V I T A
DEL SERVO DI DIO
MONSIGNOR
D. BARTOLOMMEO CASTELLI
PALERMITANO
Della Congregazione Teatina
VESCOVO DI MAZARA.

VITA
DEL SERVO DI DIO
MONSIGNOR
D. BARTOLOMMEO CASTELLI
PALERMITANO
Della Congregazione Teatina
VESCOVO DI MAZARA
SCRITTA
DAL P. D. GIUSEPPE MERATI
CHERICO REGOLARE TEATINO;
E Dedicata all' Eccellentissima Signora
DONNA MARGARITA
CASTELLI, E COLONNA
Principessa di Castelferrato, Marchesa Capizzi, &c.

IN VENEZIA,
Appresso Giammaria Lazzaroni
M. DCC. XXXVIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Eccellenza.

ESsendo stato Monsignor D. Bartolommeo Castelli uno de' più ragguardevoli Prelati, che abbiano illustrata la Chiesa, e de' più chiari lumi della nostra, avvegnachè menoma, Congregazione, non poco a noi dispiaceva, che l'egregie, e segnalate sue azioni rimanessero nascose al Mondo. Iddio però, che è giusto rimuneratore anche in terra di quegli Uomini,

ni, che l'hanno colla maggior fedeltà servito, affinchè non restassero sepolte nell'oscurità dell'obblivione, ha mossi a raccoglierle soggetti, che, per averlo praticato colla confidenza più stretta, ne aveano di lui piena contezza: e compiacendosi poi, che alle nostre mani pervenissero, per non farci noi rei d'un mancamento troppo biasimevole in privare i Fedeli di quel profitto, che nel racconto d'esse ne potranno trarre, con altissimo piacere ci siamo indotti a mandarle in luce. Ma poichè nel medesimo tempo dobbiamo freggiarle, siccome è laudevole costumanza, con qualche nome, da cui ricevano maggiore pregio, e splendore, abbiamo divisato per lo più opportuno il veneratissimo di Vostra Eccellenza, e ciò per più motivi. Primieramente, perchè ella è stata col più stretto legame unita in Parentela nel grado di Consorte al trapassato carissimo Nipote del Prelato il Signor Principe di Castelferrato, che per gli egregi costumi suoi, i quali a Cavaliere Cristiano, e pio si convengono, ha lasciata di sè eterna gloriosissima ricordanza. In secondo luogo, perciocchè si studia in tutte le maniere, come è ad ognuno palese, di farsi simile a Monsignore nella sua santa vita, facendo in lei risplendere fortezza di spirito, e modestia nell'operare, avvedutezza di mente, e pietà di cuore, piacevolezza, e prudenza di tratto con quante sono altre mai le bel-

le

le virtù a lui, e a lei perfettamente comuni. E *in ultimo, perchè la nobiltà della Famiglia de' Colonnesi Romani, da' quali Ella discende, e l'illustre Casa de' Castelli, in cui ella entrò, rendonla con ispezialissima stima una delle più distinte Dame della Sicilia. Che perciò qual singolar pregio ne verrà egli mai a quest'opera, che porta in fronte il suo riveritissimo nome? Compiacciasi adunque Vostra Eccellenza d'accettarla con pronto, e grato animo anche come tributo del nostro profondissimo ossequio, col quale venerando noi il suo gran nome, ci facciamo gloria in fine di palesarci pubblicamente quali siamo, e saremo sempre*

Di V. Eccellenza

Dalla Casa di S. Giuseppe di Palermo 30. Giugno 1738.

Divotissimi Obbligatissimi servidori
Il P. Prevosto, e Padri C. R.

AVVI-

AVVISO A' LEGGITORI
E
PROTESTA DELL' AUTORE.

SE la Virtù poteffe rappreſentarſi, ſecondo ch'ebbe a' dire un rinomato, e antico Scrittore, con tutti quei colori, e tratti del pennello, che merita, certamente comparirebbe ella tanto bella agli occhi degli Uomini, che tutti quegli, i quali ſi faceſſero a riguardarla rimarrebbono infallibilmente preſi dalla vaghezza di eſſa, e ſarebbe loro forza di ſeguitarla. Ma ſe a ciò fare l'arte non può giugnere, ſempre è però vero, che la ſtoria de' fatti de' Perſonaggi qualificati, più che le iſtruzioni de' libri alla virtù ci traggono: eſſendo che gli eſempli per quella poſſanza, che hanno ſopra il noſtro Spirito, con aſſai maggiore deſtrezza, ed efficacia ad abbracciare il bene muovono il noſtro cuore per sè ſteſſo inclinato, e diſpoſtiſſimo ad imitare, di quel che facciano i precetti, conforme volgarmente ancora ſi dice: *Più muovono gli eſempj, che le parole*. Oltre adunque alla premura di fare giuſtizia, a gloria di Dio ottimo, e grandiſſimo, al ſovrano merito del noſtro Monſignor Caſtelli, per quel rilevante vantaggio, che dalla forza dell'eſemplo delle ſue ſingolari, e ſante virtù ne potranno trarre tutte quelle Perſone, che ſi ſaranno a leggerle, mi ſon moſſo a deſcrivere, per tramandarſi a' Poſteri, la ſua virtuoſa vita giuſta quelle relazioni, che mi ſono ſtate ſomminiſtrate da Soggetti di gran conto, e di ſomma autorità. Queſti furono i Signori Canonico D. Antonino Grillo, e Dottore D. Marco Curti, l'ultimo de' quali ebbe a dire nel traſmeſſo manuſcritto degli egregj fatti del Servo di Dio, onde chiaro a' futuri ſi è renduto, che di moltiſſime coſe egli n'è ſtato teſtimonio oculato, e di molte altre, non perdonando a fatica, ne ha preſa cognizione da Perſone pie, prudenti, e maggiori d'ogni eccezione, ſebben però confeſſa, che rimane gran parte altresì da ſaperſi delle ſue illuſtri, ed eroiche azioni operate in benefizio delle ſue Pecorelle, e alla maggior gloria dell'Altiſſimo Iddio, le quali reſteranno ſempre occulte all'umano avvedimento a motivo della profondiſſima umil-

tà,

tà, onde di continuo ascondevale, e della morte de' suoi Padri Spirituali, che assaissime altre cose di lui, se al Prelato fossero sopravvivuti, a vantaggio nostro ci potevano suggerire. A cotesti due ragguardevoli Ecclesiastici, alle fatiche de' quali mi protesto sommamente obbligato, aggiugner si può il nostro P. D. Gaetano Maria Cottone chiaro per sapere, e per molte prerogative, che di non poche notizie gli ha fatti consapevoli: così pure il Reverendissimo P. D. Niccolò Antinori, illustre non meno per dottrina, che per belle virtudi, il quale nel tempo del suo esaltamento al primo Grado della nostra Congregazione, che, secondo il documento di S. Francesco di Sales, ebbe a governare con zelo, dolcezza, prudenza, e dottrina, mi dirizzò lunga relazione contenente le memorie dell'azioni virtuose praticate dal Prelato nella nostra Casa di Santi Appostoli in Napoli allora, che ivi gli convenne stanziare per lo spazio di dieci mesi a motivo della sua disgraziata prigionia, che a suo luogo narreremo. Sulle relazioni adunque de' riferiti cospicui Personaggi mi son posto a compilare la presente vita, la maggior parte della quale verrà in oltre confermata colle lettere del Servo di Dio, mentre han di proprio le Pistole, che rendono più sicura la Storia a chi legge per la maggior fede, che a loro riguardo si presta a chi la descrive. Ho voluto di poi per non istancare l'intelletto del Leggitore partire le sue maravigliose azioni, e singolari virtudi secondo, che le spezie delle cose mi han somministrato il filo del racconto, in più capi, e questi fino a ventiquattro: se parrà a taluno, che alcuni sieno brevi non corrispondenti agli altri, non dovendosi misurare colle feste la lunghezza, per non affastellare alla rinfusa, e confondere le cose, ho giudicato di doverli nella loro brevità lasciare, essendomi grandemente studiato di porre i fatti storici a' proprj luoghi col maggiore ordine, che per me si è potuto, giacchè le azioni degli Eroi sono a guisa di pietre preziose, che non collocate con simmetria nel loro lume vengono a perdere di pregio, e di vaghezza. Ho proccurato narrare le gloriose gesta del nostro Monsignore con piano, e chiaro stile conforme a periodo storico si conviene: ho schivata perciò l'affettazione, usando le parole più intelligibili a confronto di quelle, che non sono a tutti di agevole significato, me non ho tralasciato insiememente di valermi delle da me giudicate più proprie, e più terse: così pure mi sono studiato di descrivere le cose con purità di frase del nostro parlare, avvegnachè però pel mio po-

co ſapere riuſcito non mi ſia di ſpiegarle con quella perfezione, che alla grandezza del Soggetto convienſi, il quale a vero dire, era degniſſimo del più ſovrano Scrittore de' noſtri giorni, che metteſſe nel proprio ſplendore col più prezioſo avere, e col maggior nervo del volgar noſtro le ſue eroiche azioni. A quanto fin' ora ſi è detto ſi aggiugne, che ſe i Leggitori s'imbatteranno in ſimilitudini, digreſſioni, ſentenze, rifleſſioni, ed altre coſe sì fatte, tuttochè aſſai parcamente da me uſate, tacciar non mi dovranno, poichè ciò anche allo Storico ſi permette fare, lo che appariſce dalle ſtorie compilate dagli Scrittori più accreditati, e di gran conto. Per condeſcendere al genio d'alcuni Soggetti degni di tutta la ſtima, ho voluto mettere in fine dell'opera un breve sì, ma compiuto indice alfabetico delle coſe più notabili, che in eſſa ſi contengono, quantunque a me prima ſembraſſe d'avere almeno in qualche forma provveduto al biſogno di ritrovare le azioni virtuoſe del Servo di Dio per mezzo del repertorio, o ſia tavola de' Capitoli poſta ſul principio, e de' ſunti, o ſommarj meſſi nel margine d'ogni capoverſo. Se poi la condotta tenuta da me nel deſcrivere queſta vita non riporterà l'altrui gradimento, ſon contento, che non laſci di piacere la materia, giacchè l'unico fine di chi ſcrive ſempre eſſer debbe la gloria di Dio, e il profitto di chi legge.

In ultimo, poſciachè in queſto libro ſi narreranno coſe, che attribuir ſi poſſono a ſantità di vita di Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli Veſcovo di Mazara, a privilegio di favori da Dio al ſuo Servo conceduti, a dono di profezie, di miracoli, e di grazie per ſua interceſſione agli Uomini conferite, proteſto, e dichiaro in eſecuzione del decreto della Sacra Univerſale Inquiſizione di Roma dell'anno 1625. confermato nell'anno 1634. ſecondo la determinazione del Sommo Pontefice di felice ricordanza Urbano VIII. nell'anno 1631. d'aver creduto quanto ho ſcritto, e di riferire, non come dall'autorità della Santa Chieſa Cattolica, e Sede Appoſtolica già eſaminato, ed approvato, ma come accennato unicamente da umano Scrittore, di ſorte che ſi venga a credere con quella ſola credenza, che ſi preſta ad altra Storia, che non ha altro valore ſe non ſe di fede umana, finchè la Santa Sede ſi compiacerà mettere in prova la Santità del noſtro gran Servo del Signore.

ELO-

E L O G I U M.

Ex libro de Scriptoribus Venerabilis Domus Sancti Josephi Clericorum Regularium Urbis Panormi desumptum.

BARTHOLOMÆUS CASTELLUS

Mazarienſis Antiſtes,
Patre Lancellotto Caſtello Marchione Capitii
Urbis Prætore,
Illuſtri genere Panormi natus
Adoleſcens Clericorum Regularium Ordini
Se devovit.
Ubi doctrina excultus, ſanctiſſimiſque legibus inſtitutus
Juvenilem ætatem laudabiliter tranſegit.
Sed mox
Exigentibus ipſius promeritis, ab Hiſpaniarum Rege
Ad Mazarienſem Inſulam evectus,
Triginta quinque annos
Ovium ſuarum regimen tenuit.
Quorum tamen intervallo
Admirabili Religione, inſigni Humilitate,
Ferventi Charitate
Manſuetudine, ceteriſque virtutibus ornatus,
Enituit:
Deoque carus, ſibi infenſus, omnibus gratus
Ad ſenium uſque vixit.
Erga Pauperes profuſus, ac dives,
Sibi vero mendicus, & pauper,
Pingue patrimonium in cœleſtes theſauros,
Egenorum ope traſmiſit.
Cujus eleemoſynas enarrat omnis Eccleſia Sanctorum
Benediciturque in Populis, qui pronus fuit ad miſericordiam.
Jejuniis, vigiliis, diverberationibus, ferreiſque catenulis
Corpus ſuum in ſervitutem redigens,
Admirandum pænitentiæ exemplar
Cunctis ſe præbuit.

Stratum abhorens, super nudos asseres,
Vel innixus sellæ, modicum capiebat somnum;
Fessumque assiduis laboribus, studiisque sacrarum literarum caput
Brevi sopore recreabat.
Vineam Domini Sabaoth ea excoluit cura, ac vigilantia
Ut bonorum operum uberes collegerit fructus.
Rapaces lupos, qui aliquando gregem suum deturbaverant,
Pastorali usus baculo, cunctos ab ovili expulsit:
Ovesque suas in tuto jam collocatas, & ab omni infestatione immunes
Fortiter asservavit.
At licet interdum adversus Pastorem adlatraverint Impii
Eorum tamen ululatus in encomium versi sunt
Pervigilis custodis.
Denique
Mortalitatis memor, propriæ dignitatis immemor,
Humillimum cunctorum pedibus terendum
Suis exuviis delegit locum.
At plaudente ante, & post obitum prodigiis Numine,
Summa omnium veneratione
Colitur.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

re

INDICE.

AP-

Approvazione dei Deputati dell'Ordine.

PEr ordine del Reverendiſſimo P. Generale D. Andrea Bolognetti abbiamo letto con ogni attenzione il libro intitolato: *Vita del Servo di Dio Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli C. R. Palermitano Veſcovo di Mazara ſcritta dal P. D. Giuſeppe Merati Cherico Regolare Teatino &c.* e ſiccome ſiamo rimaſti ſommamente edificati, ed ammirati dell'eroiche virtù dell'eſemplariſſimo Prelato, così ſiamo rimaſti ſoddisfatti appieno della propria, naturale dettatura dell'erudito Scrittore; laonde a gloria di Dio, e a vantaggi de' Popoli lo giudichiamo degniſſimo delle ſtampe. In fede di che

Dalla noſtra Caſa di S. Niccolò da Tolentino di Venezia a' dì 31. Agoſto 1737.

D. Gio: Enrico Van Barle C. R. Profeſ. di Sacra Teologia.

D. Gio: Pietro Bergantini C. R. Profeſ. di Sacra Teologia.

Licenza del Padre Prevoſto Generale.

HOc opus inſcriptum: *Vita del Servo di Dio Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli C. R. Palermitano Veſcovo di Mazara* a Patre D. Joſepho Merati Clerico Regulari compoſitum, & juxta aſſertionem Patrum, quibus id commiſimus, approbatum, ut typis mandetur, quoad nos ſpectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præſentes litteras manu propria ſubſcripſimus, & ſolito noſtro ſigillo firmavimus. Romæ die 14. Septembris 1737.

In Ædibus S. Sylveſtri Mont. Quir.

D. Andreas Bolognetti Præp. Generalis Cler. Reg.

D. Jo. Franciſcus Cagnola Cler. Reg. Secretarius.

VI.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del *P. F. Paolo Tomaso Manuelli Inquisitore* nel Libro intitolato: *Vita del Servo di Dio Monsignor Don Bartolomeo Castelli Palermitano della Congregatione Teatina Vescovo di Mazzara Scritta dal P. D. Gioseppe Merati C. R. Teatino* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à *Gio: Maria Lazaroni Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. primo Novembre 1738.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Reffor.
(
(Daniel Bragadin Kav. Proc. Reffor.

Agostino Gadaldini Segr.

1738. 5. Decembre.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo della Bestemia.

Vettor Gradenigo Segr.

V I-

Vera effigies Serui Dei
BARTHOLOMÆI CASTELLI
PANORMITANI,
Clerici Regularis Episcopi Mazariensis.

VITA
DEL SERVO DI DIO
Monſignor D.
BARTOLOMMEO CASTELLI
Della Congregazione Teatina, Veſcovo di Mazara.

CAPITOLO I.

Della Nobiltà, naſcita, educazione, e chiamata allo ſtato Religioſo di Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli: del Noviziato, degli Studj, della forma del Religioſo vivere in Madrid, e della di lui nomina al Veſcovado di Mazara.

IDdio, che ha ſempre proccurato il noſtro bene, avendo per ſuo rilevante favore promeſso alla Chieſa di dare Paſtori formati ſecondo il ſuo cuore, ha in ogni tempo mandati de' Santi Veſcovi, che colla voce, e coll'eſempio hanno dimoſtrata agli Uomini la vera ſtrada del Cielo. Egli a' noſtri giorni ſi è compiaciuto, per dirigere l'Anime a vita eterna, fra gli altri illuſtri Prelati di Chieſa Santa, ſuſcitare lo ſpirito di D. Bartolommeo Caſtelli Veſcovo di Mazara, del quale coll' aſſiſtenza del Cielo intraprendo a deſcrivere la virtuoſa, e ſanta vita. Per far ragione alla nobiliſſima di lui Famiglia, come il dover vuole, tutto che oſti l'umiltà profeſſata dal religioſo Prelato, mi è a carico in primo luogo il dar contezza con diſtinzione della ſua Caſa. Diſceſe adunque il noſtro Monſignore dalla chiariſſima ſtirpe Caſtelli, che giuſta quello ne dice Agoſtino Inveges, appoggia.

Jer. cap. 3. verſ. 15.

Chiarezza, e ſplendore antica della Famiglia Caſtelli per dignitadi.

giato in ſull'autorità di molti antichiſſimi, e graviſſimi Scrittori, da cui in gran parte prendo cognizione degli Uomini illuſtri di queſta Schiatta, annoverar debbeſi fra le Famiglie più antiche, e nobili, che ſieno mai ſtate nell'Europa ne' Secoli traſandati, e che ſono ne' preſenti. Fu capo, e ceppo della Caſa Remigio Principe della Miliza di Terni, e di tutta la Regione Narnina parte dell' Umbria, il ſangue del quale col progreſſo del tempo ſi è diramato in più luoghi dell'Italia in Lombardia, Genova, Toſcana, Trevigi, Bologna, Milano, Roma, Modona, Regio, Sicilia, e Napoli, e da tutta queſta chiariſſima Proſapia il Mondo ha veduto uſcire moltiſſimi Perſonaggi ornati per gli egregj loro fatti, e per leglorioſe geſta di moltiſſimi fregi di Nobiltà, di Principati, di Prelature, d'Abiti cavallereſchi, Baſtoni militari, e Governi civili. Concioſſiecoſachè da Remigio oltre d'eſſere provenuti i Conti di Terni, vogliono alcuni, che anche Celeſtino II. eſaltato in Sommo Pontefice dal grado di Cardinal Prete del titolo di San Marco negli anni del Signore mille cento quaranta tre, foſſe diſceſo dalla nobiliſſima Famiglia Caſtelli ſul fondamento, ch'egli ſi chiamò prima Guido de Caſtello, ſecondo, che dice Andrea Vittorelli riferito dal Ciaconio: *Nonnulli Cœleſtinum e nobili Caſtellorum familia prodiiſſe dicunt*; da cui poi fra gli altri fu creato Cardinale Prete del titolo di Sant'Anaſtaſia Ariberto, o Amberto, che pure ſi crede foſſe ſuo Nipote, fratello del Conte Bello Bruno Caſtelli. Di queſta Famiglia ſi ſono avuti ancora due Protonotarj Referendarj Apoſtolici, l'uno de' quali fu altresì Inquiſitore in Venezia, e l'altro Veſcovo di Coltri, un'Arciveſcovo di Firenze, e cinque Veſcovi di ragguardevoliſſime Chieſe, di Ferrara, d'Orvieto, di San Lione in Calabria, di Treveti, e Panni, e di Rimino; l'ultimo de' quali, che nomavaſi Giambatiſta fu Promotore nel Concilio di Trento, e Nunzio Apoſtolico in Francia ad Arrigo III. di cui ſi leggono appo lo Storico della vita di San Carlo Borromeo Giampietro Giuſſano, contemporaneo del Santo Porporato, e ch'ebbe ad eſſere ammiratore delle ſue ſante azioni, e virtù, queſte parole: „Quando il Re di Francia Enrico „ terzo ebbe nuova della ſua morte, ſentendone diſpiacere diſ„ſe, che, ſe tutti i Prelati Italiani foſſero ſtati di quella bontà, „ e Santità di vita, ch'erano il Cardinal Borromeo, e Monſi„ gnor Giovambatiſta Caſtelli Veſcovo di Rimini, Nunzio Apo„ ſtolico appreſſo Sua Maeſtà, morto pochi meſi prima (che fu

„ mi-

3. parte Palerm. Nobile fol. 57.

Alphon. Ciaconii Vit. Pont. to. 1. ann. 1143.

Gio: Pietro Giuſſano vita di S. Carlo l. 7. cap. 17.

„ miniſtro di San Carlo, e ſuo Vicario Generale in Milano)
„ non avrebbe mai nominato alcun Prelato Franceſe nelle va-
„ canze, ma pigliati gli avrebbe tutti Italiani. „ Per paſſare dal-
le Mitre agli Abiti Cavallereſchi; della medeſima Caſa ſono ſta-
ti un Grancroce di Santo Stefano, che fu Ambaſciadore del
Granduca di Toſcana in Germania, e Fiandra, e un Cavaliere
di San Jacopo, che appellavaſi Lancellotto, e fu Padre del no-
ſtro Monſignore, come poco ſotto vedremo, facendo di lui più
diſtintamente menzione. Dagli Abiti Cavallereſchi traſcorren-
do a' Baſtoni Militari, conta la famiglia Caſtelli cinque Capita-
ni Generali, il Conte Proba in favore de' Milaneſi contra l'Im-
peradore Federico Barbaroſſa, tre pe' Bologneſi, cioè Perticone
nell' impreſa di Terra ſanta; Giampaolo contra l'armi de' Mo-
doneſi, e fu altresì Ambaſciadore preſſo molti Principi; Roba,
che fu il quinto Conte di Perſichetti, contro all' Imperadore Fe-
derico II. e Merlo un de' Generali, ch' eſpugnarono il Caſtello
di Montanaro. Un Maſtro di campo di Carlo ſecondo Re di
Napoli, ſuo Conſigliere, e Maſtro Razionale; un Mareſciallo di
Lodovico Re di Sicilia; un Condottiere dell' Eſercito di Ferdi-
nando primo Re di Sicilia; e un Comandante della Cavalleria
per Carlo V. Imperadore. Quattro Governatori di Galee, Rug-
gieri di ſei, Fulcone di dieci, Bellobruno di trentadue in dife-
ſa dell' Imperadore, e Guglielmo di quattro. Non minori di nu-
mero a queſti furono i Perſonaggi inſigniti di toghe ne' gover-
ni delle Repubbliche, e de' Reami; poſciachè ſi ſono veduti di
queſta ſtirpe due Duci di Genova, il primo de' quali fu ancora
comandante di quattordici Galee contro a' Piſani; un Ciamber-
lano della Reina di Napoli, un Senatore, che fu altresì Amba-
ſciadore in Roma, e un de' ſei preſſo l'Impero, uno Stradicò
in Meſſina, tre Conſiglieri, de' quali l'ultimo anche Conſolo;
quattro Conſoli, il primo eziandio Podeſtà, il terzo altresì un
de Governatori, e Ambaſciadore a Papa Onorio, e il quarto
ancora Podeſtà, e Ambaſciadore al Re di Tuniſi; due Pacieri,
e l'ultimo fu laſciato Viceduca dal Signore di Milano. Fra que-
ſto numero di glorioſi, e illuſtri Antenati della progenie de' Ca-
ſtelli a ſempiterna rimembranza aſcriver deeſi ancora il noſtro
Monſignore Veſcovo di Mazara, che trae origine da i Caſtelli
di Genova, a' quali ne' riferiti undici rami viene accordato per
antichità il ſecondo luogo, e de' quali rapporta il ſoprammento-
vato Agoſtino Inveges, che Niccolò Gentile Seſſarego ſcrive,

Rami della Famiglia Caſtelli, onde diſcende il noſtro Veſcovo.

A 2 che

Lib. de rebus part. I. fo. 176.

che la Città di Genova non riconoſce nobiltá maggiore, che quella de' Caſtelli, e degli Avvocati, e poſcia ſogiugne: „ Da „ Gregorio Caſtelli Genoveſe, diſcendente da Bello Bruno, fi„ glio di Giacomo Conte terzo di Perſichetti, trae la ſua origi„ ne il Genoveſe Gregorio Caſtelli, il quale nell'anno mille ſei „ cento otto da Genova trapiantò la Famiglia Caſtelli in Paler„ mo. Queſti acquiſtò la Terra, e Baronia delle Grottolie con „ ſuoi Caſali nel Regno di Napoli, e in quello di Sicilia il Con„ tado di Gagliano, il Marcheſato della Città di Capizzi, il „ Marcheſato della Motta, e la Signoria di Miſtretta, Riitano, „ e Santo Stefano. Gregorio procreò nella felice Città di Palermo „ Lancellotto Caſtelli, il quale ai paterni titoli aggiunſe per ma„ trimonio con Ippolita Lercaro il Contado di San Carlo. Dal„ la Cattolica Maeſtà di Filippo quarto fu adornato dell' Abito „ Militare di San Giacomo, e creato Maeſtro Razionale del „ Real Patrimonio. Da D. Franceſco Melo Vicerè di Sicilia fu „ fatto Vicario Generale a Guerra, e per altre materie nel Val „ di Noto con ampliſſima podeſtà, come appare per le ſeguen„ ti parole (Abbiamo riſoluto mandar Perſone di qualità, virtù, „ e prudenza, le quali coll'obbligazione di Miniſtri tanto prin„ cipali di S. M. e di tanta eſperienza poſſano incamminare, diſ„ ponere &c. per ciò vi nominiamo, ed elegiamo per noſtro „ Vicario Generale di queſto Regno, rappreſentando voi la no„ ſtra propria Perſona.) Con uguale podeſtà ampia, ed onorevole patente il Marcheſe de los Vales pur Vicerè il mandò anche Vicario Generale nello ſteſſo Val di Noto. E da S. M. fu creato Pretore della regia Città di Palermo nel mille ſei cento quaranta nove.

Naſcita di Bortolommeo.

Ora da Lancellotto diſcendente da Proſapia sì illuſtre, Perſonaggio di sì gran portata, e da Ippolita Lercaro, pur ella di ragguardevole, e nobile Famiglia, nacque Bartolommeo, che fu di poi Veſcovo di Mazara, e ſingolare ſplendore della nobiliſſima Città di Palermo, Madre ſempre feconda d'Eroi, il dì ventiquattro Agoſto negli anni del Signore mille ſei cento cinquanta, eſſendo appunto Pretore di quella Dominante lo ſteſſo ſuo Genitore, il quale approſſimandoſi il tempo del parto volle con nuovi, e prezioſi arredi ſuperbamente ammobigliare il gabinetto, ove era per naſcere il fortunato Bambino. Nel ſortire, che fece alla luce, oltre che moltiſſime furono le congratulazioni de' Grandi, e degli Amici, ben chiaro ſi venne in cognizione, per

la

la sua straordinaria bellezza, ch'era stato destinato quel corpicciuolo dalla divina Provvidenza per depositario d'un'anima grande, e sublime. Proccurarono subito i Genitori, a'quali, sebbene lo amoreggiavano così vago, e grazioso, dispiaceva al sommo di vederlo con quella macchia, che tutto l'uman genere pel peccato d'Adamo ha contratta, di farnelo incontanente purgare coll'acque del Santo Battesimo: la funzione fu fatta con solenne pompa, come si conveniva a Figliuolo di Pretore, in mezzo a fiorita corona de' più cospicui Signori della Città nello stesso Palazzo Pretoriano, per ottenuta speziale facoltà del Vicario Generale, a vensei del medesimo Agosto, dal Reverendissimo Signor D. Vincenzio Lippocelli Canonico della Chiesa Cattedrale, con permissione del proprio Parroco. Nella sacra solennità fu Patrino lo spettabile D. Francesco di Silva allora Giurato, e Priolo dell'Eccellentissimo Senato, e Madrina la Signora Suor Vincenza Ciminnita, e si mise nome al Bambino, fra gli altri, quello di Bartolommeo, il quale sembrava a lui convenisse, come a quello, che nato nel giorno festivo del Santo, era destinato ad essere sotto gli auspicj del medesimo un lume distinto di Santa Chiesa. L'amplissimo Senato in dimostrazione di giubilo gli fè ricco, e prezioso donativo di quattro profumiere d'argento, che debbono notarsi come simboli manifesti, e presagj della ferventissima carità, della quale doveva avvampare il cuore del nostro Infante, e che dovea poscia diffondere gli odori delle più eroiche virtudi per quasi tutto il Mondo. Cresceva il Fanciullo, e appariva sempre a noi più vago, non altrimenti, che la luce, la quale quanto più si avanza, tanto più si dimostra bella; dandosi a vedere fin da' primi anni snello, spiritoso, vivace, e tutto fuoco. Fatto già grandicello, e pervenuto all'età di soggiacere agli ammaestramenti, il prudente, e saggio Genitore, sapendo, che il più de' Giovanetti sogliono a guisa di semplici, e poco accorti uccelletti cominciare a dare miseramente nelle panie, e ne' lacciuoli, che di continuo a noi tende l'infernal Nimico, non tralasciò di provvederlo d'ottimi, e dotti Precettori; acciocchè sotto la loro cura venisse ammaestrato nelle lettere, e diretto insiememente ne' buoni costumi. Non permise ancora l'oculato Genitore, che il suo tenero Bartolommeo si portasse alle Scuole, e ne' giorni di vacanza all'usato divertimento, che si concede a' fanciulli, senza la guida di maturo Sacerdote: scelse altresì a di lui riguardo per Servi, e Ministri di sua

Suo Battesimo, e Nome.

Il Senato di Palermo in contrassegno d'allegrezza fa ricco donativo al Bambino.

Vien dato in cura di Maestri.

Ca-

Come fi adopera Lancellotto per la buona educazione verfo il fuo Figliuolino.

Cafa Perfone de' più morigerati coftumi, e di timorata cofcienza. Oltre a ciò dimoftravafi fempre agli occhi del fanciullo contegnofo, e con autorevole fembiante, tenendo fempre lungi da lui quell'abufo di molti Genitori di praticare troppa famigliarità co' propri Figliuoli, a tal fegno, che non voleva fi cibaffero feco fe non ritti, e a capo fcoperto. Iftruivalo di vantaggio nella perfezione Criftiana col fuo efempio, conducendolo ne' dì feftivi, o alla Chiefa de' Padri Domenicani, o alla Congregazione de' Nobili nella Cafa Profeffa de' Padri della Compagnia di Gefu, per ivi attendere con effo lui agli efercizj fpirituali. A sì attenta educazione del prudente Genitore molto bene corrifpondeva il picciol Bartolommeo coll'avanzamento non meno

Progreffi, che Bartolommeo fà nelle lettere.

nelle lettere, che nelle virtù Criftiane. Frequentava le Scuole de' Padri Gefuiti, e di quefti veramente dotti, ed efemplariffimi Religiofi ebbe molti maeftri, frà quali fuvi quel celebre Padre Giufeppe Napoli Mazarefe, che iftruillo nella grammatica latina, il quale di poi con applaufo univerfale illuftrò col fuo fapere le cattedre maggiori del Collegio di Palermo; e fotto gli ammaeftramenti di così perfetti Precettori diè fin dalla fua più verde, e frefca età non lieve faggio del fuo pellegrino, e chiaro ingegno, e de' fuoi rari talenti; imperciocchè fpeffo fuperava i fuoi Condifcepoli, e colla vittoria, e col premio givafene tutto giulivo alla cafa paterna, che indicibile contento appor-

Morte della Genitrice di Bartolommeo, e cura, che di lui prende la Sorella maggiore.

tava al Genitore nell'offervare i fuoi progreffi. Pari al contento del Padre farebbono ftate le confolazioni della Madre, fe per aver pagato il comun tributo alla natura, che con morte troppo follecita, e immatura le recife la vita, non lo aveffe lafciato in età non più, che di due anni: con tutto ciò fupplì a tale fventura, nel prendere le fue veci con effo lui, la Figliuola maggiore D. Emilia, che fu pofcia Principeffa di Santa Caterina, la quale, al fincero godimento, accoppiava le carezze, e le dimoftrazioni più tenere verfo il fratellino; del che egli nello ftato di Vefcovo folea farne laudevole ricordanza con alcuni fuoi famigliari.

Suoi buoni coftumi nella fanciullezza, e fua chiamata allo ftato religiofo.

Continuava il noftro Giovanetto a fare avanzamenti nelle lettere, e nello fteffo tempo cominciarono a fiorire in effo lui alcuni femi di virtù, che promettevano gran meffe della futura gloria della fua Santità, efercitandofi nella modeftia, umiltà, ubbidienza, frequenza de' Sacramenti, e ritiratezza, onde fembrava qual umile Romitello nella magione paterna: quindi a poco

co

co a poco anelando di pervenire al massimo dell'Evangelica perfezione con magnanimo cuore, mettendo in non cale l'affetto del Padre, della Sorella, e di poi della Matrigna, postergando gli agi di casa sua, e gli onori, che largamente promettevagli il Mondo, come a rampollo di nobilissimo ceppo, ascoltò di buon grado la voce del Signore, che chiamavalo al Chiostro, e determinò di cambiare l'abito di Cherico Secolare, che allora vestiva, con quello di Cherico Regolare, col rendersi seguace del nostro poverissimo istituto, fondato dallo Spirito Apostolico del Patriarca San Gaetano Tiene sopra la divina Provvidenza, senza possedere rendite, ne pur chiedere elemosina pel sostentamento. Chiese per tanto umilmente da' Padri Teatini della nostra Casa di San Giuseppe in Palermo l'Abito della Religione, e veggendo questi in lui, oltre a nobiltà di natali, vivezza, perspicacia d'ingegno, laudevolissimi costumi, e segni molti di gran riuscita, senza difficoltà alcuna in età d'anni quattordici l'ammisero nel nostro Ordine, che veniva allora governato dal P. D. Angiolo Pistacchi, che fu Novizio del gloriosissimo Sant' Andrea Avellino. Dopo qualche tempo, che si usa concedere a chi vi entra, acciocchè tenti il guado, e vegga se la Religione è confacevole alle sue forze, e al genio, prese l'Abito regolare, che fu a' sette di Settembre nel mille sei cento sessantacinque, e diè cominciamento all'anno della probazione. Qui il Cielo, che destinavalo a gran vantaggi dell'anime, siccome nel Secolo avealo provveduto d'ottimi direttori, così lo provvide nel Noviziato d'ottimi Maestri; il primo fu, avvegnachè per poco tempo, il P. D. Giovanni Gisulfo, che di poi nel sessantesimo sesto del passato secolo venne nominato dalla Maestà Cattolica di Filippo IV. per Vescovo di Mazara, benchè per sua umiltà rinunziasse alla dignità Vescovile: quindi il Venerabile P. D. Antonino Ventimiglia, il quale coronò sua vita colla fervorosa non men, che prodigiosa missione dell'Indie orientali, e si fece il primo ad introdurre la nostra Santa Fede nella grand'Isola del Bornèo, e il terzo per tutto il rimanente del Noviziato fu il P. D. Francesco Maria Maggio Religioso di pietà esimia, e rara letteratura, che fu Missionario Apostolico nella Colchide, e Mingrelia, e faticò indefessamente fino all'età decrepita nella vigna del Signore, dalla quale poi andò a ricevere la copiosa mercede con molta opinione di Santità. Nè solamente fu provveduto il nostro Novizio d'insigni Maestri, ma eziandio d'esemplarissimi Compagni,

Entra nella Religione Teatina.

Suoi Maestri nel Noviziato, e Connovizi.

gni,

gni, infra' quali il P. D. Giufeppe Maria de Tomafi, che di poi per la Dottrina, e Santità fu con applaufo univerfale efaltato da Clemente XI. di felice ricordanza alla dignità Cardinalizia, e riveriamo ora per Venerabile; il P. D. Gio: Battifta Platamone giovane di coftumi illibatiffimi, e di efpettazione non poca, ed altri di vita molto accoftumata. Co' documenti del Maeftro, e cogli efempli de' Compagni andava Bartolommeo fempre vie più progredendo nella pratica delle fante virtù, e dell'offervanza religiofa; fovra tutto era ubbidientiffimo a' cenni del Superiore qual pecorella manfueta, che ode la voce, e fiegue le veftigia del fuo Paftore di forte, che quanto venivagli impofto da chi tenea le veci del Signore, incontanente metteva in opera non per timore fervile, ma per amor filiale verfo del fuo Dio; avendo fin d'allora que' fentimenti di fpirito intorno alla fanta ubbidienza, che da Vefcovo in età cadente colle lagrime infugli occhi infinuò a Giovanetto della Città di Mazara, che dovendo farfi Religiofo era ito a prendere commiato da effo lui infieme colla fua benedizione Epifcopale, dicendogli: „ Figliuol mio fii ubbidiente a' tuoi „ Superiori, che ti ftaranno in luogo di Dio: metti fubito in „ opera tutto ciò, che ti farà comandato: fe ti diranno anche „ di prendere la fcopa per ifcopare la Cafa prendila fubito. „

Efercitafi nelle virtudi mentre è Novizio, fpecialmente nell'ubbidienza.

Non è qui da trapaffare con filenzio ciò, che nello ftato di Vefcovo diceva in lode del fuo Maeftro P. Maggio: „ Il P. Maggio era un foggetto di tale autorità co' Novizi, che non ofavano mai replicare a quanto loro imponeva. Avvenne a lui ch efercitando l'ufficio di Sagreftano in quello, che concerne a Novizio Cherico, fu alquanto lento a sbrigarfi d'alcuni affari, che doveva efeguire in fervigio della Chiefa; il Maeftro di tanto indugio feveramente ripreſelo, e alla riprenfione aggiunfe la penitenza, comandandogli di cibarfi ginocchioni nel tempo della comune refezione. A tale intimazione, fenza profferire cofa alcuna in fua difcolpa, accettò di prefente la mortificazione, e folamente ficcando gli occhi nel fuolo, proruppe in dirottiffimo pianto; ma il Maeftro, tutto che focofamente l'amaffe, colla fteffa feverità gl'ingiunfe, che nell'atto umile fenza lagrime fi pafceffe, ed egli fenza far motto alcuno frenò le lagrime, e fi dimoftrò anche in quefto ubbidiente. Di qui chiaro fi conofce, che fin da' primi anni fu d'indole docile, e manfueta: cofa, che richiedefi ne' Figliuoli de' grandi per la loro buona inftituzione.

Ciò, che diceva in lode del P. Maggio.

Atto d'ubbidienza praticato nel tempo del Noviziato.

Du-

Dopo l'anno della probazione veggendo i Superiori, ch'egli era bene instrutto nella perfezione religiosa, e bene avviato nelle vie del Signore, senza punto di difficoltà l'ammisero alla Professione: ed egli tutto lieto col triplicato vincolo de' solenni voti legossi alla Religione, e consacrossi in olocausto all' Altissimo Iddio gli otto di Settembre, giorno, in cui la Chiesa celebra l' anniversaria rammemoranza del nascimento di Maria Vergine. Terminato l'anno del Noviziato, fu destinato da' Superiori insieme con due suoi Compagni Novizj, fra' quali fuvi il suo delettissimo P. D. Giuseppe Maria Tomasi, allo studio di Filosofia nella nostra Casa della Santissima Nunziata di Messina. In Maestro di Filosofia ebbe il P. D. Placido Scoppa, Soggetto allora tanto rinomato per Dottrina Scolastica, e per virtudi morali, che dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. d'illustre memoria fu sublimato all' Arcivescovado di Ragusa nella Dalmazia. Per Compagni di Studio oltre al Venerabile Cardinal Tomasi ebbe Giovani di non poca elevatezza d'ingegno, e di sublime intendimento; fra' quali diè egli altresì saggio del suo lucido, chiaro, e perspicace intelletto, andando a gara in quella fiorita classe di Filosofi a studiare con assiduità, e diligenza; talchè il Lettore molto compiacevasi, nel venire il Giovane a tenzone co' suoi Compagni ora in difendere, ora in impugnare le sentenze, della prontezza delle sue sode risposte, e dell'argute difficoltadi, e grandissima estimazione di lui faceva. Datosi fine al corso filosofico, fu dal Supremo Superiore dell'Ordine chiamato da Messina allo Studio di Teologia nella nostra Casa di Sant' Andrea della Valle in Roma. Ebbe quivi per suo Prefetto, o sia Direttore di spirito il P. D. Tommaso d'Aquino, di poi Vescovo di Sessa: per Lettori, secondo che egli tocca in una sua lettera, il P. D. Giovanni Batista Rabbia, poscia Vescovo di Lodi, il P. D. Francesco Maria Chitari, e il P. D. Gaetano Miraballo, che fu appresso Arcivescovo d'Amalfi: e per Compagni ancora soggetti ragguardevoli, i più de' quali vennero indi promossi alle Mitre, e alla Porpora, e insime con lui fuvi ancora il suo fratello germano P. D. Giuseppe Agostino Castelli, che riuscì uno de' più singolari soggetti della nostra Congregazione. In questo mezzo, che il nostro D. Bartolommeo attendeva con ogni attenzione, e fervore agli Studj teologici, dopo due anni di soggiorno nell'inclita Città di Roma fu costretto, come si ha da sua lettera, portarsi a Palermo di lui patria per la morte del Princi-

Vien mandato allo Studio di Filosofia a Messina.

Suoi Lettori, e Compagni di Studio, e suoi progressi in Filosofia.

E chiamato a Roma per lo Studio di Teologia.

Suoi Lettori, e Compagni in Teologia.

Parte da Roma per Palermo, e da Palermo verso Madrid.

pe ſuo Genitore, che prima di trapaſſare volle col donativo di quattro cent'oncie, moneta ſiciliana, dar ſegnale della ſua munificenza, e pietà verſo la noſtra Congregazione, che reſtava tutrice, e curatrice del di lui caro Figliuolo. Da Palermo poco ſtante, a motivo della fondazione, che ſperavaſi della Caſa Teatina in Salamanca, fu mandato per le ſue belle qualitadi, ancora Studente, da' Superiori alle Spagne: e in Madrid, ove terminò, per quanto ſi ha ricordo, la carriera teologica, fu per Breve Pontificio, che diſpenſavalo nell'età, promoſſo al Diaconato, e Sacerdozio dall'Eminentiſſimo Cardinale Mareſcotti, che allora preſſo alla Maeſtà del Re Cattolico ritrovavaſi in figura di Nunzio Appoſtolico, e di cui fu Teologo in quello, che concerneva agli affari della Nunziatura.

Sua promozione al Sacerdozio.

Legge filoſofia, e teologia inſieme col P. Pignatelli, di cui ſi dà breve contezza.

Ottenuta, che ebbe D. Bartolommeo la laurea delle ſcienze Filoſofiche, e Teologiche, non paſsò guari, che in Madrid venne deſtinato alla carica di Lettore per iſtruire i noſtri Giovani tanto in Filoſofia, quanto in Teologia. Nell'eſercizio di Maeſtro in divinità ebbe ad eſſere per alcun tempo collega del P. D. Franceſco Pignatelli, che è ſtato uno de' più ſingolari Soggetti, che hanno illuſtrata la noſtra Congregazione e per le dignitadi eccleſiaſtiche, e per la bontà della ſua vita. Fu il Pignatelli Patrizio Napolitano de' Duchi di Monteleone in età ancor giovanile dal piiſſimo, e glorioſiſſimo Carlo Secondo nominato Arciveſcovo di Taranto, indi dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. mandato Nunzio preſſo la Corona di Polonia, quindi da Clemente XI. di glorioſa memoria eletto in Arciveſcovo di Napoli, e creato Cardinale di Santa Chieſa, ſua prima Creatura, e ſuſſeguentemente dopo altre Chieſe Veſcovo di Porto, e Decano del Sacro Collegio. Nel glorioſo regimento della Chieſa di Napoli per lo ſpazio di trent'anni, facendo mirabilmente sfolgorare la ſua ſanta vita, veniva univerſalmente acclamato per un Paſtore di zelo, pietà, manſuetudine, clemenza, carità, orazione, e di tutt'altra virtù ripieno. Ha voluto ancora Iddio con aperti ſegnali manifeſtarne la virtuoſa vita nella ſua morte, accaduta a' cinque Decembre dell'anno mille ſettecento trentaquattro con pianto univerſale, e concorſo di Popolo per divozione, che aveano di bacciargli i piedi, e toccarlo colle corone: poſciachè il di lui cadavero, nel ſorgere il giorno quarto di ſuo trapaſſamento, venendo oſſervato ancora fleſſibile, manegevole, trattabile, e piacevole nell'aſpetto, apertafegli per ciò la vena

man-

mandò con istupore di tutti non poca quantità di vivissimo sangue, che si conserva ancora parte da' nostri Padri di Santi Apostoli di Napoli, e parte dal Signor Duca di Monteleone, essendosi anche veduto a liquefarsi, bollire, e mandar fuori dall'ampolle copiosa schiuma, del che si è fatto pubblico stromento unitamente con molte grazie miracolose, che Iddio ha per li meriti di lui concedute. Colla direzione adunque di sì valenti Precettori riuscirono molti soggetti di gran nome: e il P. Castelli nello stato di Vescovo ebbe non senza suo estremo piacere ad udirne alcuni molto avanzati nella Religione, attese le sue laudevoli fatiche nell'addottrinarli. E di vero furono assai considerabili, posciachè avendo altri rilevanti impieghi, de' quali si farà parole a suo luogo, non potendo studiare di giorno per dettare sue lezioni, gli era forza, d'attendere allo studio la notte, poco riposo concedendo al suo affatticato corpo, senza anche trarsi di dosso i panni. Ne' Circoli di scientifiche dispute ebbe Madrid più volte ad ammirare il suo sovrano ingegno, e raro sapere, spezialmente un dì nel venire a quistione col Ramirez Uomo di gran dottrina, che fù di poi Vescovo di Gergenti, sembrando allora i loro prodigiosi ingegni due splendentissimi lumi di scienza, l'uno nel sapersi bene opporre, e l'altro nell'aversi a maraviglia difeso. Non era solamente dotto in Filosofia naturale, e Teologia specolativa, ma ancora nella professione della Teologia morale, de' Sacri Canoni, della sposizione delle sacre carte, e d'altre cognizioni, che lo resero maggiormente luminoso per la dottrina.

Studia la notte, poco riposando, senza trarsi di dosso i panni.

Madrid ammira il sapere del Castelli.

Ma poichè a nulla vale in un'Ecclesiastico lo studio delle scienze, se a queste non si accoppia la pratica dell'evangelica perfezione, per ciò nel medesimo tempo, che attendeva in Madrid a vie più dar saggio di sua dottrina, onde fu eletto in Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovado di Toledo, posseduto allora dal Cardinale Portocarrero, e in Teologo, ed Esaminatore della Nunziatura di Spagna, il quale impiego per quattro lustri esercitò presso sei Nunzj il Cardinale Marescotti, Monsignori Mellini, Durazzo, Caccia, l'Eminentissimo Tanara, e Monsignor Musti, alla cui morte fu assistente, non tralasciava d'esercitarsi in opere di cristiane virtudi, per le quali era chiamato da taluni in Madrid *il Religioso Santo*, conforme riferì Sacerdote Mazarese, che da Madrid fè di poi ritorno alla sua Patria, quando il Castelli fu sollevato alla Cattedra di Mazara. Più saggi di

Impieghi onorevoli, ch' esercitò in Madrid.

Vien chiamato Santo da taluni in Madrid.

B 2 quel-

Stima, che fa di lui il noftro Venerabile P. Ventimiglia.

quelle virtudi, che in fommo grado efercitò nello ftato di Vefcovo, diè nella qualità di Teatino il Caftelli, del cui merito fu giufto eftimatore, trattenendofi con effo lui in conferenze fpirituali, il noftro Venerabile Servo di Dio P. D. Antonino Ventimiglia, che fu affai celebre nel Mondo per bontà di vita, e per fatiche apoftoliche nelle miffioni di Goa, Bornèo, ed Indie orientali, ove coronò la fua fanta vita con una fanta morte, come ne fecero ampliffima teftimonianza i noftri Padri Miffionarj, e il Vefcovo Afferia, che ftrettiffima amiftà avea contratta col detto Venerabile. Avvegnachè dottiffimo foffe, non era già come uno di coloro, che turgidi del loro fapere, ne vanno altieri, e quinci ambiziofi fono di pofti, e d'onorevoli cariche: pofciachè quanto più altamente fapeva le umane, e divine cofe, tanto più baffamente di fua Perfona fentiva, e lontaniffimo era di procacciare a sè onori, e dignitadi, come colui, che teneva fempre dinanzi agli occhi Iddio, che fi era propofto per fuo unico fine. Per la qual cofa procurava a tutto fuo potere di non mai offenderlo; e Iddio Signore volle una fiata fare prova della fedeltà del fuo Servo. Permife, che nel fortire di Cafa, mentre fen giva a fuo cammino, fi faceffe a lui incontra una licenziofa femmina, che lo tentaffe di condifcendere a' fuoi laidi piaceri. Era egli molto avvenente di fua Perfona, e la Donna, che alla fua beltà avea pofti gli occhi, lafciandofi forte prendere, con fommo ardimento fignificogli deftramente i fuoi focofi fenfi: ma il Servo di Dio fenza far motto alcuno alla fgraziata Femmina fi diè preftamente in frettolofi paffi; quefto pericolofo avvenimento raccontò egli pofcia nel grado di Vefcovo ad alcuni fuoi famigliari. Per venire ad altre virtuofe azioni del Servo del Signore, non è da paffarfi con filenzio un'atto, che de' crederfi, faceffe guidato da motivo fovrannaturale, affine d' efercitarfi nella bella virtù della mortificazione, e dell'aftinenza, benchè egli a' fuoi Confidenti, quando fu Vefcovo, s'ingegnaffe colorire, come fatto da effo lui per urbanità, e per convenienza. La divina Provvidenza è folita moftrarfi varia a' Figlivoli di San Gaetano; ritira di fovente la mano a fperimento di lor fiducia, dando così loro motivo di fempre più meritare, e la ftende pofcia da Madre amorofa largamente, provvedendoli di tutto ciò, che è neceffario al proprio foftentamento: ora addivenne un dì, che i noftri Padri non trovavanfi, che poco pane per reficiarfi, e in quefto medefimo giorno per divina difpofizio-

Saggio di fua umiltade.

E di fua continenza.

Atto di fua mortificazione, e aftinenza.

fizione accadde, che il P. Castelli fu dal Marchese della Rosa suo parente, che molto affetto portavagli, convitato a con seco lui pranzare: allora fattosi sopra di sè considerando, che a lui non conveniva cibarsi sontuosamente, quando i suoi fratelli religiosi ritrovavansi privi di ogni vivanda, si scusò col Marchese di non potere accettare la cortese esibizione sotto cercati pretesti, e varie scuse, e si contentò per quel dì della parchissima mensa di solo pane, ed acqua, avvegnachè poscia non permise Iddio, che durasse lungamente tal patimento, facendo, che Persone divote nel tramontare del Sole, o nel dì vegnente mandassero copiosa provvisione di viveri. Facciamoci ora ad ammirare la carità usata col Prossimo. Non era già egli come quelli, che fan più da pesci, che da Pescatori, correndo dietro all' esca dell'onore, o del genio: posciachè non apprezzava più l' anime di coloro, i quali abitano ne' più magnifichi, e superbi Palagi, che l'anime di quelli, che fan dimora negli umili, e bassi Abituri. Se avveniva per tanto, che mandato fosse dal Superiore per assistere a' Morienti, anche per povera gente in tempo di notte più avanzata del più rigido, e fitto verno, senza scomporsi, o apportare alcuna scusa, tostamente là facevasi, dove portava la necessità, ascoltando con somma caritade, e pazienza le confessioni degl'Infermi sugerendo loro gli atti necessarj di fede, di speranza, di carità, d'uniformità al volere divino, e confortandoli a quel formidabile passaggio. L'assistenza, che prestava ne' pubblici confessionali, è incredibile quanto era indefessa per giovare a tutti, or da savio Maestro, dando prudenti consigli, or da perito Medico dell'anima, ordinando salubri medicine, or da retto Giudice, profferendo giuste le sentenze di pene: nè pago di far lucrosi guadagni d'anime ne' Confessionali, per vie maggiormente incamminare sul buon sentiero del Cielo i Traviati, e a Dio condurli, saliva sovente su Pergami, da dove, con grata, ed erudita eloquenza, or perorava a favor della virtù, or tuonava a' danni del vizio, or dolcemente invitava i Delinquenti a penitenza, or animava i Giusti a continuare nell'intrapreso cammino della virtù coll'esempio de' Santi, tessendo in loro onore eloquentissimi Panegirici. Per più anni ragionò in lode della sua gloriosissima Concittadina Santa Rosalia ne' giorni festivi della sua anniversaria rammemorazione; e in una di lei panegirica orazione riflettendo, per conformarsi al genio di quel paese, sopra quell'avvenimento d'essere state

Occore alle necessitadi de' Moribondi.

Assiste ne' Confessionali.

Sue predicazioni.

ſtate ritrovate le reliquie della Santa fortemente attaccate a' ſaſſi della Grotta, ove ſi morì, ed impetricate per l'umidità della ſpelonca nella lunga ſerie degli anni così, che per levarle di là convenne diſvellerle a forza di ſcarpelli inſieme co' ſaſſi, diſſe con arguzia, che la terra temendo non voleſſe Iddio nel Cielo il corpo della Santa Verginella, privilegio ſolo adorabile di Gieſucriſto, e della Beata Vergine, vi ſi unì così ſtrettamente, che o il Sacro avanzo di Roſalia doveva reſtare colla terra, o che la terra doveva portarſi col ſacro depoſito di Roſalia nel Cielo; fece tanto ſtrepito l'acutezza del penſiero nell'udienza, che la ſua bravura, e perizia anche nel predicare ſi divolgò per ogni dove della Cittade. Per la ſua incomparabile bella man'era di favellare da' Pergami, oltre d'avere ragionato dinanzi al Conſiglio d'Italia, nell'udirlo la prima volta la Maeſtà Cattolica di Carlo II. il dì ſolenne della feſta di San Gaetano, gli fece offerire, per graduarlo all'onore di Regio Predicatore, la patente: ma egli per umiltà rifiutò d'accettarla, ſendo ſtato nel vero ſpezioſo preteſto, e mendicata coperta per naſcondere ſua virtù, com' era uſo di fare in altri incontri, il dire d'averla ricuſata, a motivo di non tenere allora preſſo di sè denajo: percicchè, ſe il ſoldo non ritrovavaſi, poteva facilmente averlo in preſtito dagli Amici, o Conoſcenti, e poteva ricorrere a' ſuoi doviziosi Parenti in Palermo, ovvero chiedere la ſomma neceſſaria dal Marcheſe, o dalla Marcheſa della Roſa ſuoi congionti, che ſoggiornavano in Madrid: ben conoſcendoſi da queſto quanto diſſimile ſia la condotta dell'Ambizioſo ſuperbo dall'umile Criſtiano.

Rifiuta la patente di Regio Predicatore.

Come ſi è detto adunque era tutto intento, non perdonando a fatica, in fare acquiſti d'anime, e quanto valente in ciò foſſe agevolmente comprender ſi puote dalla converſione, che fece d' un' oſtinato Eretico. Precipitò miſeramente certo Maluomo di profeſſione Sartore negli errori ereticali: per illuminarlo, e ridurlo alla vera credenza della Religione più dotti Uomini della Città s'impiegarono; ma per sì fatta maniera ſi era nelle ſue falſe oppinioni oſtinato, che non laſciandoſi in nulla coſa ſvolgere dagli argomenti di più poderoſe ragioni, dopo d'avere ſtancata colla ſua ſolenne pertinacia l'induſtria, e il ſapere di tutti, fu condannato dal tribunale della Santa Inquiſizione di Spagna come protervo, e perfido Eretico alle fiamme. Venne a ſapere ciò il Caſtelli, e molto dolendogli la perdita, ch'era per farſi di quell'anima, appena ebbe il comandamento del Superio-

Converte un caparbio Eretico.

re

re di portarsi al Carcere del Santo Ufficio, affine di proccurare coll'efficacia delle sue ragioni il ravvedimento dell'infelice, che per quella carità, che gli avvampava nel seno della salute dell'anime, si portò incontanente a guadagnare la di lui ostinazione. Pervenuto, che fu alla prigione trovò il miserabile disgraziato tra lo squallore, ed oscurità della carcere, tutto livido fra' ceppi: salutollo umanissimamente, e con parole piacevoli, con affabili, e dolci maniere, e con efficaci ragioni cominciò a trattare il negozio importante della di lui eterna salute. Ma per quanto dicesse di più forte, di piu valevole, e induttivo a rimuoverlo da' suoi errori, stava sempre costante l'Eretico nella sua perfida volontà, non senza però stremo cruccio del caritativo, e zelante Sacerdote. Non iscoraggiossi egli però; anzi prendendo più vigor nella confidenza dell'Altissimo, che può a suo talento coll'efficacia della sua santa Grazia ammollire i più ostinati cuori, dopo la continua fatica d'intera notte tanto disse, e tanto ragionò, che finalmente vinto l'Eretico dalle sue persuasive, gli riuscì di ridurlo a ravvedimento, e alla totale credenza della nostra Santa Fede.

Sua elevazione al Vescovado di Mazara à malgrado dell' Inferno.

A sì perito zelante, ed efficace Ministro di Chiesa Santa dicevole per tanto cosa era, che campo più vasto si concedesse, per abbattere più Nimici, e trionfare con più agevolezza dell'Inferno: e nel vero, Iddio, che destinato avealo a' vantaggi dell'anime, volle innalzarlo alla dignità Episcopale; acciocchè coll'autorità di Superiore più acquisti ne facesse. Non tralasciò però l'Inferno di fare ogni possa, col muovere gagliarde opposizioni, affinchè non pervenisse all'altezza del Vescovado: ma non essendo chi possa resistere al volere divino, ogni di lui arte, e macchina ne andò a vuoto, e rimase delusa. Vacò il Vescovado di Siracusa, e fra gli altri proposti alla Maestà Cattolica di Carlo II. pel Successore fuvi il P. D. Bartolommeo Castelli: e si mosse chi lo mise in veduta del Re, dalla gran fama, che spandevasi da per tutto, della bontà di sua vita, venendo per le sue belle virtudi riverito con distinta estimazione da molti primarj Personaggi della real Corte, de' quali alcuni aveansselo preso anche per Confessore, fra' quali il Signor D. Alfonso d'Aguilar, che fu di poi Cardinale di Santa Chiesa. Avrebbelo senz'altro il Monarca pel buon concetto, che avea di lui nominato per Vescovo, se Iddio, che riserbavalo per utile, e vantaggio della Diocesi di Mazara, non avesse fatto nominare

altro

altro degno ſuggetto per la vacante Cattedra Epiſcopale. Fra queſto mezzo vacò altresì il Veſcovado di Mazara per la morte di Monſignor D. Carlo Reggio, Prelato di gran mente per governare, e di rettitudine di vita, che volle Iddio dichiarare con prodigj, e molte grazie dopo il breve giro di venti due meſi di ſuo reggimento, e fu nuovamente propoſto il Caſtelli, che a gran paſſi avanzavaſi ne' meriti, per ſucceſſore a quella Mitra; ma Iddio per ſuoi alti profondi conſigli volle anche queſt' altra volta ſcherzare con eſſo lui, facendo, che quella Chieſa veniſſe provveduta nella Perſona del P. Reggente fra Franceſco Maria Graffèo Mazareſe, Cordigliero de' Minori Conventuali, che nell'eſame del Veſcovado meritò veniſſe detto dall' Eminentiſſimo Cardinal de Laurèa uno degli Aſſiſtenti: *Audivimus hodie Scotum loquentem*; e da Prelato ſegnaloſſi, e diſtinſe ſopra tutto nel governo, e nell'alte ſue idèe, come il dimoſtrano le di lui magnifiche opere. Queſto grand'Uomo reſſe la Chieſa circa a dieci anni; e per la recente vacanza del Veſcovado fu replicatamente poſto in veduta il P. D. Bartolommeo; che però la Maeſtà di Carlo II. non ſenza ſuo compiacimento gittò ſubito lo ſguardo ſovra di lui: quando il comun Nimico, prevvedendo le gravi ſconfitte, che riportar doveane dal zelo di lui, per gittare a terra la nomina di ſua Perſona, ſuſcitogli contra de' Malevoli, e degli Invidioſi, facendo da queſti, i quali hanno per coſtume, in quella guiſa, che nel Sole cercanſi dell'ombre, di rinvenire macchia anche negli Uomini, che riſplendono per virtudi, che veniſſe ſuſſurrato all' orecchie della medeſima Real Maeſtà, di non eſſere egli ſufficiente a ſoſtenere con decoro la carica di Veſcovo, per non aver capacità di reggere nè pur sè medeſimo, a cagione degli ſcrupoli, e delle perpleſſitadi della coſcienza. Pativa gli è vero anguſtie di coſcienza, effetti ordinarj degli Uomini illibati, e de' Servi del Signore, ma non già a quel ſegno, come rappreſentato era ſtato dagli Uomini maligni. Poteva però fare quanto voleva l'Inferno, poichè Iddio, che per ſuoi occulti fini non permiſe veniſſe eletto nelle riferite vacanze per Veſcovo di Siracuſa, e di Mazara, ora ſendo venuto tempo, trovò il modo di fare apparire la ſalſità dell' oppoſizione, e di ſubblimarlo a ſua gloria, e a beneficio dell'anime inſulla Cattedra Epiſcopale di Mazara: e di quale mezzo ſi voleſſe a ciò fare, ſiamo qui per dirlo. Doveaſi tenere in Madrid nella Caſa del noſtro Ordine pubblica diſputa; e già venuto il giorno

no destinato, e messo il tutto in ordine, il Lettore, che doveva alla difesa delle conclusioni assistere, venne inaspettatamente colpito da fiero accidente. Fu grande allora la confusione di tutta la Casa per tal frangente, e non potendosi differire ad altro giorno la disputa fu supplicato a fare le veci dell'infermato Lettore il P. D. Bartolommeo; ma egli, che per umiltà volea tenere nascosa la sua dottrina, tanto più, che dagl'Invidiosi veniva oscurata colla falsa oppinione di stolido, si scusò con dire, che non era da tanto di potere all'improviso esporsi alla difesa di conclusione non sua a petto d'Avversarj valenti, ch'erano per dir contra. Con tutto ciò il Prevosto, che conosceva da una parte l'urgente necessità, e dall'altra parte tutta l'abilità in lui non altrimenti, che in un valoroso Capitano, a cui non fa d'uopo prima di venire a giornata addestrarsi, e ripulire le armi, essendo in qualunque tempo, e luogo sempre atto alla zuffa, costrinselo colla forza dell'ubbidienza a supplire per la mancanza del Lettore. Non potendo a tanto comandamento resistere l'umile D. Bartolommeo, chiuse la bocca, calò lo sguardo, e si portò al Circolo, per supplire all'assenza dell'infermo Lettore. Cominciossi la commendabile lutta, e seppe così bravamente rispondere a tutte le difficoltadi degli Avversarj, che fu lo stupore di tutti i Circostanti: cosa, che fece dileguare la falsa oppinione di stolido, e apparire più sfolgorante, e luminosa la sua scienza, siccome il Sole, che, dissipate le nuvole, si fa vedere più risplendente di luce. Ora Iddio si valse di questo mezzo per esaltare il suo zelante Servo al governo della Diocesi di Mazara: avvegnachè per un tanto evidente segno di sua profonda scienza, e di sua gran capacità, avendo avvuto l'adito un Padre della Compagnia di Gesù di parlare col Re dissegli, che il P. Castelli era sufficiente a reggere non una sola Diocesi, ma un Mondo intero. Rientrato per tanto a Carlo II. in buona stima, e buon concetto, senza indugio fu da esso lui promosso all'Ecclesiastica preminenza del Vescovado di Mazara, ch'è Chiesa di faticosa Diocesi, e che ha una mensa Episcopale secondo quello, che dice Pirro nella sua Sicilia sacra, di dodici mila annuali scudi: e mente era del Re di subblimarlo alle maggiori Cattedre del Regno, se la morte non toglievalo di questa vita. Spedito, che fu dalla reale segreteria il brevetto della nomina, il Castelli per accertarsi, se era volontà di Dio, che sottomettesse gli omeri al formidabile peso del Vescovado, dichiarato fin di terrore alle

Di qual mezzo si valse Iddio per far salire il Castelli all'altezza del Vescovado.

Nomina del Castelli in Vescovo di Mazara.

Seſſ.6. c.1. de Refor.

ſpalle angeliche dal Sacro Concilio di Trento, e per ciò da lui non mai deſiderato, nè procacciato, volle conſultare ſaggi, e prudenti Perſonaggi; e riſpoſto venendogli, che era volontà divina, ch'egli s'impiegaſſe al governo dell'anime, per non opporſi a' divini voleri, accettò il Veſcovado, e ſi fece ſenz'altro a umiliſſimamente ringraziare ſua Maeſtà per l'onore conferitogli.

E' provveduto di denajo pel viaggio di Roma dal Marcheſe della Roſa, e rigalato d'anello dalla Marcheſa Conſorte.

A metterſi in viaggio verſo Roma per la ſua conſecrazione come colui, che non andò mai dietro l'oro, ſprovviſto era di denajo, non avendo altro preſſo di sè, quando gli fu recata la nuova di ſua nominazione al Veſcovado di Mazara, che una ſola pezza da otto, che diè in mancia all'apportatore dell'avviſo della ſua elezione: ma non ebbe punto a faticare per trovare ſoldo, poichè abbondevolmente fu provveduto dal Marcheſe, e dalla Marcheſa della Roſa, la quale ancora, poichè era ſua parente, e Dama di gran portata, e di ſublimi virtudi, come appariſce da due lettere del Prelato, che a ſuo luogo ſi apporteranno, in memoria dell'affetto, che gli portava, volle regalarlo di belliſſimo, e prezioſo anello, ſe ben non fu quello, che molto tempo prima aveagli promeſſo di voler donargli, per conoſcere tutto il merito in eſſo lui, quando era per eſſere nominato Veſcovo; quantunque dipoi, allorchè venne la detta Marcheſa agli eſtremi di ſua vita, per quell'affetto, che tuttavia continuava a portargli, laſciò in teſtamento, che il primo anello promeſſogli foſſe ſpedito al Veſcovo di Mazara, come in eſecuzione nel mille ſette cento venti nove gli pervenne in mano, e da eſſo lui per quel deſſo riconoſciuto. Era già venuta l'ora, che l'eletto Monſignore dopo il ſoggiorno di ventiquattro anni nelle Spagne ſi partiſſe da Madrid per Roma; e quindi, ſe grande fu la conſolazione sì del Marcheſe, come della Marcheſa della Roſa per la ſua promozione al Veſcovado, percioccchè le conſolazioni di queſto baſſo Mondo non ſempre vanno diſgiunte dalle triſtezze, ſiccome a giorni lieti ſieguono alle volte orride le notti, non inferiore fu il diſpiacimento, e il duolo nel riflettere di non averlo mai più a vedere. E qui viene in acconcio ſoggiugnere, che ſe, per rapporto al lungo corſo d'anni venti quattro della dimora in Madrid del Caſtelli, poche notizie ſono quelle, che ho accennate, ciò aſcriver debbeſi non meno alla diſtanza delle Provincie, che al difetto d'oſſervarſi meno le azioni delle Perſone, quando ſtanno ſotto il moggio, di quel,

che

che si fa, allorchè son poste in sul candelliere. Fatti per tanto suoi convenevoli co' Grandi della Corte, e preso commiato dagli accennati Parenti, come pure dagli Amici, da Persone, che conosceva, e da' nostri Padri si mise in cammino verso Roma.

CAPITOLO II.

Perviene da Madrid a Roma, dove è consecrato in Vescovo; parte da Roma verso la sua Diocesi; tenor di vita, che a se prescrive, e regolamento della sua Famiglia nel grado di Vescovo.

Come fu accolto nel suo arrivo a Roma.

PArtito, che fu da Madrid l'eletto Monsignore, come pervenne a Roma, si portò ad alloggiare nella nostra Casa di San Silvestro al Quirinale, ove accolto da' nostri Padri con tutti gli onori dovuti alla sua nascita, e al suo carattere, furono indicibili le congratulazioni degli Amici, e Conoscenti, che ivi lasciati avea, quando nello stato di studente fu di ritorno a Palermo. Fra gli altri suoi intimi Correligiosi ritrovò il suo dilettissimo compagno del Noviziato, e degli studj il P. D. Giuseppe Maria de Tomasi, e con esso lui assai familiarmente si tratteneva, chiedendogli consigli per la direzione dell'anima sua, e pregandolo insiememente di volere a lui dar nota di libri utili al suo ufficio pastorale; e fu in tutto compiaciuto a pieno da quel Santo, e dotto Religioso, che fu dipoi tanto celebre Porporato di Chiesa Santa. Dopo alcun tempo di soggiorno in Roma, fu ammesso all'esame del Vescovado, e venne esaminato in Teologia Speculativa alla presenza d'Innocenzio XII. dal Cardinal Giovan Francesco Albani, che fu poscia eletto in Sommo Pontefice, e prese il nome di Clemente XI. il quale propose per argomento: *Utrum pura Creatura possit satisfacere de condigno pro peccato mortali*, dal Maestro del Sacro Palazzo, e da Regolare Minor Conventuale. Furono così pronte, e chiare le sue risposte agli argomenti degli Esaminatori, che tanto dal Papa, quanto dagli Esaminanti venne ammirata la sua dottrina, ed erudizione, accompagnata da somma modestia, ed umiltade; talchè il detto Cardinale l'ebbe di poi in gran pregio, e il Sommo Pontefice oltre alle dimostranze d'estimazione, che fece verso sua Persona nella di lui dimora in Roma, con tali parole manifestò, e dichiarò il concetto, che ne avea formato molto tempo

Sua familiarità col P. Tomasi.

Esame del Castelli pel Vescovado.

prima del Caſtelli nelle bolle del ſuo Veſcovado : *De cujus Religionis zelo , vitæ munditia , morum honeſtate , ſpiritualium providentia , & temporalium circumſpectione , aliiſque multiplicum virtutum donis fide digna apud nos teſtimonia perhibentur* . Nel giorno feſtivo di Sant'Andrea Apoſtolo, ſendo ſempre ſtate a lui molto propizie le ſolennitadi degli Apoſtoli, dal Cardinal Petrucci, e da altri due Veſcovi, de'quali ſen'è per traſcuraggine nelle memorie perduto il nome , fu conſacrato Veſcovo nella noſtra Chieſa di Sant'Andrea della Valle, ove molto tempo prima veduta avea l'auguſta ceremonia della Sacrazione del noſtro , e a lui anteceſſore Monſignor Cicala. Unto, che fu in Veſcovo, ſpedì a Mazara un'atto legittimo di procura, in vigore della quale preſe poſſeſſo del Veſcovado nel giorno ſolenne dell'Epifania dell'anno mille ſeicento novantaſei , e poſcia indrizzò la ſua prima lettera paſtorale , la quale compoſe con tal preſtezza , e facilità, che nello ſteſſo tempo, come a noi coſta di certo , ne ſcriſſe dell'altre per più Veſcovi. E poſciachè la Piſtola è degna d'eſſer letta con attenzione , riſplendendo a maraviglia in eſſa la di lui ſoda, ed erudita eloquenza, profonda umiltà , e zelo paſtorale, ho diviſato bene qui intera regiſtrarla, potendo così ognuno da queſto piccolo ſaggio argomentare in qualche forma a quale eminente grado di virtù, e ſapere foſſe fin d'allora montato il noſtro Monſignore. Scrive adunque alla ſua diletta Spoſa in queſti ſenſi :

Prende per procura poſſeſſo della ſua chieſa.

Piſtola paſtorale.

„ Bartholomæus Dei, & Sanctæ Sedis Apoſtolicæ gratià Epiſcopus Mazarienſis, Regiuſque Conſiliarius venerabilibus Fratribus, dilectiſque Filiis, Capitulo, Clero, & Populo Civitatis, & Diœceſis Mazarienſis ſalutem in Domino ſempiternam.

„ Admiratione ne, an dolore perfuſos vos inopinato forſitan noſtræ electionis nuncio neſcimus certè , ſed veremur : nam qui Præſules ante nos experti prudentia, doctrina , probitate , plurimarumque virtutum ſplendore fulgentes , ac præclaris etiam dotibus ornatos , his omnino deſtitutum , nulloque meritorum ornamento præditum , ad præſens fatali quadam ſitis præſſura ſortiti : id forte , etſi cunctorum animos mœrore non afficiet, ſaltem ſtupore percellet; fruſtrata nimirum inſperato eo eventu communi expectatione , irritiſque optimorum omnium votis , quibus Paſtorem Prædeceſſoribus nedum integritate parem, verum & præſtantiorem communi

„ ſtu-

„ ſtudio præſtolabantur ; atque ex his ſubinde initiis longe in
„ poſterum deteriora ominari licere cuiquam videbitur : nobis
„ autem , qui hæc ita ſe habere nullo elationis fuco obſiſtente
„ nedum cognoſcimus, ſed ingenuè fatemur, alia, veſtris hiſce
„ querelis obviandis, motiſque animis componendis , ratio mi-
„ nimè ſuppetit, niſi a Domino hoc eſſe factum, adeoque, etſi
„ fortaſſe oculis noſtris mirabile, haud equidem improbandum.
„ Ac profectò ſpeciali quodam divinæ Providentiæ ordine ele-
„ ctionem noſtram obtigiſſe abſque temeritatis nota cenſeri poſ-
„ ſe putamus; non enim humanis artibus , ſollicitave procura-
„ tione adeptam novimus, ſed ſpe, ſtudiiſque noſtris ab inſigni
„ hac dignitate remotis , circa religioſi inſtituti munia hæren-
„ tes, e Clauſtri latebris educti, atque ad ſublime faſtigium evo-
„ cati, oneri potius, quam honori, Superiorum , prudentum-
„ que Virorum ſuaſionibus inducti , ſuccumbere acquievimus.
„ Quum igitur ab eo factum opus rectè judicare poſſimus, qui
„ totius ſapientiæ fons eſt, & origo , quique nulli quit errori
„ ſubeſſe; quis tam irreligioſus, tamque audax erit animus, ut
„ de illa ſiniſtrum quid ſuſpicari, vel quod longe deterius eſſet,
„ obmurmurare præſumet ? Quin imo Divinæ ſcientiæ Arcana,
„ quantum ex ejus operibus fas eſt rimari, perpendens, id cum
„ ſummo illo Pontifice doctrina, ac pietate revera Magno Leo-
„ ne exquirat , atque intelligat : *Quo opere ſuo Dominus , quid*
„ *cordibus noſtris inſinuat, quidve commendat, niſi ut de juſtitia*
„ *ſua nemo præſumat , & de ipſius miſericordia nemo diffidat ?*
„ *Quæ tunc evidentius præeminet : quando Peccator ſanctificatur,*
„ *& abjectus erigitur.*

Serm. 1. in ann. die Aſſump.

„ Id ſanè eximiis in rebus Dei Majeſtati familiariſſimum, quod
„ & Paulus ſuperna luce illuſtratus deinde enunciavit, contem-
„ ptibilia videlicet, nulliuſque prætii, ad egregiæ molis opificia
„ ingenti cum ſuæ gloriæ oſtenſione adhibere : hinc Moyſem
„ paſcendo in Deſerto Gregi intentum ad Iſraeliticum Populum
„ è captivitate redimendum novimus vocatum : David de poſt
„ fœtantes ad debellandos hoſtes, regnumque moderandum eve-
„ ctum : Gedeonem ruſticanis curis, purgandoque tritico addi-
„ ctum , Principem inauguratum , & ad decertandum , atque
„ vincendum cæleſti nuncio roboratum : balbutientem , loqui-
„ que neſcium Jeremiam ad evellenda vitia , ad complantandas
„ virtutes adverſus Principes, Sacerdoteſve, ac Mundi formida-
„ biles conatus legatum. Id ipſum æternum, increatumque Ver-

„ bum

„ bum præſtantiſſimo , cunctiſque ſeculis celeberrimo in opere
„ invariato quidem uſu , ſtiloque , exemplo docuit , ac firmavit ;
„ noſtræ namque fragilitatis indumentis circumdatus , quando in
„ terris videri , atque cum Hominibus verſari voluit , non divi-
„ tes , non potentes , non Dinaſtas , neque eloquentiæ , vel do-
„ ctrinæ plauſu fulgentes , ſed obſcuros , imperitoſque Viros ad
„ Eccleſiam ſuam formandam , regendam , atque dirigendam fe-
„ liciſſimo eventu elegit , ac vocavit . Hinc , ut exurgat , opor-
„ tet uniuſcujuſque veſtrum animus , atque ad optima quæque ,
„ & fauſta expectanda erigatur ; nec Eccleſiam noſtram Maza-
„ rienſem a Deo relictam reformidet , immo magis dilectam exi-
„ gui iſtius , immeritique Paſtoris electione ominetur .
„ Egregia fortaſſe , ac miranda in ſuimet obſequium de vobis
„ molitur divina gratia , & ne tanquam ſuis viribus , induſtria-
„ ve adepta ſibi quiſquam vindicare audeat , debile inſtrumen-
„ tum aſſumere decrevit : hac certè nos ſpe evecti , illiuſque
„ adiutorio innixi , cujus in animarum ſalute curanda coopera-
„ tores efficimur , timorem prorſus omnem explodimus , injun-
„ ctumque munus , etſi arduum , innumeriſque periculis obno-
„ xium , alacri , promptoque animo aggredimur . Id præcipue
„ præ oculis , ac mente tenentes , atque id ipſum totis viribus ,
„ omnique ſtudio cupientes , ut cui unice omnia noſtra in cun-
„ ctis , maxime verò hac in ſublimi , celſaque vocatione tribui-
„ mus , eidem ex animo , enixeque famulemur ; adeoque cum ab
„ ipſo ſimus edocti ſibimet datum , quod minimo cuique ex ſuis
„ impenditur præcipuam , maximamque noſtram gloriam futu-
„ ram putamus , ſi per eximia ejus veſtigia gradientes , ad vos
„ veniemus non miniſtrari , ſed miniſtrare , atque in procuran-
„ da cujuſvis veſtrum ſalute , nedum noſtra quælibet , univer-
„ ſumque laborem apponere , verum & ſanguinem , vitamque
„ perfundere paratos , promptoſque nos exhibere . Optamus proin-
„ de , voſque in viſceribus Jeſu Chriſti obſecramus , ne terrenis
„ voluptatibus , atque negotiis addicti , quod præſtantius , ma-
„ ximumque , & ut veriùs loquar , unicum , quod noſtra inter-
„ ſit , miſerrima jactura perdatis , ſcilicet Deum . Hunc vos Ve-
„ nerabiles Fratres , Filiique dilectiſſimi , amare ex toto pecto-
„ re , totaque anima proſequi adjuro , hunc omni affectu , inti-
„ maque , ac ſincera voluntate quærere , & expetere ; hunc de-
„ nique in nobis , licet indignis , ejus tamen vices tenentibus vi-
„ dere , audire , ac venerari , ut omnes ſimul unanimi conſen-
„ ſu ,

„ su, unoque ore, & corde honorificemus, & glorificemus singulis actibus illum, a quo omnia, in quo omnia, per quem „ omnia, quo quidem adepto, etsi cetera desint, locupletissimi, „ omnique gaudio referti exultabimus; quo solo deperdito, & „ si omnia alia abundè affluenterque adveniant, miserrimi, pe- „ rennique luctu deplorandi erimus. Pauca igitur hæc monita, „ quæ vobis nostri hoc in officii vestibulo exhibemus, firma men- „ te vos retinere, ac opere complere curantes; cunctorum lar- „ gitorem bonorum humili, demissaque prece rogamus, ut di- „ vitias Misericordiæ suæ vestras in animas effundere, vosque „ omnes suis obsequiis firmiter mancipare, cœlestique bene- „ dictione replere, haud dedignetur.

„ Dat. Romæ 16. Kal. Januarii Anno salutis 1695.

Parte da Roma verso la Dioceſi.

Per fare ritorno là, onde ci partimmo, portato il novello Vescovo dall'affetto di riconoscere sue pecorelle, senza metter più tempo in mezzo, sbrigatosi dagli atti di riverenza, e di rispetto, che gli conveniva passare co'Cardinali, e cogli Amici, fecesi a prendere colla paterna benedizione congedo per la sua Diocesi dal Romano Pontefice, il quale pel terribile tremuoto, addivenuto due anni prima nel Regno della Sicilia, avvisandosi assai necessaria la presenza de' Pastori a' Popoli, molto ebbe a grado la sua partenza; e aggiunse così sproni a chi velocemente correva ad abbracciare la destinata Sposa. Imbarcossi pertanto in su piccolo legno, e dirizzò con prospero vento suo cammino alla volta di Sicilia; quando nel mezzo del viaggio per l'incostanza del mare fugli forza approdare alle spiaggie di Pilaino, ove riconosciuto il qualificato Personaggio, e pervenuta la notizia dell'arrivo all'orecchie del Duca, Signore del luogo, e suo Cugino, incontanente portossi a lui incontra col treno de' più ragguardevoli del paese, e l'accolse in Palagio con grande allegrezza, e con salva della Soldatesca. Desiderava il detto Cavaliere, che si trattenesse alcun tempo presso di sè, al che fare non mancò di pregarlo con piacevoli, ed affettuose maniere; ma poichè a Monsignore unicamente premeva di vedere i suoi dilettissimi Figliuoli, non potendo dar l'assenso, dissegli, che gliene sapeva grado del cortese invito. Già il vento cominciava a spirare favorevole, e il Prelato senza indugio licenziatosi dal Signor Duca, ripigliò l'interrotto viaggio, e poco stan-

Vien ricevuto in Palermo con acoglienze da' Cavalieri.

Ricufa d'effere abbracciato dalla Sorella.

ftante giunfe in Palermo. Attendevafi in quell'inclita Città d' ora in ora la fua Perfona, e appena pofe piede in fu que'lidi, che fu intorniato da fiorita corona di qualificati Signori, che fi erano colà renduti per incontrarlo, e paffare con effo lui i più finceri ufficj di congratulazione; e con tal nobile corteggio dirizzò fuoi paffi verfo la Cafa de' fuoi dolciffimi Congiunti. Al grato, e lieto annunzio, che ebbe la Sorella di Monfignore, allora vedova, Dama di belle qualitadi, e di laudevoliffimi coftumi, che a momenti doveva rimanere confolata di rivedere il dilettiffimo Fratello, frettolofa fcefe le Scale del Palagio, e mentre con impazienza ftava attendendolo infulla foglia della porta, al primo avvifarlo dopo lunghiffimo tempo d'affenza fregiato col carattere di Vefcovo, fpinta dall'amore del fangue, corfe a braccia aperte per gittarfegli al collo in contraffegno della conceputa confolazione: ma il Prelato arretratofi, non permife ciò per modeftia, nulla curando, quanto erano per dire di lui i Saccenti del Mondo, che fon ufi tacciare per inurbanità la fanta condotta de' Servi del Signore, e quanto era di lui per querelarfi l'amorofa Sorella, potendo forfe fofpettare di non effere tenuta in conto dal Fratello; fe ben di poi egli tolfela dal finiftro penfiero, facendo con effo lei fue fcufe, che non erano punto accattate col dire, che a Prelato non conveniva ammettere i fuoi innocenti sfoghi d'amore. Dopo le indicibili allegrezze de' Parenti, e de' Padri del noftro Ordine, e le copiofe vifite di tutti i Maggiorenti della Città, trattenendofi per poco tempo in Palermo, quanto fol tanto richiefe la convenienza, e la bifogna di paffare fuoi debiti uffizj co' primari Miniftri del Regno, prefe commiato da' Congiunti, e dagli Amici, e fi incamminò finalmente per la Refidenza. Nel paffare per varj luoghi, ebbe tra via onorevoliffimi incontri; concorreva a vederlo a torme la Gente, che a lui tributava atti d'offequio, e di venerazione, cui egli dimoftravafi fempre con lieto, e tranquillo volto, e col rifo in bocca, che erano tutti argomenti ben chiari, non di vana compiacenza, ma di moderato aggradimento. Nel farfi preffo alla Città di Mazara gli vennero, come era ben da fupporfi, all'incontro i Principali del Paefe sì dell'ordine Ecclefiaftico, come del Patrizio, de' quali a quei tempi ne era la Città fiorita, e i Cittadini tutti in gioja, e in tripudio ufciti fuora delle mura, con impazienza afpettavano l'arrivo del nuovo Paftore, di cui fra loro affai celebre, e cofpicua la fama era pre-

Avviafi da Palermo verfo Mazara, e tra via gli vengono ufati atti d'onoranza.

Accoglimenti de' Mazarefi all'arrivo del novello Paftore.

precorsa. Giunto alla fine in Mazara il ventitre Febbrajo dell'anno mille seicento novantasei con numeroso, e nobil seguito, nel metter piede in Città cominciarono le Chiese a lieti, e festevoli suoni de' sacri bronzi ad augurargli il felice pervenimento, e incontanente portossi alla Cattedrale per tributare atti d'ossequio, e di ringraziamento a Gesù Sacramentato, e di qui poi ritirossi per andito segreto nel Palagio Vescovile. Dopo alcun tempo a' quattro Marzo giorno di Domenica andò privatamente fuora delle mura alla Chiesiuola situata di rincontro alla Porta addimandata di Palermo, la quale Chiesetta era riccamente apparata, ove messosi a sedere sotto Baldacchino, si vestì degli abiti pontificali, e preceduto dalle Compagnie, dalle Confraternità, da' Regolari, dal Clero, e dal Capitolo, s'incamminò a piedi, e fece sua solenne entrata per detta porta in Mazara, camminando sempre con volto composto, e modesto con maestoso, e grave passo, accogliendo, e benedicendo il suo Gregge. Arrivato, che fu alla Cattedrale assisesi in trono a pien Popolo, e dal Cancelliere, come è costumanza di farsi, convocato il Capitolo, il Clero, e tutti quelli, a' quali spettava giurargli ubbidienza, si venne al bacio della mano, e in tal guisa con festosissima pompa si terminò la funzione.

Sua entrata solenne in Mazara.

Postosi, che fu in possesso del Vescovado sapendo molto bene l'avertimento, che lasciò scritto il Pontefice San Gregorio nel libro primo de' suoi Morali: *Exemplo tuo fratrem docere studeat*, e l'altro, che prima diè l'Appostolo San Paolo al suo Allievo, e Vescovo Tito: *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum*, pose per prima cosa sua cura di prescrivere a sè un tenor di vita, per cui venisse a dimostrarsi ai Diocesani un vivo esempio di perfezione; siccome di fatto da quel punto, che pervenne alla sua Residenza fino alla morte, fe' sempre risplendere in esso lui un'aggregato di tutte le cristiane virtudi, e una perfettissima condotta di Pastore dell'anime, secondo quello, che il menzionato Appostolo, scrivendo a Tito, e a Timoteo, richiede da' Vescovi. Per avere dinanzi agli occhi una compiuta contezza del regolamento del suo vivere, converrebbe qui descrivere tutte le virtù, che in maraviglioso, ed eroico grado praticò: ma poichè impresa è questa da farsi con più distinti capi, come a suo luogo si osserverà, basta per ora nel presente capitolo, che ci facciamo a narrare genericamente, senza particolarizzare le cose, l'ordinario tenore della sua vita, che fino

agli ultimi momenti con indicibile cura, ed eſattezza volle oſſervare, purchè non foſſe impedito dall'accudire a'miniſterj paſtorali, e ad affari di ſomma importanza. La forma adunque tenuta del ſuo vivere fù la ſeguente. All'udire il ſegno della campana de' Padri della Compagnia di Gesù, che deſtavali, rizzavaſi dalla ſua orazione mentale, che molto tempo prima avea cominciata, uſciva fuora del ſuo ſegreto ſtanzino, e anche ne' maggiori rigori del più aſpro verno affacciavaſi alla fineſtra, che riuſciva ſopra il Cortile del Palazzo, e chiamava alcuno della Servitù baſſa, affinchè deſtaſſe tutta la Corte. Poſcia ritornava alla ſua orazione in ginocchio, e dimoravavi, finchè a lui il deſtato Famiglio veniva a preſtargli que' ſervigi, che occoreſſero: indi nel lavarſi, e veſtirſi non laſciava paſſare, e ſcorrere momento di tempo, in cui non ſuſſurraſſe Sacri Inni, Cantici, e Salmi, che perfettamente teneva a memoria con molta pietà, e raccoglimento interno. Dopo queſto, ſendoſi già prima apparecchiato, portavaſi divotamente alla Cattedrale per offerire all'Altiſſimo Iddio ſuo Sacrificio a vantaggio ſuo, e delle ſue pecorelle. Celebrava tutti i dì, e diceva la Meſſa ſempre corriſpondente all'Ore Canoniche del giorno corrente nella maniera, che faceva il noſtro venerabile Cardinal Tomaſi, per eſſere egli pure eſattiſſimo oſſervatore, e tenace veneratore delle rubriche eccleſiaſtiche; cibavaſi con grandiſſima fame del Pane Celeſte, quantunque e' cercaſſe naſcondere l'ardore, e il deſiderio, che ne avea; e non poneva di tempo più, che una mezz'ora nel ſacrificare. Terminato il ſuo ſacrificio, ponevaſi ginocchioni pel rendimento di grazie ad aſcoltare la meſſa del ſuo Segretario di rimpetto alla Cappella di S. Gaetano; quando poi divenne vecchio, circa dieci anni anzi alla morte, celebrava all'ora ſolita la meſſa nel ſuo dimeſtico Oratorio; e quivi dopo d'aver terminato di ſacrificare, ſenza udire altra Meſſa, ſene ſtava a ginocchia chine una mezz'ora in rendimento di grazie. Indi ſe avea lettere della Dioceſi, impiegavaſi a riſpondere di proprio pugno, altrimenti mettevaſi a ſtudiare; al ſuo ſtudio dava fine all'ora di terza, per farſi ad aſſiſtere alla Meſſa ſolenne, alla quale ogni dì volle eſſere preſente, e così veniva a ſupplire a quella, che era uſo aſcoltare immediatamente dopo il ſuo Sacrificio; in quel mentre recitava divotamente l'Ore Canoniche. Terminata la Meſſa corale, portavaſi per ſegreto andito ſu in Palazzo, ove ponevaſi in ginocchio a fare orazione fino all'ora di pranzo, ch'era preſſo mez-

Di buon mattino deſta la Servitù.

Celebra con divozione tutti i dì la Meſſa.

Pel rendimento di grazie aſcolta altra Meſſa.

Metteſi a ſcriver lettere, e a ſtudiare, e all'ora di terza ſi porta ad aſſiſtere alla Meſſa cantata.

mezz'ora prima del mezzo giorno, e ne' dì di suo digiuno al merigio in punto. Fatta la benedizione della mensa mettevasi a desinare, e accompagnava sempre il ristoramento del corpo con quello dell'anima, mediante la lezione de' libri sacri, che a ciò fare aveva assegnato soggetto della sua famiglia; stava così attento alla lettura, ch'egli era più sollecito, per così dire, a correggere gli errori del leggitore, che il medesimo a proferirli. Rizzatosi di tavola recitava le consuete preci del ringraziamento, e per rendere grazie più a lungo al Datore d'ogni bene, facevasi a porre ginocchioni per qualche tempo nella propria Camera. Pochissimo dormiva nelle ore del mezzo dì; poichè spendeva quel tempo di riposo quasi tutto nello studio, e nell'orazione, venendo sempre ritrovato in ginocchio in sul pavimento, assorto nella divina contemplazione, verso l'ora diciannovesima. Sonata la detta ora ne' giorni estivi comandava, che si adunasse la famiglia, e se di questa mancava alcuno, anche de' più menomi Staffieri, aspettava, che venisse; facea leggere tre punti di meditazione, e unitamente colla Servitù mettevasi a recitare il Rosario della Beata Vergine, che voleva si dicesse, purchè alcuno per incapacità non fosse impedito, in lingua italiana. Sbrigatosi da così santa funzione, trattenevasi per mezz'ora a discorrere d'affari dimestici colla Famiglia, la quale licenziata, soddisfaceva alla recitazione del Vespro, e della Compieta, per l'ordinario a ginocchia piegate. Dopo la Compieta del giorno corrente preveniva l'obbligo del Mattutino colle Laudi del giorno appresso; e prima recitava quella orazione del P. San Francesco, ch'egli trasse dal comento dell'eruditissimo Cornelio a Lapide sopra l'Ecclesiastico a' capi quaranta tre al versetto decimo, ed era la seguente.

Sua orazione di terza fino al mezzo dì.

Ringrazia a lungo Iddio dopo d'essersi cibato.

Premessa la lettura della meditazione, recita il Rosario colla Servitù.

℣. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus noster omnipotens, qui est, & qui erat, & qui venturus est.

℟. Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

℣. Dignus es, Domine Deus noster, accipere, laudem, gloriam, & honorem, & benedictionem.

℟. Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

℣. Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.

℟. Laudemus, & superexaltemus eum in sæcula.

℣. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu.

℟. Laudemus, & ſuperexaltemus eum in ſæcula.

℣. Laudem dicite Deo omnes ſervi ejus, & qui timetis Deum Puſilli, & Magni.

℟. Laudate, & ſuperexaltate eum in ſæcula.

℣. Laudent eum glorioſum Cœli, & Terra.

℟. Et ſuper exaltent, & laudent eum in ſæcula.

℣. Et omnis Creatura, quæ in Cœlo eſt, & ſuper Terram, & ſubtus Terram, Terra, & Mare, quæ in eis ſunt.

℟. Laudent, & ſuperexaltent eum in ſæcula.

℣. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

℟. Laudemus, & ſuperexaltemus eum in ſæcula.

℣. Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper.

℟. Laudemus, & ſuperexaltemus eum in ſæcula.

Pratica ſi e negli ultimi dieci anni di ſua vita di quell'innocente divertimento, che avea per termine anche la divozione.

Compita la recitazione dell'ufficio divino, tutto quel tempo, che avanzava fino all'ore ventitre, e mezzo, negli ultimi dieci anni del ſuo vivere fu oſſervantiſſimo d'impiegare o nel dare udienza, ſe il biſogno portava, o nello ſtudiare: prima de' quali era aduſato di ſpeſſo, trattone il Venerdì per venerazione della Paſſione di Geſu Criſto, circa l'ore ventidue portarſi in Carrozza a diporto fuori della Città: e queſto ſuo ſcarſo divertimento, ch'era neceſſario a rilaſciare il ſuo oppreſſo ſpirito, levate quelle poche volte, che girava intorno intorno le mura, avea per termine la divozione: imperciocchè, quantunque volte non era neceſſitato dalla cura paſtorale a ſtarſene in caſa, avviavaſi colla famiglia, o alla Chieſa per lo più addimandata dell'Alto, ove adoraſi un Simulacro della Beata Vergine, maeſtrevolmente ſcolpito in marmo, o a quella del glorioſiſſimo San Vito Martire Cittadino Mazareſe, ſituata alle ſpiaggie del Mare, e amendue diſtanti un miglio dalla Cittade. Sollevato alquanto il ſuo ſpirito, facea ritorno a Palazzo il più delle volte verſo l'ore venti tre, e mezzo, e incontanente ponevaſi in ginocchio a fare orazione, la quale protraeva fino all'abbaſſar del giorno: di poi, ſe era tempo di verno, premeſſa la meditazione, recitava con tutta la famiglia il Roſario della Vergine Santiſſima, e in queſta pia azione ſpendeva un'ora. Dall'una della notte fino alle tre intertenevaſi con quattro ſoggetti ornati di dottrina, e di prudenza, fra' quali ridur doveaſi il Vicario Generale, che non fu ſempre lo ſteſſo, come raccolgo da quello, che ſta ſcritto nella Sicilia ſacra, avendone avuti molti in tempo del ſuo governo, a diſcorrere, e trattare ſopra gli affari ordi-

Conſulta i più dotti, e ragguardevoli Perſonaggi prima di riſolvere ſopra gli affari della Dioceſi.

ordinarj della Diocesi, per imprendere risoluzione intorno a quello, che dovea farsi, sendo proprietà dell' Uomo prudente il tor dagli altri consiglio. Se l'affare era di qualche importanza, oltre di mettersi a consulta co' detti quattro Personaggi, voleva udire parere dal Padre suo Confessore, e da' Teologi della Città; ma se era di somma, e gravissima considerazione, consultava innoltre per via di lettere, e Cardinali, e Persone d'alta autorità per dignitade, e dottrina; e dopo d'avere ascoltato il parere di tutti, chiamando a consulta i suoi pensieri, e riandando sopra tutte l'udite oppinioni, a quella attenevasi, che più conforme divisava la sua prudenza, e dottrina a' Sacri Canoni, a' Decreti Pontificj, al Concilio di Trento, alla Dottrina de' Santi Padri, e a' Sinodi Diocesani. Se la stagione era di state, avendo già nell'ora diciannovesima premessa la meditazione, e recitato colla servitù il Rosario, ponevasi immediatamente dall' Ave-Maria fino alle due della notte a trattare sopra gli affari della Diocesi, e dopo d'aversi rifocillato con parchissima cena alla presenza de' medesimi Consultori, e spasseggiato alquanto per la sua camera, mettevasi a recitare l'Ufficio della Beata Vergine, quello de' Morti, tre miserere, tre altri Vespri di Morto, come si osserva notato di proprio carattere ne' suoi Ordinarj per la recitazione dell'Ufficio divino, e spesso aggiugnevavi i sette Salmi Penitenziali. Dopo le continue fatiche, ed assidue applicazioni del giorno, il riposo, che prendea nella notte, non trapassava l'ore cinque, e questo nè pure seguito, ma interrotto era da altre orazioni, e meditazioni, colle quali consumava il rimanente della notte, come fu sempre in tutto il tempo di suo uffizio pastorale osservato, e come egli pure ebbe a confidare ad alcuni de' suoi famigliari. Di questo rigoroso tenor di vivere, non fu mai possibile a più Persone prudenti, nè pure negli ultimi anni di sua vecchiezza, dalla quale non andavano disgiunte le più gravi indisposizioni, di fargli rilasciare niente colle più laudevoli esortazioni.

Sue orazioni vocali e

Tramezza nel suo breve riposo orazioni, e meditazioni, colle quali termina la notte.

Da tutto ciò, che veniamo pur ora di dire, ben chiaramente avvisar si puote, quanto altissimo conto faceva del tempo il nostro Monsignore, mentre tutte l'ore del giorno, e della notte distribuite avea per impiegare nella Santa Orazione, levate poche ore del riposo necessario al corpo, e dello studio, che in certo modo si può anche chiamare con San Tommaso parte d'orazione, e così veniva a mettere in esecuzione quello, che

sta

Suo ftudio fopra varie cofe, fpezialmente fopra l. Sacra Scrittura.

fta fcritto in San Luca: *E' d'uopo fare fempre orazione, e giammai ceffare*. Il fuo ftudio era fopra diverfe materie concernenti, e neceffarie al fuo ftato, fpezialmente fopra la Sacra Scrittura, ch'è lume della vita, medicina degli animi, e maeftra de' coftumi; valevafi de' Sacri Spofitori, fpezialmente di Cornelio a Lapide, che era il fuo più famigliare, e da effo lui fpeffo allegato. Di qui avveniva, che nel fuo parlare anche dimeftico, e famigliare era un fiume di facra, e profana erudizione; mercecchè nella Sacra Scrittura, come foftiene il mentovato Cornelio a Lapide nell'encomio preliminare d'effa, fi contiene ogni forta di fcienza, e d'erudizione, anche fecondo il fenfo litterale; e di quì pure provvenivano i fuoi commendabili coftumi, e la fua Santa condótta di vivere, attefo che han quefto di proprio le Sacre Carte, tutte le volte, che fi ftudiano conforme fi debbono, cioè con quello medefimo Spirito, con cui furono fcritte, come veramente le ftudiava il noftro Prelato, di partorire alla Chiefa de' grandiffimi Santi.

Procura di regolare bene la fua famiglia.
Ad Heliod.

Ma poichè fapeva beniffimo ciò, che fcriffe in una delle fue piftole San Girolamo che i Popoli gettano gli occhi ne' Servi del Vefcovo come in uno fpecchio per offervare quello, che imitar debbono: *Domus Epifcopi quafi in fpeculo pofita, magiftra eft publicæ difciplinæ, quicquid fecerit, id fibi omnes faciendum putant*, a motivo, che per effere congiuntiffima al Vefcovo vien riguardata quanto la fua medefima Perfona, quindi avveniva, che avendo molto a cuore l'onore del pofto Vefcovile, e della Chiefa di Dio, nello fteffo tempo, che pensò di renderfi un vivo efempio di perfezione a' Popoli, pensò di regere con buona difciplina la fua famiglia, affinchè colla pratica del criftiano vivere non meno fi rendeffe grata all'Altiffimo, che di buono efempio alle Pecorelle della fua gregge. Era folito per tanto dire, che la famiglia del Vefcovo doveva fervire di modello, e norma agli altri; e quindi nel configliare fuo Nipote D. Lancellotto di ritenere al fuo fervigio certo Servidore di D. Gregorio fuo Fratello per gli ottimi di lui coftumi, lafciò fcritto: ,, E con ciò mi-
,, nora la cura ,, che deve avere ogni Criftiano, e più gli Ec-
,, clefiaftici, maffimamente pofti in dignità, e grado cofpicuo, di
,, tener la famiglia d'edificazione. Prima d'ammettere adunque alcuna Perfona al fuo fervigio, facea diligente, e rigorofa ricerca de' fuoi coftumi, e quando veniva in cognizione, che alcuno de' ferventi avea commeffo fcandalo, cacciavalo fubitamente.

Cerca bontà di coftumi nell'ammettere alcuno al fuo fervigio, e licenzia i Servi fcandalofi.

te via dal suo servizio; tanto fece allorchè seppe, che Uom della sua famiglia bassa era stato complice di grave furto a danno di certa nobile Signora Mazarese; e altro, che frequentava le taverne, del quale però ritenne il figliuolo a cagione della sua povertà. Avea sempre riguardo d'eleggere per Servidori quelli, ch'erano più bisognosi d'essere soccorsi pel mantenimento loro, e de' Parenti; ed acciocchè potessero dare sovvenimento a' propj Congiunti, stipendiavali abbondevolmente. La sua famiglia alta era composta di Mastro di Casa, di Segretario, ch'erano Sacerdoti, di Caudatario, e di due Camerieri, tutti e tre Cherici; questi proccurava sempre, che fossero di buoni natali, discendenti da Gente onesta. Nella famiglia bassa contavansi due Cocchieri, due Staffieri, il Credenziere, e il Cuoco. Ora egli governava tutta la sua Servitù secondo il dettame dell'Ecclesiastico, cioè col non far loro mancare alcuna di quelle tre cose che si convengono a' Servidori pane, fatica, e disciplina: *Panis, & disciplina, & opus Servo*. Documento, che tutti i Capi di Casa dovrebbono mettere in esecuzione co' loro Servidori, essendo che il Famiglio senza disciplina non correggerà mai i suoi difetti; senza fatica, per essere l'ozio maestro della malizia, verrà a commettere de' gravi mancamenti; e senza pane crederà, che tutti i furti gli sieno leciti, e permessi. Per impedire adunque il nostro Prelato nella sua famiglia tanto male, e ben regolarla, non le facea primieramente mancare il pane, ch'è suo diritto, poichè passava a ciascuno grossi salarj secondo il grado del ministero, ch'esercitava. Oltre all'elemosina della Messa, che giusta la tassa da esso lui fatta, e stabilita nel Sinodo, era di grana venticinque moneta Siciliana, dava per paga al Segretario tarì tre al giorno: al Mastro di Casa, oltre ancora allo stipendio della Messa, cinquanta grani giornalieri, e il medesimo passava al Caudatario, e a' Camerieri; di vantaggio facea provveder tutti dal Cuoco di quello, ch'era necessario loro per cucinare le vivande. Voleva dipoi, che tutta la detta famiglia nobile nella maniera, che usava San Carlo Borromèo, e il nostro Venerabile Cardinal d'Arezzo, desinasse a una medesima tavola, e de' medesimi cibi si pascesse, e a ciò fare anche obbligava il Mastro di Casa, che avea di stanza a piè della Magione Vescovile la propria Madre. Passava di stipendio al Cuoco due tarì al dì; al primo Cocchiere trenta cinque grana, trenta al secondo; e venticinque per testa agli Staffieri. Prima d'am-

Numero delle Persone di sua famiglia.

Come regge va sua famiglia.

Eccl. 33. v. 25.

Salarj, che passa a ciascuno della Famiglia.

Proteſtaſi colla Servitù Eccleſiaſtica di non eſſere ſua intenzione compenſare le lor fatiche co' beneficj e

ammettere alcun ſoggetto Eccleſiaſtico nel numero della famiglia, facevagli intendere, che non era ſua intenzione di compenſare di lui fatiche co' benefizj Eccleſiaſtici, ma collo ſtipendio, che avrebbe puntualmente ſomminiſtrato, come di fatto faceva; e ſe addiveniva alcuna volta, che moſſo da giuſti motivi qualche beneficio procuraſſe loro, venivaſi dal ſoggetto prima ad ottenere, che ad avere; indizio del paterno affetto, conforme in più vacanze, nel conferirgli a' famigliari, oſſervoſſi. Anzi volendo il Prelato un'anno prima, che mancaſſe di vita, agevolare a un ſuo molto accetto Cameriere l'aſcendere agli ordini Sacri maggiori, in occaſione d'alcuni benefizj ſemplici vacati per la morte del Signor Abate della Torre ſuo agente, nello ſteſſo tempo, che avanzò ſue ſuppliche alla Santa Sede di compiacerii conferirgli a Perſona, ch'egli deſiderava, ſi dimoſtrò col Cherico, finchè venne in cognizione d'eſſere già ſtati addoſſati a Prelato della Corte Romana, ſempre con ſembiante ſevero, molto diverſo dal paſſato, ſenza che il Servente ne poteſſe per allora indovinare la cagione, come ne venne di poi per ſegrete notizie, ch' ebbe, in cognizione.

Ammaeſtra la Servitù nel ſanto timore di Dio.

Non faceva altresì mancare a' Famigliari diſciplina. Non laſciava di ſuggerir loro ſalutevoli avvertimenti, e documenti d' eterna ſalute: ſpezialmente non ometteva di continuo dare a tutti ricordi, affinchè con tutta diligenza, e purità cuſtodiſſero la virtù della Continenza. Ogni Venerdì da Perſona della famiglia ſuperiore faceva fare il Catechiſmo alla Servitù inferiore. Se alcuno de' Famigliari mancava d'aſſiſtere alla Meſſa grande, alla quale era ſolito il Veſcovo portarſi, faceva loro togliere della paga quotidiana un carlino, che poſcia ordinava ſi diſpenſaſſe a' Poverelli: e perchè taluno in giorno di precetto tralaſciò d'aſcoltar Meſſa, il dì vegente in penitenza mandollo a udirne tre, chiedendogli al ritorno da quali Sacerdoti udite aveale. Doveano tutte le Feſte i Cherici, e i Laici almeno ogni quindici dì, e nelle Solennitadi principali della Chieſa, ricevere di ſua mano nella Meſſa la Santiſſima Eucariſtia; ſe non poteva loro diſpenſarla, per eſſere impedito dalle pubbliche funzioni, correva tuttavia loro obbligo di comunicarſi da altri Sacerdoti. Se alcuno allegava ſcuſe, o apportava preteſti per non eſſerſi cibato in tali giorni della Celeſte Vivanda, ordinava a Sacerdote de' ſuoi Dimeſtici, che nel giorno appreſſo il comunicaſſe, e che gliene faceſſe atteſtato dell'adempimento. Mandava tutte le Feſte or l'

una,

una, or l'altra metà della Famiglia tanto Ecclesiastica, quanto Laica a udire nella Chiesa de' Padri della Compagnia la divina parola. Nell'ora stabilita voleva, che tutta la Servitù si adunasse alla lettura di tre punti per la meditazione, e recitazione con esso lui del Rosario. Comandava a' Famigli, che fossero come lui disinteressati, e chi faceva contro al suo comando, facevagliene pagare il fio del fallo. Accadde una volta, che da Personaggio cospicuo gli furono raccomandati alcuni Signori d'altra Diocesi, che desideravano d'essere dal Prelato promossi agli Ordini Sacri: per fare cosa grata al Raccomandante, e ai Raccomandati, diè il Vescovo in lor servigio la propria Carrozza; per tal ricevuto favore, com'è solito praticarsi, dierono i detti Signori Forestieri larga mancia al Cocchiere, e agli Staffieri, i quali, o dimentichi del comandamento del Padrone, o accecati dalla passione dell'interesse, accettaronla: come venne ciò a sapere il Vescovo, montò in giusta indignazione, e cacciolli via dal suo servigio. Dolenti senza modo i Trasgressori nel vedersi privi dell'impiego, si fecero colle lagrime agli occhi a supplicare que' Signori, che loro aveano data la cortese riconoscenza, acciocchè si degnassero d'intercedere dal Prelato la restituzione della Livrea: i supplicati Personaggi, quantunque stessero sulle mosse di lor partenza, spinti dalla compassione dell'infortunio de' Famigli, si portarono di rilancio a porgere suppliche per la grazia al Vescovo, e per quanto dicessero a favore de' licenziati Servidori, attribuendo loro tutta la colpa, molto fermo ritrovaronlo nella risoluzione già fatta: tutta via, non isconaggiandosi i Supplicanti, replicarono, affidati nella di lui bontà, lor suppliche, e finalmente ricevettero da lui in risposta, che sarebbe condisceso a' loro voleri, ogni e qual volta si compiacessero ripigliare quel tanto, che la loro munificenza compartito aveva a' Serventi; alla quale condizione non sentendosi ripugnare gl' Intercessori, adempiuta, ch'ella fu, venne data da capo a' Servidori la Livrea. Non ebbero però la medesima buona sorte alcuni altri Staffieri, che contra il volere del Padrone accettarono in dono poca somma di danajo, non ad altro bastante, che a comperarsi un buon pesce da godersela in comitiva; poichè licenziati, che furono dal servizio, non rinvennero chi si facesse mediatore per farli di nuovo ammettere alla corte. Richiedeva innoltre dalla Famiglia l'esemplare modestia del vestire; il perchè voleva in tempo, che si dava l'ingresso alle Persone nel Pa-

Proibisce alla Servitù di ricevere regali, e dimostrasi severissimo co' Trasgressori del comando.

Invigila sopra il vestire de' famigliari.

E la-

lagio Vefcovile, che gli Ecclefiftici, fecondo l'efempio del noftro Venerabile Cardinal Tomafi, camminaffero fempre in abito lungo colla cintola a' fianchi. Dimoftrava loro effere fuo genio, che andaffero veftiti di Lana; ma a ciò non gli obbligava, e diffimulava l'ufo della feta. Nella maniera, che non permife mai ad alcuno della Corte alta, che in ore improprie ufciffe di Cafa, così ne' tempi debiti avea comandato, che gliene chiedeffero licenza; e quando concedevala voleva, che fi portaffero accompagnati con alcuno degli Staffieri. Era sì gelofo fu quefto particolare, che fendofi più volte apertamente dichiarato di toccargli la pupilla degli occhi chi in ciò mancava, fe accorgevafi, o veniva a fapere d'effere taluno fortito di Cafa fenza fuo permeffo in ora incongruente, nel ritorno faceva con effo lui graviffimo rifentimento, e correva pericolo il Trafgreffore di venire licenziato dal fervigio: come di fatto con modo particolare fece una volta col Secretario, che un dì nel meriggio più fitto d'Agofto, ftando a ripofare al quanto il Prelato, portoffi a prendere commiato da' fuoi Parenti, per indi a due ore porfi col fuo Signore in viaggio per la vifita della Diocefi; poichè nel venire veduto per una fineftra dal Vefcovo, che poco prima fi era deftato per farfi a fuo cammino, entrare in Palazzo, ne concepì di ciò tanto cruccio, e dolore, che chiamò a fe il trafgreffore, e con vifo turbato fignificogli con afpre fevere parole la gravezza dell'errore, e in fine conchiufe, che era ftata da lui offefa la pupilla degli occhi fuoi.

Tiene impiegati in affari i Servidori.

Non rifparmiò in terzo luogo alla Servitù fatica per renderla umile, e farle conofcere il fuo debito. Non voleva in Corte gente fcioperata, proccurava di tenere tutti impiegati nel loro ufficio, e miniftero: ma il giogo, che imponeva loro era foave, e il pefo leggiere; talchè molti a quefto giogo, e pefo afpiravano con gran defiderio di fottometterfi. Inculcava alla Famiglia Ecclefiaftica fopra tutto lo ftudio della Teologia Morale; e molto confolavafi, quando fcorgevala co' libri fotto gli occhi. Quefto era il primo avvertimento, che dava, quando ammetteva alcuno al fuo fervigio; e uno de' Famigliari, che fervillo negli ultimi fei anni, e che gli fu fempre molto caro, attefta, che continuamente dicevagli; „ Figliuolo quefta Libreria ftà a tua „ difpofizione, ftudia bene, e fii dotto, e renditi atto ad effer „ Papa. *A cui egli rifpondendo*: Signore io non fon da tanto, „ nè tanto pretender poffo, mi bafta nella Chiefa di Dio effere

„ umi-

„ umile Sacrestano, non già capo d'essa: ma il Prelato ripigliava a dirgli: „ No figlio caro, devi tanto studiare, che ti ren„ di atto ad arrivare a sì gran dignità, se così piacerà al Signo„ re, non già devi ambirla. Ogni Ecclesiastico collo studio de„ ve rendersi capace di tutte le dignità, non già di quelle es„ serne ambizioso. „ E a vero dire de' suoi savj avvertimenti i Domestici Ecclesiastici molto approfittavansene, mentre molti, attendendo con tutta applicazione allo studio, riuscivano valentissimi nelle lettere, e venivano alla fine inaspettatamente sublimati alle cariche di Canonico, d'Arciprete, e di Parroco. Quanto poi era zelante in quello, che concerneva al buon governo, altrettanto era caritativo nelle malattie de' Famigliari: poscia chè, se avveniva, che alcun di loro infermava nella guisa, che costumava San Carlo Borromeo colla sua Servitù ammalata, somministrava a sue spese e Medici, e medicamenti, e con amor paterno poscia visitavalo, e domandava sovente dello stato dell' Infermo, attribuendo per fino a gastigo delle sue colpe le infermità de' Domestici.

Usa carità colla Servitù inferma.

Ora il nostro Vescovo collo stipendiare bene i Servidori, col tenerli in buona disciplina, col non far loro mancare occupazione, e col dimostrarsi sempre grave, e sostenuto, che gli conciliava rispetto, e riverenza, veniva ad essere la sua Casa qual ben regolato Chiostro di Religiosi, dediti agli studj, e all'edificazione del Prossimo: e ben egli si nominava il Padre Prevosto, e la Famiglia appellava i Sudditi, che aveva in cura a regolare. Nel vero era così ben governata la sua Corte, e così edificanti i suoi Servi, che sendosi portato al paese un suo Dimestico con di lui permissione a motivo di mortale infermità di sua Sorella, questi in tutto quel tempo, che ivi dimorò, proseguendo i soliti esercizj appresi nella magione Episcopale, si rese talmente esemplare di virtù, che veniva riguardato da' Compatriotti con sommo rispetto, e con grande ammirazione tanto, che un Congiunto dell'esemplare Servidore, spinto non già dalla passione dell'affetto, proveniente dalla ragione del Sangue, ma dalla verità de' suoi buoni portamenti, ebbe a significare al Vescovo con sua lettera: „ Per le molte bontà morali da lui succhiate, e ra„ dicate in sè nella sua Apostolica Corte, che sotto all'occhio, „ ed esempio di V. S. Illustris. è una vera scuola di più vere „ virtù, la sua dimora in questa Città di Pecorelle smarrite, e „ senza Pastore ha servito, che i pochi buoni, che quì si ritro-

Era divenuta la sua Casa qual ben regolato Monistero.

Suo Dimestico, che si rende esempio di virtù alla di lui Patria.

„ vano additaſſero ſu gli Altari, nelle Chieſe, e nelle pratiche
„ quali ſieno i veri Veſcovi, e quali le Dioceſi ben governate,
„ ſe in un Giovane allevato in corte di V. S. Illuſtriſs. tanto
„ riluce la modeſtia, e morigerazione ſenile, e veramente eſem-
„ plare. „

CAPITOLO III.

Cerca di provvedere la Dioceſi di buoni Miniſtri, e invigila ſopra la cura, che aver doveano dell' Anime.

SIccome non poco dipendono i buoni coſtumi de' Popoli dalla vigilanza de' Miniſtri della Dioceſi, a' quali il Veſcovo, per non potere accudire ſolo al governo d'un amplo gregge, conſegna ſue pecorelle; così fra tutte le Paſtorali ſollecitudini del noſtro vigilantiſſimo Monſignore, che infinitamente gli premevano, la prima era quella d'invigilare ſopra i Paſtori inferiori della Dioceſi. Proccurò primieramente di provvedere la ſua Chieſa di buoni Sacerdoti; e a ciò fare, andò in tracia con tutta diligenza di fare buona ſcelta di Fanciulli, per mettere in educazione nel Seminario, particolarmente di quelli, che doveano vivere in figura d'Alunni: e ſappiamo, che nella prima viſita, che egli fece della Dioceſi in que' luoghi, ne' quali oſſervava maggior biſogno d'Operaj, con più ſollecitudine ſtudioſſi d'avere Giovanetti d'ottima capacità per traſmetterli al Seminario. Inculcava da poi con non poca premura al Rettore del luogo, che metteſſe tutta ſua opera a iſtruirli non meno nel Santo timor di Dio, che nelle buone lettere, e nelle ſcienze: „ Creda V. S., *dicevagli*, che quanto applicherà di diligenza „ nella educazione di coteſti Giovani, oltre il groſſo guiderdo- „ ne, che ne avrà da Dio, ne incontrerà in me gratitudine „ non inferiore al debito contratto per lo bene di Figli ſi dilet- „ tiſſimi, poichè da queſti Giovani ſpero qualche giovamento „ alla Dioceſi, che ritrovo ſommamente ſcarſa di buoni Miniſtri. „ Non mancando per ciò il Rettore di mettere ogni cura a bene educare, e iſtruire l'eletta Gioventù, addiveniva, che il Seminario era a' tempi di Monſignor Caſtelli un'adunanza di Garzoni d'ottimi coſtumi, e di buona letteratura. Mal volentieri permetteva, che ſi dipartiſſero dal Seminario nel tempo di vacanze, prima d'aver terminati gli ſtudj, temendo, che poteſſe-

Sua cura intorno al Seminario.

ro

ro alienarsi dalla buona volontà di studiare: e ciò era conforme a' dettami di San Carlo Borromeo, che non costumava licenziare dal Seminario i Giovani, se non quando compiuti aveano gli studj, ed erano graduati. Se per affari veniva addimandato a Casa qualche Seminarista da' Congiunti, oltre che non concedeva mai licenza agli Alunni, a mal cuore accordavala al Convittore, e di vantaggio inculcava a' Vicarj locali d'invigilare sopra i di lui portamenti, se continuava nell'uso dell'orazione mentale, e nella frequenza de' Sacramenti, e voleva di tutto, che gliene dessero al ritorno piena informazione, e ciò a fine, com'ei dicea, *per non vederli decaduti dalla osservanza Ecclesiastica*.

Esige da' Curati la residenza nelle proprie Chiese.

Proseguendo a provvedere nell'accennata guisa la Chiesa di Mazara d'ottimi Ecclesiastici, posciachè pel buon governo dell'Anime necessaria cosa è la presenza di chi ne ha la cura, a potere osservare gli andamenti delle proprie pecorelle, e a loro malori apportare il pronto rimedio, perciò rigidissimo esattore era della residenza de' Parrochi, seriamente inculcata da' Sacri Canoni, e Concilj. Se addiveniva per tanto, che taluno dilungassesi dalla sua residenza, indicibile era il rammarico, che ne concepiva il suo cuore sì pel danno, che all'anime ne derivava, come per dovere usare col Contumace rigori, ch'erano contrarj al suo naturale dolce, e mansueto, conforme espressamente dichiarasi con un'Arciprete, il quale in tempo della visita si era appartato dalla sua Chiesa: „ Mi resta, *dicevagli*, il rammarico „ pari all'ammirazione, di vedere tal mostruosità d'un figlio, „ che fugge gli amplessi d'un Padre, che ha più motivi di sti„ marlo, che di correggerlo: oltre all'aggravio, ch'egli fa al suo „ posto, mancando dalla residenza in tempo di visita, che non „ mi permette la coscienza dissimularlo, non provo altro, che „ l'ingiuria d'accreditarmi per crudele co' buoni, quando for„ se pecco di troppo pio co' Cattivi. „ Provava in vero sì grave cruccio nell'animo, che per fino il suo corpo se ne risentiva: avvegnachè avvisato una fiata di ritrovarsi certa terricciuola priva di cura per l'allontanamento dell'Arciprete, su l'avviso di tanto suo dispiacere, che venne assalito da vomito, e da lunga, e molestissima vertigine, siccome egli se ne dichiarò, benchè assai modestamente, con chi recata gli avea la trista novella: „ Ap„ punto jeri quando mi fu consegnata, ed io lessi la lettera da „ V. S. scritta ne' quindici dello spirante, avendomi assalito im-

„ me-

„ mediatamente con veemenza una vertigine, che mi provocò „ a vomito, mi tenne quaſi tutto il giorno ſtordito, e poſſo cre- „ dere avervi influito l'afflizione cagionatami dallo ſcorgere ſen- „ za cura l' Anime della ſuddetta terra. „ Dalla data di lettera di certo Arciprete venendo in cognizione d'eſſerſi dilungato dalla reſidenza, tutto zelo feceſi toſto a riſentitamente riſpondergli: „ Queſta ſua lettera tutta è buona, fuorchè la data, eſſendo da „ N. in cui mal volentieri la tollero aſſente dal ſuo gregge, mi „ figuro, che l'aſſenze in un'anno non eccedano li due meſi „ permeſſi dal Concilio di Trento. Queſti però più condiſceſe „ attenta la gran corruttella, che allora vi era di non riſedere li „ Paſtori; anche a' Veſcovi ſi permette per tre meſi, ma ſe ce „ ne valeſſimo come anderebbero le Dioceſi? E pure l'aſſiſtenza „ in eſſe de' Prelati non è sì neceſſaria, come quella de' Paſtori „ immediati. Non alleghi gl' intereſſi della ſua Caſa, poichè da „ eſſi appunto deve eſſere totalmente diſtaccato, chi è tutto con- „ ſacrato a Dio, nè può eſſer meno chi è Parroco, e porta un „ peſo formidabile anche agli Angioli. Eſamino la di lei vita „ per le notizie, che ne ho, e credo queſto eſſere il punto o „ unico, o più principale, di cui averà da dare conto nel di- „ vino Tribunale; acciò ſia minore, credo, che affretterà il ſuo „ ritorno. „ Comandò eſpreſſamente nel Sinodo, che volendo i Parrochi prevalerſi della vacanza de' due meſi, conceduta loro dal Sacro Concilio di Trento, ne faceſſero prima avviſato il Veſcovo, e nello ſteſſo tempo accenaſſero la Perſona, a cui commettevano l' Anime nel tempo della loro lontananza: e perchè un' Arciprete, per altro tenuto da eſſo lui in concetto di Miniſtro zelante, dotto, e da bene, partiſſi ſenza dargliene contezza, grave riſentimento ne fece, dimoſtrandogli, che la ſentenza de' Dottori, i quali ſoſtengono, che poſſa il Parroco ſtar lontano dalla Reſidenza per due meſi ſenza licenza dell' Ordinario, perde la probabilità in virtù delle contrarie Coſtituzioni Sinodali: dal che il ripreſo Arciprete preſe motivo di proteſtarſi con eſſo lui, di non appartarſi da indi innanzi nè pur un'ora dalla ſua Chieſa, conoſcendo beniſſimo dalle ſue parole, quanto importava eſſer Parroco, e ne fu dal Veſcovo altiſſimamente commendato. Quando perciò veniva da' Curati ricerco della facoltà d'aſſentarſi dalla Parrocchia, ragguagliato, ch'era del ſoggetto, a cui commettevano la cura delle pecorelle, immantinente dava di piglio alla penna, ed a queſti raccomandava la dili-

gen-

gente cura dell'Anime, che gli erano ſtate appoggiate, dicendogli d'applicare tanto di ſtudio in promover la diſciplina Eccleſiaſtica, ed il profitto dell'Anime, che poco, o niente ſi minoraſſe per la mancanza dell' Arciprete : e a ciò conſeguire, come iſtruiva un certo in tal congiuntura, ſoggiugnevagli : „ Ella ri-„ corra con ſomma umiltà, e ferventi orazioni al Dator d'ogni „ bene, ſenza il cui ajuto niente poſſiamo fare, non laſci il „ ſermoneggiare, e acciò le ſia facile, e profittevole, ſi vaglia „ del Criſtiano iſtruito del P. Segneri formato, ed impreſſo à „ tal fine, digerendone la materia, e ſpiegandola in forma più „ adatta agli Uditori, come lo ſteſſo Padre l'inſegna nel proe-„ mio dell'opera ; così lo praticano nella noſtra Dioceſi Arci-„ preti dotti con loro comodità, ed utilità dell' Anime a loro „ commeſſe, per le quali, eſſendo redente col Sangue di Geſu-„ criſto, non vi è travaglio, che non ſia ſommamente prezio-„ ſo. „ Dopo d'aver fatto intimare a Miniſtro d'una Compagnia a iſtanza, e ſoddisfazione di certo Vicario, che ſi rendeſſe a Mazara, come venne in cognizione, che il citato era Parroco, per non allontanarlo dalla Reſidenza, ſoſpeſegli la partenza, e ſcriſſe al Vicario di non poter permettere la venuta di quello a rifleſſo, che l' Aſſiſtente intimato era Parroco : „ E per dir la ve-„ rità, *ſoggiugneva*, ho tutta la difficoltà ad allontanarlo dalla „ cura, quando non ſi tratta di delitto conſiderabile. Eragli tanto a cuore la preſenza de' Parrochi nella Reſidenza, che nè pure condeſcendeva, che ſi allontanaſſero per breviſſimo tempo, affin di portarſi a lui, ſenza urgente biſogno ; per lo che ad Arciprete, che ſcuſavaſi, di non poter per alcune indiſpoſizioni portarſi perſonalmente a fargli riverenza nella vicina terra, ove il Prelato facea ſua prima viſita, con non minore umiltà, che zelo del ben dell' Anime, riſpoſe : „ Quando anche la ſalu-„ te glielo permetteſſe, io non vorrei, che V. S. privaſſe cote-„ ſte pecorelle della ſua preſenza a loro tanto giovevole, per „ farſi preſente a me, che non avendo altro di Paſtore, che il „ nome, non ne potrei riſarcire il danno. „ Ma ſe alcuna volta a lui facevanſi per affari premuroſi proccurava, per quel penſiero, che teneva ſempre teſo al ben dell'Anime, ad evitare il danno, che poteva loro accadere atteſa la lontananza de' Parrochi, di preſtamente sbrigarli. Queſta ſua ſanta premura di vedere continuamente l'anime aſſiſtite da' proprj Paſtori, ſtendevaſi per fino fuora della ſua Dioceſi per modo, che quando le Chieſe

del

del Regno per la morte del principale Paftore reftavano vedovate, fe avvifava, che andaffe troppo a lungo l'elezione del novello Spofo, portato dall'ardentiffimo zelo dell'Anime, avalorava la follecita fpedizione del Succeffore, come più volte ne fcriffe al Signor Cardinale Cienfuegos, Miniftro della Maeftà dell'Imperadore allora regnante, e all'Eminentiffimo Corradini, che ftudiavanfi dargli rifpofte di vicina fperanza.

Sua premura in raccomandare a' Parrochi la diligente cura dell'Anime.

Ma perciocchè a nulla giova la prefenza del Paftore fe divertito, o addormentato fe ne ftà alla cuftodia della mandra, poichè può così agevolmente il lupo introdurfi nell'ovile, e fare crudel macello delle Pecorelle; perciò oltre a volere la prefenza de' Curati nelle proprie Parrocchie, efiggeva altresì da loro affidua affiftenza, e vigilanza nella cura dell'Anime. E per tenerli fempre defti a far loro dovere, inculcava a' Parrocchi, Arcipreti, e Vicarj con tutta premura la vigilanza fopra l'Anime, e poneva dinanzi agli occhi loro il rigorofo conto, che per effe ne doveano rendere a Dio: „ Delle quali dovremo dare ri„ gorofo conto a Dio. E' opra grande quefta, e bifogna ftar „ tutto in effa per il conto, che dobbiamo darne a Dio. „ Perchè ciò facea quafi in ogni lettera, che gli occorreva trafmettere a' Curati, addivenne, che un certo, traendone del tedio, feceli a dire, che fi ferenaffe la fua mente, e fe ne ftaffe con animo tranquillo, che non tralafciava d'invigilare con tutta attenzione fu i Popolani: ma e' rifpofegli: „ A V. S. pratico del„ le Sacre lettere non deve parere ftrano, che io, tuttochè „ confidi molto nel di lei zelo, interroghi fpeffo, avverta, ed „ inculchi la vigilanza fu coteftio gregge; niente meno, anzi af„ fai più ricerca da noi il Padrone, a cui ne dobbiamo dar conto „ affai ftretto. „ A cert'altro nel prevenirlo della noja, che poteva apportargli il replicatamente inculcare d'ufare vigilanza nel miniftero, fcriffe: „ Non fi maraviglierà delle mie premure, „ che ben sà, ed ha alla vifta lo ftretto, e rigorofo conto, che „ ci farà richiefto nel divino Sindacato, dal quale la noftra avan„ zata età non ci permette lufingarci d'efferne lontani. „ Non permetteva che i Curati, *per non divertirfi*, fecondo ch'ei diceva, *dalla loro propria, grave, ed importante cura*, deffero gli Efercizj di Sant'Ignazio, e che veniffero eletti per Confeffori ftraordinarj dalle Monache. Innoltre ricordava a' Vicarj locali d'operare fenza avere riguardo a rifpetti umani: „ Non lafcerà d'o„ prar con libertà, ove lo ricerchi l'onor di Dio, che ha da

„ ef-

„ esser l'unico scopo de' nostri disegni; e per non errarlo di mi-
„ ra bisogna serrar gli occhi ad ogni altro, premunendosi coll'
„ orazione per assicurarci delli necessarj ajuti del medesimo di-
„ vino Signore. „ A' novelli Pastori dava sante istruzioni, confortavali, ed animavali a sperare da Dio i necessarj ajuti nella carica, e dichiaravasi confidare molto nella lor bontà, onde si era mosso a conferir l'uffizio di vigilanza nel governo dell' Anime, come raccoglier si puote dalle sue lettere, che per non apportar quì tutte, basterà riferire un sol capitolo d'una scritta a soggetto, ch'eleggeva in Vicario, e Visitatore, ove così dice:
“ So, che la sua umiltà gli suggerirà motivi di timore, ma deve
„ V. S. scacciarlo, poichè essendo la elezione senza sua preten-
„ sione, e dalla spontanea volontà del Superiore, che stà in luo-
„ go di Dio, da lui deve assicurarsi, che sarà assistito, e con
„ tal'assistenza sarà abbondantemente supplita ogni inabilità,
„ che V. S. supponga avervi. Non incarico perciò la vigilan-
„ za negl'impieghi, poichè so non le permetterà trascuraggine
„ il di lei zelo; ed acciò sappia V. S. ove devesi esercitare,
„ proccuri avere dalla casa del Defunto Predecessore la copia de'
„ nostri ordini, spezialmente quelli lasciati nella visita, e li
„ faccia puntualmente eseguire; ma non si sgomenti, ove in-
„ contra difficoltà, proccuri vincerla parte colla soavità, e par-
„ te col rigore, nè usi questo, se non quando quella non gio-
„ va: ove il male non è urgente, e che permetta differirne la
„ cura, lasci qualche parte al tempo, aspettando le congiuntu-
„ re più propizie alla pratica della riforma. Di questa lo scopo
„ ha da essere altissimo, cioè ridurne cotesta Terra nello stato
„ d'un Santuario: ma non pensi, che l'ha da conseguire in un
„ giorno, anzi forse nè pure in tutta la vita, ma basta, che
„ da canto suo non se ne tralascino quelle diligenze, che col
„ divino ajuto può praticare, e la prudenza detterà poter gio-
„ vare: si ajuti molto coll'orazione tanto propria, quanto de-
„ gli altri, ed a travagliare con buon'animo, abbia nella men-
„ te, quanto dobbiamo a Dio, quanto a lui sia grata una tal
„ fatica, e quanto grande sia il premio, con cui lo guiderdona. „

Di sei in sei mesi vuole, che i ministri gli rendano conto dello stato della Diocesi, e del loro operato.

Nel tempo stesso, che voleva venisse informato ogni quattro mesi, che di poi prorogò a mesi sei, dagli Arcipreti, da' Vicarj locali, e Parrochi de' falli, che commettevansi nelle Parrocchie, comandava, che minutamente gli riferissero l'adempimento degli ordini, che avea lasciati nel tempo della visita, gli esercizj pii,

F che

che ſi praticavano, la divina parola, che ſomminiſtravaſi agli Adulti, e l'inſegnamento della dottrina criſtiana in lingua Siciliana ne'dì feſtivi a'figliuoletti; e di tutto deſiderava averne chiara, e diffuſa contezza per modo, che a chi uſava brevità nello ſcrivere, aſpra riprenſione faceva, conforme ſi può comprendere dalla ſeguente fatta ad Arciprete, che delle dette notizie con poche parole ſbrigavaſi: „ La tanta brevità non uſata da „ verun'altro Curato, mi fa credere vera o in tutto, o in par- „ te la traſcuraggine, che a lei s'imputa nel ſuo meſtiere. Può „ meno forſe tanto meno d'ogni altro ſcuſarſi, quanto è più „ dotata di dottrina, e d'abilità, che non tutta deve tenere per „ sè, eſſendo Paſtore, nè impiegarla ſolo alle conteſe di giuriſ- „ dizione. „ Conſolavaſi poi grandemente nel venire ragguagliato, che oſſervavanſi le ſue ordinazioni, e praticavanſi gli eſercizj ſpirituali con frutto dell'Anime, non laſciando nello ſteſſo tempo di vie più animare i Curati a continuarli con fervore: „ Se non ſi continuano, *diceva*, con fervore facilmente ſi caſca in omiſſione per la noſtra fragilità umana, ed io me lo „ prometto dal zelo di V. S. che non traſcurerà di promuovere, „ e ſempre accreſcere il ſervizio di Dio. „ Se avveniva, che alcun de'Miniſtri, approſſimandoſi la fine del ſeſto meſe, non aveſſe per anche traſmeſſagli la relazione di tutte l'accennate coſe, facevaſi inceſſantemente a riſentirſi con ſeverità, chiedendogli la cagione della tardanza, e in queſti ſentimenti ebbe a ſcrivere a un certo: " Devo ancor io avere diſtinta notizia, „ ed a queſto fine fu laſciato l'ordine di farſi le viſite ogni quat- „ tro meſi, e benchè mi contenti, che ſieno ogni ſei, non vo- „ glio però che ſi diſmettano, nè che ſi tralaſci il darmene di- „ ſtinto ragguaglio, ciò, che a lei non dev'eſſere grave, ben- „ chè forſe giudichi, che dalla mia poca abilità, e freddo ſpi- „ rito poco ajuto poſſa ricevere, ſe ſi rifletre, che il carattere, „ che ho, tutto che non meritato, è caparra di ricevere dalla „ divina bontà qualche luce, che talvolta non ſi è ſdegnato „ comunicare a'ſuoi Miniſtri anche ſcelleratiſſimi, come a Cai- „ faſſo. Oltre, che l'eſſere io informato minutamente dello ſta- „ to del mio gregge, non potrà V. S. negarmi eſſere gran par- „ te della mia carica, a cui più d'ogni altro deve contribuire la „ bontà di V. S. „ Non ammetteva ſcuſe per tal dilazione, e a chi ſcuſavaſi riſpondeva: " Aſſai dubito, che, ſiccome tra- „ ſcura la relazione, ſi traſcuri anche la ſteſſa viſita delle Parroc- „ chie.

„ chie. „ Tosto, che ricevute avea le relazioni, approvava ciò, che meritava lode, e disapprovava quello, che degno era di biasimo, proccurando di fare eseguire quanto suggeriva d'utile, e di profittevole: in tal congiuntura quasi sempre replicava le sue istruzioni pel buon governo dell'Anime, dicendo: „ Si segnali nel zelo di coteste Anime, ammaestri colla parola di Dio „ in ogni festa quelle degli Adulti, con li rudimenti della dottrina cristiana quelle de' Fanciulli, introduca frequenza de' Sacramenti, componga le risse, che succedessero, e sia mezzano, „ acciò tutti vivano in pace, corregga gli eccessi con carità, „ e con severità, quando sia necessario, e sopra tutto dia buon' „ esempio nel conversare, e nell'operare; si vaglia del mezzo „ dell'orazione, e v'induca quanto può coteſti abitanti, giacchè è la strada d'avere l'ajuto di Dio, senza di cui niente „ possiamo sperare di bene. „ Innoltre rammentava la piacevolezza, l'affabilità, e la carità con tutti, per assicurare il divino servigio: e perchè un certo per sua superbia, e poca carità si era renduto esoso, dura, ed aspra riprensione fecegli, dicendo: „ Per così dire dalle pietre stesse non cavo se non riscontri della di lei pessima condotta, per cui si fa abborrire da tutti coloro, de' quali ne dovrebbe conciliare l'affetto, per promovere, secondo l'obbligazione sua pastorale, il servizio di Dio, „ e profitto dell'Anime; queste ravvisandola più lupo, che Pastore (*era egli incolpato di poco caritativo co' Poveri*) poco, „ o niente si vagliono della cura per altro scarsa, freddissima, „ ed importantissima di V. S. Tema almeno il conto rigoroso, „ che dovrà darne al medesimo divino Signore, li cui rigori „ forse sono meno lontani di quello, che V. S. li crede. Egli „ lo illumini, e gli conceda il vero bene. „ Terminate, che avea di scrivere le sue zelanti lettere a Ministri, imponeva al Segretario, che desse loro di presente ricapito, affinchè senza indugio s'impedissero l'offese divine, spezialmente quelle, che provenivano dagli scandali degli Ecclesiastici, i quali se erano in carica, e da lei amovibili, quando in altra forma, per non giovare le ammonizioni, riparar non poteva allo scandalo, rimuoveva dalla carica. Conoscendo il Segretario la premura del Prelato per la subita spedizione delle lettere, quantunque spessi fossero i Messaggi per ogni dove della Diocesi, tuttavia per non essere sempre così pronti, che potesse a suo piacimento prevalersene, consigliavalo, che appostatamente ne spedisse il messo:

Ciò, che faceva dopo d'avere ricevute in capo a sei mesi le relazioni della Diocesi.

ma il Veſcovo riſpondevagli, di non voler ciò fare per non iſpendere denajo, ch'era riſerbato a'Poveri: a tal riguardo eziandio non aggradiva, che dalla Dioceſi gli foſſero traſmeſſe lettere coll'Ordinario. Medeſimamente, fuor che in caſi d'urgente neceſſità, non voleva, che a bello ſtudio ſi ſpediſſero con Pedoni, perchè diceva: " Queſti vogliono pronta la riſpoſta, „ che ordinariamente per la calca delle lettere di tutta la Dioceſi non può eſſer tale; come pure, perchè li replicati ſtraordinarj mi fanno ſopraſſaltare il cuore, facendomi apprendere „ eſſere ſucceduto qualche grave accidente. „

Nell'elezione, che facea di zelanti Miniſtri, conforta ad accettar la carica chi ricuſavala, e anima a continuare con Zelo quelli, che rinunziar voleanla per avverſitadi.

Proccurava nell'elezione de'Curati di fare ſcelta d'Uomini zelanti, e nulla apprezzatori degli umani riguardi: e perchè un certo, per timore di renderſi odioſo nell'eſercitare, come ſi dee, la cura dell'Anime, ricuſava d'accettare la carica, egli per corteſe modo lo incoraggì a non rifiutarla: " Conoſco, che „ volendo riformare gli abuſi è neceſſario renderſi odioſo, e l' „ eſſerlo nuoce alla confidenza, che deve averſi al proprio Paſtore; ma che ſi ha da fare? Per lui biſogna eſporſi ad ogni „ riſchio, ed in lui confidare dell'ajuto. „ L'Inimico infernale per divertire gli Eccleſiaſtici dal ſervigio di Dio, e dal bene dell'Anime, ha in coſtume ſpeſſe volte di muovere contra di loro delle averſitadi: tanto fece in tempo, che s'impiegavano con gran fervore nella cura dell'anime alcuni Cappellani, poichè tirò loro addoſſo non poche contrarietà, per le quali voleano tralaſciare di più ſervire la Chieſa, a cui erano additti; ma il vigilante Paſtore non così toſto fu ragguagliato della loro intenzione, che ratto ſi acccinſe a confortarli, e animarli al proſeguimento di loro uffizio nella ſeguente guiſa: " Una tale riſoluzione conoſco, che non piacerebbe a Dio, che abbandone„ rebbe chi abbandona il ſuo ſervizio per lievi oppoſizioni, „ che mai non mancano a chi vuol promoverlo, e per eſſo nè pur „ ſarebbe degno olocauſto quello di tutto il noſtro avere, vita, „ ed onore, corona del Paradiſo, unico oggetto de'noſtri de„ ſiderj. „ Fece credere altra volta il commun Nimico a certo Paſtor d'anime d'eſſere eſpoſto pel ſuo miniſtero atteſo le veſſazioni, che ne riportavano i proprj Parenti, all'odio di chi dominava in quel luogo: per la qual coſa preſo da timore, pregava il Veſcovo di rimuoverlo dall'uffizio, ch'eſercitava, adducendogli per ragione quel detto di Seneca, che il contendere co'Potenti è coſa aſſai pericoloſa: ed era tanto riſoluto ad ab-

ban-

bandonare il suo ministero, che offerivasi ad ogni altro comandamento di lui per arduo, che si fosse, fino a scrivere: *Se mi comanda d'andare al Giappone, e pigliare il martirio per amore di V. S. Illustrifs. e del mio Dio, v'anderò volentieri*. Il Prelato in leggere cose fra loro tanto contrarie, e disparate, acceso di santo zelo con agro risentimento ripigliollo in questa maniera: " Dalla sua lettera, in cui mi espone il trattato di N. N.
„ suo Cugino colla Signora Principessa, e col di lei Segretario,
„ e la risoluzione in lei partorita di lasciare l'uffizio per esimer-
„ si dalle violenze in riguardo d'esso o sofferte, o temute, non
„ posso negare, che minora non poco quel credito, che aveva
„ della di lei virtù; giacchè supponendola inzuppata di sante
„ meditazioni, e pie istruzioni, e ben consapevole delle azioni
„ de'Santi, dovevo credere, che avesse nella presente occorren-
„ za alla vista i Tommasi Cantuariensi, Moro, ed altri simili
„ Personaggi, che con occhio asciutto, e cuore imperturbato
„ mirarono lo scempio delle loro Famiglie, nè curarono di fra-
„ stornarlo per non tradire le sacre leggi, e l'immunità Eccle-
„ siastica. Sono troppo eroici questi fatti, nè li proporrei al di
„ lei spirito, che si mostra tanto debole, se nella stessa sua el-
„ la non si millantasse esser pronta a soffrire il martirio nel
„ Giappone, quantunque veda non concordare l'arroganza col
„ timore di quello tanto più leggiero, che se le appresta, o pre-
„ para in N. e pur questo fu da lei preveduto anche più pros-
„ simo, quando accettò l'uffizio in congiuntura, che la Prin-
„ cipessa si mostrava più adirata contra il Clero, e di suo Co-
„ gnato allora presente, e si mostrò non esser gradita la di lei
„ elezione. A tutte le dottrine de'Santi, anzi di Cristo, che
„ ben chiaro ci intima: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus*,
„ nella bilancia della di lei politica più prevale non so qual
„ detto di Seneca, e volesse Iddio, con mio sommo rossore il
„ dico, da questo Filosofo Idolatra apprendesse ella Ministro dell'
„ Altissimo i veri precetti di costanza, forse si sarebbe lasciato
„ prima svenare come lui, che formare quei caratteri, che macchiano più, che la carta, la sua riputazione. Se a questa al-
„ meno bada, s'immagini qual concetto generi nell'apprensione
„ de' suoi emoli il vile ritiramento fra le consapute calunnie,
„ se anche nella mia, tanto più inclinata a crederla innocen-
„ te, producono qualche dubbio, che lo sia. Aggiungavi, che
„ l'istessa Principessa, ed i suoi Ministri, quantunque presente-
mente

„ mente moſtrino di gradire il ſacrificio fatto al loro volere,
„ preſto col diſprezzo, come ſuol ſuccedere, ſcopriranno in
„ quale ſtima la tengano. Ma ſupponendo, che fuor dell'uſato
„ debba eſſer la maggiore, ella nondimeno faccia li ſuoi conti,
„ e veda, ſe le ſtà bene, avere la protezione di queſta monda-
„ na potenza in eſcluſione di quella di Dio, e che abbandona-
„ to da lei ſenza dubbio l'abbandonerà, e con molta ragione
„ riſponderà a' clamori, che ella darà ne'fieri travagli, che pre-
„ vedo ſopraſtarle: *Ubi ſunt Dii eorum, in quibus habebant fi-*
„ *duciam, ſurgant, & opitulentur vobis, & in neceſſitate vos*
„ *protegant*. Non mi arrogo lo ſpirito di Profezia, che non
„ ho, tutto che porrei forſe ſenza temerità credere eſſerlo per
„ le voci, che m'intonano nel cuore, giacchè pur Caifaſſo ini-
„ quo profetizzò: *Quum eſſet Pontifex*, dico tutto ciò per com-
„ paſſione della di lei debolezza; ma per altro, ad onta del
„ mal eſempio, che ha coteſto Clero dallo ſcoramento di lei,
„ ſpero, che non mi mancherà Miniſtro più di lei coraggioſo,
„ e lo ſuſciterà, quando ſia neceſſario, la divina Provvidenza
„ dalle pietre. Non potrà ella negare, che non l'abbia ſoſte-
„ nuta con tutto il vigore, e ſe qualche dimoſtrazione ho tra-
„ laſciata, o differita, è ſtato per uſar quella prudenza, che
„ pur mi è parſo volere Dio per non cimentar lei, giacchè a
„ me niente danneggia, o approfitta, anche in riguardo ad in-
„ tereſſi temporali, ſe aveſſi l'odio, o l'affetto della Principeſſa;
„ e dopo fatta più matura conſiderazione, mi preſterò da Cri-
„ ſto le voci, ed abbia per detto: *Quod facis, fac citius*. „ Nel-
lo ſteſſo tempo, che certo Curato chiedeva oncie due di mone-
ta dal Veſcovo per ſoccorrere una Perſona neceſſitoſa, tutto in-
timorito ſignificò al medeſimo Veſcovo, come era ſtato a lui in-
timato da un ſervo del Signore molto illuminato, che fra breve
dovea preſentarſi al tribunale di Dio per morte violenta, che
gli era per ſuccedere: laonde, ſiccome egli diſponevaſi con ogni
celerità, così pregavalo a raccomandare ſua Perſona al Signo-
re, e da lui impetrargli con ſuo ſacrificio una buona, e ſanta
morte: ma il ſavio Prelato, conoſcendo beniſſimo eſſere ciò
tentazione del Principe delle tenebre, per intepidire queſto buon
Religioſo nella vigilanza della cuſtodia delle ſue pecorelle, pre-
ſtamente in queſto modo proccurò ſerenare il di lui atterrito, e
commoſſo ſpirito: " Ottimo è ſtare ſempre preparato alla mor-
„ te, la cui venuta è incerta; ma l'avviſo a lei dato dell'immi-
„ nenza

„ nenza della morte violenta, più inclino a crederlo illusione
„ diabolica per intimorirla, e farla intepidire dal ministero;
„ più sicuro sarà l'attendervi con più vigore senza timore, e
„ con totale indifferenza, ed abbandonamento nella Provviden-
„ za divina, se ad essa piacesse, e fosse vero l'avviso. Io cam-
„ bierei volentieri la sorte con V. S. a cui, col raccomandarla
„ al medesimo supremo, e misericordiosissimo Signore, raffermo
„ il mio affetto. „ Nella maniera, che in quasi tutte le sue let-
tere dirette a' Curati raccomandava l'assistenza alla propria Par-
rocchia, così non tralasciava di lodare chi attentamente sopra
d'essa invigilava, e di riprendere chi se ne stava neghittoso, e
pigro alla sua cura: il perchè nel diportarsi con assai negligen-
za un certo nel proprio ufficio in tal guisa ripigliollo: " La
„ cura della sua Chiesa, e Parrocchia, peso di cui ha da dar
„ conto a Dio, se per il passato è stata negligente, non è ora
„ migliore: bastino queste voci paterne, acciò ella sia inclinata
„ al bene, faccia una vera risoluzione di dedicarsi totalmente a
„ Dio nell'opere, come lo è per l'obbligazione della professione. „
Non avevano luogo in esso lui le scuse, che adducevano i Cu-
rati intorno alla loro poca assistenza della Chiesa di sorte, che
a taluno, di cui spesse volte avea ricevuta notizia della sua
poca attenzione nel governo dell'Anime, in tal guisa fecesi a
scrivere: " Notabile difetto è quello dell'assistenza alla Chiesa,
„ nella quale poche volte si fa vedere: so, che si scuserà con
„ l'infermità, ma questa io più temo, che sia effetto, che ca-
„ gione della negligenza da Dio castigata. „ A tal'altro, che
nelle relazioni de' sei mesi sovente, non ostante d'averlo più
fiate ammonito d'usare più vigilanza per isvellere ne' Popoli i
vizj, scusavasi col dire, che il luogo era vasto, e che perciò
non dovea recar maraviglia, se eravi qualche disordine, ri-
spose: " Quella proposizione da V. S. replicata ormai in tut-
„ te le altre consimili d'esser cotesta Città grande, ed in con-
„ seguenza incapace d'esser senza difetto, non vorrei fosse
„ tentazione del Demonio per levare a lei l'applicazione con-
„ tinua d'indagare quali vi siano, e cercar di toglierli; poichè
„ quantunque fosse vero, che non si arrivi a tal purità, che
„ pur si deve sperare dalla mano potente di Dio, che non è
„ abbreviata, il nostro scopo ha da essere di non tollerarne
„ alcuno, ma qualunque sia cercarne il rimedio, e non gio-
„ vando uno, applicarne un altro. Questa è quella inquietu-
„ dine

Commenda i Ministri diligenti, e riprende i negligenti, senza far buone le scuse di lor negligenza

„ dine ſanta, e sbandimento d'ozio, che il glorioſo San Car-
„ lo giudicava eſſenziale ad ogni Curato, quando pur lo foſ-
„ ſe d'una ſol'anima. „ Per tanta accurata vigilanza adunque ſopra a'Miniſtri della ſua Dioceſi addiveniva, che le Chieſe erano ben ſervite da'Paſtori Eccleſiaſtici, e l'Anime erano ben guidate nel ſentiero della criſtiana pietà: talchè ebbe a ſcrivergli un de'ſuoi Vicarj: " Sono ſtato informato dell' iſteſſa
„ maniera da Perſone ſegrete, e di tutto credito, che per la
„ continua vigilanza, e cura, colla quale il ſanto zelo di V.S.
„ Illuſtriſſima incariſce a' ſuoi Miniſtri, ſi ſono riformati mol-
„ ti, e molti diſordini per la vigilanza de'medeſimi. Sia dun-
„ que alla maggior gloria di Dio, e a conſolazione ſpirituale
„ di V. S. Illuſtriſſima, che col ſuo paterno affetto ci sà così
„ ſantamente governare.

Dioceſi di Mazara ben regolata da Miniſtri merce la vigilanza del Caſtelli.

CAPITOLO IV.

Studiaſi di compiere per sè, e per mezzo de'ſuoi Miniſtri l'obbligo di predicare a'Popoli la divina parola, e d'ammaeſtrare i Fanciulli nella Dottrina Criſtiana: e proccura di liberare alcuni della ſua Dioceſi dal pericolo di rinnegare la Fede Cattolica.

ESſendo ſtato il principale ufficio degli Apoſtoli, derivato loro da Geſucriſto, di predicare la Divina Parola, affinchè iſtruiſſero i Popoli nella Legge Evangelica, e ne'mezzi per conſeguire la ſalute eterna, chiamati perciò luce del Mondo, e ſale della terra: i Veſcovi, che ſucceſſori ne ſono, tra gli altri Miniſteri, che ſoſtengono, ſecondo il canone del Sacro Concilio di Trento, il principale, che hanno ſi è d'annunziare alla loro Gregge la Celeſte Parola; e quindi il medeſimo Concilio ha ſtabilito, e vuole, che tutti i Prelati di Santa Chieſa, purchè impediti non ſieno, ſi facciano a predicare per sè il Vangelo di Geſucriſto. Per non mancare di compiere a tanta obbligazione, fu diligentiſſimo il noſtro Monſignore in ſomminiſtrare per sè a' Dioceſani la Divina Parola. Era per tanto uſo nelle Meſſe ſolenni, che ſovente celebrava con non minore divozione, che gravità, fornito il canto del Vangelo ſcendere dal foglio eretto nel Presbiterio in mezzo a due Cerimonieri, e con gravi, e maeſtoſi paſſi, col ſeguito de' primarj graduati del Capitolo Canonici, e Cherici, che dovea-

Marc. c. 16.

Matt. c. 5.

Seſſ. 5. c. 2. de Reform.

Tempi, ne' quali era uſo predicare al Popolo, alla Morache, egli Ordinan-

no

no alla Sacra funzione assistere, farsi al Baldacchino innalzato nella nave della Chiesa, e quivi munitosi col segno della Santa Croce, e recitata a capo chino in ver l'Altare l'Ave Maria soggiugnendo: *Sia lodato il Santissimo Sacramento dell' Altare, e la pura Concezione di Maria Vergine*, porsi a sedere, e a Sermonare a' Popoli. Quando ciò faceva era adusato ne' tre giorni seguenti portarsi il dopo pranso ai tre Monasterj di Monache Benedittine, e con ragionamento particolare somministrare in privato dalle grate il confacevole cibo delle loro Anime. Nella sera del Venardì, precedente al Sabato destinato a dare i Sacri Ordini, aveva in costume di fare agli ordinandi nel coro, assiso sotto Baldacchino, suo discorso Pastorale, nel quale prendea sempre per argomento, ch' esaminassero bene, prima d'accostarsi a ricevere gli Ordini, la loro vocazione, se veramente veniva da Dio, o dalla cupidigia di godere i proventi, l'esenzioni, e i privilegj conceduti agli Ecclesiastici, o dall'ambizione di pervenire alle dignitadi della Chiesa; ed esortavali in fine a diportarsi da veri Soldati di Cristo, e da fedeli Ministri dell' Altare, inculcando il tutto con sommo fervore, e zelo. De' medesimi ricordi facevali anche prevenire collo stesso zelo dagli Arcipreti, e da' Vicarj locali nel tempo degli esercizj di Sant'Ignazio, che gli premeva molto venissero ben fatti, essendo stati indirizzati dal Santo principalmente a mostrare le regole d'una buona elezione di stato: laonde scriveva a' detti Ministri: „ Prema molto in che „ si facciano bene gli esercizj di Sant' Ignazio, ed esaminino in „ essi con fervore la loro vocazione, col solo oggetto di consa- „ crarsi a Dio senza fini temporali, altrimenti sono perduti: è „ questa verità, in cui poco si bada, perchè la vita tiepida de- „ gli Ecclesiastici passa per buona; ma non così credo, che la re- „ puti Dio, di cui si può temere, che mal corrisposto da' suoi Mi- „ nistri gli abbandoni. Ad un Parroco, parlando de' Promovendi agli Ordini Sacri, ebbe a significare: „ V. S. incarichi l'indagare „ bene con orazioni, com'è assai necessario, la vocazione tanto „ temuta da' Santi, se sia veramente divina: tutti indotti dalla pro- „ pria convenienza l'allegano, ma ne mostra l'inganno la riuscita „ or mai comune: se fosse vera, non si ricuserebbe da veruno il me- „ stiere d'Accolito, ed anche di scopatore della Chiesa, nella qua- „ le meglio, che nelle Reggie, nessuno ufficio è vile. „ In tutti i Sabati cominciando dal Sabato prossimo agli undici Novembre fino al Sabato avanti a' sei Agosto, ne' quali volea, che a' Preti

di, e a' Preti.

Particolari esortazioni agli Ordinandi.

Suo lodevole costume di volere, che i Preti si congregassero

ſero, e faceſſero delle conferenze ſu i caſi di coſcienza, e ſue esortazioni.

ti foſſe fatta la lezione della Teologia morale, e propoſti veniſſero due caſi di coſcienza, coll'obbligo di riſpondere nel Sabato vegnente da due Confeſſori, cominciando da quelli, che teneano le prime Dignità nel Capitolo, lo che ancora con ſommo rigore volea veniſſe oſſervato in tutta la Dioceſi, riprendendo ſeveramente il Vicario locale, qualora n'era ſegretamente fatto avvertito, che traſcuravane l'uſo, egli con mirabile aſſiduità, quantunque oppreſſo da innumerabili cure, e negli ultimi anni forte gravato da tormentoſi acciacchi, e morbi, dava ſempre cominciamento a sì laudevole eſercizio con ſuo ornato, e dotto ragionamento, il quale avea ſempre per aſſunto, d'eſortare quell'adunanza veneranda di Sacerdoti a mettere da parte le cure ſuperflue del Secolo, d'attendere al ſervigio del Signore, e della Chieſa, e all'acquiſto dell'Anime; e inſinuava loro il modo di poter giovare al proſſimo ſecondo l'abilità di ciaſcheduno, dicendo: „ Chi non è ſufficiente a predicare in pub„ blico colla parola, predichi almeno colla voce del buono eſem„ pio, inſegni in privato alla ſua Famiglia, a'ſuoi Servi il mo„ do di ſervire Dio, la Dottrina Criſtiana, corregga i loro vi„ zj, aſſiſta ne'Confeſſionali, ſervaſi della facoltà dataci da Dio „ a prò del Proſſimo, non ſi tedii d'aſcoltare le colpe de' po„ veri Campagnuoli, tanto biſognoſi di ſoccorſi ſpirituali, ſia „ ognuno de' Sacerdoti pronto ad ammetterli, non ſia loro in„ acceſſibile il tribunale della Penitenza, non periſcano tante „ Anime per ſola traſcuratezza, e dappocaggine de' Confeſſori, „ il guiderdone, la mercede ſarà copioſa ne' Cieli per chi af„ faticheraſſi a vantaggio dell'anime. „ Innoltre avvertiva i Confeſſori a non laſciarſi ingannare da'Penitenti.

Racconto d'un Penitente poco diſpoſto a ricevere l'aſſoluzione ſacramentale.

A queſto propoſito ſolea loro raccontare il ſeguente fatto intervenuto a riguardevole Sacerdote nelle Spagne: Sendoſi portato, diceva loro, a' piedi del Sacro Miniſtro certo Penitente per darſi in colpa de' ſuoi falli, cominciò ſua confeſſione dal primo precetto, e proſeguendo di mano in mano per gli altri comandamenti del Decalogo, com'è lodevole coſtume degli Spagnuoli, nel pervenire al quinto, da queſto ſaltò al ſettimo, ſenza far motto del ſeſto: allora l'accorto, e ſavio Sacerdote interrompendo il ſuo dire, chieſegli deſtramente ſe del ſeſto era colpevole; a cui riſpoſe il penitente d'averlo ſempre oſſervato, perchè la ſua borſa vota di danajo non gli aveva potuto mai dare la ſpinta a precipitare nelle lordure del ſenſo: da queſta riſpoſta il

Con-

Confessore venne chiaramente in cognizione dell'animo suo poco contrito, e dolente. Ora per tali continui avvertimenti, e frequenti esortazioni mormoravano alcuni, e si facevano a dire nella maniera, che i Discepoli di San Giovanni Apostolo, quando sovente esortavali a scambievolmente amarsi: Il Vescovo sempre ci tocca la medesima corda, sempre ci predica la medesima cosa. Ma se vera cosa è, ch'egli di continuo il medesimo ripetesse, non sempre però colle medesime dottrine, e ragioni; tale era la sostanza de' suoi eloquenti discorsi, ma non tali già le parole. Il Medico allora dimostra per savia la condotta del suo medicare, quando sotto varj condimenti, e diversi giulebbi replica lo stesso medicamento, che avvisa conducente, ed unico alla guarigione dell'Infermo, e se l'ammalato con tutte le diligenze usate ne ha della nausea, ciò proviene dalla disordinanza de' suoi umori; non altrimenti faceva il Prelato, replicava sotto moltissime forme di favellare le medesime cose, che divisava necessarie, ed uniche all'ottimo regolamento di quel consesso di Religiosi, e se a taluno di loro con tutte le varie maniere di ragionare venivano a noja, e a fastidio i replicati sentimenti, ciò derivava dalla sua cattiva interna disposizione.

Sue prediche straordinarie.

Oltre a' menzionati tempi, era solito ne' luoghi della Diocesi, che visitava, non tralasciare mai d'annunziare in pubblico a' Popoli, e in privato a' Preti, e alle Religiose la divina parola. Se avveniva, che i Predicatori nel tempo di Quaresima, colti erano da infermità, onde convenisse tralasciare le prediche, subitamente accignevasi per supplire alla loro mancanza, avvalendosi altresì d'altri Oratori di Mazara, affinchè colle loro aringhe venisse di quando in quando sollevato nel faticoso ministero, avendo sempre scelti per Oratori Sacri nella Cattedrale soggetti di non ordinario sapere. Fra l'altre volte, dopo la recita di tre, o quattro prediche, divenuto il Predicatore per infermità impotente a proseguire il corso quaresimale, non potendo il zelo del Vescovo comportare, che il Popolo restasse in que' giorni santi consecrati all' astinenza senza il cotidiano cibo spirituale della divina parola, con mirabile sollecitudine volle da sè solo per tutta la Quaresima supplire alla mancanza del Dicitore: di più portavasi nel dopo pranso a predicare due volte alla settimana in tutti e tre i Monasterj di Monache: nel qual tempo è da notarsi, che a riguardo di queste sue straordinarie fatiche non si dispensò mai, non senza stupore, dal cotidiano di-

giuno a ſolo pane, ed acqua, e dall'altre ſue ſolite mortificazioni, e penitenze. Volle pochi anni ſono inſieme con ſuo confidente ſermonare nella Chieſa di San Carlo Borromeo, che ha per coſtume ogni anno in tempo di Carnovale eſporre il Santiſſimo Sacramento per tre giorni. Ebbe ancora in uſanza di fare ne' Venerdì di molte Quareſime dal Pergamo de' Sermoni ſopra le Sacre Spine, che traffiſſero il Capo, e le Tempia dell'amabiliſſimo Redentore, delle quali una ſi mette fuori in detto dì nella Cattedrale alla pubblica adorazione de' Fedeli nell'ora della compieta, riuſcendo ſempre i ſuoi ragionamenti di commune aggradimento, e plauſo, mercè la pellegrina erudizione, ed eloquenza, e le affettuoſe coſe, e compaſſionevoli, che in eſſi diceva, non ſenza morali documenti ſopra le varie virtudi praticate da Criſto appaſſionato aprode dell'Anime noſtre. Maggior vantaggio da queſti belliſſimi ragionamenti ritratto ſi avrebbe, ſe la profondiſſima umiltà ſua a chi cercoglieli per dare in luce a beneficio comune, non ſi foſſe oppoſta.

Sue qualitadi d' ottimo Oratore.

Venivano ancora per ogni dove tutte le ſue Prediche commendate e per la dotta maniera, onde erano compoſte, e per lo ſtupendo talento, ond'erano a' Popoli inſinuate: ſopra di che ſarà pregio dell'opera, che minutamente, e con eſatta verità ſe ne faccia parole. Non ſi faceva a favellare in pubblico, ſe prima ben bene non ſi era preparato. Soleva ſempre adoperare per tema, o titolo della ſua ſacra Orazione il teſto del corrente Vangelo, il quale accoppiava con altro paſſo di Vangelo, o di libro delle divine Carte, e ne facea di poi apparire ingegnoſamente la conneſſione: poſcia eſordiendo, e terminato ſuo proemio, ne veniva a profferire la diviſione del ragionamento, la quale con naturalezza, fuggendo l'affettazione, deducea dal midollo della materia, e finalmente dava cominciamento alle prove, che fondate erano ſull'autorità irrefragabile del ſacro teſto, ſulle dottrine teologiche, afferzioni de' Santi Padri, e della Chieſa, e ſovra vere, e ſode ragioni; tutti i ſuoi argomenti confermava cogli eſempli, e ciò diceva a' ſuoi Confidenti, che da tutti gli Oratori Sacri dovea porſi in pratica. Della profana erudizione rade volte, ſol tanto quando la neceſſità portava, ſi prevaleva, ſchivando nello ſteſſo tempo, che appariva erudito, d'affettare erudizione in ſacre, ed umane lettere. Eſponeva il tutto con mirabile chiarezza, e per quanto profonde, ed alte foſſero le Dottrine Theologiche, venivano agevolmente compre-

prese dalla bassa, e rozza gente, facendo cadere sotto il senso tutto quello di sublime, che diceva: ed in vero il rendere sensibili le cose astratte è una delle qualitadi, che debbe avere l'Oratore, se apparir vuole valente, come moltissimi rinomati Dicitori hanno usato di fare. I suoi ragionamenti non meno convincevano l'intelletto colle ragioni, che movevano la volontà coll'eccitamento degli affetti, necessario all'orazione, e ch'esser dee sparso per tutto, secondo, ch'egli faceva, come il Sangue nel corpo umano, poichè nella guisa, che senza Sangue non può il nostro corpo in vita durare, così senza la commozione degli affetti l'orazione difficilmente otterrà suo intento: e gli affetti moveva coll'amplificare a proposito le cose secondo, che insegnano i più accreditati Retori. Il ragionamento era mirabilmente connesso, e legato, e univa assai bene il subblime col popolaresco, accomodandosi con fino discernimento alle circostanze del tempo, del luogo, e delle Persone, e tenendo sempre sospeso, e intento con maraviglioso artificio l'Ascoltatore. Il suo dire scorreva or lento, or rapido, or tranquillò, or maestoso, conforme real fiume, che secondo la piena dell'acque sen va a metter foce nel mare. Non vedevasi in lui ricercata pompa di stile, e di frasi; non si studiava d'usare il dialetto toscano, ma colla comune favella Italiana ragionava: le sue figure non erano da Parlatore affannoso, che affetta collocare in suo componimento tutte le più spiritose, e strepitose maniere di dir figurato, ma da grave, e perfetto Oratore, adoperando quelle sole, che la natura delle cose richiedeva. In somma egli metteva in pratica tutta l'arte, ma insiememente nascondevala, come l'arte medesima del ben dire insegna. La sua voce era dolce, grata, e piacevole all'orecchio in sua virilità, ma bassa, e alquanto fioca nella vecchiaja; talchè era di mestiere per accogliere, e distinguere sue parole di vita eterna, farsi ben bene di presso, benchè nell'invettive, e ove la necessità portava, alzava con vemenza la voce; quando facea parole sopra i Misterj principali della nostra Religione, e discorreva de' danni, che arreca all'Anima il peccato, del Paradiso, delle prerogative di Giesucristo, e della beatissima Vergine, della Passione del Redentore, e de' dolori accerbi della di lui Santissima Genitrice, veniva sorpreso da repentini entusiasmi, da varj, e forti movimenti di cuore, esprimeva più colle lagrime, che colle parole suoi sentimenti d'allegrezza, di compassione, di dolore; e

per

per queſta ſua interna mozione, quantunque ſqualido in viſo foſſe, e di forze fievole per le continue ſevere penitenze, e per l'età ſua cadente, allora nel dire rinvigorivaſi, e infocato appariva nel volto. Grave era il geſtire, ſenza troppo agitare il corpo, ſempre fermo in un luogo, e con atteggiamento di ſua perſona maeſtoſo ſenza affettazione, come a Veſcovo ſi conveniva. Per l'ordinario i ſuoi ragionamenti non duravano meno d'un'ora; ma a chi l'udiva, pel piacere, e diletto, che ne traeva, non ſembravano, che breve momento; tanto più, che con ſomma felicità di memoria perorava.

Anima col ſuo eſempio i Popoli a udire ſovente la divina parola.

Imprudenza d'un Miſſionario.

Quando in vece ſua, per eſſere legittimamente impedito, predicavano i Miniſtri Apoſtolici, poichè molto premevagli, che le ſue pecorelle ſi portaſſero ſovente al celeſte paſcolo della divina parola, non tralaſciava d'indurli col ſuo eſempio, intervenendo ſpeſſe volte alle ſacre concioni. Ora fra le ſue diverſe comparſe accadde una fiata caſo aſſai ſtrano, in cui il ſuo gregge in vece d'eſſere paſciuto della divina parola, ſtava in proſſimo pericolo di venir cibato d'erbe nocive, e velenoſe di ſcandalo. Capitò in Mazara un Miſſionario, il quale chiedendo dal Veſcovo licenza di fare ſue Miſſioni per la Dioceſi, non ſolamente ottenne la facoltà, ma fu ancora dal Prelato nella Cattedrale onorato colla ſua preſenza. Salì il buon Miſſionario in Pergamo, e con tracotanza non più udita ebbe l'ardimento di trattarlo poco avveduto nel governo in conſpetto di tutto il Popolo dicendo: „ Monſignore, guardatevi da alcuni voſtri Pre„ ti, guardatevi da certi colli torti, dagl'Ippocritoni; ſappia„ te, che ſotto la pelle d'Agnelli ſono Lupi; ſappiate, che da „ per tutto fan preda di tante voſtre pecorelle, anche ne' Con„ feſſionali: già ſon reſi poſtriboli i Confeſſionali. „ All'udire tanta temerità il ſavio Veſcovo, turboſſi grandemente, e ſi ſcontorſe non poco, e colla ſeverità del volto, con cenni di capo, e certi dimenamenti di mano più volte gli additò di metter ſilenzio al ſuo arrogante favellare. Ma il Miſſionario con più ardire tornava a ripetere la medeſima canzone: „ Monſigno„ re, v'ingannano; Monſignore, ſiate avvertente, che &c.„ Avrebbe ſenza dubbio l'umiliſſimo Veſcovo, ſe nelle parole del temerario Predicatore ſi foſſe contenuto il ſolo ſuo diſprezio, continuato a pazientemente comportarlo ad eſempio di San Carlo Borromeo, che con molta pace, e quiete ricevette quelle pubbliche mortificazioni d'altro arditiſſimo Predicatore, che aringa-

Come ſi diporta coll'arrogante Miſſionario.

va

va nel Duomo della sua Cattedrale, trattandolo in sua presenza per fino d'Uomo imprudente: ma poichè oltre al di lui vilipendio, racchiudevasi nel favellare del Missionario scandalo per la sua greggia, per non dare a credere d'acconsentire col suo tacere a quanto diceva l'imprudente Predicatore; e al contrario per ovviare al male, che ne risultava nella plebe, stimò bene di non più comportarlo; laonde levossi in piedi, e dal suo trono rivolto all'attonito Popolo, in questa guisa prese a favellare: „ Figli miei dilettissimi (così sempre chiamava i suoi Diocesani) non crediate, che costui sia il più Uomo dotto, che „ si trovi, non dice il vero; ho io approvati i miei Confessori, „ ben conosco i miei Preti, siate sicuri della loro capacità, e „ bontà di vita: e in così dire scesene di soglio. „ Il Missionario al vedersi rimproverato, e dare in faccia una mentita, volea dal Pulpito giustificare suoi detti; ma non potendo ciò fare, perchè il Vescovo sen giva, scese frettolosamente dal Pergamo per raggiugnerlo, e dir di presso sue ragioni; le quali non venendo punto ascoltate dal Prelato, gli convenne a suo mal grado, coperto di rossore, e di confusione, farsi a passi veloci al suo chiostro. Pervenuto, che fu all'abitazione il Vescovo, annullogli la data facoltà di fare per la Diocesi sue Missioni, e immantinente scrissene al di lui Provinciale: adempiendo in questa guisa il comandamento, che fa a' Vescovi il Sacro Concilio di Trento: *Si vero, quod absit, prædicator errores, aut scandala disseminaverit in populum, etiam si in monasterio sui, vel alterius ordinis prædicet, Episcopus ei prædicationem interdicat*. Quanto falsamente si facesse a censurare il Vescovo, e a denigrare il decoro dell'accostumatissimo Clero di Mazara, apertamente comprender si puote da ciò, che, se i Confessori hanno obbligo di tacere i peccati de' loro Penitenti uditi nelle Confessioni, i Penitenti son tenuti di rivelare, e dinunziare i peccati di sollecitazione de' loro Confessori ne' Confessionali, o in altri luoghi destinati alle Confessioni: e non è credibile, che tutti i Confessori tanto secolari, quanto regolari, fossero stati d'accordo a disobbligare i Penitenti della dinunzia, o a non significare loro l'incarico rigoroso, che hanno di denunziare: nè l'ippocrisia è un' arte, che può tener lungamente accecato il Pastore dell'Anime. La finta santità poco è durevole, non può nascondersi a lungo, si scopre finalmente, e con più prestezza, quando arriva per fino ad abbusarsi de' Sacramenti a' danni del Prossimo; come di

Sess. 5. cap. 2. de refor.

Apologia contro al Missionario in favore del Vescovo, e del Clero di Mazara.

di fatto avvenne di due malvagi in tutto il tempo del governo del noſtro Prelato. L'uno di queſti nato in amplo villaggio della Dioceſi, e nutricato fin da fanciullo in Città poco diſcoſta da Mazara, dopo d'avere urtato in varie ereſie, facendo abuſione della ſalutevole medicina del Sacramento della Penitenza, fu denunziato, e preſentato al Tribunale dell'Inquiſizione di Palermo: e dopo lunga pervicacia, dopo varj tormenti, due ore prima di morire, mercè la forza della divina grazia, pentiſſi de' ſuoi errori, e de' ſuoi misfatti. L'altro nato non già in Mazara, come ſcrive il P. Chiavetta nelle ſue inſtituzioni Canoniche, ma ſi bene in villaggio proſſimo a Mazara, dopo d'avere avuto l'ardimento nel tempo, ch'era Cherico, col fingerſi Sacerdote d'ottenere in Palermo coadiutorìa di Parrocchia, ſendoſi portato indi a poco in Mazara con lettere commendatizie, ottenute da Perſona ragguardevole, dirette al Signor Canonico D. Franceſco Bianco, allora delegato della Monarchia, e al Veſcovo, affinchè gli permetteſſe di potere liberamente celebrare, il Prelato nel dare la cura al Cancelliere di riconoſcere le fedi, furono eſſe ritrovate implicare tante contraddizioni, ſpezialmente le dimiſſorie degli Ordini maggiori, che inſoſpettito del vero, fece aſſicurare la Perſona del finto Sacerdote nelle Carceri, e dopo d'aver fatte con più diligente indagine eſaminare le fedi, furono ritrovate falſe, come confeſsò di poi il medeſimo reo: per la qual coſa ſe ne diè parte al Tribunale del Santo uffizio di Palermo, ove mandato, e convinto, fu condannato per più anni in Galea; terminati i quali, già vecchio videſi andare in volta per alcuni luoghi, anche per Mazara, e poco tempo è, che laſciò di vivere in certo paeſe della Calabria. Seppeſi di poi l'origine, onde ſi moſſe il Miſſionario a imprudentemente parlare in pubblico in quel mentre, che il zelante Veſcovo facea diligente ricerca, ſe l'imprudente avviſo foſſe per avventura fondato in ſul vero, e fu, che un Religioſo pe' ſuoi cattivi, e triſti coſtumi più volte corretto dal Veſcovo, in vendetta per far onta, e vergogna al Prelato, diè quelle falſe informazioni al Miſſionario, il quale troppo credulo, in cambio d'informare il Paſtore ſegretamente, come richiedeva almeno la prudenza, e il riſpetto dovuto al grado Veſcovile, ebbe arditezza, con deteſtabile ſcandalo del Popolo, di dirgliele in pubblico.

Sacerdoti denunziati al Tribunale dell' Inquiſizione.

Lib. 3. p. 2. cap. 2. n. 73.

Origine dell'ardace parlare del Miſſionario.

Ma per fare ritorno al noſtro propoſito, ſe bene è proprio uffizio del Veſcovo il predicare a' Popoli, poichè non può egli ſem-

Iſige con premura il predicare ad' Parrochi.

sempre farsi udire con assiduità in tutti i luoghi della Diocesi, conviene, che alle sue veci supplischino i Pastori inferiori, che per ciò premendo molto, che sia somministrato sovente il pascolo della divina parola a tutte le pecorelle, invigilava il Castelli grandemente sugli Arcipreti, e sui Parrochi, se adempivano loro obbligazione di predicare. Voleva di ciò, che di sei in sei mesi gliene rendessero minuto conto nelle loro relazioni, oltre d'informarsi segretamente da altre Persone, che desiderava ne dessero a lui chiaro, e distinto ragguaglio: laonde perchè gli rispose ambiguamente taluno, a cui avea fatta inchiesta sopra la frequenza delle concioni: „ Li Sermoni se si praticano di „ continuo quasi in tutte le Chiese de' Secolari, e Regola- „ ri, e nelle Piazze lo sà Iddio: „ Per uscire dal dubbio con più sollecitudine gli ricercò in altra sua: „ Più chiara avrei voluta „ la spettante alle Prediche in ogni Domenica, e Festa; poichè „ il dire, che sà Iddio, se si fanno, può bastare a Santo, a cui „ Dio lo riveli, non a me peccatore. „ Per togliere il tedio, che forse poteva apportare a' Curati la frequente, e continua indagazione in su questo punto, proccurava giustificarla con ragioni di maniera, che una fiata ebbe a scrivere: „ Il ricercarne io „ replicatamente l'avviso, giova alla quiete della mia coscienza, „ togliendo il dubbio di non succedere ciò, che ho sperimen- „ tato in altri Curati di cominciare, ma poi per varj pretesti „ non continuare: „ E altra volta a taluno, che encomiando il zelo del nostro vigilantissimo Pastore, volea l'animo suo in questo modo quietare: „ In due ardentissime lettere di V. S. Illu- „ strissima scopro un compilato di finissimo zelo dell'onor di Dio, „ ed utile di questo suo gregge; per lo che in soddisfazione, e „ consolazione del fluttuante animo di V. S. Illustriss. sono a dir- „ le, che la predicazione della divina parola in ogni Domeni- „ ca, ed ogni Venerdì da me non si tralascerà, nè mai si è tra- „ lasciata, *così rispose*: „ Quantunque creda ciò, che V. S. mi si- „ gnifica in questa sua, che non tralascia la diligente cura ne' „ doppj uffizj di Parroco, e di Vicario, pur tuttavia non si ma- „ ravigli, che io le aggiunga stimoli, poichè *onus Dei est*, e „ per molta, che sia la diligenza, pur resta assai che temere „ dell'ultimo conto, che dobbiamo dare. „ Ma intorno a codeste frequenti ricerche, quanto fosse grande il suo zelo, molto meglio si osserverà dall'intere lettere, che a Dio piacendo si daranno alle stampe. In tanto è da sapersi, che non mancava

di correggere chi ſcorgea pigro in tale ufficio, ed eſortandolo a leggere il ragionamento del P. Segneri nel fine del ſuo Criſtiano iſtruito, dicendo: „ Ove conoſcerebbe l'obbligazione indiſpen-„ ſabile di predicare, e con evidenza ſi prova, non eſſervi opi-„ nione, che ne ſcuſi di peccato grave l'omiſſione: „ in particolare uno, che non adempiva ſua ſtrettiſſima obbligazione, dopo d'avergli dimoſtrato il ſuo debito coll'autorità del Sacro Concilio di Trento, preſe così a riprendere: „ Se però per le ſue occu-„ pazioni non può eſercitarlo, vi applichi alcun altro, e non „ m'obblighi a più inſiſtere ſu queſto punto, e che la piacevo-„ lezza paſſi in furore, come forſe lo detta la coſcienza. Voglio „ ſperare che V. S. provvederà alla ſua non meno, che alla mia, „ e darà più campo alla continuazione del mio affetto, che le „ reſſermo. „ Non facea buone le ſcuſe a chi in tanto importante affare mancava, di ſorte che a ſoggetto, che adduceva per motivo le ſue indiſpoſizioni riſpoſe: „ Mentre infermo non „ può V. S. predicare, ma può aſſegnare, pregare, e ſollecita-„ re chi lo faccia. Ogni Padrone di Vigna, che infermo non „ può coltivarla, non la laſcia inſalvatichire, ma trova ſoſtitu-„ ti, che la coltivino, e per abbandonare quella di Dio, ha da „ baſtare ogni preteſto d'infermità, o d'altro impedimento? „ Se avveniva, che taluno era divenuto per ſempre inabile a predicare per malore incurabile, ſpedivagli Perſona a ſeriamente eſortarlo di rinunziare ſuo uffizio, affinchè il nuovo Paſtore poteſſe abbondevolmente provvedere quella gente della divina parola, come praticò con Arciprete di certa Terra per male, che roſicchiavagli la lingua, e le fauci. Per comodo di quelle Perſone, che per povertà, o altro motivo non potevano intervenire a udire la divina parola nelle pubbliche Chieſe, ordinò a' Curati, che ne' giorni feſtivi faceſſero predicare nelle Chieſe fuor di mano, ſituate ne' confini delle proprie Parrocchie, ſecondo che pure voleva, ciò ſi eſeguiſſe in Mazara ne' ſacri Templi di Sant' Agoſtino, e di San Bartolommeo.

Concede con facilità licenza di predicare.

Concedeva agevolmente a' Sacerdoti la facoltà di predicare, tanto, che nelle patenti delle Confeſſioni faceva aggiugnere: *Cum poteſtate annunciandi verbum Dei, exceptis Quadrageſime, & Adventus concionibus, & Eccleſiis Monialium*: ſe oſſervava in loro poca applicazione circa queſto Sacro miniſtero ne provava gran cordoglio, e querelandoſi ſcrivea ſovente: „ Nè pure ajutano i „ Curati in quello ſteſſo, che loro s'impone nell'ordinazione:

Opor-

„ *Oportet prædicare*. Oh se si considerasse bene! „ Comandava per tanto a' Parrochi, che inducessero i Sacerdoti ad ajutarli ne' ministeri clericali, poichè diceva: „ Non sono indecenti, „ anzi decentissimi al grado; ed io gli ho veduti esercitare in „ Madrid per sola divozione da' Suggetti qualificati, graduati, „ e Rettori delle stesse Chiese, e nella nostra Cattedrale senza „ pressante urgenza non lasciano di praticarlo Sacerdoti, che „ si saranno forse mossi dal detto, da me più volte pondera- „ to, del Re Filippo IV. di felice memoria, che in congiun- „ tura d'ammettere all'abito di Cavaliere uno nato nobile, a „ cui si opponeva aver perduta la nobiltà per avere esercitato „ l'uffizio vile di Scopatore del Palazzo Reale, decretò il Re: „ *En la Casa Real non ay offizio vil*; quanto più dovrebbe va- „ lere, per la Casa di Dio? Gioverebbe molto a coprire l'ob- „ bligazione imposta nell'ordinazione: *Oportet prædicare*, a rin- „ tuzzare le gagliarde pretensioni..... di pregiudizio all'immu- „ nità, e decoro, per cui, come per oppormi...... sostengo „ nojose fatiche; potrà valere a turare la bocca de' Cherici, „ che non ottengono il passare presto a' Sacri Ordini, ed ac- „ crescere il numero degli oziosi, e ne sono indegni, perchè „ non si reputano tali, ne vi ascendono ormai forzati dall'ub- „ bidienza: *hæc loquere, & exhortare*. „ Raccomandava di poi a' Predicatori di predicare con chiarezza, e voleva, che nelle Quaresime, almeno ne' giorni di Domenica, e delle Solennitadi principali favellassero in linguaggio Siciliano, e ciò a riguardo della minuta gente ignorante, e a tal fine facea scelta di Sacri Dicitori, a' quali non fosse punto difficile il ciò fare.

Inculca a' Predicatori d'aringare con chiarezza, e in alcuni di in lingua Siciliana.

Ma posciachè sapea molto bene che i Vescovi non meno son tenuti per ogni Legge divina, naturale, ed umana di pascere gli Uomini attempati colla divina parola, che per avviso di Sant' Ambruogio è cibo della mente, di quel, che obbligati sieno di nutricare i Fanciulli col latte della Dottrina Cristiana, addiveniva quindi, che egli colla medesima cura, ed attenzione, con cui applicossi per sè, e per mezzo de' Ministri a predicare alle Persone avanzate in età il Santo Vangelo, studiassesi d'istruire i Giovanetti ne' documenti della nostra Santa Fede. Girava per tanto a questo fine di quando in quando ne' giorni festivi insieme col Clero le Contrade di Mazara, e col consueto canto de' Salmi invitava la tenera prole del gregge al Catechismo; la quale, tratta dal dolce canto, saltando fuori tutta

Fa per se la Dottrina a' Fanciulli.

H 2 gaja,

gaja, e feſtoſa dalle paterne Magioni in frotta, facevaſi a lui d'intorno; ed egli ſenza punto infaſtidirſi dalle puerili leggerezze, anzi, molto godendone di quegli innocenti traſtulli, applicavaſi a deſtramente ammaeſtrarli con amorevolezza, e pazienza nelle coſe di noſtra Santa Fede. Non contento di muovere col ſuo eſempio gl'inferiori paſtori a fare il medeſimo in tutta la Diocceſi, vigilantiſſimo era ancora nella maniera, che facea per la Predicazione, in ricercare rigoroſo conto dagli Arcipreti, e da' Parrochi locali, ſe i Catechiſmi eſercitavanſi nella Diocceſi. Se bene avveniva mercè la di lui accurata, ed eſatta vigilanza, che ne' giorni di Feſta udivanſi rimbombare le Campane di più Chieſe, per invitare non meno gli Uomini adulti a' Sermoni, che i Figliuoletti alla Dottrina Criſtiana, tutta via per l'ardente zelo, che conſumavagli il cuore pel bene dell'anime, ſpeſſo udivaſi prorompere: „ Oh poteſs'io andare „ per le Ville, per le Campagne a ritrovare quei poveri gior„ nalieri, que' rozzi Campagnuoli per inſegnar loro la Dottrina Chriſtiana: „ *e poſcia ſoggiugneva*: „ Vedete, ſe qualchedu„ no de' Preti vi voleſſe andare, io gli darei un buono ſtipen„ dio: „ per la qual coſa chiamò a sè una volta certo Sacerdote Manſionario di Chieſa di Campagna, ove correvagli obbligo di celebrare tutte le Feſte la Meſſa, e fervoroſamente eſortollo, che prima della celebrazione per breve ſpazio d'ora s'applicaſſe ad inſegnare la Dottrina Criſtiana, e a ſpiegare gli ammaeſtramenti di noſtra Santa Fede a que' Contadini, e Campagnuoli, che concorrevano a udire ſua Meſſa. Per promuovere opera tanto cara a Dio, raccomandava quel lodevole coſtume della regia Città di Palermo d'inſegnare i primi elementi della noſtra Religione ne' giorni ancora di lavoro per le contrade, e pe' Cortili: e per le ſue premuroſe iſtanze introdotto in alcune parti della Dioceſi, inculcava di bel nuovo a' Parrochi dell' altre, che ad imitazione di quelle proccuraſſero di metterlo in uſo nelle proprie. Ereſsè di vantaggio fin dal principio del ſuo governo la compagnia della Dottrina Criſtiana ſotto gli auſpizj di San Carlo Borromeo, e fecela aggregare all'Arciconfraternità della Dottrina Criſtiana di Roma, affinchè partecipaſſe l'ampliſſime indulgenze di queſta, oltre a quelle, che egli aveva applicate. Compoſe per detta Compagnia, e mandò in luce un Libriccino di propoſte, e di riſpoſte, tratte dalla Dottrina Criſtiana del Cardinal Bellarmino in lingua Siciliana, del quale egli me-

Ricerca rigoroso conto, e promove la frequenza de' Catechismi.

Fonda la Compagnia della Dottrina Cristiana.

Libretto da lui compilato, e dato all'

medeſimo prevalevaſi ad iſtruire nella fede i Fanciulli. Compilò, e mandò pure alle Stampe altro Libricciuolo, che porta in fronte il ſeguente titolo:

Stampe per la Dottrina Criſtiana.

„ Regole della venerabile Compagnia della Dottrina Criſtia-
„ na Cavate da quelle fatte dal glorioſo San Carlo Borromèo
„ Arciveſcovo di Milano per uſo, e governo della Compagnia,
„ e delle Scuole di Dottrina Criſtiana, modernamente erette
„ nella Dioceſi di Mazara.

Altro Libriccino contenente regole, e lettera paſtorale per detta Compagnia.

„ Dall'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore D. Barto-
„ lommeo Caſtelli Veſcovo di Mazara, e del Conſiglio di S. C.
„ M. nell'anno MDCCI.

Premiſe in detto Libretto una Lettera Paſtorale, la quale, perchè degna è di conſiderazione, ſtimo bene, per chi preſſo di sè non tiene il Libriccino, qui intera traſcrivere:

„ Lettera Paſtorale di Monſignore Illuſtriſſimo, colla quale s'
„ invitano gli Operarj all'eſercizio Santo della Dottrina Cri-
ſtiana.

„ Non ſenza occulto, e divino miſtero Chriſto Noſtro Signo-
„ re celeſte Mercatante, negoziando la compra della bella Mar-
„ gharita, cioè la recuperazione dell'Umana Natura, volle non
„ ſolo con le parole moſtrarſi molto applicato a ſpendere tutto
„ il ſuo per ricomprarla, ma ancor co' fatti. Ed in vero a qua-
„ le fatica egli non chinò il dorſo per condurre a fine que-
„ ſto diſegno? E non ſi portò egli indefeſſo ora nel Tempio,
„ ora nelle Piazze, or ne' Monti, ora nel Mare, ora nelle
„ Caſe private; ed or nelle Sinagoghe, ora nella Città, ed
„ or ne' villaggi, girando ſempre per l'acquiſto d'una gemma sì
„ prezioſa? E dopo d'avere moſtrato l'altiſſima ſtima, ch' egli
„ faceva dell'Uomo, sì nella ricerca ſollecita della centeſima pe-
„ corella, ch'era ſmarrita, sì anche della prezioſa dragma, ch'
„ era perduta, e nella ſtretta familiarità tenuta co i Pubblicani,
„ e Peccatori, gradendo i loro conviti, e nell'umile dimeſti-
„ chezza voluta coi piccoli Fanciullini, invitandoli a sè dolce-
„ mente; alla per fine poi ſoſtenuta lunga, e doloroſa tempe-
„ ſta di crudeli tormenti, ed ineſcogitabili affronti, annientan-
„ do sè ſteſſo, fin'a morire come un ladro ſvergognatamente nu-
„ do al coſpetto d'un mar di Popolo beffeggiatore, ſopra una
„ Croce *exinanivit ſemetipſum factus obediens pro nobis uſque ad*
„ *mortem, mortem autem Crucis*, non fece un largo, e profuſo
„ sborſo di tutto il Sangue delle ſue vene per apparecchiare un

„ pe-

„ perenne bagno ſantificante a tutta la maſſa dannata dell'Uman
„ Genere? E quale potè mai eſſere il miſtero di tanta varia, e
„ doloroſiſſima paſſione, che anche apparentemente egli volle
„ moſtrare per l'Uomo, che potendo d'altra maniera men pa-
„ tente, e men doloroſa ſalvarlo, lo volle fare con modo sì
„ ſtupendo, e sì inuſitato? Fù ciò, al parere del gran Pontefi-
„ ce San Gregorio, non altro, ſe non voler dare a noi ne' ſuoi
„ Fatti la regola, anzi il precetto del modo, che noi a prò de'
„ Proſſimi tener dovemo nell'operare: *Ipſa etenim facta ejus præ-
„ cepta ſunt*, dice il Santo di Gesù Criſto, *quia dum aliquid ta-
„ citus facit, quid agere debeamus innoteſcit*. Conobbe egli il
„ noſtro Redentore con la Divina ſua Sapienza, con che *at-
„ tingit a fine uſque ad finem*, la languidezza perniciosiſſima,
„ che dovea regnare ne' Criſtiani, ſpezialmente ne' petti degli
„ Eccleſiaſtici, e che tutti, alieni della gloria divina, e della ſa-
„ lute eterna de' Proſſimi, doveano attendere a cercar ſolamen-
„ te *quæ ſua ſunt, non quæ Jeſu Chriſti*, e per rimuovere una
„ peſte tanto pernicioſa, ed eccitare in eſſi il vero ſpirito di fer-
„ vore, non dubitò punto d'addoſſarſi, con eceſſo d'infinita bon-
„ tà, la carica di tante fatiche, e di tanti dolori interni, ed eſter-
„ ni, che non vi è mente, che li comprenda: e con tale eſem-
„ pio dare a' ſuoi Criſtiani, qual Maeſtro divino, la regola perfet-
„ tiſſima d'operare.

„ Ma dopo tanti viviſſimi eſempj d'incomparabile carità, che
„ ha potuto profittare il noſtro Signore? E' rimaſto sì freddo il
„ cuore de' Criſtiani nel corriſpondere al ſuo Signore, in cer-
„ car gli aumenti della ſua gloria, la ſalute propria, e quella
„ de' loro Proſſimi, che attendendo anzi tutti alle vanità, ed
„ agli acquiſti de' falſi, e tranſitorj beni di queſto Mondo, han
„ tralaſciato l'acquiſto de' veri beni, che ſi trovano nell'operare
„ la propria, e l'altrui eterna ſalute, con l'impiegarſi non ſolo
„ i Paſtori Sacri, i quali ſono gli Eccleſiaſtici, ad iſtruire i Po-
„ poli delle materie neceſſarie alla loro ſalvazione, ma i Padri,
„ e le Madri medeſime, le quali dovrebbono con la medeſima
„ cura ſollecita, con che contribuiſcono a dare l'indrizzo tem-
„ porale ai corpi de' loro Figli, che al fine ſaran cibo di ver-
„ mi, dar l'ajuto, e governo ſpirituale all'anime de' medeſimi,
„ che alla fine ſarian veſtite di gloria nell'eternità. Ma chi può
„ ridire quanta in ciò ſia in tutti la negligenza? E' tanta, e
„ tale, che per ſua cagione ſi vede un'aperta rovina, e ne' pic-
„ co-

„ coli, e ne' grandi, e ne' Laici, e negli Ecclesiastici, d'eterna
„ dannazione. Il che per isfugirsi, non solo i Sommi Pontefici
„ ne i loro Canoni, non solo i Sacri Concilj, spezialmente il
„ Tridentino ne' loro decreti, ma anche tanti Santi Prelati ac-
„ cesi di santo zelo ne' loro Concilj, e Sinodi Diocesani, han
„ sempre inculcato con ordini premurosi, e severi, or minaccian-
„ do con castighi, or allettando con premj, l'attendere seria-
„ mente alla fatica d'insegnare la Cristiana Dottrina alle Perso-
„ ne ignoranti, ed a i Fanciulli inesperti.

„ Uno di questi San Carlo Borroméo Arcivescо glorioso della
„ Città, e vasta Diocesi di Milano a' tempi suoi tanto vi si applicò,
„ che n'eresse una numerosissima Compagnia, nominata della Dot-
„ trina Cristiana, con la quale, non solo riparò le rovine della
„ sua vastissima Diocesi, ma diede la norma a tutto l'Universo
„ col mandare alle Stampe tutte quelle ordinatissime regole per
„ il retto, e perpetuo governo della medesima Compagnia, co-
„ me si vedono nell'opere di detto Santo, intitolate *Acta Eccle-*
„ *siæ Mediolanensis*.

„ Noi però per invigilare, com'è dovere, in quest'opera
„ quanto Santa, tanto necessaria, e tanto divota della nostra
„ carica Vescovile, su la scorta del nostro Santo Avvocato, e
„ Protettore San Carlo Borroméo, abbiamo determinato, che si
„ erigesse nella nostra Diocesi la medesima Compagnia della Dot-
„ trina Cristiana, ed a tal fine abbiamo fatto cavare dalle me-
„ desime regole del Santo glorioso quelle più adatte, e pratica-
„ bili nelle Città, e Terre della nostra Diocesi. Alla quale Con-
„ gregazione, e Compagnia bramiamo, che tutti i Fedeli Cri-
„ stiani di qualsivoglia stato, grado, e condizione si arrolassero
„ con animo grande, e generoso per esercitarsi in un'opera sì
„ sublime, essendo la medesima, che venne ad esercitare dal
„ Cielo in terra il Verbo Incarnato per nostro amore, sì grata
„ a Dio, sì accetta a Cristo, sì dovuta ad ogni Cristiano, e sì
„ necessaria alla salute eterna di tutti. Invitando molto più gli
„ Ecclesiastici, de' quali stando scritto in Malachia Profeta, che
„ *Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, & legem requirent ex ore*
„ *ejus*, ed essendo eglino gl'immediati Ministri di Gesù Cristo,
„ devono *ex officio*, come nell'altre cose, anche seguitarlo con
„ l'imitazione perfetta in quest'opera sì divina, giacchè spesse
„ volte si odono nell'orecchio i divini inviti: *Qui mihi mini-*
„ *strat, me sequatur*.

„ Do-

„ Dovendo a queſta ſanta opera mettere ogni ajuto eſſi, ed
„ ogni altra Perſona, conſiderando le molte Indulgenze varia-
„ mente conceſſe da i Sommi Ponteſici, tanto a chi promove,
„ ed inſegna queſta Santa Dottrina, quanto a chi manda i Fi-
„ glivoletti, o altri ſoggetti alla loro cura, e a quelli, che van-
„ no per imparare; ed anche l'Indulgenze conceſſe da noi a chi
„ s'impiega in diverſi eſercizj attinenti a queſta Dottrina, giu-
„ ſta la nota, che qui ſotto ſi vede.

„ Su dunque dilettiſſimi nel Signore, ſu animatevi tutti alla
„ promozione d'un'opera tanto eccelſa, abbracciatela, e col fa-
„ vore delle voſtre virtù, collo ſplendore del voſtro buon'eſem-
„ pio, con la vivezza della voſtra applicazione ornatela, infiam-
„ matela, fomentatela, e con ricchi progreſſi fate ridondare di
„ prezioſe ricolte i ſantificati granaj dell'Empireo: e reſtate in
„ tanto perſuaſi, che Noi per l'obbligo noſtro Paſtorale, e per
„ lo paterno amore, con che unicamente in Criſto vi amia-
„ mo, faremo per cooperarvi perpetuamente con i noſtri ajuti,
„ e con le noſtre preghiere, acciò dopo i legittimi corſi de'
„ combattimenti, degli aſſalti, e delle vittorie della noſtra San-
„ ta Fede, riportiate i premj, e le corone immortali nella glo-
„ rioſa Patria del Paradiſo per tutta l'eternità.

Frameſſa poi la nota dell'Indulgenze concedute da' Sommi Ponteſici, e da eſſo lui; leggeſi immediatamente il Proemio per gli Eccleſiaſtici, il quale, perchè degno è pure di tutta l'attenzione, ho diviſato altresì qui ſoggiugnere.

P R O E M I O

Per gli Eccleſiaſtici.

„ E Indubitato, che tutte l'Anime da Criſto noſtro Signore
„ redente col prezzo del ſuo Santiſſimo Sangue, ſono
„ ſtate dall'iſteſſo alla cura de' ſuoi Apoſtoli, e de' ſuoi Di-
„ ſcepoli commeſſe, ed in Perſona di quelli a tutti i loro legit-
„ timi Succeſſori nelle gerarchìe Eccleſiaſtiche Ponteſici, Veſco-
„ vi, e Sacerdoti: molto chiari ſono di ciò gli ordini divini nel
„ Vangelo: *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos* in San Gio-
„ vanni: *Et euntes ergo docete omnes gentes*. In San Matteo:
„ *Docentes ſervari omnia quæcumquæ mandavi vobis*. Volendo
„ dire come ſcrive il P. Segneri non avendomi guadagnato io tut-

Jo: 20. v. 21. *Matt. 28. v. 20.* *Parroc. iſtr. c. 5. n. 1.*

„ ta

„ ta la terra con la mia predicazione, come già qualche parte
„ nella Palestina mi ho guadagnata, a voi tocca supplire per
„ me: Andate, insegnate, istruite, *prædicate Evangelium omni Creaturæ*. Scoprite a tutti la vera via di salvarsi, ed eccomi in tanto io mi rimarrò sulla terra con esso voi a continuar
„ le mie parti, se non in persona propria, in persona vostra:
„ *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi*. Dal che argomentano i Padri, che questa Legge
„ non fu imposta a' soli Discepoli allora viventi, mentre essi
„ non doveano viver sempre; ma ne i Discepoli a tutti i consecrati Ministri del Nuovo Testamento successori d'essi fino alla
„ fine del Mondo ridotto a Cristo; inculcando più fortemente
„ quest' obbligo, quando, volendo istruire tutti gli Ecclesiastici
„ in Persona del loro Principe San Pietro, gl' intimò in contrassegno dell'amoroso Ministerio, il dover pascolare le sue pecorelle con quel triplicato *Pasce*, per avvertirgli, che l'uffizio
„ loro altro non era, se non *pascere verbo*, *pascere exemplo*,
„ *pascere Sacramentis*. Questo triplicato pascolo però dovuto da
„ tutti gli Ecclesiastici, come Ministri di Cristo, al gregge di
„ Gesù Cristo, quanto scarsamente si vede da ciascuno Ecclesiastico somministrare a tanti Popoli, che ne hanno estremo
„ il bisogno? Riputando falsamente, che ciò non sia, se non
„ obbligo imposto a' Parrochi solamente, come se i Parrochi soli, e non tutti gli ascritti alla milizia Ecclesiastica fossero successori ne i Sacri Ordini conferiti da Cristo ai Discepoli, e da
„ i Discepoli successivamente a tutti i Sacerdoti, consagrati da
„ essi di mano in mano fino a dì nostri, per provvedere divinamente a tutta la vasta numerosità de i Credenti, a' quali non
„ era mai possibile nè à Vescovi soli, nè a i Parrochi governare con lo impiego, benchè indefesso, delle sole loro Persone.
„ Quanti pochi sono però quei, che consecrati in questa Sacra
„ Milizia, servono fedelmente quel Sovrano Padrone, che li
„ chiamò, dicendo, *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos*, non a stare oziosi a bell'agio, dando esalo alla carne, ma *ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat*,
„ ma a travagliare per quelle Anime acquistate col proprio Sangue; quanto pochi, quanto pochi? Perchè, se bene vi sono
„ molti, che pretendono gli onori, che seco trae l'eccelso nome d'Ecclesiastico, pochi son quei, che se ne vogliono addossare anche i pesi; laonde esclama il gran Grisostomo: *Multi*

Marc. 16. v. 15.

Matt. loc. cit.

Jo. 15. v. 16.

Hom. 17. in Evang.

„ *Sacerdotes, pauci Sacerdotes, multi nomine, pauci opere*. Oſſer-
„ vandoſi, che tolti pochiſſimi, e queſti anche guidati da men
„ degno fine, ſi aſſumono la ſola carica di confeſſare, laſcian-
„ do il reſtante degli altri paſcoli. Tutti gli altri poi neghitto-
„ ſi, non più *Filii Sion, incliti, amicti auro primo*, ma deboli
„ a cedere ad ogni vizio: *Reputati ſunt in vaſa teſtea*. Non
„ più *lapides Sanctuarii*, per riſplendere come gemme per edi-
„ ficazione della Chieſa, ma come pietre rozze di niun valore:
„ *Diſperſi ſunt in capite omnium platearum:* laſciando in tanto,
„ che il gregge di Gieſù Criſto reſti da loro derelitto, e danneg-
„ giato doppiamente e con negargli i paſcoli, e recargli gli ſcan-
„ doli; avverandoſi appunto per loro colpa quel del Profeta:
„ *Parvuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*, non
„ perchè effettivamente non vi foſſero, ma perchè effettivamen-
„ te non ci è chi ſi applichi per adempimento del proprio uffi-
„ zio, ſecondo che conſiderò San Gregorio: *Ecce totus Mun-*
„ *dus Sacerdotibus plenus eſt, ſed in meſſe Dei rarus valde in-*
„ *venitur operator, quia officium Sacerdotale ſuſcipimus, ſed opus*
„ *officii non implemus*. Vi è tanta quantità di Popolo ignorante
„ affatto delle coſe neceſſarie alla ſalute, vi ſono tanti miſeri
„ figliuolini, che nè meno ſanno farſi la Croce, e pur ſono in
„ età e di doverſi comunicare, e di dover ſapere, che è molto
„ più, il modo tanto neceſſario, e tanto aſtruſo di come poſſa-
„ no uſcire dal profondo pozzo del peccato mortale, in cui nell'
„ età corrente tanto facilmente ſi vede inciampare la debolezza,
„ e la malizia della noſtra natura, anche in quei primi giorni,
„ in cui arriva all'uſo della ragione. E pur queſto modo d'uſcir-
„ ne quaſi ſi vede, che nè meno lo ſanno i Grandi. E reſterà
„ dunque ſenza rimedio la meſſe di Dio, per mancanza di chi
„ vi adopri la ſua fatica, verificandoſi quello del Vangelo: *Meſ-*
„ *ſis quidem multa, operarii autem pauci*? E come *pauci*, ſe tan-
„ ti ſi conſacrano a folla in ogni tempo da tanti Veſcovi? *Pau-*
„ *ci*, perchè dice San Gregorio Magno tutto accorato per la
„ triſtezza: *Ad meſſem multam operarii pauci ſunt, quod ſine gra-*
„ *vi mœrore loqui non poſſumus, quoniam & ſi ſunt, qui bona au-*
„ *diant, deſunt qui dicant*. Che biſogna però fare, ſcorarci,
„ avvilirci? Nò; ma ricorrere al conſiglio di noſtro Signore Ge-
„ sù Criſto: *Rogate ergo Dominum meſſis, ut mittat operarios in*
„ *meſſem ſuam*. Biſogna, che tutti gli Eccleſiaſtici, riſcotendo-
„ ſi dal ſonno, e buttando via l'opere delle tenebre, ſi rivoltino
pri-

Thren. 4. v. 2.

Thren. 4. v. 4.

S. Gregorius in Evang.

„ prima a Dio con l'orazione, per implorare i divini soccorsi,
„ poi voltarsi all'adempimento totale de' loro obblighi, ed in
„ tempi tanto calamitosi, che par, che i più degli Uomini: *Sa-*
„ *nam doctrinam non sustinent*, ma *ad fabulas convertuntur*, del
„ visibile, e transitorio attendere a pigliarsi ognuno, come da-
„ to a sè, quel premuroso ricordo, che lo Spirito Santo fè sug-
„ gerir dall'Apostolo al suo Timoteo: *Tu vero vigila, in omnibus*
„ *labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple, sobrius*
„ *esto*. Ecco però si apre a tutti in questo libretto la porta orien-
„ tale d'un'ottima Compagnia per esercitarsi ciascuno nella vo-
„ cazione del proprio stato, per campare, e morire da perfet-
„ tissimo Cristiano. Sarà cura principale de' Parrochi, e di tut-
„ ti gli altri Sacerdoti, ed Ecclesiastici l'accalorare questa Santa
„ opera d'insegnar la Dottrina Cristiana, e far trionfare l'onor
„ di Dio, e la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo nell'erezio-
„ ne di questa degnissima Compagnia, invitandosi l'un l'altro,
„ ed aggregando parimente molti buoni Secolari, arrollandogli
„ in essa come Fratelli: che in questa forma, facendo ciascuno
„ non da sale infatuato, non da fico pampinoso, e senza frut-
„ to, non da lucerna *sub modio*, ma posta sul Candelliere d'una
„ insigne religiosità Cristiana, Città patente *super Montem posi-*
„ *ta, palmite fructifero*, Ministro sollecito, Servo fedele, e pru-
„ dente, Dispensatore accorto, anzi Apostolo di Gesù, destina-
„ to agli accrescimenti fruttuosi del Vangelo, oprerà maraviglie
„ degne d'eterna memoria, dilatando la fede, rischiarando la
„ verità, abbattendo l'ignoranza, sbarbicando i vizj, piantan-
„ do le virtù: e conquiso per mezzo loro l'Inferno, e ripieno
„ d'Anime santificate l'Empireo a forza de' loro sudori apostoli-
„ ci, si renderanno degni alla fine della mercede, che *dicitur*
„ *magna nimis*, d'una corona di gloria immarcessibile, della vi-
„ sta del possesso, e del godimento delizioso di *Dio*, ch'essen-
„ zialmente li renderà Beati per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

Incoraggia un Sacerdote a proseguire l'incominciato esercizio della Dottrina Cristiana.

In vigore del suo esempio, e delle sue efficaci esortazioni, avendo opera sì Santa con gran frutto dell'Anime gittate alte le radici in ogni luogo della Diocesi, il comun Nimico invidioso del nostro bene proccurò subito disturbare, acciocchè più non rendesse de' frutti, cominciando a far delle sue in luogo de' più cospicui della Diocesi, ove con maggior fervore si esercitava. Sapendo per tanto l'infernal Nimico, che la discordia fa le gran cose cadere, e tornare a niente, studiossi di spargere delle zi-

zanie fra' Superiori locali per modo, che diſcoratoſi chi calor
ſamente ne aveva impreſo l'eſercizio, già era in pericolo di m
terlo in non cale. Ragguagliato del tutto il Prelato dal fer
roſo Miniſtro con grave, zelante, e dotta riſpoſta, che ho
mato bene quaſi intera quì traſcrivere, ſeceſi a confortarlo, c
voleſſe proſeguire collo ſteſſo fervore l'intrapreſa Santa ope
zione: „ Finiſce V. S. queſta ſua lunga lettera, che ſe ha d
„ to male io lo corregga. E per compire col mio uffizio n
„ lo tralaſcio, e con tutta chiarezza affermo eſſere aſſai err
„ il di lei diſcorſo, e più l'opra, o per meglio dire l'omiſſion
„ Se valeſſe il di lei argomento, ch'ella ſia ſimile a' Profeti
„ gannati, e non ſia celeſte l'iſpirazione di promovere l'eſer
„ zio d'inſegnar la Dottrina per li ritardamenti, ed oppoſiz
„ ni, che v'incontra, biſognerebbe concludere eſſere opre va
„ tutte quelle più acclamate, che hanno introdotte i Santi,
„ zi falſa la noſtra Religione Cattolica, che patì nel ſuo pr
„ cipio tante, e sì gagliarde oppoſizioni. Lo ſpirito del M
„ do, anche quel, che appare buono, cade facilmente in q
„ le maſſime nell'apparenza buone, di laſciare il Mondo co
„ ſi trova, e quello come fanno gli altri; ed il Demonio ſe
„ vale per ſuggerire a chi è trovato di voglia di più perfezio
„ quell'aſſioma, che non ha da eſſer egli ſolo quel, che ſi
„ vi, e ſimili. La materia, che V. S. promoveva di dilatare,
„ accalorare l'iſtruzione della Dottrina Criſtiana non è punt
„ nuova Dottrina, ove ſi poſſa, e convenga temere, e ſollec
„ re quello, che ognuno è obbligato confeſſare eſſer ottimo.
„ quando pur foſſe dubbioſo a levar un tal dubbio, e rende
„ ſicura, più vale l'autorità mia, quantunque non poſſa nè
„ gare, nè diſſimulare ed i miei difetti, e la mia ignoranza,
„ quella de' più dotti, ed accreditati Maeſtri di ſpirito; giac
„ neſſuno d'eſſi con autorità divina ha potuto richiederla di
„ *Promittis mihi, & ſucceſſoribus meis &c.* nè a neſſuno è
„ ella mai coſtretta, ſe non per volontaria, e privata incl
„ zione, riſpondere: *Promitto*. Per altro non poſſo capire
„ trattar di sè, laſciando gli eſercizj di utilità delle ſue P
„ relle; giacchè non divide sè dal Parroco, nè queſti può
„ cura di sè, non avendola di tutti i ſuoi membri, i quali
„ i ſuoi Parrocchiani, nè di queſti può ella aver cura, non p
„ curando, per quanto può, che ſieno buoni non ſolo eſſi,
„ anche quelli, che con eſſi neceſſariamente han da tratt

„ Sa

„ San Carlo per tenere lontana dalla sua Diocesi l'Eresia, tra-
„ vagliava per levarla da' vicini Svizzeri, e Griggioni; come
„ dunque furono grandi le persecuzioni, che patì la Chiesa,
„ ma più nocive l'Eresie, così codesti dettami, che distogliono
„ lei dal ben comune, che ne hanno qualche somiglianza. „ Di
qui prese motivo il Vescovo di più frequentemente invigilare su
i progressi di questa pia opera, inculcando caldamente à Curati
l'esercizio della Dottrina Cristiana, con dire: „ E' questa o-
„ pera molto importante, assai propria del suo Uffizio, e per-
„ ciò l'incarico con tutta premura al zelo di V.S. intendendo
„ prevenirla al discarico dello stretto conto, che dovrà darne
„ a Dio: „ e nel mille settecento venticinque così proccurò acca-
lorire un Parroco: „ Da più anni si dispose ottima forma d'
„ insegnare la Dottrina Cristiana, e fu cavata dalla disposta da
„ San Carlo; ne feci stampare il libricciuolo, che ne contiene
„ le regole delle Scuole, nel cui principio va notato il ruolo del
„ gran tesoro d'Indulgenze concedute a ciascuno degli Operaj
„ aggregati Ecclesiastici, e Secolari; le copie impresse si sono di-
„ stribuite a' Curati coll'incombenza di porle in pratica; temo,
„ che per la poca cura l'opra sia o non introdotta, o presto dis-
„ messa, e li Libricciuoli smarriti. Forse ve ne sarà tuttavia al-
„ cuno costà, e se non vi è, con suo avviso ne invierò alcuno
„ delli pochi, che mi fossero rimasti. In esso osserverà disposto
„ l'istesso, che V.S. propone, cioè, che in ogni Scuola deve es-
„ sere il Prefetto Sacerdote, se si trova chi voglia esserlo, o de'
„ migliori ordinati in *Sacris*, e *Minoribus*, e sopra tutti deve
„ intendere il Priore Diocesano, visitando le Scuole, ed in ogni
„ una esservi il Puntatore, che noti la mancanza de' Cherici,
„ il che incombe pure à Parrochi, e darne la relazione insieme
„ con quella dell'assistenza della Chiesa, per privare del foro, e
„ delle franchiggie li notabilmente mancanti; si pratica in ogni
„ luogo, benchè forse con qualche omissione, o connivenza, e v'
„ invigilano pure li Vicarj. „ Quanto poi era zelante d'eccitare
ne' Parrochi premura per gli avanzamenti della Dottrina Cri-
stiana, altrettanto era terribile nel fare risentimento, quando
veniva in cognizione, che per loro cagione si scemasse ne' Fan-
ciulli il fervore d'apprendere gli ammaestramenti, come ap-
punto ebbero a sperimentarlo due Curati, che per tenacità di
dare a' Giovanetti le figurine in premio, facevano scadere
opera sì santa, e sì necessaria, facendosi così a scrivere con-

Raccomanda a' Parrochi il frequente esercizio della Dottrina Cristiana.

tra

tra di loro al Vicario del luogo : „ E' aſſai deplorabile , che „ dovendo eſſi non ſolo gradire, ma promovere con fervore un „ ajuto sì ſpeziale ad opra di tanta loro grave obbligazione , la „ fanno raffreddare per ſi vile intereſſe. V. S. ne paſſi all'uno , „ ed all'altro i miei ſenſitiviſſimi riſentimenti con avvertenza, „ che tal volta ſcoppieranno in qualche grave loro moleſtia . „

Redime dalla Schiavitù de' Turchi alcuni Diocesani.

Ora eſſendo ſtato tutto fuoco di ſollecitudine a proccurare , che per mezzo della Dottrina Criſtiana gittaſſe profonde le radici negli animi de' Battezzati la Santa Fede , avveniva , che grandemente premevagli non veniſſe , dopo d'eſſerſi abbarbicata , ſvelta da' loro cuori dalla forza degl' Infedeli. Se per tanto ricevea da' ſuoi Dioceſani, fatti ſgraziatamente ſchiavi in Tuniſi, o in Algeri, delle lettere, onde amaramente narravangli i barbari trattamenti, che ſoſtenevano, e i gravi pericoli, ne'quali ritrovavanſi di perdere quella Fede, che con tanta cura, e diligenza co' documenti della Dottrina Criſtiana, avea ſtabilita nella lor Anima, e chedevangli la liberazione della ſchiavitudine, egli in leggere que' dogliosi caratteri nello ſteſſo tempo , che muovevaſi a ſpandere dagli occhi lagrime di compaſſione, preſtamente accignevaſi a liberarli da' pericoli della loro eterna ſalute. Talvolta oſtava alla ſua focoſa brama di vedergli incontanente ſciolti dalle catene la mancanza di denajo per le copioſe limoſine, che di continuo diſpenſava a' Poveri, e per ovviare a queſto oſtacolo, tutto coraggio con indicibile carità, e zelo ſcriveva ſenza frapporre indugio a' Vicarj, Parrochi, e agli Arcipreti della Patria de' poveri cattivi, affinchè ſollecitaſſero la pietà de' Fedeli a contribuire per la liberazione de' loro Compatriotti, e pregava i Sacerdoti d'alcuni luoghi della Dioceſi, che voleſſero celebrare delle Meſſe ſecondo la ſua intenzione; la qual coſa ottenendo, adunava tutto il denajo, che accattava , e faceva delle groſſe rimeſſe à Padri Trinitarj della Redenzione degli Schiavi, affinchè que' meſchini riſcattaſſero . Ricevette da Miſſionarj in Tripoli , dopo undici meſi di data, una lettera , nella quale gli veniva ſignificato il proſſimo pericolo , in cui ritrovavaſi di perdere la Fede un giovanetto ſchiavo , nomato Antonino Rizzo Mazareſe, ſe dalla ſua liberaliſſima carità, col riſcatto di due cento Scudi, ſoccorſo non veniva : a tale avviſo si acceſe nel cuor del caritativo Paſtore vemente deſiderio di liberarlo dalle mani di que' Barbari , e incontanente per lettera di cambio traſmiſe al Signore Abate D. Aleſſandro della Torre ſuo agente in Roma due cento

to Scudi, raccomandandogli con tutto calore, e coprendo sua gran carità col dire: *Per non mancare alla propria obbligazione*; di fare avere per mezzo più sicuro in Tripoli il detto soldo, che dovea servire per la redenzione d'un povero Cristiano schiavo. Pochi giorni appresso l'ardente sua pietà sollecitò con altra lettera il menzionato Agente a volere accelerare la liberazione del Giovane, che ritrovavasi nel grave periglio di rinnegare la Santa Fede; quando Iddio Signore, fra questo mezzo collo sciogliere il Garzone da' lacci della vita mortale, trasse fuora il caritativo Pastore da ogni ansietà, e timore. Moltissimi altri ancora furono liberati mediante la sua carità della dura schiavitudine, infra questi fuvi una buona Madre, che con suo Figlivolino, e sua Figlivoletta non ancora trilustre, venne di notte tempo fatta Schiava da' Turchi a tradimento nel Casino dell'Arcidiacono Serrentino, allora Vicario Generale, fabbricato in distanza quasi un miglio dalla Città di Mazara, presso alla Chiesa addimandata della Madonna dell'Alto, lungi pure poco meno il medesimo tratto di via dal mare.

CAPITOLO V.

Come accudisse, acciocchè non mancasse nella Diocesi l'amministrazione de' Sacramenti: e in qual maniera si diportasse nel conferire la Cresima, e il Sacro Ordine, e nel dare la facoltà di confessare.

NElla maniera, che il Pastor sacro è tenuto a pascere le sue pecorelle col buon esempio, e colla Predicazione, così è obbligato a sostentarle co' Sacramenti; posciacchè se coll' esempio dee provvederle nella bontà de' costumi, colla predicazione istruirle in ciò, ch'è necessario a sapersi, co' Sacramenti è in obbligo soccorrerle ne' bisogni, che loro occorrono. Quinci è, che il nostro Prelato non meno con sollecita cura proccurava indrizzare i suoi Diocesani in sulla strada della salute col buon'esempio, e colla divina parola, che con altissima attenzione invigilava, che fossero provveduti de' Sacramenti per l'acquisto, ed augumento della Santa grazia. Ritrovò in una delle sue prime visite, che la gente rusticana del Villaggio appellato del Borghetto, dipendente nel Temporale dal Monastero della Congregazione Cassinese, addimandato di San Marti-

Sua vigilanza sopra i Curati per l'ammini-

no,

Ammini-strazione de' Sacra-menti a' Popoli.

no, viveva fenza aver chi nelle neceffitadi fpirituali dell'Anima le amminiftraffe i Sacramenti. Per ovviare a tanto male graviffimo, comandò all'Arciprete della proffima Terra di Partinico, che frattanto affegnaffe un de' fuoi Cappellani alla cura di quell'Anime, fino a nuovo fuo provvedimento; e dopo lunghe contefe, e varie oppofizioni di chi ne pretendeva del villaggio la giurisdizione, fu ftabilito, che l'Abate di San Martino, affinchè que' poveri Contadini foffero provveduti de' mezzi neceffarj alla confecuzione della eterna falute, elegeffe il Cappellano collo ftipendio di feffanta Scudi annui. Sapeva beniffimo il vigilante Paftore, quanto grande è lo sforzo, che fa il Lupo Infernale negli ultimi momenti della vita, per rapir l'Anime dall'ovile di Crifto, perciò non fi poteva dar pace, che per negligenza de' Curati reftaffero privi i Moribondi de' Sacramenti, onde fi rendono forti in que' momenti a refiftergli. Invigilava per tanto con fomma premura fu gli andamenti de' Parrochi, e Cappellani intorno all'amminiftrazione di tanti falutevoli mezzi negli ultimi eftremi della vita, affinchè fi ravvedeffero in cafo, che foffero trafcurati. Fu avvifato una volta, che i Cappellani di certo luogo erano così negligenti nell'amminiftrazione de' Sacramenti, che per fino talvolta fi durava fatica a rinvenirli per foccorrere le Perfone inferme: nell'udire ciò, altiffimamente fe ne dolfe col Vicario locale, e gli incaricò d'informarfene, e riprenderli a fuo nome. Non mancò il detto Vicario di prendere informazione dal mancamento; ma avendo ritrovato, ch'era ftata l'accufa più efagerazione, che verità, ne informò di quanto occorreva il zelante Prelato; il quale non poco compiacimento ne provò, e così gli rifpofe:
„ Nell'anfietà cagionata dall'accufa datami di mancare codefti
„ Cappellani nell'amminiftrazione de' Sacramenti a' Moribon-
„ di, refta follevata la mia follecitudine da quello, che Voftra
„ Signoria fuggerifce nella fua, di non effer totalmente vera
„ l'accufa; tuttavia perchè il difetto può cagionare gran dan-
„ no, non lafci V. S. d'infiftere nella puntuale offervanza, ed
„ indurvi per quanto può l'Arciprete principale Paftore. „ Appena ebbe fentore da Perfone leali, e di tutta bontà di vita, che in altro luogo della Diocefi il Cappellano mancava di molto nella follecita amminiftrazione del Sacramento dell'Eftrema Unzione, che fubito al trafcurato Miniftro per mezzo dell'Arciprete locale fè fevera riprenfione. Ma più fevera fu quella bra-

vata,

vata, che faccia a faccia fece a certo Cappellano della Città di Mazara. Giaceva gravemente infermo nella Magione Vescovile il cuoco del Prelato, quando una notte aggravatoglisi il morbo, convenne con veloce prontezza, che si chiamasse il Cappellano per amministrargli l'ultimo Sacramento. Fra questo mentre, tutto che molto avanzata fosse la notte, il caritativo Pastore se ne stava spasseggiando per la Galleria del Palagio, aspettando con santa impazienza il Sacerdote per rafforzare col Sacramento il Moribondo: appena giunse coll'Olio Santo il Ministro, che l'Infermo, senza dar tempo all'unzione sacra, se ne morì. All'udire il Vescovo, che l'Ammalato era mancato di vita senza quel salutevole Sacramento, fremè allora di santo zelo; e credendo ciò, che fosse provenuto per non aversi dato fretta a venire il Sacerdote, all'uscir, ch'egli fece dalla Stanza del Defunto, non mancò di rimproverarlo della creduta negligenza, ma di poi accertato, che il Cappellano per sollecitamente accorrere all'Infermo era anzi Sortito di casa mezzo dispogliato colla sola tonica in sulla camicia, ne restò al maggior segno edificato.

Procura, ch'agl' Infermi vengano assistiti a ben morire.

Stava tanto a cuore al buon Pastore, che gl'Infermi facessero un Santo passaggio da questa all'altra vita, che oltre d'invigilare, che fossero loro a tempo somministrati i Sacramenti della Chiesa, pregava, scongiurava, e raccomandava sì nelle conferenze private, come ne'pubblici ragionamenti, e nelle lettere, che i Parrochi, a'quali particolarmente si aspetta, e i zelanti Sacerdoti assistessero a' Moribondi per ajutarli a ben morire: faceva ciò con tal fervore, e zelo, che pareva alle volte avvampasse di carità. Ragguagliato una fiata, che certo Cappellano con grave pubblico scandalo avea mancato d'assistere alla morte d'una povera Inferma, accesosi di santo zelo il Vescovo, fece incontanente gravissimo risentimento coll'Arciprete locale, e sospese dalla facoltà di confessare il poco caritativo Ministro, a cui, per lagnarsi egli del gastigo, dimostrò di vantaggio la gravezza dell'errore commesso, e in fine significogli: „ Per dare soddisfazio-
„ ne al Pubblico, acciò non creda affatto trascurata la cura dell'
„ Anime, ero io in obbligo di farne più gravi risentimenti, e se
„ li tralascio, contentandomi solo della breve sospensione, più
„ presto dev'ella gradire la mia piacevolezza, che risentirsi del
„ rigore. Quello di Dio zelantissimo della salute dell'Anime re-
„ dente col suo preziosissimo Sangue deve più temere, e tratta-
„ tare di placarlo.

K Con

Per diſtogliere dal malfare i ſenſuali cerca, che contragano matrimonio. Seſſ 24. c. 1. de Ref. Matr.

Con non minore diligenza invigilò ſopra il Sacramento del Matrimonio. Ognun sà, che il detto Sacramento ha per ſuoi Miniſtri i medeſimi Contraenti, e che il Parroco è richieſto a intervenire dal Sacro Concilio di Trento qual neceſſario Aſſiſtente o in perſona propria, o d'altro Sacerdote da lui delegato. Quando per tanto oſſervava, che alcuno, avvegnadiochè di ragguardevole condizione foſſe, troppo frequentemente ſdrucciolava in laide diſſolutezze di ſenſo, oltre le zelanti correzioni, cercava, affinchè ſi aſteneſſe, perſuaderlo d'appigliarſi allo ſtato Conjugale: a tale effetto ſcriſſe una volta al Genitore d'un Giovanaſtro di ammogliarlo, ſenza badare a tante convenienze di dote, e ſimili coſe: „ Poichè, *dicevagli*, biſogna, che la Criſtiana pietà „ di V. S. rifletta, che il male d'un ſol peccato non ſi ricompen„ ſa nè pur con la convenienza, o dote del dominio di tutto „ il Mondo, e ſpeſſo per mancanza di tal riguardo permette Id„ dio, che le Famiglie cavino la rovina da quegli ſteſſi mezzi tem„ porali, da'quali ne ſperavano i maggiori vantaggi. „ Voleva per maggior decenza di queſto Sacramento, conforme egli inſtillava nel cuor di chi appligliavaſi allo ſtato Matrimoniale il retto fine del ben dell'Anima propria, che i Parrochi invigilaſſero, che i Contraenti foſſero prima confeſſati, e comunicati. Parimente non permiſe mai, che tal Sacramento ſi celebraſſe in Caſa: e quantunque ſi foſſe una volta trameſſo a favore di certo Perſonaggio il Signor Duca di Camaſtra di lui Nipote, non ebbe riguardo di così riſpondergli: „ Tal'uſo, „ che a me diſpiace molto, perchè diſtrugge i riti più ſacri del„ la noſtra Religione, non ſi trova per la Divina Miſericordia „ introdotto nella mia Dioceſi; ed acciò non s'introduceſſe, ho „ negata ſimile diſpenſa a Cavalieri decorati. „ Di fatto ad un Gentiluomo, che nel dargli avviſo del concluſo Contratto Matrimoniale d'una ſua Figliuola, la mentovata facoltà addimandavagli, con tai ſentimenti ſcriſſe: „ Mi congratulo con V. S. „ del Matrimonio della Signora ſua Figliuola, e le imploro dalla „ divina bontà il colmo di tutte le celeſti benedizioni; ed a più „ aſſicurarle ho per meglio, che ſecondo il rito eccleſiaſtico, oſ„ ſervato rigoroſamente in queſta Noſtra Dioceſi, benchè traſcu„ rato in alcun'altra, ſi celebri nella Chieſa; e ſarebbe anche „ più grato a Dio, che foſſe quella della propria Parrocchia; „ non però negherò la licenza, che ſia in altra, e la darò quan„ do V. S. traſmetterà li nomi delli Contraenti. A lei raffer-

Non permette a' Contraenti, che ſi ſpoſino in Caſa.

„ mo

mo il mio affetto. „ Se qualche volta permise, che si celebrasse tal Sacramento in Oratorj privati, il più delle volte però nel venire intorno a ciò richiesto da' Principi di considerabili Terre della Diocesi, e da' altri Gentiluomini, solea loro rispondere: „ E' „ assai grato al Signore, che si celebri nella propria Parrocchia, „ dove Iddio con più copia concede le celesti benedizioni, del- „ le quali in gran parte ne priva chi per mondana ostentazio- „ ne lo celebra negli Oratorj privati delle loro case. „ Per la qual cosa, affin di non concedere loro la desiderata licenza, volle più volte egli in persona assistervi nelle pubbliche Chiese.

Assiste alcune volte personalmente a' Matrimonj.

Suo primo pensiero fu, da che si portò a governare la Chiesa di Mazara, d'estirpare gli abusi introdotti circa a' Sacramenti: quindi nella prima visita della Diocesi ne osservò uno intorno al Sacramento del Battesimo. Ritrovò in certi luoghi principali, che nell'amministrazione di tal Sacramento i Parrochi esigevano il candelotto, e il fazzoletto, e in altri luoghi oltre alla candela di cera, riscuotevano anche tarì due: sapendo, che ciò vien proibito dalla Bolla Innocenziana, della quale voleva, che tutti fossero osservantissimi, siccome raccomandò eziandio nel suo secondo Sinodo, incessantemente proibì a' Parrochi di pretendere per l'avvenire quello, che pel passato chiedevano. Ma i Curati, non acquietandosi a tale inibizione, gli fecero istanza, che volesse intendere in più benigno senso la detta Bolla. Egli però, che per umiltade non voleva arrogarsi la facoltà d'interpretare le determinazioni di quella Costituzione, volle, che si ricorresse alla Santa Sede per l'informazione del vero senso. Nell'amministrazione del Sacramento della Confermazione osservò introdotto l'uso di portarsi al Vescovo da quelli, ch'erano per cresimarsi la candela di cera, e la bambagia; incontanente tolse via anche tal costumanza.

Toglie gli abusi introdotti circa l'amministrazione de' Sacramenti.

A vie più accalorire i Curati nella diligente amministrazione de' Sacramenti, volle ancora spronarli col suo esempio. Non avea punto di ripugnanza a servirsi della Stola de' Cappellani della Cattedrale, e di condursi al sacro Fonte per battezzare i Bambini così delle Persone Nobili, come della minuta gente. Per maggior decenza di questo Sacramento voleva, che si portassero a battezzare i Pargoletti nelle pubbliche Chiese delle Parrocchie, tutto che Figliuoli fossero di Personaggi ragguardevolissimi, non facendo in lui forza il fargli costare essere in uso, per licenza conceduta da' Vescovi predecessori, di conferire il Battesimo ne-

Conferisce di sua mano il Sacramento del Battesimo, e vuole, che i fanciulli anche de' principali Signori si portassero

 gli

nelle proprie Parrocchie a battezzare.

gli Oratorj privati delle caſe; e ſe tal volta ancor egli permiſela, ciò fece aſſai di rado. Ad eſempio di San Franceſco di Sales ſcendea nel Duomo a miniſtrare ne' pubblici Confeſſionali con frequenza, e pazienza ſomma il Sacramento della Penitenza: ma poſciachè i Poveri in vece d'eſporgli le neceſſitadi ſpirituali, paleſavangli le corporali, deſiderando più toſto limoſina, che aſſoluzione, per non mettere a repentaglio d'invalidità il Sacramento per mancanza di dolore, dopo alcuni anni d'eſercizio, non volle mai più ſomminiſtrarlo; non ſenza però diſpiacimento, e querela, che le importunitadi de' Poveri gli teneſſero legate le mani a proſciogliere da peccati i Traviati, molto premendogli, che purgaſſero preſtamente la lor Anima colla Sacramentale Confeſſione, per non poter comportare, che rimaneſſero lungamente avvolti ne' peccati: ſiccome di fatto a tal'effetto agevolava lo ſcarceramento delle Donne di mal'affare; e una volta avendo un Giovanaſtro ammazata Perſona aſſai qualificata, e chiara per nobiltà di Sangue, ſaviezza, e lodevoliſſimi coſtumi, che diè motivo al Prelato di ſpandere ſopra l' uccifo lagrime: „ Andate, *ebbe a dire, a taluni de' ſuoi famigliari Sacerdo-* „ *ti*, andate al carcere, diſponetelo alla confeſſione, fatelo rav- „ vedere del ſuo fallo, il fatto è irremediabile, rimediate or voi, „ acciò non piombi all' Inferno quell'Anima. „ Non ſolo poi amminiſtrava di ſua mano il Sacramento dell' Eucariſtia alla ſua Famiglia nella guiſa, che in altro capo rammentammo, ma ſempre altresì a tutti quelli, che ſi accoſtavano alla divina Menſa nella ſua Meſſa cotidiana. Innoltre in tutte quelle terze Domeniche di meſe, nelle quali, cadendo ſolenne feſtività, gli era d'uopo pontificalmente celebrare, quantunque nell'ultima vecchiezza ſi ritrovaſſe, diſtribuiva di ſua mano la celeſte vivanda in primo luogo al numeroſo Clero, e dipoi ai reverendi Confratelli della venerabile Compagnia del Santiſſimo Sacramento, ſecondo la loro conſuetudine, e la coſtituzione Sinodale. Quando veniva invitato a celebrar Meſſa per le ſolennitadi, ſe la Chieſa era di Sacre Vergini, non laſciava di comunicare le ſue dilette Religioſe, e ordinariamente in tutte le Baſiliche, nelle quali ſagrificava, ancora il Popolo. Nella Miſſione, che fece un Padre della Compagnia di Gesù, dovendoſi per la Comunione generale ſomminiſtrare l'Eucariſtia a gran numero di Scolari, il Veſcovo per animagli alla frequenza di sì divin Sacramento, volle non ſenza ſuo piacere diſtribuirla di propria mano. A' Sacerdoti in-

Miniſtra in Perſona il Sacramento della Penitenza ne' pubblici confeſſionali.

Diſtribuiſce colle ſue mani a' Popoli l' Eucariſtia.

ſer-

fermi, che doveano Comunicarsi per Viatico, facevasi in Persona accompagnato dal Clero, e Capitolo a portare il Santissimo Sacramento: e se in quel tempo nella Città eranvi degli Ammalati Secolari Nobili, o Plebei, ricchi, o poveri, che fossero, i quali erano bisognosi del Viatico, rendevasi ancora alle loro case per munirli nell'ultima lutta col Pane de' forti: nè cessava dall' incominciata impresa, fin che non avea tutti rafforzati, quantunque grandissima fosse la moltitudine degli Egri, come il più delle volte addiveniva, e ne' tempi estivi molle fosse di sudore.

Portasi in persona a comunicare per viatico i Sacerdoti, e in quel tempo tutti gli ammalati della Città.

Ma tempo è, che ci facciamo a vedere la condotta, che tenne il nostro Prelato nel conferire la Cresima, e il Sacro Ordine; Sacramenti, che, per essere di più vasta sfera, al solo Vescovo si appartengono. Era uso ogni anno ne' dì solenni di Pentecoste, dopo d'aver fatta avvisare a suon di Campanelle la Città, di ministrare nel Duomo con gran modestia, e gravità il Sacramento della Cresima; per evitare la confusione, e gl'inconvenienti, era solito di cresimare gli Uomini separatamente dalle Donne, alle quali di vantaggio conferiva il Sacramento ritirato nella Cappella di San Gaetano con suo steccato al di fuori. Per quanto decrepito divenuto fosse, non si dispensò mai dal cresimare: se non che, non potendo più conferirlo ritto, stavasene a sedere vestito de' sacri arredi prescritti dal Ceremoniale, che volle sempre accuratamente osservare. Oltre al detto stabilito tempo, non tralasciava di cresimare con indefessa assiduità nelle visite della Diocesi, e più volte ancora cresimò fuora della sua giurisdizione, allora quando veniva richiesto di ciò fare dall' Ordinario locale, come succedette in Palermo. Per essere da' Figliuoletti con più frutto, e vantaggio dell'Anima ricevuti gli effetti del salutevole Sacramento, conferivalo sol tanto a quelli, ch' erano per lo meno in età d'anni sette, e ottimamente instrutti nelle cose di nostra Santa Fede, e confessati; ne voleva di tutto la scritta de' Parrochi, o loro Coadiutori, e prima di dar cominciamento alla funzione faceva al Popolo breve ragionamento, onde dimostravane la virtù, l'efficacia, e il modo di bene, e degnamente riceverlo. Voleva tal volta, che i Giovanetti recitassero il Simbolo degli Apostoli, e se avveniva, che alcuno nol sapesse, ributtavalo dalla Cresima. Nel tempo, che ministrava in Marsala questo Sacramento, gli fu presentato fra gli altri un Fanciullo ammaestrato dal Patrino, che Sacerdote era, a rispondere all'inchieste del Vescovo in linguaggio Spagnuolo; il no-

Tempi, ne' qual cresimava.

Ciò, ch' esige da quelli, che erano per cresimarsi.

noſtro Monſignore, che a maraviglia la detta favella poſſedeva, all'udirla in bocca di quel Figliuolino, diſſegli, che metteſſe fuora la lingua, e da quello ſpiritoſo Garzoncello poſta fuora: *Codeſta lingua*, diſſegli, *non è tua*, e nel medeſimo ſtante modeſtamente ſorriſe, e rimirò con occhio piacevole il Patrino, che gli era noto d'eſſere valente nell'Idioma Spagnuolo.

Ma più coſe ſono a riferirſi circa l'amminiſtrazione del Sacramento dell'Ordine. Comandò primieramente, che nel Sinodo del Cardinale Spinola ſuo predeceſſore ſi aggiugneſſero queſte parole: *Ne inopinata accidat repulſio, moneant Vicarii locorum Ordinandos, ut abſtineant omnino afferre literas commendatitias:* ſe non oſtante codeſta ordinazione ſuccedeva, che capitaſſero alle ſue mani lettere commendatizie di Perſonaggi di riguardo, egli con quello ſteſſo coraggio, che rigettavale nel conferire i beneficj vacanti, ributtavale anche in queſto affare; e ſe le raccomandazioni venivano da' Principi, e da' Cardinali, ſchermivaſi così deſtramente nelle riſpoſte, che nel medeſimo tempo, che dava le negative, rendeali paghi, e perſuaſi: talchè molti de' Cardinali, fra quali gli Eminentiſſimi Cienfuegos, e Pico, quegli Ambaſciadore in Roma di Ceſare, e queſti di famiglia Sovrana de' Duchi della Mirandola, al leggere le ragioni non potevano non approvare, e commendare la ſua ſaggia condotta. Troppo lunga coſa ſarebbe, ſe voleſſi qui traſcrivere tutte le riſpoſte del Prelato concernenti a queſto punto; potrà leggerle ognuno, a Dio piacendo, nel volumetto delle ſue lettere: baſta per ora ſapere, che egli in tanto era renitente a non promovere per raccomandazione ſoggetto alcuno a' ſacri Ordini in quanto diceva, che colle raccomandazioni veniva a renderſi indegno, e immeritevole, conforme ſcriſſe a certo Arciprete, adducendo l'autorità di San Bernardo: *Qui ſibi poſſeſſionem vindicat furtivarum commercio literarum non ne fur eſt, & latro?* e teneva per fermo, non aver vera vocazione divina, ſenza la quale ognun dee temere d'eſſere da Dio abbandonato, ſecondo che ſignificò all'Arciprete di Trapani D. Baldaſſarre Reggio, Uomo di gran Dottrina, e di rari talenti, con queſte parole: „ „ Non è certo ſervizio di Dio l'interporre mezzi ad ottenere le „ ordinazioni: chi lo pratica affligge me, e nuoce a sè per la „ colpa. Non può eſſerne ſcuſato il Pretendente, che fu avvertito da ſuo Amico, di non preſentare la lettera, la quale egli „ tornato coſtà mi fè capitare per la poſta. Li Santi Padri con „ dot-

Proibiſce nel Sinodo le lettere commendatizie per aſcendere agli Ordini ſacri. Lib. 2. c. 9. n. 7.

Ragioni, onde movevaſi a non ordinare per raccomandazione. Epiſt. 37.

„ dottrine, ed esempj inculcano temere il grado, e non ascen-
„ dervi, se non chiamati, o anche sforzati da' Superiori, che
„ sarebbe la vera vocazione; e se manca, deve ciascuno teme-
„ re molto l'essere abbandonato da Dio. „ Se talvolta ammise alcun raccomandato, ciò non fece, se non col consulto di Persona accreditata, a cui anche raccomandava di ricorrere a Dio coll'orazione. Rigettava medesimamente le raccomandazioni per que' Suggetti, che desideravano dispensa d'interstizj; e il motivo della sua ripulsa scrisse a certo Suddiacono, che per mezzo d'Intercessori pretendeva, che gli fossero dispensati: „ Se niego
„ ad alcuno il richiesto favore, è perchè l'apprendo ripugnan-
„ te alla coscienza, ed al servizio di Dio, e se non è vinto
„ dall'amor paterno, meno dovrà esserlo dalle intercessioni estra-
„ nee, ed applicarvele aggrava più la mia ripugnanza. „ Negli ultimi anni, quantunque si fraponessero primarj Personaggi, negava a tutti la facoltà di proccurare il breve della dispensa d'ordinarsi *Ante ætatem*, per avere a scrupolo di concederla a motivo della clausola: *Fervore devotionis accensus*, poichè, dubitando di non verificarsi la detta condizione, tenevalo per surrettizio, appoggiato, come apparisce dalle sue lettere, all'autorità di Monsignore Alessandro Sperelli ne'suoi Sermoni Pastorali.

Motivi, onde non dispensa per raccomandazione gli interstizi, e non concedo licenza d'ottenere li breve per ordinarsi Ante ætatem.

Parte prima Rag. 5. n. 26.

Nell'ammettere i Soggetti agli Ordini Sacri, sendo solito dire: *Più conviene aver pochi Preti, ma buoni, che tanti inutili*, avea per unico scopo l'utilità, e la necessità della Chiesa: che perciò non ordinava alcuno, se prima non era da' Parrochi informato dell'utilità, e necessità del suggetto, e prendevane ancora informazione di nascoso da altre Persone, e se da tutti con uniforme parere non veniva accertato, tralasciava d'ordinarlo di sorte, che se un di loro era di contraria oppinione, bastava per impedire al Suggetto l'Ordinazione: non era altresì talmente quietato nella coscienza, che non temesse vi potesse essere qualche condiscendenza degli Informatori verso del Suggetto; poichè ad un Curato, che intendeva persuaderlo di potere con tutta buona coscienza ammettere agli Ordini Sacri i Suggetti, quando da'Parrochi veniva assicurato d'essere utili, e necessarj alla Chiesa, senza sospettare, che si movessero da raccomandazioni, così rispose: „ Troppo libero è il dettame replicato da V.S. nella sua a favore de' Pretendenti degli Ordini,
„ opposto a quello del Bellarmino, e di tutti li più accreditati
„ Mae-

Ordina sol tanto quelli, ch'erano per essere utili, e necessarj alla Chiesa.

„ Maeftri, anche a ben ponderarfi a quello di V. S. che nel de-
„ plorare mancante il fervizio della fua Chiefa, moftra l'oziofità
„ di tanti altri promoffi, e voglia Dio, che tale non riefca il
„ tanto da lei raccomandato, dopo, che arriverà al Sacerdo-
„ zio. „ Di quì avveniva, che affinchè fi rendeffero utili, e ne-
ceffarj alla Chiefa di Dio gli Ecclefiaftici, obbligava i Cherici ne'
giorni feftivi, fecondo che aveva ordinato nel Sinodo, all'affi-
ftenza delle Meffe cantate, de' Vefpri, e delle Dottrine Criftia-
ne; e voleva, che i Curati nelle relazioni de' fei mefi gli notaf-
fero le mancanze di ciafcun Cherico, tenendo a queflo fine pref-
fo di sè la nota del numero delle Chiefe, e degli Ecclefiaftici,
per poi procraftinare ai contumaci le ordinazioni, e togliere a
tempo le franchigie, e privare gl'incorrigibili anche del foro
Ecclefiaftico. A maggiormente afficurarfi, fe quelli, che defide-
ravano afcendere agli Ordini Sacri, erano per effere utili, e ne-
ceffarj nel fervigio della Chiefa, volea relazione della bontà de'
loro coftumi: il perchè con premura fomma raccomandava agli
Arcipreti, a' Curati, Vicarj, e Segreti Informatori, de' quali ul-
timi molti aveane per ogni dove, che s'informaffero ben bene
de' coftumi di quelli, che ordinar doveanfi, e a lui ne deffero
ragguaglio: „ Prendano l'impegno di ben'indagare li coftumi
„ de' Promovendi, e non contentarfi, che non fieno cattivi,
„ ma riconofcerli pofitivamente buoni, e divoti, tanto più, che
„ anche a quefti noi fenz'aggravio poffiamo negare gli Ordini,
„ non effendo obbligati dargli a chi li chiede, quantunque non
„ ne fia indegno, ma alli foli neceffarj, ed utili alla Chiefa „:
in particolare ad un Curato fcriffe: „ Quanto opera il zelo
„ di V. S. a fervizio, e gloria di Dio nella fua cura Paftorale,
„ niente credo più piacere a fua Divina Maeftà, ed accrefcere
„ il fuo merito, che la vigilanza nell'indagare, e riferire con
„ fincerità le qualità degli Ordinandi, poichè più d'ogni altro
„ importa il provvedere la Chiefa di buoni Miniftri. Conofce
„ V. S. quanto n'è fcarfa, e quanto fono gli oziofi, o applica-
„ ti a' foli intereffi temporali: „ *poco appreffo*: „ A tanto sì per-
„ niciofo, e sì comune male noi non troviamo altro rimedio,
„ che fcrutinare con tutta diligenza le procedure di coloro,
„ che afpirano a' Sacri Ordini, fpezialmente al Suddiaconato,
„ quando efclufi, reftano liberi a poterfi applicare ad altri im-
„ impieghi nello Stato Secolare; l'efcluderli anche per ogni
„ menomo difetto, anzi per fofpetto, non è ingiuftizia, poi-
chè

Lib. 4. c. 1. add. ad 14.

Vuole effere informato de' coftumi de' foggetti da ordinarfi.

„ chè senza verun difetto posso, e dovrei escludere tutti, secondo la disposizione de' Sacri Canoni, e spezialmente del Concilio Tridentino, che c' impongono non ammettere se non quelli, che sono utili, e necessarj al servizio di Dio, e della Chiesa. E qual utilità, o necessità di moltiplicare ecclesiastici, e Sacerdoti oziosi, quando pure non avessero altri difetti? „ Per venire in cognizione di quanto desiderava, avea stabilita nel Sinodo la maniera, che doveano tenere i Curati; e per la pratica ripetevala sovente nelle sue lettere a' Vicarj locali in questo tenore; " Li Pretendenti di qualunque Ordine anche della prima tonsura, acciò possa fare diligente inquisizione de' loro costumi, dovranno presentarsi due mesi prima, ed ottenere la fede della detta presentata. Nell'inquisizione si esamini con diligenza, se sono dediti alla divozione di sorte, che possa argomentarsene la vocazione divina, spezialmente in quelli, che vogliono ascendere agli Ordini sacri, de' quali non deve darsi per degno chi solamente apparisce non aver difetti notabili, ma chi unisce l' esercizio di virtù, frequenza de' Sacramenti, ed uso dell' orazione, principale, e forse unico mezzo per essere spirati da Dio circa quello, che più convenga in negozio di tanta considerazione, la cui mancanza nell' elezione credo sia il maggior male, che patisce la Chiesa, e da cui o derivano, o si fomentano tutti gli altri. „

Lib. 2. c. 9. add. ad n. 4. primum omnium.

Quando poi qualche Ecclesiastico non riusciva secondo il suo santo desiderio, o perchè ingannava coll'ipocrisia quegli, i quali doveano dare le informazioni de' suoi costumi, o perchè poscia mutava tenor di vita, se ritrovavasi ove il Prelato risedeva, faccalo a sè chiamare, e dopo d'averlo ammonito soggiugnevagli: „ Oh quanto mi dispiace d'avervi fatto Sacerdote; o quanto me ne pento; se mi fossi pentito de' miei peccati, quanto mi son pentito d'avervi ordinato, sarei un Santo. „ Se lo scostumato Ecclesiastico dimorava in paesi lontani, scriveva risentitamente al Vicario locale in questo tenore: „ Nello scoprire sì presto difettoso N. N. mi risento, che ad informare su li costumi degli Ordinandi, non si adoperino le squisite diligenze convenienti alla santità del ministerio; V. S. a ciascuno degl' Informanti ne replichi in mio nome l' incombenza da gravarne la loro coscienza. „ Di qui avveniva, che nel sapere, che alcun Cherico era difettoso ne' costumi, se bene non

Suo grave dispiacere, quando non riusciva l' Ordinato secondo il suo desiderio.

eſcludevalo dall' Ordinazione, differiva però a lungo d'ammetterlo agli Ordini Sacri maggiori; ſpezialmente ciò praticava, allorchè ſi rinveniva difettoſo nella virtù della continenza, tuttocchè egli dimoſtraſſe d'eſſerſi emendato. Da sì lodevole coſtumanza non potevano rimuoverlo i più Potenti Interceſſori; poichè riſpondeva francamente, ſecondo che ſcriſſe a qualificato Perſonaggio, che pregavalo per ſoggetto, che dava ſegnali di ſua emendazione: " Volendo pur credere, che ne ſia emendato, „ è aſſai breve il tempo ſcorſo a poter conſentire, che ſi leghi „ col ſacro Ordine, ſpezialmente avendo l'eſperienza di più d' „ uno, che dopo l'apparenza di parecchi anni d'eſſere emendati, dopo fatti Sacerdoti, ſi ſono ſcoperti, o avere continuato, o d'eſſere ritornati al vizio, per lo quale ſono tanti, e sì „ intimi gli ſtimoli. Sa molto bene V. S. Reverendiſs. eſſere a „ noi vietato dal Tridentino il promuovere agli Ordini Sacri a „ titolo di patrimonio alcuno, non richiedendolo l'utilità, e „ neceſſità della Chieſa; ed io in tanta moltitudine di Sacer„ doti ſtento a trovarla in coloro, che ſono di vita incolpata, „ nè poſſo idearla in chi s'è ſcoperto macchiato, e non ſi pro„ va per lungo tempo emendato: *Territus terreo*; perchè non „ incontro Santo Padre, o Maeſtro di ſpirito, che tratti d'Or„ dinazione, che non ci ſpaventi, ſe non ſi fa con attentiſſi„ ma riſerva. „ Quanto foſſe geloſo della purità degli Eccleſiaſtici, ſi può ben comprendere dal non tollerare nella Dioceſi Cherici conjugati, e dal non ammettere ſenza conſultarſi agli Ordini ſacri chi ſapeva eſſere di profeſſione Medico; poſciachè diceva: " L'Eccleſiaſtico, che ſi eſercita in queſta profeſſione „ ha grande occaſione di trattar dimeſticamente con Donne, „ il che deve fuggirſi da ogni Criſtiano, molto più dagli Eccle„ ſiaſtici. In queſti ancora, l'accoppiare al meſtiere ſacroſanto „ del Sacerdozio quello di curare i corpi, ne diverte gli eſer„ cizj più proprj, e ſi oppone all' utilità richieſta dal Tridenti„ no: „ atteſi queſti motivi non permetteva, che celebraſſero, ſe prima non ne otteneſſero il breve dalla Sede Apoſtolica. Quando veniva in cognizione, che alcun Cherico dava poca ſperanza d'emenda de' ſuoi peſſimi coſtumi, proccurava, tuttocchè il ſoggetto foſſe di ſangue nobile, che ſi perſuadeſſe a rinunziare l'abito eccleſiaſtico; e a ciò fare dirigeva ſue lettere a' Parenti, ſotto de'quali viveva, affinchè lo induceſſero a deporre l'abito, come fra le molte, che qui potrei apportare, ſi può com-

Differiſce di promovere agli Ordini Sacri maggiori il Cherico non accoſtumato.

Non tollera Cherici conjugati nella Dioceſi, e con difficoltà promuove agli Ordini Sacri Profeſſori di Medicina.

Proccura, che il Cherico incorrigibile deponga l'abito Eccleſiaſtico.

comprendere dalla seguente lettera, colla quale dice: " Non
„ posso lasciar di significarle il sommo rammarico cagionatomi
„ da D. N. N. suo Figlio, ch'essendo tanto improprio alla sua
„ tenera età, ed alla buona educazione, che suppongo abbia
„ avuta da V. S. indica una tal fierezza d'animo, che può dar
„ da temere eccessi maggiori in avvenire, se ella non gli tiene
„ ben forte il freno. E giacchè gl'indizj sono tanto lontani
„ dalla mansuetudine ecclesiastica, bramerei vederlo fuori di ta-
„ le stato, e collocato nel secolare in qualche impiego, che lo
„ diverta da'vizj. V. S. ha prudenza, e saprà disporre ciò,
„ che più convenga, nè lascerà di vista, che la prima, e mag-
„ gior convenienza della sua casa, e de'suoi Figli, anzi l'uni-
„ ca è, ch'essi riescano ottimi Cristiani. Tanto le prego da Dio,
„ che le voglia concedere il colmo d'ogni vera felicità. „

Cerca di persuadere le Persone degne, che si dedicassero a Dio nello stato Ecclesiastico.

Per quanto quindi era intento a tener lontana dagli Ordini Sacri gente inutile, e viziosa, altrettanto era sollecito a proccurar d'ammettere a'Sacri Ordini Persone di buoni costumi, e d'utilitade alla Chiesa: facevasi a pregare, e quasi, per dir così, a violentare chi scorgea utile, e necessario nel servigio del Signore, che volesse appigliarsi allo stato ecclesiastico. Fu chiesto una fiata da certo Dottore d'ottimi costumi a permettergli di riassumere l'abito clericale, a cui così rispose: " Non avrò ripu-
„ gnanza di concederle la reassunzione dell'abito clericale; an-
„ zi vi avrò speziale inclinazione per avere appreso, che V. S.
„ col suo buon'intendimento avrà fatte le competenti riflessioni
„ dell'obbligazioni dello stato, non quali le apprende la molti-
„ tudine sciocca, che precipita nella dannazione, ma quali so-
„ no al cospetto di Dio, che vuole li suoi Ministri totalmente
„ staccati da ogni altro, che li diverta dal suo servizio. Su
„ questa considerazione, e quella de'talenti cospicui di V. S.
„ fondo la speranza di riuscir ella di speziale decoro alla san-
„ ta Chiesa, e quindi mi accingo a cooperarvi in quanto va-
„ glio, e posso. „ Proccurò una volta destramente persuadere di dedicarsi a Dio nello stato Ecclesiastico un Nobile Giovane, sopra cui come primogenito erano fondate dal Genitore le speranze degli avanzamenti del casato. Fu avvisato dal Figliuolo il Padre del desiderio, che teneva il Vescovo d'ascriverlo nel ruolo degli Ecclesiastici: ma egli non acconsentendo, scrissene al Prelato le ragioni, che lo sforzavano a non condiscendere: il Vescovo però, che avea sempre rivolto il pensiero alla maggior glo-

ria di Dio, e al ben maggiore del Proſſimo, riſpoſegli in queſti ſenſi: „ Eſſendo già paſſati quei felici ſecoli, ne' quali ſi promo-
„ vevano a' ſacri Miniſterj li creduti idonei, anche ormai per
„ forza è rimaſta la libertà delle ſole perſuaſioni, credo, che
„ non voglia la prudenza di V. S. limitarla in me verſo il Signor
„ D. Vito, in cui ſcorgo ſperanze di gran perfezione. A tal
„ conſiderazione tanto ſublime dovrebbe cedere ogni altra di
„ convenienze temporali perdute, quando anche in eſſe vi s'in-
„ cludeſſe la totale eſtinzione della Famiglia; quanto più nel ca-
„ ſo, in cui ci troviamo, di reſtare altri appoggi alla tanto co-
„ ſpicua di V. S. ed io, che ſon Vecchio, ed ho praticato qual-
„ che parte del Mondo, ne ho conoſciute varie anche delle pri-
„ marie, ricche, e poſſeditrici di riguardevoli dominj, che han
„ conſecrato i loro Primogeniti a Dio nello ſtato Eccleſiaſtico,
„ anche regolare. Se ne laſci dunque la riſoluzione ſenza reſi-
„ ſtenza alla vocazione, che darà il medeſimo Signore; da lui,
„ coll'affetto impegnato a ſervirla, le imploro il colmo di tut-
„ te le felicità, e con ſincera oſſervanza mi raffermo. „

Seſſ. 23. de Ref. cap. 3.

Poſciachè il noſtro Monſignore fu ſempre diligentiſſimo adempitore di tutto quello, che comanda il Sacro Concilio di Trento, ſapendo beniſſimo, che a' Veſcovi impone d'ordinare colle proprie mani i Dioceſani, purchè non ſieno impediti da infermità, che allora è loro permeſſo di rimetterli, dopo d'averli eſaminati, e riconoſciuti per degni, ad altri Prelati, volle perciò ſempre egli medeſimo ordinare i ſuoi Dioceſani, dando aperta negativa a chiunque, che ſi faceva a chiedergli licenza di eſſere ordinato da altro Veſcovo, come dalla ſeguente riſpoſta, che diè a illuſtre ſoggetto avviſar ſi puote: „ La ſincerità, che pro-

Non permette a' Dioceſani, che vengano ordinati da altro Veſcovo.

„ feſſo con tutti, e ſpezialmente devo a V. S. Illuſtriſs. non mi
„ permette diſſimulare la gran ripugnanza, che ho in commet-
„ tere l'ordinazione de' miei Dioceſani ad altro Prelato. Ognu-
„ no è da me riputato ſenza comparazione più zelante, e più
„ prudente nell'oſſervarne la idoneità; ma i proprj poſſono av-
„ vertire alcuni ſpeziali circoſtanze difficili ad avvertirſi da' ſtra-
„ nieri; e la materia, ſecondo le ponderazioni, che generalmen-
„ te fanno li SS. PP. ed ogni pio Autore, che ne tratti, è di
„ tanto riſchio, per dipendere da eſſa in gran parte la ſuſſiſten-
„ za, o rovina della Religione, che a me dà continuo timore. „
Medeſimamente ad altro Perſonaggio, che ſupplicavalo per un ſuo Fratello, ſenza aver riguardo all'affetto, e all'obbligo, che

a lui

a lui portava, così rispose: „ Mal volentieri rimetto li miei Dio-
„ cesani, acciò sieno ordinati da altro Prelato, per molti moti-
„ vi sì forti nella mia coscienza, che fin ora in sedici anni di
„ servizio prestato a questa Chiesa credo, che le Dimissorie date
„ non sieno arrivate a cinque, e tutte, o le più a suggetti già
„ prima introdotti da me stesso nello stato Ecclesiastico. Quindi
„ se a lei non fosse grave il trasmettere quì suo Fratello, ed egli
„ secondo la disposizione del nostro Sinodo si presentasse al Vi-
„ cario d'Alcamo, acciò ne faccia disporre le informazioni se-
„ grete prescritte, si darebbe gran quiete alla mia coscienza nell'
„ ordinarlo, dopo d'averlo riconosciuto meritevole, come lo sup-
„ pongo. „ Ma nell'ultimo anno di sua vita poco prima della mor-
te, divenuto affatto impotente per gravi malori, non poten-
do più ordinare per sè i Diocesani, concesse ad alcuni le Di-
missorie, per farsi da altro Vescovo consacrare, dopo averli
giudicati idonei, e diligentemente esaminati, affin d'esporsi a
qualunque stretto esame tutte le volte, che il Prelato Ordinan-
te volesse esaminarlo. L'esame, ch'egli usava co' Diocesani
non era meno accurato quando mandavali ad altri Vescovi,
che quando per sè promovevali a' sacri Ordini. Se avveniva, che
alcuno temerariamente sotto falsi attestati facevasi ordinare per
mano d'altro Vescovo, nel venire a sapere il detestabile atten-
tato, incaricava al Vicario locale, che gli intimasse di non ce-
lebrare, se prima non era riconosciuto dal suo Tribunale: „ Ed
„ in questo, *scriveva*, vorrei, che V. S. avvivasse il suo zelo, nè
„ usasse dissimulazione veruna anche a riguardo del ben del me-
„ desimo Promosso immerso per l'attentato in censure, e pene,
„ che lo strascineranno alla perdizione. „ Dall'accuratamente
esaminare i soggetti derivava, che nel tempo del suo felice go-
verno gli Ecclesiastici erano tenuti in conto d'ottimi scienziati:
e per tali furono sperimentati nell'ultimo anno delle sue infer-
mitadi da' Ministri dell'Arcivescovo di Palermo nell'interregno
di quel non men dotto, che Santo Arcivescovo Monsignor fra
D. Giuseppe Gasch; imperciocchè se bene non fu mai in quell'
Arcivescovado usanza d'esaminare alcun Diocesano del nostro
Vescovo, avendosi voluto mettere all'esame un certo di picciolissimo villaggio, ove per l'ordinario non suol essere ben colta
nelle lettere la gente, nel ritrovarlo ottimamente instruto, ne
concepirono più alto concetto degli Ecclesiastici della Diocesi di
Mazara. Il tenor dell'esame, che usava il nostro Monsignore

Permette nell'età sua cagionosa, che da altri Vescovi venissero ordinati i Diocesani.

Ecclesiastici del Castelli riputati per ottimi scienziati.

per

Tenor dell'efame, che praticava per gli Ordini Sacri.

per gli Ordini Sacri era affai favio, e difcreto: per quelli, ch'erano da promoverfi agli Ordini Minori, oltre alle dimande fopra quelle cofe, che doveano fapere per bene efercitare loro ufficio, ufava di far loro fpiegare ora li Vangeli del Meffale, ora le lezioni del Breviario, avvegnachè di poi nel venire in cognizione, che tanto il Meffale, quanto il Breviario apprendevano materialmente, volle, che dichiaraffero altri libri, fpezialmente il Sinodo, prevenendo per tal mutazione con lettera circolare i Vicarj Foranei: per quelli, che doveano afcendere agli Ordini Sacri Maggiori oltre all'interrogazioni concernenti a' loro Minifteri, voleva, che foffero ben bene intendenti della lingua latina; e a quefto fine facea fpiegare da loro i Sermoni, e le Omilie de' Santi Padri del Breviario, che pofcia mutò nella fpiegazione del Sacro Concilio di Trento, e del libro intitolato: *Septem tubæ totius orbis Criftiani*, contenente alcuni trattati, e alquante lettere di fette Santi Padri, Bernardo, Gregorio, Giovanni Grifoftomo, Pier Damiano, Profpero, Pietro Blefenfe, e Salviano. Prima però d'efaminare chi doveva afcendere agli Ordini Sacri in ordine alla fcienza, facevalo provare nel canto fermo; e fe dal Maeftro, che nel tempo del pubblico efame te ne ftava a quefto fine in una ftanza appartata col libro delle note, non veniva giudicato idoneo nell'arte del cantare, non lo ammetteva agli Ordini Sacri. Defiderava innoltre, che quelli, i quali doveano ordinarfi Sacerdoti, aveffero fufficiente fcienza a potere efercitare la podeftà Sacerdotale anche nel corpo miftico di Crifto, poichè, per effere in pochi la pazienza di tollerare le moleftie dell'udire le confeffioni, fua intenzione era di concedere a tutti la facoltà di confeffare; e nel vero rari erano nel tempo di fuo regimento i Sacerdoti non Confeffori. Ma quanto era facile a dar licenza di confeffare per gli Uomini, altrettanto era ritenuto a concederla per le Donne; fenza più, che grave neceffità non permettevala mai a chi non era pervenuto all'età prefcritta di trentacinque anni, e a chi la conferiva voleva, che foffe di tutta probità, e colla maggior decenza del Sacramento l'efercitaffe. Sua volontà era, che le Confeffioni delle Donne s'afcoltaffero ne' Confeffionali dalle gratelle pertugiate con piccioli fori, e a quelli, che contra quefto fuo volere fecero, più volte la facoltà fofpefe. Non ebbero forza in effo lui le raccomandazioni de' Grandi a fargli mutar coftume di riconofcere coll'efame la fufficienza de' Confeffori, fendo folito rifponde-

Defiderava ne' foggetti, che promuove al Sacerdozio fufficiente fcienza per confeffare.

Non dà la facoltà di confeffar Donne, fe non a quelli, ch'erano pervenuti all'età di 35 anni.

dere: „ A me non pare lecito commettere la cura dell'Anime „ in che s'esercita la principal parte dell'addossatami, e di cui „ devo dare stretto conto a Dio, a'Suggetti, che non cono„ sco, e della cui abilità non ho la competente notizia, „ nè stimo averla se non per mezzo dell'immediata, e perso„ nale riconoscenza; per questa considerazione fissa nella mia „ coscienza in tanti anni, da che servo indegnamente questa „ Chiesa, ho sempre resistito ad impegni di Personaggi, per „ altro molto rispettati, applicati a favore non solo de' Preti „ Secolari, ma anche di quei Religiosi d'ogni Ordine, che da „ Palermo passano Conventuali à luoghi più vicini a quella „ Città, ed assai distanti da questa residenza, a'quali riesce di „ gran fatica il lungo viaggio per venirvi. „ A vie più giustificare la sua saggia condotta, da che fu ritornato da Roma apportava per esempio lo stile di quella Curia dicendo: „ A nessuno può ragionevolmente dispiacere, che si usi questa dili„ genza, che inviolabilmente ho trovato praticarsi in Roma „ senza eccezione di Persone, quantunque di cospicue gradua„ zioni. „ Ad un Curato, che, per aver d'uopo di Confessori nella sua Terra, supplicava il Prelato della facoltà di confessare per un certo Sacerdote, senza che fosse obbligato a portarsi all'esame, rispose. „ Il Confessore lo cerchino (*parla de' Terrazzani*) quando potranno da luoghi convicini, come lo pra„ ticano tutti coloro, che abitano nelle Campagne, che dar lo„ ro Confessori ignoranti, che più legano, che sciogliono le co„ scienze, lasciandole in vizj, ed errori, de' quali dobbiamo „ dar noi stretto conto a Dio. „ Per la scienza, che aveva de' buoni costumi, e della Dottrina de' Confessori desiderava, che fossero da tutti rispettati, e venerati; e non poteva comportare, che di loro si parlasse male talmente, che venendo in cognizione, che un' Uomo censurava i Confessori di certo luogo, ove tal'altro pubblicamente sparlava della Dottrina d'un di loro, che con santo zelo proponeva al Popolo, tutto fuoco pel ben dell'Anime scrisse al Vicario locale: „ V. S. ne faccia spezia„ le indagine, e trovandoli degni di correzione, non lasci d'ap„ plicarla; anzi, se crede convenire, che l'abbiano immediata„ mente da me, gli obblighi a portarsi alla nostra presenza non „ eminentissima, ma bassissima, e mi avvisi.

Le raccomandazioni non potevano mai muoverlo a concedere ad alcun soggetto la facoltà di Confessare senza esaminarlo.

Ma ritornando, onde ci partimmo, all'amministrazione del Sacramento dell'Ordine, è da sapersi, che, oltre a quelle volte straordina-

In quei tempi teneva ordinazione.

dinarie nella ſua, e nell'altrui Dioceſi a richieſta dell'Ordinario locale, in tutti i conſueti tempi tenne ſempre pubbliche Ordinazioni, ſendo uſo a tal'effetto, fuorchè quando ritrovavaſi in viaggio per qualche premuroſo affare, il più delle volte far ritorno alla Cattedrale da quel luogo, che attualmente viſitava. Dava principio di buon mattino nella Chieſa Cattedrale alla Sacra funzione; dal qual coſtume non ſi diſtolſe mai nè per profonda vecchiaja, nè per nojoſa infermitade, ſe non che, quando non poteva renderſi al Sacro Tempio nel ſuo ſtato infermiccio, conferiva i Sacri Ordini nella dimeſtica Cappella. Non ammetteva alla prima tonſura Giovanetti, che non aveano compiuti anni dodici; e ciò, perchè bramava in loro capacità a deliberare ſull'elezione dello ſtato, e ne fece anche decreto nel Sinodo: laonde nel venire a lui propoſti da certo Principe due Fanciulli di buona indole per la prima tonſura, de' quali uno non avea più, che otto anni, riſpoſegli: „ In eſſi maggior ripugnanza incontro per il Figliuolo di queſto ſuo Segretario in età di „ ſoli otto anni, eſſendo dal noſtro Sinodo ſtabilita non mino- „ re di dodici, che ho ſin ora con gran coſtanza ſoſtenuto, e „ di cui me ne ſono gloriato in Meſſina preſſo ſua Eccellenza, „ e Regj Miniſtri in riſcontro alle querelle del gran numero di „ coloro, che ſi ordinano ſenza neceſſità, e ſenza conoſcimen- „ to di vocazione: „ ma poi poco ſtante pel biſogno del luogo, ove ritrovavaſi il Prelato in viſita, ſtimò bene derogare alla Legge, e conferirgli la prima tonſura. Aveva in coſtume di dare partitamente gli Ordini Eccleſiaſtici Minori, affinchè a' Giovani il dovere ſpeſſo preſentarſi all'eſame, foſſe di ſtimolo nel lungo ſpazio di tempo, che ſi frappone tra gli Ordini Minori, e Maggiori, a non renderſi neghittoſi, e ſcioperati nello ſtudiare: ſe uſava qualche agevolezza co' Foreſtieri ciò derivava dal motivo de' diſaggi del viaggio, che doveano fare. Non volle però mai nè pure a' Foreſtieri conferire gli Ordini Minori unitamente col primo Maggiore, quantunque a lui non foſſe ignota qualche Dottrina, che permettelo di fare, che però dava apertamente la negativa a qualunque Perſonaggio qualificato, che di ciò richiedevalo; e diella anche alla ſua dilettiſſima Sorella D. Girolama, che sì lo pregava a favore di D. Girolamo Filingeri, Fratello della Principeſſa di Sant' Arcangelo, adducendole per ragione il praticato ſtile de' Nunzj Apoſtolici nelle Spagne, e l'uniformità a' Decreti della Sacra Congregazione. Nel proferire le for-

In qual ora dava cominciamento all' Ordinazione.

Non dà la prima tonſura, ſe non a quelli, che avevano almeno compiuti anni dodici.

Lib. 2. c. 9. add. ad n. 2.

Conferiſce in più tempi gli Ordini Sacri Minori, e perchè.

Non diè mai gli ordini minori unitamente col Suddiaconato.

forme degli Ordini Sacri metteva somma attenzione, pronunziavale con chiarezza, e posatamente; e se bene per essere pratichissimo sapevale a mente, tutta volta leggevale in sul Pontificale. Non minore diligenza usava nel far toccare le materie degli Ordini di sorte, che per evitare la confusione voleva, che successivamente a uno a uno i Soggetti soprapponessero la mano. Con qual pietà, fervore, divozione, e raccoglimento intorno si diportasse nell'esercizio di questo Santo ministero, apertamente si comprende dal dileguarsi, che faceva in lagrime, e dal profferire con più efficacia, e dal replicare con più forza alcune parole di quei sermoni, che secondo la prescrizione del Pontificale Romano sogliono farsi dà' Vescovi nelle Ordinazioni. Nell' avvertimento previo, che si fa a quelli, che sono per ordinarsi Suddiaconi: *Filii dilectissimi, ad Sacrum Subdiaconatus ordinem promovendi, iterum atque iterum considerare debetis...... Non licebit a proposito resilire, sed Deo, cui servire regnare est, perpetuo famulari, & castitatem*, questa parola *ET CASTITATEM* con più energia proferiva, *& castitatem illo adjuvante servare oportebit*. Nell'ammonigione antecedente a quelli, che erano per sublimarsi al grado del Sacerdozio: *Consecrandi, Filii dilectissimi, in Presbyteratus ordinem....... Sacerdotem oportet offerre, benedicere*; quest'altre parole *PRÆESSE, PRÆDICARE, BAPTIZARE* pronunziava con più vemenza. Nell'ultimo ricordamento, che dassi a tutti gli Ordinati in comune: *Filii dilectissimi, diligenter considerate ordinem per vos susceptum, ac onus humeris vestris impositum, studete sancte*, con ispezialtà replicava *SANCTE, AC RELIGIOSE VIVERE, AC OMNIPOTENTI DEO PLACERE, UT GRATIAM SUAM POSSITIS ACQUIRERE*. Intervenne una volta, che dopo d' aver conferita il Prelato l'una, e l'altra podestà del Sacerdozio a certo tale, nel fargli la consueta dimanda: *Promittis mihi, & successoribus meis obedientiam, & reverentiam?* in vece di rispondere *Promitto*, come si usa dire, con incredibile sfacciatagine, e temerità con voce fievole, e melensa rispose: *Quantum humana fragilitas potest*: per lo che preso da giusto sdegno il Vescovo con aspre parole ripigliollo. Finalmente è da notarsi, che per togliere ogni minimo sospetto d'avarizia, che si potesse formare della sua Persona nelle Sacre Ordinazioni, fuor del consueto tributo della Candela di Cera, che non curava fosse piccola, o grande, e che non teneva per sè, ma al divin culto ne-

Sua attenzione, e diligenza nell' ordinare.

Ordina con gran pietà, fervore, e divozione.

Temeraria risposta d' un certo alla dimanda del Prelato.

Procura di togliere ogni piccolo sospetto, che si potesse formare di lui, e

della famiglia, intorno all'avarizia, e ſimonia.

negli Altari applicava, e del Paolo pe' ſuoi Miniſtri a cagione della dimiſſoria, non voleva, che i ſuoi Miniſtri altro eſigeſſero per la preſentazione delle ſedi, o per altro titolo, che ſpettava alla collazione degli Ordini. Parimente a fin di togliere ogni ſoſpizione, che ſi poteſſe formare di lui, ed evitare ogni ſcrupolo intorno al peccato della ſimonìa, avvegnachè ſtipendiaſſe molto largamente la ſervitù, e con eſſa dichiarato ſi foſſe fin dal principio, che altro non iſperaſſero fuor, che la cotidiana paga, ſe avveniva, che doveſſe ordinarſi qualche ſuo Famigliare voleva, che ſi eſaminaſſe come tutti gli altri; anzi, che foſſe eſaminato con più rigore, ſecondo che agli Eſaminatori incaricava. Feceſi una fiata certo Cavaliere a raccomandargli un Giovanetto per ammeterlo alla prima tonſura; e nella lettera commendatizia dicevagli, che s'induceva a raccomandarglielo per riguardo del di lui Zio, che avealo ben ſervito: ma il noſtro Monſignore riſpoſegli: „ Il merito eſpoſto è quello de' ſervizj fatti dal Zio „ D. N. N. a V. Eccell. da cui ſi qualifica con le parole *l'eſſere* „ *ſtato ben ſervito dal medeſimo*, empie queſto di timori la mia „ coſcienza, con l'apprenſione di volerſi lo ſpirituale per com„ penſa del temporale, che ſe non ha tutte le qualità della tan„ to fulminata ſimonìa, non gliene manca parte notabile. So „ bene non volerſi veruna dalla rettitudine di V. Eccell. ſe non „ forſe qualificando la mia rifleſſione di ſcrupolo, eſſendolo, „ merita compaſſione, ed avendola, V. Eccell. ſi degnerà muta„ re li ſuoi pregiati comandi in altri impieghi, ne' quali ſia li„ bero il mio cordiale oſſequio, che le profeſſo. „ In vigore di queſta riſpoſta il detto Gentiluomo giuſtificò le ſue Scritte parole; ma il timore del Santo Veſcovo non quietandoſi, non volle in conto alcuno compiacerlo. E poichè quella Chieſa, della quale era il raccomandato teneva biſogno di Miniſtri, a fin di provvederla ſcriſſe in queſta guiſa al Miniſtro locale: „ Da „ codeſta Città me n'è venuta una ſola inchieſta di N. N. pro„ tetto dal Signor Principe al riguardo del Zio qualificato be„ nemerito della di lui Caſa; queſto ſolo titolo mi ha poſto in „ qualche timore, ed a minorarlo incaricai al Vicario, che col „ parere di V. S. ne proponeſſe altri tre de' più idonei al ne„ ceſſario ſervizio della Chieſa. „ Altra fiata gli furono mandati in dono da due ſoggetti una coppia di Pernici, come preda fatta da loro nel cacciare, al rifletter, che un di queſti aveva il Figlivolo già ordinato Diacono, e che preſſo a ſei Meſi dovea

pro-

promoversi al Sacerdozio, allora combattuto da contrarj timori, dal timore d'offendere la sua coscienza se accettavale, e dal timore d'offendere i Donatori se ricusavale, fu costretto consultare i suoi Teologi, che a gran fatica poterono persuaderlo di riceverle a titolo di convenienza; il qual dono poscia mandò in limosina a due Poveri.

CAPITOLO VI.

Quanto si adoperasse per la santificazione de' Popoli nell'estirpare i loro vizj.

INdicibile cosa è con quanta diligenza, sollecitudine, e fatica si impiegasse il nostro Monsignore per isbarbicare il loglio nocivo del vizio dalla mistica Vigna del Signore in ogni condizione, e sorta di Persone. Per quanto contumaci, e dediti fossero al vizio i Peccatori, non perdevasi mai d'animo per trarli a Dio, e ridurli alla buona strada del Cielo. Oltre a ragionare indispensabilmente tutte le sere co' suoi quattro Consiglieri, fra gli altri affari attinenti alla sua cura Pastorale, sopra i costumi del Popolo, voleva, che gli Arcipreti, e i Parrochi frequentemente visitassero le proprie Parrocchie, e poscia alla presenza del Vicario ogni settimana, o almeno due volte al mese si adunassero, e discorressero de' correnti difetti de' proprj luoghi, e stabilissero i rimedj proporzionati, e più confacenti all'emendazione dei Deliquenti, ordinando ancora, che a lui facessero conti quelli, a' quali necessario fosse per rimediare la forza della sua autorità Vescovile: „ Gioverebbe, *scrisse* „ *a un Vicario*, all'intento, in alcun giorno della settimana, „ o almeno in due d'ogni mese, unirsi in congresso coll'Arci„ prete, e Parroco per discorrervi de' difetti scoverti, stabilir„ vi i rimedj opportuni, e sapere, se abbiano giovato gli ap„ plicati. „ Nel venire in cognizione, che alcuni Parrochi, e Vicarj locali aveano ripugnanza di ciò fare per temenza d'essere manifestati alle parti, non poco attristandosi, proccurò incontanente d'esortargli a non voler dar luogo a' sospetti d'essere palesati a' Delinquenti, e a deporre ogni timore di contese, d'odj, e pericoli. Ricusando un certo per detta paura d'unirsi a conferenza col Vicario, in questo modo esortalo a fare il suo comandamento: „ Per quelli difetti, che ricercano il

Mette ogni sua opera per togliere ne' Popoli i vizj.

„ braccio della giuſtizia, dovrebbe ogni Parroco ſerrar gli oc-
„ chi ad ogni altro riguardo, e ricorrere con tutta confidenza
„ al Vicario, che ſe non gioverà all'intento, almeno ne cave-
„ rà il ſaldo del conto, che deve dare a Dio, preſſo cui non
„ vale la ſcuſa de' danni, che ne poſſono ſeguire a' Paſtori,
„ poichè ſe lo ſono veramente, e non mercenarj, devono eſſe-
„ re pronti ad eſporre la vita, non che altre convenienze, per
„ le pecorelle. Eſamini V. S. tutto nelle ſue meditazioni al lu-
„ me del divino giudizio, e ſcoprirà ſe richiedo niente più di
„ quello, che ivi le ſarà cenſurato. „ Per la medeſima tema così
altro Paroco proccura perſuadere a deporla: „ Il mezzo oppor-
„ tuno, parlando della vigilanza alla cura dell'Anime, ſarebbe
„ quello delle frequenti conferenze col Vicario, ed Arciprete.
„ Si traſcurano, o ſi fanno rare, e perſuntorie con troppo uma-
„ no riguardo, l'uno di non incontrare il diſſapore dell'altro,
„ ciaſcuno ne roveſcia la colpa a' Colleghi, ne trionfa il Demo-
„ nio, e ſi tralaſcia il ſervizio di Dio. *E in altra ſua*: Io pe-
„ rò per ragione, e per pratica ſtimo, che molti inconvenienti
„ con più facilità, carità, e concordia ſi rimedierebbero coll'a-
„ michevole, ed immediata comunicazione de' principali Mini-
„ ſtri, ed il timore, che ne naſcano diſſapori, è ſtratagemma
„ del Nimico Infernale amante della diſcordia, che fraſtorna l'
„ avvertenza d'eſſere maggiori, più intimi, e più irremediabili
„ quelli, che ſi generano, quando uno ſi reputa accuſato dall'
„ altro, come ſovente ſuccede, e non lo negherà V. S. „ Parimen-
te, ſe la diſunione derivava da materie di giuriſdizione, allora
facea conoſcere il grave danno, che dalla loro diſcordia veniva
a cagionarſi all'Anime; per lo che dopo d'avere inſinuati ad un'
Arciprete i pernicioſi effetti, proſeguiva a dirgli: „ Tanto ma-
„ le ſe ſi conſideraſſe con animo quieto, e ſi poneſſe nella bi-
„ lancia del Santuario, apparirebbe aſſai maggiore, che qualche
„ piccolo punto di giuriſdizione, o di preminenza, per cui ſi
„ contende trà Miniſtri di Dio, da cui non ſi toglie l'onore,
„ quando dall'uno paſſa all'altro. „ Per la qual coſa deſiderava,
che queſta ſua maſſima *di renderſi a Dio da' ſuoi Miniſtri quello,
che a lui ſi toglie in altro meno riſpettato*, foſſe impreſſa in tutti
i ſuoi Miniſtri affine, com'egli diceva, *di mantenere la gioja più
prezioſa della carità*. Nel principio del ſuo governo voleva ogni
quattro meſi, e nel progreſſo per prudenti rifleſſi ogni ſei meſi,
che gli Arcipreti, i Parrochi, e Vicarj Locali gli mandaſſero in-
for-

formazione de' mancamenti commessi da' loro Popolani, coll'accennare ancora i difetti, che aveano corretti, e quelli, che non aveano potuto emendare, a motivo di tentare tutte le strade per ottenere l'intento dell'ammenda. Innoltre incaricava al Parroco, che avvisava più zelante, d'invigilare sopra i difetti dell'altrui Pieve, e Parrocchia, poichè dicevagli: „ *Tunc tua res agi-* „ *tur, paries cum proximus ardet*; nè possono riputarsi più prossimi, „ che li Parocchiani di diverse Parrocchie d'un medesimo luo- „ go, fra' quali l'inevitabile frequente comunicazione è più di „ vizj, che d'altro commercio. „ Laonde ad un Curato, che nella relazione di sei mesi accennavagli di non ritrovarsi, mercè il favore divino, nella propria Parrocchia difetti notabili, tutto che nell'altrui si fossero scoperti Traviati invecchiati nel vizio, in questa guisa rispose: „ Credo non essersi ritrovati difetti nota- „ bili in cotesto suo gregge, e che non vi appartengano gl'in- „ vecchiati scoperti, e corretti ultimamente: ma se sono nella „ stessa popolazione, benchè distinta Parrocchia, li reputa pro- „ prj ogni Pastore, non solamente per la compassione, ma per „ sicurtà del proprio gregge, nel quale non può evvitarsi la co- „ municazione, lo scandalo...... Ogni mediocre politico bada „ a tener lontani li Nimici non solamente da' confini del proprio „ dominio, ma da quei del vicino ancora. Giovarebbero perciò „ li congressi almeno mensuali incaricati, che torno ad incarica- „ re, del Vicario, de' Curati, e loro Coadiutori. „ Informavasi ancora segretamente da Persona di luogo riguardevole dello stato spirituale de' Villaggi, e delle Terre convicine, per giovare a quell'Anime nella miglior forma, che potesse; e se veniva avvisato, d'essere utilissima cosa mandare colà de' Missionarj, incontanente spedivali per fino a proprie spese. In somma andava sempre specolando nuove maniere conducevoli a illuminare quelli, ch'erano in tenebre.

Cerca sradicare dalla Diocesi il vizio del giuoco.

Ottenne più volte da' Signori Vicerè comandamenti, che proibivano di tenere pubbliche biscaccie, e aprire raddotti; e perchè alcuni Ministri Locali pel cessante lucro, che da ciò loro proveniva, spesso tralasciavano l'esecuzione dell'ordine, porse zelanti suppliche alla Maestà di Vittorio Amedeo, allora Regnante, che volesse vietare luoghi sì perniciosi al ben degli Uomini coll'autorità del suo real comando, e ne ottenne favorevoli rescritti. Odiava negli Ecclesiastici il vizio del giuoco delle carte condannate da' Sacri Canoni, e detestate da San Pier Damiano

in

Apud Baron. ann. 1061. n. 40. in una ſua lettera col nome *d' Alearum furiæ:* e di quì avveniva, che qualora era informato d'eſſervi nella Dioceſi Eccleſiaſtici, che uſaſſero giuocare alle Carte, tutto fuoco di zelo ſcriveva al Vicario del luogo: „ Sono informato, che ſia frequente, „ e con eccesso il giuoco delle Carte eſercitato da alcuni Eccle- „ ſiaſtici, anche in giuochi proibitivi; ſarebbe bene, che V. S. „ ne proceſſaſſe almeno alcuno più colpevole, e l'inviaſſe pri- „ gione a queſte Carceri, acciò l'eſempio del di lui gaſtigo po- „ neſſe freno agli altri. „ Con non minore ſeverità procedea cogli Ordinandi, eſſendo che nel venire ragguagliato, che taluno impiegavaſi nel giuocare alle Carte, punivalo col non promuoverlo, ſe non dopo molto tempo agli Ordini ſuperiori, come ſpeſſe volte fece, e ſpezialmente con un Cherico di Mazara, del quale venendo avviſato, ch'era ſolito ritirarſi in naſcoſo luogo della Sagreſtia a giuocare alle Carte, tutto che eſaminato foſſe, ed approvato, non volle giammai ammetterlo al Suddiaconato, non ſenza vivo dolore del Cherico, che forſe pel conceputo cordoglio, ſecondo, ch'era voce, di lì a poco sì morì. Severiſſimamente perſeguitò il peccato della uſura, e quindi nel venire a ſua cognizione alcun reo di tal peſſimo infame vizio, inceſſantemente contra d'eſſo lui facevaſi a minacciare, e a fulminare gaſtighi. Vennegli riferito, che in certo luogo eravi un Gentiluomo, che pagava alcune uſure per danajo avuto a uſura; ſenza perder tempo, fece premuroſe iſtanze al Vicario Locale di venire in cognizione dell'Uſurajo, e dopo alcune ricerche trovoſſi, che il Delinquente era certo Militante di Setta Luterano: quantunque Eretico foſſe l'Uſurajo, non tralaſciò il zelo del Veſcovo di ſcrivere al detto Vicario: „ Stimo non do- „ verſi traſcurare le uſure inſinuate dal N. N. poichè quantun- „ que l'incolpato foſſe Luterano, del che molto dubito, non „ perciò dee riputarſi lecito, e deve farſi l'iſtanza a' Capi, acciò „ lo correggano ſecondo le Leggi anche temporali, che non lo „ permettono. V. S. unito coll'Arciprete, Parroco, anche col „ Magiſtrato ſecolare, a cui incombe vietarne il male, proc- „ curi ſaperne il vero, e non laſci d'attendere al rimedio. „ Per iſbandeggiare dalla Dioceſi l'enorme vizio della beſtemmia, diportoſſi con molta ſeverità co' Beſtemmiatori, di ſorte che oltre alle pene ſtabilite da' Sacri Canoni, decretò nel Sinodo, che coloro della Plebe foſſero puniti col gaſtigo della sbarra, e pubblicamente fruſtati con cartello dinanzi al petto, nel quale legg-

Dimoſtraſi ſevero contro a' Uſurai.

A togliere il vizio della beſtemmia caſtiga ſeveramente i Beſtemmiatori.

gessesi il suo grave delitto, e i Nobili per un mese colla Carcere. Commendò sommamente certo Vicario per avere gastigati alcuni Bestemmiatori; e per animarlo a continuare con fervore, scrissegli: „ Per disterrar le bestemmie bisogna, che V. S. si „ faccia sentire col rigore, eseguendo la pena imposta nel nostro „ Sinodo, che in alcune parti è stata di rimedio assai utile. „ Per l'odio, che portava a questo peccato non cessò mai di fargli guerra, e volle morire coll'armi in mano, mentre negli ultimi giorni di sua vita a' venti Marzo dell'anno mille settecento trenta, in cui era quasi moribondo, replicò lettera circolare a tutti i Vicarj della Diocesi, affinchè accudissero all'estirpazione di questo disorrevole vizio, e all'istruzione de' Campagnuoli nella Dottria Cristiana, facendosi a dire: „ Per varj avvisi pervenuti „ dalla nostra Diocesi temo essere in vigore il vizio della bestemmia, contro il quale siamo obbligati procedere con tutto il rigore. Io con ogni premura incarico al pio zelo di V. S. de' „ Curati, e d'altri Pii, che ponga in pratica il prescritto dalle „ nostre Costituzioni Sinodali, che usato talvolta è stato di correzione a' Delinquenti puniti, e di timore agli altri. E' parimente notata mancante la Dottrina Cristiana alli commoranti nella Campagna, a supplirla V. S. per sè, per mezzo de' „ Curati, e d'altri pii Ecclesiastici, che almeno in congiuntura d'andare alle loro possessioni potrebbero in esse esercitare „ la tanto utile istruzione, v'impieghi lo studio più efficace, „ che possa; sicura d'ottenerne segnalato premio da Dio, al „ quale non lascerà di racomandarmi, e farmi raccomandare. „

Studiasi in tutte le guise di far tornare alla luce della grazia gli acciecati nel vizio del senso.

Non meno implacabile guerra fece al sozzo vizio del senso, che sopra ogni altro trascorso avvilisce lo spirito nobile dell'Uomo. Tutto che fosse vestito di viscere di pietà, e d'umano compatimento, dimostravasi implacabile contro a' Licenziosi; e per chiamarli a buona strada, e farli rimanere dal mal fare, non cessava d'inculcare con somma premura a' Parrochi la vigilanza sopra tali Persone, e di mettere dinanzi agli occhi loro l'obbligazione, e il conto, che doveano rendere a Dio, se usavano negligenza: „ I Pastori, *diceva loro*, devono specolare, e praticare tutti li mezzi possibili, nè desistere fino ad „ ottenerne l'intento, fidando, che Dio, al quale niente è impossibile, loro somministrerà opportuni. Oh quanto sarà stretto il conto, che da ciò dobbiamo dare a Dio, ed io penso potermi scolpare con le premure usate in inculcarne l'obbliga-

„ zio-

„ zione a lei, che fa le mie veci in coteſto luogo, da cui ſono
„ aſſente. „ A liberare per tanto da sì mortifera peſtilenza il ſuo
gregge, comandava primieramente a' Miniſtri della Dioceſi, che
uſaſſero tutta la diligenza per venire in cognizione di chi era
di tal male infetto, ſenza avere riguardo a Perſona: „ Operi
„ V. S. con efficacia ſenza riguardo ad Amici terreni, doven-
„ do averlo tutto al divino: „ poſcia ſuggeriva i mezzi, che do-
veano adoperare per venire in cognizione de' Diſoneſti, per poi
apportare gli opportuni rimedj: „ Ad evitare le diſoneſtà gio-
„ verebbe molto la frequenza delle viſite della Parrocchia, pra-
„ ticandole continue or' in una, or' in altra Contrada; ed il
„ preteſto più facile ſarebbe di volere oſſervare come educano
„ li Figliuoli, e ſe curano li loro Genitori d'inviarli alla Dot-
„ trina; converrebbe pure, e molto, avere divote ſpie, che oſ-
„ ſervino qualche ſegno di tali colpe nelle loro vicinanze. Ne
„ ſperimentano piena utilità altri Paſtori, ed io confido, che a
„ coteſti darà Dio pari, anzi migliori lumi, e fervore. „ Se
avveniva, che conoſceſſero riuſcire vane tali diligenze, rincora-
vali tuttavia a replicarle, ſoggiugnendo: „ Tali ognuno l' uſa
„ ne' proprj gravi intereſſi temporali, e non averemo ſcuſa, ſe
„ l'uſeremo minori negli ſpirituali. „ Particolarmente una volta
nel venire ragguagliato da certo Curato colla relazione de' ſei
meſi della inefficacia delle ſue uſate diligenze a sbarbicare il vi-
zio del ſenſo con dotta, e ſanta rifleſſione così per dolce modo
eſortalo a non deſiſtere: „ V. S. ben sà eſſere volgare rifleſſione
„ de' Santi Padri, ed Interpetri quella d'aver chiamato Criſto li
„ deſtinati all' Apoſtolato, non quando tiravano le reti cariche
„ di Peſci, ma quando vuote le buttavano: *Mittentes retia;*
„ perchè niente altro vuole da noi, ſe non l'applicare l'opra
„ praticabile, e l'implorarne, ed aſpettarne da lui il bramato
„ frutto. Non ſi ſgomenti dunque, ſe pajono riuſcire vane le
„ diligenze, ma le replichi per quanto più può, perchè ſaran-
„ no utili, quando averemo conoſciuto niente valere tutto il
„ noſtro ſenza di lui, e ci troverà coſtanti nel lavoro tanto più
„ gradito, quanto meno luſingato dagli applauſi, che ſi avreb-
„ bero, ſe ne ſeguiſſe ſubito il bramato profitto. Io bensì reſto
„ pieno di roſſore, ſcorgendo al lume del loro eſempio la mia te-
„ pidezza, e per emendarla la ſcongiuro a raccomandarmi, e
„ farmi raccomandare dalli divoti a Dio, che ſi compiaccia al-
„ meno togliermi la vita, ſe è d'impedimento alla ſua gloria;
lo

„ lo sospetto così, da che scorgo moltiplicarsi le sciagure, e cre-
„ scere la povertà, cagione, o pretesto di tante disonestà, e l'at-
„ tribuisco alle mie gravissime colpe. „

Per abbattere la disonestà opera anche sul fondamento di solo sospetto.

Stava tanto a cuore al nostro Monsignore l'estirpare il vizio della disonestà, che per fino proccurava di toglierne i sospetti, per lo che incaricava a' Curati, a' Vicarj Locali, che, se accorgevansi d'essere capitati nelle loro Terre, e Città Forestieri con Femmine, de' quali vi fosse stato sospetto di non essere con esse ammogliati, si chiedesse loro la fede del proprio Parroco; e se non presentavanla, ovvero venivano in cognizione d'essere falsa, procedessero o colla carcerazione, o col mandarli a Mazara. Proccurò inoltre togliere dalle Persone le occasioni di rimanere infetti del contagioso male; che perciò, nell'essere avvisato una volta, che in certi luoghi molti Padri dormivano colle Figliuole, e Fratelli colle Sorelle in un medesimo letto, a cagione di non potersene provvedere degli altri per povertà, non senza gravissimi disordini, il zelante Pastore ordinò prestamente, che si mettessero in assetto molti letti a tutte sue spese, e subito dispensolli a quelle Persone bisognose; venendo così a togliere, e allontanare in uno stesso tempo i pericoli, e gli effetti del pernicioso male. Con non inferiore zelo comandò a' Curati, e a' Vicarj, che invigilassero in sull'abuso della familiarità, e coabitazione de' promessi Sposi; se gli veniva risposto da questi, che con tutte le loro accurate diligenze era difficile il toglierlo, egli tutto fuoco rispondeva: „ Ben mi accorgo essere
„ assai difficile ad evitarsi, ma non affatto inevitabile; e potreb-
„ be evitarsi almeno in gran parte con le frequenti visite della
„ Parrocchia, con fedeli spie di divoti, che avvisassero, quan-
„ do fanno sì fatti sconcerti, ed avendone notizia, stringere gli
„ Sposi a conchiudere il Matrimonio, e far loro ingiungere *de*
„ *non conversando*. Noi siamo obbligati far tutte le diligenze pos-
„ sibili, e confidare nel poter divino, che ci ajuterà. „ Quando per tanto veniva avvisato d'essere succeduto del male fra di loro per detta familiarità, sensibilmente punto da dolore solea dire:
„ Da tali successi troppo comuni ne deriva, che il santo Matri-
„ monio, in cui devesi ricevere la benedizione di Dio, che man-
„ tenga in pace gli Sposi, e prosperi la prole nel di lui santo
„ servizio, resti profanato da simili indecenze. „ Ma poichè fra le occasioni di peccare le più pericolose sono le veglie, e le visite, nelle quali sotto coverta d'urbanità, e di parentela il De-

Togli dalle Persone l'occasione del peccato del senso.

N mo-

monio macchina a danni dell'Anime; per ciò il zelante Paftore ingiugneva a' Curati, che proccuraffero per mezzo delle Prediche d'infinuare nelle menti delle fue pecorelle di ftare lontani da tali pericoli; e a tal fine concedeva licenza a qualunque Predicatore approvato, colla facoltà d'applicare fue indulgenze, di far miffioni pubbliche per le Città. Oltre a ciò per ifvellere fin dalle radici il male, coll'occafione, che la Maeftà di Vittorio Amedeo ritrovavafi nella Città di Palermo, fecefi a fupplicare con lettera il Prelato di detta Cittade, d'ottenere col fuo zelo, o in perfona, o per mezzo del Confeffore, dal Re, ch'erafi proteftato non volere intervenire alle comedie profane, che dichiaraffe non approvare le converfazioni, confidando, che la fola dichiarazione foffe per effere dalla fedeltà de' Vaffalli del Regno pofta in pratica, come rigorofo comandamento: non tralafciando intanto di fcrivere a' Vicarj Locali: „ Della difoneftà nota„ ta fra Perfone nobili, o ragguardevoli, coverta col velo di „ parentela, e di fimili pretefti, ne vengono fimili motteggia„ menti, fi ufano fcherzi, ma fono faette alle noftre cofcienze. „ Il rimedio è difficile, ma oltre il generale di tuonare da' Pul„ piti contra il vizio, il che deve incaricarfi a' Predicatori, po„ trebbe per mezzo di Perfone pie, e prudenti fuggerirfi alli „ Delinquenti dell'uno, e dell'altro feffo, che io confapevole „ ne caverò, come altre volte, ordini dal Vicerè contra gli Uo„ mini di Carceri, e d'efilj, e contra le Donne di violento in„ ferramento ne' Confervatorj: è baftato fimile rimedio pratica„ to, o minacciato a correggerne alcuni, e lo propongo con fi„ ducia al prudente zelo di V. S. e de' Parrochi. „

Indicibile fua carità nell'andare in cerca del peccatore, e di non ceffare di operare, finchè non convertirlo.

Per vigilanza così efatta contra la difoneftà alcuni delinquenti, a fin di continuare a lor agio nel laido vizio, fenza effere difturbati, rifolvevanfi cambiar Paefe: ma quando quefti, per non mutare coftumi, davanfi a credere, col variare foggiorno, vivere quieti in balìa delle loro rie paffioni, venivano più che mai dal Prelato fpronati con varie guife a ravvederfi. Conciofoffecofachè nella maniera, che il buon Paftore non meno ufa tutta diligenza a cuftodire fue pecorelle, che a rinvenire, e ricondurre al fuo ovile quelle, che fi fono fviate; così il noftro caritativo, e zelante Paftore non folamente metteva tutta fua opera per guardare le pecorelle della fua greggia, ma altresì a rintracciare le traviate, per farle rientrare in sè, e fofpingnerle all'ovile di Crifto. Non perdonava perciò a fatica, non guardava a difpen-

dj

dj per rinvenire le sue raminghe pecorelle; e saputo ove si erano portate, tanto faceva, e tanto scriveva, che per mezzo del Pastor Locale della nuova loro abitazione finalmente ne otteneva il ravvedimento. Questa sua particolare amorosa Pastorale attenzione meglio si comprenderà da' seguenti casi. Certa Donna conjugata, e certo Signore smogliato discendente da sangue nobile, ma da illeciti natali, senza nè pur avere riguardo al legame spirituale, per essere stato tenuto da questi al Sacro Fonte un Figliuolino di quella, correano per la mala via dell'Inferno. Per togliere quest'Anime da tale abbominevole pratica, non si lasciò di fare ogni possa; ma non valendo a disviarle, e a rimetterle in via del Cielo ammonizioni di Padri Spirituali, avvisi d'amici, e minaccie di Parenti, fu d'uopo a impedire lor precipizio alla per fine tentare l'ultimo argomento, che fu di dare parte della lor mala vita al Vescovo, il quale altro non agognando, che la salvezza delle sue pecorelle, s'interessò tutto pel ben di queste accecate Anime, proccurando or colle più dolci maniere di Padre, or colle più rigorose minaccie di Giudice dirizzarle a porto di salute. Ma queste troppo fortemente prese, ed avvinte dal focoso amore, per ischifare i giusti risentimenti del Pastore, e soddisfare a' loro malvaggi piaceri, e appetiti, risolverono prendere la fuga dalla sua gregia; di fatto si trasferirono sotto mentiti nomi in lontanissimi paesi. La loro partenza però non isminuì punto, anzi accrebbe al caritativo Pastore la brama di lor salvezza. Scrisse perciò à Personaggi cospicui, informò in più luoghi molti Agenti del nome, della condizione, e qualità del Fuggitore, e della Fuggitrice, affinchè si rinvenissero: nel venirgli risposto di non ritrovarsi le Persone, che ricercava, grandemente crucciavasi il di lui spirito, ma non perdendosi d'animo, tornava a scrivere, pregandoli d'usare più esatte diligenze: alla fine venne informato d'essere state ritrovate sotto finti nomi; e quindi altissimamente consolandosi, supplicò subito, che fossero arrestate, e custodite con gran cautela, *solo desiderando*, com'egli dicea, *l'emenda, non la rovina di tali disgraziate Persone*, non curando al dispendio, che a non poca somma di denajo montò, e per le diligenze usate a rinvenirle, e pe' Ministri della cattura, e pel loro mantenimento. Fece di poi trasferire la Donna con una sua Spuria figliuoletta nel conservatojo de' Padri Gesuiti di Napoli, ove per più anni a sue spese alimentò; e quando fu avvisato della

Sua operazione per guadagnare a Cristo più ostinati Peccatori sensuali, da esso lui altamente assist.

fua efemplare vita, della fuga dalle carceri del Drudo, e poco ftante della di lui morte, fucceduta con evidente indizio di gaftigo della divina giuftizia, morendo abbrucciato, in congiuntura d'incontrarfi viaggiando con legno nimico, per efferfi appicciato fuoco alla polve del baftimento, in cui ritrovavafi, dopo l' affenza di fei anni fè trasferirla nella Diocefi, ove profeguì con perfetta pace a menar vita col legittimo Marito. Pari nella nobiltà del Sangue, e non meno inferiore nell'oftinatezza al riferito Perfonaggio fu altro Cavaliere, il quale in vece di fervirfi in bene del carattere di nobile, prevalevafene con biafimo a commettere con più tracotanza graviffime fcelleratezze, credendo per effer nobile di potere impunemente condefcendere alle fue fregolate paffioni. Non così però come egli divifava intervenne; pofciachè venendo in cognizione il Prelato della fcellerata, e forda vita, che menava, pel cui cattivo efempio ancora il Figliuolo correva con pari paffi alla perdizione, incontanente proccurò diftoglierlo dal mal fare co' fanti ammonimenti di Perfone pie: ma riufcendo il tutto a vuoto, prefe partito di fargli fapere per mezzo de' fuoi Miniftri le peffime notizie di fua Perfona, che alle di lui orecchie erano pervenute, e gli afpri rifentimenti, che meditava fare contra d'effo lui, fe allo fcoftumato vivere non poneva emenda, è col buono efempio non ritirava il Figliuolo dal peffimo ftato, in cui viveva. Non giovando punto altresì codefto avvifo, gli fè intimare, che fi prefentaffe alla fua prefenza: e faccia a faccia dopo d'avergli dimoftrato il peffimo ftato, in cui vivea, motivo, che anche il Figliuolo feguitava il fuo fcandolofo vivere, e dopo d'avergli detto, che per quell'affetto, che fempre avea portato alla fua Perfona, e alla di lui nobile Famiglia, fi era indotto di farlo ammonire da Perfone di credito, e di bontà di vita, e per non vedere in lui emenda, fi era moffo a fargli intimare minaccie da' fuoi Miniftri, ora nel conofcere, che anche le minaccie rendeva colla fua durezza inneficaci, e vane, facevagliperciò fapere, che, fe da quel punto non rifolveva dilungarfi da' vizj, e mutar vita, era rifoluto metter mano ai più feveri gaftighi, che gli additavano le Leggi Canoniche, e Civili. Moftrò il licenziofo da quefta paterna ammonizione traggere per alcun tempo qualche frutto, ma ben prefto fè ritorno al vomito; e per battere con più libertà il peffimo cammino, pensò allontanarfi dal Vefcovo, e in altro luogo della Diocefi portarfi ad abitare, come fece. Ma il vigi-

gilante Pastore, che non perdeva mai di veduta questa Pecorella inclinata al vizio, saputa, ch'ebbe la sua partenza, pose sua cura d'invigilare anche da lontano sopra i di lui portamenti, a fin d'indurla una volta a dovere. Scrisse per tanto premurose lettere a' Ministri di quel luogo d'osservare, e riferire gli andamenti dello Sviato; e venendogli notificato, che con isfrontatezza indicibile senza riguardo di Persone, e di luoghi continuava a menar vita licenziosa, da più intenso dolore colto il paterno cuore del Pastore, volle ancora prima di metter mano a' rigorosi gastighi, ultimi suoi rimedj a curare tal ostinato male, per riavere l'Infermo, tentare altra più aspra, e agra riprensione. Dopo d'avere perciò di bel nuovo con sua lettera significatagli la stima sempre avuta di sua Persona, e di sua Famiglia, rinfacciata la mala corrispondenza da esso lui ricevuta in quello, che più gli premeva, di vivere cristianamente, rammemorate le varie ammonigioni ricevute da più Persone, alle quali fino a quell'ora ostinatamente avea chiuse le orecchie, e significate le continue notizie, che gli pervenivano da quel luogo, ove ritrovavasi, di menar vita affatto dimentica di Dio: „ Dalla di lui giustizia, *soggiugnevagli*, deve V. S. temere, che „ quanto più tollera, tanto saranno più severi irreparabili li „ gastighi non solamente vicini, ma forse imminenti. A ritenerla non posso tralasciare d'applicare li rimedj proporzionati, anche penosi, i quali hanno sperimentati altri a lei non „ inferiori di qualità, bensì di malvagità: a liberarnela mi spinge la carità di prevenirla con questa paterna ammonizione sperando, che possa indurre il suo buon senno ad emendarsi. „ Finalmente dopo avergli accennati i segni, che dovea dare della sua sperata emendazione, concludeva: „ Attenda dunque a purificare l'Anima sua, e porla nella strada di professione cristiana, tiri il Figlio coll'esempio, colle persuasioni, e „ co' rigori da potere placare il giusto sdegno divino, il che „ mi sarà di somma speziale consolazione, e darà impulso a più „ avvivare nel servirla la mia cordiale osservanza. „ Ora quello, che non potè conseguirsi con più avvisi, e replicati ammonimenti di Persone divote, e di Parrochi, si ottenne con questa di lui zelante lettera; poichè intimoritosi alle replicate minaccie, delle quali, com'egli diceva, ne avea sperimentati in altre congiunture dolorosi gli effetti, oltre di promettere sua ammendazione nell'umile lettera di risposta, effettuolla con quei

se-

Deſidera, che i ſuoi Miniſtri ſi diportaſſero come lui nel fare ravvedere i Peccatori.

ſegnali, che a lui il Veſcovo ſignificati avea di dover dare. La medeſima premura deſiderava, che aveſſero eziandio i Miniſtri della Dioceſi, per fare ritornare i Laſcivi alla luce della Grazia: e perchè un de' Curati rallegravaſi con eſſo lui nel dargli avviſo, che ſi erano partite dalla ſua Parrocchia, e dalla Città alcune Donne ſcandaloſe, in queſta guiſa ripiglialo: „ Il vero „ amore del buon Paſtore non ſolamente ſi applica ad aver cu„ ra delle pecorelle, che ſono nella ſua Mandra, ma a cerca„ re le ſmarrite, che ſe ne allontanano. Tali devono riputar„ ſi quelle della Famiglia, di cui io non ho ſaputo ben inten„ dere il nome, le quali più volte corrette da V. S. e non e„ mendate ſono paſſate ad abitare a N. ove la Piazza, e mag„ gior traffico della Città dà più occaſione alla malvagità, e „ deve temerſi, che ſia continuata, e più sfrenata dalle ſuddet„ te, ed a darle opportuno rimedio converrebbe, che V. S. s' „ informaſſe, come gle ſarà facile, per mezzo delle Perſone, „ che ſpeſſo paſſano da codeſta a quella Città, della Parroc„ chia, nella quale abitano, e ne informaſſe li Parrochi d'eſſa, „ o pure il Vicario, con dargli ancora li ſegni da eſſere co„ noſciute le tralignanti, e corrette, o gaſtigate. Tanto richie„ de dal zelo di V. S. il divino Paſtore. „ Ma ſe bene molto al vivo ſentiva, che i Traviati ſi dipartiſſero dalla Dioceſi prima, che aveſſe adoperati tutti i mezzi per condurli a Criſto, tuttavia deſiderava dopo d'aver fatta ogni poſſa, che gl'incorrigibili ſi dilungaſſero dalla ſua Greggia, affinchè non foſſero di ſcandalo, e di precipizio alle buone Pecorelle; a tale effetto a più Perſone vili offerì per fino il denajo neceſſario per traſferirſi non ſolamente fuori della Dioceſi, ma eziandio del Regno, e molti ſi prevalſero dell'opportunità per ſottrarſi dal ſuo giuſto ſdegno. E perchè egli non era accettator di Perſone, ſe conoſceva, che i Nobili di qualunque rango, o portata ſi foſſero, non volevano ſcioglierſi per mezzo delle ſue paterne ammonizioni, piene di zelo, di carità, e di prudenza, da' lacci delle male pratiche, facevaſi a chiedere dal Vicerè, che veniſſero eſiliati; e lo ſanno le Iſole adiacenti alla Sicilia quanti per detto motivo ne accoglievano bandeggiati; le loro Complici poi facea racchiudere ne' Conſervatoj, ch'aveva eretti in più luoghi della Dioceſi per le Femmine dedite al mal fare, che, per quanto gli era poſſibile di rimuovere dalla cattiva vita, ivi introduceva, e manteneva a ſue ſpeſe. Ma perciocchè queſto vizio del ſen-

Offre denajo a' Peccatori incorrigibili, affinchè s'allontanaſſero dalla Dioceſi, e dal Regno.

Fa eſiliare dal Vicerè più Cavalieri licenzioſi incorrigibili.

fenso è un malore sì pestifero, che non sempre col mutar luogo si giugne a perfettamente curarlo, per ciò l'accorto Prelato, se liberati aveali da primi attacchi, non riputandoli ancora sicuri di non essere sorpresi da nuovi assalti di laida pratica, non tralasciava d'avvisare con premurose lettere i Ministri di quel luogo, ove venivano confinati, a invigilare su' loro portamenti.

Vuole, che i Ministri invigilino sopra gli Ecclesiastici circa il vizio dell'a disonestà.

Raccomandava poscia con ispezialità a' Ministri Locali d'accudire intorno a tal vizio sopra gli Ecclesiastici. „ La vita de' quali, *diceva*, deve essere buona per essere obbligati a dare edificazione; e le colpe de' quali come più scandalose più irritano l'ira di Dio. „ Quando pervenivagli notizia di mala pratica d'alcun Sacerdote, non cessava di scrivere con grandissimo zelo, finchè non avea riscontri di sua emenda, sendo uso dire: „ Mentre dura non mai possiamo quietarci, nè presumere aver „ fatto tutto il possibile, se tuttavia non si è sparso il Sangue, „ nè data la vita: „ Se in tali casi gli veniva dubbio di qualche connivenza del Vicario locale, a questi scriveva con qualche asprezza. Era capitato nella Diocesi un Sacerdote forestiero, che dismesso avea l'abito regolare: seppe il Vescovo, che costui si era illaqueato in mala pratica; e di ciò non venendo avvisato dal Vicario Locale si diè a divisare, che egli dissimulasse il fatto per essere il dissoluto protetto da Personaggio di gran portata; per la qual cosa tutto zelo così scrisse al Ministro: „ Mi affligge la „ mala vita del Sacerdote N. N. egli ha gran fondamento di te„ nermi in gran timore, essendo d'altra Diocesi, e di più usci„ to dalla Religione, circostanze, che in altri le sperimento „ unirsi colla mala vita, e non dissimile ciò, che accade a lui; „ poichè mi è suggerito, che egli viva disonestamente, il che sa„ puto da V. S. è dissimulato, per essere protetto da Persona „ principale: ma più principale è Dio, da cui deve temersi il „ gastigo; per non incorrerlo ordino espressamente, che faccia „ ogni squisita diligenza per indagar la verità degli accennati „ delitti, e trovandoli, proceda contro quello. Mi faccia co„ noscere in questo vivo quel zelo, che di presenza mi prote„ stò, se vuole, che le continui l'affetto. „ Passava tant'oltre il suo zelo contra la disonestà degli Ecclesiastici, che alcuna volta sembrava venisse a pregiudicare alla di lui sovrana Carità in verso de' Poverelli. Doveasi una fiata affittare la decima di certo bene, e a ciò fare diè l'incombenza a diligente Persona;

Com' si diporta cogli Ecclesiastici dissoluti.

ma

ma per quanto ella fi ftudiaffe rinvenire chi voleffe addoffarfela, non trovò, che un Sacerdote, il quale vi applicaffe; ne diede per ciò incontanente contezza di tutto al Prelato, il quale all'udire il nome del Prete, a cui dovea locarfi la decima, rifpofe: „ Per effere a tutti palefe la mala vita, ch'egli ha „ menato in altri tempi, mi fa affai temere, che fe non l'ha „ ripigliata, come taluno lo cenfura, poffa ripigliarla con la „ libertà, che gli concilierà il rifpetto di Miniftro, e dipendente noftro: accumolafi a quefto motivo il vederlo io affai mal „ volontieri in cotefta Città, ove li teftimonj viventi de' fuoi „ paffati errori fono pur troppo noti, e riefcono di grave fcredito non meno a lui, che a tutto il Clero; e perciò l'ho „ perfuafo, ed egli mi ha promeffo di proccurar di trasferirfi in „ altro luogo, in cui poffa almeno coprirfi il paffato difetto. „ Non è perciò conveniente, che io gli dia impiego, che ve lo „ ftabilifca; a me più d'ogni altro preme, e deve premere quello de' buoni coftumi degli Ecclefiaftici, e della edificazione, che „ devono dare al Popolo, e per promuovere quefto intento, ftimo propria obbligazione perdere ogni altra convenienza. V. „ S. dunque faccia conto, che l'accennato fuggetto fia morto, „ ed operi per favorir me, e l'Arcidiacono, (*egli per effere eziandio Canonico ne avea parte nella decima*) come farebbe fe la „ fuppofizione foffe vera, che fe non darà tutta l'utilità all'efigenza, quantunque debba applicarfi al foccorfo de' Poverelli, „ la darà ad altro migliore. „ Pregava i Vicarj, e ancora loro incaricava, che a fuo nome fupplicaffero i Miniftri laici a volere invigilare fugli andamenti degli Ecclefiaftici, che vedevanfi camminare di notte tempo: intervenne una volta, che fu imprigionato, per malamente dirigere fuoi paffi, un Cherico infieme con un Mondano di comitiva; all'avvifo, che ebbe di ciò il Vefcovo, rifpofe al Vicario Locale: „ Manifefti al Miniftro laico la mia riconofcenza d'avere imprigionato il „ detto Cherico, e l'animi ad ufare pari vigilanza per correggere fimili notturni delitti degli Ecclefiaftici, principale radice de' mali, che inondano nella Criftianità. „ Ma poichè il detto Vicario gli fcriffe, che avendo la Corte fecolare leggermente proceduto col fuo Suddito, ftimava bene, che foffe mitigato il gaftigo anche al Cherico, rifpofegli il Prelato: „ Non „ è d'uguale difformità la difoneftà in un fecolare, che in un „ Ecclefiaftico; quindi fe col N. N. la Corte laica ha ufata be-

„ ni-

„ nignità, non deve essere d'esempio alla nostra, di praticarelo
„ stesso col Cherico, nel quale si scuopre la mala piega troppo
„ opposta alla Santità della professione. V. S. dunque lo lasci
„ nella prigione sino ad altro ordine nostro, e frattanto l'in-
„ duca, per quanto può, a rinunziare l'abito, che gli starà me-
„ glio. „

Non desiste di operare contra quelli, che per vivere a' loro piaceri allegavano esenzione di sua giurisdizione.

Per ischivare il giusto sdegno del Vescovo, e vivere a' loro piaceri alcuni Libertini, allegavano esenzione di suo dominio, protestandosi di spettare ad altri Fori; il perchè spesse volte gli convenne sostenere gran travagli, e non poche afflizioni d'animo, e agitare in più tribunali lunghe, e dispendiose liti, dalle quali non desisteva mai, sino a fulminare pubbliche censure, finchè non ne avea favorevole la sentenza, per poi ottenerne col gastigo l'emendazione, come si raccoglie da sua lettera di risposta a zelante Curato, che con suo stremo dolore riferivagli la libertà d'alcuni Ecclesiastici, ove dice: „ La libertà fomentata negli Ecclesiastici dalla libera moltiplicità de' Fori sregolari
„ la deploro ancor io, e procuro rintuzzarla per quanto pos-
„ so; in altri tempi ho conteso, e superatone alcuno. „ *E poco appresso aggiugneva*: „ Ne ho però cavata qualche correzione
„ de' delinquenti, e per ciò conviene, che mi si avvisino con
„ distinzione sperando, che Dio, a cui niente è impossibile, ci
„ darà forma da rimediare. „

Suoi lamenti presso a' Ministri, e al Re medesimo affinchè si togliesse l'abuso della moltiplicità de' fori.

Per togliere gli abusi, e l'usurpata giurisdizione di talun Tribunale, più volte ne fece zelanti richiami a' Ministri principali, al Vicerè, ed anche alla Maestà di Vittorio Amedeo allora Regnante, esponendo i gravi disordini, che nascevano dalla facilità delle patenti, che con poco denajo ottenevansi, affinchè colla sua Regia autorità mettesse compenso al disordine; e dal Consigliere di stato il Signor Marchese Granieri ne fu confortato con tali sensi: „ Vedrà V. S. Illustrissima ben presto il frutto delle zelantissime sue rappresen-
„ tazioni, ed avrà il piacere di vedere insieme disapprovati gli
„ abusi, e praticati i rimedj a tenore de' suoi prudentissimi con-
„ sigli. „

Per ammendare quelli, che giuridicamente erano esenti dal suo Foro scriveva a' proprj Pastori.

Per quelle Persone, che giuridicamente erano esenti dalla sua giurisdizione, non tralasciava di scrivere a' loro Prelati, per ottenerne il ravvedimento, conforme fra l'altre volte seguì intorno a cospicuo Personaggio, che, con pubblico scandalo de' Popoli, oscurava con sensuali piaceri gli splendori de' più magnifici offizj, che esercitati avea per più anni nel Regno. Non potendo comportare il nostro Monsignore tal pubblico male,

 scris-

ſcriſſe per l'emenda del licenzioſo al proprio Paſtore, a cui per dare forti incitamenti di correggerlo proccurò, che molti altri ſi uniſſero nelle ſue iſtanze: ma riuſcendo il tutto a voto, più volte ne ſcriſſe al Sommo Pontefice, dal quale riportandone ſempre buone ſperanze di ſua opera, non iſcorgeva però mai gli effetti dell'ammenda. Veniva in tanto pianto a caldi occhi dal Servo del Signore il grave male; quando Iddio a ſua conſolazione lo poſe in circoſtanza di poterſi abboccare col qualificato Cavaliere, e con animo forte gli fece faccia a faccia dolce sì, ma efficace ammonizione, dandogli a conoſcere la pubblicità dello ſcandalo, e del mal'eſempio, che veniva a cagionare negli altri; dopo un lungo dibattimento di ſcuſe, e di ragioni, alla fine, convinto il Gentiluomo, ne riportò il Veſcovo la tanto ſoſpirata correzione. Se i difetti provenivano da qualche Religioſo, inceſſantemente ſcriveva a' loro Superiori, nè ceſſava di riſcrivere fino a tanto, che non venivano dati opportuni rimedj; e perchè egli nulla curava gli umani riſpetti, quando trattavaſi del bene ſpirituale delle pecorelle, ſe avveniva, che dalla Dioceſi a ſua iſtanza era allontanato, non ammetteva ſuppliche pel ritorno: una fiata ſendoſi interpoſto un de' ſuoi Nipoti a favore di uno di queſti, dopo d'avergli ſignificati i mali portamenti antichi, e recenti, ſoggiunſegli,„ Intorno ad eſſe, per „ l'obbligazione del mio uffizio ho dichiarato a' loro Superiori „ li ſentimenti della mia coſcienza, che non poſſo tradire, nè „ lo vorrebbe la di lei gran pietà; a quella de' medeſimi ne la„ ſcio la pratica delle opportune provvidenze. „ A riguardo della ſua indicibile vigilanza proccuravano i Superiori delle Religioni di mandare nella di lui Dioceſi, ſpezialmente nella Città di Mazara, Religioſi di vita eſemplariſſima. Per la ſua nota ſeverità contra il vizio del ſenſo addivenne, che un Predicatore nell'intimare la Predica della diſoneſtà, che far dovea nel giorno appreſſo, usò queſte parole: „ *Dimani ſarà la Predica del Veſcovo*.

Procurano i Superiori delle Religioni di mandare nella Dioceſi del Prelato ſoggetti di vita eſemplare.

Pel ſuo rigore, che facea provare agli Oſtinati ne' ſenſuali piaceri, diceaſi dal Volgo ignorante: *Che il peccato della impurità per il Veſcovo di Mazara era il peccato irremiſſibile*; e da alcune bocche venivano fuora queſt'altre parole: *Che gran male è il condiſcendere alle proprie voglie, mal comune, per ciò degno di compaſſione: con più mitezza egli ſi diporta con ogni altra ſorta di peccato: ſfoghi alla fine di gioventù, che dee fare il ſuo* cor-

Lagnavaſi il Volgo del rigore del Veſcovo ſopra il vizio della diſoneſtà; ma indebitamente.

corso, fragilità di natura. Ma quanto mal'appropofito l'uno, e l'altro veniffe detto, ben chiaramente fi conofce da chi ha buon difernimento, e rimira con occhio fpaffionato: poichè non è degno di compaffione un male, che coll'efperienza fi conofce più d'ogni altro incorrigibile, e un male, che ha fempre provocato il braccio onnipotente dell'Altiffimo a fulminare gaftighi, come fra gli altri fu quello ftrano, e fpaventofo del Diluvio univerfale, quando fi avanzarono le lafcivie ad effere comuni; per lo che informatiffimo il Paftore delle facre Carte per impedire l'ira divina, dava luogo alla fua. Offervafi, come ciò egli medefimo fcriffe una fiata fra quelle mille volte, che con iftancabile zelo raccomandava a' Vicarj Locali d'invigilare: „ La difoneftà „ è, come dicono i Santi Padri, e Maeftri di Spirito, la via re„ gia dell'Inferno, ove molti, e molti per effa vi fi precipita„ no; il peggio fi è, che comunemente fi reputa anche da' buo„ ni di tollerabile fragilità, e pure è quella, per cui, come pon„ derano gli fteffi Dottori nelle Sacre Lettere, e nelle Iftorie, „ Dio ha ufato fcaricare li gaftighi più gravi generali, ed uni„ verfali; quindi pare debba effere così efatta, ed inceffante la „ diligenza de' Paftori. „ Non è di poi vero, che quefto peccato foffe preffo il Prelato il peccato irremiffibile, fe pur non vogliam dire irremiffibile, in quanto non avea ripofo fin tanto, che non vedea ravveduti i Licenziofi, continuando con indefeffa perfeveranza a tirarli alla luce della Grazia; perciocchè faputa, che egli avea da Superiori Locali l'emendazione d'alcuni diffoluti Cherici, ammettevali beniffimo agli Ordini Sacri.

Suo modo di procedere nel correggere i Peccatori; fi vale primo delle ammonizioni.

La forma, che teneva in correggere quando alle fue orecchie perveniva contezza d'alcuno invifchiato nel vizio del fenfo, poichè dall'una parte compativa il Proffimo ne' falli, e ne' delitti, e dall'altra ne volea l'emenda del Delinquente, era affai regolata dalla prudenza, e dal zelo. Prima di venire a gaftighi adoperava le ammonizioni, dicendo: „ Ho per più convenien„ te ufare quefta ftrada, che la giuridica per evitare pubblici„ tà, ed effere più foave l'emenda: „ e ciò particolarmente ufava quando qualche difetto de' Diocefani giugneva alla di lui cognizione per occulte vie da Perfone di fede, fecondo che fi raccoglie da quanto fcriffe a certo Vicario: „ Credo più volte aver „ detto, e fcritto a V. S. non ufar io di fare molte indagini de' „ difetti de' noftri fudditi, che mi fono rappresentati da Perfo„ ne degne di fede, quando la mia rifoluzione è di paffare a fo-

„ la privata ammonizione, che mai può nuocere, e molte volte „ giovare, reſtando o avvertito del difetto chi l'ha, ſe è vero, „ o pur io con ſincera notizia di non eſſer vero. „ Dell'ammonizione, volea pure, che i Miniſtri ſi prevaleſſero, prima di procedere a' rigori; talchè nell'iſtruire i Vicarj del modo, che tener doveano contro a' colpevoli, terminava ſempre ſue lettere: „ Gli uſi però la carità di perſuaderlo per ſè, o per mezzo „ d'altre Perſone a ravvederſi. „ Se poi le ammonizioni non giovavano, ſenza aver riguardo a Perſona, metteva mano a' gaſtighi, e voleva ancora, che i Miniſtri gli adoperaſſero, quando le correzioni non erano proficue: laonde a un di loro ſcriſſe: „ Si „ metta Dio avanti gli occhi, e con la mira ſolo in eſſo corregga quel ſolo, che non potrà ſenza ſcapito del di lui ſervizio „ diſſimularſi, e nella correzione ſi ricordi, che il titolo, di cui „ più dobbiamo pregiarſi è quello di Padre, ed in conſeguenza „ uſar li rigori, quando affatto ſono inutili le piacevolezze a „ sbarbicare li vizj. „ Non paſſava però mai a gaſtigare il Delinquente, ſe prima non era più che certo del delitto; che perciò ſendo fatto conſapevole, che un'Eccleſiaſtico ſuo Dioceſano, ritrovandoſi in altra Dioceſi, avea commeſſo certo fallo, comandò al Vicario Locale del domicilio dell'accuſato, che, prima di procedere alla punizione, ne provaſſe il delitto, onde veniva accagionato: „ A gaſtigarlo biſogna avvertire al ſuo carat- „ tere non ſolamente d'Eccleſiaſtico, ma di Sacerdote, per lo „ quale, ad eſſere noi liberi da' riſchi di cenſura, biſognereb- „ be averne il fondamento di prova giuridica: „ di qui avveniva, che nel ricevere lettere, e memoriali ſenza nome dell'Autore, che ſcriveali, ſoſpettando, che poteſſero eſſere parti di nera malignità, traſmettevali a' Vicarj di quel luogo, di cui era il Soggetto incolpato, acciocchè prima di metter mano al gaſtigo, ſi veniſſe in chiaro della verità. Ma ſe, dopo gli amorevoli avvuiſi, e le ſevere minaccie, alcun Peccatore indurito, e caparbio metteva ancora in non cale i rigoroſi gaſtighi, il ſuo paterno cuore non perciò abbandonavalo, anzi vie maggiormente impiegavaſi a farlo ravvedere: chiamavalo alla ſua preſenza, e colla minaccia de' divini flagelli, che diceva a lui ſovraſtare, tentava indurlo a mutar vita, conforme praticò ſpezialmente con un miſerabile oſtinato Peccatore. Tutti i mezzi poſſibili avea poſti in eſecuzione a rimovere coſtui dalle ſue nefandezze; non valendo niuno a fargli mutare ſua perverſa volontà, ſi valſe alla fine,

Non gaſtiga il delinquente, ſe non ha certa ſcienza del ſuo delitto.

Se non giovavano gli avviſi, e i gaſtighi a emendare il Peccatore, chiamavalo alla ſua preſenza, e minacciavagli i divini gaſtighi. Peccatori oſtinati puniti da Dio.

per

per destarlo dal letargo, del timore de' divini gastighi; fecelo per tanto venire dinanzi al suo cospetto, e prese così a dirgli: „ Non mi resta più che fare per farvi ravvedere dalle vostre scel-„ leragini; sappiate, che la mano di Dio evvi di sopra, il ca-„ stigo è imminente, se non lasciate il peccato. „ Tanto disse, e tanto si avverò a' danni dell'ostinato Peccatore; posciachè volendo ancora perseverare nella sua durezza, non andò guari, che fu miseramente insieme colla rea Femmina ucciso, e quindi con esso lei ancora sepolto fuori del sacro luogo; se bene dopo alcun tempo in vigore di testimonianza fatta da taluni al Vicario Locale, che gli sgraziati ammazzati aveano dati in vita segnali di Cristiana pietà col frequentare i Sacramenti della Chiesa, e coll' esercitarsi in opere pie, e il Trucidato altresì nel testamento, fu a' loro Congiunti data facoltà di trasferire i Cadaveri in luogo sacro, secondo che si ha dalla risposta del Vescovo al detto Ministro, ove dice: „ Quantunque riceva qualche consolazione „ dal ragguaglio, che V. S. mi trasmette nella sua dell'opere pie „ esercitate dal N. N. disgraziatamente ucciso, pur non basta a „ saldare il mio cordoglio della deplorabile morte, come sembra „ non essere bastanti le accennate opere a più trattenere la di-„ vina giustizia, per condannarlo insieme colla complice nella „ pena eterna. Acciò se ne imprima il conveniente timore ne-„ gli altri Fedeli, e si tronchi la sciocca presunzione della mi-„ sericordia di nostro Signore, a me non dispiace il rigore usa-„ to colli cadaveri, di farli seppellire fuori del sacrato, oltre d' „ essere stato preciso il riguardo alle notizie, che si poterono „ avere, quando successe la disgraziata morte. Ora però, che „ si adducono le testimonianze, le quali sono di speranza, ben-„ chè troppo lievi, di praticata penitenza, io m'induco alla „ pietà di far trasferire li medesimi Cadaveri a luogo sacro, se-„ condo l'ordine, che per via della Cancellaria sarà a lei tras-„ messo. Ma V. S. l'Arciprete, ed ogni Ecclesiastico ne' Discor-„ si, ne' Sermoni, nelle Confessioni non lascino di fomentare l' „ accennato timore della divina giustizia. A prevenirla la pra-„ tichi V. S., nel correggere per la parte, che gliene spetta, li „ delitti: „ A vie maggiormente comprendere l'infiammato zelo del nostro Monsignore per la salute dell'Anime, addurrò soltanto altro caso d'ostinato soggetto. Fu dal Vescovo per giusto motivo scomunicato un Sacerdote, il quale intestatosi di non volere dal Prelato chiedere della scomunica l'assoluzione, si conten-

tentò portarſi ad abitare in Palermo, ove per vie illecite proccurò di venire da altro Tribunale dalla cenſura proſciolto. Grandiſſima fu l'afflizione, che trafiſſe il cuore del Paſtore, nel venire in cognizione dell'attentato, e coll'occaſione ch'ebbe di conferirſi a Palermo, come ſe altro penſiero fra i ſuoi moltiſſimi non aveſſe, che di ſalvar quell'Anima contumace, mandò dicendogli, che, ſe a lui veniva ubbidiente, aſſolto avrebbelo dalla ſcomunica: ma il Prete perſiſtendo nella ſua pertinacia, e nella falſa oppinione d'eſſere ſtato bene, e validamente aſſoluto, non volle andare, e nel deplorabile ſtato di ſcomunicato ſi morì. Per l'ardente fiamma, che conſumavalo della ſalute eterna delle ſue pecorelle, premuroſamente inculcava a' Piovani, Vicarj, ed Arcipreti d'uſare maggior calore, e ſollecitudine coll'Anime, che dimoſtravanſi più oſtinate nel peccato; e perchè certo Arciprete, mentre che egli ſi dimorava a Roma, ſcriſſegli, che dopo d'avere tentate tutte le ſtrade per indurre a dovere un caparbio Peccatore, altro non rimaneva, che *Relinquamus eum*, con tal ſentimento ripigliollo: „ Non approvo, „ che V. S. ſi quieti con la maſſima *Relinquamus eum &c.*, poi„ chè mentre il Peccatore reſpira, non è perduta la ſperanza „ dell'emenda, nè l'obbligo di proccurarla. „ Se dopo gl'impiegati rimedj più forti, ancora perſiſteva il Peccatore nella ſua incallita volontà, quando parevagli tempo, veniva all'ultima riſoluzione, ch'era di procedere al taglio, cacciandolo fuori colla ſcomunica, fulminata o per sè, o per mezzo del Vicario Generale, dal teſoro della Chieſa, e dalla comunione de' Fedeli: e d'ordinario riuſciva proficuo l'argomento, facendo, che ritornaſſe umile, e contrito il Contumace nel ſeno della Chieſa.

Raccomanda a' Miniſtri d'uſare tutta la premura per la converſione di que' peccatori, che dimoſtravanſi più capaci.

Suo ultimo tentativo a far ravvedere il Peccatore.

Da tutto il fin ora detto ſi avviſa beniſſimo, che il paterno cuore dell'amoroſo Paſtore non ceſſava di gire dietro a Peccatori fino a tanto, che non gli riuſciva ridurli a dovere, e al ravvedimento: molto meglio ciò potrà oſſervarſi, quando la mercè di Dio daraſſi in luce, nel volumetto delle ſue Lettere, che di proprio pugno vergava, delle quali dopo la di lui morte copiate da mano del Segretario, che ſervivalo nelle immenſe fatiche di ſemplice copiſta, ſe ne traſſero dalle ſcanzìe, ove conſervavanſi, molti ben voluminoſi faſci; benchè non ſenza deplorabile traſcuratezza è andata ſmarrita quaſi la metà d'eſſe, per cui traſpirarebbono molti altri raggi della ſua bell'Anima. Da porſi men-

Concludeſi, che il Caſtelli non ceſſava d'operare fin che non otteneva il ravvedimento del Peccatore.

mente è in ultimo, che nel riformare i costumi de' Popoli, per non danneggiare negli averi chi cercava ridurre nella via del Signore, suppliva del suo a tutti i lucri cessanti, e danni emergenti, che potessero intervenirgli per gli atti, che praticava. Nel venire informato d' alcuni gravi difetti commessi da Sacerdote, che poco prima avea deposto l'abito regolare sotto varj pretesti veri, o falsi, che fossero, ordinò il vigilante Pastore, che se ne facesse a proprie spese la cattura: non intendendo alcuni, che a suo conto comandasse del Reo l'arresto, proccurarono persuaderlo, che facesse correrla a costo del Delinquente, che bastanti effetti aveva: ma egli rispose: „ Non si può condannare D. N. N. a spese, se non si prova reo: io però goderei delle fatte, e di più altre da farne, se ottenessi di riformarlo. „ Fu avvisato da un Vicario, che in certa Città preparavasi da recitare una Commedia profana, alla quale portar doveasi co' suoi Musicali strumenti un Sacerdote: questa notizia doppio rammarico apportò al Vescovo e per la rappresentazione profana, e per dovervi intervenire l'Ecclesiastico: per lo che incontanente ordinò al detto Vicario Locale, che proibisse al Prete di colà trasferirsi sotto pena della scomunica. Fatto consapevole il Prete del comandamento del Pastore, prontamente ubbidì a' suoi cenni; del che nell'essere ragguagliato il Prelato, oltre di farsi a significare con lettera all'ubbidiente Ecclesiastico il piacere, che sperimentato avea della sua pronta ubbidienza, dicendo: „ Come mi dispiacque, che V. S. senza riguardo al suo grado Sacerdotale cooperasse alla Commedia col suonare, così resto edificato della prontezza, con cui l'ha lasciato, essendone avvertita dal mio ordine „ impose al Vicario, che informatosi del guadagno, che doveva al Prete provenire, se andato vi fosse a suonare, subitamente a sue spese risarcissello: e poichè egli ricusava d'accettare il prezzo, rescrisse, che in tutte le maniere venisse obbligato a riceverlo; al che non potendo di vantaggio resistere, accettollo, con protestarsi di prenderlo sol tanto per ubbidire al Prelato a titolo di limosina. Per essere stato accagionato da certo Principe altro Prete, fu dal Vescovo chiamato a Mazara per esaminare il suo imputato delitto; il quale posto alle prove, fu ritrovato il Sacerdote innocente. A non esporlo a meggiore sdegno, e ad altre calunnie di quel Signore, che dichiaravasi molto offeso dall'Ecclesiastico, volle, che si trattenesse in Mazara, finchè si sedasse

Nel proccurare l'emenda de' Peccatori, per non danneggiarli negli averi, supplisce col suo alle spese, e a' danni.

ſe in quel Potente l'ira in ver di lui. Riflettendo di poi, che il ciò fare era di ſtraordinario diſpendio al Religioſo, per trovarſi fuora della Patria, mandò ad offerirgli tre Carlini di moneta Siciliana al giorno per tutto quel tempo, che era per foggiornare in Mazara; ma il Sacerdote ringraziandolo, non volle in conto alcuno la corteſe offerta ricevere.

CAPITOLO VII.

Della ſua attenzione nel governo delle Monache.

FRa l'altre principali cure, che appartengono al Veſcovo, annoverar debbeſi certamente l'ottimo governo, e l'aſſidua vigilanza intorno alle Monache, affinchè queſt'Anime dedicate al culto divino poſſano ſempre di virtù in virtude aſcendere alla perfezione religioſa. Il noſtro Monſignore, ſe in tutte l'altre coſe della Dioceſi fu vigilantiſſimo, con non inferiore attenzione fullo ancora nel regimento, e nella cuſtodia de' Monaſterj di Sacre Vergini. Standogli molto a cuore le ordinazioni Pontificie, voleva primamente, che le Converſe profeſſaſſero ſecondo i decreti del Papa; e ſe a queſti le Monache dimoſtravanſi contrarie, avvertivale delle cenſure, nelle quali incorrevano. Tolſe l'abuſo introdotto d'entrare nella clauſura le Donne maritate, ed ivi ſoggiornare lo ſpazio di due meſi, ottenendo a queſto fine più replicati decreti dalla Sacra Congregazione; e volle, che l'educande veſtiſſero modeſtamente ſenza gale, e vezzi, e aveſſero ſtanze appartate a dormire, giuſta i comandamenti della Sacra Congregazione. Vietò, che le Religioſe ſi faceſſero vedere per la porta della Clauſura, allorchè ſpalancavaſi nell'occorrenze del Monaſterio; e perchè un Vicario di certo luogo, ſecondo che il Veſcovo ebbe avviſo, permetteva ſovente, che in ore indebite ſi apriſſe l'uſcio della Clauſura, con aſpro, ed agro ripiglio proccurò, che in appreſſo andaſſe con più cautela a permettere ſimili licenze. Non voleva pure, che dalle loggie ſi parlaſſero fra di loro, e a Monaſtero, che pretendea ſi laſciaſſe libera un'apertura, a fin di poter favellare co' proprj Congiunti, fè loro ſapere da Roma, ove ne fu ragguagliato, che la loro pretenſione era contra ſua volontà; apportando in eſempio la cuſtodia rigoroſa di quelle di Roma, e ſpezialmente di due celebri Monaſterj, che ſendo proſ-

Vuole, che le Converſe profeſſino ſecondo i comandamenti della Santa Sede.

Toglie alcuni abuſi da Monaſteri, e proibiſce alle Monache molte coſe.

ſimi

simi al Palagio del Papa al Quirinale, non hanno nè meno una inferriata, che risponda sopra la strada, per dove possano vedere quelle regie magnificenze, e pompe degli Ambasciadori. Per tenere altresì lontana dalle Monache ogni altra occasione, che potesse divertirle dall'esercizio del santo Instituto, era suo volere, che nelle loro Chiese non fossero frequenti le solennitadi; talchè a Monastero di poco eretto ordinò espressamente, che a tenore de i decreti della Santa Sede non si solennizasse altra Festa, fuorchè quella del loro Santo Patriarca. Voleva di vantaggio, che le loro feste si terminassero prima dell'Ave Maria; e a tal motivo fè premurose istanze fin dal principio del suo governo mille sei cen novantasette alla Sacra Congregazione, che volesse probire con decreto universale, o almeno particolare per la di lui Diocesi le notturne feste, e funzioni Ecclesiastiche. Quanto premevagli l'osservanza di questo ordinamento comprender si puote da ciò, che siegue. Fu invitato il Prelato dalla Badessa d'un Monastero per la celebrazione di sua Messa nella solennità del Santo titolare della Chiesa; dimostrossi egli allora compiacente; ma poi dal rimbombo degli spessi mortaletti dopo l'Ave Maria, come si avvisò di non essere per ancora terminato il vespro solenne della vigilia, pel dispiacere, che di ciò ne concepì, fè tantosto riportare alla magione episcopale la già spedita cassa degli arredi sacri, e privò l'indimani le Monache della celebrazione di suo Sacrificio, e ordinò di vantaggio, che il Canonico, il quale dovea cantare la Messa grande, non vi andasse; così rimanendo confuse le buone Suore, furono a proprie spese esempio dell'altre, a non incorrere in somigliante inosservanza. Davasi a credere certo Soggetto, che coll'accennare al Vescovo d'essere le solenni funzioni d'un Monastero terminate poco dopo l'Ave Maria di significargli, che i suoi premurosi comandamenti fossero puntualmente eseguiti: ma nel vero s'ingannò, poichè il Prelato, sebbene non fece sopra ciò severe querele, non lasciò tuttavia di significare al Ministro pel breve tempo della trasgressione il suo dispiacimento, dicendo: „ Nel raggua-
„ glio della festa di Santa Colomba replico gli applausi della sua
„ prudenza, al cui riguardo dissimulo il breve eccesso di tempo,
„ giacchè non posso approvarlo, per essere direttamente oppo-
„ sto agli ordini superiori, per li quali intendo non essersi evi-
„ tata la colpa almeno veniale, ed acciò non vi fosse credo,
„ che la Santa avrebbe ceduta ogni pompa. „

Come defiderava, che fi dipartaffero le Monache nell'elezione della nuova Badeffa.

Efortava premurofamente le Monache d'avere la mira nell'elezione dell' Abbadeffe, fenza riguardare gli umani rifpetti, al profitto fpirituale, e alla gloria di Dio, come fi comprende da una fua Lettera di rifpofta a certa Badeffa, che avvifavalo un mefe innanzi, fecondo che prefcrive il Sinodo, d'effere in fine del fuo governo, ove dice: „ Mi perfuado, che non lafcerà V. „ S. d'animare cotefta Comunità a chiedere l'interno lume da „ Dio, per mirare la fola fua gloria, e fpogliarfi d'ogni paffio- „ ne: *e da altra*: „ Ella non lafci d'applicare tutto lo ftudio „ per impedire, che nella futura elezione fi facciano concerti, „ o fi caparrino voti, e principalmente, che non vi s'intromet- „ tano difpofizioni di quelli, che fono fuori del Moniftero; ma „ fi proceda con legalità, e con l'unico fine del fervizio di Dio. „

Raccomanda alla Badeffa vigilanza, e comanda alle Monache, che tutti gli anni faceffero gli efercizj Spirituali, alle quali concede Confeffori di lor piacimento. Informafi fegretamente dello ftato fpirituale delle Monache.

Raccomandava indi alla nuova Badeffa d'invigilare a non lafciare introdurre abufi d'inoffervanze di regola, e a togliere gl'introdotti. Comandava, che ogni anno faceffero gli efercizj di Sant' Ignazio; e fu fua laudevoliffima coftumanza deputar loro per Confeffori tanto ordinarj, quanto ftraordinarj, purchè gravi negli anni, e bene accoftumati, Soggetti di lor piacimento. Inculcava a' Vifitatori locali, che faceffero loro fpeffo somminiftrare la divina parola, e che i Predicatori foffero d'età avanzata, e de' più zelanti, ed efemplari, applicati alla vita fpirituale, e all'orazione: e fcriveva loro con premura „ Bifogna effere „ affidua la vigilanza, e l'indagine per ifcoprire le colpe fpe- „ zialmente de' Monifterj, fe fi vuole bene accertare lo ftretto „ conto, che da noi richiederà Dio. „ Informavafi in oltre fegretamente, fe attendevano alle cofe fpirituali, e all'affiftenza del Coro; venendo una fiata avvifato, che foventemente molte in ciò mancavano, per applicarfi a lavorare delle cofe dolci, che di poi mandavano in regalo; incontanente per rimediare al male, che gli difpiacque in fino al cuore, fcriffe al Vifitatore in quefti fenfi: „ Nello fpettante all'offervanza delle regole reli- „ giofe più m'affligge, che fi manchi in effa per l'applicazione „ a' lavori da regalare, ch'è contra gli ordini da noi dati, e „ peggio contra il voto di povertà. V. S. affolutamente proibi- „ fca il fare, o regalare qualfivoglia forta di vivande, o dolci „ fenza fua efpreffa licenza, nè V. S. la dia, fe non rara, e „ per li foli Parenti ftretti, ed a quefto intento le invio l'acclu- „ fa, che V. S. leggerà alle Monache, ed infifta nell'offervanza. La lettera inclufa era del feguente tenore: „ Molto Reverendo

„ Si-

„ Signore. Con molto mio dispiacere ricevo l'avviso del gran disordine di codeste Monache nel regalare fuori contra gli ordini dati da noi; in che mancano al voto della povertà. Vi aggiunga V. S. in nostro nome precetto formale, in virtù di di santa ubbidienza, che nessuna, nè anche l'Abbadessa, possa regalare cosa veruna, ne meno da mangiare a Persone di fuora senza espressa licenza di V. S. che non la darà, se non rara per soli Parenti stretti, o d'urgenza grave. Incaricherà alla Badessa, che v'invigili, e trovando, che alcuna regali senza licenza, pigli le robe destinate al regalo, e le applichi alla comunità, o pure in limosina a' Poverelli, e la Monaca sia privata per un mese di scendere alle grate, e se non si corregge, sia carcerata a nostro arbitrio; e ne darà a noi l'avviso per procedere ad altre pene. Prema molto su quest' osservanza, e l'altre, che pur intendo mancare con offesa di Dio. „ Venendo altra fiata ragguagliato d'alcuni gravi disordini di certo Monastero con detestabile connivenza della Badessa, fecesi tostamente nel più vivo dolore del suo interno ad avvisare il Visitatore Locale di porgere que' rimedj, che la sua prudenza additava più opportuni, soggiugnendogli in fine: „ In somma V. S. specoli, discorra, muova ogni pietra per togliere abusi sì perniciosi, da' quali devono temersi sciagure troppo deplorabili, e di me si prometta tale assistenza, che nè pur perdonerò allo sborso di tutto il sangue, e della vita; non lasci di ragguagliarmi spesso su la materia, e riferirmi quello si opera, ed il frutto, che se ne cava, per quietare la mia turbazione grandissima, e sopra tutto preghi, e faccia pregare dalle Persone divote fervorosamente Dio. „ Di poi tutto acceso di santo zelo scrisse la seguente grave, e risentita lettera alla trascurata Badessa. „ Reverenda Madre. Sono tante, e sì continue le querele delli gravi, e scandalosi disordini introdotti in questo Monistero, che trafiggendomi l'animo, movono il ragionevole sdegno contra lei, che scordatasi di Dio, niente bada al conto, che gliene ha da dare, e tutta si applica a compiacere, anche con offesa del suo divino Sposo, coloro, che forse con poco riguardo delle loro coscienze l'han portata alla superiorità, che immeritevolmente possiede. Ero perciò ormai risoluto privarnela, o almeno sospenderla; ma avendo riguardo al suo onore, ed a quello del Monistero, mi sono indotto, non senza violenza, a soprasedere nella risoluzione,

„ e premetterne queſto avviſo, inſieme con ordine eſpreſso,
„ ch'ella nel governo, ch'eſercita ſi abbia da regolare eſattamen-
„ te con le coſtituzioni del noſtro Sinodo, ed ordini laſciati da noi
„ nelle noſtre Viſite; ſpezialmente per quello, che tocca alla
„ comunicazione colle Perſone di fuori, non permettendo, che
„ neſſun' Uomo, che non ſia Conſanguineo di primo grado, poſ-
„ ſa parlare ad alcuna Religioſa, ſe non ha la licenza ſcritta,
„ e firmata dal Viſitatore; che neſſuna invii regalo a Perſona
„ veruna di fuori ſenza ſimile licenza; che neſſuna Perſona nè
„ pur Donna parli con Religioſa alcuna nella porta, ma que-
„ ſta ſtia ſempre ſerrata, nè ſi apra, ſe non per mere dipen-
„ denze neceſſarie, e ſubito ſi ſerri. Alle Portare, le quali de-
„ vono eſſere d'età almeno di quarant'anni, e ſe alcuna già elet-
„ ta a tal uffizio non gli ha, s'intenda depoſta, e ſi ponga altra
„ in ſuo luogo, a queſte, dico, dev'ella imporre, che tengano
„ ben cuſtodita, e ſerrata la porta, ed invigilare nell'oſſervan-
„ za di tutto, e d'ogni mancamento darne conto al Viſitatore
„ acciocchè colla di lui direzione ſi applichi il rimedio; il che,
„ quando da lei non ſi eſeguirà puntualmente, ſia certa, che
„ ſenz'altro riguardo paſſerò a gaſtighi rigoroſi, ne potrà la-
„ mentarſi, ſe ammonita ora, non ſi emenda; ſopra tutto te-
„ ma ſeveriſſimi i caſtighi di Dio, che per ſimili inoſſervanze
„ gravemente s'irrita. Egli per ſua miſericordia comunichi a
„ lei lume per ravvederſi, e le conceda il vero bene. „

Prende di ſegreto informazione, ſe le Monache corriſpondevano cogli Uomini.

Ricercava allo ſpeſſo ſegretamente informazione, ſe le Monache tenevano corriſpondenze cogli Uomini; e quando veniva ragguagliato di tal diſordine, altiſſimamente affligendoſi, per eſſere, come era ſolito dire, *la parte più geloſa della noſtra cura, e che mi ſi tocca la pupilla degli occhi miei*, riprendeva ſeveramente le libertine Religioſe, e ſovente gaſtigavale colle debite pene di privazione di voce attiva, e paſſiva, e di farſi alle grate; agli Uomini corriſpondenti minacciava ſcomuniche, e carceri, come più volte poſe in eſecuzione, fino a ſoſtenere a tal'effetto lunghiſſimi litigi tanto, che que' Lupi, che ardivano aggirarſi d'intorno alle pecorelle più elette del ſuo ovile, atterriti dalla verga del vigilante Paſtore, ſi allontanavano. Stavagli così a cuore queſto punto, che a Uomo, il quale a lui ſi portò per viſitarlo molto tempo appreſſo, che ſi era diſtaccato dall' amicizia di certa Religioſa, con ſopracciglio ſevero, e diſdegnoſo volto: *Andate*, diſſe, *andate, che volete da me, andate*;

per

per lo che questi sorpreso da forte terrore, e fattosi in viso di mille colori cominciò a foglia a foglia a tremare. Tale era il tuono della voce corrucciosa, il severo guardo degli occhi, la maestà dell'aspetto, quando gli era d'uopo usare severità nel riprendere le cose mal fatte, che, unite alla riverenza di sua Persona, e al concetto di sua Santa vita, non vi era Uomo, per coraggioso, e intrepido, che fosse, che alle sue riprensioni potesse resistere: sebben però solea dire, che ciò facea, come quando si grida nelle dispute, soltanto in grazia della verità, e non già per livore, o sdegno, che avesse conceputo contra chi ammoniva. Venne in cognizione una fiata, che un'Uomo, coll' occasione di visitare certa sua Parente, tenea corrispondenza con una Monaca, comandò per ciò al Visitatore Locale di spiare gli andamenti del Soggetto, soggiugnendogli: „ Egli N. N. forse „ viene colle spezie di N. ove è notabile la rilassazione assai de- „ plorata da quei Prelati, che per lunga introduzione non ri- „ trovano forma da correggerla, e questo stesso mi tiene con „ più timore d'introdursi simile male nella nostra Diocesi, e per „ ciò la scongiuro ad usare tutta la vigilanza, e proporziona- „ to rigore. „ Sotto il medesimo pretesto due Cavalieri, l'uno di vedere una sua affine Religiosa, e l'altro due Figliuole, teneano strette corrispondenze con altre Monache; per mettere compenso alla libertà, che si prendevano, proibì loro di accostarsi al Monastero senza sua permissione con minaccia di scomunica; ciò però non bastò a metterli in freno, poichè spreggiando con molta tracotanza la zelante sua proibizione, e minaccia, continuavano scandalosamente a portarsi al Monastero: convenne per tanto al Vescovo cambiare sua piacevolezza di Padre in severità di Giudice, col procedere alla dichiarazione della minacciata scomunica. Non punto ravveduti per la fulminata censura i detti Gentiluomini, che anzi contra d'esso lui inferociti, uno si appellò alla Monarchia, e l'altro alla Sacra Congregazione de' Vescovi, che fu da poi quegli, che presentò contra del Prelato a nome del Senato di Trapani, come a suo luogo si farà menzione, calunnioso memoriale: ma essendo in amendue i Tribunali riconosciuta, ed approvata per giusta, e retta la zelante condotta del Pastore, addivenne, che colui, il quale avea fatto ricorso a Roma, rientrando in sè stesso nel rendersi alla Patria, fè pubblica protesta d'esser falso quanto rappresentato aveva alla Sacra Congregazione nel memoriale, come più

dif-

diffuſamente ſi dirà appreſſo, e indi portatoſi a Mazara con altre Perſone, Miniſtri d'un Tribunale, che ſi erano fatti rei di perturbata, ed uſurpata giuriſdizione Veſcovile, ſi preſentò al Veſcovo per eſſere ſeco loro proſciolto dalla ſcomunica; e quando ſi dava a credere di trovarlo contra d'eſſo lui tutto ſdegno, e furore, ſperimentollo tutto piacevolezza, e affabilità; talchè, ottenuta inſieme cogli altri con ſegni d'affetto l'aſſoluzione, encomiò poſcia unitamente co' Compagni lo zelo, la clemenza, e la carità del Veſcovo. Non così però ſucceſſe dell'altro Cavaliere, perciocchè, volendo egli pertinacemente durare nella cenſura, permiſe Iddio, ſorſe per la ſua contumacia di non arrenderſi all'ubbidienza, che poco appreſſo foſſe colpito da inaſpettata archibuſata; e in eſſo frangente, chiedendo confeſſione, a ſua più fatale diſavventura, infranteſi le gambe il Sacerdote, che frettoloſamente vi accorreva, ſi moriſſe il diſgraziato nella ſua ſcomunica: per la quale ſpaventevole diſgrazia, come venne a ſaperla il Prelato, trafitto dal più vivo dolore, affine di rendere capace l' Ucciſo dell' onore dell' Eccleſiaſtica ſepoltura, mandò di preſente Perſona ad aſſolverlo dalla Cenſura. Con non minore attenzione invigilava ſopra qualche Regolare, che dimentico dell' obbligo della ſua Profeſſione Religioſa d'avanzarſi in perfezione, e delle graviſſime proibizioni de' Sommi Pontefici, tenea delle corriſpondenze colle Monache, per lo che con ſomma premura ſcriveva a' Viſitatori: „ Non laſci V. S. d' invigilare „ nell'eſcluſione dell' acceſſo de' Regolari alli Monaſterj, eſſendo „ tanto ſtrettamente proibito da' decreti della Santa Sede; e per „ le volte, che a' Parenti ſi concede, V. S. invigili, che ſi oſ- „ ſervino puntualmente le condizioni poſte nelle licenze pre- „ ſcritte da medeſimi decreti, in che temo vi ſia qualche diſor- „ dine col preteſto di non oſſervarſi in altre Dioceſi. Ne inca- „ richi pure le coſcienze de' Confeſſori, e Superiori, minaccian- „ do loro le pene anneſſe. „ E poſciachè temeva, che ſi praticaſſe da' Miniſtri della connivenza, perciò non laſciava loro di ſignificare: „ Non uſi diſſimulazione veruna, nè tolleranza nel „ proibire l'acceſſo de' Regolari alli Moniſterj colla maſſima, non „ ſolamente ſpirituale di piacere a Dio, che la difenderà dalle „ calunnie, ma della ſperienza ancora di niente gradirſi sì fat- „ te connivenze, ſovente ſcordati dagli ſteſſi favoriti, che, ſe „ ſono ragguardevoli, devono eſſere più iſtrutti delle gravi proi- „ bizioni della Santa Sede Romana, che aggravano la noſtra

„ co-

„ coscienza, ed io per iscarico della mia ne incarico con tut-
„ ta premura quella di V. S. „ Premea cotanto questo affare
al Prelato, che per fino, essendo una fiata avvisato d'usare cer-
to Monastero di Monache la carità del pane al Cercante di Re-
ligione mendicante, se bene egli ne commenda la pratica, pu-
re temendo di poter da ciò provenire della dimestichezza colle
Religiose, fecesi ad accennare al Ministro, che ne avea la cura:
„ Ma se potrà disporre, che gli sia inviato al Convento, e le-
„ var l'occasione, che vi vadi il Religioso, giacchè a tutti è
„ tanto severamente proibito dalla Sacra Cangregazione l'acces-
„ so a' Monisterj di Monache, sarebbe meglio. „

Portasi il Castelli con sollecitudine a difendere un Monastero di Monache assalito da Ladri.

Dal seguente fatto, che son ora per raccontare, molto me-
glio si comprenderà la sollecitudine sua sopra le Sacre Vergi-
ni: e poichè degno è il caso di restare a perpetua rimembran-
za per detestare da una parte l'enormità d'alcuni malvagi Uo-
mini, in assalire di notte tempo un Monastero di Monache, e
dall'altra per ammirare il coraggio, e il zelo del Vescovo in
portarsi con sollecitudine a difenderlo, mi fo lecito d'alquanto
diffusamente descriverlo. Nacque di bassi natali nella Città di
Mazara a quattro Aprile dell'anno mille seicen settanta cinque
un fanciullo, che fu chiamato nel Battesimo Vincenzio Anto-
nio Catinella, e di poi per soprannome Saltaleviti. Divenne
costui coll'avanzarsi negli anni un'Uomo astuto, e sagace di
mente, malvagio, e intrepido di cuore, di mirabile agilità, e
fortezza straordinaria di corpo. Dimostrossi fin da garzone d'ar-
ditezza, e coraggio indicibile; commise egli un non so qual
delitto, per cui suo Padre gastigar volealo; ma come vide, che
a lui sdegnato ne veniva, si pose incontanente la via frà pie-
di: il Genitore per averlo nelle mani gli corse dietro fino alle
mura della Città, addimandate del campo di San Niccolò, ove
l'ardito Giovane, non veggendo altro scampo da fuggire lo sde-
gno del Padre, spiccando un salto, gittossi giuso dal ciglione.
Rimase attonito a tal'accidente il Genitore, e credendo per l'
alta caduta, che fosse sulla botta rimasto morto tutto smem-
brato, e minuzzato, o almeno, che giacesse in terra stroppio,
e malconcio, all'avvicinarsi, e gittare lo sguardo nel figliuolo,
videlo correre a gran passi. Il suo impiego era di Manovale,
nel qual mestiere diè a conoscere l'agilità, e fortezza sua. Sali-
va con mirabile prestezza per le funi, e per le travi, e con al-
trettanta ne scendeva; saltava da un ponte all'altro in altezza
spa-

ſpaventevole, e in non poca diſtanza collocati con tale agevolezza, che a niun'altro dava l'animo di fare il medeſimo, e chi vedevalo quaſi volare, ſtraſecolavaſi. Il portare in ſugli omeri, ſalendo per le Scale de' Palagi, ove fabbricavaſi, i Somari con tutta la ſoma, era ſua prodezza; e ſucceſſe una volta, che un di que' giumenti ſollevato in alto ſi diè fortemente a ragliare; il quale avvenimento ſi racconta ancora per indurre a riſo, come coſa piacevole, ed amena, ne' raddotti: il ſollevare da terra colla ſola bocca coſa, che peſava preſſo a cento libre, il portare ſopra una ſpalla tre gran mezzine colme d'acqua legate inſieme, erano frequenti ſaggi di ſua fortezza. Ma poichè gli Uomini il più delle volte ſi valgono delle doti della Natura contra l'Autore medeſimo della Natura, ſi abusò coſtui de' ſuoi ſingolari beni per far de' pubblici mali. Cominciò a poco a poco a rubare, e divenne alla fine famoſo Aſſaſſino, facendo alleanza con peſſimi Uomini, che ſotto la condotta di sì malvagio capo furono perniizioſiſſimi membri, non mancando alla mente ſagaciſſima del Catinella di ſuggerir loro ingegnoſiſſimi ſtratagemmi. Andavano in traccia dell'iniqua brigata i Miniſtri della giuſtizia, e quantunque con tutta deſtrezza, ed aſtuzia ſi portaſſero, non venne mai loro fatto di far preda d'alcuno de' malvagi predatori, ſchifando ognuno, mercè la ſcorta dell'aſtutiſſimo duce, tutti gl'incontri; laonde s'era fatto celebre per tutto il Regno il nome del Catinella per modo, che ſi erano meſi tutti in gran timore, ſpezialmente la Città di Mazara, che per paura d'inſidia del maluomo ſe ne ſtava in vigilanza, e in ſu le armi, e chiudeva più a buon'ora del ſolito gli uſcj delle caſe; e quando le Femmine voleano acchetare i Fanciullini ne' loro pianti, dicevano ad eſſi, come coſa di terrore: *Zitto, figliuol mio, che ſen viene Saltaleviti*. Era ſtato inſeguito più volte dal Malandrino un'aſſai ricco Signore fin quaſi alle mura della Città; ma perchè non gli era mai riuſcito per la bravura del deſtriere aſſai ſpiritoſo, e corridore del Cavaliere, d'averlo nelle forze, preſe partito, affin di venire in poſſeſſo della ſua roba, di tentare altra ſtrada. Sapeva, che nel Monaſtero di San Michele di Religioſe Benedittine in Mazara ſi conſervava un Ricco depoſito del ſopraddetto perſeguitato Gentiluomo; e avea cognizione del luogo, ove era ſtato riposto, per avere più volte dentro il Chioſtro ſervito in figura di Manovale; riſolſe per ciò d'introdurſi furtivamente nella Clauſura con tutta la ſua malvagia compagnia.

En-

Entrò dunque con tutta la squadra nascosamente nella Città, e in su la mezza notte tempo, in cui si effettuano le iniquità, a venticinque Gennajo dell'anno mille settecento sei, si fece a prendere alcune lunghe Scale della Cattedrale, della quale un' uscio a forza aprì, e di poi portatosi al Monistero, salì per esse fino alla finestra sopra la porta maggiore del Magnifico Tempio, alla quale solamente il Catinella colla sua industria pervenire poteva. Ruppe le invetriate, infranse il graticcio di ferro, nel che fare vi lasciò impressi i vestigi, e i segnali del Sangue, che gli uscì dalle mani, e poscia saltò dentro il Sacro Chiostro, e appresso s'introdussero di mano in mano i compagni. In tanto male questo solo fece di bene, comandò sotto pena di severamente vendicarsi della trasgressione del comando, che attendessero sol tanto a far preda dell'oro, e dell'argento, e non offendessero le Sacre Vergini, sapendo molto bene il forsennato quanto grande era lo zelo, e il possente braccio del vigilante Custode; indi portossi a tagliare le funi delle Campane contigue alla Finestra, che gli avea somministrato l'adito all'ingresso, affinchè le Monache non si facessero a sonare Campana a martello, per chiamare soccorso in quel profondo silenzio; e alla testa della canaglia s'introdusse pian piano a passi lenti, e sospesi nel dormitorio, onde gli era forza passare per arrivare al luogo destinato del tesoro, mentre, che trovavansi le buone Suore a riposare. Per quanto i Ladri camminassero a passi leggieri, fu udito dalle Monache il loro calpestìo; alcune delle quali si diedero a credere, che le Converse, le quali pel giorno vegnente doveano destarsi di buon Mattino per servigi del Monistero, avessero più del dovere anticipata l'ora; altre divisarono essere una Religiosa, che veniva a quell'ora da rimota stanza, ove era adusata portarsi di notte tempo a far particolari penitenze, ma una di loro curiosa fattasi all'uscio della Cella vide ciò, che non si credeva scorgere; colpita allora da fiero spavento prese nel suo smarrimento a gridare: *Uomini, Uomini, Sorelle, abbiamo dentro il Monistero Uomini*: e i Predatori al vedersi scoperti: *Non dubitate*, risposero, *o Signore, quì ci ha mandati il Sig. Vicario Generale per fare certa diligenza*. A questo inaspettato accidente si posero in grandissima confusione, e in altissimo spavento le Monache: una delle Converse meno timida dell'altre si fece di rilancio a sonare le Campane, ma, ritrovando le corde recise, andossene con gran prestezza a sonare la Campanella, colla

quale fi dava il fegno di chiamata alle Religiofe , e perchè le riufcì di fonarla a doppio, uno de' Malandrini voleva ucciderla; ma ella deftramente fottrattafi dalle di lui mani, ne campò la morte, e il malvagio per l'ardimento ne riportò dal Catinella afpra riprenfione : tutte l'altre, facendofi forti infieme, fe ne corfero in fu la Loggia, e di colà levarono grandi fchiamazzi, gridando: *Soccorfo foccorfo, ajuto ajuto, dentro abbiamo Ladri, Saltaleviti è dentro*. Agli fchiamazzi , alle voci , alle grida , e al fuono del Campanello, il Seminario delle Orfanelle, il Moniftero di Santa Catarina , e quello pure di Santa Veneranda, l' uno contiguo, e gli altri poco diftanti dall'affalite Religiofe, fi deftarono , e follecitamente fonarono a martello lor Campane. Fra quefto mezzo, che i Ladri a man falva attendevano a far bottino, il Vefcovo, che fecondo il fuo coftume fopravveghiava alla greggia in orazione, all' udire dal Popolo, che fi era levato a rumore , che dentro al Sacro Chioftro delle monache Benedettine ritrovavafi Saltaleviti , preftamente fenza perder tempo a convocar Perfone armate, fenza intertenerfi , che la fua gente fi metteffe in arnefe per feguitarlo, così come ritrovavafi mal veftito colle pantufole, e con femplice abito prefe il fuo ferrajuolo corto, e cappello , e al Monaftero a paffi veloci fi portò ad efporre la vita per le Pecorelle ; e perduta probabilmente l'avrebbe, mentre poco mancò a incontrarfi con quella mafnada di Malandrini, fe non attenevafi al configlio di un Uomo, che per iftrada diffegli: *Monfignore , V. S. Illuftriffima fi ritiri dentro quefta cafa* (nella quale alloggiava un Prete) *già i Ladri fono venuti fuora del Moniftero , e fono per paffare di quà* . Trattennefi per tanto in quella abitazione , ma per breve fpazio, poichè tofto, che fu avvifato d'effere già paffati i Ladroni, frettolofo fi portò a confolare le fue dilette Moleftate pecorelle. Il primo, che al fragore delle Campane con follecitudine giunfe in foccorfo al Moniftero , fù il Vicario Generale, che allora era D. Lancellotto Grimaldi e Caftelli , Nipote del Vefcovo, e il fecondo il vigilante Paftore con quella poca Famiglia, che potè feguitarlo , e Gente , che per via gli fi era unita . Accorfe ancora al Chioftro con Perfone armate il Signore del Depofito ; venne altresì armato il braccio Ecclefiaftico , e laicale, e vi concorfero con armi molti de' Congiunti delle Religiofe . Al vedere le atterrite , e sbigottite Madri il Paftore , prefero animo, e refpiro, e richiamando al cuore gli fmarriti

fpiriti

ſpiriti con lagrime, ed interrotte voci narrarongli l'empio attentato degli Aſſaſſini. Fu di poi il Prelato menato al Coro ſuperiore, ove tutto trambaſciato, e dolente poſtoſi a ſedere, fè adunare tutte le Monache alla ſua preſenza; e da ciaſcuna chieſe ſe coſa alcuna contra il proprio onore, e decoro aveſſero oſato di fare i Ribaldi, e venendogli riſpoſto, che tutta la ſollecitude de' Malandrini era in far bottino d'oro, e d'argento, e che ſol tanto uno degli ſcelleratiſſimi Uomini ſi era avanzato a volere uccidere la Converſa, che ſi era fatta a ſuonare il Campanello, allora il buon Paſtore tutto ſi conſolò, volle vedere la Converſa, compatilla di cuore, e poſcia con parole di vero Padre, colle lagrime in ſu gli occhi, conſolò tutte, e tutte dalle ſue parole reſtarono conſolate. Ma perciocchè temevaſi, che Saltaleviti ſi foſſe appiattato nel Moniſtero, col fingere di far fuggire i compagni, ſi fece perciò diligente ricerca nelle ſtanze, ne' naſcondigli della ſoffitta, e per fino ſopra il tetto per chiarirſi, ſe l'aſtuto incantucciato ſi foſſe in qualche luogo per tendere di bel nuovo agguato; e ſi venne in cognizione, ch'egli colla ſua malvagia gente, gittando a terra l'uſcio del Parlatorio, ſi era tolto via da quel luogo, ſenza però aver portato ſeco il deſiderato depoſito, a motivo d'eſſere ſtato trasferito in altro luogo più ſegreto di quello, ch'era alla cognizione del Catinella; ſe ben però col ſardello d'aſſai più di due mila Scudi in danajo, oltre all'oro, ch'era in pegno pel compimento, che dovea farſi della dote d'una Donzella poco avanti entrata nel Moniſtero. Uſciti, che furono i ladri dalle Sacre mura, ſi portarono immantinente fuora della Città; e dopo d'avere allegramente crapulato nel giardino ſituato di là dal Fiume Mazaro in quel luogo, che addimandaſi volgarmente la Banda, poco diſtante da Mazara, s'imbarcarono in Feluca, che aveano a bello ſtudio preparata, e fuggirono raminghi per diverſe parti del Mondo. Ma nulla giovò al Catinella la fuga, poichè Iddio, a vendicare l'oltraggio fatto a quel Santuario, permiſe, che a iſtanza del Signor Vicerè foſſe arreſtato dal Granduca di Toſcana, negli Stati del quale eraſi ritirato, e di quì traſportato a Palermo, per giuſta ſentenza giudicato alle forche, pagò colla morte il fio del ſuo enorme misfatto. Mozzatogli dipoi dal buſto il capo, e mandato a Mazara, fu condotto a ſuon di tamburi affiſſo a un'aſte per le pubbliche ſtrade, e finalmente ripoſto a perpetua infamia del ribaldo, e a terrore del Popolo in

una nicchia, fatta appoſtatamente al di fuori del muro preſſo alla porta nuova. Di preſente più non ſi vede quell' infame ſcarnato teſchio, avendolo il tempo, diſtruggitore d'ogni coſa, ſottratto dagli occhi de' Paſſaggieri, dopo d'eſſere ſtato per molti anni eſpoſto al Pubblico.

CAPITOLO VIII.

Come ſi regolaſſe nel conferire i benefizj Eccleſiaſtici; e come procacciaſſe ne' Miniſtri la retta amminiſtrazione degli affari della Dioceſi.

Riggetta le raccomandazioni nel conferire i beneficj Eccleſiaſtici.

ESſendo la diſtribuzione, e collazione de' beneficj Eccleſiaſtici affare di gran pericolo per la coſcienza del Prelato, e mezzo molto valido, ove faſſi rettamente, per ridurre il Clero a vera diſciplina, e promovere il ſervigio del Culto Divino, è ben da crederſi, che il noſtro Veſcovo foſſe ſolito procedere con ogni eſattezza in materia tanto importante. Per aſſicurarſi di non errare, ſi prefiſſe primieramente in animo di ſeguitare le pedate di San Franceſco di Sales, cioè di non dar orecchio alle raccomandazioni. Troppo lunga coſa ſarebbe, a vero dire, il narrare tutte le raccomandazioni, che gli venivano fatte da' Perſonaggi ragguardevoli per naſcita, e dignitade, e tutte le ſue ripulſe; baſta però il dire, che a niuna preſtò mai orecchie, come comprendere ſi puote dalla riſpoſta poco aggradevole, che ricevettene il Signore Abate della Torre ſuo Agente in Roma, nel raccomandargli un Soggetto per altro meritevole, affinchè a lui conferiſſe il primo Canonicato vacante: „ Non „ poſſo, *riſpoſegli*, praticare il richieſtomi, di promettergli di „ fargli ottenere il primo Canonicato, che vacaſſe nella colle„ giata di Marſala. Una tal promeſſa in tutti li ventinove anni „ del mio Veſcovado non ho giammai fatta a veruno, quantun„ que intimo, e di tutta obbligazione, per averla ſtimata di po„ co decoro, contraria ancora alli dettami della coſcienza. „ Dimoſtravaſi tanto infleſſibile alle raccomandazioni, che col progreſſo del tempo venendo a conoſcerſi, che non erano via per farſi grado a' benefizj, e che ritornavano più toſto a ſvantaggio de' raccomandati, niuno cercò in appreſſo d'eſſere raccomandato, tanto più, ch'erano ſtate da eſſo lui proibite: per la qual coſa nel venire in cognizione certo Sacerdote, che il riferito Signore

gnore Abate della Torre aveva scritto al Vescovo, di voler compiacersi gittare l'occhio sopra di lui in vacanza di benefizio, in cambio di ringraziarlo, fè col Raccomandante doglianza, poichè fecesi a dirgli: „ Ed in questi precisi casi di collazione di „ beneficj, ed ordini egli stà assai lontano dalle lettere commen„ datizie, avendole affatto proibite: „ laonde per giovargli, convenne al detto Signore Abate far sue scuse con Monsignore, ed accludere nella lettera i versi delle lamentanze, che seco fatte aveva il medesimo raccomandato. Secondo che il Prelato sommamente odiava, che a lui venissero fatte raccomandazioni, proccurava di non farle ad altri: se talvolta s'inducesse a farle, ciò non fece se non se colla sicura certezza del merito del raccomandato, ed anche con molte cautele, protestandosi di lasciare nella libertà il Prelato, a cui il Soggetto commendava.

Dimanda parere da' Teologi prima di conferire l'Arcidiaconia della Cattedrale a un de' suoi Nipoti.

Con gran dilicatezza di coscienza diportavasi poi nella collazione de' Beneficj, la quale molto bene si potrà comprendere dal seguente avvenimento. Vacò l'Arcidiaconia della Cattedrale di Mazara, che dopo la Pontificia è la seconda dignità Ecclesiastica: fra gli altri concorrenti si fecero innanzi i suoi dilettissimi Nipoti D. Gregorio, e D. Lancellotto Grimaldi e Castelli, ch'erano Soggetti d'integrità di costumi, e di gran dottrina, come poscia vie maggiormente per tali si diedero a conoscere. Quantunque potesse egli sul fondamento del merito de' Nipoti uno di loro investire della dignità, pure temendo poter essere sedotto nel discernimento dalla passione verso il sangue, prima di procedere all'elezione, volle conferire l'affare col suo Padre Spirituale, ch'era allora il Padre Tommaso Simile, e scrisse ancora per consiglio in Palermo al P. Vito Alberto Scafile, Soggetto assai rinomato della Compagnia di Gesù, a cui ancora incaricava di cercare parere dal dottissimo P. Giuseppe Cajola, Provinciale della medesima Compagnia. Ma poichè il testè mentovato P. Vito Alberto Scafile si era portato da Palermo a Lojola, e le raccomandazioni de' riguardevoli Personaggi augumentavansi, fu d'uopo per la troppa tardanza delle risposte, che se ne stesse al solo parere del P. Confessore, il quale con sua consultazione avendogli dottamente dimostrato potere con tutta coscienza, stante i meriti de' Nipoti, a un di loro addossare la vacante dignità Ecclesiastica, sul fondamento delle sue addotte ragioni, quietata sua coscienza, s'indusse finalmente a confe-

conferire la vacante Archidiaconia a fuo Nipote Don Gregorio.

Premia i Soggetti meritevoli fecondo i gradi de' loro meriti.

Volendofi per tanto regolare fecondo i dettami della fola giuftizia avveniva, che non inducevafi a promovere, fe non quelli, ch'erano meritevoli; e fecondo i gradi de' meriti compartiva gl' impieghi, gli onori, e le prebende; fe ben però quando riconofceva in alcun foggetto perfezione Criftiana confiderabile, egli più benefizj, più impieghi, e cure onorevoli conferivagli. Condotta certamente affai favia per mettere a dovere gli Ecclefiaftici, e muovergli ad abbracciare la virtuofa vita, come in effetto nel tempo del regimento del noftro Prelato a tal riguardo i buoni coftumi, e le lettere negli Ecclefiaftici a maraviglia fiorivano, e fi avanzavano. La modeftia de' meritevoli Perfonaggi nella concorrenza de' vacanti beneficj non pregiudicava loro punto; poichè quantunque non fi faceffero innanzi a chiederli, venivano tuttavia dal Vefcovo, che, per continuamente informarfi, avea cognizione di tutti, promoffi fpontaneamente fecondo i loro meriti alle cariche. Quando gli era prefentato da chi ne poffedeva il diritto a' beneficj anche femplici Suggetto di pochi buoni coftumi, opponevafi gagliardamente a promoverlo, e facevagli perfino contro ne' Tribunali, ove appellavafi. Se nelle vacanze delle dignitadi conofceva, che fra i meritevoli concorrevano degli ambiziofi, ed immeritevoli, oltre che dimoftravafi loro con fevero volto, faceva anche intendere, che in vano lufingavanfi della fperanza di pervenire in tempo del fuo governo al pofto defiderato, e richiefto. Se addiveniva, dopo d'efferfi indotto a promovere alcuno a benefizio fpezialmente Curato, che nell'impiego, per averlo ingannato colla efteriore apparenza, diportavafi più tofto da Mercenario, che da Paftore, cercando più il fuo, che quello di Giefucrifto, altiffimamente dolevafene d'averlo graduato; e quindi, fe non poteva di prefenza acremente riprenderlo della fua mala condotta, non tralafciava di feveramente ammonirlo con lettere, affine d'illuminarlo: laddove quando accadeva, di non avere ammeffo a cura d'Anime Perfona, che gli era ftata fuggerita per capace, e meritevole, e che dipoi dava a conofcerfi per trifta, molto fe ne confolava; tanto che a fuo miniftro, che infinuato aveagli per Cappellano di cura d'Anime Soggetto, che fu indi conofciuto per molto difettofo, ebbe a dire: „ Ormai mi ero indotto a dargli „ la facoltà, ma Dio m' ifpirò a negarla, poichè ora mi trove-

Efclude le Perfone immeritevoli, e dichiarafi apertamente che non ifperaffero di pervenire al defiderato benefizio.

, rei

„ rei molto afflitto; „ e ad altro Soggetto in somigliante congiuntura scrisse : „ Se io avessi interamente creduto a V. S., e „ fatto N.N. Arciprete di N.N. in quali angoscie mi troverei ? „ Lodiamo Dio , che c'illuminò allora , e preghiamolo , che „ continui a farlo „ . Per essere illuminato da Dio nel conferire que' Benefizj, ch'esigevano esame de' Concorrenti, a Persone, che potessero promuovere il divin servigio, e la sua gloria, prima di dare cominciamento all'esame , era adusato ricorrere all' Altissimo colle sue , e coll'altrui orazioni ; ancora di non ammettere veruno alla sua udienza , di non leggere lettere , che gli capitavano, supponendole, come sovente erano , di raccomandazione, e di non accettare, se avveniva , che taluno de' Concorrenti in tempo dell' esame per gli estivi calori facesse qualche rinfresco , minimo sorbetto , e in tante volte una sol fiata si sà , dopo non poche preghiere degli Esaminatori , d'averne un solo bevuto . Quando il Benefizio vacante doveva essere conferito dalla Santa Sede per essere vacato nel mese, che spettava al Sommo Pontefice, non minore era la sua cura , e attenzione di riconoscere il più meritevole de' Concorrenti per suggerirlo a Roma, come comprender si puote da sua lettera di risposta a Personaggio, che raccomandavagli certo Soggetto per Benefizio allora vacato, dicendogli : „ Il Benefizio è vacato nel „ mese spettante al Papa, a cui spetterà la provvisione ; a me „ non resta altro impiego, che intimare il concorso, e riferire „ chi de' Concorrenti è il più degno ; ed in tal giudizio è sì „ stretta l'obbligazione , che nessuna Teologia permessa , e „ non censurata permette altra determinazione, che la precisa „ attenzione al vantaggio del merito , che scopra il solo lume „ del Crocifisso „ . Di quì avveniva, che sendo molto bene informata, e certa la Santa Sede del zelo, e della rettitudine del nostro Monsignor nel servigio di Dio, in quasi tutte le vacanze de' Benefizj, Canonicati, e delle Dignitadi riportavasi alle sue relazioni, ed eleggeva quel Soggetto , che veniva da esso lui nominato nelle concorrenze per più meritevole: laonde ebbe a scrivergli una volta per tale affare il Signore Cardinale Giuseppe Sacripante : „ Ha nostro Signore precisa , e paterna condescenza verso V. S. Illustris., ma per lo zelo particolare , ch' ella „ esercita nel servigio di Dio, e di questa Santa Sede, si è degnato di concedere &c. „ Successe, che in vacanza di due Benefizj Curati niuno dei due Soggetti , che in prima venivano accen-

Come diportassi nel conferire i benefizj, ch'esigevano esame de' Concorrenti.

Suggerisce alla Santa Sede il più meritevole Soggetto pel benefizio vacante.

Per la stima, che ha del nostro Monsignore la Santa Sede, promove a' benefizj vacati i Soggetti, ch' egli desiderava.

accennati nelle ſue lettere, fu eletto dalla Santa Sede: quando venne in cognizione di ciò il menzionato Signor Cardinale Sacripante non poco rammarico ne concepì, e dopo d'aver ſignificato il di lui diſpiacimento al Sign. Abate della Torre Agente del Prelato in Roma, per quella eſtimazione, in cui avealo, ſcriſſegli una lettera con accennargli il motivo, onde non era caſcata l'elezione ſopra que' Soggetti, ch'egli deſiderava, dicendogli d'eſſere ſtato il non averſi più rinvenute, quantunque ſe ne foſſe fatta diligente ricerca, quando ſi venne alla nomina de' Perſonaggi, le ſue lettere, a motivo d'averſi mancato di conſervarle unitamente colla liſta de' Concorrenti, e ſoggiugnevagli: „ Provo un'eſtremo rammarico nel diviſato accidente in„ torno alle ſuddette lettere di V. S. Illuſtriſs., e ſe non foſſe„ ro pubblicate le proviſte, non mancherei di rappreſentare alla „ Santità ſua la conſiderazione particolare fatta da lei; ma non „ potendo farſi mutazione ſenza un'implicita dichiarazione di „ qualche demerito di quei, a'quali ſono deſtinati i Benefizj, „ e ne è ſeguita la pubblicazione, V. S. Illuſtr. averà la bontà „ di compatire l'accidente, ed io nell'altre vacanze averò tutta „ l'attenzione di ſecondare le ſue premure, avendo dato ordi„ ne poſitivo a' Miniſtri della Daterìa d'avere ogni avvertenza „ intorno alle lettere, e ſcritture, che riguardano le atteſta„ zioni de' meriti de' Concorrenti, e le bacio per fine le „ mani. „

Proccura di non conferire i Benefizj Eccleſiaſtici, a' ſoggetti, ne' quali poteva ſoſpicarſi nota di ſimonia.

Stava oculatiſſimo nel conferire i Benefizj di non appoggiarli a Perſone, per le quali poteſſe apparire qualche ſoſpetto di ſimonìa. Vacò una fiata l'Arcipretura di certo luogo, al di cui Signore ſpettava di preſentare al Veſcovo il Soggetto per l'elezione, e fra gli altri Perſonaggi, che nominò, ne giudicava uno eſſer più meritevole di tutti per avere delle facoltadi, onde obbligavaſi di provvedere a proprie ſpeſe quella Chieſa di ſacre ſuppellettili, delle quali ritrovavaſi ſpoglia, e di due Cappellani in ſervigio della medeſima, per mancanza de' quali era poco ben ſervita. Ma il dotto, e zelante Prelato dopo d'avergli ſignificati ſuoi ſentimenti ſopra gli altri Soggetti, che preſentava, per quello, ch'egli deſiderava foſſe eletto, gli riſpoſe in queſto modo: „ E' pure ſproporzionato alla carica N.N. per la ſua trop„ po ſcarſa, anzi ſcarſiſſima dottrina; nè lo migliorano le of„ ferte ſteſſe per lui fatte in queſta congiuntura, le quali quan„ tunque ſieno a benefizio della Chieſa, e del meſtiere, ed io

„ poſſa

„ possa persuadermi, che sia per compirle, ma molto ne dubito, non sono del tutto libere di nota di simonìa mirate a „ buon lume; „ Ma più severo fu il risentimento, che ne fece a certo Arciprete, il quale gli proponeva per Vicario Foraneo un Soggetto, che litigava per Cappellanìa Curata di certa Città, sul riflesso, che fatto Vicario, avrebbe cessato di più litigare: „ Troppo impropria del suo buon giudizio mi è parsa „ la proposizione del Vicariato nella Persona del N.N. da lei, „ nè da altro prima qualificato idoneo. Peggio atteso il motivo da lei assegnato di cessare la lite, computando merito di „ cattivo esempio l'attentato riprensibile; ed il concertarlo, se „ non è totalmente simoniaco, ne ha gran parte, di cui, non „ voglia Dio, ne resti aggravata la nostra coscienza „. Accadeva quindi, che non poco affligevasi, quando veniva in cognizione, che commettevasi nota di simonìa, tanto detestata, e gastigata con severissime pene da' Sacri Canoni. Successe una fiata, che fu a lui presentato, da chi ne aveva il diritto, per beneficio vacante certo Personaggio: venne il Soggetto dal Vescovo accettato, e furono spedite in suo favore le bolle; ma poi il zelante Pastore, avendo avuta contezza, come la voce correa, che tra il Nominante, e il Nominato fosse preceduta occulta convenzione di cessione in parte, o in tutto de' frutti, nella risposta della lettera di ringraziamento, ricevuta dal Promosso, dimostrogli il gravissimo rammarico, che per la vociferata simonìa ne avea conceputo il suo cuore, facendosi così a scrivere: „ Come mi sono rallegrato, che l'elezione di N. N. sia cascata „ nella Persona di V. S., che tanto stimo, così mi affligge la „ voce, che corre per tutte le Terre circonvicine di non sò „ qual tacito, o espresso concerto di restarne tutti, o parte de' „ frutti al Patrono. Io non lo credo, ostando nel mio concetto „ la Cristiana bontà di questi, e la virtù di V.S., che non potendo ignorare essere ciò un'aperta, e gravissima simonìa, a „ cui sono imposte censure gravissime, non sarebbe per ammetterlo, anzi nè pur tollerarlo. L'avviso però a V. S. acciò „ trovi modo di farne svanire la voce, la quale, tutto che la „ creda falsa, non lascia di cagionare notabile scandalo. „

Dolevasi a Cielo quando da Diocesano commettevasi Simonìa nella presentazione di Soggetto a beneficio Ecclesiastico.

Non inferiore poi fu la sua cura in proccurare, che i Ministri si diportassero con tutta rettitudine nell'amministrazione degli affari della Diocesi: e per fondamento del regolato, e giusto governo della Diocesi giudicò bene convocare tre volte il

Sinodi Diocefani dal Caſtelli convocati per l'ottimo, e giuſto governo della ſua Dioceſi.

Sinodo Diocefano. Seguì la prima adunanza a' quindici Giugno dell'anno mille fei cen novant'otto, giorno de' Santi Martiri Vito, Modeſto, e Creſcenzia Concittadini di Mazara, e diè cominciamento con erudito, ed elegante fermone: confermò le conſtituzioni molto applaudite del ſuo Predeceſſore l'Eminentiſſimo Cardinale D. Giovanni Domenico Spinola, alle quali, a riguardo delle circoſtanze del tempo, levò, e aggiunſe alcune coſe, che furono cagione di fare ſcoprire in eſſo lui molte belle virtù, che ſtavano naſcoſe nel ſuo interno per le oppoſizioni, e per li travagli, che gli convenne incontrare, e che con maravglioſa coſtanza ſoſtenne nel volere, che ſi oſſervaſſero i zelanti decreti, e le ſavie regole: furono di poi mandate alla luce in Trapani nell'anno ſuſſeguente. La ſeconda adunanza fu tenuta dopo dieci anni, e la terza dopo dodici, cioè nel mille ſettecento venti; in queſti congreſſi dopo d'aver ben diſpoſti gli animi de' Congregati con ſuoi dotti, ed eloquenti ragionamenti aggiunſe altri Eſaminatori, e Giudici Sinodali, e confermò i Decreti già fatti nella prima aſſemblea. Stabilite le leggi pel retto, e giuſto governo della Dioceſi, alle quali non diſpenſava mai, fuor che quando era moſſo da ragionevole, e giuſto motivo, voleva primieramente, che quando trattavaſi d'affare, che l'autorità de' Miniſtri Locali eccedeva, per dimoſtrare, che molto gli ſtava a cuore la retta amminiſtrazione della giuſtizia, che ſi ricorreſſe onninamente al ſuo Tribunale: laonde richieſto da certo Principe, che avea dominio di terra, a volere per alcune differenze giuriſdizionali, che vertevano fra il Vicario del ſuo Signoraggio, e l'Arciprete d'altro luogo circonvicino, delegare ſua podeſtà a Vicario Foraneo d'altra giuriſdizione per deciderle, francamente riſpoſe: „ Qui nel noſtro „ tribunale è neceſſario agitarſi la cauſa per la ſoddisfazione, „ che voglio avere dell'amminiſtrazione della giuſtizia, per evi„ tare molti altri inconvenienti, e meglio compire colla mia „ obbligazione; e ſono ſtato sì tenace in queſto dettame, che „ non l'ho voluto mutare ad iſtanze di Perſonaggi ragguarde„ voli, i quali ſono la Signora Principeſſa di Biſignano, e ſi„ mili, nè pure a quella del Marcheſe del Los Balbaſes, men„ tre era Viceré, che ſe ne contentò. Da che mi luſingo, che „ la gran pietà di V. E. e la molta benignità meco uſata, non „ vorrà nè pure alterato. „ Per la ſervitù, che avea un cert'Uomo con Monſignor D. Girolamo Ventimiglia Teatino Veſcovo

Non diſpenſa ſenza motivo alle leggi Sinodali; e non delega mai ad altri ciò, che a lui ſi ſpettava.

di

di Lipari, nel sapere, che detto Prelato era amico grande di Monsignor Castelli, si avanzò a chiedergli favorevole rescritto, a fin di poter conseguire certo legato pio; ma egli apertamente rispósegli: „ Per esservi parte contraria in ciò, che V. S. ri- „ cerca, io non posso per altro cammino procedere, che di giu- „ stizia, come ne ho fatto provista nel memoriale trasmessomi. „

Nega a Persona certa dimanda, che non era secondo giustizia.

Senza apportare altri consimili fatti, onde studiossi animare col suo esempio i Ministri ad amministrare con integrità gli affari della Diocesi, potranno tutti ben comprendersi dal seguente successo. Venne accusato un Ecclesiastico di recare indosso armi senza licenza della Corte Vescovile; con giuridiche prove convinto reo, fu dal Vescovo condannato alla pena sinodale di sborsare oncie venticinque, il qual denajo ordinò al Vicario Locale, che applicasse alla fabbrica del Campanile della di lui Chiesa. Dispiacendo non poco al delinquente lo sborso di detto considerabile soldo, appoggiossi alla protezione degli Eccellentissimi due Nipoti del Prelato, i quali, mossi a compassione del Reo, patrocinarono la sua causa: ma il Vescovo, che voleva il tutto amministrare colla più esatta giustizia, in quello, che a lui parve di potere arbitrare per contentamento de' Nipoti, liberò il Trasgressore dalla molestia, dalle spese di presentarsi in Mazara, e da altri dispendj, che doveano seguire, e in ciò, che sembravagli non poter più disporre, secondo ch'egli diceva, *per essere stata applicata alla fabbrica sopraddetta, ne ha già acquistato il dritto, di cui non mi è lecito spogliarla*, si attenne al partito di costituire ancor sè stesso reo della pena, condannando alla metà della tassa pecuniaria il delinquente, e risarcendo l'altra metà a proprie spese. Oltre al suo esempio, animava i Ministri alla retta, e giusta amministrazione di tutto quello, che loro aspettavasi coll'esortazioni in guisa, che scriveva sovente: „ Io desidero, che V. S. l'amministri con integrità, e „ spassionatamente, com'anche lo spero: „ E a Persona, che eseguir doveva alcune lettere uscite dalla Cancellaria Vescovile contra certo Cavaliere ad istanza di un povero Gentiluomo scrisse: „ Nell'esecuzione d'esse V. S. lasci li rispetti, che forse le saranno richiesti: ma pratichi interamente, e senza riserva gli „ atti di giustizia, come è dovere, ed importa all'urgente ne- „ cessità. „ Con grandissima asprezza trattava poscia colui, che usava parzialità nell'eseguire la giustizia: talchè Uomo, che di continuo difettava nella retta amministrazione delle cose, risen-

Fatto, onde si conosce la di lui esatta giustizia nel governare la Diocesi.

Muove i Ministri ad usare giustizia nel governare anche coll'esortazioni.

Riprende coloro, che non usavano esatta giustizia.

titamente in quefto modo riprefe : „ Ho detto a V. S. che tutta
„ via non fi conforma co' miei dettami, perchè vedo, che con-
„ tinua nella tolleranza degli abufi , e nel portar con troppo
„ convenienze l'amminiftrazione della giuftizia permettendo , o
„ diffimulando anche agli Amici qualch' eccefſo . „

Vuole, che i Miniftri non fi dimoftrino intereffati.

A cagione della retta amminiftrazione della giuftizia addiveniva, che volea non deffero i Miniftri indizio d'effere intereffati: ricordava per tanto fpeffo, e inculcava, che non fi riceveffero regali nè per ingreffo , e profeffione di Monache , nè per elezione di nuova Badeffa, dicendo : „ Intorno al ricevere do-
„ ni dalle Monache nelle congiunture di fefte, di creazioni del-
„ le Abbadeffe, ingreffo, e profeffione di Monacande, e fimili,
„ è proibito a noi, ed a' noftri Miniftri generalmente dalle Bol-
„ le Pontificie, con la fola eccezione d'ammettere folamente *Efcu-*
„ *lenta, & Poculenta, quæ biduo confumi poffunt*: Onde la ce-
„ ra, tela, e molto più argenti, o cofa fimile di durata fono
„ affatto proibiti. Nè vale il coftume contrario, che come cor-
„ ruttela refta abolito, e così l'abbiamo praticato, e fatto prati-
„ care fin ora dalli Vifitatori, Confeffori, ed altri Miniftri . „
E pofciachè il Soggetto, a cui fcriffe il Vefcovo, diceva, che fol tanto accettava qualche cofa fotto titolo di convenienza, di limofina, di prediche, e d'altre così fatte cofe, fu di quefto profeguì a dirgli ; „ Non mi pare irragionevole la diftinzione ad-
„ dotta da V. S. per quello , che fi dà in riconofcenza di tra-
„ vagli non anneffi al Minifterio , i quali fono quelli di predi-
„ care, celebrare, e fimili; ma quefti fe rendono leciti li doni,
„ o le paghe in chi non è miniftro, donano ombra in chi l'è, ed
„ aprono la porta alla corruttela, che s'introdurrebbe con pa-
„ ri pretefti; ed ad efcluderli, io nè pur quando ho predicato
„ interi Avventi , e Quarefime alle Monache di Mazara ho per-
„ meffo , che lo ftipendio da loro folito darfi ad altri Predica-
„ tori , fi convertiffe nè pure in qualche aumento di quei po-
„ chi comeftibili, che per non difguftarle ammetto come loro
„ Superiore. So bene, che V. S. non pecca d'intereffato, e non
„ vorrei, che quefta fua virtù dalla bocca di Donne *Genus ava-*
„ *riffimum* reftaffe offufcata per bagattelle di poca utilità. „ Succeffe, che in certo luogo il Parroco per alcune fedi, onde dovea folamente efigere venti grani di moneta , voleane venfei a titolo, che uno, come diceva, tratteneafi per la ftampa , e gli altri cinque fpettavanfi al Cancelliere. Pervenuta tal cognizione all'or-

all'orecchie del Vescovo, scrisse incessantemente al Ministro in questa guisa: „ Il grano aggiunto alle fedi per ragione della „ Stampa lo credo illecito; poichè deve difalcarsi, o dalla porzione del Parroco, che ne ha l'onore, o da quella dello Scrivente, che risparmia parte del travaglio, e così si usa nella „ nostra Cancellaria con le dimissorie, titoli d'ordini, e simili. „ Dubbito anche, se siano leciti li cinque grani oltre il tarì, „ giacchè in Palermo, e qui non si pagano, se non tarì uno, „ e grano uno, il grano per la carta, ed il tarì da dividersi „ tra il Cappellano, e il Parroco: ma vi farò miglior riflessione. „ Prendeva per tanto segreta informazione, se nelle Cancellarie della Diocesi esigevasi più di quello, ch'era giusto, e se avveniva d'essere ragguagliato, che riscuotevasi in alcuna più del dovere, senza indugio riprendevane i Trasgressori, come sappiamo d'aver fatto una volta con un certo in questi sensi: „ Con „ non minore confidenza nella di lei integrità, affidato in essa, „ la prego badare alle procedure di cotesta Cancellaria, in cui „ ho qualche querela esigersi dritti esorbitanti; e quantunque „ io totalmente non lo creda, pure perchè la trovo simile all'al- „ tre anteriori, non lascio di darne questa a V. S. per iscarico „ della propria coscienza, e del conto, che dobbiamo darne a „ Dio. „

Invigila sopra l'esecuzione de' lasciti pii.

Affinchè l'Anime de i Defunti non venissero defraudate de' Suffragj, lasciatisi in Testamento, da' Fidecommissarj, instituì una Congregazione di dotti Ecclesiastici in Mazara, e deputò due Soggetti in tutti i luoghi della Diocesi, e volea, che l'una tutte le Settimane si adunasse alla sua presenza, e gli altri ogni mese si portassero alla presenza del Vicario Locale, e discorressero sopra l'esecuzione delle pie disposizioni de' Testatori, e di poi ogni anno il primo Settembre dessero contezza a lui intorno alle non eseguite opere pie, per poter prendere le necessarie risoluzioni a fare, che di vantaggio non fossero differiti i debiti Suffragj a' Defunti. Se volessi a pieno far parole sopra la di lui vigilanza circa l'esecuzione de' lasciti pii, non verrei così di leggieri a capo: dirò sol tanto, che questa era la materia molto frequentemente inculcata a' suoi Ministri Locali, e Rettori dell' Opere Pie, spezialmente intorno alla celebrazione delle Messe, che infra il termine di due mesi, secondo i decreti della Sacra Congregazione, comandava si celebrassero, conforme si ha da sue lettere, avendo scritto a un certo: „ Avverta però, che se- „ con-

„ condo li decreti della Santa Sede non può differirſi la cele-
„ brazione più di due meſi; laonde eſſendovi Sacerdoti, tra qua-
„ li ſi poſſa ripartire la celebrazione, e compirſi con più pre-
„ ſtezza, non è ſicura la coſcienza, ſe la riſerva a pochi: „
E a tal'altro, a cui incaricava la ſoddisfazione d'alcuni legati
di meſſe: „ Me ne ſtimola la coſcienza, e mi danno gran timo-
„ re le graviſſime pene, e ponderazioni dell'ultima Bolla d'In-
„ nocenzo XII. di felice Memoria, e devono darlo anche a V.
„ S. in cui ſuppongo il vero timor di Dio: *E a tutti poſcia fa-
cea ſapere*: „ E punto di molta carica alla coſcienza la dilazio-
„ ne nella celebrazione delle Meſſe; poichè oltre l'oppoſizione
„ delli replicati decreti della Santa Sede, vi è il pregiudizio del-
„ l'Anime defraudate de' Suffragi. Queſta ſteſſa conſiderazione
„ voglio molto impreſſa nella mente delle SS. VV. „ e finalmen-
te era accoſtumato d'ordinario concludere ſue lettere con que-
ſte parole: „ Sono materia, che più aggrava la mia coſcienza,
„ e deve aggravare quella di V. S.

CAPITOLO IX.

Modo, che teneva nel viſitare la Dioceſi.

Conoſcendo il Sacro Concilio di Trento eſſere utile, e ne-
ceſſaria coſa l'oſſervarſi di preſenza da' Paſtori i biſogni
delle proprie Chieſe, per potere apportare ſubito il più
confacevole riparo ai gravi, e pericoloſi mali dell'Anime nella
maniera, che utile, e neceſſaria coſa è, che conſideri preſenzial-
mente il Medico le malattie degl'Infermi per applicar loro i più
opportuni rimedj, raccomanda a' Veſcovi, che ſovente ſi fac-
ciano a viſitare le proprie Dioceſi. Siccome per tanto il noſtro
Prelato con tutta accuratezza poneva in eſecuzione ogni co-
ſa, che ordina a vantaggio dell'Anime il Sacro Concilio, così
per quella premura, che gli ſtava altiſſimamente fitta nella men-
te del bene loro, volle eſſere di queſto ſalutevoliſſimo eſpedien-
te eſecutore diligentiſſimo ſenza guardare a fatiche, e patimen-
ti, che per ciò fare eſattamente, gli conveniva ſoſtenere. Nel
tempo del ſuo governo viſitò preſſo a otto volte tutta la Dio-
ceſi di Mazara, che è di grande, e diſaſtroſa diſteſa, e forte
popolata, e di più avrebbe faticato con altre viſite, ſe i pre-
muroſi affari, e le graviſſime indiſpoſizioni non lo gli aveſſero
im-

Seſſ. 24. de Refor. cap. 3.

Viſita per otto volte tutta la Dioceſi.

impedito, non senza però suo grandissimo dispiacimento a motivo, che desiderava tutti gli anni personalmente visitarla, secondo, che altresì comanda il mentovato Sacro Concilio, sempre che i Vescovi non sieno legittimamente impediti. Nella prima volta, che visitò la Diocesi, volle prevenire i Popoli colle missioni, e ciò *per disporre*, come egli ebbe a scrivere, *gli animi del Popolo all'emenda de' vizj, ed a ricevere la comunione da me, e l'Indulgenza Plenaria concessami da sua Santità*. Cominciò la sua prima visita nel giorno festivo del Santissimo nome di Maria a' dieci Settembre nell'anno mille seicento novanta sei, e principiò dalla Cattedrale con dotto, ed elegante ragionamento. Non tralasciò luogo per quanto lontano, alpestre, e periglioso fosse, che non visitasse. Portossi per tre volte a visitare l'Isola della Pantaleria, i cui Popoli pel difficoltoso viaggio, non tanto per le quasi ottanta miglia d'alto mare, che conviene solcare, quanto pel quasi certo pericolo, che vi è d'incappare nelle mani de' Turchi, per essere sempre da questi infestate quell'acque, non hanno quasi mai il vantaggio d'essere visitati dal loro Pastore, e gran tempo era, che in questa compassionevole disgrazia si ritrovavano, sendo stato l'ultimo Monsignor D. Giuseppe Cicala Teatino, che spinto dal suo zelo, e amore Pastorale si portò colà sopra ben munita Galea, a bella posta speditagli dal Signor Vicerè, non senza ammirazione, e commendazione della nazione Spagnuola, che riconobbe la sua andata per effetto di suo grandissimo zelo, mentre pe' riferiti motivi gli antecessori Prelati si avevano fatto lecito di tralasciarne la personale visita. Oltre d'essersi fatto per tre fiate a visitare quell'Isola, è da notarsi, che non volle per sicurezza della sua Persona portarsi in grosso, e ben corredato legno, ma in piccolo, e disarmato palischermo, che è un'apertissimo segnale, ch'egli del tutto spogliato era dell'amor proprio, che non cercava altro, che la gloria divina, e il ben dell'Anime, e che, non regnando in lui fuor che amor di Dio, si era con viva fede abbandonato nella divina protezione, che a lui non mancò mai, non permettendo Iddio, che in barca Turchesca s'imbattesse, benchè una volta due giorni prima del suo pervenimento, ve ne fosse stata una, che a suo danno rimase preda di quegl'Isolani: in cotal guisa venne a far animo à Successori d'imprendere per opera sì santa senza timore il viaggio a quell'Isola coll'affidarsi nella divina protezione, che non è

Senza guardare al pericolo di rimanere schiavo, affidatosi nella divina protezione portasi per tre volte a visitare l'Isola della Pantaleria.

per

Fa gran frutto colle ſue viſite nell' Iſola della Pantaleria, e pel bene, che fece nelle due prime viſite procura il Demonio impedirgli la terza viſita.

per mancare mai a chi confidandoſi in lei opera per la ſua gloria ſantiſſima, e per la ſalute dell' Anime. Indicibile coſa è a vero dire il frutto, che in quella Gente fece e per sè, e per mezzo di zelantiſſimi Miſſionarj, che con ſaggio provvedimento a maggior vantaggio di quell'Anime conduſſe ſempre ſeco. Pel gran bene, che fece in quell' Iſola nelle due prime viſite, il Demonio fè ogni poſsa a impedirgli il viaggio per la terza: imperciocchè imbarcatoſi nell'anno trediceſimo del preſente ſecolo, gli ſuſcitò contra sì averſo tempo, che per due volte gli convenne ritornare a Mazara, e quando per la terza fiata ſi miſe in viaggio proccurò intimorirlo col fargli comparire da lontano Vaſcello, che fu creduto Baſtimento nimico. Le arti però dell'oſte infernale non valſero punto ad intimorirlo, eſsendo che, com'ebbe a proteſtarſi, aveva in cuore di portarſi a quelle ſpiagge per la quarta viſita, e tanto avrebbe poſto ad effetto ſe impedito non veniva dal viaggio, che gli fu meſtieri imprendere per Roma, e dalla ſgraziata prigionìa accadutagli nel ritorno, come ſi dirà a ſuo luogo.

Prima di porſi in viaggio per la viſita, faſſi alla Chieſa Cattedrale per adorare Iddio, e a lui raccomandarſi.

Non mettevaſi mai in cammino, ſe prima col ſuo modeſto, e decente equipaggio di ſervitù, e di Miniſtri neceſſarj per gli atti della viſita, non ſi era renduto alla Chieſa Cattedrale per adorare Gesù Sacramentato, e a lui raccomandarſi colla recitazione di quelle Orazioni preſcritte da Santa Chieſa nell'imprendimento de' viaggi. Viaggiava ſempre in abito decente di color nero con mazza di vil legno in mano, il qual modeſto veſtire non laſciavalo diſtinguere dagli altri, ſe non dall'inſegne Veſcovili. Traſferivaſi ai luoghi della viſita o in Carrozza, o in Lettiga, e quando la malagevolezza del luogo non permettevagli di portarſi nell'una, o nell'altra maniera, non permetteva mai, che foſſe menato a mano in Sedia, poichè diceva, che il Paſtore a ſimiglianza di quello Evangelico dee portare ſulle ſpalle le Pecorelle, non le Pecorelle il Paſtore: non durava per ciò fatica di montare a Cavallo, e ſe abbiſognava anche condurſi a piedi dove cavalcando non poteva pervenirſi, non avrebbe avuta tampoco difficoltà a ciò fare. Potendo di fatto una fiata nel tempo, che viſitava la Terra di Partinico farſi a Cavallo alla Terra del Borgetto, (che ſorge ſu d'una collina, appiè della quale ſtà ſituato il Monaſtero de' Padri Benedettini, che della Terra hanno il Dominio temporale, appreſſo de' quali una mattina ſi era portato a dir Meſſa, e a Creſimare, che di poi lautamente trattaron

Portaſſi a piedi con grandiſſimo incomodo a viſitare la Terra del Borgetto.

taronlo a pranso) volle subito dietro mangiare senza dare orecchio alla Famiglia, e a' Padri, che consigliavanlo di montare a Cavallo, appoggiato al suo bastoncellò nel più forte della state salire a piedi su per quell'erta, che far non potevasi senza gravissimo incomodo per essere assai ripida la salita. Fu osservato in questo viaggio, tutto che grave, e antico d'anni fosse, affrettarsi con vigorosissimi passi alla Terra senza mai riposarsi, lo che non poco stupore cagionò alla servitù nel vedere, che a molti di loro conveniva fermare il piede nel mezzo del cammino a prender fiato: pervenne tuttavia al luogo il Prelato assai affaticato, allenato, e molle di sudore, e così defesso, e malconcio come ritrovavasi, voleva incontanente dare cominciamento a predicare, e a cresimare i Terrazzani, ma i Famigliari, che non poterono mai indurlo a rasciugarsi il copioso sudore, sforzaronlo con molte esortazioni a riposarsi alquanto, che fece in povera casetta assiso in su d'una seggiola di paglia, ove fu intorniato da una corona di Figliuoletti del fortunato Albergatore, de' quali molto compiacevasi, accogliendoli con viso ridente. Dopo, ch'ebbe riavuto un poco il fiato, avviossi alla Chiesa, e quivi diè cominciamento alle pastorali funzioni con molto spirito, e vigore. Nel viaggiare arrestava a' Contadini i passi, e interrogavali sopra le cose necessarie a sapersi di nostra Santa Fede, ciò, che fu a lui motivo una volta, nel ritrovarne alcuni assai ignoranti, di farsi a raccomandare con gran calore a' Parrochi, e spezialmente all'Arciprete di quella Terra, nel di cui Territorio avea conosciuta la ignoranza de' Terrazzani, d'istruire con più attenzione, e cura i Figliuoletti, e gli adulti nella Dottrina Cristiana. Provava grandissimo dispiacere nell'avvicinarsi al luogo da visitare, che le Persone più ragguardevoli del Paese gli venissero all'incontro, e che i Preti delle Città, o delle Terre, come più volte successe, si portassero per fino a complimentarlo nel mezzo del viaggio. Per impedire cotali ossequj, che pel basso sentimento teneva di sè, giudicava a lui non convenire, non permetteva, che lo convogliassero al destinato luogo, e voleva onninamente col protestarsi di ritornare addietro, e col dimostrare d'eseguire la sua protesta, che si portassero prima del suo arrivo al luogo, d'onde si erano dipartiti; ma poichè ciò non bastava a farli desistere da tali complimenti, comandò, col minacciare per fino agli Ecclesiastici prigionia, che per l'avvenire più non gli usassero somiglianti cerimonie; che però quan-

Interroga nel viaggiare i Contadini sopra la Dottrina Cristiana.

Cagionavagli dispiacere le accoglienze de' Principali Signori, o degli Ecclesiastici nell' avvicinarsi al luogo della visita, e proibiscele.

do intimava a' Vicarj locali la viſita prevenivali con dire: „ In „ ogni conto faccia, che neſſuno nè Eccleſiaſtico, nè Secolare „ mi venga ad incontrare, o accompagnare, poichè mi darà „ poſitivo diſguſto, e ne avrà diſpiacevole accoglienza. „ Per converſo gradiva ſommamente, che i Poverelli ſe gli faceſſero incontra a chiedergli carità, i quali ſubito conſolava con larghe limoſine. Grandiſſima, a vero dire, era la feſta, e la gioja, che facano i poveri Fanciulli, quando ſentivano, che approſſimavaſi al luogo della viſita il caritativo Paſtore, non altrimenti, mi ſia lecita la ſimilitudine, che ſogliono fare gli uccelletti nell' eſſer proſſimo a comparire il Sole, poichè ſe queſti tutti giulivi dibattendo le ali ſcappano da' nidi, e nell'apparire in dolci canti prorompono, i poveri Giovanetti nel proſſimo avvicinamento del Prelato con lieti, e veloci paſſi uſcivano da' loro umili alberghi con rami d' ulivo nelle mani, e ſe notte era con fiaccole acceſe, e al primo comparire, che faceva il Prelato, saltellando per gioja, *Viene viene*, dicevano, *il noſtro Padre:* nell' avvicinarſi facevangli d'intorno corona, e chiedevangli limoſina, che con tutta amorevolezza, e affabilità loro ſomminiſtrava, ſpezialmente in più larga copia a quelli, che da' laceri cenci riportava più biſognoſi, e in fine conſolati i Poveri per l'ottenuta carità fra melodie di canzoni ſpirituali lietamente accompagnavanlo al luogo, ove era per giugnere.

Gradiſce, che i Poveri ſi portaſſero a incontrarlo nel viaggio per conſolarli con limoſine; e loro giubilo nell' udire, che approſſimavaſi il Prelato.

Pervenuto al deſtinato luogo della viſita dirizzava ſuoi primi paſſi al ſacro Tempio, quivi ringraziava il Signore del ſuo felice arrivo, e ſupplicavalo di concedergli grazia di cominciare, e terminare la viſita con profitto, e vantaggio dell' Anime; poſcia, per eſſere quaſi ſempre il ſuo pervenimento inſul farſi ſera, portavaſi alla preparata abitazione, ove adunata la Famiglia recitava il Roſario della Beata Vergine, e ſoddisfaceva alle ſolite ſue preci, ed orazioni. Non voleva, che gli preparaſſero con abbigliamenti, e addobbi l'abitazione, e a tener ciò lontano, era ſolito ſcrivere a' Vicarj locali: „ Farà prevenire l'alloggio „ per me, e la Famiglia poſitivo ſenza oſtentazione, qual conviene a un Religioſo. „ Se per ſorte, quantunque ſi ſtudiaſſero d' eſeguire i ſuoi comandamenti, ritrovava guernita di qualche apparato decente la ſua camera, e diſteſo qualche tappeto dinanzi al letto, preſtamente ogni coſa facea tor via, dicendo: *Queſte coſe convengono ai Secolari, non a' Religioſi.* Dormiva ſecondo il ſuo conſueto ſeduto ſopra una Sedia a braccivoli; e quan-

Nel pervenire al luogo della viſita, portavaſi per prima coſa alla Chieſa a ringraziare Iddio, e a pregarlo d' una fruttuoſa viſita.

Comanda, che la ſua abitazione ſia preparata ſenza addobbi da Religioſo.

quando volea dare più agiato riposo alle sue stanche membra per le fatiche del giorno, distendevasi in sulla piana terra, valendosi per origliere dello scalino dell'inginocchiatojo, (del che molto bene accorgevansene sovente i Servidori dall'orme, che lasciava del suo corpo nel pavimento, e dal viso impolverato) o al più su per le nude tavole del letto; e una fiata fu veduto riposare sopra una cassa, che avvisatamente avea fatta collocare nella parte deretana accanto il letto. Nell'aggiornarsi dava immediatamente cominciamento alle fatiche Pastorali. Non si dipartiva nel visitare da quello, che prescrive il Sacro Concilio Tridentino: chiedea minuto conto, se i Fanciulli erano bene instrutti nelle cose di nostra Santa Fede, affinchè gittasse profonde le radici nel cuor degli Uomini, informavasi destramente nelle pubbliche udienze de' costumi de' Popoli, spezialmente degli Ecclesiastici, addimandava notizia dell'osservanza religiosa delle Monache, e de i diportamenti de' Regolari, e se nelle dette cose ritrovava che da correggere, ammoniva, riprendeva, e gastigava per ottenere l'emenda, e la riforma de' costumi; proccurava coll'esortazioni, e co' ragionamenti d'accendere il Popolo alla santa pace, alla pietà, e a custodire la divina Grazia, metteva ogni opera, che venissero eseguiti con prontezza i legati pii lasciati da' Defunti, continuamente amministrava il Sacramento della Cresima, alla quale dava principio con dotto, e chiaro ragionamento, e in ultimo lasciava ordini da eseguirsi sopra tutto quello, che la sua prudenza, secondo le circostanze del luogo, dell'occasione, e del tempo, giudicava molto conferire al ben dell'Anime, cercando poi conto nelle susseguenti visite, se erano stati posti in esecuzione, dopo d'averli spesso ricordati con lettere agli Esecutori della visita, che aveva obbligati a dargliene ragguaglio ogni sei mesi; sopra di che è da notarsi, che sendogli stato scritto una volta da un di questi: „ Gli ordini di più importanza lasciati in „ visita da V. S. Illustr. sono eseguiti, „ tutto zelo così riscrissegli: „ Mi si rende alquanto sospetta la proposizione di V. „ S. limitata, cioè essersi eseguiti gli ordini principali della visi„ ta, che mi fa credere, che non si verifichi di tutti; le inca„ rico dunque, che non ne tralasci nessuno, applicandovisi, in „ quanto le permette la sua salute per sè, e per mezzo d'altri „ ove ella non potrà, e se in alcuno vi s'incontra qualche in„ conveniente, resta a lei la libertà, non di tralasciarne l'ese-

Dorme in tempo di visita secondo il solito, o seduto in una Sedia, o disteso in terra, e al più sulle nude Tavole.

Osserva nel visitare quanto prescrive il Sacro Concilio di Trento.

L' Inferno dà ſegno di diſpiacimento del bene, che il Caſtelli faceva nel viſitare.

„ cuzione, ma di ſoſpenderla, e conſultare, tanto le incarico.„
Da cotante indefeſſe cure, diligenze, e fatiche, che adoperava nel viſitare, veniva, che per tutto ſi attendeva da' Popoli alla riforma de' coſtumi, e agli eſercizj di pietà; del che molto ne fremeva l' Inferno, e della ſua rabbia ne diè una volta manifeſto indizio, allorchè il Prelato nell' entrare in Chieſa della Terra di Capace un' Uomo indemoniato fremendo, e dibattendoſi, gridò con gagliarda voce. *Sia il mal venuto, ſia il mal venuto.*

Tutte le ſpeſe, che ſi facevano in tempo di viſita per sè, e per la Corte voleva, che correſſero a ſuo conto.

Seſſ. 24. de Refor. cap. 3.

Non avendo altra mira, che il ſolo bene dell' anime, e la divina gloria, dimoſtravaſi tanto diſſintereſſato nel tempo delle viſite, che non voleva tampoco accettare le ſpeſe del ſuo mantenimento, e della famiglia, che il Sacro Concilio di Trento, dopo d'avere proibito a' Veſcovi di non gravare alcuno di ſuperfluo diſpendio, concede ricevere ne' limiti oneſti: quando pertanto gli Arcipreti, o i Vicarj Foranei gli facevano trovare apparecchiate le vivande, facea ſubito loro sborſare quanto ſpeſo aveano; e perchè un Vicario, ſecondo, che egli poi riferì, ſi dimoſtrava reſtio a ricevere il denajo per quello gli avea fatto ritrovare di preparati mangiari, cominciò il Veſcovo a dirgli con animo deliberato: *Non Signore, non Signore, voglio, che rimborſiate quel, che avete ſpeſo.* Giunſe a tal ſegno il ſuo diſintereſſe, che per quel breve tempo comprava fino pentole, piattelli, cucchiaj, e tutto ciò, ch'era neceſſario d'arneſi per la Cucina, e per la menſa; tutte le dette ſtoviglie, e maſſerizie poi, oltre alle groſſe limoſine, che diſpenſava, e laſciava a diſpenſarſi, facea prima di partire diſtribuire a' Poverelli. Non volea nè pure accettare dal Clero il tributo, che per antica conſuetudine ſi ſuol fare a' Veſcovi nel viſitare la Dioceſi, e che il detto Concilio permette a' Prelati di ricevere come coſa lecita; ma di poi per conſiglio de' ſuoi dotti, e ſaggi Conſultori, affin di non apportare pregiudizio a' Succeſſori, in togliere per contrario uſo la conſuetudine, s' induſſe a riceverne almeno la metà, colla quale veniva a ſoddisfare agli Arcipreti, o a' Vicarj Locali per le ſpeſe, che facevano pel mantenimento ſuo, e della Corte, diſtribuendo il ſopra più a' Poveri, come chiaramente il tutto ſi raccoglie dalla ſeguente lettera diretta al Vicario: „ Nella proſſima futura viſita, per cui penſo eſſer coſtà prima della metà del ſeguente meſe, V. S. ne potrà diſporre l'alloggio decente, ma poſitivo; e ſenza oſtentazione. Non faccia altra provviſione, che di poche legna, e carbone, oltre gli utenſili,

Per non apportare pregiudizio a' Succeſſori s' induce in tempo di viſita ad accettare ſoltanto la metà del tributo.

„ fili, avertendo, che tutto fuor del prestato ha da essere a mie „ spese, e per esse esigerà solamente la metà dell'antica solita con- „ tribuzione. Avvertirà l'Arciprete, e i Parrochi, che tengano „ instrutti coloro, che devono essere cresimati &c. „ Perciocchè in un luogo della Diocesi aveva assegnato il detto diritto per più anni all'erezione d'un conservatojo di Donzelle, quando quivi a visitare si portava, suppliva col suo al mantenimento proprio, e della Famiglia. Allorchè avvisava, che le Opere Pie si ritrovavano scarse di denajo, differiva la visita per non aggravarle della contribuzione, siccome una volta scrisse ad un Parroco, che dopo l'ultima visita ne desiderava un'altra: „ La vi- „ sita, che V. S. desidera, che facessi per codesta Città la stimo „ assai difficoltosa a riguardo della mia avanzata età, e più per „ trovarsi l'Opere scarse da non poterle aggravare colla picco- „ la contribuzione, che dovrebbero darmi, ed io esausto. „ Se veniva regalato in tempo, che visitava, sapendo, che il Sacro Concilio di Trento proibisce di ricevere donativi, per quanto poteva, non mancava di rifiutarli, e quando era costretto qualche volta per atto d'urbanità a ricevere qualche presente da Persona di riguardo, incontanente facevalo distribuire a' Poveri. Medesimamente sapendo, che il riferito Sacro Concilio comanda altresì, che niun della Famiglia del Vescovo in tempo di visita sia d'aggravio, e riceva regali, era vigilantissimo sopra i suoi Famigliari per l'osservanza di quanto viene prescritto. Avvenne, che una fiata fra le molte volte, che il nostro Monsignore con somma diligenza per commissione del Signor Cardinale Arcivescovo la Diocesi di Monreale visitò, il Vicario Generale nel vederlo molto disinteressato, per non esigere altro, che il puro mantenimento, e quello, ch'era necessario per far vetturegiare da un luogo all'altro il Bagaglio, in segnale di gratitudine, e di riconoscenza per le sue fatiche presentò al Vescovo un bellissimo, e prezioso calice, che in tempo della visita, dopo d'averlo consecrato, a lui servì nel sacrificare, e alla Servitù de' tagli d'abiti secondo la qualità delle Persone. Ma egli, che per mercede de' suoi travagli altro non bramava, che il profitto dell'Anime, subito rifiutollo; e a' Servidori, che gli chiesero licenza, per non trasgredire il suo comandamento, di ricevere i presentati donativi, rispose, che se alcun di loro riceveva il regalo, poteva stare sicuro, che l'avrebbe cancellato dal ruolo della sua Famiglia. Assegnò di poi il motivo del suo rifiuto in un capitolo

Conc. Tr. loc. cit.

Non accetta regali in tempo di visita, e se a cuno riceverne per urbanità, fa distribuire in limosina.

pitolo di ſua Lettera in queſti termini: „ Non ammiſi gli accen-
„ nati ultimi doni, perchè non potea la mia debolezza ammet-
„ tere più carica alle graviſſime obbligazioni contratte, e più
„ per il timore della mia coſcienza d'eſſere contrappeſato con
„ iſtipendio aſſai ricco il piccolo ſervizio, che in benefizio d'
„ ormai nove mila Anime ho preteſo eſibire a Dio, ed all'E-
„ minenza del noſtro Signor Cardinale. „ Nell'accorgerſi una
volta viaggiando, che un' Uomo della Servitù era entrato in
una Vigna „ *che fa*, diſſe, *colui dentro la Vigna*, *vedete*, *che*
„ *danno ha fatto*, *che voglio compenſarlo al Padrone*, *ſe coſa*
„ *avete di biſogno ditelo a me*; „ per lo che fu d'uopo quietar-
lo col fargli ſapere, che la Vigna era già ſtata vendemmiata,
e a non altro fine avea poſto colà il piede, che per cogliere
qualche racimolo ſuggito dalle mani de' Vendemmiatori, per
mitigare l'arſura delle ſue fauci.

Arriva ſino allo ſcrupolo per non apportare danno in tempo di viſita al Proſſimo.

Sapendo altresì, che il Sacro Concilio di Trento nello ſteſſo
tempo, che raccomanda a' Veſcovi di viſitare con ogni diligen-
zà, ordina parimente di ſpedirſi con tutta la ſollecitudine mag-
giore, era tanta la ſua premura d' eſeguire quanto gli veniva
comandato, che quantunque ſtracco dal viaggio, ſe arrivava in
tempo al luogo della viſita, dava il più toſto cominciamento a
viſitare; e per darſi fretta, tanto affannavaſi nelle funzioni pa-
ſtorali, che veniva udito favellare tal volta con voce roca, e ſi
vedeva per fino il ſudore trapelare dalle veſtimenta, ſenza che poi
egli ſi daſſe cura a mutare in fine i molli abiti. Terminato, che
avea di viſitare, ſenza concedere a sè alcun ripoſo, immediata-
mente partiva tra venti, piogge, nembi, e tempeſte, ora pri-
ma di ſpuntare il giorno, e ora nel più fitto meriggio de' tem-
pi eſtivali, ſendo ſolito dire: *Mentre gli altri ripoſano, fa di bi-
ſogno, che noi travagliamo*, e ſcrivere, ſecondo, che una volta
accennò a un Cavaliere: „ In queſta Dioceſi, ove, per adem-
„ pire il precetto del Tridentino di *quam citiſſimè ſe expediant*,
„ e non eſſere d'aggravio a' Viſitati, in più luoghi non dob-
„ biamo, nè poſſiamo trattenerci ſe non un giorno, o poco
„ più. A queſto tenore trovaſi fra gli altri un decreto della Sa-
„ cra Congregazione del Concilio, che condanna l'Arciveſco-
„ vo di Meſſina a reſtituire le ſpeſe fatte per più di cinque
„ giorni dalla Città di Caſtro Reale, di cui credo, che V. Ec-
„ cellenza ne saprà l'ampiezza. „ Per quanto ſtrettamente lo
ſcongiuraſſero gli Eccleſiaſtici della Terra di Capaci a fermarſi
dopo

Procura sbrigarſi colla maggior ſollecitudine dalla viſita ſecondo il comando del Concilio di Trento, e a ciò fare s'eſpone a fatiche, e patimenti.

dopo la visita il rimanente del giorno, e la seguente notte, non poterono ottenere la sua permanenza; poichè incessantemente, quantunque il vento non fosse molto propizio, si volle portare a imbarcarsi nel liuto, che a bella posta si era trasferito a quelle spiagge, per ricondurlo alla Residenza. Per giugnere al lido conveniva camminare presso a due miglia di strada, per ciò veniva supplicato d'avviarsi almeno a Cavallo; ma egli rifiutando la cavalcatura, volle fare a piedi con tutta la Famiglia il viaggio. Giunto, che fu alle spiagge del Mare, trovò stese nella barca alcune materasse, portatevi da que' benaffetti Terrazzani, e al vederle volle in tutte le maniere che fossero tolte via. Stettesene tutta la notte fermo al lido, e nel farsi giorno, come videro i Marinaj il tempo ben disposto, diedero le Vele a' venti; quando nel mezzo del viaggio levatosi impetuoso vento contrario, che facea grossissimo il mare, convenne portare a terra il Navilio, e sbarcare nella spiaggia presso a Trapani, e per non condursi, com'egli diceva, a incomodare gli Amici, si arrestò in una salina distante circa un miglio dalla detta Città, ove, ritrovate per sorte alcune Galline, ordinò, che si disponessero pel desinare; ma nel cucinarle a compimento de' disaggi avvenne, che il Cuoco salolle sì sconciamente, che niuno della brigata potè ingojarle, e solamente il Prelato fu veduto, che per mortificazione se ne mangiò parte. A prender riposo la notte, veniva consigliato, che almeno si rendesse al convento de' Padri Cappuccini, ciò nè pure volendo fare, ivi convenne pernottare assai disagiatamente, non ritrovandosi in quel luogo, che poche tavole per letto, su per le quali tutta si adagiò a dormire la servitù, e il Vescovo in sull'asse della barca. Parve nel colmo della notte, che i venti resi piacevoli dessero luogo a riprendere il viaggio; e i Marinaj, per valersi della buona occasione, si misero a lor cammino; ma alquanto scostati dal lido, tornando i venti nella loro primiera forza, tutti sbigottiti fecero pensiero, o di ritornare là, d'onde partirono, o d'approdare alle piagge vicine, e si attennero al desiderio del Prelato d'accostarsi alla tonnara addimandata di San Teodoro, ove tutti sbarcarono. Approssimavasi l'ora del mezzo dì, e mancando la sufficiente vettovaglia per desinare, il Vescovo fu il primo a chinarsi, e a spiccare dalle pietre di quegli Scogli de' Nicchi, che erano di quella spezie di chiocciole, che i Siciliani chiamano in lor linguaggio Patelle, le quali con al-

quan-

quanti funghi ivi compri da un Campajuolo, con poco oſſame di tonno offerto dal Cuſtode della Torre, e con alcune coſarelle dolci, che avea ſeco portate un de' Miniſtri, ſervirono pel pranzo di quel giorno. Per continuare nel ſuo vigore il vento, non potendoſi ſenza evidente pericolo di naufragio ripigliare il viaggio, fu eſortato Monſignore di portarſi per terra alla Città di Marſala, al che con pena conſentì; e poſciachè eranvi da farſi ben nove miglia di ſtrada, volevano i Servidori gire per quelle maremme a ritrovare Cavalcature, ma ciò non permiſe di fare il Veſcovo, e volle in età di più di ſeſſant'anni iſtradarſi a piedi. Dopo d'aver camminata più della metà la ſtrada, già ſtanco, e laſſo, cadendo di ſperanza di potere andare più innanzi, volea dar la volta a dietro, quando la ſua comitiva ſignificandogli, ch'era più breve il cammino, che rimaneva per Marſala, del ritorno alla barca, ſi fece animo dopo breve riposo a proſeguire il rimanente del viaggio. Giunſe in Marſala nell'avvicinarſi il giorno a ſera, e per non apportare incomodo all'Arciprete, o ad altro de'ſuoi dipendenti Eccleſiaſtici, diſegnò portarſi al Convento de' Padri Cappuccini, che corteſemente alloggiaronlo, e nel amoroſamente trattarlo, non volle delle coſerelle, che gli preſentarono, altro aſſaggiare, a fin d'oſſervare rigoroſamente il digiuno, che correa della Vigilia de' Santi Appoſtoli Simone, e Giuda, fuorchè un grappolo d'Uva; e la notte riposò in ſu d'un Saccone, non avendo altro da offerirgli la povertà di que' Religioſi, che di poi nella proſſima mattina ebbe a dire d'eſſergli ſembrato morbido, e ſpiumacciato letto. Ceſſato il vento, e calmataſi la burraſca, ſul far del dì ſi portò la Barca a Marſala, ove ripreſo Monſignore, felicemente approdò a Mazara.

CAPITOLO X.

Del ſuo coſtante, e forte zelo per la difeſa dell' Immunità, e Giuriſdizione Eccleſiaſtica.

Cap. Clericis 3. de immun. Eccl. in 6.

CHe l'immunità, e giuriſdizione degli Eccleſiaſtici ſia ſtata ſempre moleſtata da' Secolari, ella è coſa manifeſta, dice il Pontefice Bonifazio VIII. nel libro ſeſto delle Decretali, poichè l'Antichità ampliſſima teſtimonianza ce ne fa, e gli avvenimenti de' preſenti tempi ce lo confermano: per la qual coſa

ſa

sa non è da stupirsi, se nel tempo del governo del nostro Monsignore ebbe ad essere molestata l'Immunità, e Giurisdizione Ecclesiastica, ma si bene è da ammirarsi il suo costante, e forte zelo, onde da ogni molestia sempre difesela a maggior gloria del decoro divino, senza riguardare per l'esito felice a' dispendj di litigj ne' tribunali, che gli convenne fare, a' travagli d'animo, che gli fu mestieri sostenere, e a fatiche di viaggi, che gli fu d'uopo imprendere. Determinossi di togliere nell'anno mille sei cen novanta nove la franchigia della macina degli Ecclesiastici, e per dare a ciò effetto, si fecero informazioni a nome della Deputazione del Regno alla Sacra Congregazione dell' immunità ecclesiastica, e si presentò memoriale a Sua Santità, nel quale fu esposto, per avere favorevole il rescritto, che per le frodi degli Ecclesiastici i Monasterj, e Luoghi Pii stentavano la riscossione delle rendite, che era motivo, che il decente servigio divino andasse minorando, mancavano gl'introiti del Patrimonio delle Città, e delle Terre, che per risarcirli era convenuto in alcuni luoghi mettere nuove imposizioni, che andavano tutte a scaricarsi sopra i Poveri, mentre i Ricchi facevano passare i loro beni in testa degli Ecclesiastici, e che per detti inconvenienti si era ridotto in gran miseria il Regno. A tali informazioni la Sacra Congregazione, a cui Sua Santità rimise il memoriale, spedì copia d'esso agli Ordinarj del Regno, affinchè dessero piena, ed esatta informazione sopra il suo contenuto. Prevedendo il Signor Vicerè, che la Sacra Congregazione avrebbe chiesta la detta informazione da' Vescovi del Regno, proccurò di prevenire con lettera il Vescovo di Mazara, e Monsignore di Gergenti, ed esortolli, per le addotte ragioni del memoriale a maggior servigio del Re, di facilitare colle loro risposte quanto addimandavasi nel memoriale. Ma il nostro Monsignore, che avea posti in non cale gli umani rispetti, rispose alla Sacra Congregazione con assai dotta, e zelante lettera in difesa dell'Immunità Ecclesiastica, e dell'onor leso degli Ecclesiastici del Regno per le continue frodi, che loro venivano imputate. Fra questo mezzo in affare di tanta premura, in cui trattavasi di spiacere o alla divina, o all'umana Maestà, prima di risolversi a trasmettere sua informazione alla Sacra Congregazione l'umilissimo, e dottissimo Vescovo di Gergenti D. Francesco Ramirez, chiese sentimento dal nostro Monsignore, il quale subitamente gli trasmise copia e dell'informazione diretta alla Sacra Congre-

Per opera di Monsignor Castelli non si toglie agli Ecclesiastici la franchigia della macina.

gazione, e della Lettera dirizzata in rifpofta al Signor Vicer
per lo che Monfignor Ramirez gli fpedì le copie, tanto della fu
informazione per la Sacra Congregazione, quanto della rifpof
pel Signor Vicerè con fua Lettera Caftigliana, che in queft
modo fu traslatata in noftra favella: „ Vedo, ed ammiro il Pa
„ ftorale zelo, con cui fu dettata l'informazione formata per l
„ Sacra Congregazione, e la Lettera di V. S. Illuftrifs. che di
„ in rifpofta a Sua Eccellenza, le copie delle quali ricevo,
„ confervo per regola delle mie operazioni. Effendo il dettam
„ conceputo da V. S. Illuftrifs. come mi convien credere, det
„ tato da quell'Eterno Monarca, e Paftor divino, devo io, co-
„ me minimo Vaffallo, ed inferior Garzoncello, abbracciarlo in
„ tutto per compire in amendue gli uffizj. Quando ricevei l'
„ ordine di Sua Eccellenza, mi fi offerfe il medefimo dettame;
„ ma temendo errare per mia ignoranza, e diffidando del pro-
„ prio giudizio, pregai il Signore umilmente a non abbando-
„ narmi; e mi fpirò a ritrovare il ficuro accertamento col fog-
„ gettare al prudentiffimo di V. S. Illuftrifs. il proprio giudizio.
„ Ora, che fon ficuro di quanto devo operare, rimetto a V. S.
„ Illuftrifs. le copie dell'informazione, che invio alla Sacra Con-
„ gregazione, come di ciò, che fcrivo al Signor Vicerè, per-
„ chè fi ferva dar loro quella correzione, che attendo con fol-
„ lecitudine, come per ratificar di nuovo la mia dovuta ubbi-
„ dienza, che fagrifico con animo pronto, per efeguire quan-
„ to foffe di fervigio di V. S. Illuftrifs., la di cui vita guardi no-
„ ftro Signore per efempio, e idea de' Prelati, come ne lo fup-
„ plico. „ In quefto mentre non tralafciò il noftro Monfigno-
re d'accudire fu gli andamenti degli Ecclefiaftici, affinchè fi
contentaffero di quel tanto, che vien loro permeffo da' Sacri
Canoni; e a ciò fare replicò editti, ordini, e lettere circolari a'
Vicarj Locali, acciocchè non permetteffero eceffo nelle franchi-
gie, per non dar maggiori motivi a' Gabellieri di reclamare.

Narrazione dell'operato di Monfignor Caftelli in Meffina per fare rivocare dal Vicerè il decreto del

Pareva, che fi foffe eftinta la pretenfione di togliere la franchi-
gia del macinio agli Ecclefiaftici, quando fi avvivò con più ca-
lore nell'anno undecimo del prefente fecolo con quefto divario,
che fe prima intendeva toglierfi affatto, ora tentavafi di farla al-
meno minorare. Fu per tanto da' Miniftri, fenz'altro ricorfo
alla Sacra Congregazione, di potenza affoluta ftabilita la taffa
fopra l'efenzione del macinamento degli Ecclefiaftici; e per da-
re effetto alla determinazione vennero fpedite Lettere dal Tri-
bunale.

bunale del Real Patrimonio a' Giurati del Regno, e insiememente trasmesse Lettere esortatorie con altra del Signor Vicerè agli Ordinarj Locali, affinchè non si opponessero all'esecuzione. Pervenne l'avviso al Vescovo di Mazara in tempo, che ritrovavasi a visitare la Città di Marsala; e nel leggere le lettere non poco rimase turbato il suo zelante animo per l'offesa dell'Immunità Ecclesiastica; e a fin d'apportare riparo a tanto male, stimò bene difendere la sua causa non già con lettere, che non senza indugio, per trovarsi allora il Signor Vicerè in Messina, poteva sperarsi l'esito dell'affare, ma si bene colla sua presenza per dare maggior forza, e vigore alle sue ragioni. Fra questo mezzo gli capitarono lettere de' Monsignori Vescovi di Siracusa D. Asdrubale Termine, e di Gergenti D. Francesco Ramirez, nelle quali supplicavanlo con umili sensi de' suoi dettami in affare di tanta importanza. Rispose incessantemente il Castelli ad ambidue i Prelati, e nella lettera pel Vescovo di Siracusa, colla quale fra l'altre cose facevasi a dire: „ Dovrei „ essere indrizzato da ciascun di si accreditati Maestri „ incluse la copia della Lettera, che diresse al Vescovo di Gergenti in lingua Castigliana, ove ciò, che significasse non possiamo di certo riferire; ma dalla risposta di Monsignor Termine, che ringraziavalo per la trasmessagli sopraddetta copia, nel farsi a dire: „ Del resto io mi reputo, come sono, il minino fra tan- „ ti Illustrissimi, e come tale *submitto caput* alle savie disposizioni „ di V. S. Illustr. ed attendo il *fac hoc, & illico faciam*: „ e da altra del medesimo Vescovo, dopo di protestarsi d'essere rimasto molto edificato del suo zelo apostolico, nel soggiugnere: „ Io, che so quanto V. S. Illustris. saviamente opera, e con „ quanta pietà, e zelo difende l'onor di Dio, e della Santa „ Chiesa, non tengo alcuna difficoltà a conformarmi a' suoi „ dettami, sicuro d'accertar sempre la Gloria di Dio, unifor- „ mandomi alli di lei sentimenti „ si può chiaramente arguire, come ancora dal vedersi di poi posto in esecuzione, che il suo sentimento fosse, che tutti i Vescovi del Regno per la comune difesa dell'Immunità Ecclesiastica si unissero, e si trasferissero a Messina, per rappresentare al Vicerè la gravissima lesione, che ne riportava per la stabilita tassa da' Ministri Regj la Giurisdizione Ecclesiastica. Di fatto i due riferiti Vescovi convennero nel prudente, e zelante consiglio del nostro Monsignore, e determinarono portarsi di brigata alla presenza di Sua Ec-

Tribunale del Real Patrimonio di minorare la franchigia del macinamento agli Ecclesiastici.

cellenza in Meſſina. Fornito, ch'ebbe adunque di viſitare la Città di Marſala, fè ritorno alla Reſidenza, da dove indrizzò al Signor Cardinal Paulucci Segretario di ſtato ſua lettera, che narravagli il fatto, e la riſoluzione preſa di renderſi a Meſſina per abboccarſi col Signor Vicerè, e ſollecitò con lettere l'unione degli altri Veſcovi del Regno. Quindi per ovviare a quelle perturbazioni, che avrebbe potuto apportare nel Clero la pubblicazione degli ordini del Magiſtrato del Real Patrimonio, contrarj a' Sacri Canoni, e pernizioſi al diritto eccleſiaſtico, ſpedì lettere circolari a' Vicarj Locali, comandando, che inſinuaſſero a' Giurati, e a' Gabbellieri di ſoſpendere l'eſecuzione dell'impoſta taſſa nel tempo, che pendeva la lite, per cui portavaſi a Meſſina per negoziare col Signor Vicerè, e faceſſero loro note le pene, e le cenſure, nelle quali incorrerebbono, ſe altrimenti operavano, e che, ſe eglino non ubbidivano, ſubitamente lo avviſaſſero, affin di poter dare il neceſſario provvedimento. Scriſſe di poi al Prevoſto della noſtra Caſa della Santiſſima Nunziata di Meſſina, che gli preparaſſe il ſuo alloggio, ma che ſi ſtudiaſſe *a moderare*, ſecondo le ſue parole, *nella prevenzione la ſua nobile generoſità di ſorte, che niente ſi ecceda la moderata, religioſa, e modeſta decenza*; e poſciachè ſapeva la noſtra povertà accennavagli, che tutte le ſpeſe voleva onninamente, che correſſero a ſuo conto. Diſpoſte nell'accennata forma le coſe, montò il Caſtelli colla ſua ſervitù ſovra d'un liuto, e fece vela verſo la Città di Sciacca, ove ſtava attualmente viſitando il Veſcovo di Gergenti, il quale al vedere il noſtro Monſignore con ſuo indicibile contento, e con ſegni di tutta la ſtima accolſelo in Caſa ſua; quando loro parve tempo s'imbarcarono ſu diſtinti liuti, che a bella poſta traſportati avea ſeco da Mazara, a fin di dare tutto il comodo al Veſcovo di Gergenti, e di poter egli colla ſua ſervitù attendere con tutto l'agio a' ſuoi conſueti eſercizj di pietà. Nel paſſare, che fecero per Gergenti fu loro uopo approdare a quelle ſpiagge a cauſa di provvederſi Monſignor Ramirez della neceſſaria Famiglia; e nello sbarcare, che fecero, vennero incontra al Veſcovo di Mazara per uſargli atto di oſſequio il Capitano, i Giurati, e Signori principali della Città; e dopo d'eſſerſi fermati un giorno, rimontati nelle loro Barche, preſero il cammino verſo Siracuſa, il di cui Prelato avea già avuto avviſo della loro proſſima venuta. Ora avvenne, prima di pervenire a Siracuſa, che nel paſſare marina marina

preſſo

presso la Torre, poco distante d'Avila, furono da quella tirate alcune cannonate; al fragore credettero i Vescovi, che ciò fosse una dimostrazione di complimento, provenuto per officio del Vescovo di Siracusa, ma alle palle, che si lanciavano d'intorno a' Navicelli, conobbero, ch'era un tentare la loro offesa: per la qual cosa convenne, che tosto di lì si dilungassero, e afferrassero terra. Appena giunsero al Lido, che videro calare giù dalla Torre gente armata, che veniva al loro verso, quando nel farsi di vicino il Capitano colla sua banda de' Soldati, da che credevasi d'aver fatta preda di Corsari, avvisò d'avere offeso due Prelati, del che fatte quelle scuse, che per lui si poterono maggiori, e accettate con tutta compitezza da' Vescovi, si portarono a piedi presso la Torre, d'onde novamente imbarcatisi proseguirono lor cammino per Siracusa. Arrivati che furono in detta Città vennero accolti co' più distinti segnali d'estimazione da quel Prelato nella Magione Episcopale, e nel soggiorno, che ivi fecero a motivo della risposta, che attendevano dal Vescovo di Catania, furono complimentati dal Capitanio, da Giurati, e primarj Signori della Città. Dopo quasi quattro giorni di lor permanenza veggendo, che non capitava la risposta, presero partito di seguitare di conserva in terzo il lor viaggio. Entrarono per tanto in Mare sopra tre distinti Legni, il nostro Monsignore, e quello di Gergenti ne' proprj liuti, e il Vescovo di Siracusa in sur una Feluca, e dirizzarono la prora verso la Città di Catania: in questo viaggio accadde di bel nuovo il poco anzi riferito accidente, perciocchè in costeggiando la Città d'Agusta, furono presi di mira con più colpi di Bombarda, che diè motivo a' Prelati di fare spignere le Barche in più alto Mare per ischifare l'offesa. Presero finalmente terra in Catania, e furono ricevuti con onori straordinarj dalla Città, e complimentati colla più distinta dimostrazione d'ossequio dal Signor Vicario Generale D. Ignazio Riggio Fratello Germano del Vescovo, e magnificamente trattati nel Vescovile Palazzo, ove non ritrovavasi il Pastore, per essere fuori di Catania a visitare la Diocesi. Stando così le cose pervenne alle orecchie del Signor Vicerè, che i detti Prelati si erano radunati per farsi in Messina alla sua presenza; non avendo Sua Eccellenza ciò a grado, sotto pretesto di ragione di Stato proccurò subitamente impedire con distinte lettere di Segretaria il proseguimento di lor viaggio, dicendo che la loro unione, secondo
che

che fi legge in quella diretta al noftro Monfignore , avrebbe apportata non poca perturbazione al Regno , fpezialmente in quelle allora correnti circoftanze , e che però conveniva per fervigio del Re, che d'un fubito fi rendeffero alle loro Sedi: fe poi aveano a rapprefentargli affare , che richiedeffe provvedimento, potevano fignificarglielo per lettera , che egli avrebbe apportato il più confacevole rimedio . Molto turbarono quefti fenfi del Viccrè gli animi de' Prelati , tutta volta , non perdendofi di coraggio i forti Paftori, rifpofe Monfignor Caftelli a Sua Eccellenza con ogni più diftinto rifpetto, che, per ovviare ad alcuni gravi inconvenienti di frefco inforti , fendo d'uopo la fua fuprema autorità, fi era rifoluto portarfi a Meffina per efporglieli a bocca, il che era un maggiore atteftato del fuo dovuto rifpetto , e fi erano a ciò fare altresì animati gli altri Signori Prelati del Regno : tuttavia per ubbidire all efortazioni di Sua Eccellenza trattenevafi in Catania , ma infiememente fupplicavalo, per evitare la comune apprenfione, che altrimenti ne farebbe feguita, di volere permettere a lui , e agli altri Vefcovi di farfi alla fua prefenza a rapprefentargli le molte neceffitadi della Chiefa : fe poi non aveva la forte , che a ciò fua Eccellenza condefcendeffe per l'unione de' Vefcovi, benchè di poco numero , pregavalo di permettere a lui folo , che fi portaffe a Meffina, poichè d'ivi farebbe ftato a fè più breve, meno incomodo, e pericolofo il ritorno alla Refidenza. Perfuafo da quefte ragioni il Vicerè , fignificò con difpaccio della Segreteria a Monfignor Caftelli, che riceveffe le informazioni degli altri Vefcovi , e fi portaffe in Meffina a rapprefentargli perfonalmente quanto occorreva. Rafferenato per tale ottenuta permiffione il commoffo fpirito di Monfignore, fenza ritardo fi avviò per Meffina , ove pervenuto , fi portò ad alloggiare nella noftra Cafa della Santiffima Nunziata : nel giorno appreffo faputofi il fuo arrivo, per teftimonianza di quella eftimazione grande, che facevafi del fuo Perfonale , fu vifitato da Monfignore Arcivefcovo, dal Capitolo , da' Cavalieri , da' principali Graduati della Milizia, e da tutti i Miniftri; nè mancarono altresì di compartirgli molte onoranze il Signor Segretario di Sua Eccellenza, il Governatore di Meffina , il Signor Principe Pio , il medefimo Signor Vicerè , ed altri Grandi, che ivi allora ritrovavanfi. Per avere udienza da Sua Eccellenza gli convenne afpettare, che fi folennizzaffero le imminenti fefte di noftra Donna detta della

la Lettera, e del Santo Sacramento: nell'udienze poi veniva accolto dal Vicerè con ogni più distinta maniera di benignità, di singolare onore, e d'espressioni di stima, che faceva di sua Persona; e nel primo congresso gli parlò di primo lancio Sua Eccellenza sopra l'unione, che si era fatta de' Vescovi del Regno, dicendo, che egli non doveva approvarla per l'apprensione, che poteva cagionare alla Cicilia; ma il Prelato rispose così bene al suo dire, che ne riportò in risposta da Sua Eccellenza d'udirlo volentieri, e di mettere tutta la sua autorità pel buon successo dell'affare, che alla sua presenza l'aveva condotto; e Monsignore allora brevemente lo gli espose, presentandogli poscia con quelle degli altri Vescovi sua ben lunga, dotta, e zelante consultazione, e fu preso commiato. Nel giorno vegnente Monsignore si portò a complimentare il Segretario di Sua Eccellenza, da cui fu ricevuto colla più manierosa gentilezza, che a lui si confacesse. Scorse in tanto il Signor Vicerè il consulto del Vescovo di Mazara, la cui sostanza, che leggeva, era, che il Tribunale del Real Patrimonio, oltre d'avere con suo Decreto escluse tutte le Persone di servigio degli Ecclesiastici, e quelle ancora, che loro appartenevansi, avevano posta tassa tanto limitata sopra la franchigia della macina, che appena era bastante a' propj individui, cosa, che Sua Eccellenza nell'anno addietro posta in sul Tappeto, con tutta la sua suprema autorità ebbe riguardo a decretare senza il consentimento del Sommo Pontefice, al qual fine fè rassegnargli memoriale per mano dell'Ambasciadore di Sua Maestà Cattolica Carlo II. allora Regnante, che poi dal Santo Padre rimesso alla Sacra Congregazione dell'Immunità, e da questa richieste informazioni dagli Arcivescovi, e dai Vescovi del Regno, come compiutamente le trasmisero, non senza aggradimento, e approvazione del Papa, venne riconosciuta la dimanda per sommamente lesiva all'Immunità Ecclesiastica, e al rispetto dovuto a' Sacri Ministri. Molte altre ragioni adduceva, per le quali apertamente gli dava a conoscere, e la falsità delle tanto decantate frodi, che commettevano gli Ecclesiastici, e la vigilanza usata da esso lui nella sua, e dagli altri Prelati nelle proprie Diocesi per impedirle: in ultimo supplicavalo di mettere compenso al vilipeso onore di Dio nella violazione dell'Immunità Ecclesiastica, e de' suoi Ministri. Non volle allora Sua Eccellenza prender partito, se prima non veniva ponderato l'importante negozio da' Ministri, che seco

aveva;

aveva; che per ciò adunatiſi in conſulta i Miniſtri coll'intervento del noſtro Monſignore nella Segreteria di Palagio, ſi diè cominciamento a parlamentare ſopra la nuova impoſizione pergli Eccleſiaſtici; in favore de'quali ſeppe così bene aringare il Veſcovo di Mazara, che dopo non poca reſiſtenza de' Miniſtri, guadagnò, che la taſſa ſopra il Clero non ſi faceſſe dall' autorità del Magiſtrato del Real Patrimonio, ma ſi bene da' Veſcovi; talchè convennero i Miniſtri, che l'impoſizione ſi determinaſſe dal noſtro Monſignore, e alla ſua determinazione ſi acquietaſſero tutti gli altri Prelati del Regno. Guadagnato per prima coſa il detto punto, dimoſtrò con poderoſiſſime ragioni il Veſcovo, che gli Eccleſiaſtici dovevano godere la franchigia in tutto quello, che concerneva al ſoſtentamento proprio, della Famiglia, e degli Operaj de' loro beni patrimoniali, e beneficiali. Ma i Miniſtri ſi oppoſero ſopra gli Operaj, e diſtinguendo Contadini annuali, e giornalieri, acconſentirono per gli uni, e diſſentirono per gli altri: il perchè Monſignore con più calore preſe a dimoſtrare, che le ragioni ſtavano a favore di tutti; ma, per eſſere l'ora troppo tarda, e avanzata, non potendoſi venire a capo della conchiuſione, fu di meſtieri rimettere la differenza dell'affare ad altra ſeſſione, che, per ſua premuroſa iſtanza colla maggior preſtezza dopo tre giorni ſi tenne. Fra queſto mezzo il Veſcovo ſi abboccò privatamente con uno de' principali Miniſtri, e gli fè conoſcere, che non doveva ammetterſi l'apportata diſtinzione, e nel ſecondo congreſſo s'ingegnò di perſuader tutti; ſe bene per quanto egli ſapeſſe dire di più valevole per convincerli, dopo d'aver favellato dall'ore quattordici fino a diciaſſette, veggendo, che non ſi volevano arrendere alle ſue forti ragioni, preſe per eſpediente di chiedere dal Segretario del Signor Viceré, che voleſſe determinargli alcun de' Miniſtri, con cui poteſſe più agevolmente trattare ſovra la conteſa. Condiſceſe a' ſuoi voleri il Signor Segretario, e dopo altro lungo, e grande dibattimento avuto col Miniſtro, rimaſe finalmente la vittoria del diſparere a ſuo favore. Credevaſi pertanto d'avere il tutto condotto felicemente a fine, quando i Regj Miniſtri chieſero, che la taſſa ſi faceſſe da lui, ſenza riguardare al peſo di chi avea più Perſone da ſoſtenere, con univerſale uguale proporzione; ma egli, non potendo acconſentire a quanto chiedevano, ſapendo beniſſimo, che a ciò fare richiedevaſi l'autorità della Santa Sede, ſembrava, che

le ſue

le sue fatiche dovessero andare a vuoto. Pure confidandosi nell'Altissimo, la di cui provvidenza sempre è in favore di chi in lui spera, si fece a parlamentare col Signor Segretario del Vicerè, che era Soggetto di tutto intendimento, e molto favorito dal Suo Signore; e tanto seppe dirgli, che in fine dalle valevoli, ed efficaci ragioni del Prelato persuaso, venne a concedere, che si sospendesse con dispaccio di Segreterìa diretto al Magistrato del Real Patrimonio, l'esecuzione della tassa imposta sovra gli Ecclesiastici. Prevedendo però il zelante Monsignore, che sarebbono a trapassare più giorni, prima che si desse effetto dal tribunale del Real Patrimonio al decreto della sospensione, affinchè fra questo mezzo da' Giurati non si offendesse l'Immunità Ecclesiastica nella sua Dioceli, chiese copia originale dell'ordine, che proibiva l'esecuzione, per seco portarla nel ritorno alla Dioceli. Ottenuto quanto desiderava dal Vicerè, e accommiatatosi da Sua Eccellenza, da Monsignore Arcivescovo, e da' Ministri, salì in su d'una feluca, e la sua Servitù in su d'altra, e fece vela per la Residenza. Nel passare per Milazzo portossi privatamente all'osterìa, ove aveva animo di sopratteneri una notte, affin di ristorare alla Famiglia la fatica del lungo, e laborioso viaggio di mare: ma venutosi a sapere lo sbarco del qualificato Personaggio, fu forzato di là portarsi ad albergare nel convento de' Padri Carmelitani, e ricevere le cordiali visite di que' principali Signori. Nel giorno appresso dirizzò suo cammino verso la Città di Patti, e quivi smontato pressso la Fortezza, si condusse a piedi al Convento de' Padri Francescani per ivi prendere alloggio; lo che venendo a sapere il Vescovo della Città, si fece a visitarlo, e addoperò ogni possa per alloggiarlo in Palazzo, ma per suoi giusti motivi, non fu al caso di compiacerlo; e a lui raccontò il suo operato in Messina, sì per la nuova imposizione sopra gli Ecclesiastici, come per altri considerabili affari spettanti alla comune Pastorale cura dell'Anime. Da Patti s'incamminò verso Cefalù, ove pervenne di buon mattino, e si portò immediatamente a riverire Monsignor Vescovo, da cui, detta, ch'ebbe la Santa Messa, fu colla maggiore accoglienza ricevuto, e di poi narrogli il motivo della sua gita a Messina, e tutto il negoziato, e in fine fu da Monsignore regalato di molti viveri, e nello stesso giorno si avviò per Palermo. Soprastette in Palermo alcuni giorni nella Casa del Signor Conte Fra D. Baldassarre suo Fratello; e passati

V mol-

molti convenevoli fra il Veſcovo , e que' principali Cavalieri , ſi dirizzò per Mazara. Giunto, che fu in Mazara , volle ripigliare la interrotta viſita della Dioceſi , e a tale effetto ſi conduſſe a Trapani . Ritrovò ivi , che gli apportò altiſſimo diſpiacere, già poſta in eſecuzione la ſtabilita taſſa dal Magiſtrato del Real Patrimonio, e a farla incontanente levare, moſtrò l'ordine del Vicerè, che ne contrammandava l'eſecuzione, ma il Senato fecegli reſiſtenza ; il perchè a Monſignore convenne dar parte di quanto occorreva a Sua Eccellenza ; e il Vicerè con lettera di Segreteria aſpramente ripreſe i Senatori per la ripugnanza, che dimoſtrata aveano di mettere in eſecuzione quanto comandava nel diſpaccio moſtrato loro da Monſignor Veſcovo, ch'era Prelato di ſomma fede , e lealtade , alle cui parole doveano ſenz'altro preſtar tutta la credenza . Pervenuto , che fu il comandamento di Sua Eccellenza al Magiſtrato del Real Patrimonio di ſoſpendere il decreto della taſſa ſopra gli Eccleſiaſtici , il detto Tribunale con lettere circolari eſeguì quanto gli veniva impoſto; e il Caſtelli medeſimamente da Trapani con ſue lettere circolari dirette a' Vicarj locali comandò, che ſi faceſſe intendere a' Giurati di non moſtrarſi renitenti a ſoſpendere l'eſecuzione della taſſa, ſecondo, che aveva ottenuto dal Signor Vicerè , e ſe non ubbidivano preſentaſſero l'incluſa intimazione della Scomunica, e li dichiaraſſero pubblicamente ſcomunicati ; e ne mandaſſero dipoi alla ſua Perſona gli atti dell' eſecuzione . Ciò fatto , giunſe a Monſignore riſpoſta della lettera, che traſmiſe al Signor Cardinal Paulucci, come di ſopra riferimmo, prima di farſi a Meſſina, ove il Porporato ſignificavagli il ſommo diſpiacimento conceputo da ſua Beatitudine per ragguaglio della nuova impoſizione ſopra gli Eccleſiaſtici , al che per apportare rimedio ſi era diretto breve al Vicerè, ammonendolo dell'obbligo , che correvagli di rivocare l'ordine della taſſa fatta da' Miniſtri ſecolari ſopra il Clero, inſinuandogli inſiememente d'invigilare cogli Arciveſcovi, e co i Veſcovi, che gli Eccleſiaſtici ſi contentaſſero di quel tanto , ch'era neceſſario al proprio ſoſtentamento, e della loro Famiglia , col togliere ogni abuſo introdotto. A queſta lettera riſpoſe il Caſtelli narrando il ſuo operato, e l'ottenuta ſoſpenſione, come in altra ſua di già avea ſignificato: e quanto ſcriſſe riferì il Signor Cardinale a noſtro Signore, il quale quanto ſommamente aggradiſſe le fatiche del Veſcovo di Mazara, ben ſi può comprendere dalla riſpoſta dell'

dell'Eminentissimo Paulucci diretta a Monsignore, nella quale egli dice. „ Sua Santità non solo ha approvato tutto l'operato „ da lei, ma ancora ha molto commendato il di lei zelo, ed „ attenzione per la difesa dell'Immunita Ecclesiastica. „ Inculcavagli dipoi a pienamente risarcirne l'offesa di proccurare con tutta premura dal Signor Vicerè, che la sospensione dell'ordine della tassa si pubblicasse con editto: ma posciachè il Signor Vicerè con suo dispaccio avea comandato al Magistrato del Real Patrimonio di rivocare il decreto, e dal tribunale si era eseguito quanto gli veniva comandato con lettere circolari, non giudicò di fare altra istanza. Ora quali fossero le commendazioni, che Monsignor riportasse pel suo operato da' Prelati del Regno, senza riferirle basta far conte quelle laudi, che il Vescovo di Gergenti Monsignor Ramirez scrisse in sua lettera castigliana traslatata in questo tenore: „ Oh sia, V. S. Illustriss. milioni „ di volte benedetta. Viva viva l'Achille dell'Immunità Eccle„ siastica, che ha operato più in pochi gioni di quello avriano „ fatto mille in cento anni. Di quanta consolazione sia stato „ per me, e tutto il Clero non si può ponderare colla penna. „ Si è veduto l'effetto, e si è verificata la profezia di quella „ Serva di Dio Suor Maria Crocifissa, che son dodici anni, „ quando si presentò al Papa quel consaputo memoriale da par„ te di quel glorioso Re Carlo II. Ricorrendo io a quella per „ le sue orazioni per l'accerto, prima di leggere, o veder „ la mia lettera, disse alla sua Sorella (stava ella molto aggra„ vata dall'infermità, per la quale ne morì) scriva V. R. a „ Monsignore, che *Et si mortiferum quid biberint, non eis no„ cebit*. Ho veduto il Signore colle mani sopra i Vescovi per „ proteggerli. Il Signore sia benedetto; e il suo gran Servo il „ Vescovo di Mazara esecutore de' suoi santi precetti riceverà „ il premio, che corrisponde a tanto bene del Clero, ed è „ stato cagione fisica d'impedir tante offese di Dio, e censu„ re in tanti poveri Uomini, che attesa la fragilità umana si „ sarebbero incorse nel Regno tutto: *in fine poi così termina*: „ Già si stanca la mano di scrivere, ma non si stanca il cuore „ di dar grazie a Dio, e a V. S. Illustriss. alla quale obbligato „ mi prostro con tutto e l'animo, e il corpo.

Ottiene, che non s'eseguisca il decreto del-

Prima, che dal Magistrato del Real Patrimonio s'imponesse l'accennata tassa sopra la franchigia del macinamento degli Ecclesiastici, dalla Segreterìa del Vicerè fu spedita a Monsignor

La ſoſpenſione di pagare le penſioni Eccleſiaſtiche.

Caſtelli nell'anno ottavo del preſente Secolo una lettera , che ſignificavagli d'eſſerſi preſa la riſoluzione , a cagione del mantenimento delle Milizie aumentate per diſeſa del Regno , di far ſoſpendere per un'anno tutte le penſioni , che ſi pagavano a' Prelati , il denajo delle quali ſi ſarebbe poi reſtituito , e che per dare a ciò effetto , ſarebbe a lui pervenuto ordine dalla Monarchìa , come di fatto gli pervenne . Tal comando mal ſentendo Monſignore , grave turbamento cagionò nell'animo ſuo a cauſa delle cenſure , che vi ſono , e del giuramento , che avea dato nella conſecrazione in Veſcovo , di pagare prontamente le impoſte penſioni , (che a pagare ſempre dimoſtrò ſomma premura , come altresì ſi avviſa da una ſua lettera ſcritta da Napoli in tempo della ſua ſgraziata prigionìa , di cui nel ſuo luogo a pieno ſi favellerà , a chi aveva in Mazara commeſſa la cura delle ſue rendite : „ Vorrei , che non ſi laſciaſſe di pagare almeno l' „ annualità corrente alli Giogali della Chieſa „) e ſenza perderſi di coraggio , poſtergando ogni umano riſpetto , e rimirando ſoltanto quello , che alla Santa Sede , alla ſua anima , e a Dio Signore doveva , ſcriſſe al Vicerè le ragioni , che non gli permettevano d'ubbidire in coſa tanto pregiudizievole all'Immunità Eccleſiaſtica , e fu di tanta forza il ſuo dire , che la Regia Monarchia con ſue lettere rivocò l'ordine . Credevaſi , che foſſe poſta per ſempre in tacere la pretenſione , quando dopo tre anni nell'undecimo del preſente Secolo ſuſcitandoſi con più vigore , fu di bel nuovo incaricato dalla Monarchìa con ſomma premura a' Prelati del Regno , di ſoſpendere il pagamento delle penſioni eccleſiaſtiche , e di far depoſitare il denajo nella generale Real Teſorerìa di Palermo . Per tal nuovo comandamento giudicando eſſere di poco momento il ſuo conſulto , ſtimò bene , prima d'opporſi coll'armi eccleſiaſtiche , ſignificare al Sommo Pontefice per mezzo dell'Eminentiſſimo Cardinal Paulucci , che ſe bene conoſceva il proprio obbligo di reſiſtere agli ordini della ſoſpenſione delle penſioni eccleſiaſtiche colle cenſure , tutta via per giuſti motivi , che gli adduceva , giudicava bene di ſoſpenderle , e di procedere in tanto colle più dolci maniere d'oppoſizione fino alla riſpoſta de' ſuoi Oracoli , che attendeva con ſollecitudine . Tornò a ſcrivere per ciò al Vicerè , gli rappreſentò , che la medeſima ſuſpenſione delle penſioni ſi era tentata pochi anni addietro , e che alle ſue addotte ragioni ſi era degnata Sua Eccellenza , di far contrammandare all'ordine

dato

dato dalla Monarchìa; laonde sperava, che per le medesime ragioni si degnerebbe nuovamente farlo annullare. In vigore di questa lettera, sebbene il Vicerè non ordinò, che si rivocasse, se però mitigare il decreto; poichè con biglietto di Segreteria comandò al Giudice della Monarchìa, che permettesse si pagasse la pensione sopra la Mensa Episcopale di Mazara a' Canonici di Santa Maria Maggiore della Città di Roma. Fra questo mentre il Sommo Pontefice per la cognizione dell'affare ricevuta da' Prelati del Regno, dopo d'aver fatto significare a Monsignor Castelli dal Signor Cardinal Paulucci d'approvare il suo operato, e di molto lodare il suo zelo, spedì due brevi, l'uno diretto a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, Abati, Capitoli, Canonici, e al Clero del Regno, col quale ammonivali del loro dovere di resistere al decreto della sospensione delle pensioni, come lesivo dell'Immunità Ecclesiastica, e l'altro drizzato al Vicerè, nel quale gli poneva dinanzi agli occhi, quanto dicevole cosa era annientare il comando del sequestro delle pensioni ecclesiastiche. Avvalorato per tanto da' Pontificii brevi coll'occasione, che portossi a Messina pel riferito affare della gabella del macinamento imposta agli Ecclesiastici, proccurrò persuadere il Signor Vicerè di condescendere anche a quanto desiderava il Pontefice Romano, e dalle sue ragioni a pieno persuaso Sua Eccellenza, s'indusse a fare ciò, che desiderava la Santità di Nostro Signore; per lo che fe comandamento al Giudice della Monarchìa, che universalmente rivocasse l'ordine dato à' Prelati del Regno della suspensione delle pensioni, siccome di fatto fu adempiuto, conforme il medesimo Vicerè ne diè avviso in risposta del Breve Pontificio al Signor Cardinal Paulucci; il quale di poi notificogli la consolazione conceputa da Sua Santità per la pronta ubbidienza dimostrata in eseguire quanto Sua Beatitudine gli ordinava.

Niega al Vicerè, che gli Ecclesiastici contribuissero pel mantenimento di nuove leva di compagnie.

Insorse nel medesimo anno mille settecento otto altra pretensione sopra gli Ecclesiastici. Per essersi moltiplicati nel detto anno gli Assassini da strada, ed avanzato talmente il loro ardimento, che nello scorrere da per tutto le campagne, si portavano per fino in pien giorno ne' villaggi a rapire gli altrui averi, il Sig. Vicerè per apportare rimedio a tanto male, con saggio provvedimento determinò aumentare il numero de' Soldati destinati per la cattura de' Malandrini con nuove compagnie; a ciò eseguire avvisando, che non erano bastevoli i proventi delle

le Comunità, giudicò neceſſaria coſa d'obbligare le Perſone facoltoſe a contribuzione: per la qual coſa ſcriſſe al noſtro Monſignore, che ſiccome tutti ne avrebbono provato vantaggio dell' eſtirpazione de' Predatori, così era ben dovere, che tutti concorreſſero a cooperare al modo d'eſtirparli, e che per ciò ſi compiaceſſe d'obbligare pel mantenimento della leva delle nuove compagnie di Soldati gli Eccleſiaſtici facoltoſi, tanto più, che taluni di loro ne aveano provati danni dalla troppo avanzata inſolenza de' Ladroni. Sembrava, che a sì ragionevole inchieſta del Signor Vicerè doveſſe il Caſtelli tantoſto condeſcendere; ma la ſua delicatiſſima coſcienza non permettendogli d'eſeguirla, ſcriſſe in riſpoſta al Signor Vicerè le ragioni, onde non poteva compiacerlo. Tutta volta per mezzo del Signor Abate D. Aleſſandro della Torre ſuo Agente in Roma fè ragguagliare del fatto, della dimanda, e della ſua reſiſtenza la Sacra Congregazione, e di poi chiedere il permeſſo di condeſcendere in caſo di nuova iſtanza: ma la Sacra Congregazione non giudicando coſa ben fatta concedere la facoltà, ſcriſſe appiè del memoriale: *Nihil, & laudandus Reverendiſſimus Epiſcopus*; e del di lui zelo gliene volle dare le convenevoli lodi con lettera del Signor Cardinal Galeazzo Mareſcotti.

Minaccia ſcomunica a Miniſtro regio, ſe non toglie il ſequeſtro a' beni d'un Cherico.

Altre moleſtie vennero tentate ſopra l'Immunità Eccleſiaſtica, per cui difendere ebbe il Caſtelli ad impiegare il ſuo forte, e coſtante zelo. Pervenne in Mazara per regj intereſſi un de' principali Miniſtri di Palermo, il quale, nel ſequeſtrare i beni di certo Cavaliere, ſequeſtrò anche quelli, che avea ceduti a un ſuo Figliuolo Cherico. Diedene parte di ciò il Vicario Generale a Monſignore, che ritrovavaſi fuora di Mazara a viſitare la Dioceſi, pel quale avviſo tantoſto ordinogli, che ammoniſſe in ſuo nome il Regio Miniſtro a non illacciare la ſua coſcienza colle cenſure, e che ſi contentaſſe per tanto di levare il Sequeſtro ai beni del Cherico, che non ſi potevano ſtaggire, prima che ſi dichiaraſſe dal ſuo Tribunale illegittima la donazione, ſe per tale da eſſo lui pretendevaſi, e ſe non volea toglierlo gli preſentaſſe l'intimazione della cenſura, e immediatamente lo ſcomunicaſſe. Riſpoſe il Miniſtro, che non voleva rimuovere il Sequeſtro, e che ſtava ad oſſervare chi avrebbe avvuto ardimento di preſentargli la notificazione della Scomunica. Poſe in gran temenza sì riſoluta riſpoſta il Vicario; e nel riferirla al Prelato gli paleſò il ſuo timore, mentre proccurava di perſuaderlo, pri-

ma di passare alla Scomunica, di trattare l'affare col Signor Vicerè. Spiacque oltremodo a Monsignore cotal debolezza d'animo nel suo primario Ministro, laonde a lui rispose con lettera risentita, nella quale oltre d'accennare, che „ in tali contin„ genze, se non si opera col valore proprio di petto ecclesia„ stico, resta oppressa l'ombra d'Immunità rimasta agli Eccle„ siastici „ comandavagli di sostituire altri a quanto gli era stato ordinato. Ma prima, che si mettesse in esecuzione la Scomunica, il Regio Ministro si mutò di pensiero col togliere il Sequestro, e col mandare Persona a fare sue scuse col Vicario per la data impropria risposta, facendogli anche sapere, che presso a due giorni si sarebbe portato ad abboccarsi con Monsignore, conforme seguì non senza vantaggio dell'Ecclesiastica Immunità, e della giustizia, che stava a favore dell'Ecclesiastico.

Ottiene colla minaccia della Scomunica, che da Giurati d'alcune Città si togliessero le nuove gabelle, che aveano imposte agli Ecclesiastici.

Medesimamente fu posta gabella da' Ministri di certa Città sopra i beni degli Ecclesiastici; il Vescovo come più tosto ebbe sentita la nuova imposizione, minacciò di procedere alla Scomunica, se non veniva levata. Posciachè i Ministri non avevano animo di toglierla, si appellarono della minacciata censura al Tribunale della Monarchia, da cui venendo deciso, che se l'intimazione della Scomunica seguiva, dovesse avere il suo effetto, e vigore, furono costretti d'annullare quanto di gravezza al Clero avevano imposto. Il medesimo dazio alcuni anni appresso fu con pubblico bando promulgato da' Giurati d'altra Città; ma all'intimazione della Scomunica del Prelato si rattennero d'eseguirlo. Nello stesso tempo in altra Città pretesesi imporre la medesima gabella con altra sopra la franchigia degl'Inquilini del Vescovado. Afflisse non poco questa seconda nuova gravezza l'animo del Vescovo pel danno, che a' Poverelli proveniva; e tutto che gravemente molestato fosse dall'ultima sua infermitade, non tralasciò di scrivere al Signor Vicerè, e a più Ministri del Regno le ragioni, che le nuove imposizioni dimostravano illecite, con protestarsi in oltre d'essere in obbligo per la difesa dell'Immunità Ecclesiastica a fulminare Scomuniche, se non toglievansi. Di fatto ordinò al Vicario Generale, che si allestissero le cedole della Scomunica, e se per timore avea difficoltà di sottoscriversi le avrebbe soscritte di sua mano; quando prima di dare a ciò effetto, per avere stimato bene di nuovamente scrivere i suoi pareri a Sua Eccellenza, passò fra quel mezzo da questa all'altra vita.

In

Ottiene dal Vicerè, che non s'eſeguiſca la determinazione di nuove Gabelle a' Popoli, e di riforma delle franchigie degli Eccleſiaſtici.

Innanzi però, che ſi portaſſe dal baſſo Mondo a' beati Regni dell'eternità, altri ſegnali diè del ſuo forte zelo in difeſa dell'Immunità Eccleſiaſtica. Da' Giurati di certa Città ſi preteſe nel mille ſettecento ſedici, ſotto preteſto di ſupplire alla regia contribuzione, mettere nuove gabelle a' Popoli, e riforma ſopra le franchigie degli Eccleſiaſtici. Venuto ciò all'orecchie del Veſcovo, col ſolito paterno affetto di difenſore de' Poveri, e degli Eccleſiaſtici ſcriſſe al Signor Vicerè, eſortandolo a non facilmente permettere le nuove impoſizioni, che ſarebbono ridondate a vantaggio de' facoltoſi, e a danno de' Poverelli, e avrebbono fatto ſuſcitare i rumori dell'anno undecimo del preſente ſecolo. In fatti il pio Vicerè condiſceſe alle ſante, e giuſte ammonizioni di Monſignore, e annullò quanto i Giurati aveano decretato. Ma eglino, recatoſi a male l'operato di lui, per vendicarſene decretarono di mettere gravezze ſopra la ſua Menſa Epiſcopale, e d'obbligare gl' Inquilini, e i Condottieri de' ſuoi beni a pagare le gabelle. Prima che deſſero effetto i Giurati al loro livore, ſcriſſe ſubitamente al Signor Vicerè le ragioni, onde dimoſtravaſi ingiuſta la pretenſione de' Giurati; e di poi ſoggiunſegli, che ne ſarebbe da ciò ſeguito, ſon ſue parole, „ di privare li Poveri, ed Orfanelli di que' ſoccorſi, ne' quali, „ dedotto il mio tenue ſoſtentamento, deono applicarſi, e per „ la divina miſericordia ſin' ora in ventun' anno, da che ſervo „ indegnamente queſta Chieſa, ho puntualmente applicato. Aſcoltò il Signor Vicerè i giuſti richiami; e per decreto del Magiſtrato del Real Patrimonio fè rivocare quanto aveano per vendetta ſtabilito i Giurati. Ma fra queſto mezzo per far onta al Paſtore, con pubblico ſcandalo del Popolo, fecero da Banditore più volte in diſtinti giorni mettere all'incanto l'affitto della gabella ſopra gl' Inquilini del Veſcovado. Quanto cotale graviſſimo attentato crucciaſſe il ſuo cuore baſta il dire, che ne ſtanno ancora altamente fitte negli animi de' ſuoi Amici, e Confidenti le di lui doglioſe parole, onde eſprimeva il rammarico, che ne provava, mentre diceva loro: „ Io, allorchè odo „ quelle replicate voci di chi proclama l'ingiuſto affitto della „ gabella ſu i miei Inquilini, mi ſi rompe in tal guiſa il cuo„ re, che mi ſi riſveglia nella mente quel dolor di Maria Ver„ gine, che ella ſentiva nel ſuo al funeſto ſuon della tromba „ ferale, che dava ſegno di condurſi alla Croce il ſuo amato „ figliuolo Gesù. Con tutto ciò, perchè in alto grado poſſedeva

deva la bella virtù della mansuetudine, non volle rintuzzare il loro orgoglio con fulminare subita scomunica; e fu contento soltanto di mandar loro dicendo, che avvisavali di non poter essi procedere all'esecuzione, prima che dasse risoluzione il Vicerè in sulla pretesa gabella nel tempo, che a lui faceva richiamo della ingiusta imposizione, e che temessero per ciò de' divini gastighi, che avrebbe Iddio gravissimi sopra di loro scagliati. Non arrendendosi a tanta mansuetudine gli astiosi Giurati fu costretto il molestato Vescovo richiamare con più dolenti querele presso Sua Eccellenza; e perchè il Vicerè avea solamente in apparenza posto riparo, gli fu forza replicare suo terzo consulto, nel quale con più calore, e più diffusamente apportava le ragioni, che stavano in suo favore confermate con esempli, e decisioni; fu questo di tanto vigore, che persuaso a pieno Sua Eccellenza delle giuste istanze, venne a contrammandare quanto per astio aveano imposto di gravezza sopra i beni, gl'Inquilini, ed altre Persone spettanti al Vescovo, non senza estremo giubilo del Popolo, che per fino fece pubblica dimostrazione d'allegrezza, secondo che il Prelato nella sua lettera di ringraziamento, ne ragguaglia il Signor Vicerè, che in risposta gli attestò le sue compiacenze ancora „ per aver cono„ sciuto egli, *giusta le parole del Segretario lettera*, e quanto sieno „ a cuore di Sua Eccellenza i vantaggi di cotesto Pubblico, ed il „ sollievo de' Poveri; e quanta deferenza abbia avuto alle di lei „ giuste, e pastorali rappresentazioni. „ Parve, che Iddio, difensore della giustizia, e punitore della scellerata violenza, volesse altresì secondare l'universale giubilo, col mettere in esecuzione a danni de' Giurati i minacciati divini gastighi, poichè in meno spazio di quattro anni se ne morirono tutti con segni troppo deplorabili di giusta divina punizione, dimostrando con ciò l'Altissimo Iddio la gelosia, che ha del rispetto, che si compete a' Ministri, e Pastori della sua Chiesa.

Impedisce, che s'eseguisca in una Terra l'imposizione di gabella sopra il Clero.

Venne in mente a' Giurati di una Terra nell'anno ventitre del presente secolo di mettere imposizione in sulle franchigie degli Ecclesiastici, e per dare effetto al loro pensiero, esagerarono al Maggistrato del Real Patrimonio le frodi, che si commettevano da quel Clero; per lo che il detto Tribunale dirizzò lettere d'esortazione a Monsignor Vescovo, che non volesse opporsi a certa tassa, che era per mettersi sopra il macinio degli Ecclesiastici del luogo, e nel medesimo giorno dispacciò lettere

d'eſecuzione a'Giurati della Terra. A tale avviſo ſcriſſe ſubito il Veſcovo a Sua Eccellenza zelante, e dotto conſulto; nel quale fra l'altre coſe diceva, che, per mettere altra fiata ſopra gli Eccleſiaſtici del Regno la medeſima impoſizione, ſi era eſagerato dal Magiſtrato del Real Patrimonio, che gli Eccleſiaſtici ſi abuſavano della loro eſenzione con fare mille frodi, ma che di poi per eſſerſi conoſciuta molto leſiva dell'Immunità Eccleſiaſtica, ſi era rivocato il decreto, e ſi era preſo per compenſo col conſentimento de' Gabellieri, come conſtava dalle lettere, che ſi ſteſſe alla prudenza de' Veſcovi di moderare la franchigia del Clero, conforme fu fatto; che perciò ſperava dall'Eccellenza Sua, che ſenz'altra difeſa in favore dell'Eccleſiaſtica Immunità, ſi rivocaſſe l'ordine, che ſpedito aveva il Magiſtrato del Real Patrimonio a'Giurati della Terra. Fra queſto mezzo il Veſcovo fece, che il comando del Magiſtrato ſi ſoſpendeſſe, fin che perveniſſe la riſoluzione, che prendeva il Signor Vicerè; e a Dio piacque, che Sua Eccellenza riſpondeſſe al Prelato, che già pel medeſimo Magiſtrato del Real Patrimonio avea comandato a' Giurati del luogo, che ricorreſſero per la moderazione della eſenzione del Clero al Veſcovo, e queſto baſtò per non dare effetto alla decretata reſtrizione delle franchigie del Clero.

Non permette a Cavaliere la facoltà di reſtrignere l'eſenzione delle gabelle agli Eccleſiaſtici di ſuo Dominio.

In altre occaſioni ancora dimoſtrò il noſtro Monſignore il ſuo zelo in difeſa dell'Eccleſiaſtica immunità, nel pretenderſi o di gravare di nuovi peſi gli Eccleſiaſtici, o di moderare le loro eſenzioni, come a lui chieſe licenza di fare certo Perſonaggio, che volea reſtrignerle agli Eccleſiaſtici d'un ſuo Signoraggio a' ſoli beni poſſeduti a titolo di patrimonio con eſcludere gli avventizj; avendo a lui apertamente riſpoſto, che non poteva condiſcendere a coſa oppoſta a' Sacri Canoni, e alle replicate dichiarazioni, e deciſioni della Santa Sede.

Per eſſere ſtato catturato un Prete per autorità laicale, chiede riſarcimento dell'offeſa Eccleſiaſtica Immunità.

Col medeſimo zelo, onde difeſe le Perſone Eccleſiaſtiche nel venire moleſtate nell'eſenzioni delle gabelle, feceſi a protegerli, allorchè erano offeſe nella propria perſona colle catture. Moltiſſimi ſono gli eſempj, che ſi potrebbono apportare in queſto affare, ma per non tediare o colla proliſſità, o colla ſimiglianza degli eventi, dai pochi, che accennerò, ſi può far penſiero di quanti altri mai ne ſuccedeſſero. Certo Sacerdote foreſtiere, abitante nella Dioceſi di Mazara, tutto che foſſe d'ottimi coſtumi, era alquanto leſo nel cervello, come ſi avviſava

va dal modo, con cui all'impensata nello aggirarsi, che facea per più Paesi, prorompeva in predicare nelle pubbliche piazze: portatosi costui nella Città di Trapani, si diè ad esclamare secondo il suo costume sopra le guerre, che allora correvano, dell'anno mille sette cento quattro; per la qual cosa i Soldati, che ascoltavanlo, dandosi a credere, che colle sue voci volesse indurre a sedizione i Popoli, lo arrestarono, e condussero al Governatore, il quale fatto avvisare il Vicario del luogo volle, che si carcerasse, e disegno avea di mandarlo di sua autorità alle carceri di Palermo. Gravissimo fu il dolore, che apportò al Vescovo l'attentato, per cui subitamente fè sue doglianze col Vicerè, ch'era in quel tempo il Signor Cardinale del Giudice, il quale conoscendo benissimo quanto giuste erano le sue querele per l'offesa Immunità, rispofegli con lettera di Segreterìa d'avere ordinato al Governatore, che il catturato Prete mandasse prigione in Palermo a nome del Vescovo, ma che non si scarcerasse, se non dopo essere stato ascoltato l'Avvocato Fiscale della gran Corte, e dato l'ordine dal Vicerè. Sembrando non totalmente piena questa soddisfazione all'offesa Ecclesiastica Giurisdizione, diresse al Signor Vicerè altra sua lettera, colla quale significavagli, che il trasferire alle carceri non sue l'arrestato Ecclesiastico, si aspettava totalmente al suo arbitrio, e benchè a ciò fare non ripugnasse per maggior cautela del Reo, tutta via non potea condescendere, che il trasportamento dell'arrestato Sacerdote venisse eseguito dal Governatore col puro intervento di Persona a nome del Vescovo, quando il contrario dovea praticarsi; come pure, che l'Avvocato Fiscale della gran Corte criminale di Palermo parlasse di sua autorità, senza prima chiederne permissione dal Superiore Ecclesiastico; e che a intera reintregrazione dell'offesa Immunità doveva il Governatore chiedere l'assoluzione di quelle censure, nelle quali era incorso per l'usato attentato. Per questa seconda istanza molto fu commendato dal Signor Vicerè il zelo del Prelato per la difesa dell'Ecclesiastica Immunità; e rispofegli, che avea già ordinato al Governatore, che il Reo venisse condotto dal braccio ecclesiastico del Vicario locale, e per maggior cautela insiememente col suo, e che egli per la soddisfazione dovuta alla Chiesa chiedesse, e ricevesse privatamente a nome del Vescovo dal Vicario di Trapani l'assoluzione della censura. Ottenuto quanto desiderava dal saggio discernimento del Signor Cardinal

Vicerè, ſi fece altresì a chiedere lo ſcarceramento del creduto reo, che ſenza ingiuſtizia, e incorrere nelle cenſure, non ſi poteva ditenere nelle carceri, mentre era manifeſto, che tutta la ſua reità proveniva dall' eſſer leſo nella mente; e a ciò ottenere incaricò con ſomma premura al Signor Conte ſuo Fratello D. Baldaſſarre, che ne faceſſe a nome ſuo inſtanza al Signor Vicerè, all' Avvocato Fiſcale, e a ogni altro Miniſtro, a cui era meſtieri ricorrere, e che frattanto ſoccorreſſelo di convenevoli limoſine. Non tralaſciò il detto Cavaliere di fare ogni poſſa per lo ſprigionamento del Sacerdote; e come accennò a Monſignore, ne ottenne promeſſa, che fu motivo di riaccendere vie maggiormente nel Veſcovo la brama di vederlo in libertà, e di raccomandare di bel nuovo con tutta caldezza al menzionato Signor Conte l'affare: „ Cauſa anche inquietudine alla mia co-„ ſcienza la prigionia del Sacerdote D. N. N. poichè è ingiu-„ ſta, e per ciò ſoggetta alla ſcomunica; per evitarla vi prego „ a non tralaſciare l'incominciata diligenza, giacchè in eſſa in-„ contrate buoni riſcontri. „ Ottenne finalmente il Cavaliere quanto ſi deſiderava, e ne ragguagliò in queſto modo il Prelato delle adoperate fatiche: „ Ponderera V. S. Illuſtriſs. quello, che „ ſi ha faticato per liberare queſto povero Sacerdote; baſta di-„ re, che ſi contraſta con cinque Miniſtri di Stato deputati da „ Sua Maeſtà. Queſti mi han fatto trottare, mandandomi da „ Erode a Pilato, che per trattare con ognuno di queſti Mini-„ ſtri è un'incanto; e l'evidente giuſtizia, che aſſiſteva al det-„ to Sacerdote, conoſcendo maniſeſta, ognuno volea fare „ come Pilato, lavandoſene le mani, dicendo, che egli non „ colpava, e mi ha toccato fare il Predicatore, dicendo loro le „ cenſure, nelle quali incorrevano tenendo carcerato un Sacer-„ dote.

Non ceſſa d'operare, finchè non viene riſarcita l'offeſa Immunità Eccleſiaſtica dalla podeſtà ſecolare per cattura d'altro Eccleſiaſtico.

Nell'anno quinto del preſente Secolo capitò a Monſignore lettera del Signor Vicerè, che dicevagli, come per ſuo comandamento ſi era fatto prigione dal Caſtellano di Partinico un Sacerdote per affari concernenti al ſervigio del Re, e che la cattura, benchè aveſſe ordinato, che ſi faceſſe col permeſſo della Podeſtà Eccleſiaſtica, era tutta via ſeguita ſenza cotale facoltà, a cagione di non eſſerſi ritrovato il Vicario nella Terra; quantunque però, dopo che fu traſportato alle carceri di Palermo, ſi era fatta proteſta d'eſſere prigione a nome del Vicario locale coll' intelligenza del Vicerè. Queſto inaſpettato avviſo conturbò,

bò, e afflisse altamente il cuore di Monsignore, e nella lettera di risposta pel Signor Vicerè querelossi non tanto, perchè non gli veniva accennato il nome della Persona catturata, quanto perchè, nell'essere arrestata senza permissione del suo Vicario, si era violata la giuridizione Ecclesiastica; non valendo a niente la scusa del Castellano, giacchè venne fatto prigione il Prete in luogo distante della Terra, ove non poteva mai ritrovarsi il Vicario, che avrebbe senz'altro rinvenuto per chiedergliene licenza, se ricercavalo nella Terra; per la qual cosa era in obbligo a dichiarare il Castellano incorso nelle censure. Ma perciocchè tal risposta, che avea diretta al Signor Conte D. Baldassarre suo Fratello per farla pervenire nelle mani del Vicerè sembrò al detto Cavaliere un pò aspra, giudicò bene, prima di consegnarla a Sua Eccellenza, significare a Monsignore, che l'imprigionato Sacerdote per quella cognizione, che avuta aveva dal Segretario del Vicerè, e dall'Avvocato Fiscale, era Francese, e dalla corte di Francia era stata fatta instanza al Signor Vicerè di catturarlo, come reo sospetto in materie di Stato, e di Predicante de' Fanatici di Linguadocca; che perciò, prima di querelarsi della cattura del Prete, seguita senza il braccio ecclesiastico, era bene, che facesse più ponderata riflessione per non esporsi in materie così gelose, e delicate a riuscirne con poca, o nulla soddisfazione. Ma egli, che a sufficienza considerata avea la sua risposta, e posto in non cale il suo pregiudizio, purchè si ponesse in salvo il diritto ecclesiastico, con tutta premura pregollo, che consegnasse a Sua Eccellenza la lettera, perchè per essa non veniva ad offendere quella riverenza, che gli si dovea prestare, non contenendo altro, che i giusti risentimenti, che la sua coscienza gli additava a manifestare in difesa dell'Immunità Ecclesiastica, troppo rimasa lesa nell'attentato, di cui ne avea già fatte prendere giuridiche le informazioni: „ Nè questo, *diceagli*, è punto, che lo posso dissimulare, „ poichè ne resterebbe aggravata la coscienza per l'obbligazio- „ ne precisa, che abbiamo di difendere l'Immunità. „ Per l'alta premura, che avea di vederne reintregata l'offesa ecclesiastica giurisdizione, dopo alcuni giorni tornò in quest'altro modo a scrivergli: „ Ancora aspetto la risoluzione intorno al Castella- „ no di Partinico, che nella prigionìa dell'altro Sacerdote, co- „ me consta dalle informazioni, che ho prese, potè avere il brac- „ cio ecclesiastico, e non lo volle, ed ora se ne gloria, dicen- „ do

„ do eſſer egli avvezzo a legar Sacerdoti, e ſà burla delle cen-
„ ſure, chiamando li monitorj vomitorj, che dice a lui non fa-
„ re nocumento veruno, che ha dell'ereticale, ed io non poſ-
„ ſo diſſimularlo ſenz'aggravio della mia coſcienza. Vi prego
„ dunque a prevenire coteſti Miniſtri, e cavar la ſuddetta riſpo-
„ ſta, acciò non ſia mal'inteſo, che io dichiari la ſcomunica,
„ in cui è incorſo, che non mi è lecito sfuggire. „ Per condi-
ſcendere il Conte a' voleri del Veſcovo, ſi portò a ritrovare il
Segretario del Vicerè per conſegnargli la lettera per Sua Eccel-
lenza; ma perchè non potè avere udienza dal Segretario, gli
convenne differire la preſentazione; e fra queſto mezzo non tra-
laſciò di ſignificare le ragioni di Monſignore all'Avvocato Fiſca-
le, il quale perchè gli riſpoſe, che era bene a non preſentare
la lettera per eſſere la cauſa del Reo ſopra materie di Stato, e
che egli era in debito a difendere il Caſtellano, ſi riſolſe il Ca-
valiere a ſcrivere di bel nuovo al Prelato, che faceſſe migliore
rifleſſione ſopra la lettera da preſentarſi, e che non entraſſe in
impegni; poichè ſendo ſtata fatta la cattura del Prete per com-
miſſione del Re Criſtianiſſimo a motivo d'affari graviſſimi di ſta-
to, la ſua ſcomunica avrebbe chiamata appellazione nel Tribu-
nale della Monarchia. Ma egli riſpoſe, che ſi maravigliava del
di lui timore in conſegnare la lettera al Vicerè, quando altro
non conteneva, che ragioni in favore dell'offeſa Giuriſdizione
Eccleſiaſtica, e della ripugnanza, che dimoſtrava l'Avvocato Fi-
ſcale, che il Caſtellano dimandeſſe l'aſſoluzione, quando nell'
anno addietro fu ordinato dal Signor Vicerè l'Eminentiſſimo
Cardinal del Giudice, che la chiedeſſe il Governator di Trapa-
ni per altra cattura d'Eccleſiaſtico, „ nel qual caſo, *dicea*, che
„ pur ſi credette per materia di Stato, non intervenne tanta col-
„ pa del ſuddetto Governatore. Se nondimeno il Signore Av-
„ vocato Fiſcale vorrà difendere il Caſtellano, veda egli ſe gli
„ conviene il tirar ſopra di sè, e la ſua Famiglia le maledizio-
„ ni, che io benchè peccatore, come Miniſtro indegno di Dio,
„ gli pronoſticò, il che non laſciate di dirgli; e ſe il Giudi-
„ ce della Monarchia dichiarerà non incorſa la ſcomunica, ſe-
„ lo veda egli, e la ſua coſcienza; alla mia baſterà aver com-
„ pito colla propria obbligazione, e non tirarmi la maledizio-
„ ne, che merita il delitto altrui. „ In vigore di queſta ri-
ſpoſta ſi portò il Cavaliere D. Baldaſſarre a ritrovare il Se-
gretario di Sua Eccellenza, per fargli preſentare la lettera, e

ne

ne ricevette buone speranze di soddisfazioni pel Vescovo; del che subito avviso ne diè al Prelato, affinchè sospendesse la scomunica fino alla risposta della presentata lettera, e a ciò fare non senza difficoltà il Vescovo s'indusse; „ poiche, *diceva*, la „ tanta dilazione non poco pregiudica al decoro del sacro mi„ nistero. „ Mentre stava attendendo il risultato, non tralasciava di sollecitare con lettere il Conte a voler fare premura per la presta risoluzione; quando il Cavaliere gli fè sapere, che l' Avvocato Fiscale non avea difficoltà d'ordinare al Castellano, che chiedesse l'assoluzione delle censure, purchè il Vescovo l' assicurasse d'assolverlo privatamente; ma egli rispose: „ Al me„ desimo Avvocato Fiscale potreste significare ciò, che passò per „ le vostre mani, che quando io scomunicai il Governatore di „ Marsala, non volli ammettere nè pur dal di lui Zio Ajo, o „ Cameriere del Figlio del Vicerè anticipato concerto della for„ ma d'assolverlo; e credo, che il Signore Avvocato Fiscale co„ noscerà aver io ragione, se riflette a quello, che farebbe egli „ per decoro del suo Tribunale, se il Reo prima di presentar„ si, volesse essere assicurato della forma della Sentenza, si ap„ plichi il fatto a questo Castellano, di cui io solo pretendo, o „ che chieda l'assoluzione, o che non si abbia dal Vicerè, e „ dal Signor Avvocato Fiscale a male, che io lo dichiari incor„ so nella scomunica, ed egli se intende esser gravato appelli „ a quanti Tribunali vorrà, il che non so come mi si possa ne„ gare. „ Tardando a venire la risposta del Vicerè, e fra questo tempo capitate a Monsignore due lettere dell'imprigionato Ecclesiastico, che dimostravagli la sua innocenza, e la somma ingiustizia, che gli veniva usata nell'essere ritenuto in carcere, stimò ottima cosa trasmetterle al Signor Vicerè, accompagnate con altra sua, onde dimostrava l'innocenza dell'Ecclesiastico, e il pericolo, che vi era d'incorrere nelle censure, se più a lungo ditenevasi nelle Prigioni a motivo, che oltre d'essere stato carcerato dall'autorità del Foro secolare, non si era per ancora il preteso fallo notificato alla sua Persona, che era il legittimo Giudice. Rispose il Vicerè, che l'Ecclesiastico fu catturato, perchè supponevasi Predicante de' Fanatici di Linguadocca, e fu posto prigione a nome del Vescovo, ma non da sprigionarsi senza suo consenso; e affinchè conoscesse, che giustamente era stato carcerato, avea dato ordine, che gli si trasmettessero i libri, le fedi, e scritture in lingua latina, e italiana presso lui ri-

ritrovate. Dal tenore di quefta lettera avvifando Monfignore, che troppo a lungo fi volea portare lo fprigionamento del riputato Reo, non perfuafo punto della fua reità, come fi decantava, replicò altra lettera zelantiffima al Signor Vicerè, dicendogli apertamente, che, non avendo il creduto Malfattore delitto, che meritava pena fi proliffa, non poteva evitarfi d'incorrere nella fcomunica, e per l'Immunità Ecclefiaftica, che fi violava, e per la Perfona del Miniftro di Dio, che fi offendeva; e quindi fupplicavalo di volere ordinare, che foffe fprigionato il Sacerdote. Moffo dalle premurofe iftanze del Vefcovo il Signor Vicerè, rifpofegli alla fine con lettera di Segreterìa, che l'aveva pofto in libertà, ma sì bene efortavalo, che voleffe condifcendere, che il Prete fi partiffe dal Regno, avendogli fatto confegnare a quefto intuito il paffaporto. Superato, che ebbe Monfignore quefto punto, per decoro, e intera foddisfazione della violata giurisdizione Ecclefiaftica pafsò a dichiarare pubblicamente fcomunicato il Caftellano, che per venire protetto dal Signore Avvocato Fifcale, fi era dimoftrato renitente a chiedere colle debite formalità l'affoluzione della fcomunica. Crucciofo di ciò lo Scomunicato, grave rifentimento ne fece, e appellosfi alla Monarchìa della fentenza del Vefcovo; ma dal Tribunale venendo commendato il zelo del Paftore, e decifo d'effere giuridicamente dichiarato fcomunicato, gli fu forza a fuo mal grado fupplicare il Prelato, che voleffe impetrargli dal Papa la grazia dell'affoluzione, come caritevolmente fece, e gli ottenne.

Scomunica un Governatore di Città per avere carcerato un Miniftro Ecclefiaftico.

Nel volere, che i Calzolaj ne dì feftivi teneffero chiufe lor botteghe, almeno dall'ora di terza fino a mezzo giorno per quel motivo, che a fuo luogo fi dirà, furono in certa Città ritrovati alcuni, che in ciò difettavano; per la qual cofa vennero condannati per ordine del Vicario a pagare la pena taffata nel Sinodo. Nell'efazione però della pena avvenne, che un de' Trafgreffori fi avventò con parole ingiuriofe, e villane contra l'Efattore; per lo che il Vicario, nel venire a fapere l'attentato, inceffantemente comandò, che fi carceraffe. Tutto che, per efferfi interpofto Religiofo a favore del Maeftro, prometteffe il Vicario d'indi a pochi giorni fcarcerarlo, il Governatore della Città gli mandò dicendo, che fi compiaceffe di farlo mettere fuora della Prigione, a cagione d'effere il catturato del Foro della Milizia; ma il Vicario rifpofe, che pel detto motivo, e

per

per altri ancora di non essere in caso a poterlo compiacere. Pieno d'ira, e di mal talento per tal risposta il Governatore, gli fè dire per la seconda volta, che se non lo sprigionava l' avrebbe di sua autorità scarcerato: conforme di fatto audacemente fece, con di vantaggio mettere prigione in angusto Carcere l'Esattore Ecclesiastico. Arrivata la notizia del fatto all' orecchie del Vescovo, incontanente ammonì il Governatore, che desse la dovuta soddisfazione per la lesa Ecclesiastica giurisdizione; al che egli dimostrandosi contumace, contra d'esso lui fece affiggere cedoloni di scomunica; della quale scomunica, dopo averla spreggiata, appellatosi ad altro Tribunale, nel venire riconosciuto giuridicamente scomunicato, gli fu d'uopo portarsi a Mazara per chiederne d'essa dal Prelato l'assoluzione.

Procura il ravvedimento d' un Cavaliere, che indirettamente aveva offesi alcuni Ecclesiastici di suo Dominio.

Fu fatta istanza al Vescovo da Signore di Terra Baronale, che a lui veniva ad essere parente, di volere gastigare un' Ecclesiastico, che diceva d'avere apportato dispiacere ad un Secolare. Prima di formare giudizio, volle informarsi della verità del fatto, e ritrovato il contrario, risposegli con termini, sebben cortesi, ma espressi, che, per essere la ragione a favore dell Ecclesiastico, non poteva senza grave colpa gastigarlo, e quindi incorrere nella scomunica; laddove sperava, che dalla sua Cristiana pietà si farebbono quelle dimostrazioni verso del Secolare, onde venissero a conoscere i suoi Sudditi, quanto gli stava a cuore il rispetto dovuto a' Ministri del Signore. Nel vedere il Gentiluomo rivoltato contra di lui quanto chiedeva, preso da maggiore sdegno, pensò come vendicarsi dell'Ecclesiastico, e del Vicario Locale, che non volle a sua istanza carcerarlo; per ciò sotto speziosi pretesti fè imprigionare il Padre dell'offeso Religioso, e due Nipoti del Vicario. Gravissimo fu il dispiacimento, che ne riportò il Prelato, e dimostrollo con una sua lunghissima lettera diretta al Signor Principe suo Nipote, Zio del detto Signore; nella quale, dopo d'avere esaggerato sopra l'indiretta vessazione dell'Ecclesiastico, si fece a dire: „ Non è dub-
„ bio aver egli incorso grave, e formidabile censura, e quan-
„ tunque creda forse, non poterla io dichiarare, perchè la pri-
„ gionia degli accennati suoi Sudditi secolari si è coperta con
„ qualche pretesto, non però potrà ingannare Dio, che come
„ *patiens redditor* gliene darà severo gastigo, e voi, che come
„ giovane ne avrete da vivere più di me vecchio, e vicino al se-
„ polcro, l'osserverete nelle sciagure, che sopravverranno alla

„ ſua Perſona, e Famiglia, le quali io deploro quantunque ne „ riporti l'offeſa sì ſcorteſe, e manifeſta. „ Poſcia coll'addurre gli eſempli di molti Signori di Terre della ſua Dioceſi, e dello ſteſſo Vicerè, ſoggiunſe: „ Non mai in querele riportate loro „ contra gli Eccleſiaſtici delli loro Dominj hanno avuto animo „ di procedere dirette, o indirettamente; e non hanno data „ altra riſpoſta ſe non, che ſi ricorra a me, o hanno ricorſo „ eſſi ſteſſi, e quietatiſi ad ogni mia deliberazione, quantunque „ talvolta non ſia ſtata di loro intera ſoddisfazione, ſenza nè „ pur farne ricorſo, per altro lecito, a' Tribunali ſuperiori. In ultimo conchiudea: „ Mi prometto dalla voſtra Criſtiana „ prudenza, e l'imploro, che l'applicherete al Nipote troppo „ ſcordato degli obblighi e Criſtiani, e Cavallereſchi, e mi to- „ glierete dall'impegno di paſſare a più manifeſti, e più ſtrepi- „ toſi riſentimenti. „ Fatto conſapevole il detto Signore degli accennati ſentimenti del Prelato proccurò, in congiuntura di raccomandargli certo Eccleſiaſtico più volte ripreſo, di giuſtificare il ſuo operato; ma egli con Santa libertà di zelantiſſimo Paſtore così preſe a dirgli: „ Se V. S. Illuſtriſs. nell'indiretta „ veſſazione degli Eccleſiaſtici, che quantunque ſi copra agli „ occhi umani, non può naſconderſi da' divini, ne abbia in- „ corſa alcuna, (*cioè delle cenſure*) come molto temo, da in- „ durre ſopra la ſua dilettiſſima Perſona, e Famiglia la maledi- „ zione del medeſimo Dio, laſcio, che ſe l'intenda colla di lui „ incorruttibile giuſtizia. Per comparirvi innocente bramo, che „ V. S. Illuſtriſſiſs. non tanto fidi al ſuo intendimento, quan- „ tunque elevatiſſimo, nè a quello de' Macchiavelliſti, bensì de' „ Teologi veramente dotti, e pii. Da queſti con ſincera rela- „ zione apprenderebbe, qual parte abbia avuto nelle procedure „ del N. N. già perduto, ed in quelle del N. N. che va alla per- „ dizione, e la vera intelligenza della maſſima di poter porre „ le mani nella cattura degli Eccleſiaſtici, e poi reſtituirli a' ſuoi „ Superiori, ciò, che neſſun'altro Barone, o Miniſtro Regio ha „ avuto ardire ſin ora di rinfacciarmi, ed intenderebbe non po- „ terſi intendere, ſe non in caſo d'eſſere incontrato l'Eccleſia- „ ſtico *in flagranti delicto* in luogo, o tempo, nel quale non poſ- „ ſa ricorrerſi al di lui Superiore. „

E pronto a ſcomunicare certa Principeſ.

Non meno ardimentoſa del riferito Cavaliere fu certa Dama cogli Eccleſiaſtici di ſua Terra, che, per ottenere da loro ricorſo a lei in materie civili, ſi faceva a veſſare i loro Congiunti Lai-

ci,

ci, del che avvisato il Vescovo dal Vicario Locale, tosto scrisse: „ All'altre violenze, che V. S. mi rappresenta farsi contra l'Im- „ munità Ecclesiastica, io oltre, che non le credo nate dalla „ volontà della Principessa, non trovo altro rimedio se non, „ che sfoderare l'Armi Spirituali, e non lo tralascerò, quando „ lo ricerchino le Persone molestate. A V. S. dunque incarico „ la vigilanza, e la fedeltà nel ragguagliarmi. „

G, che indirettamente vessava gli Ecclesiastici di sue Signoraggie.

Ma se con ardentissimo zelo il nostro Monsignore difese l' Ecclesiastica Immunità nel venire violata intorno a' beni, e alle Persone degli Ecclesiastici, come fin ora narrato abbiamo, con non minore maschile coraggio si accinse in di lei favore, allora quando veniva offesa nelle cose spirituali, che alla giurisdizione di lui, e degli Ecclesiastici si aspettavano. Per la vacanza d'un Beneficio semplice di libera collazione del Vescovo, fè intendere la Padronessa della Terra, ove era vacato, a quel Sacerdote, che si fece a pretenderlo, che la presentazione del Suggetto al vacante Beneficio alla di lei autorità appartenevasi, secondo che avrebbe fatto costare a Monsignore; e quando anche a lei non si attenesse, non dovevano i propj Vassalli farsi innanzi, senza aver prima passati con esso lei gli uffizj di convenienza. Inteso, che ebbe il Vescovo dal Vicario Locale le pretensioni della detta Signora, rispose, che tutte le volte ella avesse fatto presentare strumento a suo favore nella Cancelleria Vescovile, ei non le avrebbe fatto torto; ma, che non si poteva dare a credere fosse suo sentimento atteso le censure, nelle quali sarebbe incorsa per volere, che gli Ecclesiastici di suo Dominio dipendessero da lei nel concorrere a' beneficj: „ In quan- „ to poi a che non si pretendano i Beneficj dagli Ecclesiastici „ nati nel suo Dominio senza suo beneplacito io non credo, „ che sia dettame d'essa, che è pia, e non vorrà caricar sè del- „ le censure, che in tal violenza incorrerebbe. „ Altro Signore con non minor audacia pretendea nel suo Baronaggio, coll' impedire i ricorsi al Tribunale del Vescovo, che si stesse al suo giudizio nelle cause de' Matrimonj; e che i Sacri Ministri non ricevessero gl'impieghi, che loro venivano dati dal Vescovo in servigio di Dio, e dell'Anime. Nel venire ciò a sapere il Pastore, immantinente gli fè intendere, che per non farsi reo delle gravissime censure fulminate da' Sacri Canoni, non si stesse a ingerire nelle cose spirituali, a sè solamente spettanti; e che se non cessava dalla sua pretensione secondo, che scrisse al Vi-

Risposta del Castelli intorno a una Dama', che voleva ingerirsi in cosa spirituale.

Fa sape e a Cavaliere, che se non cessa d'impacciarsi nelle cose spirituali, l'avrebbe scomunicato.

Ammonifce un Barone per l'Arciprete, che fe non voleva incorrere nelle cenfure, ceffaffe dalla fua pretenfione in materia fpirituale.

cario Locale, era pronto a fcomunicarlo: *Se mi vuole impegnare a Scomunicarlo, io ho cuore di farlo*. Medefimamente altro Barone pretendeva, che prima, che fi portaffero i fuoi Sudditi a ricevere i Sacri Ordini, paffaffero a lui parola; e copriva la fua pretenfione col pretefto di fapere le Perfone, che fi volevano a Dio confagrare. Ragguagliato di ciò il Vefcovo nel riconofcere, che la fua pretefa cognizione ferviva d'impedimento a chi defiderava dedicarfi al divin culto; come ciò cofa contraria alla libertà ecclefiaftica, fcriffe all'Arciprete Locale d'ammonire il Principe a non intromerterfi in cotale fpirituale affare,
„ poichè fembra, *diceva*, riftretta la libertà di chi voglia ordi-
„ narfi dal volere, che fe n'efponga a lui anticipatamente la
„ pretenfione, in che tacitamente s'include l'attenderne la fua
„ licenza lefiva della libertà ecclefiaftica, quindi foggetta alle
„ gravi cenfure note alla di lei perizia. „ E in altra fua lettera fcriffe: „ La rifpofta data da V. S. fulla notizia anteriore ri-
„ cercata dal Signor Principe di ciafcuno, che voglia ordinar-
„ fi, benchè fia colla protefta di non volerlo impedire ad alcu-
„ no, non del tutto quieta la mia cofcienza; parendomi, che
„ non ardendo veruno d'incamminarfi agli Ordini Sacri, fe colla
„ notizia data avverte diffentimento dall'accennato Padrone,
„ quefto fembra una tacita coartazione della libertà, condanna-
„ ta con gravi pene da' Sacri Canoni, appunto rinovati nel me-
„ defimo Concilio Romano. „ Stava tanto a cuore al Prelato, che i Secolari non s'ingeriffero nelle cofe fpirituali, che, per efferfi certo Vicario Foraneo dimoftrato fubordinato al Signore del Luogo nel dargli parte, che per la fua avanzata età voleva rinunziare il fuo miniftero, fecondo che di poi il detto Miniftro fcriffe d'aver ciò fatto, attefo quel rifpetto, che al Signor Conte Padrone fi doveva, con tal'afpra riprenfione ripigliollo:

Riprende un Vicario per efferfi dimoftrato dipendente dal Signore del luogo in cofa fpirituale.

„ V. S. nel punto del Vicariato, di cui mi fcrive in quefta fua,
„ fenz'avvederfene mi ha toccata la pupilla degli occhi, nel
„ farne la propofizione al Signor Conte. In tutto il mio gover-
„ no mi fon ben guardato in tali provvifioni per li Luoghi Ba-
„ ronali d'averne la dipendenza da' Baroni tanto, che, come
„ deve ricordarfi, nè pur la volli da N. N. con tutto, che egli
„ portaffe il foftegno ben faputo, e da V. S. mi foffe nel prin-
„ cipio molto lodato; il mio motivo è ftato, che introdotta tal
„ dipendenza la prendono li Baroni per ufo, anzi obbligazio-
„ ne, e quindi fi oppongono ad ogni elezione, che non fia fe-

„ con-

„ condo il lor genio ; ed oltre l'aggravio, che si fà all'Immu-
„ nità, ne siegue, ch'essendo li Dominj ereditarj, non tutti li
„ Padroni sono nella bontà pari al presente Principe, anche
„ regolato da quella del Padre, e fatto l'uso, qualche Padrone
„ poco timorato di Dio può richiedere alcuno, che non con-
„ venga. „ Ad un Arciprete, che per essere d'anni pieno vo-
leva rinunziare l'ufficio di Vicario, per avergli scritto di poter
passare avviso per la surrogazione del Soggetto al Signor Prin-
cipe del Luogo, che sendo Signore di zelo grande, gli avrebbe
suggerito Ministro di tutta sua soddisfazione, con tal'altra rin-
cappellazione rispose: „ Ma sopra tutto mi attrista la mutazio-
„ ne da'primi suoi zelanti dettami, nel volermi ora nell'elezio-
„ ne del suo Successore suggettare agli oracoli del Signor Prin-
„ cipe. Di lui fo la stima, che meritano li gran talenti, de'
„ quali è dotato, e la bontà, che se ne celebra, per cui lo
„ preferisco ad ogni altro de' Baroni, che hanno Dominj in
„ questa Diocesi. Tutto questo concetto però non può incli-
„ narmi ad ammettere nella designazione de' Ministri la sogge-
„ zione, che mi si vuole imporre, di scrutinarne gli oracoli
„ de' Baroni temporali. Un tal'esempio, che non ho voluto in-
„ trodurre in ogni altro luogo, se mai si ammettesse, ne se-
„ guirebbe il doversi far comune, o pure segnalare con dispet-
„ tosa differenza chi non ne fosse favorito, e dar motivo a dis-
„ gusti notabili. Se me ne sono astenuto, quando era nuovo
„ nell'impiego, molto più devo farlo dopo dodici anni, che
„ lo maneggio, e dopo quattro visite personali. „

Ripiglia altro Vicario, che scrissegli di potersi appoggiare al Signor del luogo pel Successore della carica, che egli rinunziava.

Indicibile era ancora la di lui premura in difendere l'Immu-
nità de' Sacri Luoghi, allorchè da' Ministri regj pretendevasi d'
estrarre, o di fatto venivano con violenza tratti i Malfattori
dalle Chiese, ove erano rifuggiti. Fu pubblicato dal Castellano
di Mazara nel suo Castello un'ordine venuto da Vienna, che
tutti i Soldati disertori salvatisi ne'Sacri Templi si prendessero,
e si restituissero alla milizia; e dopo, che fu pubblicato l'edit-
to, venne notificato al Vescovo. Per essere scritto il bando in
linguaggio tedesco, non potè per allora Monsignore compren-
dere cosa contenesse; ma di poi voltato nell'idioma italiano,
nel venire a conoscerlo per sommamente lesivo dell'Immunità
Ecclesiastica de' Sacri Templi, rimandollo con sua protesta in
contrario; e poscia con focoso zelo scrisse al Vicario di Tra-
pani: „ Che per potere ovviare a maggior pregiudizio in caso
„ d'ese-

Come si diportava per la difesa dell' Immunità de' Sacri Luoghi.

„ d'eſecuzione di dett'ordine vorrei, che V. S. unitamente con
„ coteſto Arciprete rappreſentaſſe il tutto al Signor Comandan-
„ te, che come Generale di queſte parti ſarà conſapevole del
„ tutto, e potrà dare que' ripari, che convengono, per non
„ obbligare la mia coſcienza a qualche atto irreparabile, che
„ per difenſione dell'Immunità Eccleſiaſtica non potrò laſciare,
„ e agli ſconcerti, che ne ſeguirebbero. „ Nè quietoſſi ſu queſto
punto, finchè non gli fu ſcritto dal Vicario, d'aver riſpoſto il
Signor Comandante, che la ſanta mente di Monſignore pote-
va quietarſi, mentre non ſi ſarebbe fatta mutazione alcuna per
li diſertori rifuggiti alle Chieſe; poichè tal'ordine eſſendo capi-
tato tre anni addietro, non ſi era poſto in eſecuzione, e ora nel
venire rinovato, teneva comando dal ſuo Generale ſupremo,
di non eſeguirlo fino a nuovo ſuo avviſo; che perciò ne avreb-
be fatta ſevera ripi enſione al Caſtellano di Mazara, che pubbli-
collo ſenza averne avuta commiſſione. Quando era ragguaglia-
to, che alcun Reo era ſtato eſtratto con violenza dalle Chie-
ſe, incontanente comandava al Vicario Locale, che gli ſi faceſ-
ſe reſtituire il catturato, e che s'informaſſe con diligenza del
fatto per procedere contro a' Violatori del Sacro Luogo. Se no-
tificato venivagli, che ſi erano moſſi per impedire i maggiori
danni, che ſi temevano, allora contentavaſi, che ſi chiedeſſe l'
aſſoluzione dell'attentato, e ſi reſtituiſſe al Sacro Templo il Reo.
Dimoſtravanſi alle volte ritroſi i Miniſtri a reſtituire i Malfatto-
ri col pretendere, che non ritrovavanſi in iſtato di godere l'Im-
munità del Sacro Luogo, riſpondendo, che fino a tanto, che
non ſi decideva, ſe il Reo poteſſe godere l'aſilo della Chieſa,
era bene, che fra quel mentre per maggior ſicurezza ſi teneſſe
nelle regie carceri, come più ſicure, e più cuſtodite da' Mini-
ſtri. Ma egli, che conoſceva beniſſimo non baſtare tal motivo
a ritenere i Catturati nelle loro forze, facevaſi a dimoſtrare col-
l'autorità de' Sacri Canoni, che non poteva ammettere per le-
gittima la loro ragione, e che perciò era d'uopo fra tanto re-
ſtituirgli alle carceri Veſcovili, finchè ſi decideſſe la cauſa.
Poſciachè fra l'altre volte il Regio Fiſco, per non volere cede-
re un Reo catturato in Trapani, pretendeva per fino, che il
Veſcovo mandaſſe Perſona a Palermo per intervenire alla cau-
ſa, che doveva agitarſi, ſe giuridicamente era ſtato catturato
in Chieſa, gli fece riſpondere dal Signor Conte fra D. Bal-
daſſarre Caſtelli ſuo Fratello: „ Di tal punto, ſe N. N. deve
„ go-

„ godere la Chiesa, non devo io essere pretendente; poichè „ non può negarmisi essere mia libera volontà il determinare, „ o non determinare Giudice costà, ch'esamini la causa, e se „ non voglio, bisogna, che calino il capo li Ministri; altrimenti se m'impediscono il Prigione, posso scomunicarli, ed „ a questa scomunica non vi è Tribunale d'appellazione, nè „ fondamento d'essa, perchè nessuno puo obbligarmi a delegare la mia giurisdizione, se non voglio. „ Dopo d'avere apportate altre ragioni soggiunse: „ Vi prego a portarla con caldezza, perchè aggrava la mia coscienza, e per isgravarla mi „ sento obbligato a fulminare censure. „ In altra lettera diretta al medesimo Cavaliere dice sul medesimo affare: „ Nelle „ pretensioni del Fisco vorrei, che parlaste con un poco più „ d'autorità in mio nome; poichè non son'io, che chiedo, „ ma devo concedere, e se non voglio farlo nel punto di deputare costà Assessore, non vi posso essere obbligato. Ho prevenuto voi per evitare rotture, se non dimeno cotesti Signori le vogliono, la romperò, perchè intendo non potere „ in coscienza soggettare l'Immunità Ecclesiastica al loro capriccio. „ Ma perciocchè sapeva benissimo, che si offende eziandio l'Immunità Ecclesiastica, qualora con rigore vengono trattati nelle prigioni cotali Prigionieri, perciò scriveva in somiglianti casi a' Vicarj: „ Mentre dimora nelle Carceri di codesta, V. S. non permetta, che se gli faccia aggravio, ma „ tenerlo per quanto richiede la custodia della Persona. „ A certo Castellano, che per ordine del Viceré contra volontà del Prelato ritenea un certo nelle prigioni, così scrisse: „ La Cristiana pietà di V. S. l'ajuti prima con dargli tutta quella libertà, che può senza suo rischio, ed è giusto, poichè quelli, che si ritrovano prigioni a nome della Chiesa, devono „ essere custoditi, ma non oppressi, o puniti, poi lo provveda „ di qualche Padre Spirituale caritativo, che lo disponga a porsi in grazia di Dio, da cui ha da venire ogni suo bene, e „ ad aver pazienza, e sperare la sua libertà, che io non tralascio di sollecitare con tutto lo sforzo possibile. „ Finalmente è da sapersi, che in somiglianti casi tanto faceva, tanto diceva, ora con minacciare scomuniche, ora collo scrivere sue ragioni, che in ultimo otteneva quanto desiderava, o col restituirsi il catturato alla Chiesa, o col permettersi, che venisse trasferito nelle sue carceri, secondo, che avvisar si puote dal se-

ſeguente caſo per tutti quelli, che apportar ſi potrebbono, e che per maggior brevità tralaſcio di riferire. Deſiderandoſi dalla Giuſtizia d'avere un Reo nelle forze ſi portarono gli Sbirri ad aſſalirlo nella propria caſa; ma l'Aſſalito per difenderſi dagli Aſſalitori, preſe l'armi contra di loro, e ucciſe il primo, che a lui ſi fece innanzi. Inferocito per tal fatto il Bargello, chieſe dal Comandante della Città Soldati per unirli alla ſua Gente armata, e rinforzarla; quando pure uno di queſti, ch'era di qualche condizione, nel volere ſalire il primo coraggioſamente in caſa del Reo, ne riportò ad eſempio del primo la morte. Vie più ſtizziti gli Aſſalitori vennero in penſiero di ſcalare la Caſa, per averlo o vivo, o morto nelle mani; nel vedere ciò il Malfattore furioſamente ſpalancò l'uſcio, e coll'armi in mano minacciando, e difendendoſi bravamente, ebbe tempo di fuggire, e di ſalvarſi in ſur una Chieſa. Ma i Soldati, dandogli dietro, non badando al riſpetto, che dovea portarſi al Sacro Luogo, ivi arreſtaronlo, e ſeco ſtraſcinarono alle prigioni. Inteſo, che fu dal Veſcovo l'attentato ſcriſſe al Vicario locale, che lo faceſſe reſtituire alla Chieſa. Per quanto il Miniſtro Eccleſiaſtico ſi adoperaſſe, non potè mai ottenere la reſtituzione del Prigione al Luogo Sacro, anzi pervenne ordine del Vicerè, che ſi trasferiſſe il Reo all'Iſola del Maretimo; talchè fu forza al Prelato ſcrivere zelante lettera al Signor Vicerè, da cui ebbe in riſpoſta, che l'avrebbe laſciato, ove ritrovavaſi. Ma poichè voleva, che foſſe rimeſſo nella Chieſa, avendo comandato il Regio Fiſco, che non ſi ſcarceraſſe ſenza ſua ſaputa, fecegli intimare, che adduceſſe il motivo, onde non voleva, che ſi ſcarceraſſe; non avendo queſti da mettere in campo delitti; che privaſſero il Reo dell'aſilo della Chieſa, fu coſtretto ordinare al Caſtellano, che reſtituiſſelo al Sacro Luogo. Quindi Monſignore fè replicare iſtanza al Caſtellano, e al Governatore della Città, che voleſſe conſegnarlo alla Chieſa, ma queſti riſpoſero, che oltre di doverne aſpettare la riſoluzione dal Signor Vicerè, a cui ſen'era data parte, non era bene, che lo reſtituiſſero per li gravi danni, che per la temerità del Reo ragionevolmente ſi potevano temere. Non quietandoſi a tal riſpoſta il Veſcovo, fè ſapere pel ſuo Vicario al Comandante, „ che le ragioni da lui addotte, tutte moſtran- „ do convenire, che li Rei ſuddetti non ſi ſcarcerino, io non „ ricuſo praticarlo, quando me ſe ne fa l'iſtanza fondata da'

„ Ma-

„ Magistrati, come in fatti l'ho praticato per molti anni, e lo
„ stò continuando in diversi, che tengo prigioni; ma che ciò
„ si faccia violentemente per autorità laica, togliendo a me
„ (di cui è l'ispezione della causa, secondo le Bolle Pontificie
„ ricevute nel Regno, e per gli Ordini Reali mandati osservare)
„ la libertà di poterli trasportare alle mie carceri, o di resti-
„ tuirli alla Chiesa, quando lo giudichi conveniente, è ledere
„ apertamente l'Immunità della medesima, che non può scusar-
„ si dall' incorso delle censure. „ In ultimo incaricava al Vicario:
„ In questo dunque deve insistere V. S. per toglierci dall'impe-
„ gno, che non possiamo trascurare senza peccato grave, di
„ fulminare scomuniche per difesa dell' Immunità lesa.. „ Fatti,
ch'ebbe significare gli accennati sentimenti al Comandante, di-
rizzò altra sua lettera al Signor Vicerè; nella quale dicevagli, che
avendo il Signore Avvocato Fiscale della gran Corte del Regno
ordinato al Castellano, che restituisse alla Chiesa il Reo, per
non aver potuto apportare alcuna ragione, che dimostrasse di
non godere l'Immunità del luogo, allora quando gli fè chiede-
re il motivo, onde non voleva, che senza suo ordine si liberas-
se dalle prigioni, il detto Castellano si era dimostrato renitén-
te a consegnarlo al Sacro Luogo, col pretesto di non avere ordi-
ne da Sua Eccellenza, quando senza suo comando avealo in-
truso nelle carceri; pure avendo ricevuto comandamento di re-
stituirlo per suo dispaccio, ancora volea persistere nella sua du-
rezza; la qual cosa non poteva di vantaggio comportare sen-
za maggiore oltraggio della Chiesa, e della sua giurisdizione.
In fine dicevagli, che per cotale renitenza del Comandante
avrebbe potuto fulminare contra di lui le censure; ma in loro
cambio si era voluto prevalere delle paterne ammonizioni, pa-
zientando la dilazione, finchè gli fosse pervenuto nuovo ordi-
ne; che però supplicava Sua Eccellenza per togliere ogni altro
indugio di comandare di bel nuovo al Castellano, che restituis-
se alla Chiesa il Catturato, e insiememente, disapprovando il
suo operato, gli incaricasse a portarsi per l'avvenire in somi-
glianti casi con più rispetto verso le Leggi, e i Sacri Templi.
Furono accettate per giuste le doglianze di Monsignore dal Vi-
cerè, e gli rispose, che senz'altro avrebbe al tutto provvedu-
to; per lo che ordinò il Vescovo al Vicario Locale, che s'infor-
masse de' nuovi comandamenti, che avrebbe spediti Sua Eccel-
lenza, e gliene dasse contezza; non tralasciando fra questo men-

Z tre

tre d'inſiſtere per la reſtituzione del Catturato. Ma per eſſere ſtati differiti i promeſſi ordini dal Signor Vicerè, riſpoſe al Vicario il Comandante, che ſenza permeſſo del Signor Vicerè non poteva conſegnarlo; per la qual coſa riſcriſſe il Veſcovo a Sua Eccellenza con più calore gli aggravj, che erano ſtati fatti all' Eccleſiaſtica Immunità, per li quali più Miniſtri principali erano incorſi nella ſcomunica, ſenza potere apportare ragione a ſalvarſi dalla cenſura, come dimoſtrava; per ciò pregava Sua Eccellenza d'ordinare la reſtituzione del Reo, e che i Miniſtri provvedeſſero alla loro coſcienza col chiedere l'aſſoluzione della ſcomunica, contratta per la violenta ritenzione del Prigione. Poichè molto a lungo ſi era differito il riſarcimento dell'offeſa del Sacro Luogo, che non ſenza indicibile cruccio avea ſoſtenuto fino a quell'ora, per non vedere più innanzi portato l'affare, moſſo da ſanta impazienza, replicò al Signor Vicerè altra ſua lettera contenente i medeſimi ſentimenti: ma Iddio per dar motivo di maggiori meriti al ſuo Servo permiſe, che ne riportaſſe dal Vicerè riſpoſta di nulla ſua ſoddisfazione; concioſſiecoſachè il Vicerè riſpoſegli, che, per eſſere il Prigione troppo delinquente, e ardito, temendoſi nuovi misfatti, e danni, era bene, che ſi quietaſſe ſenza più chiederne la reſtituzione alla Chieſa; che ſe gli ſembrava d'eſſere tenuto molto riſtretto nel carcere, avrebbe ordinato, che ſi cuſtodiſſe con alquanto mitigamento di rigore. Queſta riſpoſta non valſe ad altro, che a vie più infiammare il deſiderio del Prelato di vederlo rimeſſo nel Sacro Luogo; poſciachè con termini più eſpreſſi, e forti ſignificogli, che inevitabilmente incorrendoſi nelle cenſure col ritenere nelle carceri il Reo, per non avere commeſſi delitti, che foſſero eccettuati nelle Bolle Pontificie, affin di non aggravare la ſua coſcienza, era già riſoluto a dichiarare incorſi nella ſcomunica tutti quelli, che concorrevano alla ritenzione del Reo nelle prigioni; e dopo di proteſtarſi di formare la ſua lettera, che intendeva d'eſſer l'ultima, nel più vivo dolore, e nella maggiore agitazione dell'Anima ſua per la ſopraggiuntagli innaſpettata negativa, ſi dava a ſperare, che ſenza più dilazione di quel tempo, che la Chieſa concede, l'Eccellenza ſua incontanente ordinerebbe la conſegna del Catturato; di cui poſcia, come coſa ſpettante alla ſua giuriſdizione, era ſuo penſiero diſporre, o di reſtituire al Sacro Luogo, o di ritenerlo, ſe era meſtieri, a ſuo nome nelle Carceri ſecondo, che decretato hanno i Sommi Pon-

Pontefici ne' Sacri Canoni. Questa lettera in vero fu potentissima ad ottenere l'intento, essendo che ebbe finalmente in risposta da Sua Eccellenza d'aver già ordinato al Comandante, che consegnasse al suo arbitrio il Delinquente; ma che esortavalo a non escarcerarlo per essere carico di gravissimi delitti, e pieno di tracotanza a commetterne degli altri. Tanto ottenne dopo le accennate fatiche, non senza lode d'incomparabile difensore dell' Immunità Ecclesiastica. Chiedevane anche la restituzione del Reo alla Chiesa, qualora veniva estratto con froda, e con inganno, e in diversi casi succeduti, non pochi travagli ebbe a durare, per dimostrarsi i Ministri laici renitenti a restituirli, fino a darne parte alla Sacra Congregazione dell' Immunità; la quale pe' suoi richiami adunatasi a' cinque Ottobre dell' anno mille settecento sedici, per conoscere se era d'uopo tali Rei restituire alla Chiesa decise, e pubblicò dipoi con decreto a' ventidue Decembre del medesimo anno, di non più godere l'asilo della Chiesa, chi da lei ne veniva estratto con fraude, e con inganno, e da indi innanzi fu sollevato di più faticare per cotali Catturati. Da tutto il fin ora detto ben si avvisa con quanta prudenza, e mansuetudine diportavasi Monsignor Castelli negli affari di lesa Giurisdizione Ecclesiastica; mentre, se non veniva obbligato dall' ostinazione degli Offensori a mettere in giudizio la causa, e a fulminare censure contra di loro, proccurava sempre colle più dolci, e soavi maniere ridurli a dovere.

Di mal grado, e solamente quanto è bastante a salvare la coscienza, difende le offese giurisdizioni spettanti a interessi temporali proprj, e de' suoi Ecclesiastici.

Non poco increscimento provava, qualora era costretto a difendere alcune giurisdizioni spettanti a' beni temporali propj, e de' suoi Ecclesiastici per quel sospetto, che poteva formarsi d' essere mosso a difenderle dalla passione dell' interesse; che però, quando entrava a difenderle, era contento di fare quella difesa, che bastava a salvare la sua coscienza in custodire pe' successori il diritto vescovile de' beni della Chiesa, secondo che chiaramente significò al Vicario, che avvisavalo, come in certe esequie fatte per morte di un Monarca in Terra Baronale, col pretesto di contraria consuetudine la Signora del luogo ripugnava concedere la quarta parte delle cere alla Chiesa, dicendogli: „ Comunque sia, V. S. nell' avvenire proccuri, che si mantenga „ la giurisdizione in quello solo, dove non consti esservi certa, „ ed immemorabile consuetudine contraria; poichè, se mal vo„ lentieri entro in dissensioni, molto più quando queste pajo„ no originate da interesse, in cui mi basta far solo quella dili-

„ genza, che richiede la coſcienza, per non pregiudicare alli „ diritti, de' quali non ſono aſſoluto padrone, e ſono obbliga„ to mantenerli. „ E in altra dopo alcuni giorni ſignificogli: „ Replico, che baſterà, che ſi eſigano i diritti, che ſi devo„ no, e non conſti eſſer derogati da antica conſuetudine con„ traria, nè più ſi richiede per ſaldo della mia coſcienza nell' „ obbligazione di conſervare i proventi di queſta Chieſa, ab„ borrendo per altro il raddoppiare più diligenze, ove ſi può „ incontrare diſſenſione, e il punto è di ſolo intereſſe. „ Di qui avveniva, che dove ſenza pregiudizio della coſcienza poteva arbitrare in materia di giuriſdizione ſpettante a intereſſe, non mancava di prenderne tutti gli arbitrj; tanto avvenne nel ricuſare alcuni Religioſi di pagare la decima del loro raccolto; poichè, dopo d'avere ordinato al Vicario Locale d'eſigere la dovuta decima, nel porgere i Debitori a lui memoriale, onde ſupplicavanlo, che voleſſe compiacerſi di laſciarla loro a titolo di carità, conoſcendo per altro beniſſimo eſſere a lui debita per giuſtizia, incontanente riſcriſſe al mentovato Vicario, che la reſtituiſſe a' medeſimi Religioſi „ con proteſtarſi, *ſecondo le ſue pa*„ *role*, che queſto ſia meramente volontario, e che non pregiu„ dichi al mio diritto, e alla libertà di darla, o non darla ne„ gli anni ſeguenti: farà notarla nel libro dell'introito della de„ cima, e porrà nell'eſito la limoſina ſuddetta. „ In ultimo è da ſaperſi, che ſe gli ſtava a cuore, che non veniſſe leſa la ſua giuriſdizione; molto ancora premevagli, che non ſi moleſtaſſe quella degli altri; tal che quando perveniva alle ſue orecchie, che per inavvertenza di ſuo Miniſtro ſi era offeſo l'altrui diritto giuriſdizionale, inceſſantemente comandava, che dall'Offenſore ſi deſſe la convenevole ſoddisfazione. Succeſſe, che ſendo ſtato ammazzato un' Uomo della Dioceſi di Mazara in altra Dioceſi, i Congiunti dell'ucciſo ſi portarono di notte tempo a rinvenire il cadavero, e dopo molte diligenze uſate, venendo fatto di ritrovarlo ſepolto ſotto un mucchio d'erbe, di ſuſcelli, e di fraſche, traſportaronlo al proprio paeſe, ove riconoſciuto il corpo dell'Ucciſo dalla Giuſtizia gli dierono ſepoltura. Seppe il Veſcovo del luogo, che il detto Ucciſo era ſtato traſportato dalla ſua Dioceſi, e ſepolto in quella di Mazara, che perciò fece delle doglianze d'offeſa ſua giuriſdizione col Prelato. Non conſapevole del fatto Monſignore ſcriſse immantinente per informazione al Vicario della Terra, e dalla ſua riſpoſta compre-

Se alcun ſuo Miniſtro era di pregiudizio all' altrui giuriſdizione, obbligavalo a rendere ſoddisfazione.

pre-

prese esservi intervenuta sua disattenzione ; per la qual cosa con premurosa lettera gli ingiunse, che si portasse a fare in persona sue scuse coll'offeso Vescovo, e gli presentasse l'acclusa lettera, che ne sarebbe senz'altro rimasto soddisfatto ; tanto eseguì il Ministro, e tanto intervenne.

CAPITOLO XI.

Delle sue virtù eroiche, spezialmente del suo ardente amore verso Iddio ; e della sua altissima contemplazione ; e quanto si studiò d'insinuarne dell'orazione mentale la pratica ne' Diocesani.

GEsucristo nel risolvere di dare all'Appostolo San Pietro la cura della sua greggia, prima di preferirlo agli altri Appostoli, e confidargli l'impiego, volle interrogarlo fino a tre volte, se il suo amore verso di lui fosse più grande di quello degli Appostoli : ciò non fu senza mistero, poichè, a vero dire, colla triplicata dimanda intendeva significargli, che, dovendo egli incontrare terribili opposizioni nel reggere, e governare la Chiesa, che col suo divin sangue fondata aveva, era mestieri in lui un'Amore Divino molto ardente per superarle. Sebbene di presente queste difficoltadi non sieno più così grandi, ne restano però sempre assai, che non si possono vincere da' Pastori di Santa Chiesa, se non per un'Amore vivo, tenero, puro, e disinteressato verso Iddio ; e tale appunto fu l'Amore, ch'ebbe per Iddio il nostro Monsignor Castelli ; del cui Amore è ben dovere, che ci facciamo a favellare prima di far parole dell'altre virtudi, che nel Servo del Signore risplendettero a maraviglia ; giacchè, a detta di San Paolo, la più eccellente tra la nobile famiglia delle virtù è la Carità, dalla quale come da rigogliosa pianta quai germogli vengono tutte l'altre a pullulare. E per comprendere se in Monsignor Castelli fosse quell'Amore verso Iddio, quale debbe avere un vero Pastore d'Anime, ognun potrà divisarlo primieramente dal considerare attentamente le malagevoli operazioni, che imprese senza mai stancarsi, i gran travagli, che sostenne con sovrana costanza, tolleranza, e conformità al divino volere, il cercar sempre la sua gloria divina, il postergare gli umani rispetti, il mettere in non cale tutti i proprj vantaggi, e gli interessi temporali, il dispregio delle

Jo. c. 21. vers. 15.

Segni dell'amor fino del Castelli verso Iddio.

le vanità del Mondo, la fuga degli onori terreni e lo ſtaccamento dalle ricchezze, e terrene coſe. Era tanto preſo, ed avvinto il cuor del Caſtelli dell' Amore Divino, che tratto tratto facevaſi a sfogare la fiamma del ſuo grande, e ſquiſito amore verſo l'oggetto amato; eſſendo che più volte fu oſſervato da ſuo Dimeſtico toglierſi allo ſpeſſo a' ſuoi ſtudj, e farſi a lodare Iddio colla recitazione di varie orazioni. Quando parlava di Dio, e delle divine coſe ſu i Pergami infuocavaſi talmente di ſanto Amore, che, ſpirando dalla fronte, dagli occhi, dalla bocca, dal viſo, dal geſto fiamme di fuoco, ſembrava tutto qual ferro rovente. Se l'odiare il peccato, come quello, che ſi oppone alla dilezione divina, è gran ſegno in un' Anima, ch' ella focoſamente ami Iddio; il noſtro Servo del Signore avealo in tal'odio, che molte volte fu udito dire, che non avrebbe mai commeſſo peccato veniale volontario per qualunque terrena Maeſtà, che ne aveſſe a rimanere diſguſtata: non contento d'odiarlo nella ſua Perſona, odiavalo anche negli altri per modo, che proccurava a tutta ſua poſſa di far ceſſare le divine offeſe. Se il temere di non amare Iddio come ſi debbe, è manifeſto indizio d'un' Anima amante, il Caſtelli non fu privo di tal timore; poſciachè era ſolito dolerſi di non ſaper fare atti d' Amor Divino, e ne proponeva perciò le formole degli atti del ſuo Amore, che praticava verſo Iddio, al ſuo Direttore Spirituale, e a' i ſuoi Teologi, i quali, perchè in eſſe ritrovavano ſentimenti di finiſſimo amore appreziativo, ſtudiavanſi di renderlo capace a non temere di non amarlo. Se il non credere d'aver fatto quanto ſi conviene per l'oggetto amato, è proprietà ancora degli Amanti, giudicando il noſtro Monſignore di non avere impiegati, come doveva, i ſuoi talenti, forte temeva nel conſiderare alla preſentazione, ch'era per fare di ſua Perſona dinanzi alla Maeſtà Divina a render conto delle ſue azioni: e percioccbè queſto timore derivava da timor ſanto, e filiale addiveniva, che nello ſteſſo tempo, ch'egli paventava, ſperava d'arrivare un giorno al poſſedimento del ſuo amato bene. Fra le molte volte, che a' ſuoi più intimi Amici paleſò il ſuo timore, colle lagrime agli occhi manifeſtollo un dì al ſuo Vicario Generale l'Arcidiacono Serrentino, il quale per fargli cuore poſe dinanzi alla ſua mente il tenor rigoroſo, e ſevero del di lui vivere, le diligenti cure, e le indefeſſe fatiche adoperate nel governo della ſua Dioceſi; ma egli in queſta forma preſe a dirgli: „ I giu-

„ dizj

Interrompe lo ſtudio per farſi a sfogare con Dio la fiamma del ſuo amore.

Accendeſi in viſo di Santo amore, quando parla di Dio.

Odia ſommamente il peccato.

Teme di non amare come dee Iddio.

Paventa di non aver fatto quanto gli conveniva per Iddio. Spera tuttavia d'arrivare a poſſedere Iddio.

„ dizj di Dio sono formidabili; ciò, che appare retto all'Uo-
„ mo, suole spesso esser punito severamente da Dio, perchè
„ colpevole; la sua infinita misericordia però, ch'è maggiore
„ delle mie iniquità, mi consola, mi fa coraggio a sperare di
„ dovere un giorno essere tra il numero de' Beati in Cielo;
„ benchè non mi ricordo aver commesso volontariamente pec-
„ cato grave. „ Non entrando nella sua amicizia, che quelle
Persone, le quali erano di tutta bontà di vita, aveva per ciò
contratta stretta confidenza col Padre Niccolò del Monte di
San Giuliano Cappuccino, col quale era solito trattare dime-
sticamente di cose appartenenti allo spirito; nel venire a mor-
te il detto Religioso, che volle Iddio onorare, come è fama,
con miracoli, e grazie in rimerito, e guiderdone della sua San-
ta vita, e delle fatiche indefessamente praticate fino all'età de-
crepita, nell'esercitare l'impiego di fare missioni, ebbe a dire
il Prelato ad alcuni soggetti colle lagrime insugli occhi: „ Il
„ Padre Niccolò è andato prima di me al Paradiso, mi ha la-
„ sciato in questo Mondo, io però spero fra breve andarlo a
ritrovare. „ In ultimo se egli è vero, che l'intertenersi frequente-
mente a conversare coll'oggetto amato è segno di grande Amore,
e che la prima perfezione della Carità inverso Iddio, a giudizio
di Sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, è lo stare sempre uni-
to all'Altissimo, quanto sia possibile, nello stato di via per mez-
zo di continua orazione, ben comprender si puote quanto il
nostro Servo del Signore ardentemente amasse Iddio dall'assiduo
conversare, che faceva coll'Altissimo mediante la sua celeste di-
vina contemplazione. Quella facilità, che provano i Servi del
Signore nel contemplare le divine cose, non isperimentano cer-
tamente i seguaci del Secolo: posciachè quelli, che vanno die-
tro al Mondo, perchè attaccati sono cogli affetti alla terra,
non ponno come i Servi di Dio sgombri d'ogni peso terreno,
e ricchi sol tanto della Santa grazia a guisa d'uccelli ben prov-
veduti d'ale con celerità, e frequenza sollevarsi al più alto, e
sublime della divina contemplazione. Ora il nostro Servo di
Dio, che libero era da ogni ingombro terreno, e sceverato da
questo basso Mondo, con incomparabile indicibile agevolezza,
e frequenza innalzavasi alla celeste contemplazione: e talmen-
te spesso facevasi a conversare con Dio Signore, che non è fuor
di ragione il credere, che con suo sommo dispiacimento si di-
staccasse dalla meditazione delle maravigliose cose di Dio, quan-
do

Sua assidua contemplazione delle celestiali cose.

Part. 4. Sum. tit. 6 cap. 2. §. 2.

do chiamato veniva dalle pubbliche cure: mercechè tanto più ſpiace lo ſtare lungi da Dio cogli affetti, e co' penſieri, quanto più l' Anima è aſſuefatta ſtarvi di preſſo col cuore, e colla mente.

Libri, onde valevaſi a meditare.

Prima però di farſi a converſare coll'Altiſſimo, aveva in uſanza di ſecondare la ſua mente colla lezione delle verità eterne; e il ſuo libro principale era la Sacra Scrittura, e da queſta paſſava alla lettura de' libri ſpirituali, che dalla divina Scrittura, fonte d'acque vive, per le penne de' Sacri Dottori ſcorrono come ruſcelletti. Fra gli altri libri di divozione, che leggeva, il ſuo libro più uſuale era la Manna dell'anima del P. Segneri. Dalla lettura de' Libri Spirituali paſſava a diſporſi con quei quattro mezzi inſinuati dal Padre Cornelio a Lapide, i quali per aver ſempre preſenti alla mente, notati avea con proprio carattere nel Calendario, onde regolava l'Ore Canoniche, in queſta guiſa.

Mezzi, onde diſponevaſi a meditare le divine coſe.

Ad Orationem Præparatio.

Ex Cornelio a Lapide in Eccleſiaſticum cap. 18. verſ. 23. fol. 323. prima columna L. D.

I. Abſtractio a terrenis. II. Contritio. III. Cogitatio Divinæ Majeſtatis. IV. Petendorum præmeditatio.

Preparatoſi, ch'era nell'accennata forma, ponevaſi a contemplare l'eterne veritadi: e le ſue contemplazioni conſiſtevano ſopra diverſi punti, che ſcritti avea nel ſuo Calendario, per valerſene in ciaſcun giorno della ſettimana innanzi, e dopo la Meſſa, che come abbiamo accennato altrove cotidianamente celebrava, nella ſeguente maniera:

Ante Miſſam.	*Poſt Miſſam.*
Lunedì. Incarnazione; Viſitazione.	*Lunedì*. Naſcita; Circonciſione.
Martedì. Preſentazione; Fuga in Egitto.	*Martedì*. Perdita; Soggezione.
Mercoledì. Digiuno; Predicazione.	*Mercoledì*. Eucariſtia; Agonia.
Giovedì. Cattura; Tribunali.	*Giovedì*. Veſte d'Erode; Flagellazione.

Ve-

Venerdì. Coronazione; Croce in ispalla.

Sabato. Lancia; Scesa della Croce.

Domenica. Resurrezione; Ascensione.

Venerdì. Crocifissione; Morte.

Sabato. Sepoltura; Pianto, e lamento.

Domenica. Assunzione di nostra Signora; Coronazione.

Ma poichè il giorno, per essere disturbato dalle cure della Diocesi, non avea tutto quell'agio d'attendere alla divina contemplazione, com'ei desiderava, nella notte con più comodo, e tempo levava sè sopra di sè, affissavasi colla mente in Dio, profondavasi nelle maravigliose cose divine, e rivolgeva col pensiero il Vangelo corrente del giorno, da cui proccurava traggere ammaestramenti a suo vantaggio, e a benefizio del Prossimo, e delle sue Pecorelle. Poscia facevasi a porgere preghi all'Altissimo Iddio, valendosi di certa formola d'orare, portatasi seco dalle Spagne, per sè, per tutte l'Anime a sè commesse, per diverse qualità, e condizioni di Persone, e per tutti coloro, che l'oltraggiavano, dileggiavano, e calunniavano: servivasi ancora d'altra formola d'orare, notata fra l'altre cose in libriccino, a fin di pregare più strettamente pe' suoi Nimici, che facevangli del male, cioè Calunniatori, Oltraggiatori, e Dileggiatori; teneva nel detto libricciuolo piegata la paginetta, acciocchè con sollecitudine ritrovar potesse la formola della preghiera. Tutto questo noi sappiamo da suggetto di sperimentata bontà di vita, ch'era uno de' Direttori del Prelato, a cui Monsignore solea qualche cosa del suo interno confidare: posciachè ebbe a dirgli un giorno: „ Mi dò a dormire, e credendomi d'aver molto „ dormito mi alzo, osservo il mio oriuolo, e trovo non esser passati più, che tre quarti d'ora in circa; risvegliato, non potendomi addormentare, medito il Vangelo corrente, vi rifletto, mi „ vengono molti pensieri, molte riflessioni intorno a me, al mio „ stato, alle mie obbligazioni, alle mie Pecorelle, al mio Prossimo: „ perciò prego Iddio per me, per la mia Sposa, per li miei Figliuoli, per chi mi è contrario, o co' fatti, o colle parole. Nell' „ orare mi scorrono le due intere ore senza, che io me ne avvegga, e me ne accorgo poscia coll'osservare l'orologio: di „ poi prendo qualche altro pochetto di sonno, mi risveglio, e „ torno a riflettere al Vangelo; indi mi addormento, se non è „ venuta l'ora da destarmi, e così mi passa la notte; io però

Medita le divine cose con più agio la notte.

Porge preghiere a Dio per varie condizioni di Persone.

Manifesta al suo Direttore di spirito quanto facea di virtuoso la notte:

Proccura di coprire la perfezione de' ſuoi manifeſtati atti virtuoſi.

„ non curo nè lodi, nè vituperi. „ Dopo d'aver ciò confidato, riflettendo, che poteva ridondare in ſua lode ſoggiunſegli: „ Non „ crediate però, che queſta ſia buona orazione, io non ſo fare „ orazione, la teſta in quel tempo mi va di qua, e di là; e non „ ſo ſe oro, o più toſto dormo. „ Non ſono certamente da traſcurarſi con ſilenzio gli umiliſſimi ſentimenti, che oſſervo nell' accennate parole, onde proccurava aſcondere gli atti virtuoſi manifeſtati. Dice, che deſtatoſi, non poteva addormentarſi; vorrebbe con ciò far credere, che la ſua veglia era a lui naturale, e non già volontaria, come di fatto era, poichè il ſuo interrotto dormire proveniva in eſſo lui, non già dalla diſpoſizione del ſuo corpo, ma dall'abito, che avea fatto d'interrompere i ſuoi ſonni colle celeſti meditazioni, e colle ſante orazioni: in effetto per non eſſere a pieno ſoddisfatta di ſonno la ſua compleſſione, quando giva alle prediche in tutto il tempo, che fu Veſcovo, ponendoſi col capo chino inſul petto cogli occhi chiuſi a udire la divina parola, la natura ſtanca, e laſſa per le fatiche, e per le vigilie, ritrovandoſi agiata, rubavagli dagli occhi de' ſonnerelli, ſebbene nel ſuo ſonnecchiare era la di lui mente deſta, concependo quanto il Sacro Dicitore diceva per modo, che dava di poi intorno all'Oratore ſuo parere; e in coſe di particolare attenzione apriva gli occhi, e ſtava colla mente molto intento. In oltre ſi fa a dire, che nell'orare il più delle volte ſcorreano le due intere ore, ſenza che ſe ne avvedeſſe, e accorgevaſi poſcia coll' oſſervare l'orologio; ma che le ſue orazioni non erano buone, poichè nel tempo, ch'egli orava, non ſapeva dove che ſi foſſe colla ſua mente, ſe di qua, o di là, ſe in Cielo, o in terra, ſe oraſſe, o dormiſſe. E per ciò ſe diamo fede a quel gran Maeſtro d'altiſſima contemplazione San Giovanni della Croce, appunto per le addotte coſe, creder dobbiamo, ch'egli contemplaſſe col più vero, e ſubblime modo, poichè dice il Santo: „ Alle volte la divina luce inveſte nell' Ani„ ma con tanta forza, e violenza, che nè ſente tenebre, nè „ riflette in luce, nè le pare poter niente conoſcere ſe ſia di „ qua, o di là: e per tanto ſi rimane l'Anima alle volte come „ in un grande obblio, che non sà poi dire, dove ſia ſtata, „ nè che ſi abbia fatto, nè le pare, che ſia paſſato per lei al„ cun tempo. Dove può accadere, ed è così, che ſi paſſano „ molte ore in queſta dimenticanza, e quando l'Anima torni „ in sè non le paja un momento.

Dimoſtraſi colla Dottrina di S. Giovanni della Croce la profondità di ſua contemplazione.

San Gio: della Croce lib 2. della ſalita del Monte Carm. cap. 14.

Co-

Studiasi d'introdurre nella Diocesi l'uso dell'orazione mentale.

Conoscendo per tanto l'umile Contemplativo, non meno colla sua Dottrina, che col lume superiore, e coll'esperienza il valore, e la necessità dell'orazione mentale, con somma premura inculcavala al Popolo, e agli Ecclesiastici ne' suoi Sermoni, alla sua Famiglia nelle dimestiche esortazioni, e a tutta la Diocesi per mezzo de' Curati, e Vicarj con replicate lettere: *tale.* „ Questa, *diceva*, essere il principio della bontà negli Ecclesia„ stici, mezzo necessario per l'importante affare della nostra „ salute, e senza la quale è ormai impossibile compire alle gra„ vi obbligazioni del nostro stato. „ Con ispezieltà però scriveva ad un Arciprete: „ Proccuri V. S. che vi sieno applicati li „ novelli Cherici, e con tutta libertà dichiari indegno della „ promozione chi non vi è applicato: nè lo creda eccessivo ri„ gore, ma più tosto pietà, salvandolo dall'eleggere temera„ riamente lo stato, ch'è il primo più evidente, e meno ripa„ rabile precipizio. „ Questa predicava alle Religiose, dicendo, che dall'orazione dipende la totale riforma de' Monisterj; e una fiata sendo stato ragguagliato d'alcuni difetti d'un Monistero, nel far severa riprensione alla Badessa d'esso, conchiuse poscia con dire: „ Se sono veri tali gravi sconcerti, ed abusi „ introdotti in codesto Santuario, tengo per fermo nascere da „ mancanza d'orazione, esercizio sommamente necessario alle „ Spose di Gesucristo, che giustamente le abbandona, e le la„ scia cadere in difetti anche orribili, se esse ricusano quella „ comunicazione stretta con lui, che deve essere lo scopo d' „ ogni loro opera, e desiderio. „ Mettea dinanzi agli occhi de' „ Curati il valersi dell'orazione per compiere alle loro obbligazioni: „ Senza l'ajuto della quale, *diceva*, è ormai impossi„ bile sostenere la carica coll'integrità dovuta. „ In somma voleva, che tutti, secondo la loro capacità, si applicassero al bello esercizio dell'orazione, come comprender si puote da quello, che scrisse a certo Vicario: „ Sul punto d'introdurre l'uso dell' „ orazione mentale, replico doversi intendere principalmente „ negli Ecclesiastici, tanto Sacerdoti, a' quali è assai necessaria, „ quanto Cherici, ed anche in quelle Persone, che ne saran„ no capaci, avvertendo, che più volte si comunica Dio anche in „ questo esercizio ai più semplici. Quelli però, che ne sono incapa„ ci per la rozzezza, o per le occupazioni gli induca all'altre divo„ zioni, e alla frequenza de' Sacramenti, e lo farà col non tralasciare „ in ogni Festa, e Domenica li Sermoni, e d'insegnare la Dottrina.

CAPITOLO XII.

Sua Religione, onde venerava Iddio, e cura in mettere nel proprio ſplendore, e di propagare il divin culto.

LA Religione non è altro, che cognizione, e culto di Dio, le quali coſe regolate dalla ragione, e dalle Sacre Lettere vengono a coſtituire la naturale, e la rivelata Religione. Egli è giuſto, che le Creature ragionevoli riconoſcano Iddio con atti d'oſſequio, e di riverenza; poichè egli è infinitamente eccellente, e tiene ſopra tutte le coſe ſommo dominio: per lo che la prima attenzione, che aver debbe l'Uomo, ella è appunto d'impiegarſi con tutta diligenza in quelle coſe, che riguardano il ſuo divin culto. Dal dilungarſi, che faceva Monſignor Caſtelli nella ſua freſca, e verde età da' fanciulleſchi traſtulli, e dall'intertenerſi qual Romitello in eſercizj di divozione con Dio, e dal partire tutte l'ore del giorno in continui, e diverſi eſercizj di pietà, come altrove ricordammo, ſi ha potuto conoſcere, che gli era a cuore la virtù della Religione; ma non a ſufficienza ancora ſi è data piena idèa di queſta virtù, che al par d'ogni altra fiorì in lui, rimanendo altresì gran coſe a far conte. Tenendo ogni ſuo penſiero ſempre indiritto, e inteſo a venerare l'Altiſſimo Iddio, quando aſſiſteva agli ufficj divini, o eſercitava le funzioni eccleſiaſtiche, impiegavaſi con tale attenzione della ſua mente, modeſtia, e compoſizione della ſua Perſona, che chi tenea gli occhi rivolti in lui con ſomma ammirazione riguardavalo. Viſitava con molta pietà, e riverenza le Chieſe, nelle quali aveva attenzione di non mai prendere tabacco in polve, e di non parlar mai, fuorchè quando dalla neceſſità veniva sforzato. Non dava principio ad azione, ſpezialmente di qualche conſiderazione ſenza implorare il divino ajuto; il perchè aveva in uſo prima di dar cominciamento all'eſame di quelli, ch'erano per promuoverſi agli Ordini Sacri, o a' Benefizj Eccleſiaſtici, di ricorrere a Dio per ſua aſſiſtenza. Medeſimamente fu oſſervato, che nello ſcrivere lettere di ſomma importanza, come erano quelle, che trattavano i negozj di conſeguenza della ſua Chieſa, e in particolare della Libertà, e Immunità Eccleſiaſtica, inginocchiavaſi per implorare il divino ſoccorſo; e quando avviſava nuove difficoltà a ſuperarſi negli affari, deponeva la pen-

Con molta riverenza, e modeſtia miniſtra nel e funzioni Eccleſiaſtiche, e viſita le Chieſe.

Implora in tutte le ſue azioni il divino favore.

penna, piegava il ginocchio, innalzava le mani al Cielo, e poi proseguiva le tralasciate righe. Terminato, che avea di scrivere, prima di dar ricapito alle sue importanti lettere, mettevale a' piedi del Crocifisso. Molto bene pel ricorso, che a Dio facea per implorare il suo divino ajuto, ne sperimentava egli miracolosi gli effetti, che chiaramente dagli altri scorgevansi, mentre negli affari, valendosi sol tanto di lettere a significare le sue ragioni, ottenea tutte cose a se favorevoli.

Celebra cotidianamente; e per venerazione del Sacramento non prende tabacco in polve prima di dir messa, nè si vale del privilegio del berrettino nel celebrare.

Tenera cosa è a dire nel vero con quale riverenza, e culto venerava il veracissimo corpo di Cristo nel Sacramento dell'Altare. Non tralasciava mai di celebrare, e per venerazione di tanto Sacramento prima di dir messa, anche quando era per cantarla pontificalmente, che molto tardi terminava, non prendeva tabacco in polve, che molto in uso aveva: così pure del privilegio d'usare il berrettino nel sacrificare fino a quel termine, che vien prescritto a' Vescovi, non volle mai prevalersene. Se talvolta per corporale infermitade convenivagli tralasciare il Sacrificio, non ometteva, coll'esempio di S. Carlo Borromeo, d'accostarsi all'Altare della sua dimestica cappella a ricevere l'Ostia Sacrosanta, come gli convenne fare in tutto quel tempo, che gli fu d'uopo impiegare per curarsi della mano, che sgraziatamente si disconciò. Con gran sentimento di pietà, e ardore di spirito portava pubblicamente per le strade l'Augustissimo Sacramento, quando facevasi a recarlo agl'Infermi, e a condurlo nelle solenni processioni. Tutti i Venerdì di Quaresima dopo la recitazione della Compieta, e quando predicava dopò il ragionamento, senza perder tempo a rasciugarsi il sudore, incamminavasi a piedi alle Chiese, ove ritrovavasi esposto alla pubblica adorazione il divin Sacramento per adorarlo. Ed è da notarsi, che nel prestare a Dio Sacramentato il debito culto, rifiutava inginocchiarsi in sullo sgabello coperto di nobil drappo con suo coscino, che si usa a' Vescovi preparare, poichè prostravasi ginocchioni con grandissima compunzione, e profondissimo rispetto, o in sullo strascico della coltre, che scendea dall'inginocchiatojo, o in sul nudo pavimento. In questa riverente guisa stavasene eziandio talvolta a udire delle intere messe, assistendo sempre dalla consecrazione fino alla consumazione a capo nudo. Se per le strade incontravasi nella Santissima Eucaristia, scendea ratto di carrozza, piegava le ginocchia, e umilmente adoravala. Per sì riverenziale affetto, che portava al divin Sacramento dell'Altare, addiveniva, che all'udire, o al profferire

Sendo impedito a celebrare, non lascia di comunicarsi.

Porta per le strade il Sacramento con gran divozione, e pietà.

Ne' Venerdì di Quaresima si porta alle Chiese per adorare Gesù sacramentato esposto alla pubblica adorazione, e adoralo con grandissima pietà, e riverenza.

Nell' udire, e nel profferire il nome di Gesù ſi diſcopre, e china il capo; e a riguardo di Gesù Sacramentato ſpande lagrime per tenerezza nel conſacrare le pietre degli Altari.

re il nome dolce, e tremendo di Gesù ſi diſcopriva, e chinava il capo in oſſequio di Geſucriſto: e nel conſacrare le pietre degli Altari, che ſpeſſo ciò faceva, atteſo le continue iſtanze, che gli venivano fatte, ſenza avere riguardo alla ſua cadente età per la lunga, e faticoſa funzione, al riflettere, che venivano deſtinate a ricevere la maeſtà del Verbo Incarnato, gli caſcavano dagli occhi per tenerezza le lagrime; e con queſte in ſugli occhi incaricava al Popolo ne' pubblici ragionamenti, e al Clero ne' privati diſcorſi di preſtare il dovuto oſſequio all'ineffabile Eucariſtico Sacramento non meno nell'accompagnarlo per le ſtrade, che nell'adorarlo in ſugli Altari, e nel riceverlo alla ſacra menſa.

Raccomanda a' Popoli il debito oſſequio verſo la ſantiſſima Eucariſtia.

Corregge chi parla con termini non proprj di Dio.

Da queſta ſua tenera, ed affettuoſa pietà verſo Iddio derivava la ſomma cura, che uſava in far rendere all'Altiſſimo, e alle coſe ſacre la debita onoranza da' Popoli. Se udiva perciò parola, che non ſi confaceſſe al dovuto culto del Signore, preſtamente facevaſi a riprendere chi profferivala. Perchè ſcriſſegli in occaſione, che voleva con eſſo lui diſcolparſi certo Eccleſiaſtico: „ Ne imploro i fulmini ſul mio capo dalla giuſtizia di quel Giove, che ſtà ne' Cieli, „ proccurò così a farlo ravvedere del ſuo improprio parlare: „ Uſando del paternale affetto, avverto non „ eſſere conveniente ad un Criſtiano, e molto meno ad un Sa„ cerdote nel voler nominare Dio, dire: *Quel Giove, che ſtà* „ *nel Cielo*, termine da lei uſato nell'accennata lettera. Cono„ ſco eſſer formato da qualche boria di parere elegante, ma tal „ forma d'eleganza ſe ſi tollera in poeſia, è moſtruoſa nella pro„ ſa, e più in lettera ſeria, e familiare. „ Era grande la ſua premura in fare, che veniſſero, come ſi dee, ſantificati i giorni dedicati al divin culto, per ciò ſovente ſcriveva a' Vicarj: „ Si „ deve anche premere per l'oſſervanza delle Feſte, e ſe non mo„ ſtrano approfittarſi gli abitanti dell'avvertenze fatte, ſi paſſi „ all'eſazione della pena impoſta dal noſtro Sinodo: „ e per vie maggiormente accalorire in loro la cura, metteva dinanzi agli occhi loro la moſtruoſità della negligenza praticata pel paſſato: „ Queſta colpa ci fu rimproverata con grave ſcorno del„ la noſtra Santa Religione dagli Eretici, quando erano di pre„ ſidio in queſta Dioceſi. Io dunque prego V. S. d'applicare ad „ eſtirparla tutta l'efficacia del ſuo zelo, lo faccia pure incul„ care da' Confeſſori, e Predicatori, col ponderarne quanto ſia „ provocata l'ira di Dio. „ La medeſima diligenza voleva, che

Proccura, che ſi ſantifichino le Feſte.

ne

ne avessero gli Arcipreti, e i Parrochi, a' quali con premurose istanze scriveva: „ Tuoni V.S. ne' sermoni, insti, e reisti, ac-„ ciò fulmini rigore il Vicario per l'osservanza delle feste. „ Nel pervenire alle sue orecchie, che da alcuni Rettori si concedeva licenza, sotto pretesto d'ottenuta facoltà dal Vescovo, di lavorare ne' giorni festivi a chiunque faceva limosina alla loro Chiesa, tutto zelo scrisse al Vicario del luogo: „ Giammai ho data „ licenza di continuarsi l'uso di travagliar nelle Feste, riceven-„ done contribuzione l'Opere Pie, anzi ne pur lo posso con-„ cedere, essendo espressamente proibito da Innocenzo XI. di „ felice memoria; com'ella potrà vedere nel nostro editto dell' „ Innocenziana; per ciò V.S. in conto veruno lo permetta, e „ se vi sarà necessità urgente, conceda V.S. la licenza scritta, „ ma totalmente *gratis*, e ne incarico la coscienza di V. S. „

Toglie a taluni l'autorità, che s'arrogavano di far lavorare ne' dì festivi.

Di qui si comprende ancora, che il suo zelo era discreto, e prudente; per tale diè a conoscerlo in più congiunture. A cagione delle sue premurose, e replicate istanze in su l'osservanza delle Feste fu proibito da un Vicario Foraneo, che i Barbieri esercitassero lor ministero in giorno festivo; non acquietandosi questi alla rigorosa proibizione, fecero ricorso al Prelato, il quale accettando il lor richiamo, dirizzò al detto Vicario sua lettera, nella quale, dopo d'aver commendato il di lui usato zelo per essere conforme al Sinodo, e agli ordini suoi, gli soggiunse: „ La necessità però espressa della gente di Campagna, che non „ può essere in Città, che ne' giorni festivi, fa meritare qual-„ che benigna interpetrazione, e quindi tollerare l'uso del ra-„ dere almeno per quelle Persone, che non possono averne il „ comodo in tutti tempi; e V. S. col parere di codesto Reve-„ rendo Arciprete, Parroco, ed altri pii, e periti soggetti use-„ rà su questo quell'indulgenza, che si stimerà conveniente, e „ lecita; e nelle volte, che si stimerà permetterla, o tollerarla, „ ne faccia precedere la sua licenza. „ Era in uso, che i calzolaj ne' giorni festivi contrattassero la vendita delle scarpe; e sopra di ciò si fece a scrivere: „ Si permetta loro, con che cessi il commercio da terza, ora di messa cantata, fino a mezzo „ giorno. „ Per volere, che venisse esattamente osservato tal'ordine, non poche contrarietà gli convenne sostenere nel principio del suo governo. Essendo la Chiesa il luogo destinato a prestare a Dio il dovuto culto inculcava a' Popoli di portarle rispetto, e riverenza; e per togliere le irriverenze, che in questa

Suo zelo discreto intorno alla santificazione delle Feste.

Insinua a' Popoli il dovuto rispetto a' sacri Tem-

pli; e non vuole, che ſi rappreſenti opera, che che ſia nella Chieſa.

ſta poteſſero commetterſi, non permiſe mai, che ne' ſacri Templi ſi piantaſſero palchi per rappreſentare opere non che profane, ma ſacre ancora per modo, che quando a lui ſi chiedea licenza per rappreſentazioni, oltre di volere, che foſſe eſaminata l'opera da recitarſi ſecondo le Leggi del Sinodo, ſe in lei coſa di ſcandalo contenevaſi, concedeva la facoltà ſempre a condizione, che ſi oſſervaſſe il preſcritto nel Sinodo, cioè, che non ſi recitaſſero nelle Chieſe, e che non v'interveniſſe ne' Rappreſentanti Perſona Eccleſiaſtica. Poſe gran cura di tener lungi dalle Chieſe i cicalezzi, i paſſeggi, i rumori, e le grida; ſopra di che ſpeſſe volte ammoniva, e riprendeva il Popolo, e quando ragionava dal Pergamo, e quando aſſiſteva alle meſſe, e alle prediche. A queſto riguardo fin dall'anno novanteſimo ſeſto del paſſato ſecolo, che fu il primo del ſuo glorioſo governo, comandò, che le Chieſe, nelle quali non ſi officiava, non vi era concorſo, e non ſi celebravano meſſe, ſi teneſſero chiuſe, e quelle, le quali aveano obbligazioni di Meſſe, ſi teneſſero aperte, finchè foſſero terminati i ſacrifizj.

Studiaſi di togliere le irriverenze dalle Chieſe.

Nel medeſimo ſopraddetto anno fece editto a trenta Agoſto per tutta la Dioceſi, che niun Laico entraſſe in Coro degli Eccleſiaſtici sì Regolari, come ſecolari nel tempo, che ſe ne ſteſſero i Sacerdoti a cantare le divine laudi.

Proibiſce, che i Laici entrino in coro degli Eccleſiaſtici mentre che i Religioſi ſe ne ſtavano a cantare.

Raccomandava, che niuno ſi appoggiaſſe a' Sacri Altari: e perchè una volta gli venne veduto, che certo Religioſo con poca riverenza aveva poſto il cappello, e col braccio ſtavaſene appoggiato in ſull'Altare, non potè ritenerſi di non mandare Perſona ad ammonirlo, e a correggerlo del ſuo ſconcio ſtare nella caſa del Signore. Ordinò, che nelle Chieſe, ezian dio delle Terre, e Ville, entraſſero le Donne decentemente coperte di velo, conforme prima preſcritto aveva l'Appoſtolo San Paolo, e comandato il Santiſſimo Pontefice Lino per riverenza del luogo, e degli Angioli, che ivi ritrovanſi.

Comanda, che le Donne entrino coperte di velo nelle Chieſe.

Affinchè il divin culto foſſe a Dio preſtato nelle Chieſe con quella attenzione, che ſi conviene, voleva, che con un baſtone i cani ſi mandaſſero indietro, che i Poveri ſe ne ſteſſero fuora dell'uſcio del ſacro luogo, e che gli Uomini, ſpezialmente in tempo delle Prediche quareſimali, ſedeſſero appartati dalle Donne; a queſto fine poſe nella Cattedrale una fila di panche con alte ſpalliere, affinchè formaſſero ſteccato per lo ſcompartimento del luogo.

Voleva, che i cani ſi cacciaſſero di Chieſa, i poveri ſe ne ſteſſero fuori, e gli Uomini ſedeſſero appartati dalle Donne nel Sacro luogo.

Nel pervenire al governo della Dioceſi di Mazara fu ragguagliato, che nella Città di Trapani ſi era introdotto, che nelle

nelle processioni Pubbliche, congregato il Clero secolare, e regolare, il Vicario Locale dovesse presentarsi a' piedi del folio de' Giurati della Città a chiedere da esso Senato il permesso di dar cominciamento alla Processione. Non poco dispiacendo al Castelli cotal detestabile abuso, che molto opponevasi al decoro, e allo splendore de' sacri riti, de' quali amantissimo, e zelantissimo era, comandò incontanente, che per tutto il distretto della Diocesi si osservasse il Decreto Sinodale fatto nel reggimento del suo Predecessore Monsignor Graffèo, che proibiva sotto pena di scomunica tal cerimonia, che era pregiudizievole alla maestà del divin culto. L'alterigia però degli Uomini, che pretende talvolta onoranze senza badare al pregiudizio de' sacrosanti riti della nostra Religione fece, che mal sentendo i Giurati la giusta proibizione del Vescovo, ricorressero pel mantenimento della loro pretesa giurisdizione al Signor Vicerè, il quale commise la causa al Tribunale della Monarchìa, e da questo dopo lunga disamina fu confermata con sua sentenza la giusta proibizione del Vescovo.

Toglie in Trapani detestabile abuso.

Ma posciachè il nostro Monsignore molto bene sapeva, che il Sacro Concilio di Trento insegna, che, „niente vi è di più „ valevole, che di continuo il Popolo instruisca, come debba „ portarsi circa la pietà, e il divin culto, che i costumi, e il „ buono esempio di quegli, i quali al sacro Altare si sono de- „ dicati; perciocchè nel vederli dalle cose del secolo sublimati „ in luogo più alto gittano in esso loro gli occhi come in ispec- „ chio, e da loro apprendono ciò, che imitar debbono: per la „ qual cosa a tutti i Cherici chiamati nella sorte del Signore „ così conviene regolare, e aggiustare la vita, e tutti i loro co- „ stumi, che coll'abito, col gesto, col camminare, e con tutte „ l'altre cose facciano apparire ogni loro azione grave, mode- „ sta, e religiosa, „ andando dietro l'insegnamento del Sacro Concilio con molta diligenza invigilò sopra gli Ecclesiastici pel decente culto del Supremo Monarca. E imperciò, quando accorgevasi, o venivagli notificato, che i Preti confondevano in coro le ciarle colle divine laudi, correggeva alcuni per sè, ed altri per mezzo d'alcuna Persona. Nell'assistere cotidianamente alla Messa grande della Cattedrale cercò, che si celebrasse il tremendo Sacrificio con tutta la divozione, e gravità maggiore, avendo più volte fatti avvisati i Ministri, che non si dessero fretta, e che secondo le rubriche amministrassero le sacre funzioni.

Sess. 22. de Ref. c. 1.

Invigila sopra gli Ecclesiastici, acciocchè decentemente facessero il servigio divino.

Bb Con

Affinchè frequentaſſero il coro i Canonici, e' Coriſti aumenta loro le cotidiane diſtribuzioni.

Con dolci, e piacevoli parole eſortava tutti a ſalmeggiare colla maggior pauſa, che il decoro del ſacro miniſtero eſiggeva. Quando pervenne alla Reſidenza trovò, che tanto i Coriſti, quanto i Canonici difettavano nell'aſſiſtenza al Coro a cagione delle tenui diſtribuzioni, che non più di oncie cinque annuali paſſava la Cattedrale a' Canonici, e tre a' Coriſti; a fine di metter compenſo al diſordine, aggiunſe alla Prebenda Canonicale un tarì al giorno; ſebben di poi ceſsò di ciò fare, per eſſere mancati i proventi della rendita, onde traeva lo ſtipendio, non eſtimando coſa ben fatta di ſupplire al mancamento col danajo della Menſa Epiſcopale, che avrebbe tolto a' Poveri per darlo a' Canonici: unì tutta volta a Canonicato ſenza Prebenda alcun ſemplice benefizio, ſecondo la facoltà, che il Sacro Concilio di Trento ne dà a' Veſcovi. Per aumento delle diſtribuzioni cotidiane de' Coriſti, paſsò ſempre del ſuo a' Cantori del leggìo dodici, e agli altri nove oncie annuali, e con ciò volle, che in tutte le ferie ſi recitaſſe in onore della Beata Vergine il ſuo piccolo uffizio. Queſto accreſcimento, perchè deſiderava, che perpetuamente duraſſe, in grazia, e favore del divin culto, ſcriſſe a Madrid dopo due anni di reſidenza, e porſe memoriale alla Maeſtà Cattolica, affinchè ſi degnaſſe di farne in ſulle rendite veſcovili l' aſſegnamento; ma non ottenne favorevole reſcritto. Premiava in oltre coloro, che ſoſteneano il Coro colla perizia del canto eccleſiaſtico, del quale era tanto invaghito, che nello ſtato di Veſcovo poſe ſuo ſtudio per apprenderlo. All'elemoſina della Meſſa grande cotidiana di tarì uno, aſſegnata dal Conte Ruggiero Fondatore della Cattedrale di Mazara, aggiunſe del ſuo grana cinque; così pure ſe occorreva cantare altra Meſſa ne dava del proprio lo ſtipendio.

Seſſ. 24. de Ref. c. 15.

Invigila ſopra la decenza del veſtire de' Preti.

Invigilò ancora ſopra il veſtire degli Eccleſiaſtici: proibì ſotto pena della privazione del foro, oltre a quelle pene nel Sinodo ſtabilite, che gli Eccleſiaſtici uſaſſero parrucchini, o zazzerini, e che andaſſero veſtiti in abito corto, volendo, che ſempre ſi faceſſero vedere in veſte lunga fino in ſul tallone; ſopra di che grandemente deſiderava, che i Vicarj, e Parrochi ne aveſſero tutta la cura, laonde ſpeſſo loro ſcriveva: „ Vorrei in queſto rigoroſo lo zelo di V. S., a „ cui l'incarico. „ Se avveniva per tanto, che oſſervaſſe alcuno Eccleſiaſtico in abito corto, oltre che facevagli aſpra riprenſione pel ſuo proibito veſtire, come una volta praticò con certo Canonico ſuo Confidente, che videlo con abito corto, creden-

dendo, che in quella foggia volesse sortire di casa, sebbene egli era per portarsi in Campagna, non lasciava di fargli provare la pena della privazione del foro, come praticò con molti anche di nascita nobile. Questa vigilanza voleva, che si estendesse altresì à Forestieri, che abitavano nella Diocesi per modo, che nel venire alla di lui cognizione, che certo Ecclesiastico Forestiere, il quale era stato mandato a governare certa Terra di considerazione, andava vestito in abito corto con Parrucca, scrisse incontanente al Vicario del luogo, che ammonisse, e facesse avveduto l'Arciprete di correggere chi contravveniva alle Leggi. Ma l'Arciprete, che intento era a corteggiare quel Governatore Ecclesiastico per li proprj vantaggi, che da esso lui ne sperava, non si dava alcun pensiero dell'avviso, e dell'ammonizione del Vicario; per lo che il Vescovo per essergli molto a cuore la decenza dello stato ecclesiastico, che sapeva molto conferire al culto divino, si mosse a correggerlo della sua negligenza in questi sensi: „Li corteggi da lei usati a chi può „ ajutarlo nell'aumento della sua Prebenda, benchè censurati „ da altri gravi, e forse suoi intimi, io non li censuro, li vor„ rei bensì regolati da prudenza pastorale, che ponga i limiti „ di decenza corrispondente allo stato. „ Di poi scrisse due lettere al Vicario, in una gli mostra l'obbligazione del suo uffizio, e lo rincora a metterla in esecuzione, confidando nell' ajuto divino, con fortezza Sacerdotale, e nell'altra, la quale voleva, che fosse da esso lui mostrata all'Ecclesiastico non corretto, si fa a dire in questa guisa: „ Vorrei, che V. S. cortesemente ne lo facesse avvertire per compire col suo uffizio, e „ per togliermi l'impegno d'altri risentimenti, almeno di dar„ li al mio benignissimo Protettore Signor Cardinal Pignatelli, „ che con applaudito zelo invigila nel suo ampio Arcivescova„ do di Napoli, ed in quello della Sabina col riguardo mag„ giore d'ogni altro alla gloria di Dio. „ Altro Ecclesiastico forestiere nobile di nascita sendo capitato nella Diocesi del nostro Monsignore, col pretesto d'essere abitante di Palermo andava vestito in abito corto; saputosi ciò dal Vescovo, scrisse in questi termini al Vicario Locale: „ Tutto che N. N. dica esse„ re abitatore di Palermo, mentre è nella mia Diocesi è sud„ dito mio, e deve conformarsi a' miei editti, anzi a' Sacri Ca„ noni, che obbligano i Cherici a portar l'abito lungo. „

Non tralasciò d'invigilare sopra il decoro esterno delle Chie-

Ciò, che oprò pel decoro eſterno delle Chieſe.

ſe; che per ciò fece Legge nel Sinodo, che non ſi erigeſſe Chieſa di Campagna, ſe prima non era dotata d'oncie ſei annuali, poichè cotal dote, diceva. „ E' ſtimata indiſpenſabile ad „ evitare le gravi indecenze, che per mancanza d'eſſa ho tro„ vate in molte antiche campeſtri: „ e a queſta conſtituzione, fu talmente coſtante, non mai derogare, che per fino nel chiedere da eſſo lui informazione la Sacra Congregazione per l'iſtanza, che le veniva fatta di diſpenſa da certo Archidiacono, venne colla ſua relazione a impedire l'effetto della deroga; il qual fatto apportò poi per ragione a un ſuo Nipote, che in ſimile affare chiedevagli diſpenſa per un ſuo favorito. Quando veniva ragguagliato, o nella viſita oſservava, che alcune Chieſe per mancamento di danajo non potevano decentemente mantenerſi, laſciava ordine, o ſcriveva agli Eſecutori della Viſita: „ Quelle Chieſe, che non poſsono mantenerſi con decenza, e „ non hanno danari per poterſi rimettere, faranno le SS. VV. „ che ſi murino, o almeno ſi ſerrino bene le porte, e non poſ„ ſano aprirſi ſino, che nella noſtra proſſima futura viſita ſi ri„ ſolva ciò, che dovrà farſi per eſse. „ A rimediare poſcia al decoro delle dette Chieſe povere, ſomminiſtrava del denajo, affinchè foſsero provvedute de' neceſsarj ſacri arredi: diè a queſto intuito oncie venti al Duomo dell'Iſola della Pantaleria, al quale ancora, come pure ad altre Chieſe povere, mandava de' paramenti della Cattedrale dopo, che provveduta aveala di migliori ſuppellettili. Comandò, che foſse fatto a ſue ſpeſe il pulpito nella Chieſa Parrocchiale di San Niccolò Veſcovo, alla quale, ſendo ſolito tutti gli anni nel dì ſolenne del Santo portarſi a dir meſsa, donò una fiata tutti i ricchi arredi, de' quali ſi era ſervito nel Sacrificio; il medeſimo altra volta praticò colla Chieſa, ove ſi adora la miracoloſa ſtatua della Beata Vergine di Trapani. Per quelle Chieſe di juſpatronato poco decenti in fabbriche, e in ſacre ſuppellettili facevaſi a ſuppſicare chi ne aveva il dominio, tutto che Principe laico foſse, o Cardinale, che voleſse rimediare al diſordine; e non mai ceſsava d'inſiſtere, finchè ottenevane l'opportuno provvedimento. Pel decoro eſterno della Chieſa Cattedrale, oltre di paſsare prontamente ogni anno quel ſoldo, che le doveva pel mantenimento, arricchilla di copioſo vaſellame d'argento, e di varie ricche drapperie, e non tralaſcriava d'invigilare, che foſsero tenuti colla maggior polizia gli Altari e i Sacri arredi; per la qual coſa come ſpoſo geloſo

loso della pulitezza degli ornamenti della sua Sposa, non così agevolmente permise, che gli addobbi della Cattedrale venissero prestati in uso d'altre Chiese. Quando osservava sudici i corporali, comandava, che subito si lavassero, e quando laceri, che si dismettesse di più usarli. Costumava scendere nel Duomo tutte le settimane in giorno destinato a visitare gli Altari, se erano con nettezza tenuti; e una volta fè a sè chiamare un de' Sagrestani, a cui disse: „ Figliuol caro, tieni ben pulita la cap„ pella del Santissimo Sacramento, oltre che è tuo uffizio, ne „ hai il merito presso Iddio. „ Comandò, affinchè non succedessero disordini, e scandali ne' sacri templi col beneficio del bujo della notte, che le funzioni ecclesiastiche, e Processioni si terminassero prima dello scorcio del giorno; e per ottenerne l' intento fè avvalorare il suo comandamento con decreto della Sacra Congregazione. Nella notte sacrosanta, in cui Santa Chiesa rinovella la rammemorazione della nascita del Divin Redentore, per impedire gli inconvenienti, faceva allumare con doppieri la Chiesa, e che un Sacerdote in tempo della funzione girasse pel sacro luogo. Con tutto ciò intervenne un'anno in tempo, che solennizavasi il Divin Mistero, che Giovanastro, trovando briga con altro, passò dalle mordenti, e villane parole a scaricargli potentissima cessata, per lo che venendo entrambi all'armi, si sollevò gran rumore nella casa dell'orazione. Udendo il Pastore il tumulto, chiesene la cagione, e saputala mandò incontanente per ovviare al grave male un' Uffiziale, a cui riuscì impedire il proseguimento, e poscia con formidabili parole asprissima riprensione ne fece a' Delinquenti, per l'ardimento avuto di commettere sì scandaloso misfatto, che gravissimo rammarico avea recato al suo cuore; posciachè di gran momento era il dolore, che ne concepiva, quando ragguagliato veniva d'essere accaduto nella Casa di Dio grave scandalo. Nell'anno mille settecento quindici per violenta effusione di sangue restò interdetta la Basilica della Città del Monte di San Giuliano: in pervenire alle sue orecchie la gravissima irriverenza, senza metter tempo in mezzo, si pose in viaggio nel mese d'Agosto per farsi a ribenedirla, non potendolo ritenere il lungo cammino di trentasei, e più miglia, che dovea fare in tempo di Sollione, che con maggior possanza signoreggia la state: dopo d'aver santificato quel Tempio, dimostrò al Popolo con Sermone il grave cruccio, che conceputo ne aveva il suo cuore per l'irriverenza usata al sacro luogo,

go, e con gran fervore, e zelo esortollo ad uſare da indi innanzi il debito riſpetto, e la dicevole riverenza al Tempio di Dio. Non rimaſe Chieſa nella ſua Dioceſi, che decente foſſe, la quale con ſuo piacere non conſacraſſe con rito ſolenne di ſorte, che nella ſua, e nell'altrui Dioceſi più di ſeſſantatre ne ebbe a conſacrare: fra gli altri luoghi in Palermo ne conſacrò ſei, che ſecondo quello, che ſtà regiſtrato nella Sicilia Sacra, furono quelle del Santiſſimo Salvatore, di Santa Tereſa, di Sant' Ignazio Martire, di San Franceſco Saverio, di Santa Roſalia, e della Santiſſima Nunziata, la prima di Monache Baſiliane, la ſeconda di Carmelitane ſcalze, la terza de' PP. della Congregazione dell'Oratorio, la quarta de' PP. della Compagnia di Gesù, la quinta di Religioſe Benedittine, e l'ultima de' PP. del terz'ordine. Per la conſecrazione delle Chieſe nel giorno precedente digiunava in pane, e acqua, ed eſortava ancora i Rettori, e quegli, che ne aveva il juſpatronato, e la ſua Famiglia a volerlo accompagnare per la funzione col digiuno. Quando vedea, che chi ne aveva il diritto, differiva la conſecrazione, facevaſi ad eſortarlo a non voler più indugiare, poichè dicevagli: „ In eſſe con più diſtinzione vi ſi applica la loro aſſiſtenza „ dagli Angioli, e da Dio ſono più favoriti delle ſue grazie quei, „ che in quelle vi ricorrono. „ Benediſſe più volte le Campane, e n'eſortava a fare il medeſimo i Rettori delle Chieſe, poichè diceva: „ Le campane, eſſendo unte col ſacro olio, hanno una gran potenza a fugar col loro ſuono gli ſpiriti maligni, tutte le volte che ſolleva ſſero tempeſte, eccitaſſero tuoni, ed ogni altro impetuoſo turbine contra i Fedeli. „

Come ſi diporta nel conſacrare le Chieſe, che più di ſeſſanta tre conſacrò.

Ciò, che diceva delle campane, che più volte benediſſe.

A propagare il divin culto fece ſorgere da' fondamenti il nuovo Seminario, affinchè la Gioventù deſtinata al miniſtero dell' Altare foſſe con più agio educata, e inſtrutta ne' ſacri uffizj eccleſiaſtici; dell'antico l'una metà unì al contiguo Moniſterio di Santa Caterina, e l'altra metà appropriò al Palazzo Veſcovile, onde venne a formare un belliſſimo Camerone, per cui diè alla nuova fabbrica cinque cento Scudi romani ſopra quello, ch'era obbligato tutti gli anni contribuire, che eſattamente pagava. Di buon grado acconſentì, che fondato foſſe nell'anzi detta Città del Monte di San Giuliano il Moniſterio delle Carmelitane Scalze. A ſua ſommoſſa, ſi trova regiſtrato nella Sicilia Sacra, che furono fabbricate due Chieſe di Arcipretato, l'una nella Terra di Campo bello dal Signor Principe di Reſut-

Fabbrica un nuovo Seminario.

Acconſente alla fondazione d'un Moniſtero di Monache, e per ſua opera ſi fabbricano due Chieſe di Arcipretate.

ta-

tana, e l'altra sotto il titolo dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine nell'Isola di Favognana dalla Casa Pallavicino. Fe sorgere in Mazara quasi a tutte sue spese il Magnifico Tempio del Collegio de' Padri Gesuiti, di cui ne pose la prima pietra, lo che diè motivo al P. Tirso Gonzalez Generale della Compagnia di rendergli quelle grazie, che per lui si poterono maggiori con lettera in data de' sedici Giugno dell'anno novanta sei del trapassato secolo, nella quale si comprende ancora la stima grande, che facea del nostro Prelato, poichè in un capitolo non tralascia di riconoscerlo per vivo ritratto de' Santi Vescovi Tommaso di Villanova, e francesco di Sales con queste parole: „ Servo alla giustizia, e non alla lusinga con dichiarare a V. S. Illustriss. l'incredibile tenerezza cagionata nel mio cuore dalla fama verace, che mi ha colorita la sua pastorale condotta per un vivo ritratto de' Santi Vescovi Villanova, e Francesco di Sales. „ In ricognizione del benefizio vollero i detti Padri sempiternare la memoria del munificentissimo Fondatore coll'affiggere in sul volto dell'altar maggiore le sue armi gentilizie, sostenute da due Angioli in atteggiamento di squillare le trombe; la qual cosa osservando l'umilissimo Prelato nella prima visitazione, che fece della sopraddetta Chiesa, non poco dispiacere gli apportò; talchè nel ritornarsene alla magione episcopale presso la porta della Chiesa rivolto a' Padri, che l'accompagnavano disse, che non gli era a grado, che quivi rimanessero in perpetua rimembranza di sua Persona quelle insegne di sua Casa; ma i Padri coll'addossare la colpa al più Vecchio di loro, e coll'umile artificio di questo Religioso di buttarsi ginocchioni dinanzi alla sua presenza, chiedendogliene perdono, vennero a placare il suo dispiacimento. Per condursi a perfezione in Marsala il cospicuo Tempio del Collegio de' menzionati Padri della Compagnia, cedè loro per tre anni i proventi del feudo chiamato delli Chelbi, e così donò a quella Chiesa, per quanto importava l'affitto del feudo, tre mila Scudi Romani, pel qual donativo altro non chiese da' Padri se non, che si compiacessero rizzare un' Altare al nostro gloriosissimo Patriarca San Gaetano Tiene. Medesimamente non tralasciò di molto contribuire alla fabbrica dell'ampio, e maestoso Duomo della Città di Marsala. Somme considerabilissime avrebbe ancora somministrate, quando n'era richiesto per altre Chiese, se gli agravj, e il copioso numero de' Poveri, che sempre più scor-

Edifica in Mazara il Tempio de' Gesuiti, per cui ne viene con sentimenti d'estimazione ringraziato dal P. Generale della Compagnia.

Dona tre mila Scudi a' Padri della compagnia per la fabbrica della loro Chiesa di Marsala.

Contribuì molto denajo per la fabbrica del Duomo

di Marſala e il medeſimo avrebbe fatto per altre Chieſe, ſe aveſſe potuto.

ſcorgeva aumentarſi,e le rendite della Menſa Epiſcopale troppo ſminuite, non lo aveſſero diſtolto da ciò fare; conforme ſi comprende dalla riſpoſta, che diè a certo Parroco, che coll'apportargli l'eſempio della ſua pietà nell'aſſegnare le decime d'una delle tonnare per la fabbrica della Parrocchia di San Lorenzo della Città di Trapani, chiedevagli ajuto di danajo per terminare quella della Chieſa Parrocchiale de' Santi Paolo, e Bartolommeo della Città d'Alcamo. Avrebbe altresì molto contribuito per la prodigioſa erezione della noſtra Caſa di Catania fondata pochi anni ſono dal noſtro Padre D. Innocenzo Raffaello Savonarola, ſoggetto del quale, per eſſere vivente, mi corre debito tacerne le lodi, poſciachè nel venire il Prelato in cognizione, che ſi eſſettuava la detta fondazione, da eſſo lui ſoſpirata, ebbe a ſcrivergli, che nello ſteſſo tempo, che ſommamente godeva d'udire la grand'opera, che a gloria di Dio, e a beneficio dell'anime imprendeva, diſpiacevagli grandemente di non poter cooperare a tanto bene con qualche ſemma di denajo, mentre ritrovavaſi eſauſto a riguardo delle rimeſſe, che avea fatte al Conſolo di Francia in Tuniſi per lo riſcatto de' ſuoi Dioceſani ſchiavi. Deſiderava anzi egli, che la riferita fondazione foſſe fatta in Mazara, o in Trapani, e ciò per avere preſſo di sè i ſuoi Teatini, non meno per quel vantaggio, che da loro ritrar potevane col ſervirſi d'eſſi in beneficio de' ſuoi Dioceſani, che per quell'affetto, che tuttavia ancora portava alla ſua Madre Religione, bramando nella maniera, che a' Padri della Compagnia faceva, di ſomminiſtrarci delle limoſine; lo che ſe non metteva in eſecuzione, era uſo dire, che derivava dall'avere a ſcrupolo, per eſſere noi fuori della ſua Dioceſi, di toglierle a' ſuoi Poveri. Tanto egli fece pel decoro del divin culto, potendoſi dire meritamente di lui, che il zelo della Caſa del Signore lo conſumaſſe.

CA-

CAPITOLO XIII.

Sua tenera divozione a' Santi; e profonda riverenza alle cose Sante, alla Santa Sede, e alle Persone Ecclesiastiche.

IL culto de' Santi, la venerazione delle divine cose, e il debito rispetto verso la Santa Sede Appostolica, e le Persone Ecclesiastiche ognun sà, che, nascendo come da loro fonte dalla riverenza, che a Dio prestar si debbe, vengono ad appartenere alla virtù della Religione; per lo che nel far ora noi ricordanza della tenera divozione a' Santi, della profonda riverenza alle cose Sante, alla Santa Sede, e alle Persone Ecclesiastiche di Monsignor Castelli, il presente capitolo è una continuazione dell'antecedente. Grandissima era la riverenza, pietà, e divozione sua verso la gran Madre di Dio Beatissima; e tale era la sua premura, che fosse riverita anche dagli altri, che voleva se ne favellasse con quella proprietà di termini, che era dicevole ai di lei altissimi pregi. Fu recitata in luogo cospicuo in lode della Beata Vergine un'Orazione, la quale, perchè l'Autore pretendea dare in luce, convenne, che chi approvar doveala per le stampe la leggesse, quando nello scorrerla, trovò scritta questa proposizione, che nell'udirla aveva notata di poco ben sonante alle pie orecchie de' Fedeli: *Dove idolatravasi una Venere impura adorata sia.....questa Venere Vergine dell'Empireo*. Non potendo passare il Censore questa improprietà di favellare, amichevolmente fecelo avvertito di cancellare, o mutare in altro sentimento il suo disdicevole favellare. Ma l'Autore, che stimava pellegrino il pensiero, non si volle per niente indurre a fare l'una delle due cose, il perchè convenne al Revisore dar contezza di quanto passava al Vescovo, al qual Revisore il Prelato rispose: „ In conto veruno permetta divolgarsi in istampa „ la proposizione: poichè quando pur fosse vero potersene so„ stenere l'applicazione, che non voglio disputare, bisognereb„ be al Panegirico aggiungere una glossa apologetica, che la „ schiarisse, e difendesse; e V.S. ben sa, che la Chiesa censu„ ra, anzi condanna le proposizioni, benchè Cattoliche, se so„ no *piarum aurium offensivæ*; nè io posso credere; che all'Au„ tore importi molto mantenere il titolo conteso, mentre sen„ za d'esso pure spicca la di lui arguta contrapposizione. „ Quan-

Sua riverenza, pietà, e divozione verso la gran Madre di Dio.

do udiva il ſegno della Salutazione Angelica nell'aurora, nel meriggio, e nello ſcorcio del giorno, rattamente proſtravaſi ginocchioni, e recitava *l'Angelus Domini*, e nel pronunziare il ſantiſſimo nome di Maria ſcopriva, e chinava il capo, e il medeſimo voleva, che per riverenza faceſſe il Cappellano, allorchè nel ſervirgli Meſſa udiva profferirlo. Oltre a prevenire tutte le ſolennitadi della Santiſſima Vergine, anche nell'età ſenile, e decrepita con rigido digiuno in pane, e acque, e a recitare cotidianamente il ſuo picciolo Uffizio, e il Roſario inſieme colla Famiglia, con meditare divotamente i conſueti Miſteri, e terminare con offerta, che ſuggerivagli il divoto di Maria del P. Paolo Segneri, aveva in uſo di leggere tutti i giorni qualche libro, che trattava de' ſuoi glorioſiſſimi pregi: negli ultimi dì di ſua vita, non potendo per ſe ſcorrerlo, faceva, che gli veniſſe letto dal ſuo accetto Cameriere, il quale ebbe a confeſſare, che ſentiva internamente commoverſi nello ſcorgere, che correvano copioſe lagrime per tenerezza inſulle gote del divotiſſimo Monſignore. Quando parlava di queſta potentiſſima Avvocata, tramandava ſempre ancora per affetto di tenerezza copioſe lagrime dagli occhi; quando favellava in pubblico nelle ſolennitadi della gran Vergine, coll'unire le affettuoſe lagrime alle voci di giubilo, veniva a traggerle anche dagli Aſcoltatori; e quando diſcorreva di lei co' ſuoi Famigliari, dimoſtrava il focoſo deſiderio, che tenea d'andare a goderla nel Cielo, procacciando per quanto poteva, che da altri eziandio veniſſe onorata. In Mazara è in uſo di recitarſi ſopra i Fedeli l'Orazione della Trasfigurazione di noſtro Signore Geſucriſto, ch'è il titolare della Cattedrale, e concorrono a queſta divozione con viva fede molti infermi da lontani paeſi, i quali riportano l'intento di quanto deſiderano: chieſe una fiata il Veſcovo, ſe alla detta orazione aggiugnevano quella della di lui Beatiſſima Genitrice, e venendogli riſpoſto, che ciò facevaſi da taluni, egli grandemente ne godette, e di poi preſe a dire: *Si sì, non ſi laſci, non ſi laſci l'orazione di Maria Santiſſima*. Nella maniera, ch'egli ſi fece aſcrivere, come ſi ha da una ſua lettera, nella nobiliſſima Compagnia de' Bianchi di Palermo, che è un confeſſo di ſoli Cavalieri, così volle, eſſere arrolato alla Confraternità del Carmine; portava per ciò in di lei onore l'abitino in doſſo, aſtenevaſi della carne nel mercordì, e faceva tutto ciò, che era d'uopo per guadagnare le Indulgenze concedute da' Sommi Pontefici a' Confrati. Aggradì, che

che i Superiori della Congregazione de' Preti di Marsala l'ascrivessero nel numero de' Confratelli della Fraternita de' sette dolori di Maria Vergine nella Città di Catania, ma a condizione, che fosse instrutto delle costituzioni della Compagnia, che puntualmente voleva osservare: „ Io aggradisco, *rispose nel ringraziarli*, il loro affetto, però colla condizione di dovermi per „ mezzo del Parroco prima instruire delle accennate obbligazio„ ni, nelle quali non voglio valermi di veruna dispensa, ma ese„ guire quanto s'impone a ciascun fratello. „ Venerava con assai tenera divozione Maria Vergine sotto il titolo de' sette dolori in guisa, che quando pensava a' suoi atrocissimi dolori, quando affissava nell'immagine di questa Madre dolorosissima gli occhi, e quando favellava delle sue pene, non poteva contenere le lagrime; e tenevane appesa al capo del letticciuolo la di lei effigie in atto d'incontrarsi col suo divin Figlivolo colla croce in sul dorso. Da quando era nella nostra Congregazione si obbligò con voto a sempre difendere la di lei immacolata Concezione, eziandio nel primo istante; laonde come altrove si è fatto menzione, sempre costumò ne' suoi sermoni dar cominciamento col saluto: *Sia lodato il divin Sacramento dell'altare, e la pura Concezione di Maria Santissima, sempre Vergine, Madre di Dio*. Finalmente era tanto infervorato nella divozione di questa Vergine Madre Santissima, che non vi era quasi Immagine di lei nella Diocesi, alla quale non avesse annesso l'acquisto dell'Indulgenze di quaranta giorni a chi visitavala. Divotissimo era parimente degli altri Santi. Con particolare affetto riveriva il nostro Santo Patriarca Gaetano Tiene, che fu Uomo veramente di spirito Appostolico, e ristoratore dell'antica povertà, e il nostro Santo vecchio Andrea Avellino, singolare nello zelo per la salute dell'Anime, e protettore gloriosissimo in Cielo degli Apopletici. Di questi due Santi teneva le figure di rilievo in sull'Altare del dimestico Oratorio; e per infervorare verso loro a divozione i Popoli di Mazara, affinchè provassero ancor essi i vantaggi de' loro prodigi, e delle grazie, che tutto giorno a' Fedeli dispensano, ne solennizava tutti gli anni nella Cattedrale, ove evvi una Cappella dedicata a' loro meriti, l'anniversaria rammemoranza; e spezialmente quella di San Gaetano celebrava colla medesima pompa, che solennizzava il giorno festivo della Trasfigurazione di nostro Signore, che siccome di sopra dicemmo, è il titolare della Cattedrale. Per la canonizazione di

Riverisce con particolare affetto i Santi della nostra Congregazione.

Sant'Andrea Avellino fece sborſare in Roma per mano del Signore Abate della Torre ſuo Agente al noſtro P. Procuratore generale in tre partite mille ducento, e quaranta Scudi Romani, il qual denajo venendo conſiderato per tutte le ſue circoſtanze per ſomma di gran momento dal detto noſtro Padre Procuratore Generale, che era allora il P. D. Aleſſandro Sallaroli, ebbe a ſcrivergli nella lettera di ringraziamento a nome di tutta la Religione: „ V. S. Illuſtriſs. è ſtato il maggior Benefatto„ re, che abbia avuto la cauſa della Canonizazione del Santo „ noſtro vecchio Andrea Avellino, avendoci con tanto amore „ ſovvenuti, e ſoccorſi nel graviſſimo, e veramente urgentiſſi„ mo biſogno col generoſiſſimo, ed abbondante sborſo di mille „ ſcudi in tempi anche per lei così calamitoſi, e quando gli al„ tri Veſcovi aſſunti dalla noſtra Religione o non hanno con„ tribuita coſa verùna, o pur qualcuno appena la quinta, o „ quarta parte di quello, che ha fatto V. S. Illuſtriſs. „ Più oltre ancora avanzoſſi la ſua munificenza verſo il Santo; poſciachè inſtituito erede da D. Girolama Luccheſi, e Caſtelli ſua Sorella volle, che la metà de' ricchi addobbi ſerviſſero per ornamento della Cappella del Santo nella noſtra Chieſa di S. Giuſeppe in Palermo, e che la metà de' frutti dell'annuale rendita di oncie cento venti ſi andaſſe d'anno in anno applicando per la ſua canonizazione. Aſcritto, che fu il Beato nel ruolo de' Santi dal gran Pontefice Clemente XI. eſpoſe alla Santa Sede replicate ſuppliche pel concedimento della recitazione dell' uffizio del Santo; e quando da Benedetto XIII. ne fu benignamente conceduta la facoltà a tutta la Chieſa, ne celebrò quell' anno la Feſta con particolare divozione, poichè volle, che foſſe prevenuta colla ſolennità del triduo con ſermoni, e ſolennizzato il dì feſtivo col Panegirico, che fu recitato da un Padre della Compagnia, a cui portava molto affetto, intervenendo ſempre ad aſcoltare i ſacri Oratori. Oltre a' noſtri Santi, molti altri ancora ne aveva ſcelti per ſuoi particolari Avvocati, e protettori nel Cielo, verſo i quali non mancò di moſtrare ſingolare oſſequio. Portava ſpeziale divozione a San Carlo Borromèo, delle cui virtudi, ſecondo che ognuno oſſervar puote, fu perfettiſſimo imitatore, e teneva appeſa al capo del letto l'effigie del Santo Arciveſcovo in carta con piccola cornice, e una ſua Lettera, che donò poſcia al ſuo ultimo Confeſſore. Onorava ſommamente i Santi Martiri Cittadini di Mazara Vito, Modeſto, e Cre-

Sua particolar divozione a S. Carlo Borromeo.

E a' Santi Martiri Vito, Modeſto, e Creſcenza.

Crescenza: teneva in sull'Altare della dimestica Cappella la statua di San Vito; e ottenne da Clemente XI. di felice ricordanza nell'anno sesto del presente secolo la grazia di recitarsi il loro uffizio con rito doppio per tutto il distretto della Diocesi di Mazara, e nell'anno undecimo porse nuove suppliche a sua Santità d'ampliare la conceduta grazia a tutto il Regno della Sicilia. Riveriva con grande ossequio San Bartolommeo Appostolo: pose in sull'Altare del suo Oratorio per quarta figura di rilievo la sua immagine: portavasi nel dì della sua Festa alla Chiesa del Santo Appostolo per adorarlo, ove divotamente ascoltava Messa, e ciò facea senza che venisse invitato; talchè una volta per essersi fatti i Rettori della Chiesa del Santo a supplicarlo di volere onorare colla sua Persona la loro solennità rispose, che non occorreva, che l'invitassero, mentre bastava il sapere, che portava il nome del Beato. Era divoto con particolarità al glorioso Pontefice, e Martire Sant'Iginio, e per eccitare i Popoli alla divozione del Santo, che riconosceva liberatore di quel danno, che poteva accadere nella Diocesi di Mazara pel formidabile tremuoto avvenuto nel di lui giorno festivo del mille sei cen novantatre, porse sue suppliche al Sommo Pontefice Clemente XI. che volesse permettere la recitazione del suo uffizio con rito doppio alla Città, e Diocesi di Mazara; e dalla Clemenza del supremo Pontefice ne fu compiaciuto; che facea di poi recitare agli undici di Febbrajo, per essere il giorno del Santo Martire impedito dall'ottava privilegiata dell'Epifania. Fece dipignere a sue spese il ritratto del mentovato Santo, che volle fosse appeso in una delle Cappelle della Cattedrale: comandò pe' replicati tremuoti accaduti nel mese di Settembre dell'anno mille sette cento vensei con sua Lettera circolare, che i Vicarj, e Curati promovessero ne' loro luoghi la divozione al Santo, facendo loro sapere, che dalla Storia Ecclesiastica si ha, che Sant'Iginio Papa, e Martire è assai efficace presso l'Altissimo Iddio per essere noi liberati del flagello de' tremuoti. Aveva in oltre in gran divozione i Santi Vescovi Niccolò di Bari, Biagio di Sebaste, e il gloriosissimo Appostolo San Giovanni. Portava seco per divozione del Santo Evangelista il libriccivolo intitolato l'Antidoto contra ogni male, che gli fu offerto da un divoto del Santo, per cui istanza concesse quaranta giorni d'Indulgenze a chi recitava le orazioni, che in esso libretto ritrovavansi, e a chi non sapeva leggere quattro Pater, ed Ave, e glo-

A S. Bartolommeo Appostolo.

A Santo Iginio Papa, e Martire.

A Santi Niccolò di Bari, Biagio, e all'Appostolo S. Giovanni.

e gloria Patri. Diceva alcune orazioni in onore di San Niccolò di Bari, e aveane appeſa al capo del letto la ſua effigie di carta; e in congiuntura, che il Parroco della Chieſa del Santo, per avere ottenuta la di lui reliquia, nell'eſporla alla pubblica adorazione, diſegnò fare proceſſione, il Prelato a renderla più magnifica, e ſolenne ad onore, e gloria del Santo Veſcovo, volle pontificalmente veſtito intervenirvi, ove era preceduto dalle Compagnie, da alcune Religioni, dal Clero, e dal Capitolo con Piviale, e ſeguitato dalla Reliquia, che veniva portata da quattro Sacerdoti. Recitava cotidianamente l'inno colla propria orazione ad onore di San Biagio, che in focoſamente raccomandandoſi a lui nella diſgrazia accadutagli di ritrovarſi preſſo a ſoffocarſi per violenza di toſſire a cagione di piccola particella di cibo, che gli ſi attraversò nella trachèa, provandolo propizio, riconoſceva per ſuo liberatore, e protettore. In oltre teneva notati nel margine del Calendario S. Giovanni Lemoſinario, Santa Maria Egiziaca, San Paſquale, San Gregorio ſettimo, Sant'Onofrio, e San Mamiliano, ed è credibile, che divoto foſſe ancora di moltiſſimi altri Santi; giacchè era uſo tutti i giorni paſcerſi della lettura d'una delle vite de' Santi deſcritte dal P. Ribadineira nel ſuo *Flos Sanctorum*; tanto più, che non ſolennizzavaſi feſta di Santo nella Città, che o ſpontaneamente, o invitato non ſi portaſſe a venerarlo, col celebrare nella di lui Chieſa il ſuo Sacrificio, o coll'aſſiſtere alla Meſſa grande, o coll'aſcoltare in ginocchio alcuna Meſſa privata; come pure per aver porte ſue ſuppliche alla Santa Sede per la recitazione ancora degli uffizj di San Silveſtro Monaco Baſilienſe, della converſione di Sant'Agoſtino, e della glorioſa, e miracoloſa immagine della Beata Vergine detta della Cava a favore de' Marſaleſi, che ſolennizzano la memoria del di lei ritrovamento a diciannove di Gennajo, e per l'eſtenſione dell'Uffizio per tutto il Regno di Sicilia di Sant'Agrippina, che recitavaſi in Meneo, e nella Dioceſi di Siracuſa, e di molti altri Santi. Eſpoſe ſue ſuppliche alla Santa Sede per la beatificazione del Venerabile P. Luigi La Nuzza, del Venerabile Alippio da San Giuſeppe, del Servo di Dio P. Gioſeffo Baldinucci Miſſionario della Compagnia di Gesù, del Venerabile Fra Bernardo di Corleone de' Cappuccini, della Venerabile Suor Maria Crociſiſſa, e del Venerabile di lei fratello Cardinal Tommaſi, che fu compagno del noſtro Monſignore, come riferimmo ſul principio di queſto libro,

Supplica la Santa Sede per la beatificazione di molti Venerabili Servi di Dio, spezialmente del Car-

bro, nel Noviziato, e negli Studj scolastici. Per la Beatificazione del Tommasi dimostrossi molto liberale, posciachè l'altra metà de' nobili arredi, e de' proventi dell'annuale rendita dell'eredità della Sorella D. Girolama, con appresso la somma di oncie cento impiegò per la di lui Beatificazione, e maggior denaio avrebbe contribuito, se non era impedito dai tempi a lui assai calamitosi per la diminuzione delle rendite, e per la impossibilità della ricossione degli affitti de' feudi, delle decime, e tonnare. Medesimamente per dar maggiore impulso alla Santa Sede per la di lui Beatificazione, cercò d'unire alle sue le istanze degli altri Vescovi del Regno, e nell'anno mille settecento venti, ch'ebbe a sedere nel Parlamento della Cicilia in primo luogo, come capo degli Ecclesiastici, per supplire alle veci di Monsignore Arcivescovo di Palermo, che altrove ritrovavasi, fece deliberare dalla nobile Assemblea, che si supplicasse a nome del Regno la Maestà dell'Augustissimo Imperadore allora Regnante, acciocchè sollecitasse presso la Santità di nostro Signore la Beatificazione del Venerabile Cardinal Tommasi. Nel detto parlamento fu trattato Monsignor Castelli con dimostrazioni molto distinte d'amorevolezza, e d'estimazione dal Signor Vicerè Duca di Monteleone, dai Signori Principi di Carini, e di Butera, e da altri ragguardevolissimi Maggiorenti del Regno, e ne riportò da tutto il nobilissimo consesso sommo aggradimento, e lieti viva, per avere a persuasione d'un di que' Nobili recitata in idioma castigliano con prontezza mirabile l'orazione, che disegnato avea dire in nostra favella, e per la sua profonda, e rara erudizione, onde il suo ragionamento ornò: spezialmente fu applaudito dal Signor Vicerè, che oltre alle sue pubbliche acclamazioni per essere rimaso molto preso dai suoi rari talenti, ne scrisse in lode del Prelato al Signor Cardinal Pignatelli suo fratello, secondo che di poi il Porporato con sua lettera così ne diè parte al Castelli, che molto amava, e teneva in pregio: „ Dal Signor Duca mio Fratello, „ colla notizia dell'apertura fatta di cotesto parlamento, ho an„ che quella della discreta orazione fattavi con universale ap„ plauso da V. S. Illustrissima. „

dinal Tommasi, per cui si dimostra assai liberale, e unisce alle sue le altrui istanze alla Santa Sede.

Siede nel parlamento come capo degli Ecclesiastici, e ne riporta grandissimo applauso per la sua recitata Orazione.

Dalla venerazione, che portava a' Beati Cittadini del Cielo, provveniva, che altissimamente riveriva le cose sacre. Aveva in grande riverenza le Sacre Reliquie; portava sempre appesa al collo una Crocetta, che racchiudeva Ossa di Santi: ar-

Sua riverenza verso le Sacre Reliquie.

ric-

ricchì a dovizia la Cattedrale di Sante reliquie nel principio del ſuo governo, e d'altre ancora l'avrebbe arricchita nel ſuo ritorno da Roma, ſe gli Ingleſi, come più innanzi diremo, nel farlo prigioniere non gli aveſſero le coſe ſue meſſe a ruba. Fece decreto nel Sinodo, che per maggiore decenza delle Sacre Reliquie di giorno, e di notte ſteſſe acceſa dinanzi una lampana. Teneva in gran conto gli Agnuſdei; ne portava ſempre con ſeco uno chiuſo fra due vetri, e gran fiducia in loro ponea, ſapendo beniſſimo quanto potentiſſimi mezzi ſono per tener lungi da noi ogni male; di fatto egli a ſuo vantaggio ne riportò rilevante beneficio; avvegnachè, ſendo ſtato aſſalito a ventitrè Luglio dell'anno novant'otto del trapaſſato ſecolo da dolor di fianco, che, nel darſi a credere per l'atrociſſimo ſpaſimo d'eſſere preſſo al morire, gli fece chiamare nella notte ſuſſeguente il Confeſſore, coll'applicare inſulla parte adolorata un Agnuſdeo d'Innocenzio XI. andò talmente mitigandoſi la doglia, che ſvanì affatto, ſenza applicare alcun naturale rimedio, come quindici, o ſedici anni addietro con replicate miſſioni di ſangue ſen'era liberato. Faceva grandiſſima ſtima delle Coſe Sante; il che per eſſere alla cognizione del Signor Cardinale Mellini, fin da quando ritrovavaſi Nunzio nelle Spagne, del quale, come altrove dicemmo, fu Teologo, per corriſpondenza del dono d'un belliſſimo Calice tempeſtato di coralli, e iſtoriato de' Miſterj della Paſſione di Gieſucriſto, altro il Porporato non gli mandò in preſente, che ſettanta Agnuſdei, trenta crocette di caravacca d'argento, cinquant'altre d'ottone, un Agnuſdeo d'Innocenzio XI. legato in argento, e due Crocifiſſi d'Argento. Gran conto faceva delle Indulgenze, che parte ſono del teſoro de' meriti de' Santi, e di quegli infiniti di Gieſucriſto, del qual teſoro ne è ſolamente arbitratore il Romano Pontefice nel diſtribuirlo ai Fedeli. Non ſi laſciava mai ſuggire l'occaſione di guadagnarle, e a queſto intuito viſitava ne' giorni ſtabiliti per l'acquiſto dell'Indulgenze Plenarie con gran pietà, e divozione le Chieſe sì della Città, come de' Soborghi. Tutti i giorni, per guadagnare quelle della bolla della cruciata, ſcendea giù nella Cattedrale, accompagnato da un de' ſuoi Famigliari, a viſitare cinque Altari; e quando era impotente a ciò fare, ſuppliva col portarſi per cinque volte alla viſita del ſuo dimeſtico Oratorio. Ma poſciachè ſommamente premevagli, che anche le ſue pecorelle foſſero partecipi del gran teſoro dell'Indulgenze, con molta libera-

Tiene in gran conto gli Agnuſdei, e coll'applicazione d'un d'eſſi ſi libera dal dolor di fianco.

Fa grande eſtimazione delle coſe ſante, e a queſte riguardo vien regalato di coſe divote dal Cardinal Mellini.

Per la ſtima, che fa dell'Indulgenze, non ſi laſcia ſuggire l'occaſione di guadagnarle.

Concede con facilità le indulgenze di quaranta

beralità concedeva le Indulgenze di quaranta giorni; e quando veniva chiamato da Uomo infermo di qualunque condizione ſi foſſe, che bramava acquiſtare l'Indulgenza Plenaria nell'articolo di morte, ſecondo l'eſtraordinaria podeſtà conferitagli dal ſupremo Paſtore, ſubitamente a lui facevaſi per farlo partecipe del gran teſoro, ſenza che gli rincreſceſſe di ſalire ſcale ſcoſceſe, e d'entrare nell'umili abitagioni de' Poverelli. Portatoſi a concedere la detta Indulgenza a una Monaca inferma nell'antichiſſimo Moniſtero di San Michele di Mazara, caritevolmente rincorolla ancora con dolci, e ſante parole a pazienza, e a rimetterſi alla volontà divina, facendole formare i neceſſarj atti di fede, ſperanza, e carità. Nel venire ragguagliato dal ſuo Agente, che il paterno affetto del Sommo Pontefice ſi era compiaciuto di concedere a tutti i Fedeli il Giubbileo, quando conoſceva, che indugiavaſi dall'Arciveſcovo Metropolitano a ſpedire la copia della bolla, ne paſſava qualche doglianza o con eſſo lui, o co' ſuoi Miniſtri, e ſollecitavali a inviarla con tutta prontezza, ſecondo l'uſato coſtume, acciocchè godeſſero, com' e' diceva, i Fedeli di Mazara il vantaggio del beneficio. Per eſſere inſtrutte le Perſone zotiche a conſeguire con frutto il Santo Giubbileo coſtumava ſpedire miſſioni per la Dioceſi; e ciò praticò ſpezialmente nel principio del ſuo reggimento.

giorni, e portaſi alle caſe degli Uomini infermi a conferire loro l'indulgenza plenaria in articolo di morte.

Premura d'avere con ſollecitudine la bolla del Giubbileo dall'Arciveſcovo Metropolitano.

Grandiſſima altresì era la ſua riverenza verſo il viſibile ſupremo Capo della Chieſa, e la Santa Sede; i comandamenti della quale con tal ſommiſſione riceveva, che ſe alcuna volta ſembravano ſproporzionati all'affare, era ſolito dire: „ A me non è lecito *ponere os in Cœlum*, e perciò con la fronte ſul ſuolo adoro le determinazioni de' venerati Superiori, e Padroni; „ e non potevanlo ritenere ad eſeguirli i graviſſimi travagli, che tal volta gli conveniva ſoſtenere. Quando la Sicilia veniva travagliata per le controverſie ſopra il Tribunale della Monarchia colla Corte di Roma, non voleva per coſa del Mondo aderire alle dottrine de' Miniſtri del Regno, per non tradire il ſuo miniſtero, e la ſua coſcienza, col contravvenire a' decreti del Papa, ſecondo, che ſcriſſe a Perſona: „ Per non mancare all'obbligo „ del mio uffizio, nè tradire (come di faccia a faccia lo proteſtai al Re alla preſenza del medeſimo Vicerè, a cui più volte l'ho replicato) la mia coſcienza, il cui dettame, e per li „ miei ſtudj, e per il grado, in cui mi trovo, non poſſo deporre con la ſola dottrina di Miniſtri laici, oppoſta a quella del

Sua riverenza verſo la Santa Sede.

„ ſupremo Paſtore, e Maeſtro della Religione. „ Nè da queſto ſuo zelante oprare timore alcuno l'avrebbe rimoſſo, poichè prontiſſimo era a mettere per fino la propria vita, ſe non poteva colla prudenza ſuggire gl'incontri, come nell'eſortare a fare lo ſteſſo i ſuoi Miniſtri, per non tradire la loro Anima, ſi proteſta nelle ſue lettere: „ Noi proccuriamo di ſchermirli quanto poſ„ ſiamo; ma quando non lo permette la coſcienza biſogna, che „ come Miniſtri di Dio, ſiamo pronti ad eſporre quanto abbia„ mo, e la vita ſteſſa per il di lui ſervizio, e la ſua gloria. „ *E in altra così ſcriſſe:* „ Iddio per ſua infinita miſericordia mi „ anima ad incontrare anche la morte per l'utilità delle noſtre „ pecorelle; ricorra V. S. a lui, e ne ſarà avvalorato, vi ricor„ ra per mezzo delle orazioni proprie, di coteſte Religioſe, e „ di tutte le Perſone divote incaricando, che ſiano continue, e „ fervoroſe; giacchè il pericolo di perdere l'Anima, o pure li „ beni, e la vita è grave, dal quale non può liberarſi chi è Ec„ cleſiaſtico, anzi Criſtiano. „ Di qui veniva, che allora quando gli era riferito, che alcun Miniſtro Laico per obbedire a' comandamenti pontificj, ſi avea ben ſaputo ſottrarre dalle ordinazioni regie, comandava a' ſuoi Miniſtri, che gli faceſſero ſapere la conſolazione, che ne aveva provata, ſcrivendo *Merita grand' elogio, e V. S. glielo farà in mio nome.*

Suo riſpetto verſo gli Eccleſiaſtici.

In oltre ſi potrà altresì comprendere la riverenza, che portava al Sommo Pontefice dall'onoranze, che preſtava alle Perſone Eccleſiaſtiche. Nel baciare le Reliquie, voleva per riverenza del carattere baciare anche la mano de' Sacerdoti, che gliele porgevano; e ſe queſti erano ritroſi a ciò permettere, tanto faceva, che aſtrignevali a condeſcendere a quanto deſiderava. Quando portavaſi alcun Prete alla ſua preſenza per affari, tantoſto facevalo coprire, e di ſua mano appreſtava la Sedia per dargli da ſedere, uſando ſempre verſo lui nel favellare, ciò che faceva anche co' Secolari, termini di molto riſpetto, e di grande eſtimazione. Non permetteva, che veniſſe ſervito in uffizj baſſi da chi era promoſſo agli Ordini Sacri; il perchè non volle, che il Caudatario per eſſere ſtato promoſſo agli Ordini maggiori gli calzaſſe nelle infermitadi le ſcarpe. Non ammetteva agli uffizj di Caudatario Sacerdote; e ne apportava l'eſempio del Venerabile Cardinal Tomaſi, che ſempre deputò per ſuo Caudatario un ſemplice Cherico di morigerati coſtumi. Se nella terza Domenica del Meſe, in cui ſi comunicavano i Cherici, Sud-

dia-

diaconi, e Diaconi giusta il prescritto del Sinodo, e il lodevole costume della Chiesa di Mazara, cadeva il giorno di Pasqua, onde i Giurati della Città soddisfacevano al precetto Pasquale, comunicava in primo luogo gli Ecclesiastici, e poscia i detti Senatori. Per la riverenza, che portava al grado Sacerdotale, sendo stato condannato a morte un Sacerdote Napolitano per reo di lesa Maestà, nel venire richiesto coll'occasione, ch'egli ritrovavasi in Palermo, a volerlo dissagrare rispose: *Io ne so consagrare Sacerdoti, non dissagrare;* e senza indugio, per esimersi da qualche malagevole impegno, si partì da Palermo di notte tempo. Oltre al detto motivo della riverenza verso il carattere Sacerdotale, e quello della sua mansuetudine, n'ebbe altro più forte a non esercitare la lugubre, e mestissima funzione, ch'era di venire da molti tenuto per innocente; poichè fu sparsa voce d'essere stato accusato per calunnia, e scellerata impostura; e l'evento parve, che lo dichiarasse per tale, giacchè nell'atto, che da un Vescovo greco si diponeva dall'ordine sacro, il dolente Prete rivolto cogli occhi al Cielo nel dire a Dio colle parole del cantico d'Ezecchia: *Domine vim patior responde pro me*, cadde di repente il Palco, che poco mancò non opprimesse sotto le sue rovine i Ministri della Giustizia; ciò non ostante il Sacerdote di Dio fu condotto al patibolo, ed eseguito contra di lui l'estremo supplicio. Era tanta la stima profonda, che avea per lo Sacerdozio di Giesucristo, che siccome sempre egli conservò in lui il decoro della sua dignità, conforme esigge da' Vescovi il Sacro Concilio di Trento, dimostrandosi sempre con quel contegno, che necessario è per esigere rispetto, e ubbidienza da' Suddici, come di fatto egli da tutti i Diocesani veniva riverito, e ubbidito, così voleva, che gli Ecclesiastici se ne stessero con quella gravità, che a Cherico conveniva, senza suggettarsi alle Persone mondane per quanto grandi si fossero: per la qual cosa venendo a sapere, che in certo luogo i Ministri Ecclesiastici, vestiti de' sacri paramenti per la Messa solenne, aspettavano nelle maggiori feste dell'anno i Giurati della Città, i quali, tutto che avvisati fossero dell'ora della funzione, o appostatamente per affettare la gravità di loro uffizio, o perchè sbrigati non fossero de' loro affari, molto differivano a venire, non potendo ciò comportare il Vescovo, comandò al Vicario del luogo, che prima di passare a' rigori, rimediasse al disordine, col far sapere a' Giurati l'indecenza della loro tardanza; e

Isaia c. 38. v. 14.

Sess. 25. de Refor.

pofcia ne ammonì l' Arciprete , come cofa di gran momento , conducente al maggior fervigio, e culto divino, che da indi innanzi non faceffe alterare l'ore delle funzioni della Chiefa, e che i Sacri Miniftri non iftefsero ad attendere i Secolari , apportandogli l'efempio del noftro Gio: Pietro Carafa, che fu di poi Vefcovo di Chieti, Cardinale , ed eletto a Sommo Pontefice fotto nome di Paolo IV. il quale fendo Cappellano di Carlo V. veftito, che fu una volta de' facri arredi, non volle afpettare al Sacrificio il grande Imperadore, non fenza commendazione del pio Monarca : „ Ed acciocchè fia promoffo con „ più puntualità (parla del fervizio di Dio) in quel', che tocca al divin culto , ella non permetta , che fi alterino l' ore „ delle funzioni della Chiefa , e molto meno , che i Miniftri „ già veftiti de' facri abiti afpettino chi , che fia . Non volle „ farlo Gio: Pietro Carafa, poi Paolo IV. per l'Imperador Carlo „ V. di cui era Cappellano, in una Meffa privata, e la co„ minciò prima d'arrivar l'Imperadore, che in vece di rifentir„ fi, ne lodò il zelo, e proccurò poi effer puntuale nell'ore de„ fignate. Confideri dunque, quanto farà vituperevole il difet„ to, a contemplazione di chi è tanto inferiore e nel grado, e „ nell'ingombro d'affari pubblici . „ E' indicibile quanto gli gravaffe , quando venne in cognizione , ch' Ecclefiaftico della fua Diocefi fi era abbaffato a fare l'ufficio di Meffo d'una Terra ; per farlo ravvedere dell'indecente impiego , gli rappresentò la mortificazione ricevuta nel venire ragguagliato del fuo miniftero affatto indegno alla profeffione di Sacerdote , dicendogli : „ Poichè al Vicerè era ftata rappresentata la libertà del Clero di „ quefto Regno, il che avendo comunicato al Signor Vefcovo „ di Gergenti Monfignor Ramirez, quefti ne notò gl' impieghi „ indecenti , e li rimedj in uno fcritto , che S. Eccelenza vol„ le, che foffe efaminato nelle Giunte, che in Palermo fi ten„ nero da Vefcovi, e Miniftri. In una d'effe, volendo io difen„ dere il Clero della mia Diocefi, in cui non offervava frequen„ ti gli ecceffi, e l'efercizio d'impieghi indecenti al loro ftato, „ il fuddetto Monfignore col fuo vivaciffimo zelo mi riconven„ ne coll'uffizio di Segreto efercitato da lei ; ne reftai colla mor„ tificazione , che V. S. può immaginare per ufcire il rimpro„ vero da perfona tanto accreditata, ed in gran concetto pref„ fo S. Eccellenza, e fattomi alla prefenza di Perfonaggi fi co„ fpicui . Non lafciai di dare le mie difefe ; ma veramente la

„ vor-

„ vorrei sgravata da tale impiego prima, che &c. „ Al pari poi della mortificazione, che sostenne in questa congiuntura, fu il giubilo, che sperimentò nell'essere ragguagliato dal medesimo Ecclesiastico d'avere deposto l'indecente impiego, secondo, che dalle seguenti parole d'altra sua lettera si comprende: „ Quan- „ to più amo V. S. tanto più le desidero il vero bene, che al- „ tro non è se non Dio. A lui non dubito, che abbia el- „ la servito tutta la vita; ma quella parte, che ne han rubba- „ ta gli affari terreni godo, che se gli restituisca ora, essendo „ sgravata dall'uffizio di Segreto, non proprio del suo stato. „ Me ne rallegro, anzi me ne glorio, e la mia gloria nel mede- „ simo Signore voglio, che passi alla notizia di Monsignor di „ Gergenti, che mi rinfacciò la contraria applicazione di V. S. „

CAPITOLO XIV.

Della sua ferventissima carità verso del Prossimo nel provvedere alla fame, alla nudità, alle malattie de' Poveri con larghe limosine, nel portare alla sepoltura i Defunti, e nell' accorrere alle pubbliche necessità.

IL precetto della carità, che ci viene prescritto nelle sacre carte, è un comandamento, che ha per obbietto non meno Iddio, che il Prossimo, poichè egli dice: Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente, e il Prossimo tuo come te stesso: per la qual cosa il Pontefice San Gregorio lasciò scritto, che due sono i precetti della carità, cioè amor di Dio, e del Prossimo: coll'uno vuole Iddio, che ci distacchiamo da queste terrene cose, e che a lui per amore ci uniamo; e coll'altro, che a riguardo suo amiamo il Prossimo; di qui è, che la carità rappresentar si puote per una virtù fornita di due ale di fuoco, che coll'una sen vola a Dio, e strignesi con esso lui, e coll'altra si porta al Prossimo per sovvenirlo ne' suoi bisogni. Abbiamo già a pieno favellato dell'unione del Castelli per amore con Dio, resta, che riferiamo come si diffondesse per carità ne' Prossimi. E a vero dire la carità sua verso del Prossimo fu sì grande, che a buon diritto affermar si può essere stata la virtù più luminosa, e segnalata in lui, e il carattere proprio, e distintivo della sua santa vita. Spandevasi con tanto svi-

S. Luca c. X. ver. 27.

Hom. 17. in Evang.

Vien chiamato comunemente Padre de' Poveri.

Non gli foffre il cuore di negare l'elemofina.

fvifcerato affetto fopra i Poveri, che per le fue continue, e larghiffime limofine in veftire ignudi, in fatollare famelici, in follevare infermi, tanto quelli della Diocefi, quanto d'altri Paefi, era comunemente chiamato col nome di Padre de' Poveri. Stavagli tanto a cuore la carità inverfo de' Mendici, che in più lettere in data di Roma oltre di fcrivere, parlando delle limofine: „ Quefte effere il miglior traffico. Non vorrei per altro, che man„ caffero le limofine, che fono il noftro miglior fondo, „ fi protefta, che non gli dava l'animo di negarle fenza ripugnanza: „ E' vero, che dò qualche limofina, ma non ho animo di ne„ garla a' miei Religiofi, a' Paefani, e più a' Diocefani per tor„ nare coftà per cibarfi, o veftirfi, ed il negarla forfe farebbe „ di fcandalo. „ *E in altra fua:* „ Non vorrei per altro, che man„ caffero le limofine, che fono il noftro miglior fondo, ed io „ con non poca ripugnanza talvolta lafcio di farle qui, ove non „ mancano richiefte anche de' proprj Diocefani, per non mi„ norarle a cotefti. „ Diftribuivafi indifpenfabilmente tutte le mattine alla porta della Magione Epifcopale la limofina, o in denajo, o in pane; lo che voleva, che fi praticaffe ancora fenza, che fi minoraffe quella di Mazara, ne' luoghi, ove ritrovavafi per la vifita: e, benchè eforbitante foffe il numero de' concorrenti, comandava, che a fufficienza ne foffe ognuno provveduto. Andavanvi le Femmine tra gli altri colla prole, portando lor Figlivolini chi nelle braccia, e chi per la mano, ed erano motivo di tenero piacere a' riguardanti; poichè eccitati dalla fame i Pargoletti colle lagrimette agli occhi, e con fingulti alla bocca ftendèano le manine a ricevere il fovvenimento dal deftinato limofiniere, e al vederfele piene di carità, rivolti alle amorofe Madri col rifo in fulle labra, e con gefti di tripudio, e d'allegrezza efaltavano con lingua ancora balbuziente la liberalità del Beneficatore. Nelle folennitadi del Natale di noftro Signore, di Pafqua, e del Nome del Salvatore, titolare della Cattedrale, il medefimo caritatevole Vefcovo fcendea di buon mattino giù nel Cortile del Palagio, e colle proprie mani difpenfava più larga limofina, feguitato da' Famigli con ceftelle colme di moneta di rame, dando a ciafceduno de' Poveri d'età avanzata dieci grana, e cinque, o tre a' Poveri giovani; per lo che il concorfo era numerofo, intervenendovi anche de' Foraftieri, che approffimandofi la Fefta del Santiffimo Salvatore, erano accoftumati dire: *Andiamo a Mazara per go-*

Difpenfafi tutte le mattine nella Cafa Vefcovile la limofina.

In alcune folennitadi fcendea nel Cortile, e facea di fua mano a' Poveri la carità.

dere

dere la festa, ove averemo la limosina da Monsignore. Ascendeva la cotidiana limosina in capo all'anno alla somma di mille due cencinquanta Scudi in circa. In oltre aveva altro limosiniere, il quale prender dovevasi la cura di sovvenire alla povertà di quelle Persone, che non potevano mescolarsi colla folla de' Poveri, e queste di mese in mese portavansi al Vescovado, o mandavano a riscuotere l'assegnata limosina dal Prelato: così più Famiglie oneste, e nobili ricevevano occultamente l'ajuto corrispondente alla loro qualità, infra delle quali ven'erano di quelle, che esigevano per ogni mese oncie due, e oncie tre. Il medesimo limosiniere avea la cura di far lavorare giubboni di lana nostrale, gonnelle, e camicie di tela per provvedere i bisognosi. Elegeva ogni anno per la funzione della lavanda de' piedi dodici Poveri; questi vestiva di nuovi abiti, poscia ad esempio del benedetto Redentore lavava loro i piedi, e in fine, oltre di lasciar loro in limosina le vestimenta, dava a cadauno il pranzo, e tarì sei. A questo proposito mi vien destro far qui noto un magnanimo fatto fra gli altri moltissimi del nostro gran Servo di Dio, degno di memoria. Nella prima visita, che fece della Città del Monte di San Giuliano, invitò a pranzo alcuni Poveri: volle in persona colle proprie mani servir loro a tavola, e in ciò fare, pose gli occhi sopra il più Mendico, del quale tutto quel cibo, che rimaneva mise in disparte: terminata la mensa si acconciò egli a tavola, e fattosi portare dinanzi quello schifoso rimasuglio, con indicibile intrepidezza cominciò a mangiarlo, e fu per quel giorno il suo lauto pranzo.

Suo seg[illegible] limosin[illegible].

Carità, che compartiva a dodeci poveri per la lavanda de' piedi, che usava di fare tutti gli anni.

Serve a tavola alcuni Poveri, e cibasi dell'avanzo del più Mendico.

Era così inclinato il di lui cuore a beneficare i Poverelli, che spesso spesso spogliavasi de' proprj panni, poco da lui usati, per covrire gl'Ignudi: e ben sovente vedevansene a larga mano provveduti i Sagrestani del Duomo; uno de' quali chiamato in disparte nel giorno natalizio del divin Redentore, ricevette veste, mantello, mozzetta di lana, cappello, berrettino, calzoni di panno lino, cinque paja di calze di lana, che erano alcune pavonazze, e altre nere, e scarpe, spoglie nulla, o poco adoperate, come di poi testimoniò il Beneficato Religioso. Questa sua propensione di spogliarsi de' proprj panni per ricoprire la nudità del Prossimo, portolla nel Vescovado dalla Religione, poichè fu voce de' Padri Teatini in Palermo, che nel tempo, che ivi ritrovavasi, nel vedere un Povero ignudo tosta-

Spoglia sè stesso, e il Palazzo per coprire gl'Ignudi.

Nella qualità di claustrale dona in limosina per

ottenuta facoltà dal Superiore una sua veste a Povero dispoglio.

toftamente fi faceffe a chiedere licenza dal Superiore di donare fua vefte a Povero difpoglio, la qual facoltà ottenuta fenz'altro la gli deffe. Non avendo più che difpenfare de'proprj drappi, cominciò a fpogliare de' poveri arredi il Palazzo Vefcovile; e quindi ritrovandofi in Roma fcriffe a Mazara, che delle portiere di Saja verde, che ftavano appefe agli ufci dell'anticamere infieme col cortinaggio di Saja, fe ne faceffero delle gonnelle, e fi deffero in carità alle povere Donne, come prontamente fu efeguito. Nel venire in cognizione, che più Donne, per mancanza di velo a coprirfi, non potevano portarfi alla Chiefa, ordinò, che fubitamente foffero provvedute. Più Donzelle povere, e pericolanti nell'onore, anche di buona condizione di natali, ricevettero dalla benefica mano del Prelato lor dote fufficiente per accafarfi; altre in gran numero furono collocate ne' Confervatoj; e molte educande ne' Monafteri di Sacre Vergini fpefate. I carcerati ancora provavano i benefici influffi del larghiffimo limofiniere, non meno quelli delle fue carceri, che del Principe; poichè ognun di loro veniva giornalmente foccorfo con due grana, la qual carità a riguardo della confueta moltitudine montava a groffa fomma di denajo.

Soccorre più Perfone neceffitofe.

Sua carità verfo le Perfone inferme.

I Poveri Infermi pure ne ricevevano ne' letti opportuni gli ajuti; pofciachè oltre di mandar loro del denajo, inviava altresì per rinfrefco, e riftoro de' prefentucci di cofe dolci, e di frutta candite, e a quefto fine riempiva delle pezzuole al Canonico Parroco della Cattedrale, che era fuo confidente. Ne vo' qui paffare con filenzio quello, che intervenne al Signor D. Marco Curti, grandemente benemerito nella raccolta de' fatti ftorici del Servo di Dio; videlo un dì il Prelato affiftere in figura di Diacono alla Meffa Cantata, e offervandolo affai fcarno, fmunto, ed emaciato in vifo a cagione di fuo male abituale confiftente in una piena, e foprabbondanza d'umor vifchiofo, e tenace, che di tempo in tempo, fcendendogli dal capo al petto, foleva apportargli mortali angofcie, terminata la funzione diffegli, che fi portaffe alla Magione Vefcovile; rendutofi che fu, introduffelo il Vefcovo nella fua Camera, e prefo da compaffione abbracciollo cordialmente, compaffionollo grandemente, e poi donogli una fcatola con dentro quindici libre di cioccolatte; accomodogli altresì in quel punto l'apparato metodico alla Teologia pofitiva dell'Annato, foggiugnendogli: *Avvertite io quefto non vel dono;* perciocchè della fua Libreria avea fatta già donazione

zione

zione irrevocabile a' Padri della Compagnia, che molto amava, e stimava, trattenendosi per se il solo uso. Pochi anni sono a due Garzoni cruciati acerbissimamente dal male di calcoli somministrò tutte le spese, affinchè si portassero a Malta per curarsi col taglio di mano perita; vi andarono i Giovanetti, e ritornarono affatto liberi dal gravissimo malore.

Impiegava oltre a' frutti della Mensa Episcopale a benefizio de' Poveri tutte le decime, quarte parti de' funerali, e le pene pecuniarie de' Rei, sebbene alcuna volta applicavale alle Chiese. Delle dette pene pecuniarie egli ne era rigidissimo esattore, comandando a' Vicarj locali, che con prestezza le riscotessero; e posciachè un di loro, ripreso dal Vescovo di lentezza in esigere certa pena, da lui destinata a povere orfanelle, e ad altre Persone, se ne dimostrò risentito col Prelato, e così ripigliò a dirgli: „ Dell'istanze da me fatte per la paga della pena dovuta da „ N. N. deponga V. S. li risentimenti insinuati nella sua, ri„ flettendo essere importuni i Poveri, ed avere avuta questa qua„ lità quelli, alli quali io feci dare la notizia della limosina de„ stinata loro. „ Per soccorrere i Poveri de' luoghi, che visitava, lasciava nella partenza, e mandava ancora da Mazara grossa somma di denajo agli Arcipreti, a' Parrochi, e Distributori di sue limosine. Sappiamo, che nell' anno mille settecento dodici nel fine della sua visita fatta in Trapani, essendo que' Poverelli nel tempo di sua dimora a lui ricorsi co' memoriali, lasciò oncie cento per dispensarsi fra loro, della quale distribuzione ne venne di poi da chi ebbe l'Incombenza di maneggiare il denajo in questa guisa ragguagliato: „ Ho compitamente dispensato l'on„ cie cento di limosina, ed a sei cento trenta Poveri si sono da„ te oncie sessant' otto, e tarì tredici; e perchè sessanta tre Po„ veri delli memoriali non vennero per la loro limosina, del che „ molto stupisco, per tanto oncie undici, e tarì diciassette, com„ plimento d'oncie ottanta, designate per li memoriali, ed on„ cie venti, complimento delle cento, coll'aggiunta d'altra buo„ na limosina, si hanno impiegate in vestire cento trenta tre „ Poveri d'ogni età, incominciando dagli anni due in fino al„ li quaranta, cioè trent'otto Uomini, alli quali ho dato (sia „ detto colla dovuta riverenza) la camicia, il giubbone, e li „ calzoni di fustagno a color moscato colla corona del Santissi„ mo Rosario, e sua medaglia. Di più novanta cinque Femmi„ ne, alle quali ho data la sotto veste bianca intera, e di più

Soccorre i Poveri de' luoghi, che visita.

Ee „ la

„ la fopravvefte di fuftagno a color mofcato , tagliata a forn
„ di tonica col cordonetto, e col velo bianco nel capo, o pi
„ con mezzo manto di lanetta fimilmente colla corona del Sa
„ tiffimo Rofario. Alle Femmine però più provette, in vece de
„ la tonaca, ho data la gonnella col giubbone dell'ifteffo col
„ re col manto di lanetta più grande , e ad alcune tutto int
„ ro . Sicchè dandone gloria a Dio noftro Signore , e rende
„ done fimilmente le grazie alla divotiffima liberalità di V. S. I
„ luftriffima, fi ha eccitato qui in Trapani un gran tripudio,
„ giubilo comune ; ed al certo è ftato un bel vedere , fcorge
„ tutti i Poveri prima ignudi , e fucidi , e dopo tanto puliti
„ e ben difpofti, che appunto le Fanciulle raffembrano tante R
„ ligiofette di Santa Rofalia, che però molte d'effe fi fono cc
„ locate al fervizio di Perfone onefte, e fimilmente de' Fanciu
„ li alcuni affegnati per garzoni di bottega, e altri impiegati cc
„ panieri in piazza; che però fono infinite, e continue le b
„ nedizioni, e le lodi date alla paterna carità di V.S. Illuftril
„ fra le quali anche fi odono le bramofe fuppliche di que' Pov
„ ri, che non potei confolare, fe non con qualche futura fp
„ ranza.

Tiene in gran concetto di fedeltà i Diftributori di fue limofine.

Non preftò mai orecchio il Prelato a quelli, che credendo l
propria neceffità doverfi più confiderare di quella degli altri, ifti
ziti tentavano ofcurare appo di lui la fama de' Difpenfatori
fue limofine, ch'erano in vero Uomini di tutta lealtà e di fpe
chiato credito: anzi Soggetto povero di ragguardevole nobiltà
che a tanto fi avanzò, afpriffimamente riprefe in rifpofta di fu
lettera: „ S'inganna di groffo V. S. fe alla fua povertà inter
„ de provvedere con la malvaggità praticata, con cui lafcia
„ riconofcere la gran Mifericordia di Dio nel continuarle l
„ vita anche afflitta , acciocchè fi ravveda , e riceva con fon
„ miffione il poco gaftigo, che le dà per efimerlo dall'eterno,
„ quale, quando V. S. fi voglia portare colla continuazione dell
„ colpe , creda , che niente fcemerà dall'infinita eterna f
„ licità del medefimo Creatore. Io lo prego, che illumini V.S
„ e lo induca a proccurare con vita veramente criftiana l'acqu
„ fto della fola felicità. „ E per ottenere ficuramente la corre
zione, e ridurre , com'egli fcriveva , quefto fviato alla ftrad
di falvazione, fè accompagnare la fua efficace lettera co' più v
vi fentimenti della carità paterna dell' Arciprete locale. Di fa
to fortì felice l'evento, poichè il Detrattore fi ravvide della c

lun-

lunnia, e così si ridisse: „ Dall'umanissima di V. S. Illustrissima
„ lessi, ed osservai quanto la di lei penna sia incidente, e pe-
„ sante a danno della mia mordace lingua: tanto basta, me ne
„ ho avveduto, tengami la prudenza di V. S. Illustrissima per
„ iscusato, era scemo, e mentecato, ho peccato, *Domine mise-
„ rere*: „ *e in ultimo conchiuse*: „ E per fine come Figlio prodigo
„ buttato a' piedi del suo affettuoso Padre, le bacio colle la-
„ grime agli occhi li suoi santi piedi, e con la dovuta rive-
„ renza le sue sacrate mani. „ Avea in tale stima di fedeltà il Pre-
lato quelli, che distribuivano la limosina, ed esigevano sue
rendite, che in tutto, e per tutto si rapportava loro; dal che
avveniva, che addimandato talvolta della ragione dell'introito,
e dell'esito delle sue entrate, non gli era facile dare il positivo
conto, siccome accadde una fiata nel venire richiesto dalla dilet-
tissima di lui Nipote l'Eccellentissima Principessa di Castelferrato
pel decorso di dieci anni, rispondendole: „ Nel punto della pre-
„ tesa minorazione delle tande, e donativi io travaglio in for-
„ mare il calcolo delli frutti di dieci anni, e per lo spettante
„ alla maggior parte, ch'è de'Territorj sempre affittati spero com-
„ pirlo; mi è però impossibile per quello delle decime, più anni
„ arbitrate a mio conto da varie Persone, alcune delle quali si
„ trovano morte, li frutti impiegati in varie limosine, e per la
„ confidenza avuta de' Distributori, non mi sono curato d'esi-
„ gerne conti, meno di registrare quelli, che volontariamente
„ mi sono stati dati. Dirà il gran cervello della mia veneratissi-
„ ma Padrona ammirato, e lodato dal P. Pietro Bellavia sosti-
„ tuito mio Confessore, che un tempo lo praticò, essendo Ret-
„ tore di Monreale, che suo Zio è troppo sciocco; lo confesso,
„ ma che si ha da fare, è difetto troppo usato, ed ormai con-
„ naturale; l'avea pure il Signor Cardinal Acquaviva di felice
„ memoria, e meglio San Carlo, posso essere compatito nella
„ somiglianza. „ Quando ritrovavasi scarso di denajo, forte gli
gravava di non poter soccorrere i Poverelli; laonde per quanto
permettea la sua delicata coscienza differiva talvolta la visita del-
la Diocesi dicendo: „ Non mi dà il cuore di vederla di presen-
„ za senza poterla soccorrere. „

Spandesi la sua carità anco sopra i Bisognosi dell'altrui Diocesi.

Non si arrestava la sua infiammata carità nel solo distretto del-
la sua giurisdizione, stendevasi anche sopra le altrui Diocesi.
Dimostrossi tanto caritativo nel tempo di sconcerto delle Chiese
della Sicilia, nel quale vedeansi girare Ecclesiastici, e Secolari

fotto mentiti abiti a fine di sfuggire l'efilio, che fi mosse il Vefcovo di Gergenti fin da Roma a ferivergli in quefti fentimenti, che così furono traslatati dallo Spagnuolo in noftra favella:
„ Non ho parole per dar grazie a Dio, da cui procede tutto il
„ bene, come ne pure a V. S. Illuftriffima per la fua carità
„ e liberalità verfo quefti poveri Uomini, che foccorre con tan-
„ ta larga mano: *Sed ipfa pro vobis clamat ad Dominum*, *&*
„ *reponitis eas in cæleftes thefauros*. Oggi è giorno di San Lo-
„ renzo, il quale *difperfit*, *& dedit*. Bafta vi è un Dio rimu-
„ neratore, e non mi è lecito fare arroffire il fuo vifo, che fi
„ turba per timor, che non entri nel fuo cuore alcun leggier
„ atto di vana gloria: *Sed qui gloriatur, in Domino glorietur*.„
Facea capitare per fino in que' Paefi, dove ritrovavanfi, il denajo di fomma non ordinaria; e lo fanno molti ragguardevoli Perfonaggi più volte foccorfi con copiofe limofine, fra gli altri i tre Vicarj Generali di Gergenti; il Signore Abate D. Giufeppe Maria Rini, il Signor Canonico D. Gafparo Salerno, e il P. Don Pietro Attardi; che mentre foftenevano non pochi travagli ne' loro sbandeggiamenti, venivano foccorfi con generofità dal noftro caritativo Monfignore, chi con venti cinque Scudi al mefe, chi con quindici, e chi con dodici, e mezzo, oltre a non piccioli altri fuffidj per medicamenti, e per tutto ciò, che avean uopo, fenza in oltre far parole d'altre confiderabiliffime fomme, fomminiftrate loro per ordine dell' Eminentiffimo Signor Cardinal Paulucci a nome del Sommo Pontefice, che promettevagli la rimborfazione. Sopra di che è da notarfi, che tenne fempre fotto fegretezza la magnifica fua liberalitade, e percoprirla anche a' Suggetti beneficati, prevalevafi l'umiltà fua del nome di debitore, per fino a quafi lagnarfi una volta con un di loro della fua mutolezza in non efigere da lui fuo debitore quel credito, che nelle circoftanze allora calamitofe tanto gli abbifognava: talchè il beneficato Ecclefiaftico in una fua lettera ebbe a rifpondergli con quefte parole: „ Convinto dalla generofità
„ di V. S. Illuftriffima d'indifcreta taciturnità, fpero trovar per-
„ dono, che non fapendo adocchiare *in humanis* a chi foffe
„ toccato il pefo di foftenere un mifero fpogliato, follecitavo
„ folo il Divino Provvifore, *cui derelictus eft Pauper*. Ma egli,
„ come altre volte foftituì un Vicedio a favore del fuo Popolo,
„ un'altro con fimil carico ne ha foftituito per foftegno d'un
„ Clero derelitto; ed a ragione di tal foftituzione fi gloria egli

Procura nascondere la sua liberalità nel soccorrere i bisognosi.

d'ef-

„ d'essere debitore di coloro, che con generosa munificenza ci
„ ha comprati per ischiavi. Rendo grazie immortali dopo il di-
„ vino all'umano Provveditore, dalle cui mani riconosco vita,
„ e salute, ed a lui con tutta ragione dovute. „ Tralasciando
ora d'aggiugnere i rispettosi titoli usati dagli altri due Soggetti
beneficati nelle loro lettere, per non dilungarmi di vantaggio
su questo punto, mi fo ad accennare, che in più luoghi suori
della Diocesi, ove era forzato portarsi per importanti affari di-
stribuiva sempre a' Poveri sue limosine. Dopo d'aver dato tutto
il suo per soccorrere le tribulate Persone negli anni turbolen-
tissimi, e tempestosissimi per le note controversie sopra il Tribu-
nale della Monarchia, fino a mettersi in istato di venir'egli soc-
corso dall'altrui carità, come in effetto, per intraprendere il
viaggio verso Roma, ebbe mestieri cercare in prestanza oncie
settecento da più Persone, dispensava tuttavia generosamente
denajo in limosina à Poverelli di quell'inclita Città; in guisa
che que' Mendici sperimentando a loro prò la sua benefica ma-
no, al vederlo passare per le strade, diceano a una voce: *Ecco
passà il Vescovo Santo, andiamci, andiamci per la limosina*: tra
l'altre Persone bisognose dal Prelato ivi soccorse, certa povera
Gentildonna Romana, confidando a Monsignore sue miserie,
ne riportò per sollevamento delle sue angustie ben molte doble.
Per dire in corto, tutte l'entrate abbondanti del suo Vescovado
partiva fra le Persone povere, appena riserbandosi per sè uno
scarso necessario mantenimento: anzi del parchissimo suo sosten-
tamento, mercè l'eccessiva carità, toglieva per fino parte; per-
ciocchè spessissime volte fu osservato sottrarsi di bocca, per man-
dare ad alcun di que' Poveri, che la vergogna rattenea dal men-
dicare, porzione del suo tenue penitente mangiare.

Ciò, che dicevano i Poveri di Roma nel vederlo per le strade.

Oltre alle rendite del Vescovado possedeva il nostro Monsigno-
re cento vent'onze annuali, che lasciate gli furono come di-
cemmo nell'antecedente capitolo, in testamento da sua Sorella
D. Girolama Castelli. Questo eretaggio pure, levati i frutti di
quegli anni, che impiegò conforme accennammo medesimamen-
te nel sopraddetto capo, per la canonizazione di Sant'Andrea
Avellino, e per la beatificazione del Venerabile Cardinal To-
masi, dispensava interamente a' Poveri, senza mai togliere al-
cuna porzione d'esso, per dare a' Congiunti, tanto che, se ta-
luno di loro avea bisogno di qualche sovvenimento, risponde-
va apertamente alla dimanda, che egli era obbligato a soccor-
rere.

Dispensa a' Poveri anche i beni patrimoniali, fino a tralasciare di soccorrere con essi i Congiunti.

rere i Poverelli del proprio gregge, non già dell'altrui: quando però talvolta era coftretto a fovvenire alcun de' Confanguinei, ciò facea con tenue fomma, e non fenza fomma ripugnanza, potendo ftare certo in appreffo il Chieditore, fe gli replicava l'inchiefta, di ritrovarlo molto ineforabile. Tanto intervenne una fiata al P. D. Giufeppe Agoftino Caftelli noftro Religiofo, e fuo Fratello maggiore fecondo carne, allora dimorante in Siracufa, Soggetto di gran meriti e per religiofità, e per dottrina, e grandemente tenuto in eftimazione dal medefimo Vefcovo, folendo dire, che la fua mitra affai meglio farebbe ftata in capo del Padre D. Giufeppe. Fu richiefto da quefto fuo degniffimo Fratello, di qualche foccorfo per un viaggio, che dovea fare a cagione delle guerre di Sicilia, e ricevuta la lettera della dimanda, diè a leggerla al fuo Cancelliere, che era in quel tempo il Signor Don Leonardo Marchefe, che fu dipoi Canonico, ed Arcidiacono della Cattedrale per fucceffione al Serrentino, e nel dargliela diffegli: *Vedete, che vuole mio Fratello*. Terminata, che egli ebbe di leggerla gli foggiunfe il Prelato: „ Io non ho „ che dargli, vi fono tanti Poveri nella mia Diocefi, a' quali fo„ no obbligato foccorrere, che non mi refta, che dare a lui. „ Veggendolo così renitente il Cancelliere, poichè Uomo erudito, e dotto era, affin di perfuaderlo a compiacere il caro Fratello, diffegli: Che fe vi erano tra' Poveri de' Congiunti, come ritrovavafi il Padre Don Giufeppe per la profeffione religiofa, fi doveva avere riguardo ad effi pure, anzi preferirgli agli Uomini eftranei in eguale neceffità, e gli fece fovvenire alla mente quel tefto d'Efaia *Quum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne defpexeris*: allora il Vefcovo, come convinto da tale ragione foggiunfe: „ Via, per adeffo prendo quefto arbitrio, gli „ manderò per quefta fol volta trenta Scudi; „ e fpedita la detta fomma al Fratello fcriffegli, che non tornaffe per l'avvenire a fargli fomiglianti dimande, perciocchè fecondo, che egli diceva, non erano conformi a dettami della fua cofcienza.

Ifa. c. 58. ver. 7.

Era fuo coftume quando licenziava per giufto motivo dal fuo fervigio alcun della Famiglia di dargli del denajo, per lo più una, o due mefate del folito falario: ma, perchè dall'una parte voleva, che il licenziato Servo godeffe della fua liberale carità, e dall'altra, che non fi raddoppiaffe la paga con difcapito de' Poveri, atteneafi al partito di reftare per qualche tempo fenza quel Servidore, facendo frattanto, che fuppliffe al di lui manca-

Ufa carità a' Servi, che licenziava dal fuo fervigio.

camento altro della Servitù. Premevagli poi al sommo, che i Famigliari venissero interamente pagati; per ciò essendogli mancato a cagione delle continue limosine il soldo, non trovando modo di poter soddisfarli, ordinò, che del salario parte ne ricevessero in grano, che doveano già da altra parte pel mantenimento comperare. Ora un dì agli undici Decembre del mille settecento ventinove, nel qual tempo giaceva a letto infermo per grave risipola, venendo in cognizione, che alcuni de' Famigli, nel vendere il frumento, ne riportavano la perdita di cinque grana al moggio, fu sì grande allora l'afflizione del suo cuore, che facendo subitamente chiamare chi ricevuta avea l' incombenza, montò contra d'esso lui in molta collera, e con sopracciglio severo ripreselo della perdita, che ne risultava a' Servidori nel vendere il distribuito loro frumento, e immantinente ordinogli, che risarcisseli del danno. Somigliante comando fè altra volta, nel venir ragguagliato di qualche piccola perdita, che ricevevano i Servidori pel peso delle monete, non corrispondente alle bilancie della Città, tutto che quella di chi avea la cura di soddisfare la servitù fosse per altro rettissima.

Non può patire, che la servitù riportasse danno nel salario.

Quando pativa carestia di danari, non potendo più largamente somministrare a tutti la limosina, proccurava di farla con parsimonia, avendo sempre l'occhio sopra le Persone più bisognose: e perchè certa Persona, forse per essere di qualche qualità, pretendea, che fosse spesso soccorsa, e avvantaggiata sopra gli altri nell'elemosina, fino a pretendere, che scemasse le numerose carità, risposele: „ Tutti i Poverelli mi sono dati da „ Dio per Figli, il quale non vuole, che per provvedere uno, „ anche delli proprj Congiunti, trascuri molti: bensì, che tra „ le necessità, non potendo sollevare tutti, preferisca la mag- „ giore. „ Per quanto le strettezze di denajo fossero grandi al Vescovo, è da riflettersi, che egli non abbandonò mai i Poveri, confidando sempre vie più nella divina Provvidenza: e perchè dubitava, che certo Ministro, a cui era ben nota la scarsezza del Prelato, fosse rattenuto a soccorrere nelle necessitadi i bisognosi, prevennelo con tali parole: „ A cui ricordo, che „ quando scorga necessità precisa di casare alcuna, o d'intro- „ durla nel Conservatorio, o dare alcun altro provvedimento, „ non si sgomenti della mia povertà, e de' miei debiti, ma me „ lo avvisi, e si darà l'ajuto, che ci somministrerà la divina „ Provvidenza, nella quale dobbiamo confidare. „ Quindi a fine

Come si diporta co' Poveri, quand'era scarso di soldo.

fine di ſovvenire i Poveri nella maniera, che poteva migliore, riſparmiava con indicibile economia le ſpeſe a lui neceſſarie, contentandoſi più del ſolito di pochi cibi dozinali, e d'abiti fruſti. Se tal volta gli veniva ſignificato doverſi fare alcune ſpeſe per la Caſa, ancorchè foſſero di tenue ſomma, riſpondeva: *No, non le facciamo per adeſſo, ſopraſſediamo, ne han più più biſgno i Poveri, che noi*. Spinto per tanto dalla carità inverſo i Poveri, ſcriveva con premura, comandava, ordinava con tutto rigore, che ſi faceſſe con ſollecitudine l'eſazione da quei Debitori, che diviſava capaci di poter ſollecitamente pagare loro debiti, non avendo nè pur riguardo a' propi Congiunti per quello che gli dovevano, per l'eredità a lui ſcaduta: queſto ſuo modo d'oprare non ſolamente non era contrario all'equitade, ma eziandio conforme alla carità più ſovrana, avendolo appreſo da San Gregorio Nazianzeno, che in ſimile congiuntura riſpondeva a' lamenti d'Adamanzio: *Pecuniam ſolve, obiectiones autem tuas ſolvent Pauperes*.

Suo intenſo cruccio per non avere più, che dare a' Poveri.

Suole talvolta intervenire, che le fontane più dovizioſe d'acque pel continuo verſare, che ne fanno, vengono a ſeccarſi ſenza poter più ſtilla d'acqua tramandare: non altrimenti accade a' gran limoſinieri, i quali, tutto che ricchiſſimi ſieno di beni di fortuna, per l'aſſiduo riſondere, che fanno de' loro averi ne' Poveri, ritrovanſi alcuna fiata di non poter più eſercitare loro compaſſione. In cotali anguſtie venne il caritativo noſtro Monſignore pel continuo limoſinare, che faceva; per lo che il fuoco della ſua carità, non trovando più sfogo, veniva a internamente conſumarlo di dolore, fino a fargli riputare la mancanza del danajo gaſtigo delle proprie colpe: quindi, ſendo ricerco di qualche limoſina, che per impotenza non aveva a ſomminiſtrare, facevaſi a dire: „ Oppreſſo dalle continue iſtanze de' Poveri, me ne affliggo tanto, „ che ogni giorno prego Dio, che tolga da queſto Mondo, o „ almeno dalla carica me, che colle mie colpe impediſco gl'influſſi della ſua liberaliſſima Provvidenza. Più volte avvenne, che, per difetto di non aver più che dare a' Biſognoſi, riſpoſe a que' Poveri, che erano uſi d'aſpettarlo per chiedergli carità, quando terminate le funzioni Eccleſiaſtiche, ſen giva per andito ſegreto ſu in Palagio: „ Figli cari, ben ſapete, che il „ tutto dono a voi, adeſſo non ho che darvi, vedete chi mi „ voleſſe comperare, che io ſon pronto a vendermi per voi. „ Sentimento in vero tanto eroico, che preſſo Iddio non ſarà anda-

dato privo di quel merito, che venne ad acquistarsi San Paolino Vescovo di Nola in vendersi schiavo per li Poveri. Ma se i Poveri con importuni clamori incalzavano lor dimande, egli se ne andava mortificato con pena estrema del suo cuore; e quando veniva, che sgridavali, affinchè tacessero, allora pervenuto alle sue stanze, tutto conquiso, e dimesso, cogli occhi fitti nel pavimento, colle mani aperte, e cancellate in forma di croce dinanzi al petto, diceva: *Poveretti, poveretti, son degni di compassione; ma come ho da fare loro intendere, che non ho che dare?* di poi rivolto a suoi dimestici soggiugneva: *Io, e voi abbiamo che mangiare, per noi si apparecchia nella Cucina il pranzo; quei Poveretti però frattanto ne stan famelici:* e in ciò dire non solamente dava a' Poveri quello, che gli veniva recato di buono a mensa, ma eziandio sovente importunato, per non ritrovarsi altro, facea loro distribuire quelle cose dolci, che gli erano state mandate dalle Monache di lui Congiunte, pezzuoli di cacio, e tutto ciò, che i fittajuoli de' suoi feudi gli portavano, fino a togliersi di bocca il pane per darlo a' Poveri. Più volte per somministrare a' Bisognosi sovvenimento, entrò in pensiero di far denari delle Carrozze, e delle mule, di sminuire la Famiglia, e il salario, dicendo: *Io poco esco di Casa, e per quando devo uscire mi bastano i piedi:* ciò averebbe posto in esecuzione, se da' suoi Consiglieri non veniva impedito. Ma se non potè asseguire il suo disegno, tutta volta per quell'amore, che portava a' Poverelli, giunse per fino più fiatte a indebitarsi, chiedendo in prestito grosse somme di danajo: questo voleva altresì, che facessero i Provvisori de' Poveri talmente, che scriveva loro, che se qualche necessità giudicata veniva dalla loro prudenza richiedere pronto sovvenimento, senza che avessero riguardo alle di lui strettezze, dispensassero il bisognevole, e se mancava soldo l'accattassero a suo conto, che ne sarebbono rimborsati, confidando nell'Altissimo, che glielo avrebbe somministrato. Era tanto sviscerato il suo affetto verso de' Poveri, che venivano da esso lui chiamati col titolo di suoi Signori, come addivenne una fiata in Trapani, ove aspettato un dì per buona pezza da Persone ragguardevoli per visitarlo, e complimentarlo, con altro sentimento non si scusò della dimora, che col dir loro: *Signori miei, compatitemi, mi son trattenuto co' miei Signori Poveri.*

Dà per fino il suo pane agli Uomini miseri.

Per sovvenire i Poveri entra in pensiero di vendere le Carrozze, e le Mule, di scemare la Famiglia, e il salario: e indebitasi di grosse somme.

Chiama i Poveri col titolo di suoi Signori.

Passò tant'oltre in lui la compassione, e la tenerezza in verso i Poveri, che si estese per fino a' Poveri defunti, usando se-

Porta alla sepoltura

colle proprie ſpalle i corpi de Poveri trapaſſati.

co loro atti di rara carità, che traggono ſtupore dalla noſtra mente, e tenere lagrime dagli occhi noſtri: mentre nel grado di Veſcovo non iſchiſò ad eſempio di Tobbia di ſpeſſe volte ſottoporre gli omeri alle bare de' Cadaveri per condurli alla ſepoltura: non iſdegnando per fino d'eſercitare tale indicibile traſporto di miſericordia col corpo d'un povero pezzente portato di campagna, tutto fradicio, e puzzolente: laonde, come l'eſempio de' Grandi non è ſenza ſeguito, andavano a sì miſericordioſo uffizio inſieme col Veſcovo molti Perſonaggi del Capitolo.

Studiaſi di confortare la Città di Mazara nel venire bombardata da due Navi Ingleſi da Guerra.

Col medeſimo ſviſcerato affetto, che praticò verſo de' Mendici, ſi diportò il noſtro Monſignore a favore della Città, e di tutta la Dioceſi di Mazara in alleviamento delle comuni diſgrazie. Furono inſeguite a dodici Giugno dell'anno mille ſettecento nove da due Navi Ingleſi da guerra due Vaſcelletti Franceſi; queſti per evitare d'eſſer fatti preda da' Nimici, avendo favorevole il vento, dirizzarono la prora verſo il lido di Mazara, affine di ſalvarſi ſotto il ſuo Caſtello. Ciò però loro non baſtò, poichè ſendo propizio anche alle Navi Ingleſi il vento, non tralaſciarono di dar loro dietro fino alla ſpiaggie. La Città per difendere quei perſeguitati legni, che erano venuti a ricoverarſi nel ſuo ſeno, fè intendere a' baſtimenti Ingleſi con tre palle mandate fuori da' ſuoi cannoni, che da quell'acque ſi allontanaſſero; ma le Navi per avidità della preda, e per dar ſegnale del diſpiacimento della preſa difeſa in favore de' Navigli Franceſi, diedero fuoco per vendicarſi alla loro artiglierìa, riſpondendo con più di quattrocento palle, che più terrore apportarono, che danno; ſebbene una avendo avuto l'ingreſſo pel vicino muro dell'invetriata a rincontro dell'altar maggiore, ove con belliſſimi ſimulacri di marmo vi è iſtoriata la traſfigurazione di noſtro Signore ſul Taborre, andò a colpire nel mento della ſtatua di ſtucco, lavorata da perita mano, dell'Eterno Padre, che ſtà in atteggiamento d'additare dall'alto il ſuo Divin Figlivolo. In cotal frangente il Veſcovo ſceſe con tutta ſollecitudine dal Palagio in abito corto; e non potendo fare arreſtare quella tempeſta di fuoco ſollevata dal mare, ſi ſtudiò intrattanto, girando per Mazara, d'incoraggiare i Cittadini, e d'inſinuar loro ad afforzare le mura nella miglior maniera, che ſi poteſſe, affin di ſtare a fronte di que' legni ben'armati; ſpezialmente cercò di far animo alla Monache più degli altri atterrite, quantunque più di tutti ſicure. Sfogato, ch'ebbero gl'Ingleſi lo ſdegno,

e po-

e posto fine a quel nembo d'infocate palle, spedirono un battello, che entrò nel fiume Mazaro, che scorre presso le Mura della Città; e allora il Vescovo andò sconosciutamente alla barchetta, occultando il suo personale col celare i segni di sua dignità, a prendere partito per l'aggiustamento, e nella maniera, che potè migliore, accomodò il tutto. In quel tempo Monsignor Lancellotto Grimaldi e Castelli Nipote del Prelato Arcidiacono, e Vicario generale ritrovavasi gravemente infermo, e per lo spavento, e pel moto, che gli convenne fare nel trasportamento di sua Persona dalle stanze superiori a quelle di sotto, per essere quivi più sicuro dalle palle, rinvigoritoglisi il male, venne fra breve a morte: morte invero sensibilissima, non meno al Vescovo, e agli altri Congiunti, che a tutta la Diocesi, mentre involò un Soggetto, che oltre d'essere per avvenenza di Persona, per affabilità, e piacevolezza molto amabile, era per la sua maravigliosa maniera di ben governare, e gran sollecitudine del pubblico bene, molto necessario.

Morte di D. Lancellotto Grimaldi, e Castelli.

In altre congiunture ancora si diè a conoscere la carità del Vescovo pel ben comune; poichè nelle universali penurie di frumento fu pe' Mazaresi a vero dire un'altro Giuseppe Salvatore dell'Egitto. Con alta provvidenza ne'tempi luttuosi di carestia facea comperare tanta quantità di biade, ch'era bastevole per tutto l'anno alla Città, e alla Diocesi: se non poteva ciò fare co' propj danari per ritrovarsi sempre esausto, a motivo delle continue limosine, il suo tesoro, facealo provvedere co' soldi de' depositi dell'Opere Pie, senza però discapito di queste, poichè comandava, che la somma adunata della vendita del grano ritornasse in quel luogo, onde si era tolta; se ne' detti depositi non ritrovavasi soldo, non tralasciava d'interporre efficaci suppliche presso i Danajosi, affinchè lo prestassero a favore, e pro de' Popoli; non mancava di vantaggio di mettere ogni possa a far riuscire la compera con tutto risparmio, scrivendo a tal fine con premurose istanze al Cavaliere suo Fratello D. Baldassarre conte di S. Carlo, e ad altre Persone; e se occorreva, scioglieva, e toglieva loro tutte quelle difficoltadi, che potessero opporre. Oltre a ciò nelle miserie universali non mancava a tutto suo potere d'adoperarsi a vantaggio de' Popoli, ora impedendo gli augumenti delle gabelle, particolarmente della macinatura, collo scrivere, che come lor Pastore non dava l'animo di vedere le miserie con tali aggravj, tanto più, che i Mendici si era-

Nè tempi di carestia provvede di grano la Diocesi.

Mette sua opera in sollevare Mazara dalle comuni miserie.

Ff 2 no

no augumentati in numero così esorbitante, che egli con tutte le ſue rendite appena potea ſoccorrere con una ſola briciola di pane que' Poveri, che cotidianamente ſi faceano alla porta della Caſa Veſcovile, arrivando fino al numero di tre mila, ora ſollecitando la diminuzione d'alcuni aggravj, de' quali in gran numero andava oppreſſa la Città con dirizzare chiare, lunghe, e zelanti conſultazioni a' Signori Vicerè, e a' principali Miniſtri del Regno, ed ora opponendoſi alla frequenza della deſtinazione de' Commiſſarj, e Delegati contro a' Deputati della Città. Quando Iddio puniva i peccati co' flagelli, poneva tutt'opera a proccurare con ſollecitudine di placare Iddio colle pubbliche penitenze, e di ſcrivere a Perſone divote, acciocchè colle loro penitenze, ed orazioni metteſſero compenſo alle tante calamitadi del ſuo gregge. Pel gaſtigo, che mandò l'Altiſſimo delle locuſte, che ſaccheggiavano le biade, ſpogliavano i giardini, e faceano ſeccare gli orti, onde la povera gente veniva a languire di fame, ſcriſſe a certo Arciprete: „ Alle tanto deplorabili ſciagure, che ſin ora abbiamo patite, e tuttavia durano nell'infauſta ſterilità de' tempi, ed altre avverſità, colle quali ci flagella l'ira di Dio, ſono ſopraggiunte le cavallette, che con eſterminio irreparabile han diſertati i campi; e temeſi, che faranno per danneggiare nell'anno da venire le biade. Ad ovviare a sì gravi mali dobbiamo ricorrere alla miſericordia del medeſimo Signore; ma prima biſogna proccurare con tutti li mezzi poſſibili l'emenda delle colpe per placarla, onde per ottenerſi V. S determini qualche giorno di Comunione generale, e prima d'eſſa ſi facciano fervoroſe miſſioni per più luoghi di coteſta Terra; in che ſi potrà valere di tutti quelli Sacerdoti ſecolari, e regolari, che hanno da noi la facoltà di predicare; e perchè non gli ha in coteſto luogo, potrà chiamarli dal vicino Caſtelvetrano, o da altri luoghi, eſortandoli ad uſare tal carità, e farvi pubblicare l'Indulgenza Plenaria conceſſaci da ſua Santità ſotto li 20. di Giugno del 1705. pregando ſecondo la di lui intenzione per la pace, e concordia tra' Principi Criſtiani &c. ed anche la facoltà, che dò a tutti li Confeſſori da noi approvati, di potere aſſolvere da' caſi a noi riſervati, a fine di fare la detta Comunione, e guadagnare l'Indulgenza. „ In oltre volle, che ſi faceſſe pubblica Proceſſione, nella quale portò colle ſue mani la Sacra Spina, e il Clero altre Reliquie di Santi; e incamminandoſi

Proccura, che da' Popoli ſi placaſſe Iddio ne' flagelli, che mandava.

dosi la Processione intorno intorno le mura della Città con acqua da lui benedetta andava aspergendo i Campi infestati dalle nocevoli bestiuole, e questo medesimamente praticò in una estrema penuria di pioggie. Per l'orribile tremuoto memorabile a tutti i secoli avvennire, che scosse fieramente gran parte della Cicilia, accaduto il primo Settembre del mille settecen vensei circa l'ore quattro della notte, e spezialmente Palermo Città capitale di tutto il Regno, che ancora ne deplora le rovine di varj edificj, e la morte di molti Cittadini, fè primamente un ragionamento in lingua Siciliana assai affettuoso, e divoto, onde veniva ad esortare il Popolo al dolor delle colpe, e alla penitenza; poscia ordinò, che in tutti i luoghi della Diocesi per placare l'ira divina irritata, si facessero pubbliche Processioni di penitenza, e in quella della Residenza volle il Servo del Signore colla fune al collo, colla corona di spine in sul capo, e con piè discalzo portare il Crocifisso, preceduto dal Clero secolare, e regolare, dalle Compagnie, e Fraternite con segni, e strumenti di penitenza, e seguitato da tutto il Popolo con amari pianti, e tristi lamenti; e finalmente comandò, che per più giorni nella Cattedrale si recitassero le Litanie de' Santi colle preci, alle quali egli sempre interveniva, e concedè Indulgenza di quaranta giorni a chiunque si ritrovava presente. Pel medesimo motivo a certo Vicario, che chiedevagli permissione di poter farsi dal Popolo esercizj, e processioni di penitenza, egli molto godendo, così rispose: „ Benchè in questa „ Città per divina misericordia si siano sentite leggiere le scos„ se del tremuoto poco prima dell'ore quattro del primo cor„ rente, per li ragguagli poi venuti delle maggiori occorse in „ altri luoghi, spezialmente in Palermo, riferite da V.S. nella „ sua de' tre detto, se n'è conceputo timore, e si sono dispo„ ste Rogazioni; godo, che l'istesso dittame sia costà, e lascio „ all'arbitrio di V.S. determinarle col parere dell'Arciprete, e „ Parroco nella forma, che si giudicherà migliore; e per ognu„ na delle funzioni concedo l'Indulgenza delli quaranta gior„ ni, anche alle Monache per le loro: avverto bensì, che, se „ vi si faranno Processioni, non siano di solennità, ma di me„ ra penitenza, e che nessuna passi per la Chiesa, o vicinan„ za del Monisterio; ma che in esso le Religiose ritirate faccia„ no le loro Rogazioni disposte dal Reverendo Visitatore, a lui „ in mio nome l'avertirà V.S. a cui raffermo il mio affetto. „

CA-

CAPITOLO XV.

Della fua caftitade verginale ; e de' mezzi adoperati per confervarla , cioè delle penitenze corporali afpriffime , e dell' eftrema fua povertà .

Come fi feppe d'aver fempre confervata la fua purità virginale.

CHe Monfignor Caftelli confervaffe fempre la fua purità verginale , fi può agevolmente comprendere da ciò , ch'ebbe a dirgli un de' fuoi Confeffori . Per maggior quiete di cofcienza il Prelato , pochi anni prima di far paffaggio da quefto baffo Mondo all'eterna vita , volle fare fua confeffione generale : e nel dar cominciamento a ridire la ferie delle fue azioni , fu chiefto dal Confeffore , fe gran tempo avea , che non erafi confeffato generalmente , a cui il Vefcovo rifpofe , che l'ultima confeffione generale avea fatta , allora quando ritrovavafi nelle Spagne , appreffo un Padre della Compagnia , e confidogli , che il detto Religiofo ebbe a dirgli nell'atto della fua confeffione : *Ringraziate Dio del dono conceffovi della verginità , e fappiate bene confervarvelo*. Di fatto feppe molto bene confervarfi il bel dono della verginità , poichè non mancò d'impiegare tutte quelle cautele neceffarie per cuftodire il fuo candor verginale non meno negli anni fuoi più verdi , e frefchi , ne' quali ebbe più d'ogni altro tempo , come egli diffe a Perfona , a combattere contra gli affalti de' Nimici , che negli ultimi anni di fua vita , effendo adufato dire : „ *Quantunque io fia quafi ottogenario , non mi fiderei di ftar folo a folo con una Donna* . Temendo adunque , che da ogni minimo alito poteffe rimanere appannato il candor di fua pudicizia verginale , volle fempre tenerfi lontano dalle vifite di Dame , dalle converfazioni di feffo femminile , dalle fcene , e rappréfentazioni non meno profane , che facre , dall' udire dolci , e piacevoli canti di qualunque ragione fi foffero , e da certe corrifpondenze , nelle quali la paffione , traveftendofi d'urbanità , e talvolta anche di fpiritualità , fa trovare fpeffe volte agl'incauti , fe non precipizio , almeno inciampo nella via del Signore . Non fi udì mai dalla fua bocca nel converfare parola , che non foffe onefta ; fe dovea difcorrere , e trattare nelle conferenze de' cafi di cofcienza , e fopra gli andamenti de' fuoi Diocefani di cofe men che pudiche , e onefte , cercava fempre di fpiegare fuoi fentimenti co' termini più modefti , che gli erano poffibili .

Suo notabile detto.

Tenevafi lontano dal converfare con Donne, e da altre cofe , che potevano pregiudicare alla fua pudicizia verginale.

Co-

Comandò, che le Donne non si facessero ivi in Palazzo.

Comandò con rigoroso divieto, che non salissero al di sopra del suo Palagio le Donne Consanguinee de' suoi Famigliari, avendo ciò forse appreso da Sant'Agostino, che non voleva entrasse nel di lui Monisterio Donna cheche si fosse. Se talora la necessità portava, che ne s'introducesse alcuna, nel venirgli chiesta licenza a volere ciò permettere, egli molto di rado concedevala, e quando la concedeva in quel tempo, che dimorava nelle stanze la Donna, stavasene sempre ritirato nella sua camera. Nell'accorgersi una fiata, che senza sua facoltà erano state ammesse negli appartamenti del Palagio alcune Donne Parenti de' suoi Domestici incontanente cominciò a mettere grandissime voci, e a fremere dicendo: *Che fanno quì le Femmine, vadano, si caccino*: altra volta nel vedere, che una Donzella Figliuola d'un suo Staffiere si era fatta entro al giardinetto del Palazzo, molto ciò dispiacendogli, fecela subito avvisare, che uscisse di quel luogo. Addivenne un giorno, che uno de' suoi Famigliari, facendosi lecito delle carnevalesche allegrezze, recò alla presenza del Vescovo un Figliuoletto d'uno de' suoi Staffieri vestito in guisa di Donnetta; allora, fortemente conturbandosi il Prelato, tutto che gli significasse il Famigliare, che quella maschera era fanciullo travestito in Donna, volle, che incessantemente si togliesse via dal suo aspetto; e ciò forse per non avere nè meno gli abiti donneschi nelle sue camere, o per non poter comportare quella leggerezza, facendosi in quel punto a declamare contra il rio costume di simili mascherate in giorni, che vengono santificati coll'esposizione dell'Augustissimo Sacramento, e colla predicazione della divina parola.

Scaccia da se un Fanciullo vestito d'abito donnesco.

Dà udienza alle Donne nella Chiesa Cattedrale alla presenza della Servitù.

Per non ammettere il sesso femminile nelle sue camere, a fin di dare udienza alle Donne, si prescrisse per legge di portarsi ad ascoltare le loro premure nella Cappella di San Gaetano della Cattedrale; udivale con tutta modestia, sollecitudine, e a veduta della Famiglia, conforme altresì praticava il nostro Venerabile Cardinale d'Arezzo; venendo così amendue a camminare dietro l'orme del gran Vescovo d'Ippona Sant'Agostino, che giusta quello riferisce nella di lui vita il Padre San Possidonio, o Possidio a' capi vensei, non parlava mai alle Persone d'altro sesso senza testimonj d'alcuni suoi Cherici, per non fidarsi di sè stesso in materia tanto pericolosa; affermando, che per quanto i Servi del Signore sieno continenti, non devono mica fidarsi di conversare con Donna. Non fu mai veduto

duto nell'andare per le ſtrade, dare minimo guardo ſuggiaſco alle Femmine, camminando ſempre cogli occhi dimeſſi in terra: medeſimamente quando impiegavaſi nelle funzioni Eccleſiaſtiche, ſtavaſene ſotto baldacchino ſempre cogli occhi abbaſſati, per non incontrarſi cogli ſguardi delle Donne, mentre il Popolo per eſſere egli aſſai ben fatto della Perſona, e molto avvenente di volto, facevaſi d'intorno a ragguardarlo con fiſe guardature. Non fu mai veduto affacciarſi da' balconi, che riuſcivano ſopra il Cortile a mirare le Donne della Servitù, che abitavano appiede dell'Epiſcopale magione, ſovvenendogli beniſſimo, che il Real Profeta, come egli vide la bellezza della Femmina, incontanente ricevette la ſaetta nell'Anima ſua. Non ſolamente poi era guardingo a non occhiare le Donne, ma altresì, che non foſſe ſenza biſogno da loro oſſervato: per la qual coſa, ſe da qualche fineſtra ſoſpettava di potere inconſideratamente vedere Donna, o di poter eſſere da lei veduto, eziandio dove veniva alloggiato per le viſite della Dioceſi, preſtamente facevala chiudere. Intervenne un dì, che verſo la conſueta ora del tramontare del Sole in tempo alquanto caldo, mentre il ſuo fido Cameriere ſtava degli ultimi panni ſveſtendolo, aperta la Fineſtra della Camera, ove ritrovavaſi, che uſciva in proſpetto alle inferriate d'un Moniſterio, nel pervenire al Prelato certa tal qual voce di Monaca, ſubitamente comandò al Servidore, che andaſſe a chiuderla; e per quante il Servo gli ſignificaſſe, che da luogo aſſai lontano in ora bruna non poteva eſſere oſſervato, non ſi acquietò mai, finchè non ſi fece a ſocchiuderla. Quando era coſtretto dalla neceſſità di vedere, o parlare con qualche Donna per motivo di diſpenſare le limoſine particolarmente a quelle, che per la loro avvenenza pericolavano, ciò facea con tutta la maggiore modeſtia, e circonſpezione. In ultimo è da porſi mente, che era ſi modeſto, e verecondo del ſuo corpo, che per l'ernia ſopraggiuntagli in ſua vecchiezza, non permiſe mai, che veniſſe oſſervata da Chirurgi, condeſcendendo ſol tanto, per non poter da sè, che alcuni de' Servidori modeſtamente la gli faſciaſſero.

Senza neceſſità non guardava Donna; e cercava che non veniſſe da lei veduto.

Per modeſtia non permette, che da Chirurgi veniſſe oſſervata la ſua ernia.

Molto meglio però ſi potrà avviſare quanto gli foſſe a cuore il conſervare, e cuſtodire il bel fiore della ſua verginità dalla ſevera penitenza, che praticò verſo il ſuo innocente corpo; ſapendo beniſſimo, che torna molto a cuſtodire, e conſervare la pudicizia il mortificare i ſenſi del noſtro corpo; mentre come in-

Quanto ſia ſtata grande la ſua penitenza.

insegna San Tommaso *Castitas dicitur a castigatione*. Udivasi per tanto sovente dalla Servitù il rumore de' flagelli, co' quali spietatamente affliggeva le sue carni: tutti i Venerdì, anche nell'età decrepita, si batteva con disciplina orlata di stellette di ferro pungentissime, che a gran copia gli facea spicciare il sangue, e due altri dì della settimana flagellavasi con disciplina intessuta di filetti di ferro, che colle sue percosse riaprendo le piaghe della disciplina a Sangue, faceaglielo di bel nuovo largamente scorrere. Battevasi con tanta forza, e frequenza, che dalla disciplina si staccavano le stellette di ferro; e il Servo, che era solito spazzare la sua Camera, ritrovandole per terra insanguinate, ricoglievale, e poneval e destramente in su quella carta, che teneva il Servo di Dio sopra del tavolino: nel vederle poste da mano altrui in quel luogo, chiedeva dal detto Famiglio, che cosa ritrovata avesse per la stanza; a cui lo Staffiere, fingendo avvedutamente, come ebbe di poi a raccontare, di non conoscerle per istromenti di penitenza, rispondeva: *Signore alcuni pezzetti di ferro, che cosa sieno nol sò, e gli ho posti sul tavolino.* Dando la commissione a suo Confidente di fare rimettere al flagello quelle stellette, che mancavano, nel vederle al quanto piccole ordinogli, che facessele cambiare con altre più severe, e più acute, come fu eseguito. Proccurava per quanto poteva, secondo il suo costume, d'ascondere agli occhi del Mondo le sue carneficine; e a questo riguardo fu veduto di soppiatto scavare della terra nel giardinetto, e seppellire stracci di sciugatoi tinti, e ammollati di suo Sangue. Cingeasi di vantaggio intorno a' fianchi larga cintola di cuojo aspersa d'aguzze punte di ferro, della quale dopo sua morte venne in possesso il Cameriere, che al Prelato era stato in vita molto a grado, e di presente conservala con singolare cautela, e venerazione. Portava sopra la nuda carne una croce, e un cuore seminati parimente d'acute punte; e questi cogli altri strumenti di penitenza sono posseduti da Persone, che furono al Santo Vescovo molto intime. Fu più volte osservato nel vestirsi de' Sacri abiti della Messa, che ne' giorni, ne' quali usava la riferita cintola di penitenza, allacciavasi a fianchi il cordiglio assai strettamente, affinchè, come è da credersi, in quel Sacro Ministerio, dove si fà rammemorazione del Sacrificio cruento della Passione di Gesucristo, venisse ad accompagnare gli atrocissimi dolori del Redentore con più tormentose punture della sua afflittiva fascia.

2. 2. q. 155. ar. 1. & 3.

Disciplinavasi tre volte alla settimana assai aspramente.

Proccura nascondere la carneficina, che facea del suo corpo.

Suoi strumenti di penitenza.

Suo guiſe diſagiate di dormire.

Ma non meno tormentava il ſuo innocente corpo colla ſeverità delle diſcipline, e de' ciliccj, che di ſonni diſagiati. Da che fu fatto Veſcovo non usò mai lenzuola, fuorche nell'ultima malattia, onde ſi morì, mentre non ſi traſſe mai di doſſo i panni per dormire; lo che ſpeſſe volte ancora coſtumò di fare nello ſtato di Religioſo Teatino. Così avvolto ne' proprj panni dormiva aſſiſo o in ſu d'una ſedia agiata a braccivoli, nella quale ancora ſi veggono le impreſſioni del ſuo capo, o diſteſo ſulla piana terra, o ſulle nude tavole, o ginocchiato dinanzi all'umile letticello coll'adagiare il capo in ſulla di lui ſponda: d'ordinario però addormentavaſi o ſeduto ſopra la Sedia, o diſteſo per le tavole. Ad avere maggior motivo di patire nel ſuo ſcomodiſſimo dormire, voleva appoſtatamente con pazienza ſofferire le punture delle pulci, che in tempo eſtivo ſi generano in Mazara in grandiſſima copia, non ſenza grave moleſtia degli Uomini: laonde al mutarſi di camicia, e di calzoni, che ne' tempi di verno uſava fare ogni quindici dì, e ne' tempi di ſtate ogni otto giorni verſo la ſera circa l'ore ventiquattro del Sabato, non volendo ciò praticare in giorno feſtivo per riverenza della feſta, venivano trovati tanto la camicia, quanto i pannolini aſperſi in gran copia di Sangue per le trafitture di quegli animalucci: talchè a motivo di ciò alcuni de' Famigliari, per appagare lor curioſità, ſi poſero deſtramente dietro l'uſcio della ſua camera a ſpiare per le ſfenditure della porta, ſe alcuna volta ſi moveſſe a ſpulciarſi, e non venne mai lor fatto di vedere, che ſi liberaſſe nè pur d'uno di quei moleſtiſſimi animaletti. Teneva in oltre nel dormire una croce di legno ſopra il petto, al rifleſſo della quale erano dolci i ſuoi diſagiati ſonni, che gli rappreſentava alla mente la cruda morte dell'amato noſtro Redentore, ſpirato ſopra il duro tronco della Croce: ne' primi anni del Veſcovado, per dir così, non la Croce in lui riposava, ma egli nella Croce; poichè racconta il ſuo Aſſeſſore D. Giovanni Milazzo, d'avere avuta una volta occaſione di vederlo dormire diſteſo ſopra Croce di legno. Cercava, per quanto poteva d'aſcondere i patimenti, ch'eleggevaſi nel dormire: ma Iddio permiſe, che una fiata veniſſe veduto dormire ſulla piana terra. Era uſo nella ſacroſanta notte di Natale prima di portarſi al coro premettere in ginocchio lunghiſſime orazioni, e contemplazioni: una volta per timore d'eſſere traſportato dalla contemplazione delle divine coſe, o dal ripoſo, e quindi mancare di eſſere pronto alla Sa-

A rendere più ſcomodo il dormire, tollera avviſatamente le trafitture della pulci.

Vien veduto dormire con ſuo diſpiacimento in ſulla piana terra.

Sacra funzione, diè ordine al Mastro di Casa, che quando veniva l'ora, si portasse a farlo avvisato. Udito il comandamento il Famigliare tosto, che fu tempo, fecesi alla di lui camera per avvisarlo; ma quivi non ritrovandolo, ne andò in cerca pel Palagio; e per quanta diligenza facesse, non gli venne mai fatto di rinvenirlo. Frattanto non senza ammirazione, e stupore il Capitolo, e il Clero osservavano l'indugio della venuta del Pastore; e non sapevano a che attribuirlo, mentre era loro noto con qual premura, e prestezza correva giù nella Cattedrale alle funzioni Ecclesiastiche, spezialmente a questa della Nascita del Salvatore. Confuso il Mastro di Casa per cotale accidente, non rimanendogli più luogo, dove potesse portarsi a ritrovarlo, gli venne in mente di guardare sotto il di lui letticcivolo, ed ivi videlo con sommo stupore addormentato sulla piana terra. Destatosi al rumore del Domestico l'umile Servo del Signore, non poco dispiacendogli d'essere stata scoperta la maniera del suo penitente dormire, preso da santa collera, riprese il Famigliare, dicendo: *Dovevate voi più tosto chiamare, che entrare in camera con silenzio*. Quando il Servidore, per accorgersi dal letto la mattina del disagiato dormire del suo Signore, tutto che egli proccurasse di sconvolgerlo, facevasi a dirgli, che non volesse trattare tanto aspramente il suo corpo, rigoroso silenzio a lui imponeva, affinchè non dicesse nulla a Persona del Mondo; e poichè non poteva più ascondere le incomode guise del suo riposare, allorchè i suoi Confidenti esortavanlo a prender sonno in sul letto, o almeno che si astenesse di più dormire ginocchioni a riguardo delle dolorose risipole delle gambe, e dell'ernia, che gravemente crucciavalo in sua vecchiaja, per celare il suo volontario patimento studiavasi di far loro credere, allegando ragioni, e adducendo motivi, che quella incomoda maniera di riposare gli era necessaria, ed espediente, affin di potere la notte prendere alquanto di quiete.

Impone al Famiglio di non propalare il suo disagiato dormire, e cerca di far credere esser a lui mestieri le scomode guise di riposare.

Per vie più macerare il suo corpo, alle penitenze afflittive della carne aggiunse anche le interne mortificazioni dell'animo, privandosi di tutto quello, che era necessario per sollevare l'affaticato spirito dall'assidue fatiche corporali, ed applicazioni della mente. Conoscendo il di lui Padre spirituale, che, per alleggiamento delle continue sollecitudini, e gravi cure, e per ristoramento del suo infermo corpo, era a lui necessario qualche onesto divertimento, obbligollo in virtù di santa ubbidienza,

Sue interne mortificazioni.

che fi portaffe a prendere qualche convenevole ricreamento; per ciò avendo faputo il mortificato Servo del Signore, che i Padri della Compagnia di Gefu fi erano portati a follazzo in una lor poffeffione poco diftante dalla Città, luogo molto deliziofo per bizzarria di fituazione, e vago per l'amenità del vafto oliveto, e de' varj fronzuti fruttiferi albufcelli, che l'ornano, inafpettatamente quivi a fpaffo portoffi; ma in ful vefpro del giorno volle alla Magione Epifcopale ritornare. Succedette una fiata, che quafi sforzatamente fu menato da' Famigliari a vedere l'ameno, e piacevole divertimento di prendere colle paretelle gli uccelletti: ma nel tempo della cattura volle ftarfene colle fpalle rivolte al paretajo, orando ginocchioni nella Carrozza; e per quanto gli andaffero dicendo i Servidori: *Signore, Signore vegga V. S. Illuftriffima come inciampano gli Uccelletti*, non fu mai poffibile, che fi volgeffe a riguardarli, continuando a ftare fempre più fifo nella divina contemplazione. In quefto mezzo uno de' Serventi gli portò dinanzi un vivo pettiroffo; prefelo in mano il manfueto Prelato, e compaffionando la fventura di quell' Ucellino, fe lo lafciò volar via, fingendo, che gli foffe fcappato di mano, e così gli reftituì quella libertà, che avea perduta. Avvenne altra volta, che fu invitato da' Padri Gefuiti, che voleffe portarfi a vedere il divertimento de' fuochi artificiali, che per avere la divozione del Popolo quell' anno contribuite larghe limofine, erano più magnifici in onore della folennità di San Vito patrizio, e protettore di Mazara: il Vefcovo per compiacere que' Religiofi vi fi portò, ma per quanto il fuoco con vaga maeftria d'intertenimenti, e di traftulli intrecciato foffe, non per ciò potè mai guadagnarfi un fuggiafco guardo del Santo Vefcovo, come fu offervato da' medefimi Padri, tenendo fempre gli occhi ficcati in terra. Quefti furono i divertimenti, che nel medefimo tempo egli fi facea fervire di patimenti, onde in tutto il tempo del fuo governo Vefcovile in Mazara, (dalla quale mai partiffi, fuorchè quando era forzato vifitare la Diocefi, e viaggiare per qualche premurofo affare,) parve, che alleviaffe il fuo affaticato fpirito dall'affidue, e gravi cure d'efercizj fpirituali, d'opere di pietà, funzioni ecclefiaftiche, vifite di Chiefe, afcoltamenti di Prediche, di panegirici, e d'affiftere alle difpute, che fovente teneanfi nel Collegio de' Padri della Compagnia. Intorno alle conclufioni è da notarfi, che fe avvifava talvolta di portarfi con qualche fpeziale compiacenza, e curio-

Privafi di vedere il piacevole divertimento di prendere co' laccivoli gli Uccelletti.

E de' fuochi artificiali.

Sua continua refidenza in Mazara. Per mortificarfi aftienfi da ciò, ch'era di fuo genio, e piacere.

curiosità, per mortificarsi, astenevasi d'andare; quando vi si conferiva, non tralasciava in fine di congratularsi col Difenditore. Medesimamente in altre cose cercava di mortificarsi, e nello stesso tempo metteva opera di nascondere sua virtù con tanta premura, quanta gli altri ne hanno per nascondere loro difetti, secondo che ebbe una fiata ad ammirare il P. Francesco Maria Israele della Compagnia di Gesù. Ritrovandosi il detto Religioso nell'anno mille sette cento sette nel Collegio di Mazara in grado di Lettore di Teologia, era uso portarsi tutti i mercoledì a visitare il Vescovo, che tenevalo in grande estimazione: accadde una volta, che nel progresso del discorso venisse significando al Prelato, d'essere stato dato in luce un libriccino del P. Paolo Segneri, che verisimilmente poteva essere quella lettera, ove tratta della sentenza probabile: allora accendendosi nel Vescovo desiderio di leggerlo, premurosamente pregollo di fargliele avere; e tanta era la brama di scorrerlo, che non passava posta, che non gli chiedesse, se il libretto era capitato. Giunse finalmente la desiderata operetta, e il P. Israele incontanente presentoglielo. Dopo alquanto tempo il mentovato Padre fece parole sopra l'offerto libricciuolo, sperando udir sentimenti di gradimento, e d'approvazione; ma il Prelato nulla gli rispose, e per più fiate osservò il medesimo silenzio. Non sapendo a che attribuire tanta taciturnità, fattosi coraggio, di bel nuovo fè bellamente cascare il discorso sovra il presentato trattatello, e alla fine ne riportò in risposta dal Prelato, che voleva celare l' atto virtuoso della mortificazione, di non leggere ciò, che con tanta bramosia, e sommo piacere avrebbe letto, e considerato, queste umilissime parole, le quali non potevano far pensare in lui, se non se debolezza di mente, che non poteva dir nulla in torno al libriccino, perchè non avealo per ancora letto a motivo, che non portava in fronte *l'Imprimatur*. Ma rispondendo il P. Israele, che non dovea privarsi di leggerlo per cosa di sì poco momento, ripigliò il Vescovo dicendo: *Ad un Prelato non istà bene tanta curiosità:* dal che venne chiaramente a comprendere il Religioso, che il di lui silenzio era provenuto da atto virtuoso di mortificarsi, che voleva nascondere, e insiememente, che per sua profondissima umiltà voleva oscurare con debolissimo motivo di coscienza scrupulosa.

Sua rigorosa astinenza.

Siccome altresì molto conferisce l'astinenza a mortificare i nostri sensi, e quindi a conservare la continenza, così non tralasciò

ſciò ancora di mettere in eſecuzione queſto validiſſimo mezzo per cuſtodire la ſua verginale pudicizia. Non meno erano banditi dalla ſua menſa gli ſtravizi, che proibite le delicate, ed elette vivande d'ogni ſorta di pollame, e ſpezie di ſalvagine. I ſuoi conſueti cibi erano lumache, gamberi, peſciolini, erbaggi, legumi, ravanelli, paſtinache, e cetriuoli, e di queſti ultimi era uſo ſpeſſo cibarſi, che chiamavali ſuo elettovario. Se paſcevaſi talvolta di qualche pocolino di carne, queſta voleva, che foſſe per lo più bovina, o di caſtrato, e di ordinario leſſa: del reſto per la compera de' cibi della ſua tavola avea taſſata la ſpeſa, che dovea farſi giornalmente, la quale non voleva, che oltrepaſſaſſe la ſomma di tredici grana. Cibavaſi ſovente di pane inferigno, che facea manipulare per li Poveri; e non ſi valſe di vino, fuorchè ne' primi anni del Veſcovado, bevendo ſempre dell'acqua, che non volea ſi metteſſe a ghiacciare, tutto che foſſe di temperamento focoſo, e in Sicilia ſia in uſo preſſo di tutti per temperare gli eccesſivi calori della ſtate. Non coſtumò mai mangiare delle frutta di grato ſapore in tutto il tempo, che riſedè in Mazara, fuor che del cocomero, del quale ſolea mandargliene confidentemente alcune ſette il ſuo Cancelliere per quell'affezione, che ſapea a lui portare il Prelato, abitando nella medeſima Magione Epiſcopale: nell'aſſaporare il detto cocomero è da notarſi, che per amareggiare quel guſto, che poteva aver provato, in fine beveaſi quell'acquoſo liquore, che nel piatto rimaneva. A vie maggiormente mortificare il ſuo palato cercava, che i ſuoi groſſi, e dozzinali cibi da Poverello, veniſſero a dargli in cambio di guſto, e piacere tormento, e pena; poichè ordinava al Cuoco, che gli acconciaſſe le vivande con apparecchi molto ſtravaganti, e con intingoli formati a capriccio della ſua mente. Per appetitoſa ſalſa valevaſi dello ſtomachevole brodo delle lumache, e i Servidori poco pratici della condotta de' Servi del Signore, non potevano comprendere, come foſſe coſa prelibata al di lui palato ciò, che al loro era tutto faſtidio, e nauſea. Comandava in oltre, che gli ſi portaſſero in tavola i mangiari aſſai caldi; e ciò affinchè così bollenti veniſſero ad oltraggiargli il palato, e a ſcottare la bocca, conforme più volte accadeva con ſuo patimento, e riſentimento; e per naſcondere tal ſua mortificazione ſolea dire, che i cibi quanto più caldi ſono, tanto più confortativi rieſcono allo ſtomaco.

Groſſolani cibi, e tenue ſpeſa taſſata per la ſua menſa.

Paſcevaſi di pane, che diſtribuivaſi ai Poveri, e aſtenevaſi dal bere vino.

Aſtienſi di mangiare delle frutta.

Cerca mortificare il guſto ne' ſuoi dozzinali cibi.

Avendoſi prefiſſo di mettere in pratica quel coſtume del noſtro

San-

Santo Patriarca di non far tralucere alcun raggio delle sue eroiche, e singolari virtudi, era poi mirabile nel celare agli occhi del Mondo la virtù della sua astinenza: posciachè era solito dire, che in tanto cibavasi di cose vili, e grossolane in quanto, che sendo portato dall'inclinazione, e dall'appetito a que' cibi, nel secondarlo, molto giovamento alla sua sanità apportavano, giusta quel detto: *Quod sapit nutrit*: e poscia soggiugneva, che non sapea comprendere, come nelle spezie di civaja la fava non fosse tenuta in pregio, non potendo essere se non cibo sano, e salutifero dal vedere, che la Natura per le ottime qualitadi, che in essa riconosce, come preziosa cosa in doppia scorza in guscio, e baccello racchiudela. Era accostumato dire, per nasconder sua mortificazione di bever caldo negli estivali calori, che ciò faceva a motivo di non esporsi indi a tollerare con suo incomodo la mancanza di bever freddo. Se avveniva, che la Servitù gli recasse dinanzi qualche torta saporosa, e ben condita, tramutavala di piatto in piatto, scompigliavala, avvolgevala, e rivolgevala confusamente colla forcina, e dopo d'aver per buona pezza fatta questa funzione: *Va*, diceva, *che non serve a nulla*: siccome pure, se presentavagli qualche vivanda di pesce ben regalata, egli assaggiavala per aguzzare l'appetito, e di poi fingeva di non essere di suo piacere, o pe' tornagusti, e intingoli, onde era accomodata, sebben da lui avvisatamente era stata fatta preparare con sommo studio di cose appetitose, o per la qualità del pesce nobile, dicendo, che più incontravano il suo genio i dozzinali, che gli scelti, e squisiti: Quindi avveniva, che i Famigli, poco avvisati dell'astuzie del Servo di Dio, prendevano motivo di querelarsi del Vescovo come d'un Padrone sofistico, e incontentabile, non sapendo comprendere per qual cagione fossero al suo palato disgustanti, e sciapite le vivande, se al loro erano saporose, e grate, avendole poste al fuoco con tutta diligenza, e preparate secondo i suoi comandamenti: per la qual cosa erano usati dire, che molto meglio era per loro, secondo quello ne ebbe a dire un Servente, che servillo per buona pezza, quando il Vescovo digiunava, che quando doveangli preparare alcuna vivanda. Ma gli Uomini assennati, e prudenti, che ascoltavano i lamenti de' Servi, si beffavano dall' una parte della loro semplicità, e dall'altra non lasciavano d' ammirare l'arte ingegnosa del Prelato di coprire la virtù della sua astinenza; conforme ben chiaro, e apertamente conoscevasi

Cerca di coprire la sua astinenza.

vaſi dal non avere unque mai licenziato alcun Cuoco dal ſuo ſervigio per li riferiti motivi.

Per avere in odio i donativi, ciò, che facea quando ne riceveva alcuno.

Fu ſempre Monſignor Caſtelli lontaniſſimo dal ricevere regali, e in congiuntura, che venivagliene alcuno mandato ſolea dire, e ſcrivere quello, che ſignificò a Religioſo Minor Conventuale, che fecegli preſente di certe belliſſime pere: „ Rendo a V. P. le dovute grazie per il regalo delle delizioſe pere, „ e più del corteſe affetto, che le ha accompagnato; ma con „ tutta confidenza dichiaro, che ſe V. P. non laſcia affatto ſimili dimoſtrazioni farà ceſſare la noſtra buona corriſpondenza. „ Se avveniva per tanto, che foſſe coſtretto tal volta per urbanità riceverne alcuno, egli per mortificarſi diſpenſava il tutto, o la maggior parte a' Poverelli. Quando alcun de' ſuoi Confidenti gli mandava degli Uccelletti molto grati, e ſoavi al palato, che nel meſe di Settembre nelle Campagne di Mazara, dopo d'aver data la vita a' propri figliuoletti, incontrano per mano di ogni condizione di Perſone o colle ragne, o colle panie, o cogli acciarini la morte, prendevane ſol tanto per dimoſtrare gradimento tre, o al più cinque, e gli altri facea diſpenſare in limoſina: per converſo ſe gli venivano preſentati in dono degli Stornelli, Uccelli per la loro amarezza, e per la loro quantità di poco pregio, cibo più del volgo, che delle Perſone di condizione, e degli Uccelli di carne ſoda, e dura, mangiavane ſovente con dimoſtrazione di molto guſto, e aggradimento. Quando riceveva alcun preſente da' Padri della Compagnia, o da' Moniſterj di Monache, egli o nulla, o poco riteneva per ſe, mandandolo alle caſe de' ſuoi Poveri, o di ſua mano dividendolo fra loro: e di qui avveniva, che i Poverini, come gli Uccelletti appunto, che là concorrono, ove vi ha del miglio, ſi faceano ſpeſſo nel Cortile del Palagio Epiſcopale, i quali erano a lui occaſione d'un ſanto divertimento; poichè aſcondevaſi deſtramente dietro le impoſte d'un balcone, e di soppiatto ſenza darſi a vedere, gittava giuſo tutte quelle ſpecie di coſe dolci, che riceveva in donativo, accompagnate talvolta con immaginette di carta, e medagliette d'ottone: era ſolito ancora buttare ſovente, quando a' ſuoi intimi Amici non regalava,

Sua cura in conſervare le coſe della Chieſa.

quelle frutta freſche, che facea raccogliere dal giardinetto aſſai ameno pe' vari Alberetti, e pergolati ſituato dentro al Palazzo Veſcovile. Eragli tanto a cuore la virtù dell'aſtinenza, che averebbe fatte inaridire quelle belle pianterelle del giardinetto,

co-

come ebbe a dire al suo Vicario Generale l'Archidiacono Serrentino, se l'obbligo di conservare le cose spettanti alla Chiesa, non l'avessero astretto a farle coltivare con tutta cura, e diligenza. Ma se ciò non potè fare, non mancò di proccurare, che venisse quel delizioso orticello a servire di motivo per esercitare la virtù della sua mortificazione: perciocchè non poche volte fu osservato assaggiare da un suo finestrino, intorno a cui si arrampicava una vite, qualche granello d'uva, e quando poi si aveva molto bene stuzzicato l'appetito allora cessare di più proseguire. La sua cena di poi era parchissima, non consisteva in altro, che in un pezzo di pane accompagnato con fave, o con semi di lino, o di canape, o con ceci abbrustoliti, e di raro con qualche briciolino di cacio, e di rarissimo con due ova, forse quando conosceva di non poter più regersi per debolezza in forze. Non ostante tanta sua astinenza rigorosa, stava per l'ordinario così bene di salute, e d'aspetto, che sembrava si cibasse tutto giorno a lauti banchetti.

Cenava vi(?)-sai parcamente.

Qui però è da notarsi, che il nostro Vescovo non era un Servo del Signore sì fattamente austero, e rigido, che non sapesse, o non volesse talora, quando l'occasione portava, confarsi al genio de' più degli Uomini, poichè quell'astinenza, che di continuo praticava in Mazara ritrovandosi in visita; ove aveva in costume pranzare col Vicario Generale, Cancelliere, ed altre Persone di qualità, o fuora della Diocesi a tavola d'altri Personaggi qualificati ponevala da parte, e mangiava allegramente d'ogni vivanda regalata, e delicata, e d'ogni sorta di frutta, e non ischifava bene dell'acqua gelida, e talvolta ancora, per non dimostrarsi incivile, del vino: per la qual cosa un Sacerdote de' suoi principali Ministri, che confessavalo ne' luoghi, ove non eravi collegio de' Padri della Compagnia, sapendo a qual grado d'astinenza era giunto il Prelato nella Residenza, ammirando la sua Santa astuzia, diceva essere il Vescovo un Santo scaltro. Ma siccome quelli, i quali sono in qualche vizio abituati, passando l'abito in natura, difficile cosa è, che si inducano a totalmente abbandonarlo, così per lo contrario il Santo Vescovo, che assuefatto era a mortificarsi, non potea talvolta in detti incontri tralasciare di ciò fare: e in simili occasioni ottimamente conoscevasi, che il non potere a suo talento esercitarsi nella sua virtù, gli era di gran tormento. In tempo, che ritrovavasi a visitare la Città di Trapani, correndo allora la stagione dell'uber-

Fuor di Mazara mangiava di tutte cose.

Atto di sua mortificazione in tempo di visita.

toſo autunno, quando le viti ſon carche di matura uva, diè ordine, che ſi compraſſe per la ſua tavola della migliore uva, che ritrovar ſi poteſſe in ſu quel mercato, ove in copia, e di buona condizione ne vien recata da' fertili Giardini di Saleme. Incontanente ne fu compra della più ſcelta, e ſaporoſa a' palati più delicati, e fini. Ma egli appena videla, che montando in fiera indegnazione ributtolla come non buona per la menſa, e finſe così al naturale lo sdegno, che colui, il quale la gli avea poſta innanzi credette, che da dovero foſſe corrucciato; non così però penſarono i Miniſtri commenſali, che ſi avviſarono beniſſimo eſſere ſtato quell'atto tutta ſua ſanta induſtria, e finzione per velare la ſua mortificazione nel privarſene di mangiare ſecondo, che fece.

Suoi rigoroſi, e continui digiuni in pane, e acqua.

Non abbiamo per anche detto tutto della virtù dell'aſtinenza del Prelato; poichè alla rigoroſa mortificazione del vitto, aggiugneva ſeveriſſimi, e preſſo che cotidiani digiuni. Digiunava a ſolo pane, ed acqua quattro giorni di tutte le ſettimane dell'anno, il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì, e il Sabato; ancora tutte le Vigilie della Beata Vergine, tutti i giorni di Quareſima, e d'Avvento, eccettuati quelli di Domenica, e d'alcune ſpeziali Solennitadi, ne' quali cibavaſi ſol tanto di legumi. Oltre a ciò quel pane, che taſſavaſi ne' giorni di digiuno partiva co' Poverelli, tra' quali una Povera tutta coperta di rogna, e di ſcabbia, era aduſata portarſi cotidianamente a ricevere di ſua mano la carità del pane. Ne' ſopraddetti giorni di digiuno era ſolito di ordinario ſcendere all'ora del mezzo dì nel Giardinetto con alquanta porzione di pane, con boccaletto pieno d'acqua, e con ſaliera; e fu oſſervato dalla feſſura della parete, che ſpiccava delle tenere punte de' Melaranci, e mangiavaſele intriſe nel ſale. A cagione de' ſuoi continui digiuni ritrovavaſi un giorno molto affievolito, e per riſtorarſi non volle altro, che una ſemplice mineſtra di lenti, che il Servidore nel ricercarla ebbe da un Canonico. Del rimanente è da notarſi, che non ſi riduſſe mai per l'aſtinenza a tal debolezza di forze, che gli impediſſe di poter eſercitare le funzioni Eccleſiaſtiche, e a tal fiacchezza, che lo diſtoglieſſe dalle continue fatiche, che imprendeva a gloria dell'Altiſſimo Iddio, e a ſervigio, e a vantagio della ſua Chieſa; conſervandoſi ſempre fino all'ultima vecchiaja con quaſi uguali forze a quelle, che godeva nella ſua più freſca, e verde età; laonde era uſo dire ſcherzan-

Per mortificarſi mangia del tenerume di melarancio.

zando co' Famigliari: „ *Io non son Vecchio, mentre non ho rughe in faccia: e negli ultimi giorni di sua vita ebbe a dire: Io non ho mai provato gli affanni della vecchiaja, se non in questi pochi dì, che mi restano di vita.*

Fu osservante dell'accennata rigorosa forma di digiunare fino all'età di settant'anni, e avrebbe continuato fino alla morte, se il di lui Padre spirituale non obbligavalo a mitigare alcun poco del rigore a motivo della sua grave vecchiaja, e delle continue cure pastorali; che per ciò negli ultimi anni di sua vita fu osservante del digiuno in pane, e acqua solamente nelle Vigilie di nostra Donna, ne' Venerdì di Marzo e in quello della settimana Santa. Non volle mai prevalersi del privilegio della bolla della Crociata per l'uso del latticinio in tempo di Quaresima, e in cambio di detta bolla prendeva quella dell'Indulgenze. Era tanto contrario a prevalersi in tempo di Quaresima de' latticini, che sendo stato giudicato comunemente di servirsene nella Quaresima dell'anno mille settecento vent'otto per essere stato colpito un dì da fiera vertigine, che tennelo per lo spazio d'ore nove stordito, onde gli convenne mangiar carne in quel giorno, ch'era Venerdì, non senza però licenza del suo Padre Spirituale, (essendo, uso quando gli era forza pascersi di carne ne' giorni vietati dalla Chiesa per grave indisposizione, mandare per la facoltà anche del Medico Spirituale,) non volle punto aderire al comune sentimento, terminandola come principiò a olio, e pesci, senza mai più essere molestato da capogirlo: talchè ebbe di poi a dire, che Iddio avealo preservato dall'incomodo per non avere usati cibi proibiti. Una sol volta si mosse a prendere la bolla della Crociata, e ciò fu, quando venne chiamato a Palermo per la consecrazione in Arcivescovo di Monreale del Signor Cardinale del Giudice; poichè in detta occasione, sendo stato convitato a pranzo cogli altri Vescovi, e con molti Cavalieri dall'Eminentissimo Arcivescovo, gli fu forza per l'uso de' latticini comperare la bolla, e da questa spesa, che ei fece, prese motivo di dire per facezia a tavola il Cardinale, ch'era anche allora Vicerè di Sicilia: *Siamo stati cagione, che il Vescovo di Mazara facesse nuove, ed insolite spese.*

Obbligalo il Confessore a moderare i suoi digiuni.

Una sol volta sforzatamente si valse della bolla della Crociata.

Secondo il suo usato costume d'ascondere agli occhi del Mondo le sue virtudi, studiossi di destramente ascondere un dì il gran merito, che acquistava pel Cielo co' suoi austeri, e poco meno continui digiuni. Trattenevasi spesso in piacevoli ragio-

Studiasi oscurare il gran merito de' suoi digiuni.

namenti di Dio, e in conferenze fpirituali con Perfone pie, e divote; e una fiata de' fanti congreffi, ritrovandofi ancora il Servo del Signore P. Niccolò del Monte Cappuccino, fu propofto per problema: Se foffe di maggior merito preffo Iddio il digiùno a folo pane e acqua, o l'offerire a lui molti, e diverfi bocconcini di vivande, che fogliono apporfi alla menfa in magnifico, fplendido banchetto. Vennero dette molte ragioni in favore dell'una, e dell'altra oppinione; e il Vefcovo dopo d'aver udito il parere d'ognuno, diffe anche il fuo, che era d'effere di maggior merito preffo il Dator d'ogni bene l'offerire a lui molti, e diverfi bocconcelli di regalate vivande di quel, che poteffe effere il digiunare in pane, ed acqua, nella maniera, che farebbe più grato, e accettevole a Perfona qualificata il donare in gentil fifcella varj, e diverfi frutti di quel, che farebbe l'offerirglieli rozamente cogli alberi fteffi; e in oltre, che più fpirito, e fortezza richiedevafi nel privarfi in più atti di ciò, che è prefente, che in un fol atto di ciò, che è affente. In cotal guifa certamente egli favellava per ofcurare il gran merito de' fuoi continui, ed aufteri digiuni: giacchè non era nafcofa alla fua mente la più valida, e poffente ragione, che militava a favore del digiuno, cioè, che nel digiuno fi rifiuta in un fol atto il tutto, che, febben lungi dagli occhi, è prefente all'appetito, e all'immaginazione; all'incontro nell'offerire a Dio diverfi bocconcini di fquifiti mangiari fi rifiuta il poco, che lafcia con agevolezza la gola già foddisfatta col molto.

Sua eftrema povertà.

La Povertà ancora è un mezzo validiffimo per confervare la pudicizia, attefo che altro non fono le ricchezze a detta de' Santi Padri, che lufinghe della carne, fomenti della cupidigia, e incitamenti del vizio; che però il noftro Monfignore non folamente abbandonò tutte le doviziofe facoltà, per vivere povero nella Religione Teatina, che ha fondate le fue entrate nella Divina Provvidenza, ma volle vivere povero anche nel Vefcovado. Per dare pienamente contezza della povertà fua è d'uopo minutamente defcriverla. Rifplendea per tanto la fua Cafa Epifcopale di povertà più che religiofa: non vedeafi nella fala checcheffia di piccolo ornamento, fuor che alcune caffapanche di legno, agli ufci dell'anticamere ftavano appefe portiere di Saja di modeftiffimo colore, e al di dentro offervavanfi pochi quadri rapprefentanti Sacre Immagini con tenue cornice dorata, alcune fedie di vacchetta, e alcuni tavolini di legno. Nella

Povere mafferizie di fua Cafa Vefcovile.

la Camera della pubblica udienza vedeasi una residenza di Saja di color pavonazzo malandata, e quasi consunta dal tempo, ove stava riposto un bellissimo Crocifisso di carta pesta. Nella stanza contigua, nella quale trattenevasi a studiare, altro non osservavasi, che poche sedie di corame, un tavolino di legno, un'Immaginetta a pennello della Beata Vergine con piccola cornice dorata, tre figure di Carta, l'una rappresentante la medesima Vergine Maria, l'altra San Giuseppe suo Sposo, e la terza un Crocifisso, che gli fu regalato nell'assistere di presenza alla disputa sostenuta nel Collegio de' Padri Gesuiti dal Signor D. Marco Curti, che dopo la di lui morte, come abbiamo detto nell' avviso al Leggitore, durò più d'ogni altro fatica nel raccogliere gli egregj fatti del Servo del Signore; e dinanzi alla riferita gloriosa Immagine era accostumato prima di calare in Chiesa inginocchiarsi, e baciare la terra: ancora due altre figure in carta pendevano dalle mura, l'una del venerabile Cardinal Tomasi, e l'altra del Servo di Dio Cardinal Pignatelli. Dei due stanzini laterali, in uno erano rozze scansie di libri, fra' quali ritrovavansi que' libri, che suggerigli alla sua inchiesta il Cardinal Tomasi, e nell'altro la sedia a bracciuoli su della quale, come riferimmo, era solito il più delle volte dormire la notte. Nella Camera, ove in altre disagiate guise prendea suoi sonni, o disteso in terra, o sulle nude tavole, o colle ginocchia chine a terra appoggiato col capo al suo letticello, erano cinque Sedie di vacchetta, che servivano per lui, e pe' quattro Consiglieri, co' quali tutte le sere discorreva sopra le materie concernenti agli affari pastorali, due buffetti di legno sull'uno scriveva, e sull'altro teneva de' libri, un Crocifisso d'Ottone, un Campanello pur d'ottone, onde chiamava la Servitù, una seggiuola di paglia, un piccolo quadro incorniciato di San Giovani Batista con tenue cornice dorata, un'effigie di Maria addolorata, una figura di San Carlo Borromeo, la di cui santa vita si studiava imitare, un'altra del nostro Santo Patriarca Gaetano, come pure quello del nostro Santo Andrea Avellino, e tutte e quattro espresse in poca Carta: altre tre immagini di Santi in carta avute nelle dispute, una lettera di San Carlo Borromeo con dietro altra del Cardinal Bellarmino chiuse in quadretto con nera cornice, e suo vetro innanzi, le quali poi donò al suo ultimo Confessore, l'olivo benedetto, la cera della candelaja, e il letticciuolo, che tenea sol tanto per ascondere i suoi scomodi sonni,

con-

consistente in umile lettiera, e due materassucci, ripieni di lana dozinale, tutta gropposa per l'antichità sendo stata sempre la medesima in tutto il tempo del suo governo vescovile. Nell'altre Camere del vasto Palagio vedeansi poche sedie logore di cuojo, alcuni tavolini di niun pregio, alcuni letticelli per uso della Famiglia, ed alcune casse d'ordinario legno. Per la detta povertà d'arredi intervenne, che un Medico forestiere Marsalese assai dotto, e valente, ritrovandosi in Mazara, chiamato per curare il Vescovo in una delle di lui ultime infermitadi, ebbe a dire nell'uscire della Magione Episcopale: *Oh che casa povera! oh che Palazzo meschino! Vescovo veramente Santo!*

Povertà di sua guardaroba.

Nella sua guardaroba non rinvennesi dopo la di lui morte, che un cortinaggio di drappo dozinale, che addimandasi in Sicilia *pampiniglia*, tutto roso da tarli, una lettiera di ferro con sue colonne per sostenere il sopraddetto cortinaggio; il qual mobile forse egli teneva in caso di dare allogio a qualche ragguardevole Persona, non avendone mai fatto per sè uso, l'altro cortinaggio di Saja avea già donato a' Poveri; alcune camicie di tela grossolana, le più delle quali logore, e rattaconate, dodici sciugatoi, quattro de' quali, per dire il tutto minutamente, doveano servire per le mani, e la faccia, che lavavasi in bacino di vil creta, prima di farsi a dir messa, altri quattro avanti, che a mangiar si ponesse, e i rimanenti dopo d'aver desinato; avendo grande avvertenza a non far confondere gli uni cogli altri; dodici fazzoletti, quattro di bavella, e lana, quattro di panno lino, e quattro di seta, che gli furono regalati da Personaggio, a cui non potè dimostrarsi renitente; quattro federette, poche calze d'accia, ed altre di rozza lana, pochi calzoni di tela usuale, ed altri di drappo di poco pregio, e gli uni, e gli altri racconciati, e rappezzati, pochi mantili, pochi tovagliolini, sei lenzuola, che tenea per uso d'un suo Computista forastiere, che portavasi ad alloggiare nel Palagio Vescovile, e alcune coperte da letto di lana ordinaria. Circa gli abiti vi erano delle mozzette, e de' roccetti, tra' quali quello donatogli dal Signor Cardinal Pignatelli d'illustre ricordanza, due Cappemagne, tre Cappelli, il Vescovile, e due altri di bassa qualità, un lungo ferrajuolo nero, un mantello, e abito con manica stretta da viaggio di color nero; e del mantello sappiamo aversene fatti due, uno in Roma quando fu consacrato in Vescovo, il quale dopo d'averlo usato per venti anni, essendo divenuto assai consuma-

to,

to, e indecente, fu dato a' Poverelli, e feceſi l'altro per più replicati quaſi rimproveri d'un ſuo Nipote, e alcune veſti di lana; non avendo mai veſtito di ſeta fuorchè la ſola cintola, e il berrettino, che poco adoperava, andando per lo più, per eſſere di temperamento focoſo, quantunque calvo, e in età decrepita, a capo ſcoperto. Alle ſcarpe uſava fibbie d'acciajo. Non coſtumò mai ne' tempi di gran caldezza ſtare in abiti ſparati, e men che oneſti, anzi riprendea ſovente la Servitù, che in ore di quiete ſe ne ſtava in giubboncini bianchi. Non erano da lui adoperate le veſti imbottite, ma uſava o l'abito nero, o la zimarra. Veſtiva al diſuori quanto richiedea la decenza del ſuo Perſonale, ma al diſotto per lo contrario era aſſai male in arneſe, portando abiti vili, e rattoppati; per più diventiquattro anni usò un giubbone di pelle, e pel continuo uſo era divenuto a tal ſegno fruſto, che la Perſona, che avea cura di racconciare le robbe ſue, non trovava più modo di racciabattarlo, laonde era neceſſitata da' comandi del Servo di Dio ricucire pezze ſopra pezze, il qual giubbone poi per non poter più d'eſſo prevalerſi diè finalmente a Poverello in limoſina.

Veſtiva aſſai poveramente.

Per gli utenſili della ſua menſa adoperava forcina, cucchiajo, impugnatura di coltello, e candelliere d'ottone, piatti, e ſaliera di vile creta, mantile, e ſalvietta di groſſolana tela, e per bicchiere un boccalino di terra. A coprire ſua povertà fingea di ſervirſi dell'argento nel tempo ſteſſo, che valevaſi della creta; faceva per ciò eſporre in altra tavola vicina a guiſa di credenza un bacile, una brocca, e una poſata d'argento; la poſata era per apparenza, e della brocca, e del bacile ſervivaſi a riſciacquare le mani dopo d'aver deſinato, de' quali anche negli ultimi anni ſe ne volle privare, adoperandoli di terra. Oltre a detti arneſi d'argento avea altre coſe, che ſi ſpettano a Veſcovo, le quali di poi donò alla Cattedrale; d oro altro non avea, che tre anelli, e due crocette quella, che pendevagli giornalmente dal petto, e la giojellata, che adoperava, quando pontificalmente celebrava. Servivaſi in oltre d'un oriuolo d'ottone raccomandato a cordoncino di ſeta molto malmenato, da cui penzolava la chiavetta con ſuo forzieretto di corame. Il numero delle carrozze conſiſteva in due ſole, l'una delle quali era più grande dell'altra, lavorata a foggia di nave, in cui pel comodo de' ſedili de' lati introduceva tutta la Famiglia alta. Prevalevaſi d'eſſe or dell'una or dell'altra; venivano tira-

Fornimenti poveri della ſua menſa.

Suoi arneſi Veſcovili.

tirate da mule, e dimoſtravano la modeſtia del Veſcovo, per eſſere ſenza vane dorature, e pitture, e con bandinelle poſitive, e dozinali. Per ſua commiſſione fu compra in Palermo dal Signor Principe di lui Nipote una carrozza; nel vederla con pittura, avvegnachè oneſtiſſima, immantinente comandò, che quell'ornamento ſi cancellaſſe, e poſcia quereloſſene col detto Signor Principe per avergliela ſpedita dipinta; il perchè fu d'uopo al Cavaliere di ſcolparſi con queſte parole: „ Non iſtimai rimo„ vere le pitture eſteriori della carrozza, eſſendo coſe troppo „ frivole, e non indecenti, e come tali non le ſtimai, che do„ veſſero eſſere di nocumento nè al genio di V. S. Illuſtriſs. tan„ to provetta nelle virtù, ne ad alcuno altro di meno ſperien„ za; e giacchè diede l'ordine di cancellarſi, almeno le cancel„ li Perſona, che non le faccia comprendere da pittura, ch'era „ d'Apelle alla conſimile, che volgarmente diciamo di Tambu„ rello; che tale la ſarà, ſe ſarà Mazareſe il Profeſſore, moti„ vo, che qui molti Periti mi perſuaſero a non cancellarla.

Suo diſtaccamento dall'affetto del denajo.

Per dar compimento al preſente capitolo è da notarſi, che atteſo l'affetto, che portava alla povertà, era tanto diſtaccato dal denajo, che confondea ſpeſſe volte l'una coll'altra moneta, anche delle più correnti. Nelle turbolenze del Regno temeva di doverſi allontanare dalla Dioceſi, e in queſto timore ritrovavaſi ſprovveduto di ſoldo a imprendere ſuo viaggio per Roma: eſſendo nota la di lui povertà ſi moſſe un Cavaliere de' più principali di Mazara il Signor Duca di Villafiorita D. Niccolò Burgio a ſoccorrerlo con ſacchetto di monete d'oro; egli, mercè l'urgente neceſſità, ricevettelo per allora con molta ſoddisfazione, e rendimento di grazie, che potette maggiori; ma poi, ſendoſi dileguata, e ſvanita la tema della partenza, e' ſenza aver mai aperta la ſacchetta per annoverare le monete, reſtituille tali, e quali ricevute avea col medeſimo ſacchettino al Padrone. Tanto finalmente era alieno dall'oro, che commettevane la cura di conſervare il denajo dell'entrate del Veſcovado a più Perſone, in particolare al Segretario, dalle quali però minuto, e rigoroſo conto eſigeva, per conſiderarlo come depoſito de' Poveri, e sè medeſimo come fedele diſpenſatore di quello.

CA-

CAPITOLO XVI.

Della profondissima umiltà del Servo di Dio.

MOlte di quelle cose, che a luogo a luogo, secondo che si è porta l'occasione, si son dette, e che in appresso si diranno, converrebbe apportare in questo capo per dare un'esatta informazione della profondissima umiltà del Servo del Signore; essendo che questa bella virtù fu così propria di lui, che quasi dir si puote, che non fece azione, ne profferì parola, onde non si palesasse a noi la sua sublime virtù: ma per non ridire quanto si è detto, e quanto dappoi si dirà, mi so ad accennare sol tanto quello, in cui sembra, che con più splendore d'umiliazioni rilucesse. E a vero dire il nostro Servo di Dio giunse a possedere la vera umiltà, che è quella, che nasce prima nell'interno dell'Uomo pel concetto basso, e despetto, che ha egli di sua Persona; senza del quale vil sentimento di sè quell'esternamente umiliarsi attribuir non si può certamente a vera umiltà; e questa è quella umiltade, che vien chiamata da Gesucristo nel Vangelo umiltà di cuore, da esso lui praticata, affinchè noi da lui l'apprendessimo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Studiandosi adunque Monsignor Castelli d'apprendere da Gesucristo la vera umiltà, aveva egli così basso, e vile sentimento di sè stesso, che, appena pervenuto alla residenza della Chiesa di Mazara, divulgatasi la voce per la morte dell'Arcivescovo di Messina, che fra gli altri nominati a quella Sedia vacante vi fosse Monsignor Castelli, non si potè mai dare a credere, per non conoscere in sè medesimo meriti, e talenti, che fosse punto vera; tuttochè amplissima testimonianza de' suoi gran meriti, e talenti gliene facessero nelle lettere di congratulazione più Persone, le quali nel tempo medesimo, che gli dimostravano il loro dispiacimento per dovere rimaner privi sì tosto della sua Persona, quando si lusingavano goderlo lungamente, congratulavansi di veder premiati i suoi gran meriti, e godevano di scorgerlo in più alto mare destinato dall'Altissimo a reggere sua navicella a maggior sua gloria, secondo i gran talenti, che da lui gli erano stati conferiti, come fra gli altri ebbe a scrivergli il P. Silvio Lodovico Minimi della compagnia di Giesù, Uomo di tutta bontà di vita, in questi sensi: „ Ma se

Fa risplendere umiltà in tutte le sue azioni.

Per non credere il Castelli in lui meriti, e talenti, non dà credenza alla voce sparsasi d'essere stato nominato per Arcivescovo di Messina.

„ avvera la troppo funeſta voce per queſta ſua amata Diocefi di
„ doverla perdere in contingenza di Mitra più degna dovuta al
„ ſuo gran merito, io non ſaprei volgermi ad altro motivo di
„ conſolazione, che ad un puro contento di vedere V. S. Illu-
„ ſtriſſima in più alto mare deſtinata da Dio a reggere la ſua
„ navicella con maggior pregio de' talenti conceſſigli, e più ſi-
„ curo accreſcimento della ſua gloria. „ Quanto foſſe perſuaſo l' umil Prelato, che in lui non foſſero meriti, e talenti per quell' Arciveſcovado vacante, ben ſi può comprendere dal riputarſi immeritevole, diſadatto, e incapace a reggere la Chieſa di Mazara; il che a lui fu un' afflizione, onde volle ſempre tormentarlo Iddio per effetto del ſuo amore nella medeſima guiſa, che cruccio S. Franceſco di Sales dopo d'avere a gran preghiere accettata la Coadjutorìa del Veſcovado di Ginevra: e quindi avvenne, che ſe il detto Santo, per concepire d'eſſere indegniſſimo, e incapace a governare la Chieſa, pregò il Veſcovo a riprenderſi quel brevetto, che gli aveva procacciato per la Coadjutorìa, il Caſtelli prima dell'anno ſeſto del preſente ſecolo, con replicate iſtanze ſcriſſe a più Cardinali, affinchè gli otteneſſero dal Papa la facoltà di poter rinunziare la ſua Cattedra Epiſcopale: ma ne ebbe in riſpoſta quello, che la ſua umiltà non ſi aſpettava, che il Pontefice non avrebbe rimoſſo dall' uffizio i buoni Veſcovi già ſperimentati. Non perſuaſo da tal riſpoſta fuori di tutto il ſentimento, che avea della ſua Perſona, volle, che ne faceſſe iſtanza per la rinunzia del Veſcovado preſſo del Sommo Pontefice il Signore Abate D. Aleſſandro della Torre ſuo agente in Roma: ma il Papa, dopo d'aver ſignificato al Miniſtro l'alto concetto, in cui teneva il Veſcovo di Mazara, riſpoſegli, che non iſtaſſe a penſare di partirſi dallo ſtato, al quale l'avea chiamato Iddio: „ Soggiunſe ſua Beatitudine, *ſon parole del detto Abate ſcritte al Veſcovo*, di ſopra il deſiderio da
„ lei dimoſtrato per la rinunzia della ſua Chieſa, e per lo ritorno
„ alla Religione, che ſi contenti di reſtare nella propria voca-
„ zione ſull' eſemplo di San Silverio Papa, di cui jeri Santa
„ Chieſa ne celebrò le ſue memorie, comandandomi noſtro Si-
„ gnore di ſcriverle il ſentimento ſeguente, il qual ebbe eſſo Som-
„ mo Pontefice ne' gran travagli, che patì, acciò ſe ne ſerva
„ V. S. Illuſtriſſima per iſtimolo di continuare la ſua carriera:
„ *in ſilentio, & ſpe: Suſtentor pane tribulationis, & aqua angu-*
„ *ſtiæ, nec tamen dimiſi, aut dimitto officium meum.* „ Non acquie-

Proccura rinunziare alla ſua Mitra, e non viene eſaudito nè da' Cardinali, nè dal Papa.

quietandosi l'umilissimo Vescovo a questa risposta, fece dal medesimo Agente replicare più vive istanze per la rinunzia della sua Chiesa al Sommo Pontefice, e pregare a suo nome più Cardinali gli Eminentissimi Paulucci, Carpegna, Albani, ed altri, affinchè s'interponessero per ottenere l'intento; questa nuova istanza fu rigettata dal Pontefice, come tentazione suggeritagli dal Principe delle tenebre, che gli voleva carpire quella corona di vita eterna, che si era guadagnata nel Pastorale Ministero: per la qual cosa il detto Ministro esortavalo a non replicare più istanze: „ Accertandola, che non istimo suo servizio „ *nec coram Deo, nec coram Hominibus* la rinovazione dell'istan- „ za, da me più volte portata con tutta la vivacità del mio te- „ nue spirito a' santissimi piedi di Nostro Signore per la dimis- „ sione della sua Chiesa, e da sua Santità rigettata, come ten- „ tazione promossa dal Principe delle tenebre, che vorrebbe to- „ glierle quella corona, che si è acquistata V. S. Illustriss. nel „ suo Pastorale Uffizio. „

Sua nuova istanza di rinunzia del Vescovado al Papa, da cui vien rigettata come tentazione del Demonio.

Stando così le cose, fu chiamato di questa vita da Dio il gran Pontefice Clemente XI. per coronare sue eroiche, e luminose virtudi; e il Castelli frattanto, per accertarsi del divin volere, se di bel nuovo imprender dovea l'affare della rinunzia del Vescovado presso al novello Pontefice, consultò una Religiosa di gran bontà di vita, e lumi di spirito, ch'era allora Superiora d'un recente Monistero della Dioceſi di Mazara, la quale con lettera in data de' sedici Settembre dell'anno ventisei del presente secolo così rispose gli: „ Per quanto ho potuto leggere nella sua in- „ volta, ne ho pregato strettamente il Signore, acciò mi avesse „ illuminata, che cosa fosse la gloria sua, e mi fa a sentire, „ che questa è la sua santissima volontà, di seguitare la sua ca- „ rica di Pastore con pazienza, uniformato tutto nella divina „ sua volontà, che questo sarebbe una corona del suo martirio „ per goderla in Cielo con tanti eccessi di gloria; e se le passas- „ se altra volta questo pensiero sarebbe assai difettoso agli occhi „ divini, e ne pagherebbe nel Purgatorio la penitenza; e per „ non più tediarla mi raccomando io con tutte queste Religio- „ se alle sue sante orazioni, con pregare tutte per la sua salu- „ te sì dell'Anima, come del corpo, ed in questo mentre genu- „ flesse, preghiamo, che ne dia la sua santa benedizione, sic- „ come pure ne fa le istanze il nostro Padre Spirituale. „ Ora in vigore di questa lettera si quietò per qualche tempo; ma di poi

Consulta una divota Religiosa, se al successore di Clemente XI. dee replicare l'istanza della rinunzia della mitra.

Risposta della Religiosa.

forfe in lui con più forza il defiderio di rinunziare il regimento della fua Chiefa, fembrandogli fempre più d'effere come Nocchiero imperito al governo d'una Nave in mar burrafcofo, e pieno di fcogli, che teme di non poter portare a falvamento; e per venire una volta a capo del defiderato fine, fupplicò con lettera il Signor Cardinale Profpero Lambertini, allora Arcivefcovo di Teodofia, Vefcovo d'Ancona, e Segretario della Sacra Congregazione de' Vefcovi, e Regolari, che voleffe efporre al Pontefice le fue premurofe iftanze della rinunzia del Vefcovado, e avvalorarle colla fua mediazione; apportandogli per motivo il defiderio, che avea d'impiegare quella poca abilità, che reftavagli, pel paffaggio all'eternità, e corroborando la fua preghiera coll'efempio di San Pier Celeftino, a cui, fcrivendo appunto nel giorno feftivo del Santo, fu permeffa la rinunzia del Papato. Ma Iddio, che riguardava con occhio benigno la Chiefa di Mazara, infpirò al fopraddetto chiariffimo Porporato di rifpondere alle replicate dimande del Prelato in quefti fentimenti. „ Alla nuova iftanza, che V.S. Illuftrifs. fa „ per avere la licenza di rinunziare la fua Chiefa, credo di „ dover rifpondere, o per meglio dire di far rifpondere dal Pon„ tefice Aleffandro terzo nel cap. 1. de Renuntiatione: *Si tuam*, „ *aut feneEtutem*, *aut infufficientiam forte confiderans*, *te tan*„ *quam emeritum poftulas relaxari*, *fcito nos credere*, *quod tutius* „ *fit hoc tempore*, *fi commiffa tibi Ecclefia*, *fub umbra tui nomi*„ *nis gubernetur*, *quam fi alteri novæ*, *incognitæque Perfonæ gu*„ *bernanda in tanto difcrimine committatur*; *maxime quia in te vi*„ *gor devotionis*, *& fidei*, *etiam corpore fenefcente*, *non deficit* „ *fed vergente deorfum conditione corporea*, *fervor fpiritus in fu*„ *blimiora confcendit*. *Monemus te igitur*, *ut fuper hoc diebus iftis* „ *nulla te facias importunitate moleftum*, *quia indecens omnino* „ *probatur prius folvere militiæ cingulum*, *quam cedat victori ad*„ *verfitas præliorum*. Confideri di grazia V.S. Illuftrifs. le pa„ role di quefto gran Pontefice, &c. „ Alla fine dopo un lungo fpazio di venti un'anno di combattimento interno a rinunziare la fua Mitra per incapacità di faper reggere la Chiefa di Mazara, ricevuta l'accennata lettera, venendo in timore, attefo le tante ripulfe del Sommo Pontefice, e i pareri contrarj de' Perfonaggi di conto, d'effere ftato più tofto trafportato da afcofa fuperbia, al riflettere, che poteva coll'eroico rifiuto della dignità Vefcovile guadagnarfi quell'ammirazione, e laude, che acqui-

Supplica il Signor Cardinal Lambertini a interporfi preffo il Romano Pontefice per la rinunzia del Vefcovado.

Per timore d'effere moffo da afcofa fuperbia ceffa di procacciare la rinunzia della fua Chiefa.

quistaronsi que' Santi Uomini col dispregio degli onori, e delle grandezze della Corte per amore della solitudine, stimò ottima cosa essere di mettere silenzio a ogni altra sua inchiesta di rifiuto della sua Chiesa; e in cotal guisa venne con un'atto soprassine di umiltà a trionfare per dir così della medesima umiltà. Di qui avveniva, che, se nel suo cuore nuovamente si destavano pensieri di rinunzia del Vescovado, giudicandoli per rei, diceva a sè medesimo: „ Vorresti tu la gloria della rinunzia, a dis„ petto marcio della tua superbia restane come sei, nè stare a „ mettere più in capo simili disegni. „

Continua a giudicarsi immeritevole, e incapace della sua Mitra.

Non lasciava però in tanto di continuamente riconoscersi per immeritevole, e incapace della sua Mitra; e d'esercitarsi in continui atti umilissimi. Esortato una volta da' suoi più benaffetti Amici a far uso de' Medici, e de' medicamenti per conservar più a lungo la sua vita, molto necessaria per le sue Pecorelle, sendo bene, dire a Dio con San Martino Vescovo: *Si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, e non affrettare quasi per forza la morte: egli rispose: *Quegli fu un San Martino*; e volle dire col suo breve detto, che correva gran divario fra lui, e quel Santo; mercè che il Beato era necessario al suo Popolo, ed egli per converso inutile, non che giovevole al suo Gregge, per essere in tutto inabile. Nella maniera, che il grande Arcivescovo di Milano San Carlo Borroméo, per effetto di sua umiltà, pregava or uno, or l'altro, che gli palesassero i suoi errori, e mancamenti, il Vescovo di Mazara supplicava i suoi quattro Consiglieri, che, mettendo da parte ogni rispetto, e riguardo l'ammonissero, e correggessero: „ Voi sapete, *diceva* „ *loro*, quanto vi stimo, quanto vi voglio bene, voi siete i miei „ più intimi, i miei più cari, voi tengo in parte della mia più „ stretta confidenza, quando vi accorgete de' miei errori correg„ getemi subito, quando udite cosa fuor di ragione, datemi in „ faccia la mentita; io non so niente, io non son buono a „ niente, non vaglio a niente. „ Udivanlo i Famigliari, che diceva sovente: „ Questa Diocesi ha avuta la mala fortuna d'ave„ re un Vescovo miserabile, e da nulla; un Vescovo, che a „ niente vale, un Vescovo ridicolo. „ In molte lettere, per le quali raccomandava gl'interessi della sua Chiesa al Cavalier di Malta D. Baldassarre Castelli suo Fratello, si fece a scrivere: „ A que„ sta Chiesa credo, che nessuna cosa gioverebbe più, che l'es„ ser liberata da sì inutil Pastore: „ e quando facea parole so-

Prega i suoi quattro Consultori, che l'ammonissero, e correggessero de' suoi errori.

Umilissimi sentimenti di sua incapacità a governare.

pra

pra le controverſie, e liti, che agitava ne' Tribunali, dicevagli: „ Ammetto però con tutta conformità, che V. S. Illu- „ ſtriſs qualifichi di ſciocche le mie propoſizioni, ſolo la pre- „ go a crederle mie, e farne portare a me ſolo la colpa, e mi „ confeſſo reo d'ogni male, patito da queſta mia sfortunata „ Spoſa. „ Conciofoſſecoſachè egli aveva in uſo d'attribuire tutte le contrarietà, diſgrazie, e tutto ciò, che non ſuccedeva ſecondo i ſuoi ſanti deſiderj, a gaſtigo, che mandavagli Iddio, per l'errore commeſſo d'avere accettata la Cattedra di Mazara: laonde una fiata ſcriſſe: „ Mi fa apprendere più vivamente l' „ errore d'avere ammeſſa queſta carica, che porto, non ſolo „ non meritata, ma aſſai ſproporzionata alla mia debolezza, „ che deve giuſtamente temere, non eſſere ſoccorſa dalla divi- „ na aſſiſtenza in gaſtigo della temerità uſata nell'addoſſarmi „ tanto inconſideratamente queſto peſo. „ Medeſimamente in queſti altri ſentimenti ſcriſſe ad un Padre della noſtra Congregazione: „ Conoſco l'errore d'avere ammeſſa queſta carica, „ troppo ſuperiore alla mia debolezza, non ho potuto ottene- „ re lo ſgravamento con le replicate iſtanze fattene a ſua San- „ tità, anche prima delle correnti controverſie. *Clamo* a Dio, „ *quis mihi det, ut in Inferno protegas me, & abſcondas me,* „ *donec pertranſeat furor tuus*, e più chiaro, che mi condan- „ ni al più profondo, e tormentoſo del Purgatorio, e mi vi „ tenga ſino al dì del Giudizio univerſale ſenza verun refrige- „ rio, purchè ſia libero da' peccati, ne' quali temo di precipi- „ tarmi ogni momento per le commiſſioni, e più per le omiſ- „ ſioni, tanto ovvie al mio uffizio. Per carità mi raccomandi, „ e faccia raccomandare alla divina infinita miſericordia. „ Temeva, che i difetti, e i peccati, che commettevanſi nella Dioceſi, foſſero irremediabili per ſua dappocaggine, pigrizia, e puſillanimità, conforme ſi dichiara con Religioſo della Compagnìa; ma queſti per conſolarlo nel ſuo dolore, che traeva dai falli della Dioceſi, gli miſe dinanzi agli occhi la libertà della coſcienza, onde ſi viveva in certo paeſe: „ La ſua Dioceſi è in „ migliore ſtato, dove il vizio, ſe non da tutti ſi ſugge, alme- „ no da tutti ſi occulta, riconoſciuto per qual egli è abbomine- „ vole; ma che ſarebbe V. S. Illuſtriſs. ove miraſſe ergerſi pub- „ bliche ſtatue al vizio, encomiarſi, idolatrarſi ſenza modo di „ ripararvi? „ L'umile, e zelante Prelato però così gli riſpoſe: „ Per quello, che il di lei fervoroſo zelo riferiſce nella ſua

Le ſciagure della Dioceſi reputa gaſtigo, che a lui dava Iddio per avere accettato immeritevolmente il Veſcovado.

„ ſti-

„ stimatissima, apprendo, che se Italia piange, Affrica non ride;
„ e pare, che il detto si verifichi con qualche individualità, da
„ che nelle carte geografiche scorgiamo sovente aggregato all'
„ Italia cotesto Paese, ed all'Affrica il nostro, in esso deploria-
„ mo moltiplicate le mostruosità de' vizj, che pajono irremedia-
„ bili senza miracoloso ausilio di Dio. Io però temo, che del
„ non rimediarsi ne abbia gran colpa la mia dappocaggine, pi-
„ grizia, e pusillanimità. Acciò si emendi imploro gli ajuti del-
„ la carità di V. P. e la supplico a farmi partecipe dell'orazio-
„ ni sue, e di cotesti Padri. „ Di qui veniva, ch'egli sempre si raccomandava alla sua dilettissima Sorella Religiosa di Santa Teresa nel Monastero di Palermo, affinchè l'ajutasse colle sue orazioni, e facesse ajutare con quelle dell'altre Correligiose: „ Dalle quali, *diceva*, io ne cavo l'utilità di robusta salute, e
„ ne caverei pure la quiete dello spirito, se non fossi oppresso
„ da tanti vizj, e difetti, ed in particolare dalla pusillanimità,
„ ed ignoranza. „ Alla detta Religiosa, in tempo delle controversie del Regno di Sicilia sovra la Monarchìa, spesse volte inviò le consulte, che faceva a' Vicerè, e Ministri principali, acciocchè, dopo d'aver chiesto lume da Dio Signore, e lette, se conosceva esser sua gloria il presentarle, le sigillasse, e avviasse a chi erano dirette. Simile preghiera d'essere ajutato presso Iddio coll'altrui orazioni fece al P. D. Giuseppe Agostino Castelli suo Fratello di Sangue, e di Religione nel congratularsi del posto di Consultore, che gli avea conferito l'Ordine, soggiugnendogli, che la sua Persona era meritevolissima di portare quella Mitra, ch'egli immeritevolmente possedeva: *Essendone priva questa Diocesi, che dalla mia inabilità viene tanto aggravata*; a cui ancora raccomandò di trasmettergli il volume delle nostre costituzioni, delle quali, avvegnachè osservantissimo fosse stato nella qualità di Religioso, dissegli per umiltade d'essere stato trasgressore: „ Vi prego bensì a farmi capitare un volume delle no-
„ stre costituzioni, e decreti, che con mio rossore devo confes-
„ sare non averlo portato a questa mia residenza, ed esserne
„ stato privo tutto il tempo fin qui scorso dalla mia assunzione
„ a questo grado. So, che da ciò argomenterete qual ne sia sta-
„ ta in me l'osservanza, se fu tanto difettosa anche quando spes-
„ so le leggeva, e ne aveva tanti Esattori, quanti erano i Su-
„ periori, anzi li Compagni. „ In tutte quasi le sue lettere avea poi in usanza di terminare: ***La prego a raccomandarmi, e***

Raccomandasi all'orazioni di sua Sorella Religiosa, e delle sue Correligiose.

Reputa meritevole della Mitra di Mazara suo Fratello Teatino, e raccomandagli di trasmettere a lui il volumetto delle nostre costituzioni.

far-

Prega in quafi tutte le lettere d'effere raccomandato a Dio.

mi raccomandare a Dio: una volta fcrivendo a' Parrochi di cofpicua Città della Diocefi, così ebbe a dire: „ Mi occorre correggere un fofpettato difetto de' Parrochi, che forfe non fi ricordano di raccomandare, e fare raccomandare a Dio il mifero Prelato tanto inabile, e trafcurato, che ne ha gran neceffità, nè migliora, quantunque fia pieno di timore del findacato divino, al quale lo rende tanto vicino la fua cadente vecchiaja. „

Stimafi gran Peccatore.

Riputavafi ancora gran Peccatore, e ne fanno ampla fede più lettere, nelle quali per tale fi confeffa. Avvenne un giorno della fua ultima infermità, che il Cameriere, a cui portava affezione, gli diffe, che dopo la morte avrebbono raccolta la di lui vita; e allora l'umiliffimo Prelato baffando gli occhi, tutto confufo, e dolente prefe a dire: *E che averanno a fcrivere di me mifero Peccatore?* e continuò a ftarfene per alquanto tempo nel fuo mefto fembiante. Era così immerfo nel penfiero d'effere gran Peccatore, che quantunque volte fi appreffava al Sacramento della Penitenza, praticava tutti quegli atti umiliffimi, che farebbe il più contrito fcellerato Uomo del Mondo, mentre proftravafi a' piedi del Confeffore a guifa d'una Maddalena tutto umile, dimeffo, raccolto, inchinato, e piagnente, baciando prima di dar cominciamento alla facra confeffione più volte la terra, e ricevuta l'affoluzione nella maniera, che il noftro venerabile Servo di Dio P. D. Francefco Olimpio, i piedi ancora del Confeffore, e nuovamente la terra: e pure ci fan fapere gli ultimi fuoi Confeffori, fenza mettere in dubbio, che il medefimo avrebbono detto i primi, fe al Prelato fopravvivevano, che i fuoi difetti d'ordinario erano pure immaginazioni fcrupolofe pel troppo rigorofo, e minuto efame, che egli facea di fua cofcienza, temendo fempre colpa eziandio nelle medefime opere buone. Dai fopraddetti umiliffimi atti nel confeffarfi non volle unquemai per alcun motivo efentarfi, poichè, febbene il fuo Padre Confeffore per conofcere in effo lui debilezza di forze, e per le piaghe delle gambe, che non gli permettevano inginocchiarfi, l'efortaffe a confeffarfi ftando a federe, in tutte le maniere voleva con grandiffimo ftento, ftrifciandofi per terra, porfi ginocchioni.

Sua umiltà nel confeffarfi.

Tutte le cofe avverfe della Diocefi reputa gaftigo de' fuoi peccati.

Stando fempre fiffo nel concetto d'effere gran Peccatore accadeva, che tutte le cofe, le quali non andavano fecondo il fuo defiderio in vantaggio della Diocefi, tutte l'avverfitadi, e fciagure,

gure, che a lei succedevano, attribuiva altresì a gastigo delle sue colpe: „ Paghi Dio, *così scrisse alla Sorella Monaca*, pa-
„ ghi Dio a V. S. la gran carità, che meco usa, nel compa-
„ tire li miei affanni, sollevarli con li prudenti ricordi, e con
„ l'ajuto dell'orazioni sue, e di coteste riverite Religiose; la
„ supplico a non dismetterle; mi persuado, che se ne aumen-
„ terebbe la premura, se io potessi confessarmi con lei, e farle
„ conoscere quanto gravi sono state le mie colpe, e se si consi-
„ derasse non esser nuovo nello stile di Dio per quelle d'un so-
„ lo, spezialmente Superiore, gastigare tutto un Regno, una
„ Provincia, o una Diocesi; questa non mi pare, che per altra
„ causa sia tanto afflitta, se non per li suddetti miei peccati,
„ de' quali nè pur so risolvermi a deplorarli, e farne la conde-
„ gna penitenza. Veda V. S. se per tutto questo male sieno ne-
„ cessarie preghiere, e più preghiere; non lasci per carità di
„ sollecitarmi quelle di cotesta Comunità. „ Nel credere adunque, che tutti gl'infortunj della Diocesi intervenissero pe' suoi gravi peccati, facevasi col più vivo dolore del suo cuore a supplicare Iddio, che si degnasse torlo di questa vita: „ Le mie ora-
„ zioni, *così scrisse una fiata alla più volte mentovata Sorella Re-*
„ *ligiosa*, le mie orazioni tutte imperfette, e piene di distrazioni
„ nessuno raggio ottengono dalla misericordia, benchè infinita,
„ di Dio, trattenuta dall'enormità delle mie colpe, nè pur il
„ sollievo di terminarsi con la mia vita lo sconquasso di questa
„ misera Diocesi sì sfortunata nell'aver sortito Pastore tanto ina-
„ bile, e tant'odioso al Cielo. „ Ma la divota Religiosa proccurò tantosto confortarlo con dolci, e pii sentimenti dicendogli, che non doveva tutto attribuire a gastigo del Cielo per cagione de' suoi peccati, ma a finezza del divino Amore, che volevalo esercitare; e quindi non era bene, che si desiderasse la morte, mentre veniva a dimostrare essere in lui codardìa. A questi saggi dettami rispose l'umilissimo Fratello: „ Mi arriva la sua stima-
„ tissima con li santi documenti, che mi somministra. Confesso, che
„ il mio desiderio di morire nasce da codardìa; ma può essere, che
„ pur nasca dal conoscere il danno, che cagiona la mia vita. Lo te-
„ meva S. Bernardo, che fu di tanta utilità, ed aveva minor peso; che
„ dovrò fare io gran Peccatore, ed inabilissimo? Ci vogliono gran-
„ di ajuti di Dio, non lasci d'implorarmeli. „ Venendo ragguagliato dal soprammentovato Cavaliere Conte di San Carlo D. Baldassarre Castelli, che le cause pendenti della Diocesi di Ma-

Desidera, che Iddio lo tolga di vita, per non apportare più danni co' suoi peccati alla Diocesi.

zara fi erano differite, fu l'avvifo al cuor del Prelato graviffima ferita, e fecefi a rifpondergli: „ Il vero motivo di sì prodigio- „ fa difgrazia fono le mie colpe, che, rendendomi sì odiofo a „ Dio, mi fanno fofpirare a quefta mifera Diocefi Paftore, che „ o le giovi, o men la danneggi; troppo è lagrimevole la rovi- „ na, in cui la vedo. „ Medefimamente quando il detto Signor Conte avvifavalo, che erano in poco buono ftato le liti, rifpondeva: „ Come fono i miei peccati la vera cagione d'ogni male, „ giuftamente ne porto la pena: *Sit nomen Domini benedictum*, „ e fi degni la fua divina bontà accettarne l'olocaufto, che le „ fo, della mia vita. „ Riputandofi per li peccati d'effere oftacolo, come egli diceva „ a' progreffi di quefta povera, e sfortu- „ nata Diocefi, e che Dio riferbi a confolarla quando fia leva- „ to l'impedimento, che vi pone la mia fcelleratiffima vita, non „ avendo la mia Chiefa altro difetto, che la difgrazia d'un im- „ meritevole Prelato „ venivano pel dolore, che ne concepiva il fuo paterno cuore, a rinovarfi le di lui indifpofizioni. Quindi il fopraddetto Cavaliere Fra D. Baldaffarre Caftelli prefe motivo una volta d'efortarlo a non prenderfi tanto a cuore i difturbi della Diocefi, per non mettere a pericolo la propria vita: *ma il* Prelato continuando fempre più a fentir fprezzatamente di fe medefimo, in tal guifa gli rifpofe: „ La mia falute non merita tutta „ quella gran follecitudine, che ne moftrate nella voftra gentiliffi- „ ma, effendo troppo inutile la mia vita, anzi forfe dannofa, in „ quanto con le mie malvagità, e negligenze impedifco a que- „ fta sfortunata Diocefi le divine mifericordie, e ne follecito li „ flagelli, che giuftamente fi fcaricano tuttavia per occulti giu- „ dizj di Dio, che tuttavia vuol, che lo ferva in quefta vita. „ *Ed altra fiata* „ O quanto gioverebbe e alla mia quiete, e all' „ utilità di quefta Diocefi, che fi terminaffe la mia vita, come „ inceffantemente lo chiedo dalla divina pietà, forfe farò efau- „ dito in queft'anno, nel quale entro nel forte climaterico del- „ li feffantatrè. „ Non fu però efaudito da Dio, poichè troppo neceffario era a'vantaggi dell'Anime per condurle a Dio, e guardarle dall'infidie del Nimico Infernale.

Pel dolore d'apporta re danno co' peccati alla Diocefi, fi rinovavano in lui le fue corporali indifpofizioni.

Non è ora da ftupirfi, che Monfignor Caftelli, Prelato di vita irreprenfibile, e zelantiffimo, fi credeffe immeritevole, e incapace di reggere la Chiefa di Mazara; poichè totalmente contrarj, ed oppofti fono lo Spirito del Mondo, e quello di Dio; lo Spirito del Mondo ci perfuade aver noi qualitadi, che non ab-

abbiamo, e ciasconde i difetti, che abbiamo; e lo Spirito di Dio ci ruba la conoscenza delle virtudi, che egli ha messe in noi, e ci lascia solamente vedere i difetti, che spesso non abbiamo. Nello stesso tempo adunque, che il Castelli si dava a credere d'essere indegno, e disadatto a governare la Diocesi di Mazara, sempre più, senza ch'egli sene avvedesse, andava per la sua santa vita, e suo fervido zelo pastorale avanzandosi ne' meriti presso Iddio ottimo, e grandissimo, e presso la Santa Sede; ed era pervenuto in pochi anni a tal grado di meriti, che nel numero de' qualificati Soggetti, promossi alla Sacra Porpora nell'anno sesto del corrente secolo a diciassette Maggio dal Sommo Pontefice Clemente XI. si sparse voce vi fosse il Vescovo di Mazara; e tanto più si divolgò per certa, quanto che venne confermata dal Signor Marchese di Vedmar, allora Vicerè del Regno di Sicilia, alla presenza di quasi tutta la Nobiltà di Palermo, forse per contezza avuta dal Signor Duca di Uzeda di lui Cognato, per la qual cosa con sollecitudine si spiccarono Corrieri a portare al Prelato l'avviso: ma agli umili occhi del Servo di Dio non apparendo niun merito, che potesse almeno fargli dubitare della verità di sua promozione, tenne la voce sempre per falsa, disseminatasi senza fondamento. Non potè però tralasciare di prestar credenza all'avviso, che gli diede il Signor Abate della Torre suo Agente in Roma, della di lui prossima promozione al Cardinalato, poichè con tutta Segretezza significogli nell'anno mille settecento dodici, qualmente il Sommo Pontefice Clemente XI. avea fatta confidenza al Signor Cardinal Paulucci, allora Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, dell'intenzione, che aveva di promoverlo al Cappello Cardinalizio per quel merito, che in lui conosceva: „ Aggiunse di più, *son parole del menzionato Abate*, esser tale la stima, che fa del suo merito, che „ non ha potuto far di meno di non manifestare un sentimento a Monsignor Paulucci (del quale siccome si è degnato di „ farne anche a me la confidenza, così mi stimo tenuto a passarne in segreto naturale a V. S. Illustriss. la notizia) il quale consiste, che ai tre Religiosi assunti ora al Cardinalato, „ se bene per decoro de' Regolari ha stimato scieglierli da i Chiostri, non dimeno persuadendosi, che il P. Tomasi non accetterebbe, ha già in mente di sostituir in tal caso la Persona „ di V. S. Illustriss. così persuaso dalla benemerenza, che ha ella „ acquistata con la Santa Sede. „ Di fatto il Tomasi per la sua

Per umiltà non crede alla voce, che s'era sparsa d'essere stato promosso al Cardinalato.

Bernini vita del Cardinal Tomaſi cap. XVII. nella terza relazione.

profondiſſima umiltade fece ogni poſſa a non ricevere il Cardinalato: ma di poi fu coſtretto ad accettarlo a motivo del precetto d'ubbidienza, che la Santità di Clemente XI. per quel paterno affetto, che ſempre portò alla noſtra Congregazione, la quale per tutti i Secoli avvenire pe' favori rilevantiſſimi a lei conferiti ſi rammenterà d'un tanto Benefattore, ſi moſſe a fargli a perſuaſione d'un noſtro Padre, che a ſue ſantiſſime mani recò il biglietto, contenente le ragioni di ricuſa del Tomaſi, e molto più a riguardo della narrazione degli atti eroici praticati dal Servo di Dio per la informazione, che ne volle dal detto Latore, di tutto quello era paſſato nella giornata antecedente, quando giunſe al Tomaſi la nuova della ſua elezione alla porpora Cardinalizia. Ora il noſtro Monſignore, ſe non potè fare a meno di credere la diſpoſizione, che vi era d'eſſere promoſſo al Cardinalato, mercè il fondamento certo della dichiarazione del Pontefice, non mancò però di riconoſcerſi immeritevole con alti ſentimenti d'umiltà, e di confuſione, che gli apportò l'inaſpettato avviſo, ſcritti in riſpoſta al menzionato Abate in due ſue lettere, nell'una delle quali ſi fa a dire: „ Un ſimile avviſo era ſtato traſmeſſo pochi giorni ſono da Palermo, ed io l'avevo diſprezzato, come del tutto inſuſſiſtente; ne ſcorgo ora il ragionevole fondamento, e ſtupito con la fronte ſul pavimento adoro ciò, che non comprendo. *E nell'altra*: Adoro con umiliſſima confuſione gli eceſſi della Pontificia Clemenza verſo me, ammirando più, che Iſiboſette di Davide, che ſia inclinata: *Reſpicere canem mortuum*, manifeſtandoli anche a Monſignor Segretario della Sacra Congregazione de' Veſcovi; prendo però la confidenza di ſuggerire la moleſtia, che patiſco da' conſaputi ſenſi, che ſi è degnata eſprimere, de' quali ne giungono le notizie adulterate; e da Palermo, ove ſi è ſuppoſta imminente la collazione dell'ideato onore, ſon tormentato con nojoſe congratulazioni, e pretenſioni. „

Umili ſentimenti del Caſtelli per l'intenzione, che aveva il Papa di crearlo Cardinale.

Da queſti ſentimenti ben ſi avviſa quanto l'umiliſſimo Prelato era lontaniſſimo, ſe la nomina di ſua Perſona ſeguiva, d'accettare la ſulgentiſſima dignità; e ſi può anche più chiaramente comprendere da' ſenſi d'altra ſua lettera ſcritta al menzionato Abate della Torre, in tempo che agiva per la rinunzia del Veſcovado, che intendeva fare il Prelato; poichè in eſſa apertamente ſi dichiara eſſere ſua intenzione ricuſare ogni per quanto alta ſi foſſe Dignità Eccleſiaſtica, e ſi lagna con eſſo lui, perchè

Se veniva eletto in Cardinale, per umiltà avrebbe rinunziata la dignità Cardinalizia.

chè si fosse indotto, prima che la cognizione della morte del Venerabile Cardinal Tomasi gli fosse pervenuta, a tralasciare di proseguire il negoziato della cessione del suo Vescovado; giacchè gli era d'uopo, come di fatto ordinogli, sospendere in appresso ogni trattato della sospirata rinunzia, per non dare ombra al Papa, che la reiterazione dell'istanza fosse artificiosa quasi, che volesse ammonirlo della sua intenzione manifestata di sorrogare la sua Persona a quella del Tomasi: le parole della sua lettera sono le seguenti: „ Avrei più applaudito, se non si fosse tralasciata la replica dell'istanza per la consaputa rinunzia; „ e quantunque conosca prudentissima la di lei riflessione di potersi applicare ad impulso per l'ideata dignità, insinuata in „ Castel Gandolfo nel prossimo passato Giugno, non dimeno „ parevami non poter nuocere il sospetto a V. S. mero relato- „ re, non potendosi stendere a me, che niente potevo sapere „ della morte poi seguita del Signor Cardinal Tomasi, e per al- „ tro, se tuttavia si fosse scoperta, persistente l'idea, non aven- „ do altro d'appetibile se non l'ajuto, che darebbe alla presen- „ te carica, deposta questa, s'intenderebbe ricusata ogni altra „ opposta al preteso ritiro. Ma non più conviene far l'istan- „ za per ora, quando il tempo scorso dà apertura d'immagina- „ re essere mio stratagemma a risvegliare gli accennati benigni „ disegni del Sovrano, che altri hanno scritto essersi nuovamen- „ te insinuati, e ne è seguita la replica di nojosissime congra- „ tulazioni. „

Abborriva di lodarsi, e d'esser lodato, e non volea si dedicasse a lui libro, o conclusione.

Da quanto fin ora si è detto molto bene si comprenderà, che erano veramente effetti d'ammirabile umiltà gli umili atti esterni praticati dal nostro gran Servo del Signore, che sono ora per accennare. Non si udì mai dalla sua bocca direttamente, o indirettamente parola, che tendesse in propria lode, nè volea, che da altri venisse lodato; per la qual cosa non gradiva le dedicatorie de' libri, e delle conclusioni, e dimostravasi renitente a chi di ciò fare supplicavalo; e a chi senza sua saputa dedicavagli qualche Stampa, quando veniva in cognizione, dimostrava suo dispiacimento, come fece con certa Badessa, che a lui aveva intitolato un'Oratorio in musica, così scrivendole: „ Io benchè resti con ispeziale riconoscenza alla di lei cortesia praticata nella dedicatoria, e nel pulitissimo adorno dell' „ esemplare inviatomi, pure, se prima di darsi alle stampe ne „ avessi avuto la notizia, l'avrei impedito, e per genio avver- „ so

„ fo a fi fatti complimenti, ed acciò V. S. impiegaffe quefto in „ Soggetto più degno, e meno aftretto a V. S. di quello fono, „ e devo effere io per la qualità di Padre, e per la ftima, che „ merita fua bontà. „ E a cotale, che nel nonantefimo fefto del paffato fecolo voleva offerirgli una conclufione, per lo che prima di darla alle ftampe a lui indrizzò la dedicatoria, in tal guifa rifpofe: „ La elegantiffima dedicatoria trafmeffami in que- „ fto fuo foglio de' 29. del paffato Giugno richiederebbe Sogget- „ to più proporzionato alle lodi in effa efpreffe; che in me e „ per la mediocrità della ftirpe, e per il niente del fapere fo- „ no iperboli da fcreditarla: come dunque ringrazio V. S. dell' „ affetto, che a lei mi fi rappresenta quel, che non fono, così la „ prego per quel, che fono, ad impiegare in altro i fuoi glo- „ riofi caratteri, e l'offerta de' fuoi virtuofi fudori, rifervando „ me per gl'impieghi di fua convenienza, per li quali mi tro- „ verà prontiffimo. „ Se per le replicate iftanze de' Lettori della Compagnia di Gesù, e di qualche affezionato ftudente, era quafi violentato a permettere, che a lui s'indirigeffe qualche conclufione, ciò permetteva a condizione, che non fi faceffero parole fecondo, che egli diceva, della fua mediocre Famiglia, dello fcarfo fuo fapere, e di qualche ombra di fue virtudi; ma fol tanto fi favellaffe fopra quello, che concerneva al debito ufficio di Vefcovo. Quando accorgevafi, che le fue operazioni venivano lodate, ed encomiate, era ufo dire, or che Iddio permetteva d'effe la lode per guiderdonarlo in quefta vita delle fue opere, che folamente erano buone al di fuori, e che dipoi rifervavafi a gaftigarlo feveramente nell'altra, or che non facea più di quello a lui fi afpettava, ed ora riprendeva l'Encomiatore, conforme fece verfo certo Arciprete, il quale nel chiedergli per alcuni Poveri oncie undici di moneta, commendavalo per la fua gran carità col titolo di miracolo de' noftri tempi, in quefta guifa: „ Non conviene alla gravità, e bontà di V. S. om- „ bra veruna d'adulazione, e pare, che ella fia quella, con cui „ nel principio di quefta fua efagera la mia propenfione alla li- „ mofina; fe la dò, forfe, e fenza forfe è mancante di quella „ purità d'intenzione richiefta da Dio, a cui pare non effer „ gradita la mia, mentre mi priva de' mezzi con togliermi fi „ gran parte delle rendite. Sia egli benedetto; in tutto quello, „ che fa, è giuftiffimo, e fantiffimo. Alla limofina poi io fono „ obbligato, e non tanto è lodevole farla, quanto iniquo ne- „ gar-

Se per effere coftretto permife, che fi faceffe a lui qualche dedica di conclufione, ciò a condizione, che non veniffe lodato. Ciò, che diceva quando erano lodate le fue azioni.

„ garla; sicchè non merita lode la data da me: la darò dell'on-
„ cie undici, che V. S. ora mi domanda, tutto che sia quantità
„ considerabile, atteso la vastità della Diocesi tutta piena di Po-
„ veri, e le mie angustie per le accennate perdite. A vie più opporsi alle lodi degli Uomini, che da per tutto l'innalzavano, e alla stima grande, in cui era presso tutti, come si dirà a suo luogo, e far, che egli fosse nel concetto d'ognuno, qual'egli era nel suo, essendo proprio degli Uomini grandi, e veramente perfetti il sapersi avvilire, e umiliare nel mezzo degli applausi, onde vengono venerati dal Mondo, non lasciava di continuamente vilipendersi e con parole, e con fatti. Era solito dire, e scrivere, avvegnache da nobilissima Schiatta discendesse: *Io sono figlio d'un povero Galantuomo; sono di mediocre stirpe*; e questo era ancora nulla a confronto degli umilissimi sentimenti, che scrisse di sua Persona agli Arcipreti, a' Curati, Vicarj, e ad altre Persone, quando dal Re Vittorio Amedèo, allora Regnante in Cicilia, fu scelto per Mediatore di pace pe' litigi del Regno, che vertevano colla Santa Sede sopra la Monarchia. Per sì onorevole impiego dovendosi portare a Roma, prima di partirsi, scrisse in questi sensi: „ La impresa di pubblica, e tanto urgen-
„ te necessità del Regno, a cui dovrò applicarmi con questa
„ mossa, è arduissima, di gran lunga superiore alla mia abili-
„ tà, e solamente possibile a quell'Onnipotenza, che *Infirma*
„ *Mundi elegit*; e ad averla favorevole V. S. non lasci d'impie-
„ garvi continue, e servorose orazioni proprie, e di tutti cote-
„ sti divoti, come efficacemente ne la prego. „ In questi altri sentimenti spiegasi con altra Persona: „ Se Iddio permette li
„ mali, come V. S. ben'argomenterà dal poco sin ora sofferto,
„ io non potrò impedirli, e la mia presenza li renderà più in-
„ tollerabili nel giudizio del Papa, a cui piedi io presente, po-
„ trò però forse con l'ajuto divino impedire li fulmini, che più
„ inaspriscono la contesa, ed accelerano la temuta rovina. A di-
„ vertire del tutto il rischio con la sperata concordia, ne appa-
„ riscono pochi, o nessuni indizj di possibilità, poichè intenta-
„ ta da' soggetti di prima riga, quando la contesa era meno ar-
„ dente, è riuscito vano ogni progetto. Si è però forse limita-
„ ta l'onnipotenza di Dio, che non possa perfezionare l'opra
„ per mezzo del suo diletto Giuseppe del Seminario, o di me
„ poco meno, ch'egli, scemo? Questo viaggio non l'ho mai ap-
„ preso utile a convenienza alcuna mia temporale; me lo im-
„ po-

Stud'asi togliere il buon concetto, in cui avevanlo gli Uomini.

„ pone il Re, lo conſente il Papa, che prima con molti ordi-
„ ni lo vietava, avrò compito con parte del mio obbligo nell'
„ intraprenderlo, quando pur foſſi certo di naufragare, e la-
„ ſciare la vita, ſe confidiamo nella miſericordia di Dio; ma
„ come egli pur vuole, imploriamola con continue, e fervoro-
„ ſe orazioni: ve l'applichi V. S. per carità di tutto coteſto Cle-
„ ro, e Popolo. „ Il Giuſeppe qui nominato dal Prelato era un' Uomicciattolo babbaccio, ſcimunito, e traſtullo de' Figliuoletti, il quale ſervì per molto tempo il Seminario, finchè ſi rendè inabile per eſſerglili slogata un'anca, a cagione d'un urtone datogli inſolentemente da' Ragazzi nel traſtullarſi di lui, che ſecelo malamente cadere a traverſo in terra, benchè la carità di detto Seminario gli continuaſſe a paſſare il ſuo ſoſtentamento.

Ricuſa le onoranze, che gli voleano uſare più coſpicui Perſonaggi, dimorando in Roma.

Ora quel, che operaſſe per queſt'alto affare ſi dirà a ſuo luogo; e ſolamente qui è da ſaperſi, che al ſuo arrivo in Roma, oltre che ricusò l'onore d'eſſere viſitato, e in forma pubblica, e in privata da molti elettiſſimi Cardinali, continuando a dimorare in quella egregia Città nell'anno diciotteſimo del preſente ſecolo, ſendo ſtato invitato, per ſegnale di quella ſtima, che ſi facea di lui, a volere aſſiſtere al ſolio Pontificio, e' nulla curante degli onori, e degli umani riſpetti, ſolamente intento a procacciare il bene dell'Anime, per le quali ſi era colà portato, benchè prevedeſſe il diſpiacimento del Papa, in bella maniera, abboccandoſi ſegretamente con Monſignor Battelli Segretario della Cifra, rinunziò l'onoranza; laonde ebbe egli a dire in una ſua lettera: „ Avrà diſpiaciuto al Papa, ma non me ne curo, perchè
„ forſe il diſpiacere più gioverà al noſtro concerto, ch'è l'uni-
„ ca mia pretenſione. „ Medeſimamente, per effetto di ſua umiltade, ricusò in Roma l'onore di cantare meſſa nella Baſilica di San Pietro per l'anniverſario dell'eſequie di Clemente decimo, che voleva compartirgli il Signor Cardinale Altieri Nipote del defunto Pontefice; e queſta ſua umiltà coprì nella lettera ſcritta alla diletta di lui Nipote Suor Pietra Maria Grimaldi, Religioſa nel Moniſtero di Santa Chiara in Palermo, collo ſcherzare in ſulla ſua voce: dopo averle dato conto del dono d'una ſcatola, fatto al menzionato Signor Cardinale Altieri, che falſamente un Padrone di Barca riferito le avea di aver donata al Signor Cardinale Acquaviva: „ Egli falſamente diſſe aver' io
„ dato l'accennato primo regalo della ſcatola al Signor Cardi-
„ nale Acquaviva, eſſendo vero, che lo inviai al Signor Car-
„ di-

„ dinal Altieri, Nipote di Clemente X. di felice memoria, che
„ prima mi aveva regalato un bellissimo messale, ed oggi appun-
„ to mi ha invitato a cantar la Messa in S. Pietro nel funerale
„ di detto suo Zio, benchè io per evitare la vanità di spiccare
„ la mia sonora voce, e perizia del canto, da porre invidia al-
„ la soave di coteste mie Nipoti, e Padrone, l'ho ricusato. „

Atti umili, che usa verso la sua Servitù.

Ebbe tanta forza in questo insigne Prelato la virtù dell'umiltà, che fecelo per fino umiliare alla sua Famiglia. Se occorrevagli qualche cosa in tempo, nel quale i Servidori si erano ritirati nelle loro stanze, potendo da per sè servirsi, non incomodava alcuno; e in detto tempo, venendo veduto da taluno de' Serventi, che si portava per le camere a provvedersi di quello gli abbisognava, se accorreva per servirlo, egli comandavagli, che si rimanesse pe' suoi affari; ma se aveva uopo d'alcuno di loro, allora andava tutto umile, modesto, e rispettoso a picchiare l'uscio della Camera. Avvenne, che, sendosi portato una volta per certo affare a picchiare la porta d'uno de' suoi Dimestici, questi avendo a noja d'essere disturbato in quell'ora, non credendo, che quegli, che bussava fosse il Vescovo, prese a dire contra il Soggetto, che batteva, molte villanie, e proseguendo il Prelato a modestamente percuotere l'uscio, finalmente il Servo aprì la porta, il quale, al vedere il suo Signore, e al rimanere attonito, e spaventato fu tutt'uno, e quando credevasi d'averne a riportare dal Vescovo in risentimento almeno aspra riprensione, altro non udì intimarsi, che l'esecuzione del servigio, che desiderava. Simile incontro ebbe altra fiata nel viaggiare, che fece da Palermo a Mazara. Per essersi messo vento contrario, non potendo più proseguire il palischermo, in cui ritrovavasi il Prelato, suo cammino, fu d'uopo presso le quattro ore della notte approdare alle Spiaggie di Marsala. La sua gente era d'avviso, ch'egli si portasse in Città, e chiedeva perciò da lui permissione, che, rendendosi alle porte della Città, mandasse ambasciata per la sentinella al Governatore, affinchè volesse compiacersi di farle aprire; ma egli rispose: *Non è tempo d'incomodare i Cittadini*, e si contentò pernottare nella barca. In sul far del giorno il Vescovo andossene a picchiare l'uscio della casa dell'Arciprete; e alle picchiate certo Sacerdote, che dormiva nella stanza terrena, destatosi, molto increscendogli d'essere stato a quell'ora distolto dal suo dolce dormire, nel divisare, che fosse il Villano, ch'era uso tutte le mattine, prima

di condurſi in Campagna, colà portarſi a ricevere gli ordini per quello abbiſognava, montato fieramente in collera nel tempo, che ſi rizzava di letto per ire ad aprirgli, cominciò a vomitare contra del Contadino un torrente d'ingiurie, e d'improperj, che ſeppe mai i più atroci profferire; quando allo ſpalancare la porta ſi vide dinanzi il Veſcovo, e allora ſe non fu colto in quello ſtante da fiero accidente, ne venne in tal terrore, per darſi a credere d'averne a riportare ſevero gaſtigo, che ammalò gravemente; ma l'umile, e manſueto Monſignore col riſo in ſulle labbra altro non gli diſſe: *Non tanta collera, Signor N. N. non tanta collera*: e fu ſolito di poi raccontare a tempo, e luogo l'avvenimento, come coſa di tutta amenità, e facezia. Se veniva in cognizione d'eſſere degni di ſcuſa quelli, che ripreſi avea, ſenza perder tempo con umili parole di ſuo diſpregio, chiedea loro perdono, accagionandoſi di poco accorto, e tacciandoſi d'impaziente, e di ſcervellato: il che ancora tal volta facea, ſenza che appariſſe ragione in loro diſcolpa. Tra gli altri, che furono ripreſi dal Prelato, ſuvi certo Sagreſtano a motivo d'un' apparato di Chieſa fatto contra ſuo genio; ſcuſoſſi allora il ripreſo Miniſtro con dire d'avere eſeguito l'ordine dell'Arcidiacono, che in quella foggia gli avea comandato di farlo; informoſſi per ciò Monſignore della verità, e ritrovando d'eſſer vera la ſcuſa, nel giorno appreſſo umile perdonanza gli chieſe del riprendimento. Ma quell'azione umiliſſima, che praticò con un ſuo Staffiere, è degna di gran conſiderazione. Ritrovavaſi in giro il Vicerè per la viſita della Cicilia, e paſſar dovea per Mazara; il noſtro Prelato, per uſare ogni atto di riſpetto al qualificato Perſonaggio, volle cedergli per ſuo alloggio, come più convenevole, il proprio Palazzo Epiſcopale, e ritiroſſi frattanto nella Caſa de' Padri della Compagnia: dalla quale dipoi ſi portò a viſitare ſua Eccellenza, che accolſelo con ſegni di ſpeziale eſtimazione. Partito, che fu il Vicerè da Mazara nel ritornare, che fece alla ſua abitazione il Veſcovo, credette d'aver laſciata in ſul tavolino della Camera del Collegio una carta piegata; che per ciò mandò a prenderla per uno Staffiere. Andò ratto il Servidore a fare il ſuo comandamento; ma per quanta diligenza uſaſſe, non gli riuſcì di ritrovarla; e a lui ſe ne venne ſignificando, che la carta nel creduto luogo non ſi rinveniva. Stando ancora fermo nel ſuo penſiero il Prelato d'averla colà laſciata, rinviò il Famiglio, affinchè la ricercaſſe con più

dili-

diligenza; e in questo mezzo, che aspettava il Fante colla carta, mettendo sua mano in tasca, quivi ritrovolla. Ritornò per la seconda volta il Servente tutto confuso senza la carta, e allora il Prelato gl'impose, che sollecito ne scendesse nella stalla a prendere il più grosso sasso, e a lui portasselo. Andossene giù nel vil luogo lo Staffiere, e la più grande pietra adocchiata, dopo che ripulita l'ebbe del letame, a lui sù recolla; quando l'umilissimo Servo del Signore nel vederlo con quel sasso in mano: *Dammi ora*, gli disse, *con cotesto sasso sul capo, dammi fortemente, perchè l'ho duro, vi vogliono delle pietre per ammollirlo, compatiscimi, scusami, la carta io l'aveva in tasca*. A queste parole strasecolandosi il Servidore, subitamente tutto confuso si tolse via colla selce dalla di lui presenza. Non inferiore alla detta umile azione fu quella, che praticò il Servo di Dio nel portarsi alla visita di Castelvetrano. Convenivagli tragettare per giugnere al luogo della visita il fiume Selinunte, poco discosto da Castelvetrano; e per valicarlo si portò a quel luogo, che addimandasi la bocca, così detto, perchè ivi l'acque mettòn capo nel mare, e dove scorrono sopra letto piano, e poco fondo, che danno tutto l'adito di passarlo a guazzo in carrozza. Ma tale agevolezza non trovò il nostro Monsignore, poichè nel punto del suo tragitto, soffiando contrario il vento, per l'onde del mare, che percuotevano l'acque, cominciò il fiume a gonfiarsi, e quindi il cocchio, che portava il Vescovo insieme con altri tre Personaggi, si affondò talmente nel guado fangoso, sconvolto da quella piena straordinaria, che colla forza di sei mule, che tiravanlo, non si poteva più cavare fuori. Per agevolare l'uscita era necessario, che si allegerisse la carrozza del peso delle Persone, e che tutti guadassero il fiume a cavallo; e per ciò fare chiamò a sè il Vescovo, che si avvicinasse col suo cavallo un certo del suo Equipaggio, il quale, sebben ricco, era di vile, e bassa condizione; appressatosi, che egli fu, con agilità mirabile il Prelato saltò in groppa del di lui Ronzone, e fortemente attenendosi a' fianchi dell'Uomo, che ripugnava d'aver dietro di sè il suo Pastore, volle onninamente, che lo tragittasse in quell'abbietto modo.

Tragitta in forma umile un fiume.

Non è mai veramente umile colui, che si avvilisce dinanzi agli occhi altrui, se non tollera anche gli altrui dispregi: il nostro Monsignore, che vero umile era, non solo si avviliva dinanzi agli occhi degli Uomini; ma eziandio sosteneva senza

Riputava gli altrui dispregi come a sè dovuti.

 con-

conturbarſi gli oltraggi, e le ingiurie degli altri, anzi riceve-vale come a sè dovute. Sonovi per l'ordinario nella Servitù de' malcontenti, che uſano, quando ponno, dir male del lor Padrone: non furono eſenti di queſto vizio alcuni Servidori del Veſcovo. Una volta gli venne udito, che un di loro parlava male di lui, dopo lunga pazienza in comportarlo, per diſtoglierlo dal vizio della mormorazione nella riprenſione, che gli fece, volle ancora sè ſteſſo umiliare, mentre a lui diſſe: „ *Io ſono Veſcovo, io ſono tuo Superiore, ti potrei gaſtigare, ma nol faccio; ti prego per l'avvenire a trattarmi come un cane*. Medeſimamente altra volta udendone molti, che inſieme mormoravano di lui, altro non fece il Veſcovo in quel punto, che ſcoprirſi a' Querelanti, che di certo credevano riportarne almeno agra riprenſione; e l'indimani altro non diſſe a un de' rei: *jer ſera il Veſcovo inciampò nelle voſtre lingue*. Ma ſempre più ci confermeremo nel penſiero di riconoſcere il Caſtelli per vero umiliſſimo Servo di Dio dal ſeguente caſo. Negli ultimi giorni di ſua vita volle ſortire di caſa; e nell'atto di montare in cocchio ſe gli fece innanzi una vile, ed abbietta Perſona a caricarlo con indicibile arroganza d'ingiurie, vilipendj, e villanie indegne non che a Veſcovo, ma a ciaſcheduno di baſſo affare: allora il Servo del Signore ſenza far motto in riſentimento, con ſomma pazienza proſeguì ſuo cammino, e ritornato, che fu di poi alla Magione Veſcovile, ſcaricò tutta la vendetta ſopra di sè; percioccchè chiuſoſi in Camera, e proſtratoſi a' piedi del Crocifiſſo, da cui aveva appreſo a tacere nell'ingiurie, preſe a dire: „ *Sì mio Dio, ſono aſſai giuſti i rimproveri, che ho ricevuti, perchè ancora vi dà l'animo di ſoffrirmi peccatore sì indegno?* „ e frattanto, che ciò diceva, dileguandoſi in amare lagrime, percotevaſi diſpettoſamente il petto con pugna, e le gote con ceffate, e finalmente preſa in mano la diſciplina a ſangue, ſi menò con ſalda mano ſpietati colpi, come ſi venne di poi in cognizione, dopo d'eſſere trapaſſato di queſta vita, dal ſangue freſco, e roſſeggiante, ond'erano inzuppati i pannolini, e aſperſa la diſciplina.

Umiliſſima diſpoſizione del ſuo cadavero, e della ſua ſepoltura.

E' da ſaperſi in ultimo, che l'umiliſſimo Prelato cercò d'umiliarſi anche dopo la morte. Bramava egli, che il ſuo corpo foſſe ſepolto nel cimitero comune de' Poveri, ma diviſando, che ciò non gli ſarebbe ſortito, mutò parere, e conſegnò a tal'effetto a ſuo Confidente, molto tempo prima di venire a morte, un

un foglio suggellato scritto di propria mano contenente la disposizione, che facea del suo Cadavero, e del suo funerale: e quanto umile ella fosse ognun può comprenderla da quanto scrisse nel foglio, ch'era del seguente tenore.

„ Per il caso di mia morte. Perchè per la mia professione re„ ligiosa non mi è lecito testare, intendo fare la presente di„ chiarazione per quello, che, senza oppormi alla detta profes„ sione, può valere.

„ Vorrei, che il mio cadavere, dovendosi seppellire nella Chie„ sa, alla quale de jure spetta, secondo il luogo, dove succe„ derà la mia morte, non s'imbalsamasse. Se però si volesse im„ balsamare vorrei, che il mio cuore, e le mie viscere si seppel„ lissero nella Chiesa de' PP. Gesuiti, se vi fosse nel luogo, do„ ve succederà la mia morte; eccetto, che accadesse in luogo, „ ove fosse Casa della mia Religione; nel qual caso tutto il mio „ cadavere se le spetta, o almeno le viscere, e il cuore fossero sep„ pelliti nella Sepoltura comune de' Padri Teatini.

„ Vorrei, che il mio funerale fosse colla minor pompa prati„ cabile a riguardo della dignità, che indegnamente ho occu„ pato; e se dovrà esser sepolto il cadavere in questa nostra Cat„ tedrale, fosse nell'ingresso della porta laterale, che dà nella „ piazza con questa breve iscrizione.

Expectandæ Immortalitati Mortalitatis suæ Exuviis, hunc Cunctorum pedibus terendum Locum delegit Bartholomæus Humilis Episcopus Mazariensis. Obiit verò ætatis suæ anno.... Episcopatus......

„ Tutto questo intendo non già ordinarlo, nè disporlo, ben„ sì umilmente implorarlo da chi può concederlo. e liberamen„ te vorrà esaudirmi.

„ Mazara 16. Giugno 1716.

„ B. Vescovo.

CA-

CAPITOLO XVII.

Riferiſceſi la ſua ammirabile pazienza, manſuetudine, e conformità al divino volere ne' travagli, che dal Mondo, e dal Cielo a lui provenivano: e come proccuraſſe d'animare i Tribulati a pazienza.

ESſendo ſtato Geſucriſto la Perſona più travagliata, ed afflitta di queſto baſſo Mondo, ha egli in coſtume il più delle volte, per conformare gli Uomini al ſuo divino eſempio, di ſcaricare gran travagli, e gravi afflizioni ſovra di loro, i quali tanto più vengono a dimoſtrarſi ſuoi veri Servi, e degni del ſuo Amore quanto più ſi fanno con pazienza a ſoſtenere le traverſie, che loro intervengono. Per queſto motivo anche Monſignor Caſtelli praticò a maraviglia la bella virtù della manſuetudine, la quale tanto più fu in lui conſiderabile quanto, che gli convenne gran violenza fare alla paſſione dell'iraſcibile per tenerla in freno; ſendo ſolito di dire, che riconoſceva per ſomma grazia di Dio la ſua vocazione allo ſtato di Religioſo per riguardo del ſuo naturale collerico, e impetuoſo, onde credeva, che ſe rimaſto foſſe al ſecolo, ſarebbe ſtato o ucciſo, o ſarebbe incappato nelle mani della Giuſtizia. Nel tempo delle note controverſie del Regno di Sicilia ſopra la Monarchia pervenne in Mazara Miniſtro Regio colla podeſtà di ſequeſtrare i beni della Menſa Veſcovile. Coſtui, abuſandoſi dell'autorità, che gli era ſtata conferita, prima di conſegnare l'intimazione dello ſtaggimento, ſparſe delle millanterie contra del Veſcovo, come ſe diſegno aveſſe di ſarlo in mille brani: ma Iddio, che ha ſingolare cura, e zeloſo è de' ſuoi Servi al pari della pupilla degli occhi ſuoi, ben dimoſtrò quanto importa il non offenderli; poichè appena conſegnò il Millantatore la citazione del ſequeſtro in mano del Segretario del Prelato, che fu una coſa ad eſſere aſſalito da gran tremito nelle membra, e da cocente febbre, che fra pochi giorni in vicina Città a morte lo conduſſe. Riconoſciuto da tutti il ſucceſſo per gaſtigo del Signore, volevano alcuni poco dopo informare partitamente il Veſcovo del modo della repente morte del Miniſtro, e delle ſue divolgate jattanze, e oſtentazioni; ma egli, che tutte le averſitadi, come provenienti dalla mano di Dio, con pazienza, e ſofferenza riceveva, adorando i divini

Rendeſi tanto più ammirabile nel Caſtelli la pazienza, quanto che gran violenza gli convenne fare al ſuo naturale collerico e iraſcibile.

Saggi di ſua rara pazienza.

ni formidabili giudizj, non volle in conto alcuno, che proseguissero il racconto, sol tanto dicendo: *Non est consilium contra Deum*. Con non minore insolenza si diportò col Prelato altro arrogante Soggetto, il quale senza darsi a conoscere, minacciogli con lettera di ricorrere a' Tribunali, se non cessava di vessare un Monastero di Monache; e in detta sua temeraria lettera acchiusa avea la formola del memoriale, che disegnava presentare. Cercò allora l'offeso Vescovo di venire in cognizione dell'Autore della insolente lettera, e non ad altro fine, secondo che egli scrisse al suo Ministro locale, che per fargli sapere, che il tutto avrebbe tollerato con pazienza.

Comporta con pazienza, e mansuetudine gl' ingrati Offensori.

Essendo l'ingratitudine un vizio sommamente detestabile nell'Uomo, poichè ne meno si ritrova nelle Belve, non vi vuole al certo sì poco in una Persona, che benefica a tollerare gl'Ingrati; e perciò fu molto eroica la sua pazienza, che dimostrò nel comportare i suoi Offensori da lui al maggior segno beneficati. Vennegli significato da un Vicario, che troppo malamente corrispondeva un Cavaliere al paterno affetto, che sempre dimostrato gli aveva; ed egli così gli rispose: „Tutta la mansue- „ tudine deve usarsi col Soggetto, riputato motore di tutte le „ opposizioni, ed autore delle calunnie fabbricate contra me, „ che V. S. rappresenta, ed io molto prima l'aveva saputo, e „ pregato Dio, che lo illuminasse. „ Di fatto assai bene dimostrò sua mansuetudine verso il medesimo, e fu allora quando, permettendo Iddio, che in pena del suo mal' oprare venisse accagionato di gravi misfatti presso a supremo Ministro, fu chiesto da esso Ministro, affin di venire in cognitione del vero dell'accuse, per le informationi Monsignore, alle cui relazioni era uso nell'occasioni molto riportarsi; poichè egli temendo, che si potesse nascondere qualche vendetta nella sincera relazione, che avrebbe dovuta farne, si prevalse appunto delle ricevute male corrispondenze a suo vantaggio; mentre al detto Ministro significò, che per le di lui male corispondenze la sua relazione correndo pericolo d'essere poco sincera, si compiacesse d'esimerlo da questo impegno, conforme si comprende dalle parole della sua lettera, che sono le seguenti: „ Conoscendo essere as- „ sai debole e d'animo, e d'intelligenza, temo d'essere ingannato „ da qualche mia occulta passione, o pure da coloro, da' qua- „ li mi converrà cavare le vere notizie, che, non ignorando l' „ ingrata corrispondenza, pensando fare opra a me grata, me „ lo dipingeranno colpevole senza esserlo, o pure più di quel-

„ lo,

„ lo, che lo ſia. Su queſto fondamento, che molto ſtringe la „ mia coſcienza, ſoffrirà la benignità di voſtra Eccellenza, che „ io per meglio ubbidirla lo tralaſci nel notato punto. „ Ad altra Perſona ingrata volle, poco prima di far paſſaggio da queſta vita, dimoſtrare con iſtretto abbracciamento, che anche dopo ſua morte l'avrebbe riguardata con particolare diſtinzione d'affetto dal Cielo; quantunque forſe prevedeſſe, che vie più dopo il paſſaggio era per eſſergli avverſa, e contraria. Giunſe a tal grado di virtù la pazienza, e la manſuetudine ſua, che per fino attribuiva a sè la cagione delle male corriſpondenze degli Uomini ingrati: conciossiecoſachè certo Perſonaggio, dopo d'eſſere ſtato ſoprabbondevolmente colmato di grazie, e favori, corriſpondendo molto male all'amore del Veſcovo, oltre che non poco gli peſava la di lui lunga vita, molto malamente parlava di ſua Perſona: nel venire di ciò in cognizione Monſignore, fecegli a ſapere d'eſſer pronto, e diſpoſto a chiedergli perdono dell'offeſe, a sè per altro non conte, per non riprenderlo di nulla la coſcienza, ch'aveſſe contra il ſuo Perſonale commeſſe, per le quali prendeva motivo a parlare tanto malamente di lui.

Da tutto il fin ora detto ſi comprende beniſſimo, quanto foſſe lontano dal far minimo riſentimento di vendetta verſo i ſuoi offenſori: lo che vie più ſi comprenderà dal conoſcere, che molto gli ſtava a cuore di non fare apparire pur un minimo ſegnale, per cui gli Uomini ſoſpettaſſero in lui animo vendicativo. Chiedevagli certo Vicario di Terra Baronale la permiſſione d'operare contra alcuni Eccleſiaſtici, che affidati nella protezione del loro Barone, negavangli la dovuta ubbidienza, millantandoſi di non poter eſſere moleſtati dal Veſcovo, ſenza reſtare offeſo il loro Barone: il Prelato, dopo d'avergli riſpoſto, che per non avere riſtretta l'autorità di Vicario datagli, provvedeſſe a ogni diſordine, ſoggiunſegli: „ Avverta però nelle preſenti contin„ genze a ſchivare la nota di vendetta, troppo contraria al no„ ſtro miniſterio, per cui ſiamo ſoſtituiti da colui, che ſi pre„ giò, e volle, che lo apprendeſſimo, *quia mitis ſum*, ed anche „ *ſuſtituit in multa patientia vaſa iræ*; premetta per ciò, dove „ può, ſempre li mezzi ſoavi, che renderanno più giuſtificati li „ rigoroſi, a'quali biſognaſſe dar poi di mano. „ Parimente nel venir conſigliato da Perſona dotta, e pia a ſpogliarſi della carità, e veſtirſi della giuſtizia contra chi empiamente aveva formato

Per timore di vendicarſi, laſcia di punire un ſuo offenſore.

to

to memoriale pregiudizievole al suo onore, e decoro, rispose-
gli: „ In quanto al gastigo di chi mi offende, che il di lei ze-
„ lo giudica necessario, quantunque il grado, in cui mi trovo
„ me ne dia la facoltà, io, per francischiarvisi l'ingiuria propria,
„ ho pensiero col favore divino non cercarne altro, che quello
„ basti a far, che nell'Offensore cessino le offese di Dio. „ Che
se poi veniva costretto a punirli, egli cercava i mezzi più miti
di gastigo, e tal volta era contento della sola paterna, ed amo-
revole correzione, poichè egli era sempre intento a rendere be-
ne per male. Fu tanto rivolto col pensiero a far del bene a chi
facevagli del male, che se del nostro Sant'Andrea Avellino cor-
rea voce, che tornava quasi a conto, se non vi fosse intervenu-
ta la divina offesa, il farsi di lui nimico con danneggiarlo, e
vilipenderlo, perchè così venivasi a guadagnare il suo amore più
affettuoso, e le sue orazioni più efficaci, del nostro M[illegible]ignor
Castelli, che porgeva sempre a Dio più focose suppliche [illegible]' suoi
Nimici, era passato in proverbio, che i mezzi più spedienti,
per ottenere delle grazie da lui, erano gli oltraggi. Certa Per-
sona di bassa condizione della Città di Mazara dipendente dal
Vescovo, dopo d'avergli apportato un non so che disgusto, eb-
be ardimento, o per essersi dimentica del dispiacere apportato-
gli, o per sua natura arrogante, di supplicarlo, che volesse am-
mettere un certo agli Ordini Sacri; e il Prelato per timore, che
nel ributtare la preghiera dell'Offensore, si potesse sollevare nel
di lui cuore della naturale compiacenza, e quinci d'esporsi a pe-
ricolo di prendere alcuna vendetta, la grazia, che a tre incliti
Cardinali Cienfuegos, Imperiali, e della Mirandola, interces-
sori a favore del medesimo soggetto, avea negata, a lui solo con-
cedette. Proibì a' Canonici d'una Collegiata l'uso d'alcune inse-
gne, che, per non essere loro state concedute dalla Santa Sede,
venivano ad usurparsi: non volendo essi dismetterle, si appel-
larono a Tribunale superiore, da cui non avendo ottenuto l'in-
tento, per essere stato deciso l'affare a favore del Vescovo, pas-
sarono a piatire dinanzi ad altro Magistrato, che secondogli in
tutto quello desideravano: ma Iddio dopo tante fatiche, che
il Prelato avea sostenute, non permise, che ne restasse perdito-
re, perciocchè saputosi il fatto dalla Sacra Congregazione scris-
se, che avesse il suo effetto la proibizione del Vescovo, e in vi-
gore di tal comandamento rientrarono in sè i disubbidienti. Ora
avvenne, che veggendo i Canonici di non aver potuto ottene-

Adopera i mezzi più miti di gastigo, per far cessare ne' suoi Offensori l'offese divine.

Corrisponde con favori, e grazie a chi l'offende.

Magenis nella Vita del Santo lib. 1. cap. 1x. app. 2. pag. 151.

Mm re

re il loro intento per via di litigj, proccurarono di venire al deſiderato fine per mezzo di ſupplica; per la qual coſa porſero caldo officio all'offeſo Veſcovo, che voleſſe interporſi preſſo alla Sacra Congregazione in loro favore; ed egli, che tutte le coſe averſe con pazienza ſomma ſoſteneva, ſcorgendo in loro ravvedimento, volonteroſamente condiſceſe, e con grande affetto porſe ſue ſuppliche alla Sacra Congregazione; dalla quale a riguardo del Paſtore, e delle favorevoli informazioni, che le ne diede, vennero a conſeguire quello, che bramavano. Da' Canonici d'altra Collegiata furono fatti ricorſi alla Sacra Congregazione ſovra punti ſpettanti a preminenze del Vicario di quel luogo; e nel memoriale, che preſentarono, vennero altresì a dare impoſtura pregiudiziale alla rettitudine di Monſignore: ma egli, dopo d'aver dato a conoſcere con tutta manſuetudine alla Sacra Congregazione la rettitudine del ſuo operato, e la calunnia de' Relatori, corriſpoſe loro con benefizj, prevalendoſi d'eſſi ne' più onorevoli miniſterj della Dioceſi, per Viſitatori delle Monache, e delle Chieſe, per Deputati del Monte della pietà, e dell'Oſpitale, per Depoſitarj delle ſpregiate pene, e per Limoſinieri, impieghi, ch'era ſolito diſtribuire a' Soggetti più meritevoli de' ſuoi più cari confidenti.

Motivo, onde ſi moſſe il Senato di Trapani a preſentare calunnioſo memoriale alla Sacra Congregazione contra M. Caſtelli.

Ma più offenſivo fu quel memoriale preſentato contra di lui alla Sacra Congregazione, pel quale molto meglio ſi conoſcerà la ſua pazienza, e raſſegnazione al divino volere, e la premura di non dare ſegnale di vendetta, e di beneficare i ſuoi più perfidi Offenſori. Nell'anno novantotteſimo del paſſato ſecolo, in cui tenne il ſuo primo Sinodo, e fece la ſeconda viſita della Dioceſi, eſſendoſi conferito nella Città di Trapani per viſitarla, a fin di ſedare certa diſcordia inſorta ne' Confratelli della Compagnia, nomata delli Bianchi, che è formata di ſoli Cavalieri, dal cui nobile conſeſſo ſi eleggono i quattro Giurati, che compongono il Senato di detta Città, chieſe i Capitoli della loro Confraternità. Fu da eſſi ſotto varj ſpezioſi preteſti negata la preſentazione; ma il Veſcovo colla ſua ſolita manſuetudine eſortogli a volere, o preſentare i vecchi capitoli, o di comun conſenſo farne de' nuovi, che ſenz'altro nella forma conſueta ſarebbono ſtati da eſſo lui confermati. Promiſe allora il Superiore della Compagnia d'attenerſi all'un de' partiti; ma perchè era tutta bella finzione per tenerlo a bada, il Prelato, veggendo, che troppo a lungo andava l'indugio, con molta manſuetudine

re-

replicò nuove istanze. Alla fine dopo tante suppliche, e preghiere si mosse il Rettore della Compagnia a presentargli le Costituzioni, le quali sendo state ritrovate dal Vescovo improprie, e da niun suo Antecessore approvate, fecesi con modi assai cortesi, e obbliganti ad esortare i Confratelli di voler formarne dell' altre, conforme prescrivono i Sacri Canoni, che era dispostissimo ad approvare quanto da loro si stabiliva. Non volendo ubbidire i Confrati, e passato alcun tempo, fè intimare al Regente, e a' Coadiutori di detta Confraternità, che se infra il termine di due giorni non si congregassero a stabilire le nuove Costituzioni secondo i Sacri Canoni, e se fra due mesi non fossero a lui presentate, intendeva sospendere da' suoi esercizj la Compagnia sotto pena di scomunica maggiore. Ma poichè, quando lo spirito di litigio si è una volta impadronito d'una Comunità, non è agevole di guarirne, i Confratelli per non condescendere a' voleri del Vescovo, portarono dopo alcuni mesi per più volte il negozio davanti il Vicerè, dal quale impetrate delle proroghe, e più non ottenendone, continuavano tutta via ne' loro esercizj della Compagnia. Veggendo egli, che con iscandalosa disubbidienza spregiavano il suo comandamento, non avendo più luogo la pazienza, dichiarò incorsi nella minacciata scomunica il capo, ed alcuni Confrati; per la qual cosa gli Scomunicati appellarono al Tribunale della Monarchia, e dopo l'appellazione fecero sapere al Pastore per mezzo del Vescovo di Lipari di volere rinunziare alla loro appellazione, e sottomettersi a lui per l'assoluzione della scomunica, dalla quale prontamente Monsignore prosciolse a condizione, che dessero effetto a quanto avea comandato, benchè in questo mezzo non tralasciassero di fargli delle improprietà, che pazientemente il Servo di Dio volle tollerare. Assolti, che furono della censura, si mutarono di pensiero, e si appellarono all'Arcivescovo Mettropolitano di Mazara, il quale volendo procedere alla causa, a lui fè sapere Monsignor Castelli, che non era il litigio in istato d'appellazione; ciò non ostante volendo il Metropolitano agire in vigore dell'istanza, il Vescovo appose appellazione alla Santa Sede; la quale appellazione non venendogli permessa d'eseguire, per essere stata riputata contraria a' privilegi, e alle consuetudini del Regno, gli convenne ricorrere alla Monarchia, acciocchè decidesse, se la causa, nello stato, in cui ritrovavasi, era ancora appellabile, e ne riportò il Castelli sentenza favore-

vole. Per non cedere i Confratelli al loro punto, cadde loro in animo di chiedere la conferma de' capitoli dalla Santa Sede; ma poichè ſoſpettavano, che per l'inveterata conſuetudine di confermare i Veſcovi nella Diočeſi ſomiglianti capitoli, potevano riportarne non favorevole reſcritto, nello ſteſſo tempo, per dar vigore, e felice ſucceſſo alla loro preteſa, moſſero delle controverſie ſopra alcuni decreti ſtabiliti nel Sinodo, pe' quali venivano a chiamarſi aggravati. Non valſero però loro punto gli aſtioſi diſegni, poichè dalla Santa Sede fu deciſo a favore del Veſcovo. Ora nel vederſi chiuſe tutte le ſtrade a pervenire al loro intento i Confratelli, per ſoddisfare alla loro paſſione, vennero in penſiero di far preſentare dal Sindaco della Città di Trapani a nome del Senato alla Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari accuſatorio memoriale pieno di calunnie contra di lui, e poichè il detto Sindaco ſtava preſenzialmente aggitando in Roma nella medeſima Congregazione altra cauſa contra il giuſto zelo dell'ottimo Prelato, per più avvalorare la ſua lite, della quale temeva ſentenza contraria, e per più fatigare il Paſtore, non durò fatica a unirſi nell'iniquo penſiero di porgere uno ſcellerato memoriale; il quale quanto ripieno foſſe di nere calunnie, che notabilmente offendevano l'onore del Servo del Signore, ognuno comprender puote dal tenore d'eſſo, che per dar maggior luce, e chiarezza alle coſe, che ſi debbono narrare, ſtimo ottimamente fatto di regiſtrarlo. Il memoriale adunque preſentato dal Senato di Trapani nell'ultimo d'Aprile dell'anno mille, e ſettecento, fu conceputo in queſti ſenſi:

„ *Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori*.

„ IL Senato di Trapani, Diočeſi di Mazara, umiliſſimo Ora-
„ tore dell'Eccellenze Voſtre trovandoſi notabilmente in-
„ quietato da Monſignor Veſcovo di Mazara per le ſue
„ violenze, che giornalmente uſa con quella povera Città,
„ e Cittadini particolari della medeſima, quaſi ridotti alla diſ-
„ perazione, il che anco ſuccede quaſi in tutta la Diočeſi, u-
„ milmente rappreſenta.

„ Primo, che avendo il ſuddetto Veſcovo proibito alla Com-
„ pagnia delli Bianchi gli eſercizj così pubblici, come privati,
„ che li Fratelli della medeſima han ſempre coſtumato di fare
„ per lo ſpazio d'anni 150. in virtù delle loro Coſtituzioni:

que-

„ questa ricorse all'Arcivescovo Metropolitano, ed a questa Sa-
„ cra Congregazione contra sì ingiusta vessazione, e dall'uno,
„ e dall'altra neottenne gli ordini opportuni replicati, che con-
„ tinuassero gli esercizj di pietà, i quali ordini essendo stati pre-
„ sentati a detto Monsignor Vescovo, non volle ubbidirli, e
„ per istrapazzar maggiormente li Fratelli di detta Compagnia
„ con dispendj, ha passato la causa innanzi, appellandosi al
„ Tribunale della Monarchìa, per litigarci sempre poi ne' Tri-
„ bunali di quel Regno.

„ Secondo, che Monsignor Vescovo suddetto, e suoi Mini-
„ stri della Città di Trapani dicono pubblicamente, non esser
„ tenuti obbedire a questa Sacra Congregazione, quando essi
„ non vogliono, come in fatti praticano, non ostante gli or-
„ dini replicati dall'EE. VV. e ciò con iscandalo universale di
„ tutti.

„ Terzo, che nella detta Città di Trapani detto Vescovo
„ avendo fatte molte ordinazioni, e novità contra lo stile im-
„ memorabile praticato nelle Processioni, ha ridotte queste a
„ quasi confusione, e non si fanno più quelle solennità, e pom-
„ pe di prima; anzi in occasione di Processione di Sant' Alber-
„ to per una novità praticata di non far dare la solita benedi-
„ zione con la Reliquia di quel Santo, fè tumultuare tutto il
„ Popolo.

„ Quarto, che detto Monsignor Vescovo usa violenze intol-
„ lerabili con modi indiretti a tutti quelli della Città di Tra-
„ pani suddetta, che sono ricorsi a questa Sacra Congregazio-
„ ne, come sono Compagnia de' Bianchi, Monasterj, Opere
„ Pie, e molti altri, che proccura spiantarli affatto con li dis-
„ pendj delle liti.

„ Quinto, che detto Monsignor Vescovo fece con violenza
„ depositare tutti li denari dell'Opere Pie, Monasterj, Confra-
„ ternita, e Compagnie della Città del Monte in una Cassa,
„ posta in uno d'essi Monasteri, con le chiavi al suo Vicario;
„ ed ora ultimamente, contra il consenso delle parti, si prese
„ li denari, ascendenti alla somma di oncie 4000. i quali si so-
„ no spesi dal medesimo, e per formalità elesse Depositario di
„ detti denari il Sacerdote D. Giuseppe Tobia Ministro suo, e
„ famigliare, il quale sta nella Corte sua medesima, ed è lontano
„ da detta Città del Monte trentasei miglia, e così le povere
„ Opere Pie non si possono servire del loro denaro, e perdo-

no

„ no l'ufufrutto annuale, con pericolo ancora di perdere il ca„ pitale.

„ Sefto, che le Collegiate di Marfala, e Caftelvetrano, non „ avendo voluto aderire alle innovazioni di detto Prelato, loro „ ha ufate, ed ufa violenze grandiffime, con farle confumare „ nelle liti.

„ Settimo, che in tutta la Diocefi fuddetta di Mazara Mon„ fignor Vefovo procede fenza legalità, e giuftizia per fuoi fini „ particolari, ed indiretti in modo, che tutta la Diocefi fi è ri„ dotta quafi ad una eftrema difperazione.

„ Per locche fono umilmente pregate l'EE. VV. a prender gli „ efpedienti neceffarj per quiete di quel pubblico, e Diocefi, „ commettendo le informazioni di tutto all'Arcivefcovo Metro„ politano, o viciniori, o altro, che più piacerà all'EE. VV. e „ frattanto ordinare al fuddetto Prelato, che non innovi cofa „ alcuna, che della grazia, &c.

Io D. Rofario Fardella Sindaco, e Procuratore generale della Città, e Senato di Trapani mano propria.

Ciò, che opera la Sacra Congregazione per certificarfi del contenuto del memoriale.

Al leggere que' faviffimi Padri accufe tanto orribili contra d'un Perfonaggio, che aveano in ottimo concetto, e che fapevano d'effere ftato ingiuftamente, e che ancora veniva veffato da' Diocefani nella Congregazione fopra le fue zelanti ordinazioni; comprefero beniffimo, che il memoriale era parto di maligna calunnia; tutta volta a procedere colle debite formole della retta amminiftrazione, fcriffero appiè dell'enorme memoriale: *Oratores fe fubfcribant*, e l'Autore, che avealo prefentato fenza fua fofcrizione a nome di tutto il Senato, nella fopraddetta maniera fi fofcriffe: e quindi la Sacra Congregazione, che nelle fue determinazioni, fpezialmente contro a' Prelati, procede con tutte le dovute, e prudenti cautele, trafmife copia del memoriale a Monfignor Ramirez Vefcovo di Gergenti; acciocchè faceffe diligenti inveftigazioni fopra i capi delle accufe, e informaffe di tutto, per poi apportare gli opportuni rimedj. In quefto mezzo fu avvifato da Roma il Vefcovo di Mazarà dal fuo Agente il Signor D. Innocenzio Benzone, che era ftato prefentato alla Sacra Congregazione memoriale grandemente pregiudiciale alla fua riputazione, e che dagli Autori fen'erano

fpar-

Cerca difendersi il Castelli dalle calunnie a solo decoro del Carattere Vescovile.

sparse molte copie. Come ebbe ciò udito Monsignore non praticò in questa occasione il modo, ch'egli era solito d'usare, cioè d'opporre una pazienza invincibile all'offese, che gli si facevano; poichè, trattandosi in quest'affare dell'onore del carattere vescovile, volle camminare dietro l'esempio di San Francesco di Sales, che, a decoro unicamente del suo carattere, nel venire indebitamente accagionato di mal governo, volle per suo scarico difendersi. Senza interpor tempo adunque supplicò il calunniato Vescovo di Mazara Monsignor Trotti Segretario della detta Congregazione a volergli dirizzare copia del memoriale per potere disciogliere le colpe appostegli, e dare sue giustificazioni a decoro solamente della sua Persona, in quanto necessario era al buon governo dell'Anime, e al servigio di Dio Signore, come si comprende dal seguente capitolo della lettera: „ Non essendosi lasciato di far correre copie del memoriale, in cui mi s'imputano delitti notabili, stimo necessario alla qualità del mio offizio, che se ne faccia ogni diligente squittino per metterlo in chiaro la verità, che, se sarà a mio favore, possa muovere la Sacra Congregazione a dar la provvidenza conveniente al risarcimento del mio credito, tanto necessario all'esercizio della mia carica, ed all'incontro, nel caso di ritrovarmi colpevole, a castigarmi; acciò conosca il Mondo il vigilantissimo zelo della Santa Sede nel correggere gli errori, che ne' Prelati sono tanto meno tollerabili, quanto la preminenza del grado li rende e più noti, e più nocivi...... Prego dunque umilmente V. S. Illustriss. a degnarsi di far dispacciare duplicata copia del menzionato ordine, dato a Monsignor di Gergenti, e farla consegnare all'Agente di lui, o al mio, che prometto di presentare, ed unire una efficacissima supplica, d'essere ogni punto esaminato con tutto rigore, riuscendo ugualmente glorioso al mio intento, l'essere approvati i miei travagli dall'autorità della Sacra Congregazione, che ripresi, o gastigati li miei errori, ed anche io rimosso dalla carica, che non posso negare essere assai sproporzionata alla debolezza del mio spirito. „ I medesimi sentimenti accennò al Signor Cardinale Colloredo, conforme si ha da capitolo d'altra sua lettera in questa guisa: „ E' ben noto a V. E. quanto sia necessario il buon nome del Vescovo, per cui sentenziò San Bernardo: *Si quis laborat infamia non potest esse Prælatus, quia si sunt vera, quæ de eo dicuntur indignus est, si sunt falsa, oportet*

„ *tet tamen Paſtorem habere etiam decorem famæ* . E par , che „ ne abbia aſſegnata la ragione San Gregorio : *Cujus enim vita „ deſpicitur , nihil ſupereſt , niſi ut ejus prædicatio contemnatur* . „ Onde ſe coteſti Eminentiſſimi Signori mi credono colpevole , „ non trovo miglior rimedio, oltre i proporzionati gaſtighi , che „ l'eſſer' io rimoſſo dalla carica , acciò non s'impediſca il bene „ di tant'Anime , impoſſibile a promuoverſi da un Paſtore con- „ clamato Maligno , Rattore , Vendicativo , ed Ingiuſto ; ne al- „ tro mezzo appariſce opportuno , quando ſi conoſca , non eſ- „ ſer io reo delli falli imputatimi , che la Santa Sede applichi „ con qualche ſpezialità la ſua ſuprema autorità al riſarcimen- „ to del mio perduto onore . Imploro dunque con ogni umile „ oſſequio la zelante benignità di V. Emin. acciò ſi degni com- „ partirla al ſollievo di queſta miſera Chieſa o col diſporre , che „ ſia proveduta di degno Paſtore, o dovendo perſeverarvi quel- „ li , che al preſente la regge , vi ſtia con quel decoro di fama , „ che è neceſſario al governo d'eſſa . „ Pervennegli in tanto al- le mani la còpia del memoriale , che ſpontaneamente gl'in- viarono i Padri della Sacra Congregazione , chiedendo da eſſo lui giuſtificazione , che egli poi inviò con ſua lettera , in cui conchiuſe : „ Con ogni umile oſſequio dunque ſono a ſupplica- „ re l'EE. VV. a degnarſi di rimediare a tanto , e sì grave male „ di queſta Chieſa , per cui volentieri ſacrifico la mia Perſona „ o colpevole , o innocente , purchè la dignità paſſi intatta , e „ col dovuto ſplendore ad altri , che con integrità , prudenza , „ e zelo ſappia reggerla a compita ſoddisfazione degli Accuſa- „ tori . „ Di qui ben ſi comprende , che la virtù ſua non pote- va gire più là .

Ritrattazione del Calunniatore .

Ora l'Autore del calunnioſo Memoriale nel pervenire da Ro- ma a Trapani ſua Patria , moſſoſi a coſcienza del male cagiona- to al decoro del Veſcovo , in riſarcimento d'eſſo , e per toglier- ſi inſiememente l'infame marca di Calunniatore , fè giurata ſcrit- tura , ſcritta di ſua mano , alla preſenza di teſtimonj , colla qua- le confeſſava , come avea preſentato alla Sacra Congregazione de' Veſcovi , e Regolari memoriale contenente ſette capi d'accu- ſe contra Monſignor Veſcovo di Mazara a nome del Senato di Trapani : ma che l'avea formato ſecondo le notizie , e cogni- zioni avute da Trapani , le quali nel ſuo ritorno da Roma ri- trovava del tutto falſe , e lontane dal vero . Dopo ciò fè a ſape- re all'oltraggiato Veſcovo di non aver'animo di più proſeguire l'iſtan-

l'istanza; e a tal'effetto inviavagli lacera la carta del comandamento della Sacra Congregazione, diretta a Monsignor Ramirez Vescovo di Gergenti, che ordinavagli d'informarla della verità sopra il contenuto del Memoriale. Non sembrando al Prelato ciò sufficiente alla totale reintregrazione del vescovile onore, che molto gli stava a cuore, volle così lacerata, che trovolla, dirigere all'Informatore della causa, e pregollo insiememente a deporre l'affetto in ver di lui, e vestire rigorosa giustizia nell' indagare la verità dell'accuse, come si raccoglie dalla sua lettera scritta in lingua castigliana, che io ritrovo traslatata nella raccolta de' fatti storici in questi termini: „ Io poi la supplico, „ che resti servita almeno per quel tempo, che deve impiegare „ nel dar la giustificata risposta, a deponere la pia affezione, „ alla quale forse la inviterà la di lei naturale benignità, che si „ è servita usar meco, e ad assumere il rigor necessario per l' „ impiego raccomandatole; e si assicuri, che per questo non mi „ stimerò meno favorito, non essendo meno in mia estimazio„ ne, che si emendino, e gastighino li miei difetti, ed anco, „ che sia levato dalla dignità per mano tanto superiore, mediante „ la disposizione dello zelo, della dottrina, e prudenza di V. S. Il„ lustrissima, di quello resti qualificata la mia innocenza, inten„ dendo con l'uno, e coll'altro assicurare, lo che unicamente „ importa, che è il maggior servizio di Dio, e la quiete della „ mia coscienza, angustiata con veementi timori per la propo„ sizione, che a V. S. Illustrissima scrisse la Venerabile Madre „ Maria Crocifissa: *Mirabile est, quod Prælati salventur*.

Non è pago il Castelli per l'onore del suo carattere Vescovile, che il Calunniatore si ridica, vuole, che Monsig. Ramirez informi della verità la Sacra Congregazione.

Restò fuor di sè Monsignor Ramirez al leggere le accuse, che venivano apposte nel memoriale al Vescovo di Mazara, che per le sue note virtudi altissimamente riveriva: e quindi a confortare l'animo del calunniato Prelato, trasmisegli sua lettera in data de' sette Luglio dell'anno mille settecento in lingua Castigliana, nella quale, dopo breve capitolo, tali santi, e dotti sentimenti si leggono, secondo che in nostra natia favella furono recati: „ Non „ può, Illustrissimo Signore, mancare Iddio nelle sue promesse di „ non abbandonar nelle tribulazioni i suoi Servi. Egli è assai „ doloroso, che quelli, i quali stanno in luogo di Figli, accu„ sino il Padre di Malfattore, quasi che le Pecorelle prendano „ ardire di calunniare il proprio Pastore. Assai chiara io ritro„ vo la divina assistenza in quello, che patisce la degnissima sua „ Persona, poichè leggendo la sua lettera, intenerito di divozio-

Stupefassi Monsignor Ramirez nel leggere le calunnie, che venivano date al Vescovo di Mazara: e sua dotta, e pia lettera direttagli per confortarlo nella gravissima tribulazione.

„ ne, cominciai ad eſclamar col Profeta: *Deus noſter refugium,*
„ *& virtus, Adjutor in tribulationibus, quæ invenerunt nos ni-*
„ *mis*: e vorrei, che tutti, quando ci vedeſſimo in ſomiglianti
„ occaſioni, aſſicurati del divino ajuto, proſeguiſſimo: *Propte-*
„ *rea non timebimus, dum turbabitur terra, & transferentur mon-*
„ *tes in cor maris*, con tutto il reſto del Salmo, veramente am-
„ mirabile per la conſolazione de' Giuſti tribolati. Ivi ſi ritrova
„ quel *fluminis impetus*, che in buon ſenſo ſignifica le pertur-
„ bazioni, e perſecuzioni del Mondo contra quelli, che non lo
„ ſeguono, tollerate per amor di chi volle farci poco grati a'
„ Mondani. Ma ella ſerve di piacevole ſpettacolo al Paradiſo,
„ e per queſto dice: *Lætificat Civitatem Dei*, corriſpondendo
„ a quell'allegrezza, che preconizò l'Apoſtolo, quando diſſe
„ *Spectaculum facti ſumus Deo, & Angelis, & Hominibus* con
„ tutto quello, che ſiegue. Così ſantifica il Signore il ſuo Ta-
„ bernacolo, non già quello di pelli de' morti animali, ma di
„ vive pietre, che formano il Tempio di Dio vivo, così inteſo,
„ come cantato dalla Chieſa in quel divotiſſimo inno:

Scalpri ſalubris ictibus,
Et tunſione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc ſaxa molem conſtruunt,
Aptiſque juncta nexibus
Locantur in faſtigio.

„ Sì sì, IlluſtriſſimoSignore, *conturbentur Gentes, inclinentur Re-*
„ *gna, elevent vocem ſuam contra nos, & commoveatur adverſus*
„ *nos univerſa terra*, che tutto è nulla, avendoci fatto Iddio
„ quella promeſſa: *Ego ſum in medio veſtri*, o come ſi dice nel
„ Salmo: *Deus in medio ejus non commovebitur, & Dominus vir-*
„ *tutum nobiſcum, ſuſceptor noſter Deus Jacob*. Oh ſe ſapeſs'io
„ praticare queſta dottrina coll'eſempio, che vedo nella ſua Per-
„ ſona, quanto ſarei beato! Pare a V.S. Illuſtriſſima, che non
„ ſia manifeſta aſſiſtenza di Dio il vedere accuſata la ſua Prov-
„ videnza, per infedeltà, ed il proccurar la ſua difeſa con tan-
„ ta manſuetudine, ed umiltà, che anche forza a porre ſotto
„ la terra la mia maladetta alterigia? Se io aveſſi letto a quel
„ Celeſte Cattedratico, ed anche ſtampato nel ſuo divotiſſimo
„ cuore quella dottrina: *Diſcite a me quia mitis ſum, & humi-*

„ *lis*

„ *tis corde*, non fariano amendue gli ecchi di sua voce per sua difesa? Se non si avesse degnato il Maestro Divino d'aver condiscepo-
„ lo V.S. Illustris. a quel, che dicea: *Aporiamur, sed non destituimur,*
„ *dejicimur, sed non perimus: persecutionem patimur, sed non derelin-*
„ *quimur: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferen-*
„ *tes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*, come potea
„ men, che restituire *maledictum pro maledicto?* Dunque quando
„ vedo, che con Davide in brevi parole dice, quanto quel Re
„ disse per Semei: *Sinite ut maledicat, forsitan reddet Dominus*
„ *benedictionem pro maledictione hac*, nòn si può negare la con-
„ seguenza della sicurtà del cammino, per dove il Signor mena
„ la sua Persona. Sicuro cammini, Illustris. Signore, che que-
„ sta è quella strada, per la quale camminò Cristo; e se usò il
„ bacolo non fu altro, che quel della Croce; in questo si appog-
„ giò per rimedio della nostra fiacchezza, e se in questo cam-
„ mino s'incontra alcun profondo rio da passare, dica con quel
„ divotissimo Patriarca, simbolo del Redentore: *In baculo meo*
„ *transibo Jordanem istum*, che o con tale appoggio si difende-
„ rà contra la corrente violenta dell'acque, o le servirà come
„ la verga di Mosè per dividerle. Io miserabile ho ardito fare
„ questa mal formata spiegazione, non perchè giunga a tanto
„ la mia presunzione, che pretenda mostrar il cammino a chi
„ con tanto esempio a me l'insegna, ma perchè, giacchè sono
„ tanto pigro nel camminarlo, mi diletto sovente di parlar di
„ chi per quello corre con passi di Gigante; e spero con que-
„ sto discorso risvegliarmi dal sonno, nel quale miseramente
„ dormo, e con questi sensi eccitare il mio spirito, acciocchè
„ per lo meno incominci a camminar come uno zoppo, a cui
„ la gravissima necessità obbliga valersi di quel mistico bacolo,
„ come di bastoncello. O, Signore Illustrissimo, quanto conver-
„ rebbe, che noi altri Vescovi imitassimo quegli antichi, o San
„ Cipriano, o San Cornelio. Ma giacchè non teniamo quello
„ spirito, nè quelle cagioni, conviene, che con la nostra fiac-
„ chezza camminiamo con alcuna apparenza, o ombra di quel-
„ li, se pure meritiamo essere sue ombre. Io parlo anche di me,
„ che mi vedo adombrato di ricordarmi, che tengo lo stesso mi-
„ nistero. Non sembra convenire, di molestar maggiormente la
„ sua pazienza con queste malformate ragioni, per lo che chie-
„ do umilmente perdono: resto ancora prostrato avanti il Tri-
„ bunale di Dio, pregando quella immensa Bontà, che siccome

„ dona pazienza a V. S. Illuſtriſſima , dia a chi fa tal perſecu-
„ zione ſpirito per correggerſi del mal'operato , e che ſi diſ-
„ ponga per non perderſi la ſua Anima . „

Informazione del Veſcovo di Gergenti, che dà alla Sacra Congregazione ſopra il contenuto del memoriale.

Frattanto il Veſcovo di Gergenti, ſecondo l'incombenza avuta dalla Sacra Congregazione , faceva diligente ricerca ſopra i capi, onde veniva accagionato Monſignor Caſtelli, e avendo ritrovato, conforme ne era già perſuaſo, il tutto eſſer pretta calunnia , ſcriſſe alla Sacra Congregazione la ſeguente informazione:

Eminentiſſ. e Reverendiſſ. miei Sign. Padroni Colendiſſ.

„ Ricevo li riveritiſſimi comandamenti dell'Eminenze Vo-
„ ſtre delli 14. Maggio traſcorſo , nelli quali ſi compia-
„ ciono comandarmi di prendere diligente informazione
„ ſopra il contenuto dell'accluſo memoriale da me ricevuto rot-
„ to, come ſi vede, preſentato in coteſta Sacra Congregazione
„ a nome del Senato della Città di Trapani ſopra le operazio-
„ ni di Monſignor Veſcovo di Mazara , e di quello, che riſul-
„ terà, fare una diſtinta relazione all'Eminenze Voſtre. Ed in
„ eſecuzione dell'ubbidienza impoſtami ho fatte quelle diligen-
„ ze, che ho ſtimato convenire, informandomi da più Perſo-
„ ne degne di fede , con veder anche gli atti giuridici delle
„ materie riferite nel memoriale, e dal tutto riſulta dover rag-
„ guagliare l'Eminenze Voſtre nella forma ſeguente.

„ Nel principio del memoriale ſi eſpone, che Monſignor Ve-
„ ſcovo ſuddetto tiene inquieta detta Città , e Cittadini per le
„ violenze, che giornalmente loro uſa ; il che ancora ſuccede
„ in tutta la Dioceſi.

„ La verità è , che alcuni Cittadini di Trapani , come della
„ Dioceſi, vivono inquieti; e ciò, non perchè Monſignor Ve-
„ ſcovo uſi violenze , ma perchè come Prelato di ſingolar zelo
„ dell'onore di Dio , e decoro della diſciplina eccleſiaſtica, ope-
„ ra conforme deve, vedendoſi talvolta obbligato, quando non
„ baſtano li medicamenti ſoavi per reſecare gli abuſi , valerſi
„ del rigore, il quale tempera con una non ordinaria manſuetu-
„ dine ; e perchè alcuni di loro tengono gli animi così avvez-
„ zi, che non vogliono vi ſia chi ſi opponga a' loro abuſi, ſti-
„ mano offeſe le ammonizioni paterne , e le amoroſe correzio-
„ ni violenze.

„ Do-

„ Dovrebbero sì li Trapanesi aver riconosciuto in questo lor
„ Prelato il singolare affetto paternale a loro più volte dimostra-
„ to, più che da altro Vescovo, stante che nel breve tempo,
„ che regge quella Chiesa, ha onorati tre Cittadini di Trapani
„ con Canonicati nella Cattedrale: conferì ad un'altro il Ret-
„ torato del Seminario, e quegli uffizj di maggior decoro, e
„ confidenza della propria Casa tengono i Trapanesi, e per tan-
„ to tutto il Clero, e Popolo con parte della Nobiltà gli cor-
„ rispondono con filiale affetto, e solamente gli son contrarj
„ pochi Nobili per la ragione accennata di sopra, come anco-
„ ra per vederlo applicato alla difesa dell'immunità, e libertà
„ ecclesiastica, come della purità delli riti sacri, non potendo
„ eglino tollerare vi sia, chi si opponga alle loro pretensioni
„ contrarie a quelle; di qui nasce, che le azioni del Prelato
„ sono da quelli pochi tenute per violenze.

„ Li capi speziali contenuti nel memoriale sono sette. Nel
„ primo espongono qualmente Monsignor Vescovo proibì alla
„ Compagnia delli Bianchi l'esercizio delle loro funzioni, secon-
„ do il prescritto delli Capitoli, e delle Costituzioni della mede-
„ sima. Il fatto è come siegue. Stando Monsignor Vescovo in
„ visita, a causa d'un ricorso fatto sopra l'elezione del Cap-
„ pellano, ricercò dal Regente, e dai Fratelli di detta Com-
„ pagnia li Capitoli, e le Costituzioni d'essa; e queste presen-
„ tate, si ritrovarono non essere state confermate, nè appro-
„ vate da nessun Vescovo suo Antecessore, per lo che Monsi-
„ gnor Vescovo con modi assai cortesi, e soavi gli esortò a
„ voler formare Capitoli, e Costituzioni conformi a' Sacri Ca-
„ noni, che stava pronto ad approvarle, e confermarle, ma
„ eglino non vollero ubbidire. Passato alcun tempo ordinò det-
„ to Prelato al Regente, e a' Coadiutori di detta Compagnia,
„ che fra il termine di due giorni si congregassero per forma-
„ re li Capitoli conforme a' Sacri Canoni, con altro termine
„ di mesi due per formarli, e presentarli, a fine d'approvarli,
„ con ingiugner loro, che, se passati li due mesi, non li pre-
„ sentassero, li sospendeva di fare gli esercizj sotto pena di
„ scomunica maggiore. Quest'ordine fu loro notificato giuridi-
„ camente, dal quale appellarono, ma per più mesi non pro-
„ seguirono l'appellazione, valendosi di più proroghe, che ot-
„ tenevano dal Signor Vicerè. Non concedendo più proroghe
„ il Vicerè, non per questo seguitarono l'appellazione, nè me-

„ no

„ no preſentarono li Capitoli, come nè meno ſi aſtenerono dalli loro eſercizj; e vedendo il Prelato la loro diſubbidienza, „ e il poco conto dell'ordine, che facevano, dichiarò contumaci incorſi nella ſcomunica minacciata il Regente, ed alcuni Fratelli della Compagnia, dalla quale appellarono al Tribunale della Monarchia. Dopo fecero ſapere a Monſignor Veſcovo per mezzo del Veſcovo di Lipari di voler rinunziare alla loro appellazione, e ſtare alla deciſione del Tribunale di Monſignore di Mazara, il che prontamente accettò il Prelato, aſſolvendoli *ad finem agendi*; ſopra di che paſſarono alcuni incontri proprj di Uomini, che non conoſcono la dignità del Prelato, e che eſſo è Padre, ed era Giudice, ed eglino erano Figli rei, e ſcomunicati; ma tutto tollerò il Veſcovo pazientemente, ed alla fine loro diede l'aſſoluzione nella forma detta; ma poi ſenza nuova cauſa, e ſtando queſto nel medeſimo ſtato rappreſentato, tornarono ad appellare al Metropolitano, il quale dando le ſue lettere, che furono preſentate, volea procedere, al quale riſpoſe il Veſcovo, non eſſer la cauſa in iſtato d'appellazione. Ma perchè non oſtante volea paſſare *ad ulteriora* il Metropolitano, il Veſcovo interpoſe appellazione alla Santa Sede, la quale appellazione non gli ſi permiſe proſeguire, a cauſa di ſtimarſi eſſere contra delli Privilegj del Regno, e delle conſuetudini; onde fu aſtretto a ricorrere alla Monarchia, acciocchè ſi decideſſe, ſe la cauſa era, o no appellabile nello ſtato, in cui era. Queſta fu l'appellazione; e non fu per ombra, o leve immaginazione per appellare dagli ordini di coteſta Sacra Congregazione, ma come vien detto, e conſta per gli atti giuridici, li quali ho letti.

„ Nel ſecondo capo ſi eſpone, che Monſignor Veſcovo, e ſuoi Miniſtri di Trapani dicono pubblicamente, non eſſer tenuti ad ubbidire coteſta Sacra Congregazione, e che così praticano con iſcandalo univerſale.

„ Quanto ſi eſpone in queſto Capo è falſo, e notoria calunnia. Anzi sì è notorio, e a me conſta, aver detto Prelato patito alcuni gravi diſguſti, a cauſa d'eſſere ſtato più pronto eſecutore degli ordini di coteſta Sacra Congregazione di quello, che pretendono li Miniſtri laici.

„ Nel terzo capo ſi eſpone, che Monſignor Veſcovo ha ordinate coſe nuove in Trapani contra lo ſtile immemorabile: „ onde le Proceſſioni ſono ridotte a confuſione; e non ſi fanno

„ le

„ le solennità con quella pompa di prima; e che nella Processione
„ di Santo Alberto, per non dare la benedizione al Popolo con
„ la Reliquia del Santo, fè tumultuare il medesimo Popolo.

„ Per informare più distintamente averia convenuto, che si
„ esponessero in ispezie le novità, che ha ordinato Monsignor
„ Vescovo. Però avendo fatta compita diligenza ritrovo, che
„ la confusione, e mancanza di pompa nelle Processioni, e So-
„ lennità respettive consistono in che non interviene il Senato
„ come prima a simili sacre funzioni per la causa seguente. Pre-
„ tende il Senato, che quando sta in Chiesa congregato il Cle-
„ ro secolare, e regolare con tutto il Popolo per fare alcuna
„ Processione, venga il Vicario del Vescovo con atti di sommis-
„ sione, e presentandosi alli gradini del Soglio, che tiene detto
„ Senato dentro la Chiesa, domandi licenza da esso lui per prin-
„ cipiare la Processione. Questa funzione sì opposta alli Sacri
„ Riti fu proibita sotto pena di scomunica da un decreto sino-
„ dale fatto dal Predecessore di Monsignor Vescovo; ed egli or-
„ dinò alli Vicarj, a'quali veniva comandato nel Sinodo a non
„ fare tali cerimonie, ch'eseguissero il suddetto decreto, come
„ l'eseguì il Vicario di Trapani. Di questo fecero li Giurati ri-
„ corso al Vicerè, il quale ordinò si decidesse la causa per giu-
„ stizia nel Tribunale della Monarchia, il cui Giudice senten-
„ ziò a favore del decreto sinodale, per ciò si ritirarono li sud-
„ detti Giurati d'intervenire alle suddette funzioni. Onde appa-
„ re, che per non lasciarli essere moderatori, e direttori delli
„ riti, e delle sagre funzioni, perciò non si fanno senza confu-
„ sione, e con quella pompa, che pretendono.

„ Intorno alla Processione di Sant'Alberto succedè, che aven-
„ do eglino intentata, ed anco promulgata certa novità in dis-
„ prezzo del Clero; il Vicario di Trapani al tempo, che si fe-
„ ce la Processione, fece, che non si dasse la benedizione al Po-
„ polo con la Reliquia del Santo innanzi la porta della Casa
„ delli Giurati, ove soleva farsi, ma in altro luogo, come alcun'
„ altra volta si era fatto; se poi ne seguì scandalo fu, perchè
„ alcuni Nobili, e Servi delli Giurati trattennero violentemen-
„ te li Sacerdoti, che portavano la Reliquia, e cercarono com-
„ movere il Popolo, al quale importava poco ricevere la bene-
„ dizione innanzi la suddetta porta, o altrove. Ma questo pas-
„ sò senza scienza del Vescovo, il quale avendolo saputo in
„ Marsala, chiamò a sè il Vicario, e lo riprese, con ordine di
„ non

„ non innovare, come ſuccedette nell'anno ſeguente, che ſi diede la benedizione, dove volevano li Giurati.

„ Nel capo quarto ſi eſpone, che uſa il Veſcovo violenze intollerabili contra quelli della Città di Trapani, li quali ſono ricorſi in coteſta Sagra Congregazione, come ſono la Compagnia delli Bianchi, Moniſterj, ed Opere Pie, ed altri, che proccura ſpiantarli con li diſpendj delle liti.

„ Ancora averebbono dovuto ſpecificare queſte violenze così grandi, ed intollerabili. Però eſſendo queſto Prelato di genio manſuetiſſimo, non trovo altro, ſe non che la durezza d'alcuni è tale, che ogni coſa, che ordina in eſecuzione del miniſtero paſtorale, gli contraſtano con ricorſi, appellazioni, e gravami, ed eglino lo coſtringono a' litigi in altri tribunali, che ſe non ſeguitaſſe, perderebbe affatto la Giuriſdizione Eccleſiaſtica, il Clero la ſua libertà, nè ſarebbe diſciplina eccleſiaſtica, nè ubbidienza ai Superiori, nè meno immunità delli luoghi ſacri; ed eſſendo eglino li provocatori, e che obbligano il Prelato paſſare da Giudice ad Attore, e alle volte Reo, chiamano la neceſſaria, e giuſta diſenſione di coſe così ſacre, violenze intollerabili. Ancora ſuccede, che molti di loro ſono debitori all'Opere Pie in ſomme conſiderabili, che con la potenza non trattano di pagare in pregiudizio delle medeſime, e tal volta ingiugne alli Proccuratori, che per via di Giuſtizia li coſtringano al pagamento, e queſto viene da loro ſtimato perdimento di riſpetto, e violenza intollerabile.

„ Nel capo quinto viene imputato al Veſcovo d'avere ſpeſo il denaro dell'Opere Pie della Città del Monte, come ſe foſſe uſurpatore, con averne ſimulatamente inſtituito Depoſitario di quello un Sacerdote ſuo Familiare, e Miniſtro; che ha ſpeſo quattro mila oncie delli capitali, che dovea impiegare, con perdita delli frutti annui.

„ La verità ſta, che avendo Monſignor Veſcovo ritrovato, che il denaro delli capitali dell'Opere Pie ſtava in mano di varie Perſone, ove non iſtava ſicuro, proccurò aſſicurarlo. E per tanto dove ha potuto depoſitarlo dentro delli Moniſterj così ha fatto, perchè così generalmente ſtanno più ſicuri detti capitali. Però quando le Monache non hanno voluto ricevere detto depoſito, ha inſtituiti Depoſitarj Uomini fedeli, e facoltoſi, roborando la loro fede con ſicuriſſime cauzioni; e in

„ que-

„ questa forma sono informato avere assicurati i depositi altri Vesco-
„ vi di Mazara, ed in questa mia Dioceſi si ha fatto così frequente-
„ mente. Non è vero, che il Sacerdote assegnato Depositario
„ delli Capitoli della Città del Monte sia Ministro, o Familiare
„ del Vescovo, ma è un Canonico della Cattedrale, Uomo d'
„ integrità conoſciuta, e di facoltà atta per tale ministero, e si-
„ curezza, li cui beni, secondo quello, che vengo informa-
„ to, stanno situati vicini alla suddetta Città del Monte. Nè me-
„ no è vero sia pericolo, che perdano le Opere Pie li frutti an-
„ nuali per mancanza degl'impieghi, non solamente perchè per
„ il presente, come nè meno per molti anni passati, nelli qua-
„ li stavano nelle mani altrui, non si sono trovate competenti
„ cautele per impiegarli, ma perchè adesso stanno pronti, ac-
„ ciocchè, comparendo chi offerisca cautela sicura, possano sen-
„ za veruna dimora impiegarsi. Ma è cosa maravigliosa, che dopo
„ molti anni, che sono stati appresso diverse Persone, non si
„ hanno potuto impiegare, adesso dopo pochi mesi, che stan-
„ no altrimente assicurati, già si dica, sia pericolo di perdere i
„ frutti annuali. Lo stare simili capitali conforme stavano pri-
„ ma, era manifesto pericolo di non potere impiegarsi, quan-
„ do si trovassero cautele, perchè lo più stavano in mano di
„ quelli, li quali, se facevano diligenze per gl'impieghi, co-
„ me sarebbe stato loro obbligo, perdevano qualche privato
„ interesse.

„ Sopra tutto è calunnia degna di biasimo accusare questo Pre-
„ lato d'usurpatore delli capitali dell'Opere Pie, asserendo aver-
„ si speso quattro mila oncie. Laonde, siccome si può dimostra-
„ re la falsità di questo capo, così, se si dasse il meritato gasti-
„ go all'Autore di questa calunnia, sarebbe grande servizio di
„ Dio, acciocchè altri si astenessero da simili falsità. Eminentis-
„ simi miei Signori, quel Prelato è un Uomo di singolare esem-
„ pio, ed in questo Regno è con molta ragione stimato degno
„ di compararsi a quelli primitivi della Chiesa. Vive così lon-
„ tano di metter mano nelli sacri depositi, che per la sua gran
„ carità dona quanto tiene alli Poveri, e ai luoghi pii, ed essen-
„ do per altro Persona d'illustri natali, campa così stretto, e po-
„ vero, come se fosse un Religioso d'esattissima osservanza, per
„ poter colle rendite sue provvedere alle necessità delle sue peco-
„ relle; ed ora si sente, che usurpa l'alieno, quando così lar-
„ gamente dona il proprio. Questo è tanto notorio in questo

Oo „ Re-

„ Regno, che non capiſco, come non ſi vergognò chi formò
„ il memoriale d'avere eſpoſto fallità così ſolenne.

„ Nel ſeſto capo viene imputato il Veſcovo di litigioſo; e
„ riferendo quanto dice queſto capo per parti: primieramente
„ non è vero, che detto Veſcovo tenga lite con li Canonici
„ della Collegiata di Marſala; vero è „ che fra loro tengono
„ una lite pendente nella Sacra Congregazione de' Riti ſopra
„ precedenza. Ebbero bensì una lite nel Tribunale del Veſco-
„ vo con il Monaſterio di San Gerolamo, ma ſi ſentenziò a fa-
„ vore delli Canonici della medeſima. Con li Canonici della Col-
„ legiata di Caſtelvetrano ebbe bensì detto Monſignore Veſcovo
„ una lite, perchè avendo trovato, che li ſuddetti Canonici
„ uſavano certe faſcie roſſe nelle cappe, non concedute loro
„ nella bolla della loro erezione, il Veſcovo le proibì. Queſti
„ appellarono al Metropolitano, il quale ſentenziò, che doveſ-
„ ſero nel termine d'un'anno portare dalla Santa Sede la dichia-
„ razione, o conceſſione di dette faſcie, ſopra di che ſento,
„ che ſi ſia offerto detto Monſignor Veſcovo d'ajutarli, accioc-
„ chè conſeguiſcano quello, che pretendono. Altra lite tengo-
„ no queſti medeſimi Canonici ſopra precedenza, e Proceſſioni,
„ ma queſta non è col Veſcovo, ma colla Chieſa Matrice di det-
„ to luogo; ſi ventilava nel Tribunale del Veſcovo, e perchè
„ così parve al Prelato, forſe per iſtimare forti le ragioni dell'
„ una, e dell'altra parte, decretò ſi conſultaſſe la Sacra Con-
„ gregazione. Non ſi quietarono li Canonici, ed appellarono
„ da queſto decreto al Tribunale della Monarchia, nel quale
„ pende la cauſa fra le parti, ſenza che in ciò s'intrighi il Ve-
„ ſcovo.

„ Nel ſettimo capo ſi eſpone, che detto Prelato procede ſen-
„ za legalità, e giuſtizia per li ſuoi fini particolari in tutta la
„ Dioceſi, di forma, che tutta ſia ridotta ad una eſtrema diſpe-
„ razione.

„ Già, per quanto ſi è detto di ſopra, viene eſcluſa queſt'ac-
„ cuſa così generale. Ma il vero è, che, per eſſere quel Prelato
„ Perſona molto corteſe, di tratti ſoavi, modeſtiſſimo, affabile
„ al maggior ſegno, di gran carità, ed alieno da ogni intereſ-
„ ſe, è amato, riverito; e venerato da quaſi tutti, come vero
„ Padre, eccetto alcuni pochi, i quali non vorrebbero vederlo
„ così zelante in togliere abuſi contra li buoni coſtumi. Anzi,
„ ancorchè foſſe il Veſcovo di naturale inquieto, non gli fareb-
„ be

„ be possibile inquietarli, e meno usare violenze, perchè come
„ in questo Regno per una sola immaginazione di sospettare,
„ che vuole il Vescovo fare una correzione, per altro permessa
„ a qualsisia Persona, che tiene uffizio di correggere, si grava-
„ no in Monarchia, ed al solo nome di quella si stimano lega-
„ te le mani del Vescovo, facilissimamente si esenterebbero da
„ ogni molestia, e con la medesima facilità si esentano quelli,
„ che vogliono, dalla giurisdizione ordinaria. Onde senza ragio-
„ ne si potrebbero lamentare di violenze.

„ Acciocchè l'Eminenze Vostre restino compitamente soddi-
„ sfatte della verità di questa relazione, come della falsità di quan-
„ to fu esposto nel memoriale, devo rappresentare qualmente D.
„ Rosario Fardella, uno delli Nobili principali di Trapani, che
„ fu ancora compreso nella scomunica, di che si disse nel primo
„ Capo, il quale fu quello, che come Sindaco, e Procuratore
„ generale di detta Città, presentò personalmente il suddetto
„ memoriale in cotesta Sacra Congregazione, questo medesimo
„ ha fatta una dichiarazione giurata, e sottoscritta di propria
„ mano in presenza di testimonj, nella quale asserisce avere pre-
„ sentato in cotesta Sacra Congregazione a nome del Senato di
„ Trapani un memoriale contenente sette capi contra del Ve-
„ scovo di Mazara, per il quale emanarono dalla medesima due
„ lettere, una al detto Vescovo, e l'altra per il Vescovo di Ger-
„ genti, acciocchè informasse sopra il contenuto nel memoria-
„ le; ed afferma essere stato formato il detto memoriale in Ro-
„ ma secondo le notizie, e lettere, che avea ricevute da Tra-
„ pani. Ma che, essendo ritornato da Roma in Trapani, ri-
„ trovò diversamente di quello, ch'ebbe notizia in Roma, ed
„ espone in Sacra Congregazione, essendo li detti Capi tutti lon-
„ tani dal vero. E che, per essere così la verità, per saldo della
„ sua riputazione, e coscienza fà questa dichiarazione con giu-
„ ramento sottoscritta di propria mano alli dodici Giugno 1700.
„ Questa dichiarazione autentica conceputa colle medesime pa-
„ role tengo in mio potere.

„ Questo è quanto consta dalle diligenze fatte in virtù delli
„ sacri comandamenti dell'Eminenze Vostre, cui con ogni ri-
„ verenza porgo umilissime suppliche, se così stimeranno con-
„ venire, di commendare con qualche benigna espressione il
„ pastorale zelo di quel degno Prelato; acciocchè, conoscendo
„ la benigna protezione dell'Eminenze Vostre, ed approvazione

Oo 2 del

„ del molto, che opera in fervizio di Dio, e benefizio dell'Ani-
„ me, gli ferva di maggiore fprone ad infervorarfi nel zelo del-
„ la difciplina ecclefiaftica, e riforma delli coftumi, tanto ne-
„ ceffaria in quello, che il Signore tiene nella fua Chiefa per que-
„ fto fanto minifterio. L'Eminenze Voftre difporranno quello,
„ che farà più conveniente, fotto il cui benigniffimo patrocinio
„ pongo quefta mia Chiefa, e Perfona; e proftrato per terra de-
„ votiffimamente bacio l'orlo delle Sacre Porpore. Da Gergen-
„ ti alli 25. Luglio 1700.

Dell' EE. VV.

Umiliff. Devotiff. ed Obbligatiff. Servid.
Fr. Francefco Arcivefcovo Vefcovo
di Gergenti.

Monfignor Ramirez trafmifce la copia dell'informazione al Caftelli.

Nello fteffo tempo, che Monfignor Ramirez trafmife la detta informazione alla Sacra Congregazione, per ufar atto di convenienza al noftro Monfignore, ne mandò copia inchiufa in fua lettera caftigliana in data de' 25. Luglio, che trafportata in noftra lingua così conchiudeva: „ Io Illuftriffimo Signore, invidio
„ la fua forte, poichè da quefti travagli non folamente cava
„ Voftra Signoria Illuftriffima utile inenarrabile per la fua Ani-
„ ma con aumento di meriti, ma perchè tutto cederà a gloria
„ di Dio, ed in onore della fua Perfona, mentre in quefti tem-
„ pi è fingolarmente ftimabile, perchè ferve d'alimento al pa-
„ ftorale zelo di chi fta dedicato a quefto alto miniftero, di driz-
„ zare Anime al fuo Creatore, perchè come dice Sant'Agoftino:
„ *Tanto neceffe plus habet Ecclefia dignitatis, quanto facerdota-*
„ *le officium plus honoris*. Spero dalla divina provvidenza, che,
„ ficcome quefti han cercato mancare al decoro della fua degnif-
„ fima Perfona, fi degnerà aprir loro gli occhi per onorar, co-
„ me devono, il loro Padre. Così dobbiamo chiedere inceffan-
„ temente a noftro Signore, per non venir loro addoffo li mali
„ di quei, che difonorano i proprj Padri: che fe ad uno de'
„ Figli di Noè fuccedè quello, che infegnano le facre lettere, per-
„ chè *difcoperuit* &c. che fucceduto gli farebbe, fe inventato
„ aveffe quello che non era? Tenemo noi altri il noftro efemplar
„ Crifto noftro Maeftro, e Signore, che ci leffe quella lezione
„ tanto facra in quella cattedra della noftra Redenzione: *Pa-*
„ *ter*

„ *ter ignosce illis*. Io così credo, che Vostra Signoria Illustrissi-
„ ma averà fatto fin dal primo giorno, e pare se ne veda alcun
„ frutto di grande importanza, perchè la dichiarazione fatta da
„ D. Rosario Fardella pare esser frutto dell'orazioni di Vostra
„ Signoria Illustrissima. Sia Iddio benedetto, e glorificato *qui*
„ *facit de tentatione proventum*. Resto sempre all'ubbidienza di
„ Vostra Signoria Illustrissima, pregando sua Divina Maestà, che
„ aumenti il suo apostolico fervore, e zelo per ben dell'Anime
„ ad esempio de' Prelati tiepidi nel servizio divino, come son io.

Risposta del Castelli a Monsign. Ramirez.

Avvisandosi Monsignor Castelli d'essere molto tenuto al Vescovo di Gergenti e per li cortesi conforti, e per la compiuta informazione spedita alla Sacra Congregazione a risarcimento del suo decoro vescovile, non mancò di rendergli le debite grazie, e di protestarsi con esso lui di sentirgliene infinito grado di quanto aveva operato in suo vantaggio con lettera castigliana, che termina in questi umilissimi sentimenti: „ Lo stile, e la forma del-
„ la relazione, come da Maestro in tutto, non possono essere mi-
„ gliori, nè più ben disposte, e per li punti proposti, e più per
„ la grandezza dell'Animo di Vostra Signoria Illustrissima tan-
„ to senza misura nell'onorare. Non hanno cosa di soverchio, se
„ non quello, in cui ha troppo ecceduto nell'abbozzarmi non
„ qual sono, ma qual dovrei essere. Questo stesso mi mette in
„ più preciso impegno d'emendar li miei difetti per accredita-
„ re il testimonio autorevole di Vostra Signoria Illustrissima; co-
„ sì prometto di sollecitarlo dalla divina assistenza, che non ces-
„ serò di pregare nelle mie imperfette orazioni, che paghi con
„ perpetue prosperità al mio maggior Benefattore tanto cumu-
„ lo di mercedi; e se alcun altra Vostra Signoria Illustrissima mi
„ permette implorare dalla sua ammirabile cortesia, è parteci-
„ parmi molto frequenti gl'impieghi di suo servizio, nella
„ cui esecuzione &c.

Pervenuta, che fu la informazione del Vescovo di Gergenti alle mani degli Eminentissimi Cardinali della Sacra Congregazione, riconobbero in vigore d'essa per calunnioso il memoriale, e per sommamente commendabile lo zelo del Vescovo di Mazara; e a maggior risarcimento del di lui onore calunniato, comandarono, che si desse in luce colle stampe, e fu stampata in Roma nella stamparia della Reverenda Camera Appostolica nel mille settecento, e uno. Di poi la Sacra Congregazione trasmise la seguente lettera a Monf. Ramirez;

Illu-

Illuſtre, e Reverendo Monſignore, e Fratello.

„ AVendo la Sacra Congregazione conſiderata la diligente
„ informazione di V. S. in data delli 25. Luglio dell'an-
„ no ſcorſo, ſopra diverſi capi d'accuſe, date contra
„ Monſignor Veſcovo di Mazara in nome del Senato di Trapa-
„ ni, con memoriale ſottoſcritto da Roſario Fardella come Sin-
„ daco, e Procuratore del medeſimo: e quanto hanno queſti E-
„ minentiſſimi miei Signori lodato il zelante governo di quel
„ Prelato, altrettanto hanno deteſtato l'eccesſo di quelli, che
„ hanno avuto ardire di calunniarlo; e però incaricano V. S.
„ d'ammonire ſeriamente gli Autori di tal ricorſo, affinchè
„ provvedano alle proprie coſcienze, e ſi aſtengano in avveni-
„ re da ſimili eccesſi, altrimente ſi procederà contra di loro all'
„ eſecuzione delle pene ſtatuite da' Sacri Canoni contra li Ca-
„ lunniatori de' Veſcovi. Tanto dunque ella eſeguirà con la
„ ſua ſolita attenzione, ed il Signore Iddio la proſperi.

Roma 8. Luglio 1701.

Di V. S.

Come Fratello
G. Cardinal di Carpegna.

G. Domenico Paracciani Segretario.

Ad onta dell'intentate calunnie benefica il Caſtelli la Città di Trapani, e gli ſteſſi Calunniatori.

Ora dopo tante villanie, e calunnie con indicibile manſuetudine, e pazienza ſoſtenute, volle il Caſtelli per quell'alta virtù, che annidavaſi nel ſuo cuore, dimoſtrarſi ancora, ad onta di tutte l'offeſe, beneficatore ſovraniſſimo ſovra tutte le Città della Dioceſi verſo quella di Trapani. Concioſſecoſachè in eſſa Città, oltre che le ſue limoſine ſormontaſſero il più degli anni la ſomma d'oncie trecento, e i ſuoi Cittadini in tutto il tempo del di lui governo onorati foſſero colle più principali, e onorevoli cariche della propria Caſa, Città, e Dioceſi, volle con iſpeziale amore nel tempo ſteſſo, che veniva offeſo, beneficare i medeſimi Calunniatori in tutte le congiunture di lor particolari biſogni, che per dovuto riſpetto mi conviene tralaſcia-

sciare d'accennare, riserbandomi a narrare a suo luogo una grazia, che il Servo di Dio impetrò dall'Altissimo a favore d'un di loro nel tempo, che ritrovavasi a visitare la Città di Trapani, pendente ancora la vessazione.

Dimostrasi benefattore sovranissimo col Micidiale d'un suo Nipote.

Passiamo di quì a vedere i benefizj, che fece ad altro suo Offensore. Succedette, che fu ammazzato in Palermo un Cugino del Prelato, a cui anche Nipote veniva ad essere, siccome egli nelle lettere ora Cugino lo nomina, ed ora Nipote. Tosto, ch'ebbe sentita la trista novella dell'occisione del Nipote, che gravissima afflizione gli apportò, poichè non è della virtù l'essere insensibile, e senz'affetto per quelli, co' quali Iddio ci ha uniti co' vincoli del medesimo sangue, scrisse al Vicario del luogo, che soccorresse con limosine a suo conto l'Ucciditore, del quale ne sapea la povertà. Medesimamente avendo saputo, che dal Tribunale della giustizia si proccurava d'averlo nelle forze per decapitarlo, se allontanavasi dalla Chiesa, con carità sovranissima dirizzò sua lettera al Vicario locale, acciocchè prevenisselo a non abbandonare il sicuro asilo della Chiesa, e lo soccorresse con denajo per allontanarsi dal Regno: „ Prevenga N. N. di non abbandonare la Chiesa, minacciandogli il Governo la pena capitale. Lo difenda a tutto potere, e se abbisogna, lo soccorra di nostro denaro, finchè si allontani dal Regno, e faccia il possibile per sovvenirlo a riguardo d'essere stato l'uccisore d'un nostro dilettissimo Nipote in Palermo. „ Fu fatta istanza dal Signor Vicerè al nostro Monsignore di carcerare alcuni Delinquenti rifuggiti nelle Chiese; il Vescovo per timore, che potessero commetterere degli altri misfatti, stimò bene di custodirli nelle prigioni: fra questi eravi, per altro fallo commesso, il Micidiale di suo Cugino, il quale da quella carcere, ove fu cautelato, pretendea d'essere trasferito nelle carceri di Mazara; lo che come venne a sapere il Prelato, scrisse in questo modo al Vicario locale: „ Ad esse (*parla delle carceri di Mazara*) non ho avuta, nè ho volontà di trasferire il N. N. e glielo negherò, se me lo richiede, tanto più, che dimorando nella N. (*cioè nella carcere, dove era*) starò io più sicuro, ed egli meno scomodo per la qualità della stanza, e per la vicinanza de' suoi, che possono assisterlo, e soccorrerlo. Vorrei bensì per questo stesso, che potendo, fosse trasportato al N. (*ch'era luogo di carcere più mite, e più vicino a' suoi parenti*) anche per maggior quiete della mia coscienza, poichè alli Rifuggiti nel-

„ le

„ le Chieſe, quantunque delinquenti di gravi delitti, non può
„ darſi gaſtigo; ſe per probabile timore di commetterne altri, o
„ per evitare grave riſchio, conviene imprigionarli a nome del-
„ la Chieſa, non devono patire altra moleſtia, che la ſola ne-
„ ceſſaria a cuſtodirli. Egli è pure l'Uccisore del mio Cugino,
„ e per non eſſer io intaccato di vendetta vorrei, che a lui ſi
„ uſaſſero tutti gli arbitrii favorevoli, che ſi poſſono, e con tut-
„ ta premura l'incarico a V. S. „ Pel medeſimo motivo d'eſſere
l'Omicida del Nipote, volle dimoſtrarſi benefico anche co' ſuoi
Parenti; poichè in congiuntura, che monacar doveaſi una di
lui Sorella, nel venire in cognizione, che da chi accudiva
agli intereſſi del Moniſterio, nell'eſaminare l'aſſegnamento
della dote, ritrovavanſi alcune difficoltadi, diè ſubito incomben-
za ad altre Perſone, che rivedeſſero le cautele di detta dote, e
facoltà eſpreſſa di uſare tutti gli arbitrii praticabili a favore del-
la Monacanda, come di fatto ſeguì, non ſenza ſuo piacere, e
contento.

Della ſua conformità al divino volere nelle morti de' Congiunti, e degli Amici.

A cotanti travagli, e ad altri ancora, che altrove ſi diranno,
aggiunſe altresì Iddio la morte de' ſuoi più diletti Parenti, e de'
ſuoi più cari Amici; e con quale pazienza, e ſommiſſione al di-
vino volere ſi diportaſſe ne' doloroſi caſi, ottimamente ſi compren-
derà da quella pace interna, che in mezzo alle diſgrazie gode-
va il ſuo cuore, ricevendo le triſte novelle con gran coraggio,
e ſomma intrepidezza. Pervenne a lui lettera, che gli dava av-

Avviſo della morte d'una ſua Nipote.

viſo d'eſſere trapaſſata una ſua Nipote; dopo d'aver letta la do-
glioſa nuova, volle, che la leggeſſe anche il Maſtro di Caſa, e
di poi a lui diſſe: *Fatemi apparecchiare la menſa, che voglio man-
giare*. Poco dopo d'eſſere ſtato promoſſo alla dignità d'Archi-

Di D. Gregorio Grimaldi ſuo Nipote.

diacono della Cattedrale di Mazara D. Gregorio Grimaldi, fu
rapito, conforme dicemmo altrove, dalla morte; per l'affezione
grandiſſima, che a queſto ſuo Nipote portava, e per la ſperan-
za, che avea conceputa d'eſſere ſollevato, mediante i di lui ra-
ri talenti, nel peſante governo del Veſcovado, fu al cuore del
Prelato doloroſiſſimo queſto trapaſſamento; pure in ſegnale del-
la ſua conformità al divino volere chinò allora il capo, e dipoi
levò gli occhi al Cielo, e ricorſe all'orazione in ſuffragio di
quell'Anima; quando fu tempo di portarlo a ſeppellire, nell'u-
dire le conſuete preci, con indicibile coſtanza ſi affacciò alla fi-
neſtra, e col ſegno della Croce, e col recitare il *Requiem æter-
nam* fe' ecco alle orazioni del lugubre accompagnamento. Non

me-

meno dolorosa fu a lui la morte del suo secondo Nipote D. Lancellotto Grimaldi successore al Fratello nella dignità, e nella dilezione del Zio, e tanto dolorosa, che, per la sua uniformità al divino beneplacito avendo voluto con gran coraggio il giorno appresso scendere nella Cappella di San Gaetano a celebrar Messa, nel voltarsi al Popolo, mentre offeriva a Dio sacrificio di salute, imbattendosi appunto in quel momento ad entrare in Chiesa il Cadavere, fu motivo, che gli traesse dagli occhi per quello affetto, che a lui portava, alcune lagrime. Portatosi a Palermo nel mille settecento tredici per assistere all'entrata solenne, e alla coronazione in Re di Sicilia di Vittorio Amedeo, ove non meno dalla Reina, che dal Re fu tenuto in altissima estimazione, come pure dall'Arcivescovo fra D. Giuseppe Gasch Valentino, suggetto di rare prerogative, e di singolari virtudi, che più volte volle farlo partecipe della sua giurisdizione di benedire il Popolo, in quel mentre, che soggiornava nella Casa del Cavaliere di Malta, suo dilettissimo fratello il Signor Conte Fra D. Baldassarre Castelli, ebbe la mala sorte di vederlo rapito da quasi subitana morte nella mattina de' ventitre di Novembre, per malore improvviso sopraggiuntogli, che appena diè campo al Prelato di condizionatamente assolverlo, e di munirlo coll'estrema unzione, sendosi però nel giorno innanzi il pio Cavaliere comunicato. Quanto fosse dolorosa questa morte a Monsignore ben si può comprendere da sua lettera, in cui ebbe a dire: „ Applico a speziale disposizione della divina Provvidenza la mia „ dimora qui per ricevere il fatale colpo della morte repentina „ di Fra Baldassarre mio Fratello: „ ma quanto fosse nel doloroso accidente la sua intrepidezza, pazienza, e sommissione al divino volere lascio, che il dicano i Signori Palermitani, che ebbero con istupore ad ammirare la sua gran costanza. Alla morte del dilettissimo Fratello alcuni mesi appresso seguì il trapassamento della sua carissima Cugina la Signora D. Giovanna Denti Marchesa della Rosa. Fu pure al Prelato la trista novella di questa morte, che ebbe nell'anno mille settecentoquindici assai dogliosa, ma con sovrana conformità al divino beneplacito fu da esso lui ricevuta; e ben di leggieri si può comprendere nel ragguagliarla, che egli fa, al Signor Principe D. Giulio Maria Grimaldi, e Castelli suo Nipote, a cui ancora del suo duolo, e della sommissione della sua volontà a quella di Dio ne assegna i forti motivi in questi sensi; „ Grave fu il rammarico cagionatomi

Di D. Lancellotto Grimaldi suo Nipote

Di D. Baldassarre Castelli suo Fratello.

Di D Giovanna Denti Marchesa della Rosa sua Cugina.

;, dall'avviſo traſmeſſomi dall' Abate D. Aleſſandro della Torre
„ per quello, che a lui era giunto dal Signor Giacomo Girar-
„ delli, della morte della ſtimatiſſima Cugina la Signora D. Gio-
„ vanna Denti Marcheſa della Roſa ſucceduta nel principio del
„ traſcorſo Marzo. Io nella lunga età menata non ho cono-
„ ſciuta Perſona, a cui deva e più affetto, e più benefizj, eſ-
„ ſendo ſtata l'accennata Defunta per ſua bontà ampiſſima nell'
„ uno, e negli altri, e ſarei troppo inumano a non riſentirmi
„ di queſta perdita; la reputo bensì più tollerabile e per il ge-
„ nerale motivo d'eſſere diſpoſta dalla divina Provvidenza, che
„ non può errare, e per lo ſpeziale d' eſſerſi terminati li ſuoi
„ graviſſimi afianni, ed eſſer paſſata, come ſpero, a ricevere il
„ premio delle ſue virtù. Ne ebbe molte, ed in grado perfet-
„ to, ed io, che ne fui confeſſore in molti anni, e l'ammira-
„ vo, quantunque non mai le aveſſi permeſſo ripetere alcuna
„ delle molte confeſſioni generali, che aveva fatte, per non in-
„ quietare la di lei coſcienza, troppo delicata, pur compreſi tut-
„ to lo ſtato della ſua vita; e poſſo, per quanto ſi ſtende il mio
„ debole giudizio, aſſicurare non mai aver perduta la grazia,
„ che ricevette nel ſanto batteſimo, averla bensì accreſciuta con
„ molti meriti, e con la pratica continua di virtù eroiche. „
De' medeſimi ſentimenti ſi valſe nel dare avviſo della ſopraddet-
ta morte alla ſua amatiſſima Sorella la Madre Anna Melchiorra
di Sant' Angiolo Religioſa di Santa Tereſa in Palermo, alla qua-
le ſopra le virtù della defunta Marcheſa ſoggiugne: „La buo-
„ na Signora, quantunque ſempre timida di non corriſponde-
„ re all'obbligazioni verſo Dio, pur concepiva ferma confidanza
„ d'eſſer liberata dalle pene dell'Inferno: ma la ſola apprenſione
„ di quelle del Purgatorio la teneva in grande orrore della mor-
„ te; eſſendo ſeguita, mi luſingo, che la carità di V. S. ſia per aju-
„ tarla, in quanto può, a liberarne quell'Anima, quantunque foſſe
„ ſtata molto diligente in aggiungere alle molte opere buone il gua-
„ dagno dell'Indulgenze concedute dalla Chieſa, ed io ne la ſup-
„ plico. „ Ma i riferiti acerbi dolori, che provò nelle morti de' ſuoi
cari Congiunti, fur ſuperati da quello, che ſperimentò per la morte
della poco anzi mentovata ſua dilettiſſima Sorella Religioſa: con
tutto ciò all' Avviſo, che ne ebbe dal Padre ſuo Confeſſore, che
preſe la congiuntura di dargliele dopo la paſſata fiera burraſca
nel viaggio, che impreſe per Roma, mitigò il ſuo graviſſimo
cruccio, facendo ſua volontà quella dell' Altiſſimo Iddio, con-

Della Madre Anna Melchiorra di Sant' Angiolo ſua Sorella Religioſa.

for-

forme si conobbe dal ricevere con aperto, e serenissimo sembiante il tristo annunzio, e da quello, che disse con animo eccelso al detto Padre: *Vostra Riverenza prima di partire potea francamente dirmelo;* siccome ancora da una sua lettera indrizzata al Signor Principe di Castel-ferrato suo Nipote, ove dice: „ L'infausto ragguaglio della morte della mia tanto amata Sorella „ Madre Anna, benchè addolcito dalla cortesia di V. E. arrivò „ in Mazara nel punto stesso, in cui stavo per imbarcarmi, ed „ il mio P. Confessore, che l'ebbe, stimò non darmelo, se non „ in più opportuna congiuntura, e fu quando, patita la borra- „ sca al quanto pericolosa sopra Ischia, fummo costretti pren- „ der porto sotto la Città di Castello a mare, e fu il martedì „ quattro corrente, quando prima dovevo celebrare. La perdi- „ ta per me è stata la maggiore, che potevo temere in questo „ Mondo. Eccedeva ogni altro conforto quello, che riceveva „ dalle savie istruzioni, e da moltiplicati sollievi, che nelle mie „ afflizioni riceveva dalla mente tanto illuminata dell'ottima De- „ funta. Ma nel considerare il maggior bene d'essa, che la cre- „ do per la sua virtù passata a' godimenti eterni, e più nell'es- „ sere il successo disposto dalla Provvidenza divina, alla stessa ho „ proccurato conformare i miei sentimenti, e da essa implorar- „ ne l'ajuto a tollerare l'aspro della ferita. „ In altra sua lettera di risposta per l'offizio di condoglienza, che gli usava il Signor Principe di Castellazzo altro suo Nipote, dice: „ Nella mor- „ te della mia diletta Sorella la Madre Anna Melchiorra aven- „ do io considerato l'esser quell'Anima passata a godere il pre- „ mio meritato delle sue ben note virtù, non ho avuto altro di „ che dolermi, se non dell'occasione forse data con le mie col- „ pe a Dio di privarmi non solamente della consolazione, ma „ delle istruzioni salutari, che riceveva dall'ottima Defunta. „

Ottime qualitadi della di lui defunta Sorella Monaca.

Questa Religiosa fu più d'una volta Priora del Monistero, e fu di santa vita per le praticate belle virtù, come dalla voce comune vien celebrata; della quale, il di lei Padre spirituale il P. Egidio di San Cirillo Carmelitano Scalzo, nel condolersi col Prelato per l'accaduta di lei morte, scrisse in commendazione queste parole: „ Monsignore mio Illustrissimo le sono buon compa- „ gno nel duolo, perchè ho perduta una Madre, Sorella, e Fi- „ glia spirituale, che con le sue grandi virtù, e co' lumi della sua „ prudenza illustrava dentro, e fuori la mia Religione. „ La dimostrazione, che dava del suo duolo nella morte de' suoi cari

Nella più pia forma e sicura di suffragare l'Anime de' suoi morti.

Congiunti, non era già quella, che in fimili cafi fuole ufare il fuperbo Mondo colla pompa de' funerali, e del bruno, ma quella, che de' praticare l'umile Criftiano, di fuffragare l'Anima de' fuoi morti; talchè egli oltre d'applicare i fuoi facrifizj, e le fue orazioni, facea con proprie limofine in loro fuffragio celebrare delle Meffe, e fpediva delle letteere circolari per la Diocefi, affinchè per mezzo de' Vicarj foranei fi difponeffero tutti gli Ecclefiaftici così fecolari, come regolari, e le Monache ancora a fuffragare l'Anime de' fuoi defunti, e a lui da Dio impetrare perfetta conformità al divino volere. A vie più l'Altiffimo Iddio efercitarlo ne' travagli volle, che alle morti de' fuoi più cari Parenti feguiffe il trapaffamento del P. Tommafo Simili della compagnia di Gesù fuo Confeffore. Mentre quefto Religiofo giaceva infermo, fu dal Vefcovo fovente volte vifitato, il quale una fiata ebbe a dirgli: *Io vorrei, che V. R. mi veniffe all'incontro*, e l'Infermo Religiofo rifpofegli: *Jube me venire ad te*. Mi do a credere, che le fuppliche, che porgeva il Prelato a Dio Signore per la guarigione di quefto fuo Padre fpirituale, dovettero effere affai focofe: ma l'Altiffimo, che volea dargli motivo di maggiori meriti fe', che il male, ch'era di calcoli, e di febbre etica, conduceffelo a poco a poco a gli ultimi di fua vita. Portoffi Monfignore al Collegio per trovarfi prefente al tranfito di quell' Anima; e febbene non giunfe a tempo, poichè nel falire le fcale il moribondo Padre fpirò, tutta volta volle entrare nella Camera del trapaffato Confeffore, ove ginocchiatofi baciogli le mani, e i piedi, e fra quefto mezzo fpandeva dagli occhi copiofe lagrime a motivo, che era mancato alla Diocefi un dotto, e pio Religiofo, e a lui, per riputarfi infufficiente a poter da per sè governare, e reggere la propria cofcienza, e la Diocefi, un forte foftegno, a cui appoggiavafi per configli; tanto più, che difficilmente, come fi dava a credere, altro foggetto di fimile vaglia fi farebbe abbaffato ad effergli Confeffore. Fu altresì travagliato da Dio colla morte de' fuoi più cari Amici lafciati nella noftra Religione: ma nel tempo fteffo, che ne provava rammarico il fuo cuore, ficome particolarmente fperimentò per la morte del P. D. Giufeppe Agoftino Caftelli fuor Fatello maggiore, non tralafciava di rimetterfi alle divine difpofizioni con gran coftanza, e pazienza, di traggere per sè motivi d'apparecchiarfi alla morte, e di fovvenir le loro Anime co' fuffragj de' Sacrificj prefcritti dalle noftre Coftituzioni, non al-

Morte del P. Tommaso Simili Confessore del Prelato.

E de' suoi amici Teatini, che suffragava co' sacrifizj a nei prescritti dalle Costituzioni.

altrimenti, che se ancora fosse qual' uno de' nostri.

Sostiene con pazienza il martirio degli scrupoli.

Oltre a' sopraddetti travagli, volle eziandio l'Altissimo Iddio esercitarlo col martirio degli scrupoli di coscienza, pe' quali tanto si rendette ammirabile nella pazienza, quanto a lui molestissimi furono. Venne in tali ondeggiamenti, e dubbj di mente per gli scrupoli, che egli ebbe a confessare di sentirsi per la molestia spinto a precipitarsi da un balcone; e in una sua lettera diretta alla Badessa del recente Monastero di Partanna la Madre D. Anna Maria di Gesù ebbe a scrivere: „ Le Badesse delli tre Monasterj di questa Città della Regola Benedittina nella Pasqua sogliono regalarmi certi agnelli formati di pasta dolce, più dolce lo voglio, e chiedo da V.S. che si ha ad appliçare seriamente, e con tutto fervore in chiedere dall' Agnello dolcissimo Gesù, che si degni venire al mio cuore a sgombrare le folte tenebre di tanti delirj, timori, e spaventi, che mi conducono ormai sugli orli della disperazione, e dell' Inferno, e del peggio, che è il peccato. Non lo ometta, mancando V.R. di compassione a' miei mali, ed assicurisi, che compatendoli, e sollevandoli con le orazioni sue, e di coteste Figlie, ne otterrà le celesti benedizioni, che le imploro. „ Mazara 9. Aprile 1727. Accostavasi al Sacramento della Penitenza tre volte alla settimana; e nell'ultimo anno di sua vita, sendosi portato al Collegio de' Padri della Compagnia, inquietato da molestissimo scrupolo, senz'altro aspettare inginocchiossi nell'ingresso pubblico del Collegio a' piedi del suo Padre spirituale per confessarsi. Nel riandare, che facea colla sua mente la serie dell'azioni di sua vita, e del suo governo, la dilicatezza di sua coscienza talmente gli facea confondere le spezie delle cose, che temea d'esser reo di colpa grave, e quantunque da per sè proccurasse scioglière le apparenti ragioni, tuttavia non acquietandosi, di continuo ricorreva al Confessore, e a' Teologi, i quali erano necessitati più volte intertenersi nell'anticamere per esser pronti alle di lui replicate chiamate, che facea, affin di prendere nuovi consigli per nuove difficoltadi, che gli insorgevano. Venendo assalito dal Nimico Infernale con tentazioni sopra la nostra santa Fede, avvegnachè egli prontamente resistesse ai di lui assalti con replicati atti di fede, soggettando, secondo che egli dicea, *la sua ignoranza alle dottrine de' savj Maestri*, era tutta fiata allo spesso angosciato per gli scrupoli sopra la credenza della Fede.

Non

Era docile il Caſtelli ne' ſuoi ſcrupoli a quanto dicevagli il Confeſſore.

Non era poi egli come un di quelli, che, tormentati da ſimile ſpirituale infermità, ſi oſtinano talmente ne' loro penſieri, che per nulla vogliono rimetterſi a' conſigli, e a' pareri de' Direttori ſpirituali; percioccbè poſſedendo in alto grado le virtudi dell'umiltà, e dell' ubbidienza, cercava di fare quanto gli veniva impoſto dal Confeſſore per modo, che egli acquietavaſi ſenza eſaminare altre ragioni quando dicevagli, che ſteſſe alla ſentenza probabile, onde intendeva per allora regolare ſua delicata coſcienza. Per liberarlo dal tormentoſiſſimo male degli ſcrupoli, caſo ch'eglino proveniſſero da cagione naturale, gli comandò il P. Confeſſore in virtù di ſanta ubbidienza, che prendeſſe alcune pillole ordinategli dal Medico, e ſi portaſſe fuor di caſa a ſvagare ſua mente; lo che prontamente egli eſeguì, e non poca ammirazione cagionò nelle Perſone per non eſſere uſi vederlo a prendere corporali medicamenti, e portarſi in Carrozza tutte le ſere a divertimento intorno intorno le mura della Città, o coll'innoltrarſi talvolta alquanto fuora delle porte. Era il Caſtelli di tanta delicata coſcienza, che all'udire una volta nelle conferenze de' caſi di coſcienza di non eſſer lecito al Sacerdote per mera dilettazione del palato uſare nel Sacrificio dell'Altare il vino più abboccato, venne in tanto ſmarrimento d'animo, che temendo grandemente d'eſſere traſportato, e ingannato dal ſenſo, comandò di preſente a chi pel paſſato gli avea preparato del vino moſcadello, che ſi portaſſe da indi innanzi tutte le mattine a prendere dalla Cattedrale il vino comune, e ordinario. Paventava egli altiſſimamente di dover eſſere con più violenza moleſtato dagli ſcrupoli nel forte punto della morte; ma Iddio per ſua grazia volle, che prima di morire ſi calmaſſe alquanto il ſuo agitato ſpirito.

Tollera con pazienza le corporali infermità, e cerca in eſſe motivo d'eſercitare la ſua virtù più lungamente.

Volſi ſapere di vantaggio, che la virtù della pazienza, e conformità al divino volere avea gittate sì profonde le radici nel cuore del Caſtelli, che nell'infermità, onde veniva da Dio tribulato, ſembrava di non aver ſenſo per ſentirne i dolori; e inoltre cercava occaſione d'eſercitare più lungamente la ſua virtù col diſprezzare i ſuoi mali, ſenza curarſi di Medici, e di medicine, tuttochè da ſuoi più affezionati veniſſe eſortato ad aver più cura della ſua Perſona. Noterò qui ſolamente a queſto propoſito quello, che, per aver più motivo d'uſare la ſua pazienza, praticò in un diſgraziato accidente, accadutogli a' ſedici d'Agoſto nell'anno ventiquattro del preſente ſecolo. Fatte,

te, ch'egli ebbe, mettere tutte le cose sue in assetto per portarsi a visitare la Diocesi, volle prima d'avviarsi prendere nel tempo del meriggio alcun poco di riposo in su d'una sedia: ma poco appresso, sembrandogli d'essere venuta l'ora di farsi a suo cammino, si rizzò della Sedia con qualche sollecitudine per ire a spalancare le socchiuse finestre, quando nell'andare, urtò sgraziatamente in una seggiola, che facendolo traboccare da un lato, gli convenne dare di colpo in terra. Fu la caduta sì dannosa, che, oltre di riportarne dell'offesa nell'occhio destro, che gli chiamò grand'enfiaggione, gli si slogò malamente la mano destra. Volea la servitù, che accorse alla disgrazia, chiamare i Chirurgi di maggior nome per apportare rimedio al male; ma il Servo di Dio, desiderando d'esser trattato come vil povero della plebe, per avere maggior motivo d'esercitare la sua pazienza, e conformità al divino volere, comandò, che altra Persona non si chiamasse, che un certo Marinajo alquanto pratico di curare le storpiature dell'ossa; e alla di lui rozza cura con mirabile pazienza si sottopose, che, a vero dire, fu più dolorosa, ed acerba del male medesimo, poichè indiscretamente ora scuotevagli la mano, ora strettamente annodavagli le fasciuole, ed ora calcavagli spietatamente l'offese parti; per la quale indiscreta maniera di governarlo veniva a rendere il paziente oggetto di gran compassione agli Astanti, ed insiememente d'ammirazione, nell'osservarlo, che sosteneva con invitta sofferenza i mali trattamenti, e gli sconci modi del poco pratico Medicante, senza mai dare segnale dell'intenso dolore, che gli apportavano.

Infinua a' Tribolati la virtù della pazienza.

Non era contento il Servo del Signore di possedere in alto grado la bella virtù della pazienza, e conformità al divino volere, se non vedevala ancora tralucere dagli animi altrui; che però non tralasciò d'innestarla negli Uomini tribulati, conforme da' seguenti casi si comprenderà. Certa Religiosa, dopo d'avere ottenuta dalla pietà del Prelato non so che grazia per un suo Fratello, nel vedersi dal beneficato Consanguineo mal corrisposta, fecesi a sfogare il cruccio, che per l'ingratitudine ne portava, col benefico Vescovo; ma egli per confortarla, e indurla a pazienza, così le risponde: „ L'esser poi corrisposta „ con poca gratitudine dall'aggraziato, e dall'altro Fratello, re„ puto essere finissimo tiro del divino Sposo, che vuole tutto „ tutto il di lei cuore; nell'esibirglielo, si ricordi di raccoman-

„ dar-

„ dargli il miſero vecchio ſuo Padre, ed indegno Paſtore, già ſu
„ l'orlo del Sepolcro . „ Venne incolpato certo Curato preſſo
il Veſcovo, il quale, per eſſergli ſommamente a cuore quanto
altra coſa mai, che i Superiori foſſero di buono eſempio, e
non di ruina ſpirituale a' loro inferiori, con ſevera riprenſione
ammonillo de' ſuoi difetti: ma l'Eccleſiaſtico prendendo in mala parte la correzione, nel dimoſtrargli, che era ſtato indebitamente accagionato, palesò il grandiſſimo diſpiacere, che ne
ſentiva per la paterna ammonizione, con proteſtarſi di volere
abbandonare, come avea in animo di fare, la cura dell'Anime.
Il Prelato però, che cercava il bene, e non il male della pecorella, proccurò ſubito con dolci, e piacevoli parole diſporlo, e indurlo a tollerare con pazienza la ricevuta mortificazione: „ Se V. S. ha il retto fine di piacere a Dio nell'ammoni-
„ zione avuta, non deve turbarſi, ma eſaminare bene ſe è ve-
„ ro il difetto notato, e correggerlo, prima che pigliando più
„ forza, ſi renda incorrigibile, come è ſucceduto a più Perſo-
„ ne anche di maggior grado, che V. S. Se trova non eſſer ve-
„ ro, ne dia le grazie al medeſimo Signore, lo preghi a man-
„ tenerlo nella medeſima innocenza, offeriſca al medeſimo la
„ calunnia, e laſci lo reſtante alla di lui vigilantiſſima, ed al-
„ tiſſima Provvidenza . „ Non poteva comportare un Sacerdote, che a lui s'imputaſſe a torto un libello famoſo, fatto in
pregiudizio di Perſona di qualche qualità, e portata; il Veſcovo per diſporlo a pazienza, ſi valſe della circoſtanza del tempo, in cui Santa Chieſa celebrava la paſſione del calunniato Redentore, e col porgli dinanzi agli occhi l'eſempio del divin Maeſtro, così ſi fece a dirgli: „ In buon tempo le manda Iddio l'
„ eſercizio, avendole poſto prima per li Miſterj, che in queſti
„ giorni celebra la Chieſa, il più vivo, e migliore eſemplare il
„ noſtro Redentore Geſucriſto ſi falſamente calunniato. Ella
„ adunque con tale idea nella mente ſi armi di pazienza, e non
„ dubiti, che ſe è innocente, come dice, e come io lo credo,
„ noſtro Signore difenderà il ſuo credito. „ Lagnavaſi un'Arciprete per paſquinate formate contra d'eſſo lui; e ne fu parimente eſortato da Monſignore a pazientemente diſſimularle per la
ragione come egli ſignificagli, che „ eſſendo gli Autori occulti
„ più ſi compiacciono, ed animano a continuare la malvagità,
„ conoſcendo fare impreſſione. Simigliantemente per confortare
„ certa Religioſa molto travagliata per le inſolenze delle Suo-
re,

re, spiegasi con esso lei in questi sensi: „ I cammini di Dio so-
„ no molti, ma il più sicuro, e per dove ha voluto, che vadi-
„ no i suoi veri Servi, è quello della tribulazione, e de' trava-
„ gli: con la sofferenza d'essi, conformandoci con la sua san-
„ tissima volontà, quasi obbligamo la sua misericordia a con-
„ solarci, così spero, che lo sperimenterà V. S. „ Nel tempo
delle rivolte della Sicilia, che cagionate aveano le controversie
sopra la Monarchia, era tutto intento, fino a profferire denajo
in soccorso, a confortare i poco animosi nel sostenere, o nell'
incontrare i travagli delle persecuzioni per modo, che ad alcu-
ni scriveva: „ Spero, che abbia V. S. appreso a meno temere
„ le persecuzioni, potendone succedere delle maggiori, simili
„ alle prolisse sofferte generosamente fra pene senza comparazio-
„ ne' maggiori dagli Ecclesiastici non solo riguardevoli, ma an-
„ che minimi d'altre Città; e se non si sente tal'animo, biso-
„ gna prevenirsi a lasciare anticipatamente l'impiego, come lo
„ praticò con pretesto della vecchiaja N. N. anzi, se fosse lecito,
„ quello di Cristiano, giacchè: *Omnes qui volunt vivere in Chri-
„ sto Jesu, persecutionem patientur*. Non deve predicarsi al Pre-
„ dicatore. „ Ad altri apportava gli esempli degli Ecclesiastici d'
altra Diocesi: „ Siamo Ministri dell'Altissimo, e per la di lui
„ gloria bisogna tollerare allegramente qualche tribulazione; as-
„ sai maggiore è stata la sofferta con esemplare costanza da' Vi-
„ carj Generali di Gergenti, ed io mi lusingo, che non man-
„ chino Ecclesiastici di pari virtù ne' miei Diocesani. „ A tal'al-
tri metteva in veduta la sua Persona: „ Per quiete della Dioce-
„ si, vado portando con la soavità, che detta la prudenza, e
„ permette la coscienza, ed ove questa si oppone non mi lascio
„ vincere da minaccie, fidando nell'ajuto di Dio. A molti
„ significava: „ Il miglior mezzo è lasciare tutto alla divina Prov-
„ videnza, per assicurarne l'assistenza a compire, come dobbia-
„ mo, li nostri obblighi, e confidare, che o divertirà le perse-
„ cuzioni, o, se le permette, ci suggerirà formole da superarle,
„ e forze da tollerarle. Rifletta V. S. alli quasi miracoli fatti a
„ favore di questa Navicella, che fra tante tempeste più volte è
„ parsa sommergersi, e pur tuttavia si mantiene. In oltre per
„ quello si scorge praticarsi con tanti Ecclesiastici riputati col-
„ pevoli, altro non può temersi, che l'esilio dal Regno, ed è
„ un male desiderabile per uscire da tante violenze; ed io per
„ questo riguardo lo prenderei con sommo piacere, quando an-
Qq „ che

Sua diſcretezza nell' eſortare a pazienza.

„ che ſapeſſi aver da fare il viaggio mendicando, e ſolo mi crucc- „ cierebbe lo ſcompiglio di queſta Dioceſi. „ Finalmente debbeſi avvertire, che nel confortare a pazienza, non era così indiſcreto, che voleſſe, che i tribolati non aveſſero a mettere lor'opra per liberarſi dalle veſſazioni; poichè deſiderava, che dal canto loro ſi faceſſe quello, che potevaſi fare, e nello ſteſſo tempo ſi appoggiaſſero alla divina Provvidenza: laonde, perchè certo ſuo Miniſtro, nel ritrovarſi in gravi contrarietadi, e forti pericoli, affidavaſi alla ſola rettitudine della ſua coſcienza, dicendo queſto proverbio *Aere netto non ha paura di tuoni*: „ E' buona, *gli* „ *riſpoſe*, ne' diſturbi, e nelle contradizioni la confidenza tota- „ le nella ſicurtà della propria coſcienza, e nella Provvidenza „ divina; ma queſta vuole, che dal canto noſtro non ſi traſcu- „ ri alcuna delle diligenze praticabili, e come diceva Sant' Igna- „ zio: Si devono applicare tutte, come ſe non vi foſſe Dio, ed „ in lui ſolamente poi porre tutta la ſperanza, come ſe non vi „ foſſero creature.

CAPITOLO XVIII.

Soſtiene graviſſimi travagli per le controverſie inſorte fra il Papa, e il Regno della Sicilia ſopra il Tribunale della Monarchia; del ſuo operato pel ben pubblico; e delle ſue virtù praticate in Roma.

Il Venerabile Cardinal Tomaſi profetizza al Caſtelli prima, che ſi portaſſe alla Reſidenza, quanto di travaglioſo gli era per ſuccedere atteſo le differenze ſopra la Monarchia.

Tutto quello di travaglioſo, che ebbe a comportare Monſignor Caſtelli per le nate differenze fra la Santa Sede, e il Regno di Sicilia ſopra il Tribunale della Monarchia, che fecero grandiſſimo rumore nel Mondo, fu con profetico ſpirito antiveduto dal noſtro Venerabile Cardinale D. Giuſeppe Maria Tomaſi. Concioſſiecoſachè poco prima di partirſi per la Reſidenza da Roma, quando ivi portoſſi per eſſere conſacrato in Veſcovo di Mazara, ſceſe un giorno nell' orto della noſtra Caſa di San Silveſtro al Quirinale, ove ritrovato il ſuo dilettiſſimo Padre Tomaſi, che ſpaſſeggiava tutto ſolo nella profondità de' ſuoi ſanti penſieri, ſi poſe con eſſo lui colla ſolita dimeſtichezza ſopra il conſiderabiliſſimo affare del governo veſcovile a ragionare: innoltraronſi ambidue nel diſcorſo, e il Padre Tomaſi nel proceſſo del ſuo parlare preſe a dire al Caſtelli: *Vi compatiſco nel voſtro uffizio per la neceſſità, che avete di ſoggiacere a' diſa-*

disastri per un Tribunale, senza ch'egli a lui significasse qual Tribunale fosse per essere, di cui poi molto bene venne in cognizione Monsignore, allorchè si avverò la profezia, per tale dal Prelato riconosciuta; mentre ebbe a scrivere di propria mano nella relazione, che fece, a chi chiedevagli informazione dell' azioni eroiche del gran Cardinale per descriverne la vita: „ E „ dopo, che sono succeduti a me, e ad altri Vescovi di questo „ Regno gl' incontri, e le molestie ben note, ho fatto conce- „ to essere stata profezia. „ Tentossi adunque nell'anno mille settecento tredici dalla Santa Sede di sopprimere il Tribunale della Monarchia nel Regno della Sicilia, il qual disegno forte resistenza ne' Ministri Regj ritrovando, fu motivo di mille litigi, che cagionarono poi al Regno mille sconcerti, tirandogli addosso scomuniche, interdetti, vessazioni, esilj, ed altri gravissimi danni, e infortunj. Considerando Monsignore il perniciosissimo male, che da ciò ne veniva a' Fedeli, per quell'alta premura, che avea del ben dell'Anime, e dell'onore di Dio, il suo spirito gravissimo dolore ne concepì, come si comprende dalle parole, colle quali significollo al Signor Cardinale Spinola: „ Patisco angoscie inesplicabili non senza scapito della di- „ sciplina ecclesiastica: „ *e al Signore Abate della Torre suo Agente in Roma:* „ Mi affligge molto lo scompiglio, in cui resta „ questa Diocesi, a fronte del quale non merita riguardo alcu- „ no il mio disagio, quantunque lo supponga notabile per tro- „ varmi senza danari, e senza chi me li presti, temendo ognu- „ no, che seguirà il sequestro de' nostri beni. Lascio tutto alla „ divina Provvidenza. „ Medesimamente al Vicario foraneo della Sambuca, che a Monsignore fe' conte le sciagure, che in quella Diocesi erano venute, con quest'altre parole il suo profondissimo dolore accennò. „ Mi penetrano l'anima li continui „ sconcerti di cotesta Diocesi insinuati da V. S. nella sua; non „ lascio di piangerli a' piedi del Crocifisso, ed anche di rappre- „ sentarli a Roma, acciò s'inchini l'autorità de' venerati Supe- „ riori a qualche tollerabile concerto, che loro dia fine, e resti- „ tuisca la quiete, e con essa l'applicazione necessaria, ora dis- „ messa, alla correzione de' vizj, e alla salute dell'Anime. „ Frattanto adunque, che la sua pietà gemeva davanti al Crocifisso per li considerabilissimi danni, che dagli sconcerti del Regno all'Anime provvenivano, scrisse a più cospicui Personaggi di Roma, e a più Cardinali, affinchè si degnassero colla loro me-

Cerca la Santa Sede sopprimere il tribunale della Monarchia, al qual disegno s'oppongono i Ministri Regj.

Concepisce il Castelli eccessivo dolore pel grave male, che derivava all'anime per le inserte controversie.

Studiasi di trovare riparo alle insorte differenze.

diazione procacciare qualche riparo all'affare, che ſi battagliava; nè egli ebbe ripugnanza, nell'eſſer chiamato dalla Maeſtà di Vittorio Amedeo, che ſempre verſo di lui avea dimoſtrati ſegnali di particolare eſtimazione, d'opporſi in bella forma a' ſuoi ſentimenti, e di ſignificargli i dettami della propria coſcienza in favore della Chieſa, e dell'Anime; talchè n'ebbe a riportare dal Re in riſpoſta, che non avealo chiamato alla ſua preſenza per ricevere da eſſo lui conſiglio, ma per informarlo del fatto, come più compiutamente avrebbe udito dal Segretario di ſtato. Fu informato a pieno del negozio dal Signor Segretario di ſtato, e nel ſentire Monſignore, che non v'era luogo ad alcun concerto colla Corte di Roma per terminare la differenza, reſtò penetrato il ſuo cuore da tanto maggiore dolore, che in una lettera ſi eſprime in queſta guiſa con Perſonaggio, che ſupplicava di portare al Sommo Pontefice le ſue iſtanze per terminare le dannoſe diſſenſioni: „ Concepii eſtremo dolore nello ſcorgere „ ſvanite le ſperanze di concerto, e di terminarſi le inquietu- „ dini di queſte Dioceſi, lo ſcompiglio delle due di Catania, e Ger- „ genti, ove ſi moltiplicano gli ſcandali, reſtano ſenza corre- „ zione li vizj, e va a gran paſſi decadendo la Religione ſteſſa; „ e per dar riparo a tanta rovina imploro il caritativo zelo di „ V. S. acciò ſi degni portare immediatamente a ſua Santità le „ umiliſſime preghiere mie, e di queſti Fedeli, ed inchinare la „ ſua paterna pietà a qualche concerto, che ſe non riporta l' „ ottimo, e dovuto alla ſuprema ſua autorità, almeno in con- „ formità del praticato da' ſuoi Predeceſſori, e ſpezialmente dal- „ la felice memoria di Paolo V. colla Repubblica di Venezia, „ aſſodi il tollerabile a riguardo della ſalute ſpirituale de' ſuoi „ divoti Figli, ed a me il minimo, e a' miei Dioceſani conceda „ la grazia della ſua ſantiſſima benedizione. „ Fra queſto mezzo, che il Caſtelli ſi adoperava a tutto potere di ſedare i litigi tra il Regno, e la Santa Sede, non mancava di reggere con prudenza, e zelo la ſua Dioceſi, e quella ancora di Gergenti per quella facoltà, che il proprio Veſcovo nel tempo di ſua aſſenza avea data a' Dioceſani di ricorrere a Monſignor Caſtelli per conſigli; ſiccome di fatto da lui chiedevano e conforto, e iſtruzioni negli ardui importanti affari. Governava egli con tanta prudenza, e sì forte zelo nelle rivolte del Regno l'una, e l'altra Dioceſi, che il Signor Cardinal Paulucci, dopo d'avergli ſcritte più lettere in ſua commendazione a nome del Pontefice Maſſimo,

Governa il Caſtelli nel tempo degli ſconcerti del Regno con prudenza, zelo, e fortezza non meno la ſua Dioceſi, che quella di Gergenti, e ne viene commendato.

simo, dirizzogli altra del seguente tenore: „ Porta la lettera di „ V.S. de' 24. del passato nuove proteste della sua esemplare fer- „ mezza, e del suo zelo per la difesa, e pel sostegno dell' immuni- „ tà, giurisdizione, ed autorità della Chiesa, e della Sede Ap- „ postolica. Benchè però io abbia più volte a lei attestato quan- „ to nostro Signore ne restasse e soddisfatto, ed edificato, ha vo- „ luto non dimeno la Santità sua medesima dimostrarglielo a dirit- „ tura colle paterne espressioni dell'ingionto Breve. „ Trascriverei tutto intero il Breve del Papa, se la lunghezza d'esso non mi distogliesse da ciò fare; però da' seguenti pochi sentimenti del Breve si può comprendere a sufficienza l'alto aggradimento del Sommo Pontefice, che dell'operato di Monsignore ne traeva. Principia adunque il Breve in questa forma: *Venerabilis frater salutem &c. Magnum commendandæ virtutis fraternitatis tuæ argumentum nobis præbetur ex iis, quæ a te gesta fuisse percepimus*; prosiegue di poi a dire: *Singulari præterea cum animi solatio audivimus quanta alacritate, atque constantia illis restiteris*; indi soggiugne: *Est itaque cur Fraternitatem tuam, propterea quod filialem tuum in nos, & Apostolicam Sedem obsequium cum egregia fide, ac obedientia conjunctum, simulque zelum, quo flagrat tum Ecclesiasticæ libertatis, & jurisdictionis, tum etiam æternæ salutis animarum tibi creditarum, ea occasione palam, ac luculenter explicaveris, effusis, ac plane debitis in Domino laudibus prosequamur. Quod eo libentius agimus, quo magis confidimus fore ut strenuo, quemadmodum enixe te hortamur, ac prorsus sacerdotali animo æquissimam caussam tueri pergas, nulliusque denuntiatione periculi, vel privati commodi ratione te a pastoralis officii debito adduci patiaris. Ac demum ita te geras, ut partum apud Deum, & Homines tibi meritum non modo non imminuas, sed etiam augas in dies magis, sedulo recogitans: Qui persecutionem patiuntur propter justitiam divina voce Beatos appellari.* Parimente il Signor Cardinale Spinola, mosso non già dall'affetto della parentela, ma dalla stima del suo gran merito gli significa: „ La „ virtù di V.S. Illustriss. la fa rendere superiore a tutti gli ac- „ cidenti, che hanno congiurato insieme per inquietarla, e dà „ occasione d'essere ammirata da tutti, e particolarmente da me. „ Medesimamente il Vescovo di Catania Monsignor D. Andrea Regio della nobilissima Famiglia de' Principi di Campo Fiorito, di Jaci, della Catena, di San' Antonio &c. che fu anche di poi Patriarca di Costantinopoli, in una lettera al nostro Vescovo diretta

retta da Roma ſi fa a dirgli: „ Dalla Santa Sede non meno, che
„ da Sua Santità è ſtata commendata non poco la fortezza iſtan-
„ cabile di V. S. Illuſtriſs. „ *al che poco dopo aggiugne*: „ I miei
„ doveri mi hanno obbligato a decantare appreſſo noſtro Signo-
„ re l'ammirabile zelo, coſtanza, e virtù di V. S. Illuſtriſs. Egli
„ però ne reſta aſſai ſoddisfatto, e me ne conſolo con V. S. Il-
„ luſtriſs. col più intimo dell'animo. „ In altra lettera poi ſcrit-
ta di proprio carattere dice: „ Mio Signore Illuſtriſs. e Reve-
„ rendiſs. tutte le operazioni di noi tre Veſcovi (*il terzo era*
„ *quel di Gergenti*) ſono ſtate non ſolo celebrate, ma ammira-
„ te dalla Santa Sede, e dia V. S. Illuſtriſs. grazie a Dio del
„ concetto, che tiene in queſta Corte, nè le mie eſpreſſioni a
„ favor dell' incomparabile merito di V. S. Illuſtriſs. han valu-
„ to, eſſendo ben conoſciuto il medeſimo di vantaggio. „ Col
menzionato Prelato, ch'era al ſommo benemerito di Santa Chieſa,
come diffuſamente ſi può vedere nella Sicilia Sacra, Monſignor
Caſtelli avea ſtretta confidentiſſima amicizia a cagione di quella
virtù, che, conforme altrove ſignificammo, quanto era più ſegnala-
ta negli Uomini, tanto più a lui rendevagli ſuoi cari Amici. Le
ſingolari qualità di queſto Prelato, per non diffondermi a deſcri-
vere ſpezialmente la di lui pietà, carità, il ſuo zelo, e petto
Sacerdotale, ſebbene il dimoſtrar qui alcune ſue virtù forſe por-
terebbe l' intereſſe del ſuo Amico noſtro Servo di Dio, ſi poſſo-
no con agevolezza conoſcere da due memorie ancora non venu-
te in luce. Primieramente da queſta carta di ſupplica, ch' egli
preſentò, ſtando in Roma, al Sommo Pontefice Clemente XI.
mentre in eſſa ſembra al certo, dal modo dello ſcrivere, che tra-
luca la previſione avuta del tempo della ſua morte, ed oltre a ciò
ſi vede l' umiliſſimo ſentimento, che tenea di sè per le parole,
che ſoggiugne a ſua Beatitudine intorno alla diſpoſizione del ſuo
Sepolcro: „ La mia Sepoltura ſoſpiro ſotto gli ſcalini della Cap-
„ pella della Vergine Santiſſima di Santa Maria Maggiore nell'
„ ala con farvi un foſſo, che non merito altro, anzi ne pure
„ queſto; le raccomando l'Anima mia con un poco di Meſſe ſen-
„ za funerale. „ Secondariamente da queſta lettera ſcritta dopo la
di lui morte per ordine di Sua Santità dal Signor Cardinal Pauluc-
ci a Sua Eccellenza il Signor Principe di Campo Fiorito D. Lui-
gi Regio Nipote del Prelato, preſentemente Ambaſciadore di
Sua Maeſtà Cattolica preſſo la Sereniſſima Repubblica di Vene-
zia, e prima altresì inſigne per molti altri illuſtri impieghi da
lui

lui gloriosamente sostenuti colle sue singolari prerogative, e rare virtù in varie parti del Mondo e di Vicario nel Regno di Sicilia, e di Generale delle sue Galee e d'Ambasciadore spedito dal Regno presso il Re Cattolico, e poscia di Vicerè da sua Maestà mandato in Biscaglia, indi di Governatore col grado di Capitan Generale degli Eserciti, e appresso ancora di Vicerè a Valenza; posciachè nella mentovata lettera si comprende la grande estimazione, che del Pastore faceva tutta la Corte Romana, e il medesimo Santo Padre, scrivendo sua Eminenza al Signor Principe in data de' 18. Decembre dell'anno 1717. tai sentimenti: „ Illustriss. ed Eccellentiss. Signore. Non potrà l'ani„ mo di V. Eccell. non risentirsi altamente all'infausto avviso „ della morte succeduta improvisamente qui di Monf. Patriarca „ di Costantinopoli suo Zio, che sia in Cielo. Le degnissime „ qualità di lui, applaudite da tutta questa Corte, gli avevano „ conciliato di maniera l'affetto, e la stima di nostro Signore, „ che ha la Santità sua dimostrato un pubblico sentimento del„ la perdita, che se n'è fatta. Ha però voluto, che siano ce„ lebrate con ogni pompa le di lui essequie nella Basilica di „ Santa Maria Maggiore a similitudine di quelle, che sogliono „ farsi per li Cardinali; ed ha ordinato insieme una quantità di „ messe in suffragio dell'Anima sua. Avendo il Defunto fatta „ poco prima della sua morte la sua ultima disposizione per gli „ atti di pubblico Notaro, sua Santità mi comanda di trasmet„ terne all'Eccell. V. una copia, acciò la veda, e possa anche „ farmi l'onore d'avvisarmi quello, che sarà per occorrerle in „ questa materia, mentre resto baciandole per fine le mani. „

Teme di pubblicare per comando pontificio la pena dell'Interdetto, e di partire dal Regno.

Ma ritornando al nostro primiero proposito, dopo molte fatiche, che ebbe impiegate Monsignor Castelli a fine di far cessare le differenze, nello scorgere, che sempre più s'inasprivano, già si dava a credere di dover essere obbligato a pubblicare per ordine pontificio con estremo dolore dell'animo suo la pena dell'Interdetto, e partire dalla Diocesi; che imperò prima della sua creduta partenza volle prevenire i Vicarj Foranei colla seguente non meno erudita, che zelante, ed affettuosa lettera circolare: „ Nell'accidente della mia violenta uscita da „ questa Diocesi mi persuado, che li più avveduti, fra' quali „ annovero V.S. raffreneranno il loro cortese affetto, e la com„ passione de' disagi della mia Persona, che più presto deve „ essere invidiata, scorgendomi annoverato fra quei gran Cam-

Lettera circolare del Castelli pel timore della sua partenza dal Regno.

„ pio-

„ pioni della Chieſa, che per eſſa hanno ſofferti ſimili, anzi
„ maggiori inſulti. Abbiamo agli occhi la ſentenza di San Ci-
„ priano riferita da Ponzio nella di lui Vita: *Chriſtiano totus hic*
„ *Mundus una Domus eſt*: e più il di lui eſempio, quando al
„ Proconſole d'Affrica, che gli minacciava l'eſilio intrepida-
„ mente riſpoſe: *Exul non erit, qui Deum in mente habebit;*
„ *quia Domini eſt terra, & plenitudo ejus*. Simile a lui San Ba-
„ ſilio, il quale, ſecondo riferiſce San Gregorio Nazianzeno,
„ minacciato da Valente Imperadore dell'eſilio, con pari intre-
„ pidezza riſpoſe: *Exilium ſe non cognoſcere, qui nullo loco cir-*
„ *cumſcriptus eſt*. Farebbero grande ſcorno a noi Miniſtri del
„ vero Dio li Socrati, e li Diogeni anche gentili, ciaſcuno de'
„ quali, interrogato di qual paeſe ſi foſſe, riſpoſe per teſtimo-
„ nio di Filone, *Mundanus, quia totius Mundi Civis ſum, &*
„ *Incola*: E non meno Seneca, che potè laſciare ſcritto: *Ma-*
„ *gno animo nos non unius Urbis mœnibus clauſimus, ſed in totius*
„ *Orbis commercium emiſimus, patriamque nobis mundum profeſ-*
„ *ſi ſumus, ut liceret virtuti latiorem campum dare*. Rieſce di
„ grande onore a noi l'accomunarci alli Santi, ad un San Sil-
„ verio Papa dall'Imperadrice Eutichiana per mezzo di Belli-
„ ſario eſiliato nell'anguſtie dell'Iſoletta Ponza; ad un San Gio-
„ vanni Griſoſtomo, per opporſi alli vizj de' Grandi, e ſpe-
„ zialmente d'altra Imperatrice, pur non ſolo sbandito, ma
„ caricato ancora di moltiplicate moleſtie, e da Soldati, che lo
„ conducevano, e dalli Savj, che l'inſultavano, e dalle febbri,
„ che l'opprimevano, e pure potè ſcrivere: *Nec ſexcentorum*
„ *adverſorum caſuum turba dejicior, aut conturbor, ſed ingenti*
„ *ſecuritate otio fruor*: E ſpero, che non eſſendo abbreviata la
„ mano liberaliſſima di Dio, non negherà gli ajuti, che diede
„ a' ſuddetti, ed a molti altri Santi Prelati, a noi più fiacchi
„ per poterli imitare, giacchè non è meno di lui, e della ſua
„ Chieſa la cauſa, per la quale patiamo, quantunque ſi pro-
„ muova........ Alquanto ci potrebbe ſgomentare lo ſcompi-
„ glio, in cui nella noſtra aſſenza, e fra le violenze, che ſi
„ praticano, reſtano l'Anime commeſſe alla noſtra cura. In que-
„ ſto timore però ſiamo non poco rincorati e dalla confiden-
„ za, che abbiamo nella paterna provvidenza di Dio, da cui
„ ſono ſtate create, e redente, il quale nelle maggiori urgen-
„ ze ſuole abbondare colle ſue grazie, e dal conoſcimento del
„ zelo, della prudenza, coſtanza, e carità di V. S. e d'ogni al-
„ tro

Orat. 20.

Lib. de tranquill. cap. 3.

Epiſt. 130.

„ tro Vicario, Parroco, e Ministro di questa stessa Diocesi, cia-
„ scuno de' quali per la divina Misericordia di gran lunga (lo
„ confesso con non minor sincerità, che giubilo) supera me nel-
„ la bontà, finezza di spirito, ed abilità, perciò tralascio d'ag-
„ giungere nuovi stimoli all'animo di V.S. sicuro, che in que-
„ sta tempesta raddoppierà e la vigilanza, e l'applicazione agli
„ esercizj di pietà cristiana, spezialmente a quello dell'orazio-
„ ne, per impetrare dal Sommo Datore d'ogni bene gli ajuti
„ più efficaci, e convenienti a sostenere la difesa della Santa Se-
„ de, del suo onore, e del suo servizio; la prego bensì, anzi
„ la scongiuro per il Sangue preziosissimo del nostro Redentore
„ ad istillare simili dettami proprj del petto sacerdotale a ciascu-
„ no degli altri Parrochi, Confessori, e Sacerdoti, facendo co-
„ mune a tutti questa nostra lettera, animandoli pure alla sof-
„ ferenza nelle tribulazioni, che sopravvenissero, e ad inserire
„ ne' cuori di tutti li Fedeli questi veri sensi, e ne' più Como-
„ di quelli della misericordiosa liberalità verso li Poverelli, che
„ restano abbandonati, assicurandoli essere questo in ogni tem-
„ po, e più nelli correnti anfratti, il Sacrificio più gradito alla
„ Divina Maestà, che non sarà scarsa nel rimunerarli non solo
„ nell'altra vita, ma anche in questa.

„ Negli accidenti, che possono sortire, V.S. pigli quelle ri-
„ soluzioni, che col consiglio degli Ecclesiastici più savj stimerà
„ più opportuni, senz'aspettarne le determinazioni di questa
„ nostra Corte, dandogliene noi ogni ampia facoltà, giacchè la
„ comunicazione di lettere non potrà essere sì continua, e pron-
„ ta come il passato, riservando un tale rimedio per li soli casi
„ più ardui, per li quali sia necessario l'ajuto, consiglio, la dire-
„ zione, o determinazione di questo nostro Vicario Generale,
„ del nostro Assessore, o di altro de' nostri supremi Ministri,
„ che restano con tutta la piena autorità, ed interamente infor-
„ mati delle nostre premure, idèe, e disposizioni; e nell'occor-
„ renze le suggeriranno a V.S. con la sollecitudine, che per-
„ metterà l'abbondanza degli affari; in riguardo alla quale vor-
„ rei, che fosse minore la fatica dello scrivere, e si riservasse
„ per li soli casi gravi, e d'inevitabile necessità d'implorare il
„ soccorso, o la determinazione de' suddetti nostri Ministri.

„ Per ultimo assicuro V.S. con l'ingenuità propria del nostro
„ sacro ministero, che, assistito dalla grazia celeste, in cui sola-
„ mente confido, ovunque anderò porterò scolpito nel cuore a

„ caratteri indelebili ciaſcuno de' noſtri Dioceſani, a' quali potrà
„ V. S. somminiſtrare la medeſima ſicurtà, nè laſcerò di ſervirli
„ con impiegare per eſſi tutto quello, che poſſo, quantunque
„ ſia tutto il ſangue, e la vita, ed implorare la più ampia be-
„ nedizione dalla mano di Dio, nel cui nome, e vece, come
„ ſuo indegno Miniſtro, la dò ora a tutti in comune, ed in
„ particolare, ſpezialmente a V. S. e le raffermo intero il mio
„ ſviſceratiſſimo affetto.

Chiede dal Papa la permiſſione di portarſi a Roma per aggiuſtare le differenze, e gli vien negata per que' motivi, che gli accenna nella lettera.

Prima di ſcrivere Monſignore l'accennata lettera, avvegnachè foſſero i litigi diſpoſti a grandi imbrogli, fu tutta volta volere di Dio, che per allora non prendeſſero piega peggiore: ciò non oſtante, continuando egli a temere, che in appreſſo foſſero a vie maggiormente intricarſi, cercò, giacchè rimaneva ancora tempo d'impiegare altre ſue fatiche a benefizio comune, che il Sommo Pontefice gli permetteſſe di portarſi a' ſuoi ſantiſſimi piedi per negoziare il difficile, importante affare ſperando, che, col racconto delle calamità, nelle quali ritrovavaſi l'afflitto Regno, la pietà ſua di Padre comune ſi moveſſe a ritrovare partito per aggiuſtare la differenza; ma il Papa fe' riſpondere alla ſua dimanda dal Signor Cardinal Paulucci in ſuo nome: „ Molto gode-
„ rebbe noſtro Signore di vederla, e conteſtarle con le più be-
„ nigne dimoſtrazioni, e con la viva voce quella paterna dile-
„ zione, e ſtima, ch'ella ben merita per la ſua virtù, pel ſuo
„ zelo dell'Autorità, ed Immunità Eccleſiaſtica, e per la ſua fi-
„ liale divozione verſo la Sede Appoſtolica. Rifletendo però la
„ Santità ſua, che per le ſacrileghe eſpulſioni attentate dal-
„ la Podeſtà Laicale, e per altre cagioni è oggi in codeſto Re-
„ gno aſſai diminuito il numero de' Veſcovi, e che nelle pre-
„ ſenti circoſtanze ha la Chieſa vie più biſogno dell'aſſiſten-
„ za, fortezza, e dell'eſempio di V. S. non ſa indurſi a permetter-
„ le di partire, e dare a' Regj Miniſtri la ſoddisfazione di ve-
„ dere allontanato ſenza violenza anche un Prelato sì oppoſto
„ alle loro pernicioſe maſſime, e sì zelante Difenſore dell'Im-
„ munità Eccleſiaſtica, onde poi forſe non laſcierebbero di tro-
„ var preteſti per impedirle il ritorno: nè dubita ſua Beatitudi-
„ ne, ch'ella non ſia per uniformarſi colla ſolita virtù, e raſſe-
„ gnazione a queſto ſuo ſentimento. „ Non ingannandoſi il

Replica la medeſima dimanda al Papa di portarſi a

Caſtelli nel ſuo penſiero, che le controverſie foſsero ſempre più a inaſprirſi, in vederle già pervenute a quel grado, che inevitabilmente avrebbono provocato il Paſtore Romano a fulminare

con-

contra la Sicilia l'universale Interdetto, non dandoa lui il cuore di vedere gemere l'Anime sotto sì gravissimo gastigo, non si acquietò a' sentimenti dell'accennata lettera, e replicò più gagliarda, e forte istanza al Sommo Pontefice, che gli volesse permettere di portarsi a Roma, tanto più, ch'era anche volontà del Re, ch'egli trattasse presenzialmente l'importante affare: in vigore di questa seconda istanza il Romano Pontefice condiscese a quanto desiderava. Ottenuta adunque dal supremo Pastore la permissione di rendersi a Roma, il Re, che allora ritrovavasi in Palermo gli fe' intendere con dispaccio della sua Reale Segreteria, che prima di mettersi in viaggio, si facesse alla sua presenza, che avea da comunicargli sopra l'affare alcuni suoi sentimenti: ma non permettendo a Monsignore la coscienza per giusti riflessi di condescendere al desiderio del Monarca, si scusò nella miglior forma, che potette, di non essere in caso di portasi a Palermo per compiacere sua Maestà: che però fu preso espediente dal Re di mandare ad abboccarsi con esso lui l'Inquisitore D. Giovanni Silvio de Nicola, soggetto di gran talenti, che ebbe di poi a gloriarsi in una lettera per aver conosciuto, e riverito Monsignor Castelli con queste parole: „ Rammemoro di continuo la mia buona fortuna d'aver „ conosciuto un Prelato sì santo, e degno. „ All'arrivare, che fece in Mazara il detto Inquisitore, fu dal Vescovo colla più confacevole, e cortese forma ricevuto nella Magione Episcopale; e dopo, che ascoltato ebbe gli ordini reali, si dispose per la partenza; e prima di partire scrisse di proprio pugno a tutti i Vicarj Foranei la seguente lettera: „ Mi trovo col piede „ ormai in barca per incamminarmi a Roma, per dove mi spin„ ge l'ordine di Sua Maestà, ed il consentimento di Sua San„ tità. In questa precisa urgenza di dovere allontanarmi dalle „ nostre amatissime Pecorelle, con l'affetto abbraccio ciascuna, „ spezialmente li nostri Fratelli Sacerdoti, ed Ecclesiastici; im„ ploro a tutti la benedizione dell'Altissimo, e tutti parimen„ te prego a star fermi nell'osservanza de' precetti di Dio, e „ della Chiesa, mantenere con più studio la pace, ed unione, „ segnalandosi in ciò li nostri Ministri, Parrochi, ed altri, a' „ quali incombe il governo spirituale, e la cura dell'Anime. Avrà „ V. S. la bontà di farneli consapevoli, e che alla generale so„ printendenza resta bene istrutto, e con le competenti facol„ tà il nostro Vicario Generale; a lui si ricorra, come se fosse

presenzialmente negoziare l'affare in Roma, e ottiene l'intento.

Schiva d'abboccarsi col Re che desiderava parlargli, prima di portarsi a Roma.

Lettera circolare scritta dal Castelli, prima di mettersi in viaggio per Roma.

„ la noſtra Perſona, in tutte le urgenze, proccurando bensì riſtrignere li ricorſi alli ſoli preciſi dell'officio, o miniſtero, laſciando, che gli ſpettanti alli particolari portino eſſi per sè, „ o per mezzo di loro Corriſpondenti, dovendo così praticarſi „ in riguardo alla gran carica d'affari, che da lui dovrà ſoſtenerſi. Imploro con ogni efficacia le orazioni di tutti e comuni, e particolari per la gran neceſſità, in cui mi pone l'anſia „ del bene della Dioceſi, e della gloria di Dio, alle quali mi „ ſacrifico. Sua Divina Maeſtà conceda a V. S. la vera felicità. „ Mazara 30. Aprile 1717. „ Dirizzata, ch'egli ebbe la riferita epiſtola dichiarò in ſuo Vicario Generale il Signor Dottor D. Baldaſſarre Reggio, allora Canonico della Chieſa Cattedrale, e poſcia Arciprete di Trapani, il quale, per eſſere Uomo di gran dottrina, e di molti talenti veniva tenuto in gran conto dal Prelato, di cui nell'ultima infermità Monſignore, ragionando col ſuo accetto Cameriere ſopra la ſua proſſima morte, ebbe a dire: „ Se a „ me ſpettaſſe l'eleggere il mio Succeſſore, io al certo eleggerei „ il mio eccellente Arciprete di Trapani D. Baldaſſarre Reggio.

Dichiara in tempo della ſua aſſenza per Vicario Generale D. Baldaſſarre Reggio.

Diſpoſte tutte le ſue coſe, ſi miſe in arneſi, e dopo, che recitate ebbe le conſuete orazioni per l'imprendimento del viaggio nella Chieſa Cattedrale, incamminoſſi per la ſtrada della porta nuova, che al mare conduce, accompagnato a gran folla dal Popolo colle lagrime inſugli occhi. Pervenuto, che fu alle ſpiaggie della Marina, montò ſopra un battello, e data la ſua veſcovile benedizione all'Amato Gregge, dirizzoſſi verſo la Tartana poco diſcoſta dal lido; nella quale imbarcatoſi inſieme col ſuo Confeſſore, e Teologo il P. Tommaſo Simili della Compagnia di Gesù, per ottenuta licenza del ſuo P. Viceprovinciale, e con altre Perſone di ſuo ſervigio, fe' vela per Roma ſul far della ſera del dì delle calende di Maggio. Solcò proſperamente il Mare fino all'Iſola d'Iſchia, ove cambiatoſi il tempo, ſi miſe un vento così tempeſtoſo, che facendo i mari altiſſimi, minacciava di fare aſſorbire dalle groſſiſſime onde il baſtimento. Allora il Veſcovo veggendoſi a ſtrano partito, e che dall'arte del Nocchiero non poteva da que' maroſi eſſere portato a ſalvamento, ſi buttò in ginocchio con tutta la sbigottita gente, e ricorrendo alla divina protezione, recitò le Litanie de' Santi; e il Cielo, aſcoltando gli umili preghi del Servo di Dio, fe' in sì fatta maniera il fiotto del mare tranquillare, che potette l'aggitato Naviglio afferrare il porto di Caſtello a Mare. Quivi sbarcò il Pre-

Parte da Mazara per Roma.

Patiſce ſul mare furioſa tempeſta.

Prelato col suo equipaggio, e il P. Tommaso ratto sì portò al Collegio della Compagnia, e ritornando poi al Vescovo con molti suoi Religiosi, fu da tutti loro con molta compitezza complimentato, e menato a prendere alloggio nella propia Casa. Detta, ch'ebbe Monsignore sua Messa, venne trattato con sontuoso, e squisito pranzo, e poscia onorato con latini componimenti, che furono recitati dagli Scolari del Collegio, in lode sua. Giunse fra questo mentre la cognizione dell'arrivo del nostro Monsignore al Vescovo della Città, il quale senza indugio si portò a visitarlo, e di molte cose regalollo, a cui il Castelli cortesemente corrispose e col rendimento della visitazione, e con altri donativi. Soggiornò nella Magione de' Padri della Congregazione del Gesù per lo spazio di due giorni, e nel dì festivo dell'Ascensione di nostro Signore in sullo schiarirsi del giorno, celebrato, ch'egli ebbe, rimontò nel Legno, e si pose a suo cammino: ma indi a poco cessato il vento si rimase il bastimento in bonaccia nelle vicinanze di Napoli fino al giorno appresso; e da nuovo vento risospinto giunse sopra Nettuno poco distante dal porto d'Ancona, che volle si prendesse per condursi colla brigata al Convento, che ritrovavasi in quel luogo, de' Padri Coventuali di S. Francesco; da' quali con certissime dimostranze d'affetto, e d'ossequio accolto, particolarmente da certo Padre Maestro Trapanese, dopo d'essersi fermato presso di loro un dì, montato in calesso la mattina seguente, giunse la sera sull'ore ventidue in Roma. Portossi ad alloggiare nella nostra Casa di San Silvestro al Quirinale, ove fu ricevuto da' nostri Padri con tutta la gioja, e compitezza secondo il suo gran merito; e quivi, dopo d'avere soggiornato per quasi lo spazio d'un mese, si rendette a stanziare nell'altra nostra Casa di Sant'Andrea della Valle, ove, per essere troppo disturbato dal rumore delle Carrozze, in capo a sei mesi di sua dimora prese per sua Abitagione una Casa prossima alla Penitenzieria de' Padri Gesuiti di poco affitto, a fin di risparmiare per li poveri, siccome a questo riguardo si valse di poca Famiglia per suo servigio. Nell'udire il Papa l'arrivo del Vesovo di Mazara in segnale dell'affetto, e della stima, che a lui portava, gli mandò in regalo quattro bellissime trote: e i Signori Cardinali Paulucci, Spinola, Tanara, Imperiali, Acquaviva, Tolomei, Conte, delle Tremoglie, e Altieri, (il qual ultimo gli regalò un bellissimo Messale non tanto per gli ornamenti, quanto per la rarità della stam-

Ripiglia dal porto di Castello a Mare il viaggio per Roma; arriva al porto d'Ancona; e da Ancona in Calesso perviene in Roma.

Suoi alloggi in Roma.

E regalato dal Papa, e da più Cardinali in loro nome sì tto complimentare.

ſtampa, di cui ſe ne vale al preſente nelle ſolennitadi la Cattedrale di Mazara) lo fecero complimentare, e offerirgli la viſita anche in forma pubblica, che il Prelato ricusò con umiliſſimo ringraziamento.

Quali Perſonaggi non ammette, e quali ammette alla ſua viſita.

Volevano portarſi a viſitarlo i due Veſcovi della Sicilia di Catania, e di Lipari; ma per ſuoi giuſti, e prudenti motivi fe' loro rendere corteſiſſimi ringraziamenti; accettò però la viſita dell'Arciveſcovo di Palermo Monſignor Gaſch, con cui lungo ragionamento tenne, e del Signor Conte Provana, che regalogli un'erudito libro franceſe, che trattava ſopra l'affare dell'inſorte differenze.

Onoranze, che gli vengono compartite da' Sign. Canonici di S. Maria Maggiore; e ſua corriſpondenza.

Anche i Signori Canonici di Santa Maria Maggiore gli vollero dimoſtrare il loro ſpeziale affetto, i quali dopo d'averlo complimentato nella Perſona di due di loro, gli mandarono in regalo una ben grande e per gli abbellimenti di dentro, e di fuora aſſai vaga caſſa di Zuccheri in pane, di cere, e d'altre coſe; nella feſta poi della Candelaja gli fecero preſentare un candelotto abbellito di varj ornamenti coll'inſegna nel mezzo di ſua Famiglia, che poſcia ritornato a Mazara donò al Decano della Chieſa Cattedrale. A tanta compitezza de' Signori Canonici, oltre di corriſpondere il Veſcovo col far rendere loro la viſitazione, mandò a tutti diverſi donativi.

Rivolge ter la mente il più confacevole, e ſollecito eſpediente all'affare.

Fra queſto mezzo, che dagli accennati Perſonaggi, e da altri ragguardevoliſſimi Prelati, e Signori riſcuoteva i più ſinceri complimenti di ſtima, non tralaſciava d'andar diviſando la più confacevole, e più ſollecita maniera per l'accomodamento del premuroſo affare; e tanto grande era la ſua ſollecitudine pel negoziato, ch'ebbe a ſcrivere: „ L'aſſicuro bensì da buon Amico, che non perciò mi ſono poſto a dormire con ſonno nè morale, nè materiale; giacchè la „ mancanza di queſto, che talvolta nè pure arriva a tre ore, è „ l'unica infermità, che patiſco, da cui ne deriva leggiera, e „ tollerabile fluſſione. „

Ottiene più udienze del Papa; e ciò, che egli diſſe nel primo abboccamento in lode del Caſtelli.

Feceſi adunque più volte all'udienza del Sommo Pontefice, e tutte le volte, che chiedevala, vi era ammeſſo ſenza dimora, e a lunghi ragionamenti era tenuto dal Santo Padre: nella prima udienza, che ottene del Papa ebbe a dire Sua Santità di lui, che gli ſembrava il ritratto del noſtro tanto celebre, e chiaro a tutto il Mondo Venerabile Cardinal Tomaſi. Dato, ch'egli ebbe, principio a trattare l'affare, partecipò al Signor Vicerè Conte Maffei il ſuo pervenimento a Roma, e l'incominciamento al negoziato; in riſpoſta il detto Signor Vicerè con lettera ſcritta di proprio carattere dopo d'averlo ringraziato del ragguaglio, che gli partecipava del ſuo arrivo, ſoggiu-

giugnevagli in commendazione de' primi passi fatti per l'importante faccenda: *Con molta sua lode, e tutta prudenza ha dati, con li quali ha adempita la mia, e comune espettazione*: non tralasciando in altra di chiamarlo *Prelato di gran sapere, pietà e zelo*, e in una terza lettera di dirgli: *Con singolar piacere ho letto il dì lei foglio delli 17. dello spirante, in cui scorgo pari al zelo la di lei prudenza*. A' sentimenti del Vicerè si conformò il suo Segretario il Signor D. Francesco Filippo Picono; poichè del principio, che diè Monsignore al maneggio, così gli scrisse: „ Oh Dio, che bel principio ha dato V. S. Illustriss. e Rev. o „ per dir meglio la Divina Provvidenza, per il di lei mezzo, al „ sospirato, e tanto glorioso maneggio! Sembrami risuscitati gli „ antichi secoli della Chiesa, ne' quali i Santi Vescovi pieni di „ zelo, d'ossequio, e di confidenza parlavano al Supremo Pa- „ store. Gran tempo è, che ho letto San Bernardo, ma le re- „ lazioni, che leggo delle rappresentazioni, che ha fatte a Sua „ Santità, me ne richiamano alla memoria qualche lampo. „ In fine raccomandavasi alle sue sante orazioni. Più volte il Castelli si portò a trattare co' Ministri, a' quali era stato appoggiato il negozio dal Papa; e nel negoziare parlava con tal santa libertà di spirito, ch'ebbero a dire d'essere stati posti da lui in grandissimi scrupoli; anzi col medesimo Sommo Pontefice favellava con tale schiettezza d'animo, che, nella seconda udienza, avendogli detto il Santo Padre, ch'era tenuto a riguardare la salute dell'Anima propria, con riverente zelo rispostegli nel tempo medesimo, che rappresentavagli vivamente la perdita dell'Anime, che si faceva nel Regno della Sicilia: *Ma la nostra, Beatissimo Padre, è inseparabile da quella dell'Anime commesse alla nostra cura, e per le addossate alla mia in numero ormai di cento cinquanta mila scaricavo la mia coscienza su la sua*. Conosceva benissimo il Castelli, che gli era del tutto pregiudiziale la libertà del suo dire; ma poichè avea posti in non curanza i proprj interessi, riguardando sol tanto il bene dell'Anime, e la maggior gloria di Dio, nulla importavagli; laonde ebbe a scrivere del suo operato co' Ministri: „ Presso li quali tratto con tanto „ ardore, che il Papa ebbe a dire a Persona confidente, che „ parlavo troppo alto; ma non mi sgomento, e spero, che Dio „ mi ajuterà, se sarà pregato da cotesti buoni Figli, come l'in- „ carico con tutta premura. „ Il suo parlare però spassionato, e libero altro non cagionava nella mente del Santo Padre, che

Parla con santa libertà di spirito co' Ministri, e con schiettezza d'animo col Papa nel negoziare, perchè non aveva altra mira, che la sola gloria di Dio, e il solo bene dell'Anime.

con-

Il parlar libero, e ſpaſſionato del Caſtelli non cagiona nella mente del Papa, che maggior concetto, e ſtima di lui onde pubblicamente vien lodato dal Pontefice.

Fa penſiero di preſentare memoriale al Re Giacomo, affinchè s'intromettesse per agevolare l'accomodamento delle diſſenſioni, e ne è ſconſigliato.

Rappreſenta così al vivo le calamità del Regno al Papa, ch'egli ritira la mano dal fulminare l'Interdetto univerſale alla Sicilia.

Mongitore cap 11.

... ſoggiogare l'Arme Spagnuole la Sicilia, ſ'...

concetto, e ſtima maggiore del Caſtelli; per lo che non tralaſciava d'encomiare pubblicamente il ſuo zelo, la ſua pietà, prudenza, e virtù, proponendolo agli altri Prelati per idèa, ed eſempio d'un perfetto, ſanto, e zelante Paſtore; e tanto alto era il concetto, che avea di lui, che, ſe non ſi foſſero attraverſati alcuni rifleſſi, l'avrebbe ſenza dubbio, ſecondo la ſua paleſata intenzione, conforme altrove ſignificammo, premiato in queſta congiuntura colla Porpora Cardinalizia. Dopo molti abboccamenti, e congreſſi avuti col Sommo Pontefice, e co' Miniſtri; nell'avviſare Monſignore, che le ſue ragioni per le oppoſizioni, che gli ſi facevano, atteſo i falſi rapporti degli Uomini inquieti, venivano a fare poca breccia negli animi del Supremo Paſtore, e de' Signori Cardinali, entrò in penſiero di porgere ſupplichevole memoriale alla Maeſtà Brittannica del Re Giacomo, affinchè s'interponeſſe per Paciere preſſo ſua Santità, ſicuro, che per la ſtima ſi facea della ſua Reale Perſona, molto giovamento avrebbe apportato al rilevante affare. Queſto ſuo diviſamento però non fu approvato da quel Perſonaggio, ch'egli conſultò ſopra la ſua idèa, e perciò ſoſpeſe di preſentare al Re il già formato memoriale, che poi per averlo conſervato appo di sè, come più avanti ſi dirà, non pochi travagli a lui partorì, quando fu fatto prigioniere dagl'Ingleſi. Senza confonderſi adunque pel poco felice eſito del negozio fino a quell'ora trattato, affidandoſi ſempre più nella divina protezione, continuò a proſeguire il maneggio: e tanto bene continuò a rappreſentare unitamente coll'Arciveſcovo di Palermo Monſignor Gaſch, ſecondo, che lo Storico della vita del Servo di Dio riferiſce, le calamità, i diſaſtri, le miſerie, nelle quali ritrovavaſi tutto l'afflitto Regno, e quelle maggiori, ch'erano per ſovraſtare, che moſſa a compaſſione la pietà del comun Padre, ritirò finalmente la ſua mano dal fulmine dell'univerſale Interdetto, che ſtava già già per vibrare alla triſta dolente Sicilia. Ottenuta, ch'ebbe la ſoſpenſione dell'Interdetto univerſale, che molto gli ſtava a cuore non ſi pubblicaſſe pel danno, che avrebbe apportato a tutte l'Anime del Regno, per cui molto ebbe a faticare con alcuni Miniſtri, che volevano foſſe poſto contra la Sicilia, ſi animava a proſeguire la faccenda per l'intera pace, e quiete del Regno; ſe non che la Maeſtà Cattolica ſpedita ſua Armata in Sicilia per ſoggiogarla, ſiccome le riuſcì, e mutato Governo, ſenza più affaticarſi il Caſtelli, quella profonda pace, e quiete, che

che godeva da lungo tempo, riacquistò il Regno. Ora Monsignor Castelli per quella saviezza, prudenza, e quel zelo della salute dell'Anime, e dell'onore di Dio, onde il rilevantissimo affare maneggiò, gran fama, e concetto venne da per tutto ad acquistare; e a lui ne fe' ampissima testimonianza il Signore Inquisitore D. Giovanni Silvio di Nicola con queste parole: „ Li passi di „ V. S. Illustris. e Reverendiss. dati in cotesta Corte sono stati „ sentiti con giubilo, ed ammirati da tutto Palermo, e sua Ec„ cellenza il Signor Vicerè spezialmente ne ha goduto con tut„ ta la stima, la quale le professa. „ E Monsignor Giambatista Isnardi Castello Vescovo di Mondovì in una ben lunga lettera comincia così: „ Quei umilissimi ossequi, che mi ero proposto „ di rendere a V. S. Illustriss. per mezzo del di lei Famigliare „ mio Diocesano, furono in me eccitati dalla gran fama del suo „ ardentissimo zelo, ch'ella adopera in Roma per sedare nella „ Sicilia quelle deplorabili sciagure, che oggidì desolano quelle „ antichissime, nobilissime, e per altro santissime Chiese, ecci„ tati pur anche da quel rimbombo del suo celebratissimo nome, „ della sua somma pietà, e profonda dottrina, che la rendono „ sì abile a far nascere la buona armonìa tra la Santa Sede, ed „ il nostro gloriosissimo Re, &c.

acquietano le controversie sopra la Monarchia.

Fama, e concetto universale, che acquistò il Castelli per la sua saggia, prudente, e zelante condotta nel trattare in Roma il negozio della Monarchia.

Quì saper si vuole, che in quel mentre, che si affaticava con focoso zelo a beneficio comune, non tralasciava d'esercitarsi nella pratica delle sue sante virtudi. Fu invitato da' Signori Cardinali Acquaviva, e Spinola a seco loro villeggiare; per non riputare il suo addolorato spirito dicevole cosa il darsi a divertimenti nel tempo, che i suoi dilettissimi Figlivoli ritrovavansi ne' guai delle turbolenze del Regno, e per non dipartirsi dalla mortificazione di privarsi, secondo il suo usato costume, de' necessarj divertimenti nelle continue fatiche, si fece a cortesemente ringraziare gli elettissimi Porporati. Come che scarso fosse di denajo, per non poter sofferire il suo caritativo cuore il sospendere l'elemosina a' Poveri, giunse fino, per avere il modo di soccorrere non meno le Persone misere della sua Diocesi, che di Roma, a privarsi delle spese necessarie con non poco suo detrimento, e incomodo, ch'era a lui per altro assai comportabile a riguardo del cruccio, che provava in non poter sovvenire conforme desiderava tutti i Poverelli, che alla sua compassione ricorrevano: „ Io, *scriveva*, con tutte le mie industrie, „ e del P. Tommaso non posso ridurre le spese a minor somma

Ricusa per santi fini gl'inviti di due Cardinali a portarsi con seco loro a villa.

Per aver modo di far limosine privasi con suo detrimento, e incomodo fino delle cose necessarie.

„ degli ſcudi cento cinquanta al Meſe, con tutto che mi privi „ d'ogni divertimento, regalo, e luſſo, ſino ad entrare ne' termini d'indecenza, di che ne tollero talvolta rimproveri dagli „ Amici. „ *Altra volta ſignificò:* „ Stringo quanto più poſſo il „ mio mantenimento, e Dio sà, ſe con diſaggio; e pure le iſtanze di limoſine qui, e da coſtà non mi laſciano quietare, ſenza „ riguardo alla tanto grande minorazione d'effetti, e male annate. „ *Similmente accennò:* „ Stò ritirato con grande ſtrettezza, e ſcomodità ſenza verun divertimento per la malanconia, „ e mancanza di quattrini, e per le iſtanze di poveri Paeſani. „ Stavaſene tanto ritirato in Roma, che del ſuo ritiro ebbe a ſcrivere: *In cui fuori delle congiunture de' noſtri negozj la paſſo co' morti*. Tutti i ſuoi divertimenti riducevanſi a' quei, che uſava nella Dioceſi, cioè di farſi a viſitare le Baſiliche di Roma. Portavaſi il Venerdì alla Chieſa del Gesù de' Padri della Compagnia a divotamente udire la Coronetta de' Miſterj della Paſſione del Redentore; il Sabato incamminavaſi ad aſcoltare in Santa Maria Maggiore le Litanie di noſtra Donna; e non tralaſciava di viſitare le ſette Chieſe per acquiſtare le Indulgenze. Con tutto che oppreſſo foſſe dalle continue fatiche di corpo, e di mente, venendo eziandio travagliato da tormentoſa riſipola in una gamba, (che fu motivo quando ſi riebbe, che il Sommo Pontefice, per quella eſtimazione, che di lui faceva, ſi conſolaſſe, come fu fama, con biglietto della ſua ricuperata ſalute) non tralaſciava ſecondo la ſua uſanza di dormire in ſulle tavole. Intervenne una volta, che ſi accorſe del ſuo diſagiato dormire certo ſuo antico fedele Staffiere, il quale, moſſo a compaſſione del ſuo Padrone per la ſeverità, che verſo del ſuo innocente corpo uſava, francamente diſſegli: *Signore V. S. Illuſtriſſ. abbia qualche riguardo a ſè ſteſſo, e alle ſue indiſpoſizioni; non iſtia a dormire più così malamente*: ma il Prelato deſiderando d'eſſere in ciò ſegreto, a lui riſpoſe: *Sì, sì, ma per l'amor di Dio ti prego a non parlare, a non dir niente di queſto*. Credendoſi il Famiglio, che Monſignore col ſuo *sì* voleſſe ſignificargli di condiſcendere a quanto l'eſortava, l'indimani ſtette in attenzione, ſe poſto aveva ad effetto la promeſſa; ma ritrovando il letto ſecondo il ſolito ſcompigliato, di bel nuovo a lui rivolto, colla ſolita confidenza preſe a dirgli: *La promeſſa, che V. S. Illuſtr. mi fece, non è ſtata eſeguita*; e il Prelato di bel nuovo gl'impoſe ſilenzio, dicendogli. *Stà zitto, non iſtare a parlare*. Frattan-

Viſita ſpeſſo le Baſiliche di Roma per eſercitare la ſua divozione, e acquiſtare l'Indulgenze.

Non tralaſcia di continuare a dormire in Roma ſulle nude tavole.

Ciò, che riſponde a un ſuo Staffiere, che eſortavalo ad aver più cura del ſuo corpo.

tanto, che stavasene lontano dalla Diocesi, non tralasciava di vie più amare con paterno affetto i suoi Diocesani, talchè sovente volte scrisse al suo Vicario Generale, che lo tenesse di continuo ragguagliato dello stato temporale, e spirituale della Diocesi; e perchè il detto Vicario, per essere passate due settimane a non veder lettere del Vescovo, quasi seco lui querelavasi della mancanza de' suoi caratteri, Monsignore dopo avergli accennati i probabili motivi, pe' quali potevano essere state ritardate le sue scritte lettere, soggiunsegli: „ Si disinganni dunque una volta, e creda non aver io tanto lontano il cuore „ da cotesti miei Figli, che dia in tale trascuraggine; e quando „ nell'avvenire avrà giusto motivo di credere, che lasci di scrivere, creda pure, che son morto. „ Quando adunque veniva avvisato dal menzionato Vicario Generale, che ritrovavasi la Diocesi in pace, e in quiete, congratulandosene diceva: „ Sul „ contenuto poi della lettera io ho alzate le mani, e benedetto Dio, che concede quiete a cotesta Diocesi, unico oggetto „ di tutte le mie sollecitudini: „ e nello stesso tempo raccomandavagli la vigilanza spezialmente sopra alcuni punti: „ Suppongo che la vigilanza di V.S. insisterà in che li Parrochi non „ tralascino il predicare, ed insegnare bene, e non perfuntoriamente a' Fanciulli la Dottrina Cristiana, ma per essere cosa tanto necessaria, ed incaricata dal Tridentino, lo ricordo: così pure non vorrei dismesse le conferenze morali, nè „ le congregazioni su l'esecuzione della nostra visita, e de' legati pii, tanto più, che se occorrerà riduzione di messe, o „ altro dipendente da questa Corte, potrò io meglio sollecitarlo presente. „

Suo affetto paterno, che dimostra a Diocesani, stando in Roma.

Accomodate, che furono le controversie, e ritornato nella sua tranquillità il Regno, dopo d'avere soggiornato il Castelli nell' inclita, e celeberrima Città di Roma per lo spazio di due anni, si dispose alla partenza per la Diocesi; e a ciò eseguire si portò a prendere congedo dal Sommo Pontefice, il quale, nel conferirgli la sua appostolica benedizione, in memoria della sua benevolenza, donògli una bellissima medaglia d'oro: preso poscia commiato da' più principali Personaggi, a' quali era in dovere fare suoi convenevoli, Cardinali, Prelati, ed altri Signori, e lasciata al Prevosto della nostra Casa di San Silvestro la sua Carrozza co' Cavalli, si imbarcò sopra Bastimento Romano, e fece vela alla volta della sua Residenza.

Disponesi a partire, e parte da Roma per la Diocesi.

Ss 2 CA-

CAPITOLO XIX.

Come ſgraziatamente fu fatto prigioniero dagl' Ingleſi; e quanto patì, e operò di virtuoſo nel tempo della ſua prigionìa.

Vien diſſuaſo a partire da Roma, per non incorrere a cattivo delle guerre di Sicilia in qualche diſaſtroſo incontro: tuttavia atteſo l'amore, che portava alla Dioceſi, ſi mette in viaggio.

All' Iſola Ponza il Caſtelli vien fatto prigioniero da Nave Ingleſa, ed è condotto a Porto Mahone.

Avvegnachè la Sicilia per la venuta dell'Armi Spagnuole la ſua perduta quiete riacquiſtaſſe; ebbe però per poco tempo a godere il bel ſereno della pace, perciocchè non guari andò, che ſi ebbe a vedere divenuta teatro delle guerre. Nel tempo adunque, che i Potentati ſtavano contendendo pel Regno, il noſtro Monſignore fece penſiero di portarſi da Roma alla ſua Chieſa; e quantunque in quella circoſtanza di tempo avvertito foſſe da più ragguardevoli Perſonaggi a non metterſi in viaggio, per non incorrere in qualche ſiniſtro incontro ragionevolmente temuto, pure per non poter più comportare di ſtare lontano dalla ſua Chieſa, fattoſi cuore, ſi riſolvette d'imprendere il cammino verſo la Dioceſi. Imbarcoſſi per tanto inſieme col ſuo Confeſſore, e colla Famiglia in ſu d'un Legno Romano, e ſpiegate le vele al vento, ſi dirizzò alla volta della Sicilia. Veleggiava il Baſtimento con proſpero vento quand' ecco verſo l'Iſola Ponza nel mar di Toſcana, gli occhi fra 'l Mare ſoſpingendoſi, fu veduta una Nave, che miſe tutti in gran temenza, ed alto ſpavento, per eſſere ſtata creduta Turca. Preſtamente ſi cercò dal Nocchiere ſchivare il diſaſtroſo incontro; ma nulla giovando la fuga, fu ſoppraggiunto dal ſoſpettato nimico Baſtimento, che non era già Turco, ma bensì una delle Navi Ingleſe collegate allora colle forze Imperiali, che batteva la Marina. Venne chiamato ſenza dimora all'ubbidienza il Navilio, e al portarſi a bordo fra le ſottili ricerche, che fatte furono dagl'Ingleſi ſopra le Perſone, che traſportava, ſi procurò occultare nel Caſtelli la qualità di Veſcovo. Dopo le ſquiſite dimande ſopra de' Paſſeggieri, ſaltarono gl'Ingleſi ſul Legno a fare inquiſizione ne' loro bauli, per conoſcere ſe alcuna carta di pregiudizio, o nocumento all'arme portaſſero; e in aprire quello di Monſignore, ritrovarono ſcritture, che paleſavano l'occultato carattere di ſua Perſona, e fra queſte quel memoriale, che, ſecondo che dicemmo nel precedente capitolo, diſegnato avea di preſentare alla Maeſtà Brittanna del Re Jacopo; preſaſi per l'uno, e per l'altro motivo forte geloſia dagl'

dagl' Inglesi della Persona del Prelato, gli misero a bottino le suppellettili, e l'argenterìa, che seco trasferiva per uso dell'ecclesiastiche funzioni, (fuorchè la croce giojellata con poca somma di denajo; che trafugò con destrezza il suo Segretario,) e seco prigioniero con tutta la Famiglia all' Isola di Minorica in porto Mahone condussero. Scrisse non molto stante il tristo Monsignore a più cospicui Personaggi per la liberazione della sua Persona, e notificò la sua prigionia al Vicario Generale, e per lui al Capitolo della sua Chiesa, coll attribuire la disgrazia a gastigo di Dio per le sue sole colpe, mentre riconosceva innocenti le sue pecorelle, valendosi appunto delle parole del santo Re Davide: *Ego sum qui peccavi, ego inique egi, isti, qui oves sunt, quid fecerunt?* Sebbene la sua umiltade fecelo così parlare, in verità la sua prigionia fu altissima disposizione della Divina Provvidenza a consolazione, e giovamento de' Fedeli di quell' Isola, che, per non potere il proprio Pastore portarsi colà da Majorica, ove risedeva, erano omai presso a venzei anni, che ritrovavansi privi degli ajuti spirituali, che suole apportare la visita del Vescovo. Precorsa, che fu la voce nell' Isola di Minorica, che doveva a quelle spiagge approdare il Vescovo di Mazara, indicibile fu la gioja di quegl' Isolani; e quando udirono d'essere prossimo il suo pervenimento, per segnale della loro estrema allegrezza, si fecero incontra a onorevolmente riceverlo quattro barche cariche di Ecclesiastici, e al lido concorse il Popolo tutto con molti Preti secolari, Religiosi Regolari, Cavalieri, e Giurati in forma pubblica per riceverlo, e complimentarlo. Giunto, che fu a' dieci Maggio dell'anno mille settecen diciannove a quelle rive, e posto, ch'ebbe in terra suo piede, quanti, e quali quivi ritrovavansi piegarono le ginocchia per ricevere la sua pastorale benedizione, la quale sul principio egli dimostrava renitenza di dare, ma poscia a persuasione del suo Confessore, interpetrando la volontà del proprio Prelato, s'indusse concederla al Popolo. Fra la calca poi delle Genti, e fra le voci di giubilo fu menato alla Chiesa Matrice, ove ricevuto venne da' Preti alla porta del Sacro Tempio con cotta, e proprie insegne; quindi, venerato ch'ebbe l'Augustissimo Sacramento, col medesimo corteggio de' Maggiorenti, Giurati, Ecclesiastici, e del Popolo, fu condotto a prendere alloggio nel Convento de' Padri Minori Osservanti. Nel pervenire in Majorica l'avviso del suo arrivo, il Signor Vicerè il Marchese di Casaforte, subito da Palma

Notifica la sua prigionia a più Personaggi affine, che l'impiegassero per la sua liberazione.

Dagl' Isolani di Minorica è accolto con allegrezza, e con incontro magnifico.

Sensi della compita lettera diretta dal Vicerè di Majorica al prigioniero Prelato.

ma indiriſſe al Prelato compitiſſima lettera caſtigliana, per la quale rammentavagli la conoſcenza avuta di ſua Perſona nella noſtra Caſa di S. Giuſeppe di Palermo, allorchè paſsò a governare in Meſſina; dimoſtravagli il ſuo ſommo diſpiacimento dell'accadutagli prigionia, offerivaſi a tutto quello gli abbiſognava, e d'impiegarſi per la ſua ſubita liberazione. A tanta gentilezza del Signor Vicerè corriſpoſe con altrettanta compitezza il Veſcovo, col rendergli di tutto quelle grazie, che per lui ſi potevano maggiori. Medeſimamente il Veſcovo di Majorica ſi condolſe della di lui ſgraziata prigionia, e ſupplicollo d'uſare in tutta la Diocesi di Minorica quella giuriſdizione, che a lui ſpettavaſi, benedire, conſecrare, viſitare, e conferire a' Popoli il Sacramento della Creſima; del qual Sacramento fin dal ſuo Predeceſſore erano ſtati privi, (e a ciò permettergli, ne aveva avute anche iſtanze da' Giurati del luogo principale dell'Iſola, che aveano paſſati pure con lettera atti di condoglienza col prigioniero Prelato,) e poſcia per l'Amminiſtratore Generale delle rendite veſcovili gli fe' ſapere, che ſi prevaleſſe di tutto quel denajo, che a lui abbiſognaſſe. Riſpoſe compitamente al Veſcovo il noſtro Monſignore primieramente, che l'unica coſa, che gli gravaſſe nella prigionia, era il vedere ancora differito il ritorno dopo lo ſpazio di due anni di lontananza alla ſua Chieſa: „ Il poco, che nella mia prigionia ho pa„ tito è il dolore di veder allungare l'aſſenza già di due anni „ dalla Dioceſi, che ſtà a mio carico: „ dipoi, ch'era prontiſſimo a ſervirlo in vantaggio, e benefizio delle ſue Pecorelle, e in fine ringraziavalo delle ſue ſincere eſpreſſioni, e della corteſe larga eſibizione di danajo pe' ſuoi biſogni: imperciocchè nel tempo, che egli valevaſi di quel poco ſoldo, che il ſuo Segretario avvedutamente ſottraſſe dalla rapacità degli Ingleſi, ſi era abbandonato per le ſue neceſſitadi nel ſeno della Divina Provvidenza, che ſperimentata avea nella noſtra Congregazione di non mai mancare a chi in lei ſi affida. Di fatto il provido Altiſſimo Iddio col muovere il cuore d'un di que' Giurati, che nomavaſi D. Franceſco Caules, provideIo abbondevolmente ſempre di tutto il neceſſario per ſè, e per la ſua Famiglia, benchè aveſſe voluto ricevere, forſe per non apportare troppo incomodo al Benefattore, o per diſtribuire in limoſina, certa ſomma di denajo da un Padre Agoſtiniano, che gli fe' di poi in Roma pagare dal ſuo Agente D. Aleſſandro della Torre. Diè per tanto, mercè la premura, che avea del bene dell'Anime, cominciamentò alle ſue fati-

Il Veſcovo di Majorica ſi condole col Caſtelli della ſua prigionia; ſupplicalo di fare le ſue veci in Minorica; e gli offeriſce denajo.

Abbandonoſi nella divina Provvidenza per l'indigenze ſue e della famiglia, e Iddio provvedelo di tutto per mezzo d'un Perſonaggio.

Sue fatiche paſtorali operate nell'Iſola di Minorica.

fatiche pastorali: portossi a visitare l'Isola, e nel passare pe' luoghi chiedevano ginocchione i Popoli la sua pastorale benedizione; era ricevuto sotto baldacchino, e a lui prestati venivano tutti quegli omaggi, e tutte quelle cerimonie, che a novello Pastore nella sua prima visita si debbono usare, secondo che prescrive il cerimoniale de' Vescovi. Cresimò presso a undici mila Persone: portò in processione due volte in Mahone, e nella Cittadella nella Festa del Corpus Domini l'Augustissimo Sacramento: gittò la prima pietra della Chiesa de' Padri Minori Osservanti, che alloggiavanlo, e con suo discorso in lingua spagnuola infiammò que' Fedeli a somministrare limosine alla fabbrica del novello Tempio: consacrò la Chiesa maggiore della Cittadella, e in tal funzione recitò altro elegante sermone in favella castigliana, che incontrò tutto l'applauso de' Popoli: battezzò un bambino del Capitano di Mahone, il qual Capitano veniva ad essere Figliuolo del suo benefattore Giurato, che volle si ponesse dal Genitore al Fanciullo per rispetto, e riverenza del Prelato, il nome di Bartolommeo; a cui poi immediatamente conferì, portando così la necessità, il Sacramento della Cresima. Pervenne in questo mezzo tempo a Mazara la sua lettera, che recava l'infausta novella della sua indebita prigionia; ed è indicibile il rammarico, il cordoglio, e la commozione, che eccitò ne' Diocesani la sua accaduta disgrazia: il Capitolo di Mazara non tralasciò incontanente di mostrargli quel rispetto, che richiedeva il suo gran merito, indiressegli una lettera, mediante la quale, dopo di confortarlo nelle disgrazie, si protestava, che non si sarebbe mancato di fare ogni opera per la sua subita liberazione. Scrisse perciò a più Potentati, e lunga cosa sarebbe da non venirne così di leggieri a capo, se qui registrare volessi tutte le lettere, che a tale effetto furono spedite: basterà però, per avvisare il loro immenso affetto verso del Pastore, e la somma premura, che aveano di vederlo in libertà, che io sol tanto apporti la Pistola scritta al Sommo Pontefice a nome di tutto il Capitolo dal Signore Archidiacono Marchese, allora Canonico della Cattedrale, la qual lettera era del seguente tenore:

Duolo della Diocesi di Mazara per la prigionia del suo Pastore, e s'adopera per la di lui subita liberazione.

Beatissime Pater, eodemmet tempore, quo Sicanus Orbis lætabundo exultabat gaudio pro spirituali hujus Siciliensis Ecclesiæ tranquillitate, Sanctæ Romanæque exaltatione, tot tantorumque Exulum regressu, (ad majorem Dei, vestræ Sanctitatis, ac Clementiæ gloriam,) non sine maximo animi nostri mœrore, hujus Civitatis,

tatis, totiusque Mazarienfis Diœcefis ploratu, ululatuque usque modo recepimus Antiftitis noftri abreptionem prope Pontiæ Infulam fexto nonis præfentis Menfis Maii a quadam Anglica Navi, illic, pro ut putare poffimus, ferio navigante, ut in tanti Præfulis perfonam, ejufdemque familiarium manus facrilegas injiceret, pro ut contra eos folummodo injecit, nulla aliis data moleftia, qui feliciter alio pervenerunt, fatale facinus promulgantes. Nos itaque Paftoris noftri captivitatem penes fanctæ fidei Hoftes profufis lacrymis deplorantes, ad Sanctitatis veftræ pedes humiliter provoluti enixo, ferventique animo Sanctitatem Veftram ea, qua par eft, veneratione rogamus, ut Mazarienfis Ecclefiæ lacrymas paterno fufcipiens affectu ex plenitudine poteftatis, poteftatem ipfam peramanter adhibeat pro noftri Præfulis liberatione erga illos, qui captivitatem hujufmodi funt commoliti; alios namque non Anglos illam ftruxiffe credere fas erit. Quidquid hac in parte ex noftri obfequii munere erga Patrem, Paftoremque noftrum oporteat admovere, libenti tribuimus animo ufque ad proprii fanguinis, fi opus fuerit, effufionem. Omnipotenti interim Deo noftras jugiter preces effundimus pro Sanctitatis veftræ incolumitate, Sanctæ Ecclefiæ diuturno, rectoque regimine, noftri Præfulis, hujus Civitatis, Diœcefifque levamine, quos, nofque omnes benedicere non dedignetur. Mazaræ fexto idus Maii 1719. In tanto, che ftavafi attendendo la rifpofta del Sommo Pontefice, non fi tralafciava da' Popoli di fare pubbliche penitenze, e d'efporre in più Chiefe di Mazara, e di tutta la Diocefi il Santiffimo Sacramento, porgendofi inceffantemente a Dio focofe preci per la liberazione del loro Paftore.

Con orazioni, e penitenze la Diocefi di Mazara chiede a Dio la liberazione del fuo Paftore.

Parte il Caftelli da Minorica, e nel partire dimoftrangli i Popoli fegni di rifpetto, e di venerazione verfo la fua Perfona.

Ora, dopo che Monfignore colle fue paftorali vifite gran bene ebbe fatto nell'Ifola di Minorica, effendo ftato confegnato in Mahone a Perfone con ordine, che colla prima opportunità di Nave lo rimandaffero prigioniero in Napoli, venuta l'occafione di Vafcello Inglefe, gli fu intimato, che metteffe in affetto tutte le cofe fue, per far viaggio. All'udire que' Popoli la proffima partenza del Prelato, nel riflettere, che non erano più per vedere la fua faccia, in grandiffimo duolo fi pofero; e quinci per avere almeno fempre dinanzi agli occhi la fua immagine, il benemerito Giurato D. Francefco Caules, che gli avea fatto preparare nel Baftimento abbondante viatico, diè nafcofamente alquanto foldo a Perfona della fervitù del Vefcovo, affinchè ritrarre lo faceffe, e a lui della fua figura due copie man-

mandasse. Avvegnachè ciò difficile cosa fosse, per ostare l'umiltà del Servo di Dio, tutta via riuscì al Famigliare, in quel mentre, ch'egli dimorava prigioniero in Napoli, di far copiare di soppiatto in due distinte tele la sua effigie, che di poi subitamente al Giurato spedì; ed ora, secondo che vien riferito, si veggono l'una nella Chiesa principale della Cittadella appesa sopra la lapide, che accenna la consecrazione di quel Tempio fatta dal Castelli, e l'altra nel Convento de' Padri Minori Osservanti, dove ospiziò. Venuto il giorno di sua partenza, che fu a' venti tre Giugno dell'anno mille sette cento diciannove, si portò Monsignore, accompagnato dalla nobiltà, dal Clero secolare, e regolare, e da folto Popolo alla Chiesa per adorare Gesù Sacramentato, e recitare le consuete preci nel dover fare viaggio; e poi col medesimo corteggio fattosi alla Nave, fu raccomandato da' principali Signori al Capitano del Bastimento nella più efficace forma, che trattar volessefo con quella distinzione, che meritava il suo personale, e carattere; quindi passati entrambi gli ultimi convenevoli di ringraziamento, sciolta la Nave dal lido, s'involò dagli occhi del Popolo, che collo sguardo, e col cuore sempre accompagnollo. Tale è la stima, che si fa de' veri servi di Dio, e tale è la venerazione, che a' zelanti Pastori dell'onor di Dio, e del ben dell'Anime si tributa da' Popoli. Ma non meno da' Cattolici, che da' Protestanti fu stimato, e venerato; perciocchè essi al primo vederlo si buttavano prestamente in ginocchio per riverenza, e allorchè di notte tempo da un luogo all'altro della Nave si portava, subitamente si facevano con face in mano a fargli lume; le quali onoranze ricusando l'umil Servo di Dio, a lui rispondevano: *Noi così veneriamo i nostri Vescovi*; ma in verità a ciò fare s'inducevano per quel rispetto, che conceputo aveano verso il suo personale nel vedere, ch'egli di continuo esercitavasi nella divozione, nell'umiltà, nella carità, nel zelo, e in tutte l'altre virtudi, che davano loro motivo d'encomiarlo con immense lodi; fra l'altre ebbe a dirgli un principale Personaggio Inglese, che discendeva dal Re Carlo II. d'Inghilterra, per aver fatta molta impressione nella sua mente la di lui santità: *Se tutti i Vescovi fossero come voi, io sarei Cattolico*, e giunto, che fu poscia in Napoli, non mancò di rappresentarlo alla sua Nazione per un Santo Prelato. Tenne nel viaggio cogli Eretici ragionamenti di Religione per guadagnarli a Cristo, e dalle sue

Stima, e venerazione de' Protestanti verso del Castelli.

Studiasi nel viaggio di convertire gli Eretici.

Tt paro-

Arriva il Caſtelli nel Golfo di Baja; e a Roma perviene falſo avviſo d'eſſere ſtato liberato dalla prigionia; e ſu queſta notizia riſponde il Cardinal Paulucci al capitolo di Mazara,

parole rimaſero, ſe non convertiti, almeno perſuaſi d'eſſere più ſicura la noſtra infallibile Cattolica, ed Appoſtolica Romana Chieſa. Giunſe finalmente la Nave, dopo trenta tre giorni di viaggio, a cinque Luglio nel golfo di Baja, e fra queſto mentre pervenne avviſo a Roma, per gli ufficj premuroſi paſſati dal Pontefice Maſſimo preſſo que' Perſonaggi diviſati neceſſarj a conſeguire la liberazione del Veſcovo, che in eſecuzione d'eſſere ſtato meſſo in libertà, ſi era partito da Mahone, ed era paſſato per Baja; e fu queſta cognizione feceſi penſiero allora, che il prigioniere Monſignore foſſe già o arrivato, o almeno proſſimo a pervenire in Mazara; laonde in riſpoſta della ſoprammentovata lettera diretta dal Capitolo di Mazara al Paſtore Romano ſcriſſe il Signor Cardinal Paulucci Segretario di Stato in queſti ſenſi:

Molto Illuſtri, e Molto Reverendi Signori.

„ NOn che alle Signorie voſtre, ma a noſtro Signore ancora riuſcì moleſto, e ſenſibile l'arreſto di Monſignor Caſtelli Veſcovo di coteſta Chieſa; tanto più, che avendo ben conoſciute le di lui eſemplari virtù, e il ſuo zelo paſtorale lo riguardava, e riguarda con iſtima, ed affetto diſtinto. Dal primo giorno per altro, che ne ebbe la notizia, e molto innanzi, che giungeſſe la lettera delle SS. VV. non avea ſua Beatitudine tralaſciato d'interporre con ogni premura appreſſo chi occorreva i proprj ufficj, per conſeguir la liberazione dell'iſteſſo degno Prelato, ed appunto in queſti giorni con ſomma ſua conſolazione ha avuto riſcontro, che ſia ſeguita, e poi, che veniva egli condotto verſo coteſta volta, e già era paſſato in vicinanza di Baja; che però ſi ha motivato di credere, che le SS. VV. e coteſti Popoli ſaranno pur rimaſti già conſolati pel ſalvo arrivo, e per la viſta del lor Paſtore, e che ne avranno rendute le dovute grazie a ſua Divina Maeſtà, da cui per fine io prego alle SS. VV. le più vere proſperità.

„ Roma a' 15. Luglio 1719.

Diſpiacere del Caſtelli nell'udire di dover'

L'affare però non paſsò così, ma ſi bene, che per eſſere ancora ritenuto prigioniero, al pervenire nel Golfo di Baja la Nave gittò l'ancore preſſo a Pozzuolo, attendendo la riſoluzione dell'Ammiraglio Binghs, la quale fu, che il Veſcovo prigioniero

ro si riconducesse a Mahone; tal notizia riuscì assai grave, e molesta a Monsignore per quella speranza, che conceputa avea di rivedere le sue diletissime Pecorelle, o almeno di potere colla vicinanza attendere con più agevolezza per lettere al governo delle loro Anime. In questo suo cruccio Iddio, che suole nelle maggiori tribulazioni fare apparire qualche raggio di consolazione a tutti quelli, che per effetto di suo amore si degna tribulare, volle in qualche forma consolarlo; poichè ritenuto ancora fino a' tredici di Luglio in sulla Nave, giunse il General Binghs, e il Vescovo allora sì fece di presenza a supplicarlo focosamente per quell'affetto, e per quella compassione, che portava al suo Figliuolo, di fresco capitatogli ferito dalla guerra, a non fare eseguire contra di lui il suo comandamento, e a tale umile supplica, piegatosi l'Ammiraglio, s' indusse a levare l'ordine. Mentre il Generale per affari dimorava in sul Bastimento, il Prelato rispose brevemente in questi sensi al Capitolo di Mazara per la ricevuta sua lettera.

essere riportato in Mahone: sua supplica per non essere rimandato, ed è esaudito.

„ *Reverendissimi Signori*

„ LA cortesia, con cui le Signorie vostre hanno avuta la
„ bontà di consolare la piccola disgrazia della mia pri-
„ gionia, mi dà animo a tollerarla nel poco tempo, che,
„ come mi si fa sperare, abbia da durare; sarà però perpetua
„ quella, che con nuovi vincoli d'obbligata riconoscenza ave-
„ rà il mio cordiale affetto, il quale per ogni loro servizio sin-
„ ceramente raffermo.
Baja 13. Luglio 1719.

Sbrigatosi dalle sue cure l'Ammiraglio, nel partire volle, che con esso lui ne andasse in Pozzuolo il Vescovo con tutta la Corte; e invitatolo a seco desinare deliberò, che Monsignore ivi rimanesse prigioniero in sulla parola, della quale volle, che ne facesse carta fino a tanto, che si ottenesse il cambio de' tre Inglesi tenuti prigionieri in Messina dal Signor Generale Marchese di Lede. Nel medesimo dì de' tredici Luglio spedì il Prelato da Pozzuolo a Napoli il suo Cappellano al Signor Cardinale Arcivescovo Pignatelli, e poscia sua lettera, significandogli, ch'era capitato prigioniero a Pozzuolo; pel quale avviso il Porporato gli rispose, che nello stesso tempo, che pro-

E menato il Castelli dal Generale in Pozzuolo, che gli assegna per luogo della prigionia.

vava graviffima afflizione della fua prigionia, fi confolava di fentirlo vicino. Sciffe frattanto Monfignore, e fe' fcrivere da ragguardevoli Perfonaggi per la liberazione de' tre richiefti prigionieri Inglefi.

Vien mandato prigioniero a Napoli per le molte iftanze di principaliffimi Perfonaggi.

Gaftigò Iddio chi non volle reftituirgli tutte le cofe facre, e chi profanò il Sacro calice. Ottiene il Cardinal Pignatelli, che fia confegnato nelle fue mani il Caftelli; e gli affegna per abitazione la noftra Cafa di Santi Appoftoli; vien perciò accolto da' noftri con diftinzione.

In quefto mentre venendofi a fapere in Roma, che il Caftelli ritrovavafi ancora prigioniero in Pozzuolo, fi cooperarono più Cardinali, e Signori infieme coll' Eminentiffimo Arcivefcovo Pignatelli, e col Signore Abate della Torre Agente del Prelato preffo l' Ammiraglio Binghs, affinchè voleffe permettere, che il prigioniero Vefcovo fi portaffe a Napoli; e il Papa coll' occafione, che da Roma partiva in Vicerè di Napoli il Signor Conte di Galas, fe' preffo di lui premurofa iftanza di far mettere con tutta follecitudine in libertà il ritenuto Vefcovo, e dimoftrogli la fua premura con regalarlo. Promife allora a fua Santità, il nuovo Vicerè di farlo liberare dalla prigionia, e in efecuzione della promeffa, come tofto pervenne a Napoli, fi abboccò col Generale Binghs; il quale per le ricevute molte raccomandazioni di Perfonaggi confpicui, oltre di fare alto concetto del Prelato, s' induffe a mandarlo prigioniero in Napoli, e ordinò, che gli veniffero reftituite le fuppellettili coll' argenteria: ma perchè non volle colui le tolte cofe facre tutte rendere, Iddio in gaftigo fecelo affalire da penofiffima paralifia, e quell' altro, che profanò il facro calice, facendolo fervire di bichiere a tavola, con un fulmine di Cielo, che nella propria camera fe' cadere, atterrì. All' udire il Signor Cardinal Pignatelli, che Monfignor Caftelli fi rendeva prigioniero a Napoli, per quella ftretta amiftà, che con effo lui contratta avea, fin da quando erano ftudenti, e lettori infieme di Teologia nella Religione, e per quella ftima, che faceva del fuo gran merito, fi adoperò preffo il Generale Binghs, che veniffe nelle fue mani confegnato; il che ottenendo, volle il detto Porporato, che foffe allogiato nella noftra Cafa di Santi Appoftoli, la quale fi ftimò al fommo onorata nel ricevere Ofpite sì chiaro di virtù, la cui fama era molto avanti precorfa, e ognuno de' noftri nodriva per effo lui ftima ben diftinta, la quale poi fi accrebbe col praticare il gran Perfonaggio. Nel porre fuo piede in Santi Appoftoli fi fe' a lui incontra il P. D. Euftachio Caracciolo, ch' era allora Prevofto, con tutti gli altri Padri per complimentarlo, a cui corrifpofe con tal bontà, che da quel punto ognuno conobbe di qual perfezione egli foffe. Venne pofcia menato alle camere preparate

al

al suo soggiorno; e indi richiesto di quai cibi più gustasse, per mettergli in pronto la cena a ristorarlo da' gravi, e prolissi patimenti sostenuti ne' viaggi di mare, rispose con piacevole motto: *Voglio un poco di belzuar*, e volle dire, che non desiderava altro, che alquanto di citriuolo pel frequente uso, che ne facea nella cena: tuttavolta il Prevosto comandò, che senza eccedere i limiti della religiosità, segli preparasse distinta cena. Comportò l'astinente Monsignore per alcuni giorni il singolare trattamento, che se gli faceva a tavola; e non potendo di vantaggio sofferirlo, per essere nimico della distinzione, si dichiarò, che in appresso voleva essere trattato come un de' nostri; e su di questo il Prevosto ebbe a tenere forte contesa col Prelato, a cui alla fine convenne, ch'egli cedesse, per non apportargli dispiacimento; facendo soltanto aggiugnere, per non cibarsi la sera di vivanda calda, al povero desinare qualche altra cosellina, conforme la Religione suol praticare con chi de' nostri non cena.

Dimostrazioni di giubilo della Città di Mazara nell'udire, che il suo Pastore ritrovavasi in Napoli, e nepproc(?) ura la sua subita liberazione.

Lasciamo ora il Castelli nella nostra Casa di Santi Appostoli per poi quivi ritornare ad osservare quel di più virtuoso, che egli operò, e facciamci ad altre cose. All'avviso adunque, ch' ebbe la Città di Mazara, che il suo Pastore, tutto che non fosse per ancora messo in libertà, ritrovavasi nella Città di Napoli poco lontano dalla Diocesi, si pose tutta in allegrezza, e in segnale del suo estremo giubilo fece ardere da per tutto fuochi di gioja, facendo luminaria su per le finestre delle case, e del Palagio vescovile: nello stesso tempo, che gioconda festa faceva, non tralasciava con calde preghiere, e pubbliche penitenze di chiedere a Dio la liberazione del Vescovo, e con premurose istanze di sollecitare il Detentore a lasciargli libera la partenza per la Diocesi; e affinchè egli senza difficoltà s'inducesse a rilasciare il Prelato, i Signori Giurati della Città, e Capitano di Giustizia porsero suppliche al Signor Vicerè il Marchese di Lede a degnarsi di mettere in libertà i tre chiesti Prigionieri Inglesi dal Generale Binghs pel cambio, siccome ancora fu supplicato il detto Signor Vicerè dal Capitolo per mezzo d'un Canonico, spedito a bella posta all'Esercito Spagnuolo accampato sotto Milazzo, ove egli ritrovavasi. L'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli intanto, che gli usava mille cortesie visitandolo, invitandolo a pranzo, e regalandolo, avendogli donato fra l'altre cose un bellissimo roccetto, di cui Monsignore, ritor-

Il Papa con più Cardinali impiegasi novamente per la liberazione del Castelli.

nato

nato, che fu alla fua Refidenza, valevafene nelle Solennitadi più principali, non tralafciava d'impiegare la fua autorità per la di lui liberazione. Non mancò ancora di fare premurofe iftanze il Signor Cardinale Spinola preffo l' Eminentiffimo Schrottembach, che partiva da Roma in Vicerè di Napoli, che voleffe far mettere in libertà il Vefcovo prigioniero. Il Papa altresì nel venire ragguagliato da Monfignor Battelli, che, per quanto aveffe fatto un Perfonaggio di portata amico grande del prigionere Prelato, non gli era riufcito d'ottenere dal Signor Vicerè Marchefe di Lede il cambio de'tre ritenuti Inglefi a motivo, che, per effere fucceduta la prigionia del Vefcovo fotto bandiera Pontificia, non era intereffe del fuo Monarca, fece fcrivere al Signor Cardinal Vicerè Schrottembach, che voleffe adoperare tutto il fuo potere, ancora che non foffe per feguire il mentovato cambio, di far liberare il Vefcovo di Mazara. Per le moltiplicate iftanze di ragguardevoliffimi Perfonaggj, e per la venerazione, che portava al Prelato prigioniero, il Signor Marchefe di Lede fi moffe finalmente a mettere in libertà i tre Prigionieri Inglefi; con tutto ciò perallora non feguì il liberamento del Vefcovo, conforme era ftato promeffo e dal Signor Vicerè di Napoli, che facea grandiffima ftima del merito di Monfignore, e dal medefimo Ammiraglio Binghs: per lo che convenne al travagliato Monfignore abbandonarfi alla Divina Provvidenza, finchè compiaciuta fi foffe di dar termine alle guerre, che conturbavano la quiete del Regno. Non tralafciavafi in tanto da ogni parte di fare premurofe iftanze per l'efecuzione della promeffa liberazione del Prelato, ed egli non mancava di continuare nell'efercizio delle fue fante virtudi. Per farmi ora alla fua virtuofa vita menata nella noftra Cafa di Santi Appoftoli, oltre a quello, che fi ha accennato, fu ella del feguente tenore. In ful far dell'alba, quando i noftri Padri fi portavano a coro per cantare il Mattutino, egli fortiva di camera in vefte lunga, che tenea fempre indoffo fino a fera, allora che terminate erano le noftre orazioni, e fi faceva a dir fua Meffa nella dimeftica Capella; fornito, che avea di celebrare, calava in Chiefa ad afcoltare altra Meffa, e a recitare alcune fue preci, e pofcia rendevafi alla fua ftanza a ftudiare, e a fare altre orazioni, di forte, che fra lo ftudio, e l'orazione, levato quel tempo, che impedito gli veniva dalla vifita di qualche Perfonaggio, e de'noftri Padri,

Virtudi del Caftelli, che praticò dimorando nella noftra Cafa di Santi Apoftoli.

dri,

dri, che si portavano a tenergli alcun poco di conversazione, consumava tutte l'ore del giorno. Ne' dì festivi scendeva in coro per assistere alle Messe cantate, e non fu mai possibile di fargli prendere il primo luogo, volendo sempre stare nell' ultimo dopo i Cherici studenti. Se dovevasi sostenere da qualche nostro Giovane pubblica conclusione si portava co' Padri al luogo della disputa; e avvenne una fiata, che per non rinvenire lo Studente risposta confacevole al forte argomento, col quale un degli Argomentanti si opponeva alla sua sentenza, il Prelato, che gli stava di presso, a lui suggerì la dottrina della soluzione; la quale fu di tanto valore a confutare l' obbiezione, che l' Argomentante ebbe graziosamente a dire: *Io non argomento con V. S. Ill.* Venendo a sapere, che per comandamento del P. Prevosto non si potevano estrarre libri dalla nostra libreria senza sua ottenuta facoltà, quando gliene abbisognava alcuno andava a studiarlo nella medesima libreria, fermandosi ivi lungamente in tempo di verno, ch'è luogo freddissimo, senza aver riguardo alle sue gagliarde vertigini, che contrasse per li molti patimenti sofferti ne' viaggj. Compose in detta Libreria que' Sermoni sopra la Sacra Spina, ch'egli di poi ne' Venerdì di due Quaresime recitò con molto applauso nella Chiesa Cattedrale, come a suo luogo significammo. Fu avvertito da' Padri a non istudiare in luogo tanto incomodo: ma egli rispose, che ciò facea, perchè non volea trasgredire l'ordine del Superiore, che vietava l'estrazione de' libri; per lo che convenne al P. Prevosto supplicarlo di trasferirsi in sua camera tutti que' libri, che gli abbisognassero; e mercè quest' ampla ottenuta licenza s'indusse dappoi a servirsene nella propria stanza. Per essere amantissimo della povertà religiosa non poteva vedere senza suo rammarico strapazzare cosa della Comunità; e quindi se avea vopo di qualche chicchera di cioccolatte, a riguardo della santa povertà non permetteva, che appostatamente si accendesse fuoco, nè che si prendesse porzione di quello della cucina, ma voleva, che si cucinasse nel medesimo luogo, ove ardeva per la Comunità: nè permetteva per difendersi dal rigore del freddo, che in sua camera si recasse fuoco, sebben poi fu costretto ad ammetterlo per le replicate suppliche del Superiore. Oltre a' detti atti virtuosi praticati, affin di conformarsi il più che poteva a quanto prescrivono le nostre Costituzioni, maggiori esempli di virtù lasciò a perpetua memoria nella Casa di Santi Appostoli. Stavasene sempre ritirato

to in Caſa, e ſe alcuna volta ſortiva, ciò non era per andare a' paſſatempi, ma bensì per farſi all'udienza del Signor Cardinale Pignatelli Arciveſcovo di Napoli, da cui era trattato aſſai confidentemente, e intertenuto a lunghi ſavellari per modo, che uno de' Famigli dell'Eminentiſſimo Arciveſcovo, al vedere Monſignor Caſtelli, era ſolito dire: *Già non vi è più udienza per altri*. A tante finezze, che gli venivano uſate dal Porporato, l'umiliſſimo Prelato corriſpondeva con quelle lodi, e con quelle eſpreſſioni, che gli ſuggeriva la ſua umiltà, e che convenivano al gran merito del Cardinale. Digiunava allo ſpeſſo in pane, ed acqua, ancorchè ſi ritrovaſſe allora molto antico d'anni ſopra a ſettanta, e fu veduto per debolezza più volte venire a sfinimento di cuore. Per quello, che ſi poterono accorgere alcuni de' noſtri, portava inſulla nuda carne cilicj, e certo ſtrumento ſeminato d'acute punte di ferro. In tutto lo ſpazio di preſſo a dieci meſi non fu mai meſtieri mutargli le lenzuola, avendole laſciate come ſi poſero la prima volta; e di qui ſi fece penſiero, ch'egli dormiſſe ſempre veſtito, ſecondo il ſuo uſato coſtume, o ſeduto nella Sedia agiata a bracciuoli, o ginocchioni appogiato col capo alla ſponda del letto, o diſteſo ſu per la lettiera, o in ſul pavimento, e ſi crede, che levavaſi da dormire molte ore prima del tempo del noſtro Mattutino a fare orazione. Non vi fu Povero, che a lui chiedeſſe limoſina, o Perſona biſognoſa, che largamente non ſoccorreſſe, e conſolaſſe. In più volte ſomminiſtrò alla noſtra Caſa di Santi Appoſtoli intorno a ſettecento Ducati di limoſina, e poche ore prima di partire per la ſua Dioceſi, laſciò in mano del P. D. Niccolò Antinori, verſo cui nel tempo del ſuo ſoggiorno dimoſtrò ſpezialiſſimo amore, ſeſſanta altri Ducati da dividerſi all'altre noſtre Caſe di Napoli. Fu veduto un giorno ſtarſene acconciato gomitoni ſul tavolino colle mani al viſo tutto maninconoſo, e triſto, che bagnava le gote di lagrime; chieſto per qual motivo piagneſſe, riſpoſe, che gemea, perchè non poteva ſoccorrere le ſue Anime, che pativano per ritrovarſi lontano. Finalmente il P. Antinori, per non ſovvenirgli alla memoria le altre azioni virtuoſe praticate dal pio Prelato, conchiude in una traſmeſſami relazione con queſte parole: „ Tutte le virtù „ ſi videro in eſſo lui nel tempo di ſua dimora, e non vi fu „ Perſona della Comunità, che non l'aveſſe per un Santo.„ Continuando a dimorare nello ſtato di prigioniero il Caſtelli nella

nella nostra Casa di Santi Appostoli, per quante istanze si facessero da primi Personaggi presso il Generale Binghs per l'esecuzione della promessa liberazione del Prelato, non fu mai possibile d'ottenerla: ma poichè già venuto era il tempo, che fosse liberato, presentò Iddio in capo a dieci mesi dell'ottenuto cambio de' tre Prigionieri Inglesi l'occasione di farlo mettere in libertà, che seguì nella seguente maniera:

Come Monsignor Castelli è liberato dalla prigionia.

Erasi portato il detto Ammiraglio Binghs a Castelvetrano per abboccarsi col Signor Generale Mercì; e nel ritorno volle Iddio, che si mettesse vento contrario, per cui fosse costretto a prender porto in Mazara. Approdò pertanto a quelle spiagge, e quivi sbarcato, se gli diede per alloggio il Palazzo del medesimo Vescovo, che teneva nelle sue forze. All'avviso, che ebbe il Capitolo, e Clero, che il Generale Binghs ritrovavasi in Città, non istette guari di portarsi a complimentarlo, e porgergli insiememente servorose suppliche pel ritorno del loro Pastore; la quale istanza, nel rendersi egli a vedere le Chiese de' tre Monisterii, fu fatta ancora da tutte le Monache; e per tante suppliche, e per udire la santa vita, che il Castelli avea menata in Mazara, e per vedere tutte le mattine, che si distribuivano grandi limosine nella casa del Vescovo, facendo alto concetto del prigioniero Prelato, si mosse finalmente a promettere, che al suo arrivo in Trapani avrebbe spedita una Nave per Napoli, affin di trasportare il loro Pastore a Mazara. Continuava dopo la promessa a durare il tempo contrario, il perchè nel ragionare il Generale coll' Archidiacono il Sig. Dottor D. Giuseppe Serrentino, ebbe a dirgli per piacevole giuoco: *Le vostre Monache o non hanno pregato Iddio, o se l'hanno pregato sono cattive, poichè non sono state esaudite, mentre il tempo, che continua contrario, ritarda il ritorno del vostro Vescovo:* Ma Iddio perchè esaudito avea i preghi del Popolo, e soddisfatto era de' travagli del suo Servo sostenuti a sua gloria, ben presto fe' mutare quel tempo avverso per dare effetto al desiderato fine. Imperciocchè la notte seguente si mise favorevole vento, ed egli partì per Trapani; ove giunto scrisse all'Eminentissimo Vicerè di Napoli, che avendo conosciuto per le premurose istanze la fervorosa brama, che tenea il Popolo di Mazara, del ritorno del suo Vescovo ritenuto in Napoli, poteva senz'altro permettergli, che si conducesse alla sua Residenza. In esecuzione di quanto scriveva il Generale, il Signor Cardinal Vicerè senza ritardamento concedè il Passaporto al prigionie-

 gionie-

gioniero Veſcovo, e offerigli il comodo d'un Vaſcello, che ſtava ſulla vela per Sicilia. Toſto, che inteſe dal Signor Cardinal Vicerè il Nunzio Appoſtolico di Napoli Monſignor Arciveſcovo di Teſſalonica d'eſſere poſto in libertà il Veſcovo di Mazara, ne diè parte alla Segreterìa di Stato del Papa colla ſeguente lettera:

Eminentiſs. e Rever. Signor Padron Colendiſs.

„ MErcoledì ſera eſſendoſi compiaciuto il Signor Cardinale
„ Vicerè d'ammettermi privatamente alla ſua udienza,
„ mi diſſe nel fine d'eſſa d'avergli ſcritto l'Ammiraglio
„ Binghs da Sicilia, che il Popolo tutto di Mazara ſoſpirava, e
„ faceva premuroſiſſima iſtanza per il ritorno del loro Veſcovo
„ ditenuto in queſta Città, e che perciò poteva dargliſi queſta
„ conſolazione; laonde l'Eminenza ſua mi dimoſtrò una ſomma prontezza di concedergli il paſſaporto, affinchè poſſa ſicuramente ritornarſene alla ſua Chieſa, e che anzi voleva offerirgli il comodo d'un Vaſcello, che ſta in punto di metterſi
„ alla vela verſo Sicilia; ne umilio a V. Emin. queſto cenno per
„ ſua notizia, e profondamente m'inchino.

Napoli 20. Aprile 1720.

Dimoſtrazioni di giubilo del Papa per la liberazione del Caſtelli dalla prigionia.

All'avviſo, che n'ebbe il Sommo Pontefice oltre all'eſpreſſioni, che fece del ſuo ſingolare giubilo, volle, che ne foſſe partecipe del lieto annunzio il Signore Abate D. Aleſſandro della Torre Agente del Prelato, inviandogli la medeſima lettera del Nunzio, che fu accompagnata con biglietto di Monſ. Raſponi Vicemaeſtro di Camera di Sua Beatitudine, ch'era del ſeguente tenore: „ Sapendo noſtro Signore, che l'ingionta lettera potrà eſſere di molta conſolazione del Sig. Abate della Torre, la
„ Santità ſua gliela manda a leggere per riaverla prontamente,
„ e Raſpone ſi ricorda ſuo Servidore „. Quando poi il Sig. Abate della Torre portoſſi a riverire il detto Monſignor Raſponi, inteſe da lui, che nel leggerſi la lettera del Nunzio, furono udite dalla bocca di Sua Santità queſte parole: *Da quì avanti ſapremo a chi far ricorſo per reintegrare la Chieſa*, volendo con queſte parole accennare il focoſo zelo del Prelato, che dimoſtrò in Roma per gli affari delle differenze ſopra il Tribunale della Monarchia di Sicilia.

Detto del Papa in lode di Monſ. Caſtelli.

Otte-

Ottenuta alla fine Monsignor Castelli dopo lo spazio d'un'anno di prigionìa la sua libertà, scrisse al Vicario di Trapani questa lettera: „ Spero partirmi fra quindici giorni, ed avere la fortuna di vedere V.S. e cotesti nostri dilettissimi Figli, da'quali „ colle mie sincere memorie richiederà l'ajuto delle loro orazioni. Il mio primo sbarco credo, che sarà in cotesta spiaggia, „ ed io vorrei l'alloggio per me, due Preti, ed uno Staffiere ne' „ Cappuccini del luogo nuovo senza adorni, e positivissimo veramente da Religioso per li pochi giorni, che potrò dimorarvi, prima d'incamminarmi a Mazara „. Venuta, che fu l'ora di partire da Napoli, Monsignore prese congedo dall'Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli, dal Signor Cardinale Vicerè Schrottembach, e da altri ragguardevolissimi Personaggi; e il dì cinque Maggio l'anno mille settecento venti in giorno di Domenica, dopo d'aver tolto commiato da' nostri Padri, senza aspettare corteggi, fu veduto spiccarsi da' Santi Appostoli, secondo che accenna il P. Antinori nella sua relazione, con velocissimi passi, come un Pretazzuolo di campagna, per prendere la via verso la Diocesi. Da Napoli si portò al porto di Baja, quivi montò sulla sera del giorno vegnente col suo Confessore, e co' suoi Famigliari, in compagnìa del Figliuolo dell'Ammiraglio Binghs in Vascello da guerra Inglese, e fece vela per Sicilia. Giunse dopo pochi giorni di viaggio alle spiagge di Mondello, luogo distante da Palermo presso a cinque miglia, ove tralasciò di portarsi, venendo superato in lui il desiderio di vedere la Patria, e i suoi Congiunti dall'amore, che portava a' Diocesani; e con tutta sollecitudine, dopo d'avere ringraziato l'Ammiraglio Binghs, che in tutti i modi con mille preghiere voleva menarlo a desinare co' Signori Generali Co: Mercì, e Marchese Lede al Campo, e voleva, che si prevalesse per rendersi a Mazara d'un Vascello, che offerivagli, s'imbarcò da Mondello in un Liuto Trapanese alla volta della sua Chiesa. Fra viaggio dirimpetto alla Montagna di Cofano s'imbattè in due Galere Spagnuole, che discorrevano per l'ampio mare della Sicilia, dalle quali chiamata all'ubbidienza la piccola barca, nel venire riconosciuta la Persona distinta del Prelato, gli fu fatta offerta di convogliarlo; ma Monsignore cortesemente ringraziandole dell'onoranza, che gli volevano compartire, in pigliar licenza fu salutato con salva di cannonate. Quando si ritrovò il minuto legno quattro miglia distante dalla Città di Trapani, fu assalito da contrarj venti,

Liberato il Castelli dalla prigionìa, parte da Napoli per la sua Diocesi.

Arriva a Mondello; e per la premura, che avea di portarsi con sollecitudine alla Diocesi, lascia di rendersi a Palermo sua Patria.

Per fiera procella gli conviene

portarſi a Trapani; ove è ricevuto con dimoſtrazioni d'affetto, e di riverenza; così pure in Marſala.

venti, e da fiera fortuna; la qual burraſca diè motivo a' Marinaj di raccogliere le vele, e di ſoſpignere a remi la navicella alle rive di Bonagìa, e quivi aſſai ſcomodamente pernottò. Nel diſgombrare il Sole le tenebre, ſaputoſi nella vicina Città di Trapani, che poco lontano ritrovavaſi il ſuo Paſtore, ſi portarono più Perſonaggi a complimentarlo, e a ſeco condurlo in Città; alle corteſe iſtanze de' quali convenendogli condeſcendere, s' incamminò verſo Trapani, ove da Trapaneſi con molte dimoſtrazioni di ſingolare affetto, e venerazione fu ricevuto. Continuando la contrarietà de' tempi, dimorò per quattro giorni in Trapani; nel ſorgere il quinto dì, meſſoſi in bene il vento, ſpiegò le vele verſo Marſala, ove sbarcato per brev' ora, ſi portò ſubitamente nella maniera, che fece in Trapani a preſtare umiliſſimi atti d'adorazione al Divin Sacramento; e per la gran calca del Popolo, che l'intorniava, non meno che in Trapani, appena poteva poſare ſuo piede in terra. Arrivata, che fu la notizia a Mazara, che il Veſcovo s'era già incamminato per la Reſidenza, ſomma fu la gioja, e l'allegrezza di tutta la Città; ſi appararono i Campanili con drappi, e bandiere, e per dove paſſar dovea ſi rizzarono archi trionfali: il Vicario Generale D. Baldaſſarre Reggio, e l'Aſſeſſore l'Archidiacono Serrentino con molti altri Signori ſi portarono per incontrarlo fino a Trapani, e quando ſi ſeppe d'eſſere in vicinanza di Mazara, moltiſſime altre Perſone sì del Popolo, come degli Eccleſiaſtici ſopra barchette ſi conduſſero per molte miglia a lui incontra. Non è da paſſarſi con ſilenzio il ſeguente avvenimento. Ritrovavaſi nel barchereccio Perſona, ch'era partita con tutti gli attrezzi di cacciatore; nello ſparare ch'ella fece l'archibuſo ſuccedette, che ſi appicciò fuoco alla polve della fiaſca, la quale ſcoppiò in mille pezzi; queſto frangente non apportò alcun nocumento nè al bravo arciere, nè a' circoſtanti; la qual coſa oſſervandoſi non con poca ammirazione, fu attribuita da tutti a grazia ſpeziale del Signore, che a riguardo de' meriti del ſuo Servo non volle permettere afflizione in quel giorno tanto lieto, e feſtevole a' Mazareſi. Stavaſene la Città fuora delle mura, aſpettando anſioſamente l'arrivo del ſuo amato Paſtore; e allo ſcoprirſi da lungi cominciarono in un tempo medeſimo con lieta feſta tutte le campane a ſuonare, e più ſtrumenti da fuoco con iſpeſſo fragore a dar ſegno d'allegrezza. Giunto finalmente il Veſcovo a' lidi di Mazara verſo la ſera nel dì de' ſedici

Deſcriveſi la feſta, che fece la Città di Mazara nel ritorno del ſuo Paſtore.

Maggio

Maggio del mille settecento venti, prima di sbarcare, (sendo allora la Sicilia sotto il dominio della Maestà dell'Imperadore,) chiese se ivi ritrovavasi il Ministro del Monarca, e rispostogli di sì, e fattosi egli innanzi, fu dal Prelato con distinzione riverito, a cui il riverente Uffiziale volle servire di sostegno, e d'appoggio nella gran calca del Popolo, che affollavasi a baciargli la mano. Fece con allegro viso sua entrata per la Porta nuova della Città, e drizzò suoi primi passi alla Chiesa Cattedrale, che ritrovavasi de' più preziosi arredi, e di mille vaghi componimenti in lode del suo Sposo in versi latini, e toscani ornata: quindi adorato, e ringraziato, ch'egli ebbe l'Augustissimo Sacramento, si condusse alla sua Abitazione. Vennero a Mazara successivamente per congratularsi del suo ritorno i più principali della Diocesi Vicarj, Parrochi, Arcipreti, Ecclesiastici, e Laici: ma nel tempo, ch'egli aggradiva l'affetto de' suoi diletti Diocesani, sentiva forte pena, che i Pastori dell'Anime abbandonassero le loro residenze; il perchè, se avvisava essere in tempo d'impedire a qualche Pastore d'Anime la sua venuta, non mancava con sua lettera di proibirgliela, qualmente avvisar si puote dalla seguente risposta, che scrisse al Vicario del Borgetto il P. D. Mario Rosalino Benedittino Cassinense, nel chiedergli la permissione di rendersi a Mazara per congratularsi seco lui: „ Quando anche „ il suo Padre Abate avesse permesso a V. P. il partire dalla sua „ Residenza, avrebbe commesso grave errore nel lasciarla, e „ prendere il disaggio di venire a trovarmi, non bastando a „ contrappesare il danno della di lei assenza dalla cura, e della „ fatica del viaggio la consolazione, che per altro avrei rice- „ vuto nel vederla, e trattarla. Questa può V. P. supplirla, co- „ me ne la prego, coll'ajuto dell'orazioni proprie, e di cotesti „ divoti. „ Fra gli altri, che capitarono in Mazara a rallegrarsi del suo felice pervenimento, fuvi l'Arciprete della Terra di Cinisi il P. D. Cesario Zizo parimente Benedittino Cassinense, di cui gran conto faceane il Vescovo, e tenevalo nel numero de' suoi più cari Amici, non tanto pe' suoi rari talenti, quanto per l'esemplare, e virtuosa sua vita; risplendè a maraviglia questo Religioso nell'osservanza esatta delle regole della vita monastica, e nella bella virtù della carità verso de' Poveri, spogliando fino sè stesso per vestire gl'ignudi; ed è costante fama di lui, che per dare le sue scarpe a un Povero si contentasse starsene ritirato in camera fino a tanto, che d'altre fu provveduto, e

Impedisce a' Pastori della Diocesi il portarsi a Mazara per seco lui congratularsi, affinchè non lasciassero la cura dell' anime.

Di quanta bontà di vita fosse il P. D. Cesario Zizo, cui il Prelato in segno del suo affetto, e della sua amicizia regala la Medaglia

per

d'oro ricevuta da Clemente XI.

per difpenfare le fue coperte di letto in dote alle povere Zitelle, nella fua ultima infermità non fi ritrovaffe preffo di lui con che coprirlo; laonde fu meftieri, che un Sacerdote molto affezionato del Religiofo ne andaffe al Moniftero per avvertire l' Abate dello ftato mifero, in cui l'efemplariffimo, e virtuofo Monaco ritrovavafi. A quefto fuo degniffimo Arciprete il Prelato per fegnale del fuo affetto, e della fua amicizia regalò in quefta congiuntura quella medaglia d'oro, ch'egli ebbe in dono nel partire da Roma dal Sommo Pontefice Clemente XI. in contraffegno della fua paterna dilezione, e ftima grande de' fuoi meriti. Non fenza pena eftrema udì poi le calamità, e miferie patite da' Popoli per le Guerre; e immantinente ripigliò fenza pofa le gravi fatiche del fuo zelante, e fanto governo fino all' ultimo di fua gloriofa vita.

CAPITOLO XX.

Delle fue praticate virtudi nel tempo delle corporali infermità; e della fua Santa Morte.

LE infermità, e malattìe, colle quali Iddio vifitò Monfignor Caftelli, per quanto foffero graviffime, e tormentofiffime, non poterono dargli mai motivo, ch'egli mitigaffe il rigorofo tenore di vivere, e le indefeffe fatiche nella cura dell'Anime; anzi furono cagione, che egli faceffe vie più rifplendere in sè medefimo altre virtù mirabili, e fingolari. Prima, che imprendeffe il viaggio per Roma, affin di comporre le differenze fopra il Tribunale della Monarchìa, veniva di quando in quando affalito da rifipole nelle gambe; era tanto il difpregio, e la non curanza, che facea di fua Perfona, che per curarfi del malore, oltre di non adoperare altro per elettiffimo medicamento, che una femplice unzione d'olio d'uliva con fopra poca carta, non tralafciava nello fteffo tempo d'efercitarfi nelle funzioni ecclefiaftiche, come fi ritragge da fua lettera fcritta in rifpofta alla fua dilettiffima Sorella Religiofa di Santa Terefa, che ricercavalo dello ftato di fua falute: „ La gonfiagione delle gambe fi è molto minorata fenza veruno rimedio, fe non con quello di ftare fopra i piedi, per dare la crefima, o confecrare „ Chiefe; nelle quali funzioni notabilmente migliora, e fpero „ che refterà affatto guarita nelle tre confecrazioni di Chiefe,

Difpregio, che fa di fua Perfona nelle corporali infermità col non curarfi, e coll' efercitarfi nelle funzioni Ecclefiaftiche.

„ che

„ che dovrò fare dimane, Venerdì, giorno in cui compisco li „ sessantaquattro anni, e Martedì seguente. Mi pare, che Id- „ dio mi paghi di contante il poco, che si fa di buono, e temo, „ che per lo futuro riservi la paga al molto di male. „ Quelle vertigini, che sostenne in Napoli nella nostra Casa di Santi Appostoli, originate da' patimenti della sua prigionìa, con più veemenza sorprendevanlo alcuni anni prima del suo morire; e una volta per essere state assai violente, gli convenne partirsi dal Soglio: per liberarsene non prese mai alcun medicamento, non facendo altro, quando veniva assalito, che adagiarsi per alcun poco sopra il suo letticciuolo, e coprirsi con una coltre; e quando conosceva d'essersi acquietato il capo, tornava a ripigliare immediatamente le sue interrotte fatiche, nè per tale indisposizione punto si dipartì dal suo usato costume a cibarsi di dozinali cibi, e a disagiatamente dormire. Alle sue abituali infermità di risipole, e vertigini sopraggiunse altro malore non meno tormentoso, il quale fu quello dell'allentatura: per quanto eccessivo fosse il dolore, che gli apportava, non fu mai udito risentirsi; se non che per l'esperienza, che avea del gravissimo spasimo, il suo caritativo cuore prese motivo di compassionare altamente un figliuoletto d'un suo Staffiere tormentato dal medesimo male; talchè egli chiamavalo a sè, accarezzavalo, e donavagli delle cosarelle dolci dicendo: *Il compatisco, il compatisco, sono cotesti dolori assai acerbi*. Oltre a non mai querelarsi degl'intensi dolori, che gli cagionava l'ernia, volle, che quella fasciatura di ferro, che doveva apportargli conforto, e sollievo, servisse a lui per quello, che avvolgevale, di pungente cilicio, senza che tralasciasse nel medesimo tempo d'affliggersi colle più aspre penitenze. Il maggior dolore però, che sperimentava nelle sue abituali infermità, era il vedersi talvolta divenuto impotente alle faticose cure pel bene dell'Anime; per la qual cosa pregava, e facea pregare Iddio, se era il suo maggior servigio, che volesse apportare alla sua impotenza rimedio, o che lo togliesse di questa vita, secondo che scrisse alla Madre Anna Maria di Gesù Badessa del Monistero di Partanna. Bastava, che si potesse alquanto reggere in piedi per animarsi a imprendere le sue fatiche Pastorali; e una volta sentendosi molto male per le sue indisposizioni, per aver voluto portare in processione il veracissimo corpo del Signore nella festa del Santo Sacramento, dopo breve tratto di strada, nel pervenire alla

Non si duole degli asprissimi tormenti, che apportavagli l'ernia; ma bensì compassiona un figliuoletto tormentato dal medesimo male.

Prova estremo dolore nel venire impedito dalle sue corporali infermità a non potersi impiegare in benefizio dell'Anime.

Chiesa

Chieſa de'Padri della Compagnia di Gesù, non potendo più proſeguire il cammino, gli convenne ritirarſi nel Collegio, e mandare per la carrozza, affin di rirornarſene alla Magione Veſcovile, ſottentrando a ſupplire le ſue veci il Signor Canonico Dottor D. Guaſparri Sanſone, come colui, che per eſſere Ciantro poſſedeva la prima dignità della Cattedrale.

Rinaſcongli i denti nell'età decrepita, onde egli avviſa d'eſſer proſſimo a morire.

Dopo molti anni di ſue abituali infermità, venendo l'ultimo dì ſua vita, la natura in lui diede ſegno d'eſſere vicina a riſolvere il ſuo corpo, col fargli rimettere nell'età decrepita i denti, conforme egli medeſimo per evidente ſegnale di ſua proſſima morte riconobbe, mentre ebbe a dire: *Queſto rinaſcimento di denti non è buono indizio, i miei giorni ſono brevi*. Di fatto, perchè il ſangue, e gli umori ſi andavano ſempre più alterando, e corrompendo, da quell'ora in poi le riſipole delle ſue gambe preſero più forza, e vigore; al che ſi aggiunſe, che nell'andare per camera caſualmente urtò colla gamba offeſa in una ſedia, la qual coſa fu cagione di chiamargli nella leſa parte gran copia d'umor corrotto. In queſto peſſimo ſtato non badando punto a quello, che gli poteva accadere di peggiore, ad altro allora non attendeva, che alle fatiche veſcovili: quindi avvenne, che nella vigilia dell'Immacolata Concezione, mentre era intento a ſtudiare pel ragionamento, che dovea fare il giorno appreſſo della detta ſolennità di Maria Vergine, fu ſoprappreſo da gagliarda vertigine; e perchè volle fare a sè violenza col continuare a ſtudiare, con tutto che appena poteſſe fiſſare gli occhi in ſu i libri, e muovere le labra, prendendo forza, e vigore in eſſo lui la malignità degli umori guaſti, e corrotti, fu colpito da accidente apopletico, che gli debilitò, e inſtupidì un lato di ſua perſona. Subito accorſe in ajuto la Servitù, e incontanente proccurò di metterlo a letto; gli traſſe per tanto i panni d'addoſſo, e ſi ritrovarono le calzette fortemente attaccate alle ſue piaghe, ſpezialmente quella della gamba deſtra maggiormente impiagata per la fortunoſa ſtincata. Nella notte ſuſſeguente fu ſorpreſo da veemente delirio, e nel freneticare altro non facea, ſecondo il ſuo ſanto abito fatto, che diſordinatamente Salmeggiare, e più volte fece forza ſcendere di letto; il che fare, dopo d'eſſere ſtato più volte impedito da'famigliari, e dal Signor Canonico Grillo, che volle per quell'immenſo affetto, che gli portava, aſſiſtere tutta la notte, per eſſere pronto a miniſtrargli, ſe faceva meſtieri, l'eſtrema unzione,

Vien colpito da accidente apopletico.

ne, gli fu permesso una fiata, e osservarono, che si dirizzava alla volta della dimestica Cappella per la consueta cotidiana recitazione del Rosario; per lo che avendolo fatto avvisato gli Assistenti d'essere la notte molto avvanzata, di non ritrovarsi in istato di poterlo recitare, e che era svestito, egli nel riguardarsi senza abiti intorno, non poco restò maravigliato, e chiesene la cagione; e a lui narrando i Famigliari, che era stato il giorno innanzi assalito da accidente, che fu riputato apopletico, onde doveano comunicarlo per viatico, se ritornava alquanto in sentimenti, vie più faceva segni di stupore, non rammentandosi allora d'altro, che della semplice vertigine accadutagli prima. Chiese perciò chi era stato il Medico, e saputolo, ritornossene a letto. Dopo breve riposo, che prese di sonno, destossi sul far dell'alba colla mente libera, e serena, e nel riandare quanto gli era stato detto nella trapassata notte di dover esser comunicato per viatico, non sovvenendogli d'essere stato colpito da apoplesia, facea fra sè stesso atti d'ammirazione per la facilità del Medico, che avea dato tal'ordine per semplice vertigine. Nell'avanzarsi il giorno festivo dell'Immacolata Concezione, volle soddisfare all'ore canoniche, che recitò parte solo, e parte accompagnato da un Dimestico. Riavutosi dall'accidente mortale gli sopraggiunse la febbre; e risentendosi degli eccessivi dolori, che gli apportavano le piaghe delle gambe, furono visitate da' Medici, e ritrovatele con fiere risipole, che per essere venute a capo gliele aveano impiagate, ordinarono, che se ne stesse a letto, e che si lasciasse applicare i più opportuni, e confacevoli rimedj per mitigare i dolori, e rammarginare le piaghe. Ma egli, sebbene di mal'animo, e con grave rammarico acconsentì di starsene a giacere in letto, per vedersi distolto dal costume di riposare o assiso in su la sedia a bracciuoli, o disteso sulla piana terra, o al più in sulle tavole, niente di meno per quel focoso desiderio, che nel suo cuore nodriva di patire per Cristo, e di privarsi anche del necessario per sollevamento de' Poveri, non si volle per nessun modo indurre a fare spese per medicamenti, quantunque conoscesse a lui necessariissime, e di poco dispendio, e si contentò sol tanto, che la servitù gli astergesse una volta al giorno le piaghe, e per le replicate istanze de' Famigliari, che venissero unte con poco d'olio vecchio d'oliva, e coperte con poca carta; che dipoi in vece di carta fe', che vi si applicasse una foglia d'erba, detta volgarmente in Sicilia centonervi,

Risana dell'accidente apopletico, e gli sopraggiugne la febbre con dolore estremo nelle gambe inferme, delle quali si ammira la povera cura.

tonervi, a perſuaſione della Signora Principeſſa di Caſtelferrato ſua Nipote, che nel venir ragguagliata del di lui male, e della cura, ſcriſſegli eſſere conſiglio de' Medici di Palermo, che applicaſſe alle ſue gambe inferme la detta erba. Per quello affetto però, che gli portavano i Famigliari, non tralaſciavano di naſcoſto in cambio d'olio, d'applicare alle ſue piaghe empiaſtri, e digeſtivi ordinati da' Medici. Nel tempo di ſua dimora a letto, che fu per lo ſpazio d'un meſe, recitava tutti i giorni l'Ore Canoniche, legeva libri ſpirituali, eſercitavaſi nella ſanta orazione mentale, e ogni mattina cibavaſi del Pane Eucariſtico; e perchè non potette nel dì feſtivo dell'Immacolato Concepimento di Maria Vergine comunicarſi a cagione, che la Servitù nella notte antecedente gli avea ſtillati in bocca ſpiriti, e giulebbi, non poco fu il ſuo rammarico, e diſpiacimento. Nel portargli la Famiglia alcune frutta candite, tralaſciava di mangiarle, e riſerbavale ſotto il guanciale; e ciò a fine di mortificarſi, e di farne di queſte preſente al Medico, come di fatto fece: ma ripugnando il Medico di ricevere il dono dicendogli, ch'era bene, per eſſere molto atti que' frutti a riſvegliare l'appetito, che teneſſeli per sè, egli riſpoſegli: *Mi mancano i denti, ſe li pigli V. S.*, di quì avviſando il Medico, che volevaſene privare per mortificazione, ſenza altro replicare accettò il regalo con rendimento di grazie. Il ſuo cibo in tutto il tempo dell'infermitade non fu di miglior qualità di quello, che avrebbe mangiato il più miſerabile pezzente infermo. Nel metterſi a ſedere in letto, avendo rifiutata la ſpalliera di cuojo, che gli fu portata da' Famigliari voleva, che gli adattaſſero un pezzo di ſcabra tavola per appoggiare le ſpalle. In capo a un meſe mitigataſi, e non ceſſata la febbre, ſi volle rizzare di letto, e così infermiccio, pallido, macilente, e ſpoſſato di forze ripigliò con iſtupore di tutti le ſue interrotte fatiche. I primi paſſi, ch'egli fece, reggendo la ſua cagionevole Perſona col baſtoncello, furono dirizzati alla Chieſa per aſſiſtere, ſecondo il ſuo uſato coſtume, alla Meſſa corale, che aſcoltò con molta divozione; voleva mandarſi poi a memoria un ſermone da recitare nel Pontificale, che egli fece nel giorno dell'Epifania, ma da' ſuoi affettuoſi Famigliari, e da ſuoi più affezionati Amici con replicate preghiere, e ſuppliche fu diſtornato dal faticare di vantaggio. Portoſſi così infermo una ſola volta al triduo, che ſi celebrava nella Congregazione ſegreta de' Padri della Compagnia di Gesù; medeſimamente alle quarant-

Non tralaſcia infermo d'eſercitarſi tutti i giorni negli eſercizj di pietà.

Privaſi per mortificazione di mangiare alcune frutta candite, che regala al Medico.

Colla febbre ancora intorno ſi rizza di letto, e ripiglia le ſue paſtorali fatiche.

rantore, che si solennizavano in tempo di Carnovale nella Chiesa del Monisterio di San Michele; ove udì ancora colle ginocchia piegate a terra una Messa, e poscia, perchè volevasi col Prelato abboccare la Badessa, si portò alla grata del Parlatorio, alla quale Religiosa ebbe a dire: „ Signora Madre, V. S. „ può dire, ancora campa cotesto vecchiaccio: le gambe assai „ mi molestano; io con un pò d'olio comune vi rimedio; mi „ dicono d'applicarvi impiastri, io non ne faccio niente. „ A passi lenti coll'ajuto del suo bastoncello si portava alle conferenze de' casi di coscienza, e all'adunato Clero fece l'ultimo suo sermone, che fu breve, per non potere a lungo ragionare, e principiò con queste parole: „ Figli miei dilettissimi, San Giovanni Evangelista essendo in Efeso decrepito, e che appena „ poteva andare alla Chiesa, tutto che guidato fosse dalle braccia, e mani de' suoi Discepoli, non potendo a lungo parlare, „ null'altro replicava spesso, se non questo: *Filioli mei, diligite alterutrum: Filioli mei diligite alterutrum*. Io son vecchio già quasi ottogenario, cadente, infermo, il capo non mi „ regge a potere a lungo discorrere; similmente in breve replico il mio avvertimento a voi sovente fatto in questo luogo: „ Distaccatevi, distaccatevi dalle cure superflue del secolo, come d'impedimento a poter servire Iddio, e la Chiesa; e se „ ciò farete vi basterà a porre in sicuro la vostra salvezza: e „ che più può desiderarsi di vantaggioso? avrete l'istesso Iddio „ ubbidiente alle vostre preghiere. „ Addusse poscia brevemente in confermazione delle sue proposizioni alcuni testi delle Sacre carte, e de' Santi Padri, che fuora del suo consueto portò scritti in pezzuoli di carta. Vuolsi avvertire, che in tanto il savio Vescovo s'introdusse nel ragionamento col fatto, e colle parole di San Giovanni, in quanto ciò stimò necessaria cosa per disporre a bene, e attentamente ascoltare que' Soggetti, che forse si rebbono attediati in quella guisa, che i Discepoli del Santo Appostolo, nell'udire il suo più volte replicato avvertimento, mentre egli in tutto il tempo del suo lungo pastorale governo sempre inculcollo agli Ecclesiastici e ne' sermoni, e nelle lettere, come cosa da essolui riputata sommamente necessaria, per non essere divertiti dagli obblighi della loro professione, spezialmente a quelli de' luoghi Baronali, de' quali spesso era ragguagliato, che alcuni si applicavano a' maneggi, e agli affari de' loro Baroni.

Suo ultimo sermone, che fa al Clero adunato per le conferenze de' casi di coscienza.

Xx 2 Ora

Tentafi da Miniftri regj di mettere gabelle agli ecclefiaftici, e al medefimo Vefcovo; la qual cofa gli cagiona eftremo dolore.

Ora mentre, che il Servo del Signore continuava nelle fue indifpofizioni corporali, fu tentato da' Miniftri Regj di mettere gravezze fopra le franchigie degli Ecclefiaftici, e d'obbligare il medefimo Vefcovo a pagare alcune gabelle in tempo, che per foccorrere i Poverelli prendeva denajo in preftanza. Quefto tentativo cagionò tanto profondo dolore al fuo cuore, ch' egli ebbe a dire: *Adeffo sì che muojo, adeffo muojo, quefta pillola il mio ftomaco non può digerirla; mi mancano i danari per darli a' Poverelli, non poffo foffrirlo*; e rivolto a un novello fuo Caudatario dicevagli: *Voi fiete venuto per feppellirmi, voi fiete venuto per feppellirmi*. Scriffe di poi la feguente lettera all'Abadeffa del nuovo Monifterio di Partanna: „ Dopo il mortale apopletico „ accidente, e la gagliarda febbre feguita, la Divina Mifericordia, „ che fi degnò liberarmene, volle, che mi reftaffero dolorofe „ piaghe in una delle gambe, che per più giorni mi tennero „ in letto; ma effendofi mitigate poffo, benchè con iftento, da- „ re alcuni paffi, e celebrare. Permette ora per giufti giudizj „ l'ifteffo Supremo Signore, che io fia faticato da gravi afflizio- „ ni per gl' infulti, che fi fanno all' Immunità Ecclefiaftica, „ per cui li Miniftri di Dio, e Religiofi vengono ormai priva- „ ti delle loro franchigie, ed io privo de' pochi effetti rimafti, „ e impoffibilitato a foddisfare le groffe cariche, foftenermi li- „ mitatamente, intraprendere la tanto differita vifita della Diocefi, „ e continuare le fcarfe limofine a' Poverelli. Mi manca l'aju- „ to umano, e per li miei peccati temo anche del Divino. Ad „ ottenerlo efficace prego V. R., e cotefte dilette figlie farne „ fervorofe orazioni con l'interceffione della Vergine Santiffima, „ e di tutti li Santi a Sua Divina Maeftà, che fi degni conce- „ derle il colmo della vera felicità „. Per la riferita afflizione d'animo fi fconcertarono in cotal guifa i fuoi guafti umori, che oltre d'avergli peggiorato il male delle gambe, gli cagionarono tal maffa di catarro ful petto, che il povero Vefcovo non trovava altra forma a prendere alcun poco di ripofo, che nella fua folita più difagiata guifa, cioè col porfi in ginocchio, e coll'appoggiare il fuo capo alla fponda del letto fopra le proprie mani, o fopra un guanciale. Innoltratofi il morbo delle gambe, fu coftretto, non fenza fuo difpiacimento, a non più calare in Chiefa; e perchè un giorno fi fentì in iftato di potere fcendere nel Sacro Tempio, volle portarfi ad affiftere fecondo il fuo folito alla Meffa folenne, e in tutte le maniere con grandiffi-

Peggiora nel male delle gambe, e gli fopraggiugne gran maffa di catarro.

dissimo patimento volle condursi di bel nuovo nel primo Venerdì di Quaresima ad ascoltare la predica, altra messa corale, e impiegarsi nella maniera, che potette migliore, mediante l'ajuto de' Ministri in tutte quelle funzioni, ch'erano necessarie da farsi. Andavano sempre più in lui aumentandosi i mali, tanto quello del catarro, quanto quello delle gambe; e ciò egli conoscendo, entrò in pensiero di provare, se col benefizio della mutazione dell'aria potesse riaversi; e a ciò fare non si elesse già qualche ameno colle d'aria salubre, ma deliberò d'andare in giro per la visita della Diocesi, che però scrisse di nascoso de' suoi Confidenti, e del Medico, per non venire dissuaso, lettere circolari alla Diocesi, nelle quali significava, che egli si portava in visita. All'avviso, che n'ebbe la Diocesi, restò sorpresa dallo stupore, per non poter comprendere, come volesse visitare in tempo, che universalmente si diceva per testimonianza del Medico, che i giorni di sua vita erano per esser brevi. Vennero niente di meno in cognizione i suoi più intimi Amici del di lui disegno, e incontanente non risparmiarono nulla per distornarlo, come cosa presso che impossibile a imprendersi in quel suo grave, e pericoloso stato di salute. Ma se in vigore dell'efficaci persuasioni de' suoi affettuosi Amici tralasciò di visitare la Diocesi, volle tuttavia sortire di casa, e rendersi alla Chiesa del Monisterio di Santa Veneranda, che solennizava la festa del gloriosissimo Patriarca San Benedetto; ove ascoltò in ginocchio una Messa, e dipoi si condusse alla grata per consolare le sue dilette figliuole religiose, che stando in piedi, ciò brevemente fece. Allora veniva da tutti con occhi intentissimi come maravigliosa cosa riguardato, e non concepivasi in che forma avesse potuto sortire di casa, ed ascoltare ginocchioni Messa in tempo, che appariva uno scheletro, e che appena coll'ajuto del suo bastoncello poteva reggersi in piedi, e muovere suoi passi. Nel rimontare, che fece coll'ajuto della servitù in carrozza ordinò, che fosse dirizzato il cammino fuora delle mura della Città affin di prendere un pò di ricreamento: ma ritornato, che fu all'Abitazione Vescovile, ebbe a confessare d'avergli apportato quel creduto sollievo a cagione del vento freddo, che soffiava, non poco nocumento: indi fattosi incontanente al suo Stanzino, presa in mano la disciplina, spietatamente si flagellò a sangue, siccome si avvisò la servitù dall' udire

Nel suo grave stato di salute voleva visitare la Diocesi; ma ne fu rimosso dal suo pensiero.

Disciplinasi a sangue pochi giorni prima di morire.

udire il fragore delle battiture, e dopo ſua morte, che seguì poco appreſſo, dai pannolini inzuppati di freſco ſangue. Dopo tre giorni volle nuovamente ſortire di caſa, e portarſi, correndo il dì feſtivo della Santiſſima Nunziata, alla Chieſa del Carmine per guadagnare le indulgenze, che ivi conſeguivanſi da chi ſi faceva a venerare il Sacroſanto Miſterio: nel partirſi, ſulla ſoglia della porta del Tempio, in calare giù dai gradini molto ſtentatamente coll'appoggio della Servitù, rivolto al Superiore del Convento, che co'ſuoi Religioſi accompagnavalo alla Carrozza, diſſe con voce fievole, e mezzo inferma, ma con bocca ridente: *Adeſſo sì, che non poſſo più, non poſſo più*. Il Popolo ſempre più ſi ſtraſecolava nel vederlo ſortire di caſa, non ſapendo combinare le ſue uſcite co'pronoſtici uditi di ſua proſſima morte. E a vero dire non poteva comprenderſi, che avendo già diſegnato il Medico di rafforzarlo cogli ultimi Sacramenti, con tanto ſuo graviſſimo pericolo di vita ſi faceſſe ſovente fuor di caſa: ſeppeſi però poſcia l'arcano delle ſue uſcite, che diſvelò a un ſuo confidente, e fu, che avendo egli poco prima ſpedite alcune ordinazioni per la Dioceſi, ſpezialmente, che ſi invigilaſſe ſopra i Beſtemmiatori, conforme ſi legge nella lettera circolare, altrove riferita, e ſapendo, che ſi era divolgata la voce d'eſſere proſſimo a laſciare di vivere, per timore, che a intuito della ſua vicina, e imminente morte, ſi metteſſero in non calere i ſuoi comandamenti con danno dell'Anime, e dell'onore di Dio, s'induceva con pregiudizio della propria vita a farſi vedere per le pubbliche ſtrade. Zelo veramente eccesſivo di Paſtore, e amore finiſſimo verſo Dio, e la ſalute del Proſſimo.

Fiore Santiſſimo del Caſtelli nel ſortire di Caſa con pregiudizio della ſua ſalute.

Ma poichè l'Altiſſimo Iddio decretato aveva il tempo di ſua morte, ſendo già venuto per coronare i ſuoi meriti nella Celeſte Magione fe' sì, che ſempre più peggioraſſe delle impiagate gambe, e che i digeſtivi, che contra ſua voglia, e ſenza ſua ſaputa gli ſi applicavano, non ſolo non gli giovaſſero, anzi foſſero motivo che gliele inaſpriſſero, e gli aumentaſſero i dolori. Provava tali acerbi dolori, che nella notte de' ventotto dì Marzo, ſtando a riposare aſſiſo ſu d'una ſedia col capo appoggiato in ſul tavolino ſopra un guanciale, non potendo più reggere ai fieri aſſalti de'tormenti, verſo l'ore cinque, e un quarto cadde a traverſo, e precipitò di ſedia. Allo ſtrepito accorſe-

Per la veemenza de' dolori, che gli apportavano le piaghe nelle gambe, cade di ſedia.

corsero di presente i Servidori, e scorgendolo in piana terra, subitamente lo rimisero a sedere, e non istimando bene di lasciarlo solo, si fermarono a fargli compagnia; ma non potendo comportare il caritativo cuore del Prelato, che per lui avessero a patire quella notte, se'loro comandamento, che a riprendere l'interrotto riposo si portassero. Intanto i dolori, che tormentavanlo, facendo alla sua mente sembrare d'essere passate dalla sua caduta molte ore, e quindi prossimo il tempo di dir Messa, chiamò il suo Cameriere, e gli ordinò, che preparasse l'Altare, perchè voleva celebrare; ma il Servidore, che sapeva d'essere poco prima sonate l'ore sette della notte, fecelo avvisato, che non era venuto ancora il tempo prescritto da'Sacri Canoni; sebbene per allora stette al suo detto, per quella fame però, che avea di cibarsi della celeste vivanda, poco appresso fece chiamare il Cappellano, e medesimamente a lui disse, che allestisse l'Altare, poichè voleva dir Messa; dal quale Dimestico venendo supplicato a differire ancora alcun poco di tempo, non si può raccontare quando fu l'ora, con qual'ansia, e sollecitudine più dell'usato si condusse al Sacro Altare; e posciachè a fatica poteva muovere il passo, si appoggiò colla sinistra al braccio del Cameriere, e colla destra si sostenne sopra del suo bastoncello, e tanto si strascinò, che pervenne finalmente al Dimestico Oratorio: nell'appararsi de'Sacri vestimenti, era così consumato, e debile di forze, che conveniva a'Famigliari per fino alzargli le braccia. Apparato, che egli fu tutto, che a fatica potesse reggersi in piedi, diè cominciamento al Sacrifizio della salute, e nello stesso tempo cominciò a tramandare dagli occhi copiose lagrime, che gli continuarono sino al fine della Messa. Nel comunicarsi intervenne, che gli saltò in sulla pianeta un minuzzolo della Sacra Ostia; la qual cosa per essersi accorto dopo la purificazione, fu a lui di grandissimo smarrimento, e per le confuse specie non sapeva in quel punto, che farsi; ma gli fu suggerito dagli astanti Dimestici a prenderlo, e inghiottirlo, siccome immediatamente fece. Fornito, che ebbe suo Sacrifizio, che fu l'ultimo, che celebrò, convenendogli in capo a otto dì soggiacere alla morte, nella miglior maniera, che fu possibile, più coll'ajuto della Servitù, che colle proprie forze, prese la via pianamente verso la sua camera, ove si pose a sedere. Voleva applicarsi a scrivere alcune lettere, ma ne fu dissuaso dalla Famiglia, che avvisava

Ultima Messa, che celebra con pr flusso di lagrime.

ciò

ciò non poter egli fare ſenza graviſſimo pregiudizio, per tremore ſopraggiuntogli nelle membra. Capitò in tanto il Medico a viſitarlo, e ritrovatolo mancante di forze più dell'ordinario, ſenza ſperanza di rimetterle per inappetenza, che aveva a' cibi, fino a nauſeare il cioccolatte, che nella ſua vecchiaja per la ſevera aſtinenza, e per li continui digiuni gli era d'uopo a riſtorare le ſmarrite forze, e a ſoſtenerſi in vita, fu giudicato da eſſo lui quel tremito, che gli avea preſo nelle membra, per ſegno mortaliſſimo, e quindi egli giudicò di fargli dire apertamente ſenza indugio, che ſi diſponeſſe a ricevere il Santiſſimo Viatico, poichè pochiſſimi giorni erano per rimanergli di vita. Non aveano cuore gli affettuoſiſſimi Famigliari, e i Confidenti d'avvertirlo, che l'ultima ora ſi avvicinava, e convennero, come coſa più propria, che il P. de Cardenas dalla Compagnia di Gesù ſuo Confeſſore, Uomo aſſai prudente, e pio, ſi faceſſe a diſporlo pel gran paſſaggio da queſta all'altra vita; il qual Padre animato dall'alte virtù, che aveano fiorito a diſmiſura, e profonde aveano gittate le loro radici nel cuor del Veſcovo, non durò fatica d'accettare l'affare; che però entrò il dopo pranzo nella di lui camera, e quivi ritrovando il Servo del Signore a ſedere tutto raccolto colla mente in Dio, nella più confacevole forma, che ſeppe, gli diede l'avviſo di ſua proſſima morte. Non riuſcì a Monſignore l'annunzio nella maniera, che d'ordinario ſuole accadere a' più degli Uomini aſſai diſpiacevole, poſciachè, fra le altre virtù poſſedeva egli in ſublime grado la fortezza, e la uniformità a' Divini voleri, laonde con lieto viſo, e ſerenità di mente lo ricevette; anzi con ſomma gioja interna, per vederſi vicino a portarſi a' Beati Regni del Cielo, che anſioſamente deſiderava, non altrimenti, che ſtanco Pellegrino ſi rallegra appreſſandoſi alla ſoſpirata Patria, o Navigante affaticato dalle tempeſte ſi rincora accoſtandoſi al bramato Porto, conforme avviſar ſi puote da quello, ch'egli riſpoſe all'Annunziatore del fine della ſua vita, avvegnachè per effetto di ſua umiltà, onde naſconder volea ſua virtù, ebbe a dirlo in Perſona del noſtro Venerabile P. D. Carlo Tomaſi Zio del Venerabile Cardinale, e della Venerabile Suor Maria Crociſiſſa Tomaſi: *Il Padre D. Carlo Tomaſi Teatino quando gli fu avviſata la morte diſſe*: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*; e poſcia, più per toglierſi qualche ſcrupolo, come è credibile, intorno al diſpreggio, che avea fatto di

Il P. de Cardenas annunzia la morte a Monſ. da cui ſi riceve con lieto viſo, con ſerenità di mente, e con gioja del ſuo cuore l'avviſo.

to di

to di sua inferma Persona, atteso le continue fatiche senza punto badare a curarsi, che per affetto naturale di più a lungo vivere, giacchè da quel, ch'egli disse per l'annunzio della sua morte, altro non può pensarsi, che desiderasse, se non quello, che bramava l'Appostolo delle Genti, *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*, soggiunse: *Non credeva, che la mia morte fosse così prossima: vedete se vi sia qualche medicamento per la mia salute. Per altro son dispostissimo a fare la Volontà di Dio*. Questa fu la prima volta, che volontariamente chiedette medicina al suo male, non avendola mai adoperata, fuorchè una sola volta per ubbidire al suo Confessore, che comandato gli avea di mettersi in cura, com'egli ebbe a dire a Persona, che chiedevalo dello stato di sua salute, e scrivere a sua Sorella religiosa di Santa Teresa, che dimandavagli pure contezza di sua salute: „ Il mio Confessore mi comanda mettermi in cura, ed io l'ubbidirò, incominciandola forse dimani con purga leggiera, e menerò vita da Gentiluomo in agi, e riposi. „

Comunicasi per Viatico.

Avvisato adunque, che fu della sua vicina morte, immediatamente sull'ore ventidue del Mercoledì si vestì di roccetto, e di mozzetta, e postasi la stola al collo, stando a sedere, per non potersi ginocchiare, con profondissima umiltà, divozione, e pietà singolare, dopo d'aver fatta la confessione di nostra santa Fede per mezzo del suo Vicario Generale, non potendo egli in Persona ciò fare, per avere sommamente oppresso il capo dal male, prese il santo Viatico. Fu spogliato indi degli abiti, e nel metterlo a giacere nel suo meschino letticciuolo appena si rinvenne, onde coprirlo, avendo sempre tutte le sue doviziose entrate vescovili dispensate a' Poveri, senza mai darsi cura di provvedersi delle cose necessarie. Fu intorniato nel letto da mille acerbissimi dolori; e per alleviamento delle sue pene altro non faceva, che sollevare la mente a Dio, standosene talvolta come estatico, uniformarsi a' Divini voleri, dicendo sovente: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*, e farsi leggere libri spirituali, ch'erano motivo di scorgerlo infiammato in viso di santo amore, e di fargli grondare, quando ascoltava cose attenenti alla Beatissima Vergine, lagrime di tenerezza dagli occhi. Recitò fino al penultimo giorno di sua gloriosa morte l'Ore Canoniche, dimandò spesso l'Assoluzione sacramentale, comunicossi tutti i dì anche nell'ultimo di suo trapassamento, e accompagnò sempre divotamente, fuorchè negli ultimi

Nel porlo a letto non si ritrova onde coprirlo.

tre giorni di ſuo male, la recitazione del Roſario, che voleva ſi recitaſſe da tutta la Famiglia nella medeſima ſtanza, ove giacea infermo. Per ſoſtentarlo in vita gli veniva portato l'eſtratto d'una, o due galline; ma conveniva a Servidori naſconderglielo, poichè egli ſi era dichiarato di volere in vece di conſumato di polli un'eſtratto d'Anitra, che diceva a lui baſtare, e ciò a motivo di non togliere a' Poveri quel ſoprappiù, che ſi ſarebbe ſpeſo per la compera del pollame. Intanto il malore delle ſue guaſte gambe a gran paſſi ſi andava innoltrando, e tanto ſi avanzò, che le ſue piaghe ſi convertirono in cancrene; per la qual coſa ebbe a dirgli il Medico, che per la cura era d'uopo ſi chiamaſſe un'eſpertiſſimo Chirurgo: ma egli riſpoſe: *Io ſono oppreſſo da' Poveri, ſono in iſcarſezze, non poſſo, non poſſo*. Nel giorno appreſſo in portarſi a viſitarlo due ſuoi confidenti Canonici, cercarono di perſuaderlo a far chiamare per la cura il Ceruſico, a' quali egli replicò: *Non poſſo, non poſſo, ſono oppreſſo da' Poveri, non poſſo togliere di bocca a tanti Poverelli le ſpeſe, che dovrò contribuire al Medico*: ma eſſi ripigliando a dire: *V. S. Illuſtr. a riguardo de' Poveri deve mandare per il Chirurgo, perchè nel perdere V. S. Illuſtriſs., i Poveri perderanno il loro capitale*; perſuaſo da queſta ragione: *Che ſpeſa*, diſſe, *pure vi vorrà?* e i Canonici riſpondendo, che non vi ſarebbe ſtata maggior ſpeſa di quattro dobble, s'induſſe finalmente a permettere, che ſi mandaſſe pel Ceruſico. Nel medeſimo giorno, ch'era di Domenica, diè l'ultimo abbracciamento a' ſuoi Confidenti, e nell'entrare, che fece in camera un Sacerdote, non ravviſandolo, dimandò chi foſſe, il quale avendo alla di lui memoria il ſuo Perſonale fatto ſovvenire, volle, che ſi appreſſaſſe al letto, e ſtrinſeſelo amoroſamente al ſeno, dicendogli: *Figlio caro a Dio, a Dio, a rivederci nel Paradiſo, per Venerdì ſperiamo abbracciarci colla croce*. Augurò poſcia nel medeſimo giorno a tutta la Servitù le buone feſte della proſſima Paſqua, e loro adduſſe il motivo, perchè preveniva molti giorni prima il felice augurio dicendo: *Mentre non sò, ſe a tanto ſi prolungherà la mia vita; ſebbene deſiderarei morire il Venerdì Santo abbracciato alla croce del mio Gesù*.

Affin di ſparagnare per li Poveri vuole in vece di ſtillato di polli un conſumato d'Anitra.

Per non togliere a' Poveri quello, che avrebbe dovuto contribuire al Ceruſico, s'era quaſi inteſtato di non chiamarlo per la cura delle ſue incancherite gambe.

Dà l'ultimo a Dio a' ſuoi Confidenti, e augura alla Servitù le buone feſte.

Frattanto s'incamminava a poſte da Marſala un valentiſſimo Chirurgo Tedeſco, e pervenne a Mazara, inclinando il dì verſo la ſera della Domenica: viſitò le piaghe delle gambe, e ritrovolle, che ſi erano con molto avanzamento incancherate, ſpe-

spezialmente quella della destra gamba: applicò per allora alcuni rimedj, e l'indimani venne a tagli, e cominciò l'operazione dalla cancrena più vorace, e mostruosa. Nel tagliare a brano a brano la carne incancherita, fino a discoprire lo stinco, dimostrò al primo taglio il paziente Vescovo alcuni modesti segnali di dolore; ma poscia fattosi coraggio, animò intrepidamente il medesimo Cerusico, dicendogli: *V. S. attenda alla sua cura, la natura fa i suoi primi movimenti*, e da indi innanzi sostenne con tal sofferenza la spaventevole dolorosa funzione, come se non fosse più sensitivo. Dopo molte tormentosissime incisioni il Chirurgo conoscendo, che la cancrena era incurabile, giudicò bene di non passare a proseguire l'operazione nell'altra guasta gamba, per non più inutilmente tormentarlo, e pose fine alla cura con applicare alcuni empiastri.

Sostiene con eroica fortezza l'operazione del Cerusico.

Non lasciando il male più speranza di guarigione del Vescovo, si uniformò la Servitù al Divino volere, e intanto stavasene ad ammirare gli atti virtuosi, che continuamente praticava il Santo Pastore. Fu osservato, che non si querelò mai de' dolori, che apportavangli i gravissimi malori: medesimamente, che dove poteva aggiugnere patimenti alle sue afflizioni non tralasciava di farlo. In tutto il tempo di sua infermità, facendo ancora freddo, se ne stette senza cuffia in capo, e di vantaggio così scoperto tenealo quasi sempre alla parete appoggiato. A' dolori, che gli era d'uopo provare nel venire sollevato per mezzo de' sciugatoj posti sotto i Lombi, (che dipoi furono cagione, che ivi si aprissero nuove piaghe,) per la sopravvenutagli diarrea, che si avanzò indi a dissenteria, col tenere sempre intorno di sè le mutande accresceva crucci, e patimenti; poichè, per essere sempre stato amante della pulizia, volendo affine di non rimanere imbrattato per la detta soccorrenza, che se gli cambiassero sovente i pannolini, nel fare ciò venivasi ad aumentare il tormento, che sentiva nelle incancherite gambe. Addivenne una notte, che per lo sforzo, che fece la Servitù in sollevarlo a ripulirlo, si ruppe un cavalletto della lettiera, e quindi grandissimo spasimo venne a provare il suo impiagato corpo, non meno quando piegò da un lato il letto, che nel rialzare le tavole; allora con gran pazienza, mansuetudine, e dolcezza altro non diceva, che: *Con carità figli cari, con carità figli cari*. Fra i tanti mali, che avea voluto Iddio lo circondassero a maggior gloria sua, e a merito di lui, si era aggiunta un'

Virtudi del Castelli, che praticò negli ultimi giorni di sua vita

ardentiffima febbre, che cagionavagli eccefliva fete, e aridità di lingua; per apportare alla fua fete, e arfura qualche riftoro, era ftato ordinato da' Medici, che fe gli deffe tratto tratto della Gelatina di corno di Cervo, e di quefta prendevane ora tre ad onore della Santiffima Trinità, ed ora cinque cucchiajate a rimembranza delle cinque piaghe del Crocififfo Redentore, di cui egli rappresentava la figura, mentre fembrava in quell'antico, e mefchino letticello un Crocififfo fpirante fulla croce, potendofi anche di lui dire col Profeta Efaja, che *A planta pedis ufque ad verticem capitis non erat in eo fanitas*. Non tralafciò ancora d'efercitarfi nella virtù della mortificazione fino all'ultimo di fua vita: gli venne voglia d'affaggiare un pò di vino mofcadello; e nel chiederlo tostamente a lui fu recato, l'adocchiò, il fiutò, e di poi al Servente diffe, che lo gli ferbaffe per altra volta, e non fi fece a più dimandarlo. Ma quello, che dee cagionare gran timore fi è, che quefto Servo del Signore, dopo d'aver menata vita fantiffima infino alla morte, negli ultimi fuoi eftremi paventava ancora de' Divini Giudizj; talchè in quefta fua mortale infermità fovente replicava ciò, ch'era folito dire in vita, che contentavafi di ftare nel Purgatorio fino al giorno finale dell'Univerfale Giudizio. Porfe umiliffime fuppliche a' Signori Canonici, e a' Sacerdoti fuoi Confidenti, che l'affifteffero, e confortaffero nella fua agonìa, dicendo, che anche Chrifto nelle fue agonie ebbe un'Angiolo confortatore; e al Vicario Generale il Serrentino, che grandemente amava, ebbe a dire: *Figlio mio, non vi partite, poche ore ci reftano di ftare infieme*; alle quali affettuofe parole non potendo frenare le lagrime il riverente Miniftro, gli era d'uopo portarfi fuora di camera a sfogare con dirotto pianto il fuo intenfo dolore. Rivoltoffi poi Monfignore alla Servitù, a cui molte cofe diffe con parole affai umili, ed affettuofe: dimandolle perdonanza di quelle offefe, che in tempo di fua vita aveva potuto apportarle: pregolla d'aver pazienza nell'affiftenza, che gli preftava, febben egli molto ritenuto era nel comandarle, ed ella con tutta attenzione, e amorevolezza il ferviffe, dicendo: *Poco vi refta, poco vi refta: figliuoli abbiate pazienza, abbiate pazienza, il Signore vi paghi la carità, il Signore vi paghi la carità*: pigliò da lei licenza per l'eternità, e pregolla, che dopo la fua morte non tralafciaffe di fupplicare Iddio per la fua Anima: finalmente per non ritrovarfi cofa alcuna, con

Cap. 1. v. 6.

Tame della Divina Giuftizia.

Atti umili, che ufa verfo la Servitù prima di morire.

che

che per ultima testimonianza del suo affetto riconoscerla, avendo sempre tutte le rendite del Vescovado in tutto il lunghissimo tempo di suo pastorale governo a' Poverelli dispensate, soggiunse: *Figli miei dilettissimi, non ho che lasciarvi, vi lascio il mio affetto*. Nel penultimo giorno di suo passaggio volse dettare una lettera, che dirizzò al Signor Principe di Castelferrato suo Nipote in Palermo; e poichè per l'affievolita, e inferma voce, parlando di soppiano, non udivansi spiccare bene le sue parole, convenne, che un' Uomo se ne stesse in orecchie presso alla sua bocca, affin di suggerirle al Segretario, e poscia volle di proprio pugno, avvegnachè con molto stento, soscriversi. Nella mattina del suo trapassamento, osservandosi molto indebolito di forze, fu a lui proposto di ricevere l'Estrema Unzione, la quale da lui venne con somma pietà ricevuta, ed entrò nell' ultima lotta. Nelle angoscie di sua morte, poichè stette sempre con presenza di spirito, fuorchè pochi momenti prima di rendere la sua bell'Anima al Creatore, diè bene a conoscere, ch' egli moriva nel Signore colla morte de' Giusti per quello, che fece di pio, e di santo. Protestossi di volere conseguire tutti gli ajuti spirituali dell' Indulgenze. Pregò il suo Confessore, e il suo diletto Signor Canonico Grillo, che con parole di vita eterna lo confortassero. Proccurava, che la sua Santissima Anima, quanto più si andava svincolando da' lacci del corpo, tanto più si strignesse al suo Creatore; come chiaramente si conosceva dalle risposte, che dava a' Sacerdoti assistenti, i quali nel dirgli: *Monsignore reciti V. S. Illustr. qualche orazione vocale*, ei rispose; *Bastano, bastano le mentali*; ed altra volta nel venirgli detto: *Monsignore uniamoci con Dio*, soggiunse, *Iddio bisogna che s' unisca con noi*. Recitò più volte il Salmo *Miserere*, e spesso replicò il versetto: *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*. In quel mentre, che gli veniva suggerito, secondo che egli bramava, quell'altro versetto della Chiesa: *Domine non secundum peccata nostra facias nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuas nobis*, andavalo ripetendo colla sua voce. Recitò ancora il Salmo: *Beati immaculati in via*, e spesso segnavasi col segno della Santa Croce, invocando sovente i dolcissimi, e potentissimi Nomi di Gesù, e di Maria. Chiedette al Confessore, e ai due Canonici assistenti, se dovea pensare alla preterita vita, i quali a lui risposero, che non era di mestieri si affaticasse nel riandarla: e Iddio permi-

Se gli somministra l' Estrema Unzione.

Sua pietà in morte.

Non permette Iddio, che foſſe tentato in morte da' ſuoi ſcrupoli.

permiſe in premio della ſua ſofferenza nel ſoſtenere il gran martirio degli ſcrupoli, che ſi acquietaſſe, e non veniſſe nella doloroſa lotta perturbato dalle inquietudini della coſcienza. Volle però l'Altiſſimo Iddio, che molto foſſe tormentato da' dolori corporali, di ſorte che avendo una volta corſo colla mano al capo, e dipoi allo ſtomaco, chieſto ſe in quelle parti era moleſtato da grave doglia, riſpoſe con voce molto fievole, ed inferma *aſſai*, *aſſai*; e quindi animato a volere offerire a Dio Signore tutti i ſuoi tormenti, dimandò ſe ciò dovea fare partitamente, o unitamente, e venendogli riſpoſto, che gli offeriſſe tutti in uno, e' ſi rimaſe nel ſuo ſanto raccoglimento, e vedevaſi, che frequentemente ſollevava le mani al Cielo, e faceva delle braccia Croce, contraſſegni apertiſſimi, che tutte le ſue corporali angoſcie offeriva al Crociſiſſo Redentore, di cui ne volle ſempre dinanzi agli occhi l'immagine, avendo fatto affiggere a tal riguardo nella ſua camera quel Crociſiſſo di carta, ch'ebbe nell'aſſiſtere a una diſputa, e che teneva in altra ſtanza. Finalmente recitate le conſuete preci della raccomandazione dell'Anima, e conferitagli l'ultima ſacramentale aſſoluzione, mancandogli a poco a poco gli ſpiriti vitali, le forze, le ambaſcie, e i grandi anſamenti, colla morte de' Santi precioſa nel coſpetto del Signore placidamente rendè l'Anima al Creatore verſo l'ore cinque, e un quarto di notte del Martedì della Settimana Santa a' quattro Aprile l'anno della Salute noſtra mille ſettecento trenta, in età d'anni ſettanta nove, meſi ſette, e giorni undici, dopo d'avere menata una vita colma di virtù, e di meriti, e bene, e ſantamente governata la Chieſa di Mazara dal giorno della ſua conſecrazione per lo ſpazio d'anni trentaquattro, meſi quattro, e giorni cinque. Nell'ultime ore della ſua vita fuvi tra gli altri, che trattenevanſi nell'anticamere del Palagio Veſcovile un Cavaliere, che avendo ſempre ſperimentato il Veſcovo per ſuo zelante Correttore della vita licenzioſa, che pel paſſato avea menata, fra le ſue lagrime ebbe a confeſſare, che moriva un Veſcovo, che avuta avea tutta la cura, e ſollecitudine della ſalvezza della ſua Anima. Medeſimamente dopo la morte del Santo Paſtore, conforme vi fu chi troppo accecato dal ſuo malfare, ebbe a dire, *Non ci laſciava far ciò, che volevamo*, così fuvi altro Cavaliere, che diſſe in una Chieſa alla preſenza di molti: *Ringrazio Iddio, che mandò un tal Veſcovo per correggermi, quando io viveva malamente, chi sà di me,*

Sua Santa Morte.

Ciò, che diſſero più Perſone dopo la morte del Caſtelli.

che

che ne sarebbe, se non mi avesse corretto? Ed è credibile, che molti altri il medesimo dicessero, poichè per l'esatto, diligente, e zelante governo, per le indefesse fatiche, e sante virtudi del nostro Monsignore, si vide da per tutto estirpato il vizio e fiorire la virtù per modo, che volendo Iddio far comparire' ancora più risplendente, e gloriosa la Santità di questo buon Padre di Famiglia, molti de' suoi Figliuoli e nella Città di Mazara, e in diversi luoghi della Diocesi morirono in odore di Santità, i quali per essere assai celebri meriterebbono, che le loro eroiche azioni si tramandassero a' Posteri. Felici adunque, e invidiabili que' Popoli, a' quali vien dato dal Cielo un Pastore, che sappia bene, e santamente governarli, e a Dio condurli.

CAPITOLO XXI.

De' prodigj, che operò Iddio, mentre da' Popoli si prestavano onoranze al Cadavero del suo Servo: de' Funerali fatti da più Chiese della Diocesi: ciò, che si osservò di portentoso nel visitare il suo corpo: e delle qualità, e fattezze di sua Persona.

SPirato, che fu il Servo di Dio, la campana del Palazzo Vescovile diè incontanente il segno della sua Morte; e a questo indizio cominciarono tutte le Chiese di Mazara a sonare con lugubre suono; avvertiti i Cittadini dal mesto rimbombo, che il Vescovo era già trapassato, per quell'affetto, che sempre a lui portato aveano, fra dirottissimi pianti, e tristi lamenti cominciarono a suffragare la di lui benedetta Anima: quindi nel porgere a Dio preci in suffragio del defunto Pastore, avvenne per primo prodigio, che molti volendo recitare il *De profundis*, si sentirono spinti a dire il *Gloria Patri*, ciò che ancora succedette nella morte del gloriosissimo Sant' Andrea Avellino, mentre, come riferisce il P. Magenis nella vita del Santo, molti Secolari nel pregare Iddio per l'Anima del loro amato Padre, sentironsi violentare la lingua da impulso superiore a profferire in vece del *Requiem æternam* il *Gloria Patri*. Spiccaronsi in questo mentre dalle proprie case due Sacerdoti per farsi a lavare il Corpo del Prelato, e vestirlo per la Sepoltura: nel punto, che si prestava l'atto pietoso insieme cogli addolorati Famigliari, addivenne

Primo prodigio nella morte del Castelli di sentirsi molti violentati a dire in vece del De profundis *il* Gloria Patri.

Magenis Vita di S. Andrea cap. 18.

venne

Secondo prodigio nella ſua morte di non potere alcuni oſſervargli l'ernia, che avviſatamente volevano riguardargli.

venne per ſecondo prodigio, che volendo alcuni oſſervargli l'ernia, che tanto in vita tormentato avealo, non permiſe Iddio in premio della ſua purità verginale, cuſtodita da lui con indicibile accuratezza, che ciò aveſſe il ſuo effetto, com'ebbero tutti ad una voce a confeſſare nel medeſimo tempo, che raccontavano d'aver vedute le ſue gambe tutte lacere per le cancrene, impiagati i lombi per li cilicj, incallite le ginocchia per lo continuo ſtare ginocchioni, e il corpo tutto aſſai dimagrato, e quaſi conſunto per le penoſiſſime malattie. Nel lavare il Venerabile Corpo, da tutti quelli, che erano accorſi per vedere il defunto Veſcovo, e dargli ſegnali della ſtima, che ſi facea di ſua Perſona, ſi procacciò d'avere di lui qualche reliquia; che però molti gli reciſero i capelli, non avendo mancato chi ſi avanzaſſe a ciò fare anco quando ſtava collo ſpirito fievole, e fuggitivo ſopra le labra; alcuni preſero le carte ſcritte di proprio carattere; altri rapirono le pezzette delle ſue piaghe ancora inzuppate di ſangue; più Perſone gli tondarono le ugne delle mani, e de' piedi, fino a ſtrappargliene una intiera; non mancarono di quegli, che ſi poſero a ſchiantargli di bocca i denti, e ſe preſtamente non ſi foſſe chiuſo l'uſcio della camera moltiſſimi l'avrebbono in più luoghi guaſto, e ſmembrato. Lavato, e veſtito, che fu degli Abiti Veſcovili, ſi traſportò il cadavere nella Cappella dimeſtica, e ſi dette l'ingreſſo a qualunque Perſona per baciargli le mani. Nell'apparire il giorno ſi trasferì il Corpo da alcuni Sacerdoti, e Famigliari nella gran Sala del Palazzo, e ſi poſe ſopra eminente Catafalco in mezzo a doppieri acceſi: nell'avanzarſi il giorno un mar di Popolo concorſe a baciargli le mani, e i piedi, e continuamente udivanſi fra' gemiti, e ſinghiozzi dalle bocche de' Poverelli dogliosi gridi, e lamenti: *E' morto il noſtro Padre, il noſtro Padre è morto, Padruzzo noſtro, Padruzzo noſtro*. Nel conſiderare il Clero, che non mai ſenza grave danno della Repubblica muojono i buoni, non tralaſciava, ſcorgendo trapaſſato l'amatiſſimo Paſtore, di sfogare il ſuo viviſſimo dolore, e di ſpandere copioſe lagrime dagli occhi. I Popoli per ſoddisfare alla loro divozione, avvegnachè guardato foſſe il Cadavero dagli ſconſolati Famigliari, furtivamente gli ſtrappavano la veſte pavonazza, e ſeco a pezzi portavanla via, come prezioſa reliquia. Preſſo all'ora ventuna ſi portò tutto il Clero, e Capitolo per aſſiſtere al Veſpero de' Morti, che fu cantato da' Padri Conventuali; e

Concorſo del Popolo al Palazzo Veſcovile; e ciò, che dice, e fà nel vedere il cadavero del Caſtelli.

nella mattina del giorno vegnente coll'assistenza parimente del Clero, e Capitolo fu cantato il rimanente dell'Offizio de' Morti dagli altri Regolari secondo il prescritto del cerimoniale de' Vescovi alla presenza de' Giurati della Città di nera gramaglia vestiti. Terminato l'Offizio si diè cominciamento alla Processione; ma convenne sospenderla per avere il Cielo cominciato a largamente versare quell'acque, che da gran tempo si sospiravano; effetto certamente di quell'amore grande, che ancora continuava a portare alla sua Chiesa il Servo del Signore. Nel dopo pranzo si rasserenò il tempo, e sull'ore ventidue fu dato principio al solenne accompagnamento per la sepoltura. Precedevano tutte le Compagnie, e Confraternità, che fuor del solito, come se a processione di qualche Santo si portassero, vollero intervenire con torce accese; appresso venivano varj ordini di Regolari, che seguitati erano da numeroso Clero, il quale con due Cori di Musici al mesto lugubre suono di scordati musicali Strumenti cantava diversi Salmi; indi con torce medesimamente ardenti compariva il Capitolo; poscia vedevasi il Cadavero del Servo del Signore, ch'era portato a vicenda da' Sacerdoti, secondo che fu determinato per togliere il litigio fra di loro, che a gara contendevano di volere l'onore di portare per tutto il viaggio il caro peso dell'amato Pastore; e in ultimo seguitava l'accompagnamento della Nobiltà, e de' Signori Giurati vestiti a bruno con torce altresì allumate. Per condescendere alle pie inchieste de' Monisterj delle Monache, e del Conservatojo dell'Orfanelle, che fecero al Capitolo della Città, d'avere la consolazione di vedere il Cadavero del dilettissimo lor Padre, convenne, che la Processione uscita di Palazzo passasse per tutti i Monasterj di Mazara; e nel vederlo esanimato, le Sacre Vergini alzarono le grida, e proruppero in pietosi, e tristi pianti; poscia si mise nel consueto giro delle strade più principali, ch'era solito farsi per gli altri defunti Vescovi. Per la venuta pioggia, affinchè i Sacerdoti non si sozzassero di fango i piedi, aveano le Genti coperte le vie di tavole, e di stuoje. Il concorso del Popolo, che parte accompagnava il Cadavero, e parte attendevalo nelle strade, e nelle Piazze, era per la calca innumerabile; non tralasciavasi da alcuni Cittadini nel vedere il morto Prelato d'alzare lamentevoli voci, ch'eccitavano gli altri a dirottamente piagnere, e moltissimi del Clero, e del Capitolo furono

Terzo prodigio nella sua morte d'ottenersi dal Cielo la pioggia, che da molto tempo si sospirava. Solenne, e divoto accompagnamento, e pianto del Popolo nel portare il Cadavere alla Sepoltura.

veduti aſciugarſi dagli occhi il larghiſſimo pianto, onde accompagnaronlo alla Sepoltura; i fanciulli, che ſon ſoliti inorridirſi alla veduta de' Cadaveri, fiſſavano gli occhi addoſſo del trapaſſato Veſcovo, e tutti giojoſi, e allegri dicevano, *o come è bello, o come è bello*. Fu ſtimato bene nel tempo della Proceſſione, per non funeſtare il divoto accompagnamento, che ſembrava di condurre quaſi in trionfo qualche corpo già dalla Chieſa canonizzato per Santo, di non far ſonare a morto le campane ſecondo, ch'egli in vita deſiderato avea per umiltà nell'ora della ſua morte. Giunto il Cadavere alla Chieſa Cattedrale, fu collocato ſopra magnifico Catafalco, pieno di fiaccole acceſe; e mentre i ſacri Miniſtri erano intenti a fare l'eccleſiaſtiche funzioni, e il Popolo a preſtare atti di ſincera divozione verſo il venerabile Corpo, ſi udirono voci, che per mezzo di ſue Reliquie ſantificate dal ſuo contatto, ſi ottenevano delle grazie; allora furono d'avviſo i Sacerdoti per non privare i Popoli, che vie più s'inſervoravano nella divozione, e riverenza verſo il Servo di Dio, di tanto bene, e vantaggio, di traſportare colla bara il ſuo Cadavero nella Cappella di San Gaetano, ove, come riferimmo, era uſo dare udienza alle povere Donne, e di poi chiudere con tavolato la Cappella, e mettere agli uſci, per dove ſi dovea dare l'ingreſſo alla Gente, Soldati Tedeſchi per guardia, affinchè le Perſone ſenza tumulto poteſſero con comodo, e agio ſoddisfare alla loro divozione. Grandiſſimo fu il concorſo del Popolo, e indicibili gli oſſequj, che a lui venivano preſtati; chi poneva corone, e medaglie ſopra il morto corpo per ſantificarle col contatto del Servo del Signore, chi naſcoſamente tagliavagli pezzi della veſte, fino ad eſſer d'uopo di rimettergliene un'altra, chi toccava colla fronte i di lui piedi, chi poneva i proprj Figliuoli ſopra il Cadavero, chi non ſaziavaſi di baciargli le mani, e i piedi, e le Femmine, e i Fanciulli anche la faccia, che più placida, tranquilla, venerabile, e maeſtoſa di quando era vivente appariva, e il Corpo tutto ſembrava, che non foſſe morto, mentre morbido era ancora, e talmente maneggevole, trattabile, e arrendevole nelle membra, che ſenza alcuna difficoltà ſi ſvolgevano, in qualunque parte ſi voleva, le braccia, ſi piegavano le dita, e toglievanſi, e rimettevanſi alle mani i guanti, e nel premergli fortemente la carne ritornava al ſuo primiero eſſere, e nel ſollevarla ſubitamente contraevaſi, come in Corpo vivo. Fu oſſervato poi, (per quello, che raccolgo da due com-

All' arrivare il Cadavero nella Chieſa Cattedrale comincia a diſpenſare grazie, per ciò viene traſportato il corpo nella Capella di S. Gaetano, ove grandiſſima fu la frequenza, e la divozione del Popolo.

Qualità del Cadavero di M. Caſtelli.

Continua a far grazie.

componimenti poetici registrati fra molti altri in lode del Servo di Dio dal nostro P. D. Gaetano Maria Cottone nel suo eruditissimo libro *de Scriptoribus Venerabilis Domus Divi Josephi Clericorum Regularium Urbis Panormi*) che per tutto lo spazio de' tre giorni, che il suo Cadavero stette esposto alla venerazione, e a' vantaggi del Popolo si mantenne sempre colle dette qualità, rendendo ancora gratissimo odore. Nel prestare al morto Monsignore i referiti ossequj, il Popolo, chiedeva delle grazie, e Iddio a gloria del suo Servo concedeva, che l'ottenessero a sua intercessione. Quanti, e quali fossero i portenti, che uscirono allora dal venerabile corpo, e quanti, e quali beneficj si vanno ottenendo cotidianamente al suo Sepolcro, e per mezzo delle sue Reliquie si narreranno ne' capitoli, che seguiranno, dopo d'avere accennate quelle, che fece in vita. In tanto è da sapersi, ch'apparita la mattina del Venerdì Santo, venendo ancora il Cadavero da Popoli venerato, nel cantarsi la dolorosissima passione di Gesucristo, fu osservato da tutti i Circostanti, che le vene della fronte, degli occhi, del collo, delle mani, spezialmente quelle, che corrispondevano al cuore, ora gonfiavansi, ed ora contraevansi, e il volto ricoprivasi di più vivo colorito, che sembrava non già morto, ma che tranquillamente dormisse. Venne ciò da alcuni Medici attribuito a naturale effetto, proveniente dalla fermentazione del Sangue per l'imminente corruzione; ma da altri assai meglio a prodigio soprannaturale per la circostanza del tempo, in cui cantavasi la Passione di Gesucristo, della quale il Defunto Prelato divotissimo era stato in vita, avendo in uso, per ossequio della Santissima Passione, di non sortire di Casa il Venerdì, e di flagellarsi a sangue, e quando leggevala, o udivala cantare nella Messa, di starsene sempre ritto in piedi con profluvio di lagrime, che gli grondavano dagli occhi. Ora nello scorgere tanti prodigj, che uscivano dal Corpo del Santo Pastore quelli, che in vita gli furono contrarj, e di mal'occhio ebbero a riguardarlo, non potevano fare a meno di confessare, e dire: *Noi conoscevamo, avevamo un Santo nella Città, noi conoscevamo*: quegli, ch'ebbero ad offenderlo, sentendosi internamente quel rimprovero: *Posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea*, vi stavano d'intorno con volto dimesso, e malinconico, e colle lagrime insugli occhi in segno di pentimento, come intervenne a' Persecutori, e agli Oltraggiatori di Gesucristo, che dopo

Quarto prodigio nella sua morte di gonfiarsi, e contrarsi alcune vene del suo Cadavero, e di apparire il suo volto più colorito in tempo, che si cantava la Passione di Gesucristo.

Ciò, che dicevano i Malevoli, e gli Offensori del Prelato nello scorgere gran prodigj uscire dal suo corpo.

Psal. 109. vers. 5.

la fua morte ebbero a confeffare d'effere il vero Figliuolo di Dio, e a partirfi percotendo i loro petti; per lo contrario gli Uomini favj, che fempre lo tennero per quel deffo, ch'egli era, favio, giufto, e fanto, fpargevano lagrime, per aver perduto di vita un tanto loro Paftore nella maniera, che le Marie, e i Santi Appoftoli deploravano la morte del loro caro Maeftro. Quefta confiderazione, avvegnachè fembri alquanto avanzata, pure fi conofce anche ragionevole ful rifleffo non meno della bontà fingolare del noftro Vefcovo, che del fuo carattere di Paftore, il quale rapprefenta appunto a' Popoli la fembianza di Gefucrifto.

Seppellifcefi fegretamente il fuo Cadavero.

Erano omai fcorfi tre giorni, che il Cadavero ftavafene fopra terra per foddisfare alla divozione de' Popoli; e venendo il giorno, che Santa Chiefa celebra con lieti Alleluja il riforgimento del Redentore parve dicevole cofa, acciocchè non fi difturbaffero le facre feftevoli funzioni dal continuo tumulto del Popolo, che ancora fi portava al Corpo, di dargli fegretamente Sepoltura nella mattina del Sabato a ore dodici; che perciò fecondo la fua fcritta difpofizione, fenza imbalfamarlo chiufo in una caffa fu interrato di rimpetto alla porta laterale del Duomo, che efce fopra la piazza. Per togliere ogni controverfia, che poteffe inforgere ne' fecoli avvenire, è qui da notarfi di paffaggio, che il noftro Padre D. Gaetano Maria Cottone, foggetto molto chiaro nella noftra Religione (di cui facemmo menzione nell'avvifo al Leggitore, per aver somminiftrate cognizioni alla defcrizione della prefente vita,) allorchè fi fece a dire nell'elogio nono a carte cinquant'otto del fuo fopradetto eruditiffimo libro *de Scriptoribus Venerabilis Domus D. Jofephi Clericorum Regularium Urbis Panormi*, ove fommariamente accenna la vita del noftro Monfignor Caftelli, *Defuncti cadaver ex ipfius difpofitione facta 16. Junii 1716. humatum fuit in ipfo Cathedralis Ecclefiæ introitu.*, sbagliò nel foggiugnere, *Cor vero, & vifcera in templo PP. Societatis Jefu*; pofciachè effendofi voluto efeguire l'umiliffimo defiderio del Prelato di non imbalfamare il fuo Cadavero, non fi ebbe occafione di fpararlo; e perciò tutto intero di prefente la Chiefa Cattedrale di Mazara ha il vantaggio di poffedere il preziofo teforo.

Onoranze, che vengono preftate da' Popoli al fuo Sepolcro, e grazie, che s'ottengono.

Non ceffò colla Sepoltura la memoria di sì illuftre Vefcovo ne' Popoli, poichè grandi onoranze ancora vengono da' Popoli preftate al fuo Sepolcro. Per riverenza la Gente, quando fi fa per quella porta in Chiefa, ha tutta

ta l'attenzione nel passare di non metter piede sopra la sua Sepoltura; permettendo ciò Iddio a gloria del suo Servo, che, ad esempio di San Carlo, si aveva eletto quel luogo umile, e più esposto ad essere calpestato dal Popolo. Molti nel passare si denudano per venerazione il capo, genuflettono, e gli chiedono fra loro cuore, come se ancora vivo fosse, la pastorale benedizione: altri genuflessi fanno orazione sopra la Venerabile Sepoltura, chiedono fervorosamente delle grazie, e le ottengono; concedendo Iddio, che il suo Servo, in guiderdone de' suoi gran meriti a maggior gloria divina, a larga mano le dispensi, (motivo, che ha chiamato gran concorso di Persone inferme da più rimoti paesi al suo Sepolcro,) oltre a quelle, che si ottengono coll'applicazione delle sue Reliquie. Per non esservi più, che dispensare di camice, e d'abiti del Servo del Signore, quelli, che ancora non avevano potuto ottenere alcuna cosa di lui, si fecero a frastagliare quel panno rosso, che per provvisione, finchè ponevasi la lapide sepolcrale, fu disteso sopra la Sepoltura, e quasi tutto per divozione fu portato via a frappe; talchè convenne mettere in cambio una stuoja, e questa altresì avidamente in più frusti venne divisa, i quali dipoi disseminati in molti, e lontani paesi, si ha compiaciuto l'Altissimo Iddio a gloria del suo Servo, che operassero molti prodigi. Ha voluto eziandio l'Altissimo rendere glorioso agli Uomini il suo Servo con renderlo formidabile all'Inferno: conciossiacosachè nell'anno mille settecento trentatre nel volersi portare dal Sacerdote un Giovanetto in età di presso a due lustri, ch'era spiritato, sopra il Sepolcro del Servo del Signore, affin di costrignere ivi il Demonio colla viva forza degli scongiuri ad uscire di quell'albergo, fe' ogni possa a non andarvi. Richiesto perchè temesse del Defunto Prelato rispose: *Perchè è Santo, la notte se la dava con quella fatta di canape, e non andava a letto, ma dormiva in una Sedia, e come lui non ci è stato alcuno in Mazara.* Quindi sferzato il Maligno Spirito con un logoro berrettino del Servo di Dio, cominciò a mettere gran gridi dicendo: *Tali percosse sono più forti di quelle della stola, sono come una mazza di ferro, poichè più della penitenza fu eminente nella virtù della carità verso i Poveri.* Fu posta indi dall'Esorcizante sopra il capo dello Spiritato la mano tenente in pugno un pezzolino di Reliquia del Servo del Signore, e il Diavolo incontanente cominciò a gridare: *Levala, levala*: e risposto gli, che vi era la sola mano po-

Permette Iddio, che il Demonio confessi la Santità di Monsignor Castelli.

sta

fta in ful capo, e' ripigliò: *Nò che vi è la pezza del Caftelli*, e replicandogli, che il Caftelli era dannato, foggiunfe: *Nò, ch' egli è nel Paradifo, due quarti dimorò con noi, è un gran Santo:* quefta propofizione: *Due quarti dimorò con noi* l'aveva altre fiate profferita, e fra l'altre volte l'efpreffe con queft'altre parole: *Il Vefcovo colui, ch' è fepolto qui fotto, mezz' ora dimorò in Purgatorio*. Finalmente al profferirfi il nome di Monfignor Caftelli, col turarfi l'orecchie, dimoftrava di provare gran tormento.

Funerali celebrati nella Chiefa Cattedrale di Mazara.

Per farmi ora a' fuoi funerali, è da faperfi, che dopo un mefe furono con gran frequenza di Popolo celebrate nella Chiefa Cattedrale per l'anima eccelfa del gloriofiffimo Paftore le folenni efequie; nella quale occafione fi udirono encomiare le fingolari virtudi del Defunto Paftore con pellegrina facondia dal P. Ignazio Lucchefe della Compagnia di Gesù, a cui convenne per le grazie continue, che diftribuiva alle Perfone, mutare la fua mefta orazione in giulivo Panegirico, col prendere per affunto: *Bartolommeo Caftelli Padre amantiffimo di tutti i Poveri, nimico fieriffimo d'un fol Povero cioè di sè fteffo*, la quale orazione fu data di poi in luce in fegno d'affetto, e di gratitudine dal Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù della Città di Mazara. Non contenta di tali efequie la vedovata Spofa, volle in teftimonianza del fuo viviffimo amore nell'anniverfario giorno di fua gloriofa morte rinovellare la fua memoria con più folenni funerali. Ereffe per tanto magnifico catafalco, pieno da ogni lato delle fcalinate di fpeffe fiaccole, e doppieri ardenti, nella cui fommità vedevanfi quattro Angioli di rilievo, che reggevano in mano un torchio allumato, e d'intorno molti medaglioni con emblemi, e motti, che rapprefentavano le fue più fingolari virtudi; nel mezzo poi fcorgevafi l'Arma gentilizia del Defunto Prelato. Udivanfi rifonare in fegnale del comun duolo tutte le Campane di Mazara: cantoffi la meffa folenne dal Ciantro, che dopo il Vefcovo è la prima Perfona in dignitade, coll'affiftenza di tutto il Capitolo, e Clero, e recitoffi nel fine dal P. Ignazio Carufo de' Cherici Regolari Miniftri degl'Infermi l'Orazione funebre, che fu anche data alle ftampe, nella quale prefe a palefarlo per *Cherubino cuftode della Chiefa di Mazara*. Nella fera poi volle il Signor Canonico Grillo dimoftrare il fuo grandiffimo affetto: fece affiggere nel Coro fotto Baldacchino il Ritratto del Vefcovo, accerchiato di molti emblemi con motti efprimenti

tò le sue virtù, e tenere un'accademia da' Seminaristi, i quali diedero saggio del loro ingegno, e sapere con vaghi Componimenti in lode del trapassato Monsignore. Non lasciarono medesimamente l'altre Città della Diocesi di testimoniare a gara il comune smarrimento, e l'universale afflizione con pompa di trofei, e di funesti apparati: nella Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo in Trapani fu di vantaggio dimostrato il dolore da' Popoli coll' orazione funerale recitata dal P. Emanuele Caruso de' Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, che fu altresì stampata, nella quale venne a dimostrare questi due punti: *L'estinto Monsignore morì da virtuoso in vita, per risorgere da glorioso in morte: Risorse da glorioso in morte, perchè morì da virtuoso in vita*. Sopra tutte però le Città della Diocesi di Mazara segnalossi quella del Monte di San Giuliano; e convenevole cosa è per essere stata con ispezialissima pompa d'ornamenti funebri celebrato il di lui funerale nel Duomo a spese dell' Arciprete, e del Clero, che ne dia distinta relazione. Vedevasi adunque nella Nave della maestosa Basilica un magnifico, e amplo catafalco di figura quadrilatera, coperto di Dammasco rosso contornato di trina d'argento: il primo basamento ergevasi da terra all'altezza di quattro palmi, sopra del quale posava una scalinata d'otto gradini, nella cui sommità stava collocato il ritratto del Defunto Vescovo, e ne' quattro angoli del magnifico imbasamento erano poste quattro piramidi, e nella facciata d'essa base, che la porta della Chiesa riguardava, leggevasi il seguente componimento.

Funerali celebrati dalle Chiese della Diocesi.

Descrizione dell'esequie, che furono celebrate dal Duomo della Città del Monte di S. Giuliano.

Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Bartholomæo Castelli Præsuli omni majori laude majori Parenti amantissimo Clerus Erycinus gemebundus in amoris pignus parentat.

Era il detto Catafalco di copiose faci splendidamente illuminato, e vagamente di quadri, e medaglioni ornato, ne' quali venivano rappresentate con imprese, e motti le sue eroiche virtù, e magnifiche gesta, che nel corso chiarissimo del viver suo sfolgoreggiarono.

Rappresentavasi adunque in primo luogo l'eroica virtù della sua verginità coll' impresa dell' Ermellino, e col motto *Cœnum abhorret*.

Indi

Indi, per dimoſtrare la profuſione dell'elemoſine, vedevaſi dipinta una Fontana, che ſpandeva tutte le ſue acque col motto: *Nihil ſibi, ſed aliis*.

Perchè non meno fu eccellente nella virtù della carità, che nella virtù dell'umiltà, che maggiormente in eſſo lui riſplendeva per eſſere unita a' ſuoi incomparabili talenti, vedevaſi per ciò un'Albero, che per eſſere troppo carco di frutti, piegava per ogni dove i ſuoi rami fino a terra, e il motto era: *Quo uberior, eo demiſſior.*

Quindi, per dimoſtrare la fortezza dell'animo ſuo, ſi era dipinto un diamante inconquaſſabile ſotto a peſantiſſimi colpi di martello col motto: *Nec ictibus cedit*.

E poſciachè al pari della fortezza riſulſe nella pazienza, dimoſtrandoſi ſempre inalterabile nelle avverſitadi, veniva rappreſentata l'impertubabilità dell'animo ſuo nella parte puriſſima, e più ſublime del Cielo, che con voce latina Olimpo ſi appella, ove non aſcende mai turbine, come eſprimevaſi nel motto: *Turbo nunquam aſcendit*.

Paſſavaſi di poi a ſpiegare con emblemi le più ſingolari azioni delle ſue praticate virtudi. Siccome aveva egli uſata grande aſtinenza, e mortificazione nel vitto, era perciò in quadro dipinto un cardellino, che nel trarre dal cardo il cibo, veniva dalle ſue ſpine punto col motto: *Dum parce paſcitur, non parce patitur*.

Appreſſo ne ſeguiva un ſaggio della ſcomodità del ſuo dormire aſſiſo ſopra una ſedia; e veniva figurato il ſuo ſcomodo ripoſare in un'Elefante, che dormiva appoggiato al tronco d'un'Albero, ed era il motto: *Vel requies torquet*.

In oltre, per ſignificare il ſuo continuo diſciplinarſi a ſangue, fu dipinta in altro quadro una Pianta di Mirra, che nel reciderla con ferro, tramandava liquore preſervativo dalla corruzione col motto: *Ex vulnere integritas*.

Per appreſentare la ſua orazione mentale dalla mezza notte fino all'alba, fu penſato di ſimboleggiarla in una conchiglia, che come ſi crede, ſi paſce della rugiada con queſto motto: *Cœlitus repletur*.

Scorrendo poſcia coll'occhio agli altri medaglioni, oſſervavaſi eſpreſſa con emblemi la ſanta condotta, che tenne nel governare la Dioceſi. Eſſendo ſtato vigilantiſſimo in cuſtodire le pecorelle, raccomandate alla ſua cura, vedevaſi un Cane alla cu-

custodia della Gregia con sotto il motto: *Fideliter, & vigilanter.*

La continua fatica, che prestava nel governare la Diocesi, spiegavasi con un'oriuolo a ruote, che senza posa cammina, conforme dichiaravasi nel motto: *Semper in motu, & utiliter.*

La sua indefessa applicazione di correggere i vizj, finchè ne otteneva l'emenda ne' Traviati, simboleggiavasi in una mano, che accordava una cetra col motto: *Donec consona.*

Quella sua diligentissima cura, che avea delle Monache, rappresentavasi nel Cherubino, che stava alla custodia del Paradiso d'Eden col motto: *Nemini accessus.*

La sua assidua applicazione nel predicare avea per corpo d'impresa una mano, che seminava nel campo, ed era il motto: *Fructum centuplum.*

Volendosi dimostrare, che il rifiuto de' regali proveniva dal timore di non reggere con ogni rettitudine, e giustizia la Diocesi, si erano prese per simbolo le bilancie d'Astrea, in atto di versare da un bacino d'essa il denajo, che in sè conteneva col motto: *Ne declinet.*

Per significare la tranquillità, che apportò al Regno mediante il suo ritorno da Roma, vedevasi il Sole in segno d'Ariete, e il motto era: *Jam hyems transiit.*

Finalmente per testimoniare, che la sua gloriosa morte fu un rinascere a miglior vita, vedevasi effigiato il baco da seta, che nel morire risorge in farfalla, e sen vola al Cielo col motto: *In morte gloriosior.*

Le colonne poi, che reggevano la nave del Magnifico Templo erano di lugubri panni ricoperte, e quelle quattro, che stavano presso ai quattro lati del Catafalco, vedevansi ancora cariche di varj poetici Componimenti in verso Italiano, e Latino.

Terminato, che fu d'appararsi nella descritta guisa e la Chiesa, e il Catafalco, furono avvisate tutte le Chiese della Città tanto de' Cherici secolari, quanto delle Religioni, che al segno delle Campane del Duomo accompagnassero colle loro il mesto lugubre rimbombo: e di vantaggio furono supplicati gli spettabili Giurati di permettere far suonare a morto nello stesso tempo la Campana della Città, che sol tanto udivasi nelle Feste, e nell' Esequie Reali, e de' Nobili; e si diè cominciamento al mesto fragore de' sacri bronzi dal vespro del giorno precedente. Continuando a rimbombare le Campane, all'apparir del giorno ap-

preſſo dimentichi i Cittadini d'ogni altra coſa, e gli Artefici abbandonando il loro lavoro, in gran folla corſero alla preparata pompa funebre; e per aſſiſtere alla pietoſa funzione intervennero, e Clero, e Giurati, e Nobili. Fu cantato l'uffizio de' Morti, e di poi ſi diede principio alla Meſſa ſolenne, che fu accompagnata da tutti i Muſici della Città, i quali colla ſola mercede, che ſperavano dal Cielo, mediante l'interceſſione del Servo del Signore, vollero preſtargli tal tributo d'oſſequio. Terminata, che fu la Meſſa cantata, montò in Pergamo il Padre Ignazio Caruſo de' Cherici Regolari Miniſtri degl'Infermi, e recitò non ſenza lagrime, e ammirazione del Popolo la funerale orazione, che poi ridiſſe in Mazara nell'anniverſario dell'eſequie del Prelato, come di ſopra ſignificammo, e fu allora ſtampata co' ſopraddetti Componimenti poetici.

Viſitaſi il Cadavero del Caſtelli, e ritrovaſi incorrotto con tramandare odore.

Paſſiamo ora dai funerali ad altri prodigj adoperati da Dio Signore in onore del ſuo Servo. Coll'occaſione, che dovette porſi la lapide ſepolcrale ſopra la ſepoltura del defunto Monſignore, fu aperto ſull'ore due, e mezzo di notte a' due Luglio del mille ſettecen trentadue il ſuo ſepolcro: nell'aprirſi ſi ſentì eſalare dell'odore di ramerino, di cui ne era ſtato riempiuto il guanciale; e nello ſcendere giù il Signor Ciantro Sanſone con molti ragguardevoli Perſonaggi a diſſerrare la caſſa, della quale tenea la chiave, per viſitare il Cadavero, mediante la permiſſione del Veſcovo, fu ritrovato intero in tutte le ſue parti. Fuvi degli Spettatori chi poſe la mano ſotto agli omeri del Corpo, e fa teſtimonianza d'aver trovata la carne ancora freſca, maneggevole, e morbida: altri ſcoprì alquanto la mano dal guanto, ed era ancora intatta di color fulvo, o ſia lionato, la quale compreſſa da altra Perſona, tornava la carne, come in Corpo animato, al ſuo primiero ſtato, e quindi fu giudicato d'eſſere incorrotta per divino volere in premio delle ſue larghiſſime limoſine. Era il Cadavero alquanto aſperſo d'umidità ſenza tramandare punto di fetore, anzi a chi toccavalo ſi appicciava certo gratiſſimo odore, che non ſapeva diſcernerſi ſe foſſe d'olio, e balſamo, come molti dicevano, o ſe di olio, e muſchio, come altri affermavano; ſebben tutti convennero in riconoſcerlo per prodigioſo, mercè le ſue indefeſſe fatiche nell'amminiſtrare la Creſima, e i Sacri Ordini. Molte furono le grazie, che gli permiſe Iddio di concedere in queſta congiuntura a più Perſone, che a lui ſi raccomandarono, e quali, e quante foſſero narreremo

Grazie, che s'ottengono nel viſitare il ſuo Cadavero.

mo parimente a suo luogo. Tennesi aperto il preziosoteforo per buona pezza di tempo, affine di soddisfare alla pia curiosità, e riverenza di tutte quelle Persone, che vollero tanto Secolari, come Ecclesiastici baciargli chi le mani, e chi i piedi, non senza sperimentare ognuno in quel mentre, che copiose lagrime versava per tenerezza, ed affetto verso l'accettissimo Prelato, consolazione, giubilo, e tranquillità d'animo, conforme egli fra gl'innumerabili travagli, e le continue cure, e sollecitudini della Diocesi, che regolò sempre con indicibile prudenza, non perdette mai la pace, la quiete, e giocondità della sua bell'Anima. Chiusa poscia la cassa, si pose la lapide sepolcrale, che lavorata era a modo di rappresentare una coltre di seta, sopra della quale vedesi maestrevolmente scolpita l'eccelsa virtù dell' elemosina del Prelato, rappresentata con Simulacro bendato negli occhi, che colla destra sostiene il suo addolorato volto, e colla sinistra impugna un'uccellino; a' piedi d'essa scorgesi un sacco, che versa quantità di denajo, e a' fianchi osservansi alcuni poveri figlivoletti, che mesti nel sembiante deplorano la perdita del loro caro Padre, rasciugandosi con una mano le copiose lagrime, e coll'altra reggendo l'arme della Casa Castelli unitamente coll'insegna vescovile del rocco, che è fasciato insieme con un giglio. Nell'estremità della coltre rimiransi quattro teschi di morte, sovra de'quali posano altrettante mitre; nel mezzo sta intagliato il seguente epitaffio, sostenuto da' lati da due Simulacri di morte:

E nel baciargli le mani, e i piedi provano le Persone consolazione, giubilo, e tranquillità d'animo.

Lapide istoriata, che fu posta sopra il suo Sepolcro.

EXPECTANDÆ IMMORTALITATI,
MORTALITATIS SUÆ EXUVIIS
HUNC CUNCTORUM PEDIBUS TERENDUM
LOCUM DELEGIT

BARTHOLOMÆUS

HUMILIS
EPISCOPUS MAZARIENSIS.

E sotto si legge l'iscrizione, che dimostra d'essere stato il detto umile Epitafio dal medesimo Prelato composto, e comandato nella carta della disposizione del suo Corpo, che si ponesse sopra la sua sepoltura.

HANC, VIATOR, CEDRO ET COELO DIGNAM
EPIGRAPHEM

PRÆSUL IPSE

POSTQUAM DIGNITATEM HONORIBUS
HONOREM CONTULIT DIGNITATIBUS
SIBI COMPOSUIT ANNO M.D.CC.XVI. SUUM
ANTE OBITUM
OBIIT VERO DIE V. APRILIS ANNO M.D.CC.XXX.
ÆTATIS SUÆ LXXX. EPISCOPATUS XXXV.

Deſcrizione delle fattezze del volto, e delle qualità del corpo di Monſ. Caſtelli.

Per dar fine al preſente capitolo è ben dovere, che io deſcriva qui le qualità del ſuo Corpo, e i lineamenti del ſuo volto. Grandiſſima fu certamente l'ammirazione, che apportò la maeſtà, e la bellezza di ſua Perſona alla popoloſa Città di Mazara al primo vederlo nell'entrata pubblica, che fece. La ſua corporatura era robuſta, e ben diſpoſta, di ſtatura mezzana, d'umore ilare, e brioſo, d'aſpetto aſſai avvenente, e inſieme grave, maeſtoſo, e venerando, di color candido, e rubicondo, di carnagione morbida, e gentile, di capelli neri, d'occhi leggiadri con nere pupille, e di naſo alquanto aquilino, che bellezza, e maeſtà inſieme apportava al ſuo ſembiante. Mantenne ſempre in vecchiaja la robuſtezza, l'agilità, l'ottima diſpoſizione delle membra, l'umor giocondo, e ſpiritoſo. Non minorò punto cogli anni nell'avvenentezza del viſo, anzi più grave, e maeſtoſo appariva. Sebben gli occhi ſi erano alquanto concentrati in ſua vecchiaja, conſervarono però ſempre la loro vivezza: pochi capelli canuti a foggia di mezza corona gli rimaſero attorno attorno la parte deretana del capo fino all'orecchie, e nelle gotte non divenne punto ſmunto, nè vedevanſi rughe. La ſua voce era piacevole nell'accoglienze, ma tonante, ed imperioſa nelle riprenſioni, e ne'comandi. I movimenti degli occhi nell'amoroſe guardature rapivano i cuori degli Uomini; ma quando egli pieno di ſanto zelo aggrottava le ciglia nell'ammonizioni, faceva tremare gli Uomini anche più forti, e coraggioſi. L'atteggiamento di ſua Perſona era modeſto,

sto, e grave; e non si può esprimere con qual mirabile prestezza spedivasi dalle operazioni. In somma era egli tanto avvenente, e ben formato di sua Persona, che certo Signore di nazione Tedesco ebbe a dire nell'avvisare Monsignor Castelli nell'età sua cadente, che ordinariamente sfiora in ogni Corpo il più vago della bellezza giovanile, che fra tanti, e varj Prelati da esso lui veduti in diverse parti del Mondo, due solamente ne avea conosciuti d'aspetto sì allegro, grave, e maestoso come il Vescovo di Mazara, e poscia soggiunse: *Prelato è egli veramente destinato per decoro delle Mitre*. Sopra ogni altra cosa notar debbesi, secondo, che mi è stato detto da due Persone, ch'ebbero la fortuna di conoscerlo in vita, che dal suo volto, come da terso cristallo, traspariva l'interna di lui santità; talchè al solo rimirarlo, giudicavasi d'essere un Santo.

CAPITOLO XXII.

Narransi alcuni favori compartiti da Dio al suo Servo, mentre ancora fra noi viveva: e si fanno parole sopra l universale concetto della virtù, e santità d'esso lui.

PEr dimostrare l'Altissimo Iddio al Castelli l'aggradimento, che faceva delle sue segnalate, e rare virtù, volle più volte aggraziarlo di quei singolari favori, che ha in uso concedere ai suoi più cari, e fedeli Servi. Fra quelle volte, che nel suo segreto stanzino stavasene ritirato, fu veduto una fiata dal suo ultimo Mastro di Casa, che in sua mano teneva due Rondinelle: credette a prima veduta il buon Famigliare, che avesse chiuso il finestrino, che rispondea sopra il giardinetto, per far di quelle la preda; ma il suo divisamento si convertì poscia in istupore, allorchè nel chiedergli la maniera, che tenuta avea per catturarle, udì risponderli con candidezza, che senza serrare il balcone collo stendere la mano si lasciarono senza difficoltà brancicare, e prendere; e tanto più nel religioso Dimestico aumentavasi la maraviglia, quanto più osservava, che quei sospettosi Uccelletti con quiete, e pace, senza essere ristretti dal pugno, posavano insulla palma della mano. Non fu il suo stupore per poco tempo, poichè il Servo del Signore prese motivo da quelli animaluzzi di contemplare le verità eterne, spezialmente la Divina Onnipotenza, che creati aveali a servigio dell' Uo-

Prende collo stendere la mano due Rondinelle, e prodigiosamente se ne stanno in sulla palma della sua mano fino a tanto, ch'egli comandò, che si partissero.

Uomo; e mentre egli ciò faceva, continuavano a dimorare in ſulla ſua mano aperta, e diſteſa con tutta manſuetudine, e dimeſtichezza: finalmente, terminato, che ebbe il Santo Prelato la ſua divota contemplazione, licenziò le garrule cianciofelle Ronte; e queſte, come ſe intendimento aveſſero, ubbidendo al ſuo comando, non altrimenti, che alla voce del Venerabile Padre fra Giuſeppe da Copertino più beſtiuole di ſpezie diverſe con iſtupore degli Uomini ubbidivano, ſpeditamente ſe ne volarono; il che maggiore ammirazione, e ſtupore recò al riferito Maſtro di Caſa.

Bernino vita del Servo di Dio a' capi 4.

Moltiplica Iddio nelle mani del Caſtelli il denaio, che diſpenſava a' Poveri.

Poſciachè ſopra tutte le virtù, che in grado eroico praticò, riſplendette in eſſo lui maraviglioſamente la indicibile carità verſo i Poveri, volle Iddio queſta ſua bella virtù ſopra tutte l'altre ſingolarizzare con particolare favore. Dopo, che egli ebbe viſitata la Città di Salemi, prima di partire diſſe al ſuo Caſſiere, che metteſſe in pronto il denajo, che diſtribuir volevalo a' Poverelli: il Miniſtro, che ſapeva ritrovarſene in poca quantità preſſo di sè, cercò allora diſſuaderlo a motivo, che non era ſufficiente a contentare tutti i Mendici, che in gran numero ſi ſarebbono fatti a ricevere l'elemoſina; ma il caritativo cuore del Paſtore non potendo comportare di laſciare ſconſolata la povera Gente, affidatoſi nella Divina Provvidenza, preſe quel poco quattrino, che ſi rinveniva, e con eſſo portatoſi alla porta della Caſa Veſcovile, cominciò di ſua mano a diſtribuirlo a' Poveri. Già tutti i Famigliari erano perſuaſi, che gran parte di quel' numeroſo Popolo di Pezzenti dovea ritornarſene, come venuta ſen era; ma ben preſto con indicibile ſtupore, e maraviglia deluſi rimaſero dal loro penſamento: imperciocchè Iddio Signore, compiacendoſi della ſviſceratiſſima carità, e della gran fede del ſuo Servo, in quella guiſa, che egli in aggradimento della ſubblimiſſima carità del Santo Prelato Tommaſo di Villanova verſo le Perſone miſere ſi compiacque riempirgli repente di frumento quel granajo, che votato aveva in pro de' Poveri, volle in quel punto moltiplicare nelle mani del Caſtelli il poco danajo di ſorta, che non ſolamente baſtò a conſolare la numeroſiſſima Poveraglia che era accorſa, ma eziandio oltre d'eſſerſene molti Circoſtanti furtivamente provveduti, buona ſomma d'eſſo ne rimaſe; talchè ebbe a dire in fine il Servo del Signore, rivolto alla ſua Gente: *Vedete, che fa la Divina Provvidenza*.

Breviarium Rom. lect. 3. die 18. Sept.

Per avere maggior motivo di patire a gloria di Dio, ci trovia-

viamo d'aver detto, che nell'ultima sua infermità volle aggiugnere a' suoi gravissimi dolori, ed acerbissimi tormenti, che apportavangli le sue impiagate, ed incancrenite gambe, il patimento di starsene in tempo, che ancora freddo facea, senza cuffia in capo, che calvo era, tenendolo quasi di continuo appoggiato alla fredda parete; ora Iddio per dimostrare quanto aggradiva questo suo volontario patimento, e dispregio di sua Persona nel gravissimo malore, permise, che veduto venisse dal suo antico, e fido Staffiere Marco Cavalca col capo circondato di fulgentissimi raggi. Raccontò subito il Servo a più Persone il prodigio, che osservato avea, ma non venendogli data fede, gli fu risposto, che quegli splendori, i quali a lui sembravano prodigiosi, erano naturali provenienti dal riflesso, che poteva fare il Sole per mezzo de' vetri della finestra; al che il Servente opponendosi, cominciò a testimoniare, che ciò ammirato aveva più di quattro, e cinque volte in diversi tempi, e in ora, che il Sole non poteva far riflettere i raggi suoi nella parete, per non toccare in nessuna parte la invetriata; e allora, tutto che non si ebbe la conconferma da quella Persona, che il Famiglio avea chiamata ad osservarne il portento, per non aver ricevuto il favore di vederlo, si cominciò a dar credenza alle sue parole; ed è sempre pronto a confermare con giuramento a tutti, che glielo chiederanno quello, che con sicurezza, e asseveranza diceva: *Era così bello l' aspetto del Vescovo tutto acceso, ed infocato, che con que' raggi d'attorno mi sembrava come quello de' Santi dipinti in carta.*

Permette Iddio, che il Castelli si vegga nell'ultima sua malattia coronato di splendentissimi ragi in viso.

In premio della sua purità verginale, e della somma cura, e diligenza in custodire dall'infezione della disonestà il suo gregge, concedette Iddio al nostro Monsignore il dono tanto segnalato di penetrare fino nell'interno di quelle Persone, che portavano la coscienza macchiata d'impurità. Due Sacerdoti fecero testimonianza dopo la morte del Servo del Signore a Personaggio degno di tutta fede, da cui poi si ebbe la notizia, che il più delle volte sperimentarono, quando colla coscienza lorda di laidezze di senso parlavano col Santo Vescovo, d'averlo trovato con volto serio, e turbato; che però da ciò mossi si portavano a confessare loro falli, e quando a lui ritornavano per abboccarsi coll'Anima purgata mercè la Confessione Sacramentale, trovavanlo all'incontro con aspetto affabile, ilare, e tranquillo, e veniva attribuita da loro tal mutazione a lume superiore del Ser-

Penetra con lume soprannaturale le coscienze macchiate di peccato sensuale: e del medesimo dono fu aggraziato da Dio il Ven. Cardinal Tomasi.

vo

vo di Dio; giacchè la loro incontinenza non ad altri era nota, che a sè steſſi, e a' loro Confeſſori. Del medeſimo ſingolar dono fu pure dotato da Dio il noſtro Venerabile Cardinal Tomaſi, ſecondo che vien riferito dallo Storico della ſua vita il Signor Cavalier Bernino; e non è da maravigliarſi, poichè queſti due ſingolariſſimi ſplendori della noſtra Congregazione fra gli altri, che a' noſtri tempi ha dati la noſtra Caſa di San Giuſeppe di Palermo, erano aſſai ſomiglianti nella bontà della vita, e nelle azioni eroiche. Teneaſi in tanta eſtimazione il Santo Cardinale dal noſtro Servo di Dio, che dopo la ſua morte volle ſempre avere dinanzi agli occhi ſuoi la di lui effigie; e nel leggere la ſua vita, quando fiſſava il ſuo guardo nell'Immagine del Venerabile Porporato, e rifletteva alle di lui virtuoſe azioni, vie più ſentivaſi accendere di quel ſanto amore, che ſempre gli avea portato in vita, fin da quando furono Connovizj nella Religione, e a lui raccomandavaſi con ſocoſe ſuppliche; quando ne facea commemorazione, parlava con parole di ſommo riſpetto, con grandiſſima riverenza, e colle lagrime inſugli occhi così in privato co' propi Famigliari, come in pubblico con altre Perſone, laudandone la Santità della vita, e facendo menzione d' avere avuta la ſorte d'eſſere ſtato ſuo compagno di Noviziato, e di ſtudio, e ſocio ne' viaggi, e di poi alzando le mani al Cielo ſoggiugneva: *Ed ora, come mi do a credere, fondato ſulle ſue eroiche virtù, è mio protettore nel Cielo.*

Bernino vit. del Ven. Car. Tomaſi a' capi 18.

Stima, che fa il Caſtelli del Cardinal Tomaſi.

Per fare ritorno ai ſingolari favori conceduti dal Signore Iddio al noſtro Monſignore mi avanzo a dire, che fu eziandio privilegiato, affinchè ſi aumentaſſe ſempre più la fama della ſua Santità, del dono della Profezia, che è una grazia paſſaggiera, non abitante, ſecondo la dottrina de' Teologi: il perchè molte furono le coſe avvenire proſpere, ed averſe, che con lume profetico conobbe, e prediſſe a più Perſone. Sortito di Caſa un giorno, nel fare ritorno all'abitazione veſcovile, vide fra molti nobili il Signor D. Giovanni Antonio Burgio Mazareſe Barone della Gazera, unitamente co' ſuoi Figliuoli aſſai ſontuoſamente veſtiti; allora il Veſcovo fece arreſtare la Carrozza, e fatto chiamare a sè il detto Signor Barone a lui diſſe, che non occorreva, che aveſſe veſtiti i ſuoi Figliuoli con nuovi sfoggiati ricchi abiti, poichè meglio era, che in vece di veſtimenti da gala gli aveſſe ricoperti con panni di duolo, e di lutto. Fattoſi allora ſopra sè il Cavaliere a queſto inaſpettato detto, che cagionò turbazione, e agi-

Prediſſe a un Cavaliere, che la ſua morte era proſſima.

e agitazione non poca in lui, per venire meglio in cognizione del significato delle parole del Vescovo, e uscire dal grandissimo affanno d'animo, in cui era stato posto: *A che fine*, ripigliò, *dice questo V. S. Illustrissima?* Ma il Prelato, senz'altro soggiugnergli, comandò, che il cocchio proseguisse il suo cammino. Non guari stette il Gentiluomo a venire in cognizione del tristo annunzio; perciocchè indi a poco egli infermò a morte, e chiuse per l'infermità suoi giorni; e quindi fu d'uopo, che i nobili Giovani mutassero i loro orrevoli abiti in nere gramaglie.

Pronostica ad Ecclesiastico vicina la sua morte.

Vacando nella Chiesa Cattedrale una Coadiutoria pose l'occhio il Vescovo sopra certo Ecclesiastico, a cui fe' intendere, che voleva surrogarlo al defunto Coadjutore; ma il detto Sacerdote risposegli, che non era in caso d'accettare la vacante carica, per divieto avuto dal Genitore, il quale si era indotto a comandargli, che non l'accettasse, forse per timore di esporre a pericolo la salute dell'unico suo Figliuolo atteso le fatiche, che a tutte l'ore annesse sono al sopraddetto ministero. A questo avviso acceso di santo zelo Monsignore per vedere mancare quel servigio, che promettevasi dal soggetto per la Chiesa di Dio, si fece a dire nella sua santa collera: *Iddio farà, che un tale Ecclesiastico non servirà nè per il Padre, nè per la Chiesa.* Di fatto la sua predizione non andò a vuoto, essendo che l'Ecclesiastico poco appresso fu sopraggiunto da febbre etica, la quale, confinandolo a letto, dopo lunga, e penosa malattia venne a rapirlo di vita.

Prevede la prossima morte d'un suo Vicario foraneo, senza sapere le sue gravi indisposizioni.

Infermò di febbre lenta continua con debolezza di forze il Vicario foraneo del Borgetto il P. D. Mario Rosalino di Palermo Monaco Benedittino della Congregazione Cassinense, Suggetto di gran merito e per la dottrina, e per le virtù, spezialmente per l'umiltà, ubbidienza, pazienza, e orazione mentale, che portava a lungo il più delle volte per sette, e ott'ore continue, per lo zelo, e per la carità esercitata nel suo ministero pel corso di sei anni, ond'era in gran concetto, non tanto presso a' Terrazzani, che presso al Vescovo. Fu avvisato Monsignore della indisposizione del suo Vicario, e perchè teneramente amavalo, nella lettera, che dirizzò al P. D. Giovanni Maria Zarzana Arciprete della Terra di Cinisi, scrisse: *Vorrei facesse un miracoletto di guarire il suo, e mio dilettissimo Figlio spirituale P. D. Mario Rosalino.* Fra questo mentre al detto in-

fermo Religioſo ſopraggiunſero altre indiſpoſizioni conſiderabili, e ſenza avere d'eſſe contezza il Prelato, ſi fece nuovamente a ſcrivere al mentovato Padre D. Giovanni Maria Zarzana in capo a quattro meſi dalla data della prima lettera queſt'altre parole: *Non vorrei perdere il P. Roſalino, il quale è una reliquia:* parole furono queſte dettate con profetico ſpirito; perciocchè pochi giorni appreſſo a trentuno di Decembre dell'anno mille ſettecento ventitre rendè l'Anima al Creatore. Di queſta morte fu poſcia ragguagliato dal P. Abate di San Martino, affinchè provvedeſſe quel luogo del Succeſſore; e il Veſcovo nel conſegnare la riſpoſta per l'Abate, a cui ſignificava il ſuo dolore ſperimentato per la perdita del ſuo tanto valente Miniſtro, con altre profetiche parole diſſe al Meſſo: *Dirai alli Borgettani, che ſtiano conſolati, che Iddio loro manderà un ſucceſſore di non inferior merito del primo*. Di fatto ſi verificarono le ſue parole, poichè venne ſoſtituito alla carica il P. D. Gregorio da Nicoſia, Religioſo non tanto venerabile per lettere, quanto riſplendente per virtudi, particolarmente per la ſevera penitenza, ed eccesſiva carità.

Annunzia ad Arciprete vicina la morte.

L'Arciprete di Caſtelvetrano, il Signor Dottore D. Franceſco Giglio, diè contezza a Monſignor Caſtelli (ſecondo, che egli avea comandato nel ſuo Sinodo ſi faceſſe in capo a ſei meſi) dello ſtato ſpirituale della ſua Chieſa, e della Città; e il Prelato dopo d'avergli riſpoſto, che rallegravaſi degli ſpirituali eſercizj praticati a vantaggio de' Cittadini, e che non poco a sè diſpiacevano i vizj, e i difetti, che regnavano, per togliere i quali ſuggerivagli i rimedj opportuni, ſoggiugnevagli in fine d'eſſere ſtata mancante la ſua relazione per non avere egli mandata a lui nota di que' Cherici, che difettavano nel ſervigio della Chieſa; che perciò affin di rimediare al male comandavagli, che ſuppliſſe in riprendere con aſpre riprenſioni, e minacce i Cherici, ch'erano tollerabili nel mancamento, e di quelli, ch'erano intollerabili, mandaſſegliene i nomi per punirli colla privazione del foro eccleſiaſtico. Terminata, ch'ebbe la lettera conſegnolla al Segretario, acciocchè la copiaſſe, ma preſſo all'ore ventitre del medeſimo giorno, conforme atteſta il medeſimo Segretario, chiamollo a sè con premura, e con focoſo ſpirito gli dettò queſt'altre parole: „ Caro Arciprete vi„ gilanza, vigilanza, e più vigilanza, poichè *noviſſima hora eſt:* „ *judicium ſedit, & libri aperti ſunt*. V. S. v'incontrerà ben „ compito il ſuo conto, io temo del mio: „ di poi con ſom-

ma

ma premura raccomandò al Segretario, che inviasse la lettera con tutta sollecitudine, e prestezza. Ora non volle altro coll'accennate parole significargli, se non che si desse fretta a compiere quanto a lui si conveniva, poichè brevi erano i suoi giorni, quantunque allora in buona salute ritrovassesi: e nel vero in capo all'anno ebbe suo effetto la predizione, venendo a morte l'Arciprete.

Col racconto di Socrate profetizza a soggetto le calunnie, che gli s'erano per dare da malevolo Uomo.

Fu fatto avvisare da Monsignore un Soggetto, che si portasse alla sua presenza, e presentatosi ch'egli fu, il Prelato senza alcun proemio di parole prese a raccontargli il ragionamento, che passò tra Socrate, dell'umana sapienza certissimo tempio, e Santippa sua Moglie, che dell'ingiusta condanna della morte del Marito acerbamente dolevasi. Fu condannato dissegli Socrate ingiustamente a bere il tossico della cicuta, e la di lui Moglie nel vederlo senza delitto sentenziato a morire, non potendo darsi pace dell'ingiustizia della sentenza, a lui crucciosa rivolta disse: *Injuste moreris:* ma Socrate, a cui molto l'onore premeva, così le lagrime della Donna riprese: *An ne tu juste malles?* e volle con ciò significarle, che l'essere a torto condannato a bere il mortal beveraggio, doveva essere a lei motivo di conforto, e non di dolore, conforme era a lui di gran consolazione il morire senza infamia di reità di delitto. Quindi, tralasciando d'applicare quanto gli veniva dicendo, e d'altro soggiugnere, gli diè grato commiato. Col processo del tempo si venne in cognizione, dove il Vescovo colla narrazione della Storia voleva andare a ferire: poichè, dopo la morte del Prelato, essendo infamato di grave delitto il Personaggio, a cui era stato narrato il racconto di Socrate, talchè nè raddotti, e nelle conversazioni molto male discorrevasi della sua fama, e riputazione, allora il povero Calunniato recatosi sopra sè si avvisò, che colla narrazione del fatto di Socrate, molto tempo innanzi fattagli, il Defunto Pastore altro non voleva in quel punto significargli, che predirgli le calunnie, che in quel mentre contra di lui disseminavansi, per confortarlo a pazienza sul riflesso dell'innocenza della sua coscienza; siccome di fatto approfittandosi del documento del santo Vescovo, fu a lui di gran sollievo la propria innocenza nelle ingiuste, e scellerate infamazioni di sua Persona.

Predice a Principe, che presto dovea esser Padre d'un figliuolo Maschio.

Facciamoci ora ad osservare le favorevoli predizioni, che Monsignor Castelli fece a più Persone. Nel portarsi a visitarlo il Signo-

gnor Principe de' Granatelli D. Franceſco Maccagnone, gli ebbe a dire il Veſcovo non ſenza conſolazione del Cavaliere, che la Signora Principeſſa di lui Conſorte ſi ſarebbe ſgravata d' un Figliuolo maſchio, e così di fatto ſuccedette.

Annunzia vita a un Sacerdote diſperato da' Medici.

Nel recare il Santiſſimo Viatico, ſecondo ch'era ſolito fare con tutti i Sacerdoti, al Signor Dottor D. Vincenzio Dia, già dato per diſperato da' Medici, dopo d'aver confortato l'infermo Sacerdote, che molto ſtimava, per eſſere ſoggetto de' più riguardevoli della Città di Mazara con parole aſſai affabili, e caritative, prima di toglierſi da lui, con voce ſommeſſa diſſegli all'orecchio: *Caro mio Dottore ſtà allegramente, tu non morrai:* e nel vero l'Ammalato Religioſo poco ſtante guarì perfettamente, e fu di poi fatto Parroco della Chieſa di San Niccolò di Mazara, e in appreſſo Canonico della Chieſa Cattedrale.

Promoſſo a Claustra. ... il Veſcovado.

Fu ſupplicato Monſignore dal P. Fra Salvadore Rodriguez Provinciale de' Padri del Terz'Ordine, che voleſſe concedere a Soggetto della ſua Religione la facoltà di confeſſare, e inſiememente diſpenſarlo di portarſi a Mazara per l'eſame, aſſicurandolo dell'idoneità del Raccomandato. Ma poſciachè aveva in uſo di non ammettere Perſona alle Confeſſioni, ſe prima non riconoſcevala capace coll'eſame, riſpoſegli, che non potea compiacerlo in queſto modo; „ Nella gran prudenza di V. P. M. Rev. tanto proſ„ ſima ad occupare con iſmiſurato vantaggio di merito carica ſi„ mile a quella, che indegnamente ſoſtengo, confido incontra„ re maggior compaſſione a' miei timori &c. „ Non furono già queſte parole ſcritte dal Prelato per puro complimento, affine di non dimoſtrarſi ſcorteſe nella negativa, eſſendo lontaniſſimo da minima nota d'adulazione; ma dettate con profetico ſpirito, conforme l'evento diede a conoſcerle; mentre non guari ſtette, che il detto Padre Provinciale fu promoſſo a un Veſcovado nelle Spagne.

Predice l'Arcipretato, ed altre coſe a un Seminariſta.

Nell'incontrarſi Monſignor Veſcovo fuora delle mura della Città co i Cherici del Seminario, che ſi erano renduti a diporto, comandò, che ſi arreſtaſſe la carrozza, e chieſe ora all'uno ora all'altro il nome, il caſato, la patria, gli ſtudj, e ſomiglianti altre coſe; ma con modo però particolare fiſſando gli occhi ſopra un Giovanetto, ch'era entrato di freſco nel Seminario per lo ſtudio della Filoſofia preſſo all'età di tre luſtri, e nomavaſi Antonio Calamia, dopo d'averlo interrogato ſopra le accennate coſe, ſorridendo ſoggiunſegli: *Io un giorno ti avrò*

da

da fare Arciprete. Furono in quel mentre ricevute le sue parole come dette per giuoco, e faceзia, ma l'evento poi le dimostrò profferite per ispirito di Profezia, atteso che dopo tredici anni venne a morte l'Arciprete della Gibellina Patria del Menzionato Giovane, e ritrovandosi nell'età di vensett'anni, già addottorato, si portò a Mazara per concorrere al vacato Arcipretato, e per altri affari importanti da conferire col Vescovo; quindi fattosi alla presenza del Prelato, rammentandosi Monsignore del pronostico, che molto tempo prima gli avea fatto, prese a dirgli: *Ricordatevi, che io un tempo vel dissi, che vi dovea fare Arciprete, già è venuta l'ora, mettetevi in ordine*; e il Sacerdote preparatosi per concorrere alla vacanza dell' Arcipretato con molti altri, nell'andare poi a concorso fu riputato sopra tutti il più meritevole, e capace, e venne fatto Arciprete. Per la qual cosa il detto Arciprete dopo la morte del Vescovo ebbe a scrivere: „ Allora mi fece tutta l'impressione la „ proposizione dettami da Monsignore Illustrissimo nella mia fi„ glivolanza, e poi ricordatami dal Prelato, ed avverata nell'età „ matura. Altre due cose mi furono da lui dette per altre ma„ terie, e tutte due si avverarono, una delle quali non ben mi „ ricordo qual sia stata, l'altra non la dico, ed io sempre lo „ tenni in concetto speziale, e sempre veneravo, e temevo le „ di lui proposizioni, come dette non a caso, ma in certe ma„ terie d'importanza, come ispirate da Dio. „

Pronostica ad Ecclesiastico la dignità di Vicario foraneo, e molte contrarietà, che gli erano per succedere.

Medesimamente predisse ad Ecclesiastico di certa Città della Diocesi di Mazara, che un giorno era per essere nella sua Patria Vicario foraneo, e che nel medesimo tempo doveva incontrare non poche contrarietadi; il tempo così dimostrò, poichè, dopo la morte del Prelato, fu conferito al Sacerdote il pronosticato posto, e insiememente gli convenne sostenere non poche oppoſizioni, conforme egli fece poscia testimonianza.

Profetizza a Cavaliere, che un suo Figliuolo era per riuscire zelante Predicatore.

Scrivendo al Signor Marchese di Magnisi dissegli, che il di lui Figliuolo P. Ignazio Maria Romeo della Compagnia di Gesù dovea riuscire nella Chiesa di Dio indefesso Appostolico Operajo, e il suo detto ebbe l'effetto: talchè il detto Religioso dopo d'aver promesso con sua lettera a Monsignore di portarsi per le missioni nella Diocesi di Mazara, gli rammenta la sua predizione con queste parole: „ Tanto mi è paruto d'esporre nella mia „ totale, e geniale offerta a V. S. Illustrissima, dico geniale, per„ chè lessi, e leggo in una lettera di V. S. Illustrissima al fu mio

Pa-

„ Padre Marcheſe di Magniſi, che io dovea ſervire la Chieſa „ colle fatiche apoſtoliche, come è accaduto da quattordici anni „ in quà.

Pronoſtica a Giovanetto lo ſtato claustrale, che nella Religione doveva aſcendere al grado di Provinciale.

Sapendo il Genitore d'un Giovanetto, il quale era bramoſo di prender l'abito eccleſiaſtico, che non ammetteva il Veſcovo alla prima tonſura Fanciulli, che non paſſavano gli anni dodici, per ottenere la grazia pel di lui Figlivolino, ſupplicò a interporſi preſſo del Prelato un Canonico della Chieſa Cattedrale; queſti affidatoſi alla benevolenza, che gli dimoſtrava Monſignore, da lui più volte ſperimentata, riſpoſe, che ſi portaſſe ſenz' altro col Figliuolo a Mazara. Fattoſi, che fu a Mazara il Genitore col ſuo Figliuoletto avvenne, che per molte iſtanze avute il Prelato a favore d'altri Giovanetti, diè a tutti la negativa: non perdutoſi però d'animo il Canonico, ſi fece nuovamente a ſupplicare il Paſtore, che voleſſe concedere la grazia almeno pel ſuo Raccomandato, a cui finalmente non ſenza ripugnanza s' induſſe conferire la prima tonſura. Dopo che ſi ebbe ottenuto l'intento, ſi portò il Genitore col ſuo Figliuolino a ringraziare il Veſcovo, e allora egli così preſe a dirgli: „ A che tante premure per l'ordinazione di queſto Ragazzo; egli alla fine ſi „ avrà da far Religioſo di San Franceſco, e nella medeſima Re„ ligione ſarà Provinciale. „ Credette il Padre del Fanciullo, che ciò diceſſe il Veſcovo per urbanitade; ma in verità queſto diſſe, perchè fu ſpinto da ſpirito di Profezia, poſciachè pochi anni appreſſo il Giovanetto, ſecondando la divina chiamata, veſtì l'abito de' Padri Franceſcani Riformati, e avanzatoſi poſcia nella Religione, fuori d'ogni eſpettazione venne concordemente eletto a Provinciale; nella quale carica, al preſente vivendo col nome di Fra Salvatore di Trapani, ha voluto in fede della verificata Profezia farne con giuramento pubblica atteſtazione nell'anno mille ſettecento trentacinque a diciotto Giugno.

Predice a conſolazione d'un ſuo Staffiere, ch'egli ſarebbe rimaſto a ſervire nel Palazzo veſcovile

Mentre, che giaceva infermo il Servo di Dio nell'ultima malattia, ſi conduſſe dinanzi al letto pieno d'amaritudine con lagrime, e ſinghiozzi il ſuo antico, e fido Staffiere Marco Cavalca. Chieſegli il moribondo Veſcovo la cagione del ſuo pianto; a cui con voce al quanto rotta riſpoſe il Famiglio, che la cauſa del ſuo piagnere era la ſua proſſima morte, onde veniva a perdere un degno Padrone, un'amoroſo Padre, e il modo di poter vivere in appreſſo: allora il pio, e caritativo Prelato, per cavarlo dal grande affanno, preſe a confortarlo con queſte parole:

le: *Figlio mio non dubitare, non dubitare, tu resterai nel Palazzo*; poscia donogli un pezzolino di cosa dolce, benedissolo, e mandollo in pace. Trapassato, che fu il Vescovo, non mancò d'avere il suo effetto la Profezia; perciocchè il menzionato Staffiere fu eletto per custode del Palagio Vescovile nel tempo dell'interregno collo stipendio d'un tarì al giorno, e dal Successore di poi fu ammesso nel numero della sua Famiglia: per la qual cosa il Servidore, riconoscendo tutta la grazia dal Servo del Signore, che gliela avea predetta, non saziavasi di portarsi al Sepolcro del Defunto Prelato per ringraziarlo di vero cuore.

Universale concetto della virtù, e Santità di Monsignor Castelli.

Altre cose prospere, ed averse profetizò; ma poichè non si hanno potute distintamente le loro circostanze sapere, conviene tralasciare di riferirle, e farsi a vedere quanto egli fosse di chiarissima fama al Mondo per attestazioni di ragguardevolissimi Personaggi. Succede per l'ordinario, che molte cose non si tengono in apprezzamento se non quando vengono a mancarci; non così però intervenne della Persona del nostro Monsignor Castelli; posciachè non solo in morte fu tenuto per Santo, qualmente più addietro abbiamo veduto, ma ancora in vita, secondo che ora vedremo. Le onoranze, che gli fecero e Pontefici, e Monarchi, e Cardinali, e Prelati, e Principi, ed altri Personaggi di gran conto per fino gli Eretici medesimi, conforme sparsamente a luogo a luogo abbiamo fatto noto, da altro non provenivano, che dal rispetto, e dalla venerazione, che di lui avevano per la sua virtuosa, e santa vita, che la comune perfezione avanzava. Oltre alle commendazioni altrove accennate, che il Sommo Pontefice Clemente XI. di gratissima ricordanza ebbe a fare di lui, e ne' Brevi, e a bocca, e in privato, e in pubblico per quella prudenza, sincerità, rettitudine, e santità, che nella Persona di Monsignore conosceva, era uso prendere segretamente informazione da lui negli affari di grande importanza sopra la condotta, e gli andamenti de' Vescovi del Regno di Sicilia, riportandosi poi alle sue relazioni, particolarmente intorno ad alcuni memoriali presentati alla Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari contra detti Prelati, il che pure praticato veniva dalla riferita Congregazione per sapere, se osservanti erano della Bolla Innocenziana. Per quella stima, e venerazione particolare, che il Re Vittorio Amedeo, allora Regnante in Sicilia, avea verso Monsignor Castelli a riguardo della sua santa vita, tutto che sperimentasselo contrario a' suoi voleri per le

Clemente XI. ricerca informazione da lui della condotta de' Vescovi di Sicilia.

E anche la Sacra Congregazione se osservanti erano della Bolla Innocenziana.

Vittorio Amedeo non consente sia allontanato dal Regno il Castelli a riguardo della sua santità.

le note controverſie colla Corte Romana ſopra il Tribunale della Monarchia, non permiſe mai, che allontanato foſſe dalla ſua Chieſa. Nel tempo poi, che, per aggiuſtare le dette differenze, dimorò in Roma oltre all'onoranze, che dal Sommo Pontefice riceveva, giuſta quello, che altrove riferimmo, ſi portavano a viſitarlo frequentemente, quantunque egli ſchivaſſe per quanto poteva le viſite d'onoranze, più Cardinali, e Prelati principali della Corte Romana, e poſcia non ceſſavano di commendare preſſo tutti con immenſe lodi la ſua ſanta condotta di vivere, e la piacevolezza, e dolcezza de' ſuoi coſtumi.

Cardinali, e Prelati viſitano Monſignor in Roma, e commendanlo pubblicamente.

Il Signor Cardinal Durazzo, coll'occaſione di raccomandare agli Eminentiſſimi Colloredo, e Carpegna una cauſa del Caſtelli, pendente nella Sacra Congregazione, in queſta forma ſcriſſe al primo: „ Per la ſtima, che io ho della Perſona di Monſignor „ Veſcovo di Mazara mi avanzo di raccomandare riverentemen- „ te a Voſtra Eminenza la cauſa del medeſimo Prelato pendente „ in Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari. Conobbi „ detto Monſignor Veſcovo in Madrid nel tempo, che ſervivo „ a quella Nunziatura, e che egli era Religioſo Teatino, che „ poſſedeva diſtinta eſtimazione in quella Corte per il merito „ delle ſue ottime qualità, e mi fo ſicuro, che nella preſente „ pendenza Monſignor Veſcovo non proccura altro, che il ſer- „ vizio di Dio, ed il decoro del ſuo carico paſtorale, e ſpero, „ che l'Eminenza Voſtra ne reſterà pienamente perſuaſa dalla „ ſerie degli atti &c. „ In tali altri ſenſi poi ſi eſpreſſe col ſecondo Porporato: „ Nella cauſa, che pende in Sacra Congre- „ gazione de' Veſcovi, e Regolari di Monſignor Veſcovo di Ma- „ zara ſpero, che l'Eminenza Voſtra già ſarà rimaſta perſuaſa „ delle valide ragioni, che aſſiſtono al medeſimo Prelato, e del „ buon zelo, con cui egli ſoſtiene i dritti del ſuo miniſtero pa- „ ſtorale, e promuove nella ſua Dioceſi il Servizio di Dio. La „ piena cognizione, che ho di detto Monſignor Veſcovo, e de' „ ſuoi talenti, che lo reſero degno di ſtima particolare nella „ Corte di Spagna, mentre io ſervivo a quella Nunziatura, in- „ tereſſandomi nelle di lui convenienze, ed in tutto quello può „ concernere il ſuo decoro, mi porge la confidenza di ſuppli- „ care efficacemente l'Emin. V. &c. „ Per quella carità, e quello zelo, che ſapeva eſſere nel noſtro Monſignore il Signor Cardinale Ferrari, ne' calamitoſi tempi, che ſperimentava la Sicilia per le controverſie ſopra il Tribunale della Monarchia, raccomandò

Il Cardinal Durazzo ſcrive in lode del Caſtelli a due Porporati.

Il Cardinal Ferrari nel tempo delle differenze ſopra la Monarchia gli raccomanda la ſua Religione Domenicana.

al

al Castelli la sua inclita Religione Domenicana con queste parole di proprio pugno scritte: „ Ben veggo, e piango spezialmente la total ruina della mia Religione in cotesto Regno; „ se la carità, e lo zelo di V. S. Ill. potesse in qualche modo „ impedirla, sarebbe a me un sommo favore, ed il nostro Pa„ dre San Dommenico gliene impetrerebbe dal Cielo la dovuta ri„ compensa. „ Per quel concetto di dottrina, prudenza, e pietà, in cui avealo il Vescovo di Patti Monsignor Ettore Algaria, era solito a lui ricorrere per consultazioni da presentare a' Regj Ministri delle Giunte. Nella chiamata, ch'ebbe Monsignor Nicolò Maria Tedeschi Vescovo di Lipari, poi Arcivescovo di Apamia, e Segretario della Congregazione de' Sacri Riti, dal Signor Vicerè per affare, in cui il Prelato difendeva l'onor di Dio, e l'Immunità Ecclesiastica, sendogli molto nota la prudenza, il zelo, la virtù, e santità di Monsignor Castelli, chiese da esso lui consigli, e supplicollo a volergli impetrare nella giusta causa il favore del Sommo Pontefice: „ Perchè penso, dopo mostra„ ta l'ubbidienza al Re nostro Signore, portarmi a' piedi del „ Papa per l'indennità della mia Chiesa, ho stimato mio debito „ partecipare la notizia del fatto a V. S. Ill. acciò, come Pre„ lato tanto zelante dell'onore di Dio, dell'Immunità della Chie„ sa, e della dignità vescovile, si compiacesse assistermi co' suoi „ savissimi consigli, ed accompagnar la mia causa, che veramen„ te è di Dio, con sue efficacissime lettere a nostro Signore. „ Rimase per sì fatta maniera preso delle rare qualità, e virtù di Monsignor Castelli il Vescovo di Cefalù Monsignor fra D. Matteo Mascella da Santo Stefano la prima volta, che trattò con esso lui, che nel ragguagliarlo del suo arrivo alla Residenza, ebbe a scrivergli: „ Io rendo grazie al Signore d'avere avuta la „ fortuna di conoscere un Prelato di tante nobili virtù, e do„ ti, e sono rimaso altamente affezionato al merito grande di „ V. S. Ill. „ e con altra lettera: „ Tutto questo Capitolo, e „ Clero domanda a V. S. Ill. la santa benedizione, e la doman„ do ancor io, *e di poi soscrissesi*: Umilissimo, Devotissimo, ed „ Obbligatissimo Servidore, e Cappellano. „ Conoscendo Monsignor D. Giacopo Longo Giudice della Monarchia il focoso zelo del nostro Monsignore nel procacciare la riforma de' costumi d'alcuni Ecclesiastici, ebbe a scrivergli: „ Siegua in tanto V. „ S. Ill. la traccia cominciata, che accor io ardo di zelo in ve„ dere la Gerarchia Ecclesiastica ridotta a' suoi doveri, ed un

Il Vescovo di Patti ricorre a lui per consigli.

Il Vescovo di Lipari, oltre a chiedere consigli dal Castelli, desidera il suo favore presso il Papa.

Il Vescovo di Cefalù nel favellare la prima volta con Monf. Castelli, grandissimo concetto fece della sua Persona.

Il Giudice della Monarchia commenda il di lui zelo.

Il Signor Vicerè Cardinal del Giudice diſtingue ſopra gli altri Veſcovi del Regno M. Caſtelli.

„ Prelato come quei della primitiva Chieſa, che la dirizza. „ Per quella eſtimazione, che facea di lui il Signor Vicerè Cardinal del Giudice, nel portarſi alcuni Veſcovi della Sicilia a ſeco lui congratularſi per la ſua conſecrazione in Arciveſcovo di Monreale, diſtinſe ſopra tutti il noſtro Monſignore; perciocchè non permettendo agli altri Prelati, che ſi rendeſſero alla ſua preſenza, che in Mantelletta, e nel prendere commiato non accompagnandoli, che fino all'uſcio della camera dell'udienza, al Veſcovo di Mazara concedè, che ſi portaſſe in roccetto, e mozzetta, e nel congedarſi volle oſſequiarlo fino alla Scala del Palagio.

Il Signor Principe di Valdina vuol dipendere da lui nell'elezione di Capitani, e Giurati per la Città, e Dioceſi di Mazara.

Così ancora il Signor Principe di Valdina, Gran Protonotaro del Regno di Sicilia atteſo il grande concetto, che avea della ſua rettitudine, non facea quaſi mai elezione di Capitani, e di Giurati per la Città, e Dioceſi di Mazara, ſe non aveane prima la nomina dal Prelato, che gli chiedeva.

Il P. D. Niccolò Antinori nel tempo del ſuo Generalato ſcriſſe con altiſſimi ſentimenti d'eſtimazione del Caſtelli.

Il P. D. Niccolò Antinori nel tempo, che ottimamente governava in grado di Generale la noſtra Religione, traſmettendomi alcune cognizioni delle ſante virtù di Monſignore, che altrove riferimmo, in queſti ſentimenti ſi eſpreſſe nella ſua lettera: „ Non ſenza gran „ conſolazione ſento aver V. R. la cura d'ordinare, e deſcri- „ vere la vita di Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli noſtro Tea- „ tino, affine di mandarla poſcia alla luce colla ſtampa, men- „ tre colla pubblicazione delle di lui virtuoſiſſime operazioni, „ e virtù ſi dà luſtro al noſtro Abito, e ſi fa giuſtizia al gran „ merito di tanto Prelato, eſſendo ſtato un Veſcovo ſecondo l' „ idea di San Paolo. Io mi glorio d'averlo praticato per lo ſpa- „ zio di dieci meſi nella noſtra Caſa di Santi Appoſtoli nell'an- „ no mille ſettecento diciotto, e d'eſſere ſtato ammiratore delle „ virtù di detto Veſcovo, il quale nel detto tempo ebbe uno „ ſpeziale amore per la mia Perſona, di cui non mi ſono mai „ ſcordato. *E in altra ſua*: Mancomale, ch'è giunta in tempo „ la mia lettera colle notizie, che poſſono dare qualche riſalto „ alla vita del Servo di Dio. Io poſſo dirle con verità, e cre- „ do poterlo dire ſenza adulazione, o traſporto di amore avu- „ to ſempre per lui dal punto, in cui ebbi la fortuna di co- „ noſcerlo, ma tratto ſolo dalla verità, di non aver fin'ora co- „ noſciuto un'Uomo, in cui ſi vedeſſero tante belle doti, co- „ me campeggiavano nel di lui belliſſimo cuore; ed ora, che „ gli anni ſi vanno avanzando in me, più va creſcendo la ſti- „ ma di sì gran Prelato, il quale per verità è ſtato un com-

„ pleſſo

„ plesso di tutte le virtù, e tutte in sommo grado. „ Nel chiedere notizie, e cognizioni delle virtù di Monsignor Castelli il Signor D. Marco Curti Sacerdote dalla Madre D. Maria Anna di Gesù Badessa del nuovo Monistero di Partanna, Religiosa di molta esemplarità, rispofegli la detta Religiosa colla seguente lettera: „ Mi giunge una sua oggi ventisette del corrente in „ data de' dodici a me assai cara; ma più carissima mi si ha re- „ so per sentire, che V. S. si è applicata ad un'opera, ad una „ fatica assai cara a Dio, grata agli Angeli, ai Santi, e profit- „ tevole a chi la leggerà. Credo, che ognuno della Diocesi, e „ fuori ancora avrà il giusto concetto della Santità, delle rare „ virtù, e precisamente della profondissima umiltà, e annien- „ tazione di quella santa, anzi santissima Anima, Prelato così „ amorevole, così caritativo, tanto benigno, ed amabile, che „ dovunque parlava, o ragionava, o predicava addolciva tanto „ l'Anime, che, per dir così, l'imparadisava. Che voglio dire di „ questo Santo Prelato? Sarei io, se fossi bastante, col mio san- „ gue a canonizarlo per Santo nella Chiesa di Dio. In tanto „ mando quì accluse quattro lettere tra le altre, una delle qua- „ li è tutta di pugno suo proprio; con sigillo le consegno, e con „ tutta confidenza, pregando V. S. a rimandarmele con Persona „ sicura, che voglio trattenermele per vere reliquie. Veda in „ esse quello potrà cavarne, che non mancheranno delli mi- „ racoli, che si hanno inteso, e delle sue ammirabili virtù eser- „ citate, prendendo V. S. animo grande in proseguire questa „ tant'opera, e se si vedrà alle volte confuso con qualche timo- „ re, o tristezza, tutto è opera del Nimico infernale, che però „ spero in Dio goderne le stampe per mia consolazione, e frut- „ to di tutto il Mondo Cattolico; e per non più tediarla mi „ consolo della sua salute, offerendomi prontissima in ogni „ suo comando, pregando dal Cielo la voglia felicitare con il „ colmo delle vere felicità, e mi benedica. „ In occasione, che i Canonici d'una Collegiata della Diocesi di Mazara volevano ricorrere nella prima istanza a Tribunale, che non era quello del Vescovo per alcune controversie giurisdizionali, che aveano coll'Arciprete della Chiesa maggiore del luogo, il Signore Abate D. Giovanni Batista Campanile, affin di persuaderli a desistere dalla loro idea, e ricorrere più tosto al Tribunale del loro legittimo Superiore, fra l'altre cose ebbe a scrivere: „ Avrebbero mostrato al Mondo d'aver compito alla loro obbligazione

La Madre Abbadessa del Monastero di Partana scrive di lui con grandissima stima.

Il Signore Abate D. Gio: Batista Campanile attesta, che universalmente riputavasi il Castelli per gran Prelato di S. Chiesa.

Altri moltiſſimi Perſonaggi con chiare lodi eſaltano il ſuo ſublime merito.

„ ne nella venerazione dovuta al loro Prelato, ed a Monſignor „ Caſtelli, che oggi riſuona per la bocca della fama nelle ſue „ ſingolari doti di gran Prelato di Santa Chieſa. „ Di fatto non mancarono altri moltiſſimi Perſonaggi di portata, che nelle loro lettere ebbero a chiamarlo „ *chi* gran Prelato, *chi* Prelato di degne qualità, *chi* Prelato degno, e fregiato d'alte „ qualità, *chi* Paſtore ornato di quelle religioſe virtù, che ſi „ ammiravano ne' Prelati della primitiva Chieſa, *chi* di rara „ bontà, e d'adorabili qualità, *chi* d' inimitabile zelo, *chi* di „ tutte le qualità del ſanto zelo paſtorale, *chi* d'inſuperabile „ merito, *chi* d'ammirabile prudenza, e di ſublime ſpirito, *chi* „ Paſtore, ch'eſpime ne'ſuoi coſtumi la norma del ben vivere. „ *chi* ſantiſſimo Paſtore tutto zelo, *chi* Veſcovo, che di Sant' „ Agoſtino imita i coſtumi nell'impiego paſtorale, la dottrina „ negl'inſegnamenti, e l'amore nel cuore; *non mancò chi ap-* „ *pellaſſe* fortunatiſſima la Dioceſi di Mazara *per avere il Ca-* „ *ſtelli in Paſtore, e chi finalmente ebbe a ſcrivere:* Preghiamo „ il Signore che lo conſervi per bene di queſta Dioceſi, la cui „ ſola ombra è baſtante a governarci. „

Il Signor Vicerè Conte Saſtago, e il P. Generale de' Carmelitani ſi toccarono per divozione la fronte colle ſue lettere.

Era tenuto in tanta riputazione, e venerazione ſtraordinaria dal Signor Vicerè Conte Saſtago per la ſanta vita, che menava, che nel ricevere una ſua lettera di raccomandazione a favore d'un Giurato della Città di Mazara, ſi toccò riverentemente con eſſa per divozione la propria fronte, e poſcia con ſommo piacere condiſceſe a quanto deſiderava. Medeſimamente il P. Angiolo de Cambolas Generale de' Carmelitani, nel ricevere per mano del P. Baccelliere fra Antonino Putatore Mazareſe, al preſente Maeſtro nella Città di Mazara, una lettera commendatizia del Prelato pel magiſtero di detto Padre, con profondiſſimo oſſequio baciolla, e con eſſa toccò la ſua fronte dicendo: *Queſta è di quel Santo Veſcovo di Mazara, queſta è di quel Santo Veſcovo di Mazara*. Il P. Niccolò del Monte Cappuccino morto, come accennammo in altro luogo, in concetto di Santità, nel portarſi ſpeſſo a tenere ragionamenti di Dio con Monſignor Caſtelli ſuo grandiſſimo amico, non ceſſava di dire a' Famigliari del Veſcovo: *Abbiamo un Santo, e non lo conoſciamo*. In quanta eſtimazione di Santità foſſe Monſignore preſſo ſua Sorella la Madre Anna Melchiorra di Sant'Angiolo, morta parimente con fama di Santità, conforme altrove abbiamo fatto parole, ognuno il potrà leggiermente comprendere da ciò, che ſiamo per ſoggiu-

Il P. Niccolò del Monte Cappuccino celebra il Caſtelli per Santo.

La Madre Anna Melchiorra di Sant' An.

giugnere, oltre a tante lettere, nelle quali manifestalo per Santo. Venne in pensiero al Cappellano del Prelato, che anche suo Mastro di Casa era, di ritrarre a punta di pennello il suo Signore, e non guari stette a nascosamente mettere in esecuzione quanto deliberato aveva; e perchè egli peritissimo era nel maneggiare i colori, assai bene gli riuscì d'effigiare al naturale il Vescovo. Terminato, ch'ebbe il ritratto poselo per entro il breviario del Prelato, il quale nel vedere la sua effigie maestrevolmente tirata dal naturale, sebbene ammironne la perizia del Dipintore, tuttavia restituilla all'Autore con poca dimostrazione di aggradimento. Ripresala, ch'ebbe il buon Famigliare, stimò bene di far presente di sì preziosa memoria alla Madre Anna Melchiorra dilettissima Sorella del Vescovo; la quale Religiosa con istraordinaria contentezza ricevette il regalo, e fe' tutta quella estimazione del ritratto, che meritava il suo Santo Fratello, secondo ch'ella in una lettera con queste parole gli accenna: „ Poi le do parte, che ho avuta una speziale consolazione, che „ D. Ignazio Tancredi mi ha regalato un ritrattino di V. S. Ill. „ tanto ben fatto, e tanto al naturale, che Professori, e Perso„ ne, che se ne intendono, l'hanno lodato molto. Io gli ho „ fatta una cornicetta di tartaruga, e posto un cristallo d'avan„ ti, e l'ho posto nel Coro a' piedi della Vergine santissima, „ perchè serva di memoria alla Comunità per raccomandarlo a „ nostro Signore. „ Rispose a questa lettera Monsignore con sensi di profondissima umiltà, e con parole, che dimostravano il suo dispiacimento del ricevuto avviso. Ma la religiosa Sorella prese a dirgli con altra sua lettera: „ Se io avessi da trattare il „ ritrattino suo a proporzione del merito, e della stima, che „ faccio dell'originale, lo porteria al petto come un giojello; „ ma perchè questo luogo è solo di nostro Signore a' piedi di lui, „ e della sua Santissima Madre ho posta la cosa, che più stimo „ in questa vita; acciò li medesimi me lo facciano ogni giorno „ più Santo, e gli accrescano il suo divino amore, &c. „

La Sorella di Monsignore, per averlo in concetto di Santo, tiene in gran venerazione un suo ritratto.

Dopo d'avere Monsignor Castelli minacciata la maledizione divina contra alcune Monache, che alle sue più replicate riprensioni non si avevano voluto emendare delle loro irreligiosità, intimorite le Suore per quel concetto di Santità, che aveano del Prelato, che dovesse venire sopra di esse la divina maledizione, prestamente pentite, e corrette pregaronlo per mezzo del Visitatore locale, che volesse augurar loro colla sua la celeste benedizio-

Alcune Monache pel concetto, che hanno della sua santità concepiscono gran timore nel minacciar loro il gastigo di Dio.

Alcuni Contadini ſi portano a Mazara a ricevere di ſua mano per ſola divozione la limoſina. Da tutta la Sicilia è tenuto per un' altro San Carlo Borromeo.

dizione. Più Contadini di Marſala ebbero a confeſſare, che quantunque non aveſſero uopo d'eſſere ſoccorſi colle limoſine del Veſcovo, ſi portavano tuttavia appoſtatamente per mera divozione a ricevere que' ſoldi, che di ſua mano diſtribuiva nelle feſte più ſolenni a' Poverelli. In ſomma era ſalito in tanto alto concetto di Santità, che non meno dalla Nobiltà di Sicilia, che da ogni altra Perſona ſi decantava per un Prelato ſanto, appoſtolico, e Padre de' Poveri, e da ciaſcheduno era tenuto per un'altro San Carlo Borromeo nello ſcorgere, che eſattamente ſi ſtudiava imitare la di lui ſanta vita.

CAPITOLO XXIII.

Delle grazie diſpenſate da Dio a ſua interceſſione nel tempo della ſua vita, e della morte; e al di lui Sepolcro.

PEr manifeſtare Iddio al Mondo i meriti, e la Santità non ordinaria, e mezzana di Monſignor Caſtelli, ſi è compiaciuto delle moltiſſime vie, che può tenere a dimoſtrare la ſanta vita de' ſuoi Servi, prevalerſi della più principale, che è quella, quando per loro interpoſizione diſpenſa benefizj, ed opera maraviglie dal Cielo: concioſſiecoſache moltiſſimi ſono i portenti, che in vantaggio degli Uomini a preghiera di lui ha voluto concedere non meno in tempo della ſua morte, e al ſuo Sepolcro, come in appreſſo ci faremo a vedere, che in vita, ſecondo, che ora narreremo.

Cardinale liberato da moltiſſime vertigini per le orazioni di Monſ. Caſtelli.

Dovendoſi adunque portare a Roma, per approfittarſi del teſoro delle Indulgenze, che il Supremo Paſtore offre a tutti nell' Anno Santo, l'Arciprete della Terra di Santa Ninfa il Signor D. Angiolo Ditta, venne a lui conſegnato da Monſignore un belliſſimo calice tempeſtato di coralli, e ſtoriato de' ſucceſſi della Paſſione di Geſucriſto, affine, che egli lo preſentaſſe a nome ſuo in dono al Signor Cardinale Mellini. Ritrovavaſi allora da più meſi il detto Porporato travagliato da vertigini, le quali erano a lui per sì fatto modo moleſte, che impedivangli di farſi all' Altare per ſacrificare: a motivo di cotale ſua indiſpoſizione addivenne, che nel ricevere la lettera, e il regalo, che gli fu di ſommo aggradimento, preſe a dire, come atteſta il Signor D. Franceſco Borgeſe, che fu compagno del riferito Arciprete nella preſentazione del dono, e di cui poſcia fu Succeſſo-

cessore nella dignitade: „ Monsignore par, che dopo molti me-
„ si, che io non celebro messa a causa di vertigine, vogliami
„ per mezzo di questo calice far la carità di ben prestamente
„ aver la grazia: „ indi nel rispondere al Vescovo in ringrazia-
mento del dono scrisse in questi sensi: „ Soggiungo, come so-
„ no molti mesi, che io per alcuni accidenti non celebro più
„ la Santa Messa, ed avendomi V. S. Illustr. ora mandato il
„ calice ornato di coralli, e istoriato co' successi della Passione
„ di nostro Signore Gesucristo, mi si è infiammato un vivo de-
„ siderio d' incominciare a celebrare, e principiare tal mia ri-
„ soluzione nel suddetto calice, onde mi raccomando fervida-
„ mente alle orazioni di V. S. Ill. acciò mi assista col suo san-
„ to ajuto, e mi dia forze, che io adempisca alle mie divozioni,
„ e al buon servizio di sua Divina Maestà: „ quindi dopo d'aver-
gli significato, che a lui mandava per gratitudine alcuni Agnus-
dei, e certe Crocette, secondo, che in altro luogo riferimmo,
seguitava a dire di proprio pugno: „ Alla quale resto sommamen-
„ te obbligato per la memoria, che tiene di me, e mi racco-
„ mando alle sue orazioni, e a quelle di tutti i suoi Figli Spi-
„ rituali. Spero, se a Dio piacerà, con tal buono augurio co-
„ minciar quanto prima a dir Messa, ed applicarla per V. S.
„ Illustrissima. „ Non andò errato nel suo pensiero l' Infermo
Cardinale, che venivagli fatto quel presente, perchè riavesse la
salute: avvegnachè, se egli nel ricevere il dono sentì accender-
si di santo desiderio di cominciare a sacrificare, non guari an-
dò, che delle sue indisposizioni migliorando, diè comincia-
mento a dir Messa; talchè ebbe di bel nuovo a scrivere al Ve-
scovo: „ La Divina Clemenza, per contraccambiare V. S. Ill.
„ della passione, che si ha presa del mio poco buono stare fa,
„ che io presentemente le dia buon ragguaglio del mio miglio-
„ ramento per sua consolazione, e per farle conoscere, che so-
„ no state esaudite le sue orazioni, nelle quali io ho riposta tut-
„ ta la maggior fiducia; spero perciò di potere accoppiare alle
„ stesse le mie ne' miei deboli Sacrifizj, che rincomincerò a rios-
„ frire a Dio nel misterioso calice, che V. S. Ill. mi regalò, e
„ lo pregherò solo a darmi tanto fervore di poter sempre pian-
„ gere le mie colpe, e di veder volentieri sempre depresso il mio
„ demerito, e mi faccia ogni momento considerar qual sono
„ Persona inutile ad alcun bene, perciò mi raccomando effica-
„ cemente alle preghiere di V. S. Ill. „

Nel

Cavaliere riſanato dal malore d' aſma mediante le orazioni del Servo di Dio.

Nel tempo, che ritrovavaſi a viſitare la Città di Trapani, pendente ancora la controverſia, che avea colla Compagnia de' Bianchi, per la quale gran travagli ſoſtenne conforme, che altrove compiutamente abbiamo narrato, infermò di penoſiſſima indiſpoſizione d'aſma il Signor Cavaliere Fra D. Giuſeppe Sieripepoli Confratello della detta Compagnia, Soggetto per altro, che in più incontri avea date riprove di ſenno, e di prudenza. Queſto Cavaliere, quantunque in quella circoſtanza foſſe membro della riferita Confraternità, tuttavia in gran concetto di ſanta vita teneva il Prelato, e per tale eſtimazione, che avea di lui, molto confidando nelle ſue ſante orazioni, a lui mandò dicendo, che voleſſe pregare Iddio, che lo liberaſſe dalla ſua graviſſima indiſpoſizione. In udire il caritativo Veſcovo il di lui poco beneſtare, incontanente con indicibile amore ſi portò a caſa ſua per conſolarlo; e dopo, che con caritatevoli parole l'ebbe confortato, recitò ſopra l' infermo Gentiluomo alcune orazioni, le quali furono tanto efficaci preſſo all'Altiſſimo Iddio, che l'ammalato Cavaliere ne riportò gran ſollevamento, e indi l' intera guarigione; la qual coſa fe' in eſſo lui in sì fatta guiſa la venerazione, e il concetto verſo del Santo Paſtore aumentare, che nel mille ſette cento, e undici, venendo di bel nuovo condotto a mal partito della ſalute per febbre etica ſopraggiuntagli, non potendo ſcrivere di proprio pugno, ſi fece per mezzo del Cavaliere ſuo Fratello a nuovamente ſupplicarlo, che gli voleſſe altra fiata da Dio impetrare la ſanità: „ Aggravato in letto da „ febbre etica, ſto in riſchio di perdere quella vita, che da più „ anni in qua riconoſco dalle mani di Dio per mezzo dell'effi„ caciſſime orazioni di V. S. Ill. che perciò vengo ſupplichevole „ a riporla con calde lagrime nelle ſue mani, acciò ſi compiac„ cia impetrarmene un'altra volta la proroga da Dio Signor No„ ſtro, al di cui aſſoluto volere ſto prontiſſimo a uniformare con „ animo diſinvolto i miei arbitrj. „

Donna moribonda per le orazioni del Caſtelli rivocata in vita.

Per l'alto concetto, che avea della Santità di Monſignor Caſtelli il Signore Abate D. Aleſſandro della Torre ſuo Agente in Roma in congiuntura, che infermò gravemente una di lui Sorella, dopo ch'ebbela raccomandata per la guarigione alle orazioni del Santo Prelato, poco appreſſo con altra ſua lettera, per eſſerſi il male talmente innoltrato, che umanamente non vi era più ſperanza del ſuo riavimento, ſiccome dalle ſeguenti parole ſi ricava: *Eſſendo arrivata ad un ſegno tale la ſua indiſpoſizione,*

re, che non si può sperare alcun miglioramento senza evidente miracolo, supplicollo, che volesse colle sue orazioni impetrarle da Dio un felice passaggio all'eternità. Ma, posciachè Iddio aveva esaudite le sante orazioni del suo Servo, è credibile, che ad altro fine non permettesse il peggioramento dell'inferma Donna, che a far vie più risplendere nel cospetto del Mondo la di lui Santità; perciocchè la moribonda Donna ben presto fu rivocata in vita: laonde il menzionato Signore Abate ebbe a scrivergli per la terza volta in questo modo: „ Debbo anche riveren- „ te rappresentarle come mia Sorella Olimpia, assistita nella di „ lei grave malattia dalle orazioni ferventissime di V. S. Illustr. „ si ritrova da qualche settimana senza febbre. „

Sacerdote guarito da' dolori nefritici.

In quel mentre, che egli ritrovavasi a visitare Castello a Mare del Golfo, il Sacerdote D. Benedetto Vattiata, solito a patire dolori nefritici, per essere stato più aspramente dell'usato assalito un giorno, fremeva in tal guisa per gli spasimi, che chiunque innanzi la sua Casa passava, udivalo in gagliardissime voci, e altissime strida prorompere. Addivenne, che in quel dì il Vescovo, nel portarsi alla Chiesa, passando per colà, udì i compassionevoli lamenti del tormentato Sacerdote; e chiesta allora di ciò la cagione, essendogli stato risposto, che da dolori stremissimi di calcoli proveniva, compassionandolo altissimamente, si affacciò all'uscio della di lui Casa, e a lui disse: *Pregate il Signore, che questo dolore levi a voi, e lo mandi a me*: a cui rispondendo l'addolorato Ecclesiastico; *Signore, voi volete il dolore, e che ne avete a fare?* Allora il caritativo Monsignore soggiunsegli: *Stà allegramente, che non più l'averai*. Tanto disse, e tanto mirabilmente succedette; poichè da quell'ora in poi ha sempre gittati i calcoli senza essere più molestato da alcun senso di dolore.

Ministro del Castelli liberato dalla febbre mediante le sue orazioni.

Nel medesimo Castello a Mare del Golfo, terminata che ebbe la sua visita, volendo secondo il suo costume immantenente dal luogo partire, gli venne riferito, che non poteva eseguire la partenza per essere stato soprappreso da febbre il Vicario Generale l'Archidiacono Serrentino: non poco dispiacere gli apportò l'inaspettato accidente, sì per veder differito il suo viaggio, come per udir travagliato il suo accetto Ministro: ma sapendo, che Iddio è sempre pronto a porgere ne' bisogni il suo divino soccorso a chi ricorre di cuore al suo favore, armatosi di fede, e di speranza nel divino ajuto, si portò

alla camera dell'infermo Sacerdote, e recitate ſopra di lui le ſue conſuete orazioni, cioè le parole dette dal divin Maeſtro a' ſuoi Appoſtoli: *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*, l'Evangelio di San Giovanni: *In principio erat Verbum*, l'orazione dell'aſſunzione di Maria Vergine, di San Carlo, e d'altri Santi, ottenne da Dio, che la febbre di repente ceſſaſſe, e affatto ſpariſſe; e quindi poſeſi col graziato Miniſtro ſenza tardanza alcuna in viaggio.

Perſone guarite da fluſſo di ſangue mercè le ſue orazioni.

Il Dottore D. Vito Palumbo ſecondo Canonico Curato mentre, che ritrovavaſi Beneficiato della Chieſa Cattedrale veniva per sì fatto modo moleſtato da fluſſo di Sangue, che gittandone a libre, ſenza provare alcun giovamento dalla forza de' rimedj, era divenuto così ſcarno, ſmunto, e infralito di forze, che non poteva quaſi più tenerſi in piedi, con molta compaſſione di chi rimiravalo in quel triſto ſtato. Venne oſſervato nel coro un giorno dal Veſcovo condotto a sì mal partito di ſalute, che però chiamollo in diſparte nella Cappella di San Gaetano, chieſegli il male, che pativa, e fuor di miſura compatendolo, gli poſe le mani in ſul capo, e recitò ſopra di lui le ſue ſolite orazioni per implorare il divino ajuto. Furono di tal valore le ſue preghiere, che, fermataſi la vena del ſangue, da indi innanzi fino al preſente ſempre ha goduta perfetta ſalute. Da ſimile malore moleſtata era di continuo una Signora Mazareſe, ma al recitare il Prelato ſopra di lei le ſue conſuete preci, rimaſe parimente affatto libera.

Per mezzo de' capelli del Servo di Dio più Perſone inferme ottengono ſalute.

Altre grazie operò Iddio a riguardo de' meriti del ſuo Servo, nel tempo, che egli fra noi menava ſua vita. Racconta Vito Abitabile di profeſſione barbiere, che nel toſarſi da Franceſco ſuo Padre i capelli al Servo del Signore, portandoſi con eſſo lui in figura di Garzone, quando era giovanetto, ricoglieva la tonditura de' capegli ſparſi per terra, e diſpenſavala a più Perſone, che per divozione, e per avvalerſene come potentiſſimo rimedio ne' loro malori, chidevangli; e atteſta, che nell'applicarſi gli Uomini infermi i detti capelli ricuperavano la ſalute.

Il P. Niccolò del Monte fa miracoli, e diſpenſa grazie mediante l'applicazione

Il Servo di Dio P. Niccolò del Monte, di cui in più luoghi abbiamo fatta laudevole ricordanza, narrò ad un Canonico della Chieſa Cattedrale ſuo confidente, che, applicando alle Perſone ammalate alcune medaglie d'ottone, ch'ebbe in dono dal Veſcovo, nell'implorare il divino favore per li meriti del ſuo Servo, faceva miracoli, e diſpenſava grazie; le quali grazie con moltiſ-

moltissime altre per non essere troppo lungo tralascio di raccontare, e mi fò a narrare quelle, che Iddio volle concedere in morte del suo Servo a più Persone, che ricorsero al patrocinio del Santo Vescovo.

d' alcune medaglie, ch'ebbe in dono dal Servo del Signore.

Sciolta, che fu la sua bell'Anima da' legami del corpo, volle Iddio poco stante principiare a contestare co' prodigi la virtuosa vita, che con santa morte coronata aveva. In quel mentre, che il suo venerabile corpo dimorava ancora in Palazzo Giuseppe Carta, che alla di lui custodia era stato assegnato, sendo molestato da febbre terzana, e da mal di freddo, fu consigliato da un Medico, che era andato a vedere il trapassato Santo Vescovo, che cogliesse una di quelle foglie di melarancio, che stavano intorno al morto corpo, e con essa toccando le mani del Servo di Dio, con viva fede cercasse di mangiarla. Facendo il Febbricitante quanto consigliato gli aveva il pio Medico, che Sacerdote era, avvenne, che nell'inghiottire parte di quella foglia, e nel raccomandarsi al defunto Vescovo dicendo: *Non vi tengo per Santo, se non mi fate star bene*, fu insieme a cessargli il freddo, e col freddo la febbre, che più non gli tornò.

Uomo guarito da febbre, e da mal di freddo.

Per quanti rimedj adoperasse Giuseppe Mangognia Sacerdote Mazarese, non ebbe mai la sorte di venire in uno, che gli scacciasse, o almeno diminuisse la penosissima, e pericolosissima infermità d'asma, per cui convenivagli la notte, per mitigare alquanto il gravissimo travaglio, e schifare il pericolo di rimanere soffocato, che se ne stesse in letto appoggiato colla schiena a più guanciali. Dopo il lungo spazio d'anni intorno a otto, che tormentato veniva dal molestissimo acciacco, al rimbombo delle campane della Chiesa Cattedrale venendo in cognizione pel mesto suono, che era allora allora trapassato il Santo Vescovo, pieno di buona speranza, prestamente vestendosi, quantunque freddo facesse in quella notte, che era serena, assai nocivo al suo male, colà si portò a impetrare da Dio per li meriti del suo trapassato Servo grazia alla sua penosissima infermità. Giunto, che fu al luogo, ritrovò il Cadavero già pontificalmente vestito, e allora, senza punto indugiare, colle lagrime in su gli occhi, e con fidanza nel cuore, il suo petto a quello del morto Vescovo accostando, dimandò a Dio grazia d'essere liberato per li meriti del suo Servo dalla penosa angustia di suo respiro; e in ciò fare succedette a lui quello, che il

Sacerdote risanato dal male d'asma.

Profeta David confefsò effere a sè accaduto: *Quum invocarem exaudivit me Deus*: conciofoffecofachè il pregare, che lo liberaffe da quel tormentofiffimo male, fu una cofa medefima col fentirfi dilatare il feno, riavere libero il fiato, e reftituire al fuo naturale fuono la voce. Ottenuta, che ebbe la grazia avria voluto in fignificazione d'animo grato verfo il Servo del Signore pubblicare fenza dimora l'ottenuto fubitano favore; ma per allora configliato dal Fratello Sacerdote a fofpendere fino a tanto, che fi divolgaffero altre grazie, tofto che poi egli venne in cognizione, che in gran copia ne difpenfava, non tralafciò di propalare il portento, come fino al prefente non ceffa di celebrarlo a gloria di Dio, e del fuo Servo.

Religiofo Claustrale liberato da febbre.

Il P. Fra. Francefco Maria da Mazara Minore Offervante, erano due anni interi, che forte veniva moleftato da febbre quartana, e oftruzione: i Medici non fapevano, che più ordinargli per liberarlo dal penofiffimo male. Succedè in capo al detto tempo la morte del fervo del Signore; e il detto Padre fendofi portato cogli altri fuoi Religiofi a cantare nella fala del Palazzo, ove ne ftava efpofto il cadavero, l'ofizio de' Morti, per quel concetto di fanto, in cui fempre tenuto avealo, appreffatofi al Corpo, gli baciò la mano, e poi ftrappatogli un poco della vefte, a lui con viva fede raccomandoffi; ciò fece full'ore ventuna del giorno, in cui attendeva l'acceffo della febbre, e da quell'ora in avanti non ebbe più a tornargli; lo che fu manifeftiffimo indizio, che ottenne per fua interceffione la grazia, conforme il beneficato Padre ampia, e pubblica fede ne ha fatta.

Donna, che acquifta la guarigione della fua mano offefa.

Grazia Pifciotta Mazarefe in età di preffo a fettant'anni riportò tal lefione nella mano deftra per una caduta, che per quanti empiaftri, e unguenti vi aveffero applicati i Cerufici non poterono impedire, che non fi gonfiaffe l'offefa parte, e non apportaffe alla povera Donna atrociffimi dolori. Erano paffati omai otto mefi, che veniva tormentata, fenza poter mai ritrovare rimedio: fra quefto mezzo accadde la morte del Servo del Signore, e allora determinò portarfi a chiedere dal defunto Paftore la grazia della guarigione. Giunta che fu nella gran Sala del Palagio, ove ftava efpofto il Cadavero, fattafi ftrada nella maniera, che potè migliore fra la gran calca delle Perfone, fi apprefsò al cataletto per baciare del trapaffato Vefcovo le mani;

e in

e in ciò fare prese a dire piena di fidanza : *Santo Prelato liberatemi dal dolore di questa mano, che m'impedisce il travagliare.* Non andò a vuoto la sua supplica ; poichè nel ritornarsene a Casa sentì allegiarsi notabilmente gli acerbi dolori ; dal che preso motivo di raccomandarsi nuovamente con più fiducia, pose sopra l'offesa sua destra un pezzolino di veste del morto Vescovo ; e fu questo sì possente rimedio, che le fe' in un momento svanire la grand'enfiagione. Infervorandosi sempre più la Donna nella divozione, affinchè venisse ancora liberata dal dolore, che le era rimasto, tosto che passò il cadavere per la strada di sua Casa, fecesi alla finestra, e proruppe in questi accenti : *Santo Vescovo, giacchè mi facesti la grazia di farmi passare le atroci trafitture, e il gran tumore, fatemela ancora intera, facendomi del tutto cessare il dolore* ; e in ciò dire ottenne la grazia compiuta, e immediatamente in comprovamento dell'acquistata sanità si portò a intridere gran massa di farina per far pane ; e fu riconosciuta per miracolosa da un Chirurgo di Santa Ninfa, che in Mazara allora ritrovavasi, non potendo succedere naturalmente con tanta prestezza la Sanazione atteso la gran copia degli umori, che erano discesi nella lesa parte.

Queste sono le grazie, che ha operate Iddio, stando ancora il Cadavero in Palazzo : passiamo ora a quelle, che principiò a dispensare nel pervenire il morto corpo alla Chiesa. Erano presso a sett'anni, che Francesco Cudia Mazarese, di professione Ferrajo, veniva tormentato nel petto da penoso male, per cui oltre a provare nel toccarselo estremo dolore, e sentirsi internamente bruciare, come se carbone acceso vi avesse, passava per la difficoltà del respirare le notti or sedendo, or passeggiando senza prender sonno ; e se tal volta il malore permettevaglielo, egli non era, che per breve tempo, venendo costretto di poi dalla fiera tosse, che assalivalo a vestirsi, e camminare per la stanza. Ma Iddio, che voleva una volta liberarlo dopo lungo tempo di martirio mediante i meriti di Monsignor Castelli, permise, che in un de' giorni, ne' quali il Cadavero se ne stava ancora sopra terra, esposto alla venerazione de' Popoli nella Cappella di San Gaetano, sentissesi più dell'usato rincalzare le ambascie del male, affine che si rendesse al corpo del Santo Vescovo, e per mezzo suo la grazia addimandasse, e ottenesse. Tanto gli venne in pensiero di fare, e tanto senza dimora eseguendo, nel pervenire al Cadavero, si pose

Uomo liberato da penosissimo male di petto.

colle

colle lagrime agli occhi a pregare il Santo Vefcovo della grazia, e sfibiando fuo giubbone, applicò più volte il finiftro piede del defunto Prelato al fuo infermo feno; e in ciò fare, mirabil cofa nel vero, fu incontanente rifanato, e principiò la notte a prender fonno fenza più moleftia, e a godere perfetta falute.

Sacerdote guarito da malore, che tormentavalo nella guancia deftra.

Il Sacerdote D. Baldaffarre Tarantino Mazarefe per lo fpazio di quafi dodici anni tormentato da dolori attrociffimi nella guancia deftra per una fluffione, che gli avea fatto ufcire dalla gengiva l'eftremità della radice d'un mafcellare di fotto, per cui fi era nella mafcella fatta piaga, e allo fpeffo era fottopofto a non lieve rifipola, non potendo più comportare il graviffimo incomodo, e il dolore crudeliffimo, fi rifolfe alla fine di farfi cacciar fuori il guafto mafcellare, e a tale effetto chiamò un Ciarlatano poco prima giunto in Mazara, affinchè faceffe l'operazione. Offervò ben bene il Cavadenti il mafcellare infradiciato, e dicendo al Paziente, che per l'operazione affai difficoltofa vi farebbe concorfa sì gran copia di fangue, che non era poi agevol cofa a riftagnare, il Sacerdote, per non efporfi a pericolo di più grave male, volle più tofto continuare a foftenere l'acutiffimo dolore. Ora, mentre giudicava, che al fuo male non vi era rimedio, venne a morte Monfignor Caftelli, e avendo nel Prete fatta molta impreffione la fleffibilità, e morbidezza del venerando Corpo, fece egli fopra di ciò parole non fenza fuo ftupore con molte Perfone, fpezialmente con un Religiofo Carmelitano Scalzo; il quale a lui dicendo, che il medefimo fu offervato dopo molti anni nel corpo della fua Santa Madre Terefa, di forte che nel premerle con forza il polfo ritornava nel fuo primiero effere, gli venne in penfiero d'offervare, fe lo fteffo foffe per fuccedere in quello del defunto Vefcovo. Comunicato adunque il fuo divifamento a un Sacerdote Profeffore di Medicina, con effo lui fi condusfe a far l'efperienza. Appreffatifi, che furono, fcoprì il Sacerdote Medico la mano inguantata, e premendo con quanta forza egli aveva il polfo, venne veduto, che ritornava come in corpo vivo al fuo primiero ftato. Prendendo da ciò motivo i Sacerdoti di vie maggiormente confermarfi nella credenza della di lui fantità; e di potere ottenere il favore della guarigione del guafto mafcellare, fenz'altro indugio accoftando D. Baldaffarre con viva fede la fua guancia alla mano del cadavero diffe:

Illu-

Illustrissimo Signore sanatemi questa mascella; indi postasi indosso la cotta si portò a coro per cantare insieme cogli altri il mattutino del giorno vegnente, che era il Sabato Santo. Arrivato appena che fu in coro, e ito colla lingua all'infradiciato mascellare, sentì smoverselo, e poscia saltare di luogo: allora forte temendo, secondo che predetto gli era stato dal Cantambanco, che gli dovesse sgorgare gran profluvio di sangue, tutto pallido nel viso esclamando disse: *O Madonna santissima ajutatemi*. A queste voci volgendosi in ver di lui il vicino Sacerdote, ed osservatolo smarrito nel volto, chiesegli, che cosa fosse a lui intervenuta, a cui narrato il motivo del suo timore: *Non dubitate*, soggiunsegli, *che se ciò egli è miracolo del Vescovo, non uscirà goccia alcuna di sangue*. Di fatto in più replicati sputi non si vide tintura, non che stilla di sangue sortire, non senza consolazione dell'impaurito Sacerdote, e rendimento di grazie a Dio, e al suo Intercessore. Non istette però tutto qui lo stupore, posciachè, terminate le funzioni ecclesiastiche, nel raccontare egli il succeduto miracoloso avvenimento a' suoi Amici, un di loro volendo, che gli mostrasse il caduto mascellare osservò, che era saltato con tutta la radice, ma senza la metà della sua corona; allora facendo riflessione sopra di ciò, e correndo il beneficato Sacerdote colla mano al luogo della gengiva, per conoscere, se fosse ivi rimasta, fortemente colà attaccata trovolla; ove in memoriale del miracoloso succedimento, senza apportargli dolore, stette fitta per lo spazio di tre anni. Il medesimo Sacerdote, che, per la riferita ottenuta grazia, non cessa di continuamente encomiare la Santità di Monsignore, fa ancora testimonianza, che per tre fiate venendo travagliato da' suoi dolori nefritici, coll'applicare sopra la parte addolorata alcuna reliquia santificata dal contatto del Prelato, ha provato il vantaggio, che si mitigassero incontanente, rendendo anche il calcolo con tutta la felicità maggiore.

Fanciullo gibboso, e attratto incontanente raddrizzato.

Ma supera nello stupore tutte le grazie fin ora raccontate il miracolo, che composto d'un gruppo di miracoli son per narrare. Nacque in Mazara da Margarita, e da Salvado e Avvocato un figliuolo così sconcio, e malfatto, che recava orrore, e compassione a chi riguardavalo. Era egli mostruosamente gibboso nel petto, e nelle spalle, sbilenco nelle cosce, e nelle gambe, e queste talmente attratte, che, per non poter dar passo, e rizzarsi da sè, gli era forza starsene sempre a sedere. Provò più volte

volte l'afflitta Madre d'addeftrarlo a camminare, mettendolo ritto in piedi, e lafciandolo folo; ma il poverino durando fatica a reggerfi in gambe, *Madre, Madre*, diceva, *foftenetemi, che cado*. Non lafciava per tanto la dolente Madre di raccomandarfi a' Santi per la grazia; ma Iddio, che voleva efaudire la fua fupplica per onorare i meriti del fuo Servo, le diè indizio, che l'avrebbe efaudita a fuo tempo col fare, che nel giorno di San Giufeppe l'attrappato Fanciullo deffe alcuni paffi e non più dall'ore venti fino alle ventuna. Morto che fu il Servo di Dio, fi portò la Donna col figliuolo, che avea nome Santorio, ed era allora d'anni fette, nel Venerdì Santo alla Chiefa Cattedrale, affin di penetrare nella Cappella di San Gaetano, ove ftava efpofto il corpo del Santo Vefcovo; e quivi giunta, a tutta forza cacciandofi fra la moltitudine delle Perfone, che con grandiffima calca per divozione, che aveano di toccarlo, fi appreffavano, e gridando con quanta voce avea: *Fatemi luogo, fatemi luogo per ottenere la grazia a mio figliuolo*, le riufcì di pervenire collo sformato Ragazzo, che portava nelle braccia, al cataletto del defunto Monfignore. Ritrovavafi ivi un Medico Sacerdote Trapanefe, il quale al vedere quel moftruofo Fanciullo, tolfelo preftamente dalle braccia della Madre, e pofelo fopra il venerabile Cadavero; allora tutta la Gente, ch'era prefente mifefi ginocchione a recitare divotamente le Litanie de' Santi, e l'affiderato Giovanetto a baciare le reverende mani del Santo Vefcovo, e a raccomandarfi con vivezza di fpirito dicendo: *Illuftriffimo, voglio la grazia, la grazia io voglio*. Terminate che furono le facre preci, fu levato di fopra il Cadavere il Giovanetto dal Sagreftano Maggiore, e fu pofto in terra, quand'ecco, mirabil cofa a dire, fpianate fi videro in lui le moftruofe gobbe, raddrizzate le ftorte gambe, ftarfene ritto fenza ajuto in piedi, e fpeditamentente camminare, rimanendogli fol tanto, in perpetuo fegnale dell'ottenuto portento, alquanto diftorte le cofcie. Levoffi allora a veduta dello ftupendo miracolo nella Cappella gran rumore di pianti da' Congiunti per la confolazione, e di gridi, e di voci di giubilo, e di lodi a Dio, e al fuo Servo dal Popol tutto; chi efclamando diceva: *Avevamo un Santo, e nol conofcevamo*: chi, *Mirabile Iddio ne' fuoi Santi*, e chi contrario gli era ftato in vita: *Nunc incipio effe difcipulus*. Il fraftuono era talmente grande, che veniva molto a difturbare i Sacerdoti, che ftavafene a cantare i divini uffici del Venerdì Santo; e mentre, che

che desideravano saperne la cagione, onde provenivano le confuse voci, all'impensata videro comparire in Coro il detto Sagrestano Maggiore, che portava in trionfo nelle sue braccia il Giovanetto, e che al cospetto di esso Capitolo, e Clero, e del Popolo, che seguitavalo, ponendolo in terra fece, che speditamente camminasse, e corresse. Menollo poscia colla racconsolata, e giojosa Madre dinanzi all' Altare dell' Augustissimo Sacramento, e furono da tutti gli Astanti rendute a Dio le debite grazie pel maraviglioso avvenimento.

Moltissime sono state le grazie dispensate dal Castelli circa al guarimento della rottura; e sembra, che Iddio con particolarità volesse in ciò glorificarlo, per rimerito della sua gran pazienza nel sopportare senza alcun risentimento gli atrocissimi spasimi, che gli apportava la sua. Andrea Rosso Mazarese avea contratto colla nascita questo male; quanto più il Fanciullo si innoltrava negli anni, tanto più l'ernia in lui si aumentava di maniera, che appena egli raggiugneva il primo lustro di sua età, che si era avanzata alla grandezza d'un uovo d'Oca, tutto che cercato si fosse d'impedirla. Nell'udire adunque il Genitore del Giovanetto il grido, e la fama delle grazie, che il defunto Vescovo dispensava, trasferì al corpo del Servo di Dio l'imperfetto Figliuoletto, per ottenere a lui la guarigione: arrivato, che fu al luogo, e adocchiato il Fanciullo dal Ciantro, il Signor Dottore D. Gaspare Sansone, che con riverenziale amore assisteva nella Cappella alla custodia del Cadavero, sapendo egli il bisogno, che teneva il Garzoncello, feceselo porgere, e slegatagli la fasciatura, si videro precipitare gl'intestini, indi poselo in sul cadavero, e nel levarlo osservossi, che già avea ottenuta la desiderata grazia.

Fanciullo sanato dalla crepatura.

Andrea Tummiolo Mazarese, Fanciullo parimente di cinque anni, fin dalle fascie soggiacque al male dell'allentatura; a cui sopraggiunse il morbo d'impidocchire, per lo che fino i proprj Genitori aveanlo a schifo. A liberarlo d'amendue le infermità, fu condotto al Cadavero del Defunto Monsignore, e sopra di lui con viva fede posto, al toglierlo via, venne ritrovato libero dalla crepatura; e da indi innanzi non fu nè meno più soggetto all'altra tanto spiacevole malattia.

Giovanetto liberato dall'allentatura, e dal morbo d'impidocchire.

Rocco Zizzo di professione Marinajo Trapanese della Parrocchia di San Pietro, nel pervenire all'età di ventidue anni, gli convenne soccombere al male della crepatura. In capo a sei me-

Giovane guarito da Ernia.

fi venne a morte Monfignor Caftelli; e fparfafi già la voce d'avere egli maravigliofa forza d'impetrare grazie da Dio, fu Rocco efortato da alcuni fuoi Amici Marinaj della Pantalerea di portarfi al corpo del Santo Vefcovo per ottenere la grazia del guarimento. Non ftette molto il tormentato Giovane a renderfi alla Chiefa Cattedrale, per chiedere rimedio al fuo male: e giunto, che egli fù alla bara del trapaffato Servo di Dio, a lui con viva fede focofamente raccomandandofi, cominciò a baciare or l'una, or l'altra delle fue fante mani; mentre ciò faceva fu forprefo da dolore nella lefa parte, e fentiffi rifalire a loro luogo le interiora; per lo che tutto confolato credette fermamente d'effere ftato già guarito mercè il favore del Santo Vefcovo. Di fatto offervato da più Perfone intendenti, fu rinvenuto perfettamente fano. Per la qual cofa il graziato Marinajo volle lafciare a' piedi del fuo Benefattore i contraffegni dell'ottenuta grazia: e quindi effendo ftato più volte richiefto, fe continuava a ftar bene del fuo male, egli fino al giorno d'oggi fempre ha rifpofto: *Stò bene, ftò bene, non ho più niente.*

Bambina guarita da pericolofa allentatura.

Giofeffo li Pira Marfalefe, ch'efercita in Mazara l'uffizio di Fornajo, fe' teftimonianza, qualmente nel far porre una fua Figliuolina, che avea nome Maria, di diciotto mefi fopra il cadavere del Defunto Vefcovo, affinchè otteneffe grazia di rifanare dell'allentatura, nel ricondurla a Cafa, fu ritrovata fana, e falva. Diffe di vantaggio, che egli con altro nome nol chiamava, che con quello di *Beatiffimo Padre*, a motivo, che egli fempre otteneva da effo lui quelle grazie, che gli chiedeva, avendo fra l'altre fperimentato continuamente buona vendita di pane, qualunque volta a lui raccomandavafi.

Collocato poi, che fu il fuo Venerabile Corpo nella tomba piacque a Dio Signore, a vie più rendere celebre, e rifplendente la di lui Santità al Mondo, che egli continuaffe a diftribuire grazie a tutti quelli, che fi faceffero alla fua fepoltura per fupplicarlo. E nel vero pare, che il fuo Sepolcro fia divenuto una pifcina falutare, che guarifce tutti i mali. Giacopo Cipolla di Caftelvetrano nell'età fua di venti nuove anni fu affalito in una cofcia da fiero, ed acutiffimo dolore, il quale ftendendofi alla gamba, e al piede veniva ad impedirgli ogni moto. Più medicamenti adoperò per liberarfene, ma da niuno ebbe giovamento al fuo male. Erano quattro mefi, che continuava nell'atroce martirio, e in fentendo, che il defunto Monfignore difpenfa-

Uomo guarito da dolore in una cofcia.

va

va grazie, si risolvette portarsi a Mazara per andare al di lui Sepolcro; e quivi pervenuto, con tali parole, che gli suggerì la sua semplicità, supplicollo: *Glorioso Santo Padre, voglio la santa grazia*, e dopo d'aver più volte recitato il Credo, nel rizzarsi più non sentì dolore.

Persona liberata da ritenzione d'orina.

Antonio Buddua Trapanese dopo quattro giorni di retenzione d'orina, per trovare rimedio al suo male, si portò al Sepolcro di Monsignore Castelli, ove buttatosi in ginocchio ne addimandò la grazia, e il chiederla, e l'ottenerla fu al medesimo tempo; tanto che non avea terminato d'esporre la supplica, che gli convenne alzarsi, e portarsi fuor di Chiesa a espellere la ritenuta orina.

Cieco d'un occhio illuminato, e guarito da' moti convulsivi.

Francesco Giacone della Terra della Gibellina, ritrovandosi in età d'anni sessantacinque, fu assalito negli occhi da tanta debolezza di vista, che dell'occhio sinistro quasi affatto era divenuto cieco, e nel braccio destro da tali moti convulsivi, che perduto quasi avea in esso il senso. Vivendo sconsolato il povero Vecchio per tali contratti mali, nel venirgli all'orecchie le cotidiane maraviglie del Castelli, sperando di potere ottenere anche contro a' suoi malori il di lui favore, accompagnato da una sua Figliuola, si pose di presente in cammino verso Mazara, per rendersi alla venerabile tomba del Santo Vescovo; quando tra via, al ritrovarsi nella contrada addimandata di Santa Maria dell' Alto presso alla Città di Mazara, osservò prodigiosamente ritornare al suo occhio il lume. Aumentatasi in lui vie più la fidanza per tal favorevole successo di potere ottenere la guarigione dell'offeso braccio, affrettò suoi passi al Sepolcro; e quivi pervenuto colle lagrime in su gli occhi, con viva fede nel cuore, e con suppliche sulle labra, domandò dal Servo del Signore, che gli facesse compiuta la grazia; ed in ciò chiedere, mirabil cosa, si arrestarono incontanente i moti convulsivi, e ritornò al suo braccio il senso.

Donzella cieca illuminata.

Antonia Jona di Partanna Donzella di quindici anni per nuvoletta, o panno, che fosse calatole negli occhi, se le abbarbagliò in sì fatta guisa la vista, che tutte le Persone sembravanle indistintamente pura ombra; laonde era divenuta poco men, che cieca. Erano passati due anni, che la povera Giovanetta ritrovavasi nel suo abbarbaglio, quando all'udire risuonare da per tutto la gloriosa fama di Monsignor Castelli per tanti benefizj, che facea, senza metter tempo in mezzo incamminossi

colla guida d'un ſuo Fratello verſo Mazara, per farſi al luogo della Sepoltura del Santo Veſcovo. Giunta, che fu alla Chieſa Cattedrale, andò a gittarſi ginocchioni colla faccia per terra ſopra l'Arca del Servo del Signore, e in tale riverenziale giacitura durò per lo ſpazio d'un'ora. Ma Iddio, che, dopo d'averla eſercitata nella pazienza del male, voleva altresì provarla nella virtù della fede, permiſe, che nel ſollevare, che fece di terra il ſuo viſo, non ſi ritrovaſſe punto migliorata nella viſta. Non perdendoſi d'animo la Giovane Donna, con maggior vivezza di ſpirito portoſſi la ſera a proſtrarſi bocconi ſopra la tomba; e continuando così a ſtare, e a pregare il Santo Veſcovo della grazia per altra ora, nel fare ſperimento, ſe il Servo del Signore la grazia da Dio aveſſele ottenuta, con ſuo indicibile contento ſcoprì la Chieſa Cattedrale, e ſeppe diſtinguere tutte le ſue fineſtre, e le Perſone, che ivi ritrovavanſi, ſebbene con non molta chiarezza. Rendute che ebbe le dovute grazie pel notabile beneficio al ſuo Benefattore, ritornoſſene a caſa, e riflettendo, che poteva eziandio il Servo di Dio ottenerle la perfetta limpidezza della viſta, a lui nuovamente ſi portò per ſupplicarlo della compita grazia, e fatta per alcun poco orazione, Iddio ſi compiacque ancora per li meriti del ſuo Servo concederle quanto in oltre deſiderava, facendo, che conoſceſſe con chiarezza da vicino le Perſone, e alquanto confuſamente da lontano.

Donna liberata da ſordità, e dolore d'orecchia.

Suſanna Marino Mazareſe d'anni otto ſenza più, mentre che traſtullavaſi con puerili giuochi, ſe le introduſſe ſgraziatamente in una delle orecchie un nocciolo di carruba, per cui, non potendoſi per niuno argomento trarlo fuori, divenne quaſi ſorda da quella parte. Durando in queſto miſero ſtato per lo ſpazio d'anni dodici, cercò un dì collo ſtuzzicorecchi di liberarſene; ma in vece di cacciarlo fuora, venne a cagionarſi nell'offeſa orecchia eceſſivo dolore. Ora non potendo più comportare lo ſtremo ſpaſimo, ricorſe al favore di Monſignor Defunto, e per ottenerlo ſi portò a metterſi in ginocchio ſopra la di lui Tomba, e gli promiſe, che ſe liberavala, in oſſequioſo rendimento di grazie, ſi ſarebbe portata per nove giorni a viſitare il ſuo Sepolcro, e in fine gli avrebbe fatta celebrare una meſſa. Fatta la ſua promeſſa, e ricondottaſi a caſa, l'indimani ceſſolle il dolore, e oſſervò, che il nocciolo ſi era fatto preſſo al forame dell'orecchio; per la qual coſa, preſtamente preſo un

fu-

fuscelletto di canna, studiossi trarnelo fuora; lo che facilmente le riuscì di fare, e trovò il nocciolo per l'umidità del capo tutto macero, e fracido.

Donna, che ricupera a tempo l'uso del camminare.

Anna Maritato Mazarese colpita da accidente apopletico nell'età sua grave d'anni settanta, rimase priva dal mezzo in giù del senso, e del moto, per lo che le conveniva così monca sempre giacere a letto. Grandemente ciò rincrescevale, non tanto per vedersi condotta in quel penoso stato, quanto per conoscersi impossibilitata a condursi alle Chiese per frequentare i Sacramenti, e tributare a Dio Signore gli atti dovuti d'ossequio, e di riverenza. Erano omai trapassati cinque anni, che ritrovavasi nella sua travagliosa impotenza; e un giorno, sentendo raccontare le portentose grazie, che Monsignor Castelli a beneficio degli Uomini operava, si accese in lei sì vivo desiderio di ricorrere al suo patrocinio, che si fe' portare in seggetta sopra la Sepoltura del Santo Vescovo; ove porgendo sua preghiera al Servo del Signore, nel voler conoscere, se esaudita era stata, si studiò di rizzarsi da sè, e le riuscì ciò fare, con reggersi ancora in piedi, muovere alcuni lenti passi in sull'arca, e coll'ajuto dell'altrui braccio incamminarsi all'Altar Maggiore a venerare il Simulacro del Santissimo Salvatore trasfigurato, ove ascoltò una messa. Ritornata indi alla sua seggetta, si fece trasportare alla Chiesa della Beata Vergine addimandata della Grazia; ove pervenuta, surse da sedere senza altrui soccorso, e camminò più speditamente senza appoggio; dopo d'avere adorata l'immagine della Santissima Vergine detta del Lume, si portò co' suoi piedi senza altrui ajuto alla vicina Chiesa de' Padri Carmelitani per adorare la Vergine beatissima del Carmine; e poscia postasi di bel nuovo a sedere nella sua seggiola portatile, si fece riportare a casa sua. Ma perciocchè Iddio voleva la pia Donna esercitare nella virtù della pazienza colle tribolazioni, quella grazia, che per li meriti del suo Servo le avea conceduta, giunta, che fu alla sua magione, le tolse ben presto: laonde alla povera Vecchia convenne nuovamente farsi a giacere in letto, benchè però con qualche miglioramento della debolezza delle perdute forze. Conformatasi al divino volere la Donna per la sua ritornata corporale infermità, solamente dispiacevale d'avere avuto in tanti anni di suo penoso male una sola volta il contento d'assistere al Divino Sacrificio. Durando in questo suo santo desiderio avvenne, che nel dì solenne della

la Santiſſima Trinità deſtataſi dal ſonno al concerto delle campane della Chieſa de' Padri Minori Conventuali, ſi ſentì preſa da più fervente bramoſia d'aſcoltar in quel giorno meſſa; ſi rivolſe per tanto colla ſua mente al Santo Prelato, e pregollo, che voleſſe di bel nuovo impetrarle da Dio la grazia: quindi da ſanta fiducia incoraggita, provò ſorgere di letto, e agevolmente riuſcendole ciò fare, e ſentendoſi ſomminiſtrare alle gambe una ſubita virtù, ſi portò al Tempio de' menzionati Padri ad aſcoltare in quel dì la Santa Meſſa: ma poi nel ricondurſi a caſa preſtamente ricaduta nella ſua imperfezione di corpo, le fu forza ritornare a letto, e fino all'anno trentacinque del corrente Secolo ancora continuava nel ſuo penoſo male. Vuolſi avvertire in ultimo, che dopo dieci anni di ſuo giacimento a letto, quaſi ſempre ſu d'un fianco, in niuna parte del ſuo corpo ſi aperſe piaga; il che ſenza grazia ſpeziale del Servo del Signore non poteva accadere.

Aſmatica riſanata.

Bartola Maltiſi Mazareſe, eſſendo per lo ſpazio di due meſi vivuta aſſai dolente pel ſuo mal d'aſma, che grandiſſimo affanno di reſpiro cagionavale, deliberò portarſi per eſſere liberata del ſuo penoſo male al Sepolcro di Monſignor Caſtelli. Quivi pervenuta, nel poſarſi in ſull'Arca, chieſe con premuroſa iſtanza, e viva fede la grazia dal Servo del Signore, e incontanente ſi ſentì aprire il ſeno, ritornare libero il reſpiro, ed eſſere affatto ſana, come ſe non foſſe ſtata mai tocca dal male.

Fanciullo liberato dal danno, che poteva apportargli una diſgrazia accadutagli.

Gaſparo Rizzo Figlivoletto di non più che tre anni, nel traſtullarſi, ſecondo il coſtume de' Fanciulli, con alcuni ſondelli, inavvedutamente ſi introduſſe in una delle nari un di que' ſondelli; il qual Fanciullino volendo di poi co' ſuoi diti eſtrarlo, in vece d'ottenerne l'uſcita ſel conficcò tanto addentro, che accorgendoſi il Padre della diſavventura, per cui ne fu dolente a morte, nel portarlo incontanente al barbiere, e poſcia al Chirurgo, non potè nè l'uno, nè l'altro co' loro ferri avere la ſorte di liberarlo da quell' ingombro. Erano paſſati due giorni, che il bambino veniva tormentato dall'introdott'anima del bottone, e già l'offeſa narice cominciava a menar ſangue; quando venne in mente ad Antonia Puglieſe, Avola del Pargoletto, di condurlo ſopra l'Arca di Monſignor Caſtelli; e tanto eſeguendo in ſull'ora di terza, ivi con calde ſuppliche pregò il Santo Veſcovo, che faceſſe ſortire all' innocente Fanciullo l'introdotto ſondello, e poſcia recolloſi a caſa ſua, continuando tuttavia co'

Ge-

Genitori, e Congiunti a supplicare il Servo del Signore. Non andarono a vuoto le istanze de' Supplicanti; poscіachè insull' ore ventitrè fu dal Garzoncello mandato fuori il fondello non senza consolazione de' Parenti, che l'attribuirono a grazia, e favore del Santo Vescovo.

Uomo liberato dall' inappetenza.

Paolo Palazzo della Gibellina, continuando in una grande inappetenza, fino a nauseare il pane, fu dato da' Medici per disperato di salute. Dopo un'anno di sua infermità, spandendosi sempre più gloriosamente per le bocche degli Uomini la fama delle grazie, e de' miracoli di Monsignor Castelli, fece disegno, giacchè a nulla più giovavagli l'arte medica, di portarsi a Mazara sopra il Sepolcro del Servo di Dio, per impetrare certissimo rimedio al suo male. Misesi adunque in viaggio, e, giunto che fu al fiume del territorio di Mazara presso la possessione de' Padri Gesuiti, volle il Servo del Signore prevenire la sua supplica, liberandolo dalla sua invecchiata inappetenza tanto, che venendogli appetito prese del pane, che sol tanto ritrovavasi seco, e facendosi a raccorre per companatico alcuni carciofi salvatici, de' quali nel mese di Maggio le campagne della Sicilia abbondano, si pose con molto gusto a mangiare. Consolatosi Paolo dell'acquistato appetito, riconoscendolo per favore di Monsignore, tutto giulivo proseguì suo cammino, affine di portarsi a ringraziare al Sepolcro il suo Liberatore; ove arrivato, buttandosi boccone sopra l'Arca del Servo di Dio, colle lagrime su gli occhi gli rendè quelle grazie, che per lui si poterono maggiori; e da indi in avanti ha sempre continuato in buona, e perfetta salute.

Idropico risanato.

Niccolò Dilluvio di Castelvetrano in età d'anni quaranta dopo due mesi di febbre quartana divenne così sconciamente gonfio per Idropisia nel corpo, che non poteva dare più un passo senza l'appoggio d'un bastone. Non trovando rimedio al suo malore, che gli facea menare vita oltre modo trista, e doleate, spinto dalla fama delle segnalate maraviglie, che tutto dì operava Monsignor Castelli, determinò nella maniera, che poteva la migliore, portarsi a Mazara per dimandare dal venerabile Vescovo al suo Sepolcro la guarigione. Fatto pertanto sellare un Giumento, si mise in cammino alla volta di Mazara, accompagnato dalla Moglie, e da una sua Cognata. Era l'infermo Uomo da molto tempo sorpreso dagli Spiriti Maligni, per ciò avvisando essi, che si portava in luogo, ove avevano aversione d'

anda-

andare, oltre d'effere nel viaggio tormentato dal male con fieri affalti di replicati sfinimenti, veniva anche moleftato da' Demonj, che dimoftravano di volerlo affogare; laonde gridava il Mefchino: *Mi affogano, mi affogano*. Pervenuto alla fine in Mazara fi portò coll'ajuto delle fue Donne alla Chiefa Cattedrale, e quivi al Sepolcro del Santo Vefcovo ginocchiatofi, porfe fue efficaci preghiere, e pofcia rizzatofi mediante il foccorfo delle fue Femmine, andò all'Altar Maggiore per adorare l'Immagine del Salvatore. Giunto, che ivi fu fi fentì migliorato, e quindi con lagrime d'allegrezza rivolto alle Donne diffe, che grande alleviamento in quel punto provava nelle fue gonfie gambe. Perfuafo dalle buone Donne a fare ritorno al Sepolcro del Santo Vefcovo a rendergli le convenevoli grazie, e nuovamente fupplicarlo della compiuta grazia; fenza indugio colà riportatofi, e di bel nuovo poftofi colle ginocchia chine a terra, nel ringraziarlo, e nel pregarlo della intera guarigione, videfi miracolofamente in un momento rifolvere, e fvanire del tutto la moftruofa enfiagione del corpo: talchè ricuperando la fua naturale figura, potè follevarfi di terra fenza l'appoggio del fuo baftone, che in fegnale dell'ottenuta grazia lafciò in perpetua memoria a' piedi del fuo Benefattore, e camminare fpeditamente fenza ajuto, ringraziando, e laudando il fuo Liberatore. Sparfefi la fama del miracolofo avvenimento per tutto Mazara; e molte furono le Perfone, fra le quali le Monache de' tre Monifterj, che vollero vedere il rifanato Idropico, a cui perciò convenne il rimanente di quel dì, e parte del vegnente confumare in portarfi or qua or la per la Città con giubilo comune, e gloria immenfa del Servo del Signore. Dopo due giorni di foggiorno in Mazara fi mife in cammino verfo la fua Patria; e allora fembrò per effere ftato tra viaggio nuovamente affalito dalla fua enfiagione, che il Servo di Dio gli aveffe voluto ottenere dal Signore a tempo la grazia: ma pofciachè coll'efperienza fi è conofciuto, che per più fiate la gonfiezza vicendevolmente gli è tornata, e fparita, fi debbe credere, come pure lo fteffo Paziente divifa, che attefo quefte mutazioni fia in lui accidentata, proveniente per opra del Maligno Spirito Infernale, che lo tiene invafato, affine di tormentarlo, e d'ofcurare per livore la gloria del Servo di Dio. Iddio però a mal grado dell'aftiofo comun Nimico ha fatto, che il portentofo miracolo venga a fervire d'incentivo ad altre Perfone inferme per ricorrere al patrocinio di Monfignor

Ca-

Castelli, conforme or ora sono a raccontare di due Soggetti, che per detto miracolo si sono portati con viva fede, e speranza alla di lui Tomba per impetrare rimedio a'loro mali, siccome hanno ottenuto.

Uomo liberato da tormentosa doglia di reni.

Giacomo Pantaleo di Castelvetrano abitante in Mazara fu assalito nell'età sua di ventiquattro anni da asprissimi dolori nelle reni, che oltre d'avergli impedito il lavorare, talchè fu costretto a licenziarsi dal servigio del suo Padrone, vennero a togliergli il necessario riposo, che nè a giacere, nè a sedere poteva prendere, e quando voleva dare qualche passo convenivagli appoggiarsi a un bastone. Molti furono i medicamenti, che adoperò per liberarsi dall'atrocissima doglia; ma questi in vece di scemarglie-la vie più gliela aumentavano. Dopo tre mesi di penosissimo travaglio, venne in cognizione, che il sopraddetto Niccolò Dilluvio era stato graziato d'un singolarissimo favore dal Servo di Dio Monsignor Castelli. Preso di qui motivo a sperare la grazia anche per se, si portò con Mario Calia, che ajutavalo nell'andare, al Sepolcro del venerabile Prelato; sopra del quale prima distesosi boccone, e di poi supino per appoggiate in sull'Arca le sue dolenti reni, dopo d'avere recitati con divotissimo animo un Paternostro, e un'Avemmaria, pregollo con calde suppliche a degnarsi di liberarlo dal suo martirio, promettendo digiunare a suo onore una volta in pane, e acqua. Non fu priva di buon' effetto la sua supplica, essendo che prestamente cessarongli i dolori, e l'interrotto suo uffizio di servire riprese.

Uomo guarito da ginocchio slegato.

Filippo. Fiumara della Città di Gaeta nel Regno di Napoli, ritrovandosi in Trapani, nel volere saltare da una in altra Tartana smucciandogli il piede, cadde malamente, e nel cadere venne a slogarsi l'osso del ginocchio manco. Per rimediare al male, che con grande patimento facealo camminare, più rimedj adoperò; ma non ritrovando alcun giovamento per lo spazio di quattro mesi, nel ritrovarsi in Mazara all'udire, che poco prima Niccolò Dilluvio ricevuta avea da Monsignor Castelli strepitosa grazia, il giorno appresso, mentre ascoltava una messa, rivolti gli occhi suoi in una immagine del Venerando Pastore, a lui di vero cuore si raccomandò, dicendo:
,, Monsignore Vostra Signoria Illustrissima era caro Amico di
,, mio Padre, e però fatemi la carità, che io guarisca del mio
,, male, acciocchè possa esercitare il mio mestiere, e procaccia-
,, re il pane a'miei Figliuoli, che subito, terminata la messa, vo-

„ glio venire a proſtrarmi ſul voſtro Sepolcro. „ Fornito, che fu il Sacrificio andoſſene al di lui Sepolcro, e nel ginocchiarſi non provò alcun ſenſo di quel dolore, che era ſolito ſperimentare; poſcia recitati un Paternoſtro, un Ave Maria, e un Gloria Patri, nel rialzarſi non ſentì più doglia nell'offeſo ginocchio, acquiſtò il ſuo moto la gamba, e cominciò a ſpeditamente camminare.

Artetico riſanato.

Diego Manfrè della Terra della Gibellina in età d'anni quarantacinque fu ſopprappreſo da morbo articolare per tutta la Perſona, ſpezialmente nelle braccia, che non poteva uſare, nè pure a prender cibo; e poſciachè i mali ſono il più delle volte fecondi, a' ſuoi ſpaſimi ſi aggiunſe moſtruoſa enfiagione nel ginocchio deſtro fino alla metà della coſcia. Stando in tale ſtato, per non ritrovare rimedio al ſuo malore, deliberò di farſi traſportare a Mazara per impetrare grazia ſopra il Sepolcro di Monſignor Caſtelli. Poſto adunque in ſu d'un Cavallo, alla Chieſa Cattedrale di Mazara fu condotto, ove fu portato a braccia ſopra la Sepoltura del Servo di Dio; e proſtratoſi a terra nella maniera, che potè la migliore, con gran vivezza di ſpirito pregollo a volere ottenere da Dio ſanità al ſuo male. Terminato, ch' ebbe di porgere ſua ſupplica, fu rimeſſo ſopra il Giumento per ricondurlo a caſa ſua; quando tra viaggio videſi ſparire via il tumore, e il giorno appreſſo libero ſi ſentì da ogni dolore artetico; talchè potette riprendere i ſuoi lavori, affin di procacciarſi il neceſſario vitto.

Donna ſanata da dolore, che tormentavala in un braccio.

Anna Rizzo Mazareſe, per dolore venutole nel braccio deſtro, ſi era renduta impotente agli affari domeſtici. Dopo un meſe di penoſo travaglio, veggendo, che ancora continuavale, determinò alla fine di portarſi ſopra l'Arca di Monſignor Caſtelli; ſulla quale inginocchiataſi, recitò alcuni Paternoſtri, ed Ave Marie, e in ciò fare fervoroſamente pregollo della grazia. Finita, ch' ebbe la ſua ſupplica, nel pervenire a caſa, molto ſcemato ſentì il dolore: tutta racconſolata la travagliata Donna, confidando vie maggiormente nell'ajuto di lui, volle far prova, ſe il dolente braccio poteva uſare ne' ſuoi affari; e poichè il Servo del Signore non era ſtato lento ad eſaudire le ſue voci ſenza difficoltà adoperollo; e da indi innanzi continuò ſempre a lavorare ſenza dolore.

Uomo liberato da dolore, e dall' impedi-

Gaetano Montalto di Caſtelvetrano nell'età ſua di trent'anni colto dal calcio d'un bue, fu gravemente offeſo nell'un de' ginocchi. Cercò ſubito rimediare al male, ch'eccesſivo dolore ca-

gio-

gionavagli, e l'andare impedivagli, con naturali rimedj; da' quali, sebbene qualche giovamento ne riportò, tanto che poteva col sostegno del bastone camminare, tuttavolta ciò non poteva fare per lungo tratto di strada. Affin dunque di venire interamente guarito, si condusse al Sepolcro di Monsignor Castelli; ove messosi ginocchione, umilmente pregollo della grazia, e allora immantinente gli cessò del tutto la doglia, e speditamente senza appoggiatojo cominciò a camminare, avendone voluta fare subita prova col portarsi alla marina, e col salire, e collo scendere su per le scale del Seminario di Mazara.

mento di camminare.

Rosa Garisco, Moglie di Niccolò Garisco della Terra della Gibellina, veniva tormentata da gran male nelle gambe. Coll' occasione, che Monsignor Caputo si portò in visita, e tenne cresima, andò la detta Donna al Duomo per assistere in figura di Madrina ad una Figliuola, che dovea cresimarsi: ma per la gran folla non potendosi più reggere in sulle gambe inferme, rivolta colla mente al trapassato Monsignor Castelli, così fra suo cuore prese a dirgli: *Santo Padre io ho intenzione di rendermi a Mazara per visitare il vostro Sepolcro; e però a voi mi raccomando d'ottenermi da Dio, che io venga liberata dal mio penoso male*. In ciò dire la divota Donna incontanente si sentì alleviata del malore; e portandosi di poi a Casa, nel visitare le sue impiagate gambe vide cadere l'escara già diseccata. Animata perciò l'Inferma a sempre più sperare nella protezione di lui, senza mettere molto tempo in mezzo in compagnia di Francesca Jannazzo si portò a Mazara per ricevere dal Servo di Dio l'intera guarigione. Giunta, che ivi fu, non potendo, se non con grandissima difficoltà camminare, si condusse il più meglio, che potette alla Chiesa Cattedrale, ove arrivata si trasferì sopra del Sepolcro del venerabile Vescovo, e supplicollo della compiuta grazia; fatte da poi sue divozioni, in ricondursi a Casa si sentì interamente libera della molestia dell'andare, tanto, che fece a piedi senza punto di difficoltà più d'un miglio, e mezzo; e nel pervenire a Casa sua osservò risanate affatto le sue guaste, e rose gambe. In testimonio dell'animo grato la Donna ha voluto narrare l'ottenuta grazia alla presenza dell'Arciprete della Gibellina D. Antonio Calamia, del Capellano D. Andrea Calamia, e del Sacerdote D. Niccolò Campisi, conforme ne hanno fatta con proprio carattere ampissima fede, che si conserva presso di me.

Donna guarita da grave male nelle gambe.

Febbricitante rifanato. Medefimamente alla prefenza de' mentovati Sacerdoti è ftata narrata la feguente grazia, della quale ancora con propria mano pubblica teftimonianza hanno fatta. Francefca Jannazzo della detta Terra della Gibellina, Moglie di Pietro Jannazzo, effendofi meffa in viaggio con Rofa Garifca per convogliarla in fino a Mazara, nel ritrovarfi tra via preffo alla poffeffione de' Padri della Compagnia, addimandata *Miffere Andrea*, vide dal Podere fortir fuora un Uomo a Cavallo, che chiamavala replicatamente per nome. Alla voce fi avvisò effere fuo Figliuolo Giufeppe, che dalla poffeffione, nella quale era Lavoratore, le veniva incontra: arreftò perciò incontanente i fuoi paffi la buona Madre per intendere, che cofa gli abbifognaffe, e nel farfi di preffo a lei diffe, che per ritrovarfi da tre giorni malamente combattuto da crudele febbre, era ftato perfuafo di portarfi alla Gibellina per curare fuo malore. Allora l'amorofa Madre nel vedere così afflitto il fuo caro Figliuolo in una diferta Campagna, fu fenza modo dolente fopra di lui, per non potere immediatamente apportargli rimedio; e non fapendo cofa farfi, volea volgere fuoi paffi verfo la Terra della Gibellina: ma rincorata dalla Compagna Rofa Garifca a confidare vivamente nel Santo Vefcovo Caftelli, e configliata a continuare coll'infermo Figliuolo il viaggio per Mazara, tanto più, che ritrovavafi nelle fue vicinanze, per impetrargli al Sepolcro del Prelato la fanità, che fenz'altro avrebbe ottenuta, s'induffe la trifta, ed afflitta Madre mutar penfiero, ed abbracciare il prudente configlio. Giunta, che fù a Mazara, andoffene di rilancio coll'ammalato Figliuolo fopra l'Arca del Servo del Signore; e con viva fede pregandolo di concedere falute all'infermo fuo Giufeppe, in quel punto fperimentò quanto detto le avea la divota Compagna: pofciachè fubitamente fuggì via per sì fatto modo la cocente febbre, che più non gli tornò; laonde il graziato Contadino potè portarfi a riprendere i fuoi camparecci lavori, e la fupplicante Madre rimafe tutta confolata, rendendo le debite grazie a Dio fignore, e al fuo fedele Servo

Ora mettano fine a quefto Capitolo due grazie difpenfate in tempo, che veniva vifitato il fuo Cadavero coll'occafione, che fi fterrò la di lui fepoltura, per collocare in fu d'effa la lapide fepolcrale. Bernardino Como Mazarefe era un mefe, che *Sciatico guarito.* tormentato veniva nella deftra cofcia da fciatica, per la quale convenivagli camminare coll'appoggio d'un baftone. Sapendo, che

che doveva aprirsi la cassa del Cadavere del Santo Vescovo, non mancò d'approfittarsi dell'ottima opportunità per ottenere valoroso rimedio al suo morbo. Andò adunque nel giorno dell'aprimento della Tomba alla Chiesa Cattedrale; e quando fu tempo, per ottenuta facoltà giù ne scese per impetrare la grazia, che desiderava. Calato, che fu nell'Arca, cominciò a baciare i piedi del venerando Cadavero, e nel baciarglieli, raccomandandosi a lui con viva fede, senza dimora restò affatto prosciolto dalla doglia.

Cieco d'un occhio illuminato.

Leonardo Incrivaglia Trapanese, di professione Scarpellino, nell' atto di lavorare per la facciata della maestosa Chiesa de' Padri Minori Conventuali di Mazara, fu da una scheggia di marmo sì fattamente ferito nell'occhio sinistro, che più con esso non distingueva le cose; laonde ne era divenuto quasi cieco. Viveva con grande amarezza di cuore il povero Maestro per l'accadutagli disgrazia; ma per sua buona sorte a lui toccando di portare in Mazara la lapida dell'Arca di Monsignore Castelli, nello schiudere, che si fece, della cassa, che racchiudeva il Corpo del Venerabile Vescovo, scese giù nella Sepoltura, e il suo capo sopra la fronte di lui posando, e con caldezza di spirito, animato da gran fede, pregandolo, la luce dell'abbacinato occhio immediatamente riacquistò.

CAPITOLO XXIV.

Altre grazie, che si raccontano ricevute da diverse Persone dopo la sua morte, mediante l'applicazione delle sue reliquie, e l'invocazione del suo valevole patrocinio presso Iddio.

Moribondo, che ritorna agli uffizj della vita.

CRescendo sempre più la fama della Santità di Monsignor Castelli dopo la sua morte, non hanno tralasciato gli Uomini di prevalersi anche delle cose da lui usate, per impetrare dal Signore sanità a' loro malori: e Iddio, che in commendazione, e prova della santa vita del suo Servo, si era compiaciuto eziandio in tempo, che fra noi viveva, di graziare alcune Persone per mezzo dell'applicazione di sue reliquie, ha voluto altresì con più larga mano in varj tempi altre grazie dopo la di lui morte dispensare; le quali certamente non sono meno certe per costante fama, e per fede di testimonj di tutte le fin qui raccontate. Ignazio Renda Marsalese, di professione contadi-

tadino in età d'anni diciotto, eſſendoſi portato a Mazara col P. Giuſeppe Maria Zarba, ch'era allora Priore del Convento de' Padri Agoſtiniani di Marſala, infermò di graviſſima febbre maligna con pleuriſia; il qual male prendendo in lui ſempre più forza, e vigore, fu ridotto per eſſo allo ſtremo di ſua vita; per la qual coſa gli convenne apparecchiarſi all'ultima lotta col ricevere il Veraciſſimo Corpo del Signore. Venendo in cognizione della mortale infermità del Figliuolo la Madre, tutta dolente ſi portò a Mazara per ritrovarlo; e conoſcendo, che gli umani ajuti a nulla giovavano, andoſſene alla Chieſa Cattedrale, e quivi con focoſi preghi il Signore ſupplicò, che ſi voleſſe degnare di concedere per li meriti del ſuo fedel Servo la ſalute al ſuo Figliuolo. Poſto fine alla ſua preghiera, ſi avviò a Caſa ſua, e prima di partire dal Sacro Tempio, le fu dato un pezzetto di naſtro dell'orlatura degli abiti del Santo Veſcovo, e un pizzico di polvere della Camera, ove era trapaſſato; che però, giunta che fu alla ſua magione, con gran fede, e ſperanza la polve con un pò d'acqua all'infermo Figliuolo diè bere, e la fettuccia ſopra il ſuo corpo applicò. Mirabil coſa nel vero; non tardò punto il divin ſoccorſo, poichè in quel medeſimo iſtante il moribondo Giovane cominciò a ſtar meglio, e di giorno in giorno migliorando la priſtina ſalute interamente ricuperò, e quindi inſieme colla conſolata Madre ſi conduſſe a rendere le debite grazie a Dio Signore, e al di lui Servo interceditore.

Altro Moribondo repentinamente ſanato.

Benedetto di Maggio della Città di Salemi in età preſſo a cinquant'anni, fu munito degli ultimi Sacramenti della Chieſa per malvagiſſima febbre, che allo ſtremo del viver ſuo condotto avealo, per lo che già ſe gli appreſtavano le funebri veſti per la Sepoltura. Mentre ſi ritrovava in queſto peſſimo ſtato, una Donna, che ſtavagli vicina di Caſa, dimandò a ſuo Marito, che avea nome Calogero lo Porto, ſe alcuna reliquia del Santo Veſcovo Caſtelli aveſſe; ed egli riſpondendole, che teneva in ſerbo alquanta polvere della Camera di lui, fattoſene dare un pocolino, preſtamente all'infermo Benedetto con un poco di vino diè bere. Ebbe queſta polve nell'ammalato Uomo tanta poſſanza, che ſenza dimora gli fe' racquiſtare la ſpedita favella, chiedere da mangiare, e il giorno appreſſo lo fece rizzare di letto affatto ſano, cominciando a camminare per la Caſa con maraviglia grandiſſima di quanti erano preſenti, che per sì preſta, e ſubitana ſalute, ne ringraziavano ſenza fine Iddio, e il ſuo fedel Servo.

Ga-

Febbricitante guarito.

Gasparo Lombardo di Castelvetrano tenuto a letto da febbre terzana, e da mal di freddo, dopo lo spazio d'undici mesi, veggendo di non potere ritornare in salute, applicò al suo braccio dritto due pezzolini di veste del Venerabile Vescovo, e d'un subito si videro terminare gli ostinati mali, che aveano stancate le diligenze, e gli studj de' Medici.

Altro febbricitante sanato.

Vincenzio Campisi della Terra di Poggio Reale, Dattore in medicina, essendo stato ragguagliato dal Diacono D. Antonio Impastato della medesima Terra, che, mediante l'applicazione delle reliquie di Monsignor Castelli, Iddio compiacevasi operare copiose grazie, nel venire soprappreso da febbre, che nel suo colmo cagionato gli aveva insopportabile dolore di capo, legossi con fede viva alla fronte un frusto di camicia del Servo di Dio, e un poco di polve del suo Sepolcro. Furono queste reliquie di tanto valore, che, dopo d'aver recitati un Paternostro, ed un Ave Maria a Dio Signore, supplicandolo, che si compiacesse per li meriti del suo Servo di liberarlo dall'atroce doglia del capo, e che più in lui non s'innoltrasse la febbre, nel destarsi indi a due ore di riposo, si ritrovò tutto molle di sudore, e dal dolore di capo, e dalla febbre, che per altro giorno sol tanto durogli, assai sollevato.

Donna liberata da febbre quartana.

Brigida Bonura della Terra della Gibellina in età d'anni trenta per quanti rimedj, che avesse presi, non poteva diliberarsi dalla febbre quartana. In capo a otto mesi del suo male, venne in cognizione il di lei Marito, che Monsignor Castelli a larga mano dispensava favori; e per ciò pieno di buona speranza, che non sarebbe per essere men pronto a concedere grazia alla di lui Moglie, si fece a chiedere alcun pezzuolo di reliquia dall'Arciprete del luogo. Donò a lui il Religioso un pochetto di camicia del Santo Vescovo, e il buon Uomo, con essa rendutosi a casa, nell'accesso della febbre diè a bere all'inferma Consorte con un pò di vino alcune filaccica d'essa camicia, quando la febbre, facendo l'ultimo sforzo, per sì fatta maniera fuggì via, che più non le ritornò a molestarla.

Moribondo per copiosa uscita di sangue del naso restituito in vita.

Giuseppe Marsiglia di Castelvetrano, abitatore della Terra di Campobello, fin dalla sua fanciullezza era solito a tramandare sangue dalle nari. Un giorno, ritrovandosi allora nell'età sua di venticinque anni, per essersi molto riscaldato nel cacciare, assalito dal suo consueto flusso di sangue, ne gittò sì gran profluvio, che gliene uscì presso a tre libbre, nel dì vegnente ancora circa a due libbre, e nel giorno appresso, tornando a spicciare, gli

gli durò per ſett'ore continue. A motivo di sì copioſo sborſo di ſangue, che fu giudicato aſcendere in tutto a undici, e più libbre, ſi era ridotto il povero Giovane agli ultimi periodi del viver ſuo; laonde convenne dargli l'aſſoluzione Sacramentale, e già ſi ſtava per rafforzarlo coll'eſtrema unzione, non ritrovandoſi rimedio veruno, che valeſſe a ſtagnarlo. Stando in sì grave pericolo, vennero in mente al Paziente le copioſe grazie, che a tutte l'ore diſpenſava Monſignor Caſtelli mediante l'eſterna applicazione delle ſue reliquie; che perciò il meglio, che per lui ſi potette, dimandò, che gli ſi applicaſſe qualche reliquia del Servo di Dio. Nell'udire quanto dall'infermo Giuſeppe ſi chiedeva il Barbiere Andrea Bilardi, che in di lui ajuto ivi ritrovavaſi, ſubitamente poſe ſopra del già eſangue Giovane un pezzetto di cingolo del Servo di Dio, e al contatto della reliquia, maraviglioſa coſa per certo, con altiſſima conſolazione, e indicibile ſtupore di tutti in quel medeſimo iſtante riſtette il ſangue, e oſſervoſſi, che fu ancora di più maraviglia, arretrarſi per fino quella ſtilla, che ſtava per cadere; talchè poi il povero Giovane col favore del Santo Veſcovo a poco a poco riavendo la ſua ſalute, venne liberato dalla viciniſſima morte; il che diè motivo di glorificare Iddio, e il ſuo Servo.

Partoriente liberata dalla morte.

Dorotea Schifano, Moglie di Dommenico Baſcio della Terra di Campobello, dopo d'aver partorita una Creatura nell'età ſua d'anni trentatre, non poteva mandar fuori la ſecondina; per la qual coſa in capo a tre giorni fu ſorpreſa da dolore, e da ritenzione d'urina. I Medici le applicarono i più valevoli medicamenti per liberarla dal male; ma queſti a nulla valendo, fu data per diſperata di ſalute. Vedendo la povera Donna, che l'arte umana non poteva giovarle, pensò di volgerſi in quello ſtremo biſogno alla Divina Protezione; e ritrovandoſi appreſſo di sè un pocolino di veſte, e di panno lino intinto nel ſangue di Monſignor Caſtelli, fe' le dette reliquie intagliuzzare, e con un poco di brodo le ſorbì, affinchè Iddio per li meriti del ſuo Servo ſi degnaſſe liberarla. Non così toſto mandò giù le dette reliquie, che ſenza indugio, dopo otto giorni di penoſiſſimo male, cacciata fuori dal corpo la ſeconda, libera rimaſe da ogni doglia, e impedimento.

Uomo liberato da doglia abituale di fianco.

Marco Antonio Maggio di Caſtelvetrano era quaſi di continuo acerbamente travagliato da dolore di fianco, che ſi può dire di aver ſeco portato colla naſcita. Tutti i Medici più principali

del

del Paese s'ingegnarono co' rimedj esimerlo dalla molestia; ma dopo un lungo spazio di trent'anni, non avendo da' medicamenti alcun sollievo, fu giudicato il male per incurabile, proveniente da mala disposizione d'intestini. Conformatosi il Paziente al divin volere avvenne, che sendosi portato a Mazara per lo sposalizio d'una sua Sorella, fu ivi assalito dal suo abituale dolore, nel qual dolore venendo veduto penare da un Canonico di Mazara, si mosse egli a compassione di lui, e gli donò una reliquia del Defunto Monsignore. Ricevuta, ch'ebbe l'addolorato la reliquia, con gran fede sopra il travagliato lato applicò, e d'un subito sperimentò per allora grandissimo sollievo: animatosi da ciò a mettere tutta sua speranza nel Servo del Signore, non cessava di porgere a lui suoi voti, affinchè si degnasse sanarlo per sempre dall'incurabile malore; il che facendo per lo spazio di sei mesi, oltre a non venire in detto tempo martoriato con quella fierezza, e frequenza di prima, ottenne alla per fine di non essere mai più molestato dalla sua abituata doglia.

Partoriente ridotta agli ultimi estremi della vita risanata.

Emmanuela Migliac Consorte di Giambatista Salsedo dell'Isola della Pantalerea, da che ebbe mandata in luce una bambina, fu sorpresa da' dolori così vementi, ed acerbi, che giudicato per mortale il suo male, convenne munirla col Santissimo Viatico; dichiarata poi per ispedita da' Medici, già già si stava per darle l'Estrema Unzione. Pervenuta la trista novella alle orecchie di Giambatista di Malta, di poco tempo ritornato da Mazara, ove era stato arricchito d'alcuni preziosi pezzuoli degli abiti di Monsignor Castelli, non poco dispiacendogli la perdita di detta Signora, a lei mandò subito porzione di dette reliquie, acciocchè in esse ritrovasse salute; le quali reliquie prestamente applicate sopra l'Inferma Donna, e il favore del Santo Vescovo con gran cuore implorato, furono di tanto valore, che tantosto sbandeggiarono gli eccessivi dolori, e la notte riposando, venne poscia a poco a poco la sua pristina salute a riacquistare.

Seminarista guarito da piaga.

Sebastiano Serra di Castello a Mare del Golfo, mentre ritrovavasi nel Seminario di Mazara in qualità d'Alunno, fu in una delle gambe molestato da una piaga, la quale per essere di malvagissima spezie, gran fetore tramandava, e copiose marcie, fino a trapelare dalla calzetta, menava, essendosi talmente internata, che lo stinco faceva apparire. Più impiastri, e digestivi il

povero Giovanetto applicò per curarfene; e febbene, fecondo che atteftano molti de' fuoi Compagni Seminarifti, fembrava, che l'ulcere rammarginaffe, tuttavia quando pareva, che foffe faldata tornava ad aprirfi, e a rifigliare. Caduto d'ogni fperanza il povero Garzone di ritrovare fanità ne' medicamenti naturali, e fapendo quanto gran Servo del Signore era ftato il trapaffato Vefcovo, e quante grazie dal fuo corpo ufcivano, vie più nella fua divozione confermandofi, a lui focofamente fi raccomandò, ed applicata fua fofpirata reliquia fopra l'ulcerofa parte, fu quefta di tanta forza, che impedendo di più concorrere umore, in piccolo fpazio di tempo divenne affatto fano, nè mai più fu da fimile incomodo molestato.

Altro impiagato rifanato.

Giufeppe Carta Mazarefe moleftato parimente da ulcere nella gamba finiftra vegendo, che non dava fegnale di cicatrizzare, per avere altra fiata, fecondo, che riferimmo, fperimentato il favore di Monfignor Caftelli, meffo in abbandono ogni altro naturale medicamento, fafciò fopra la guafta gamba un pezzolino di vefte del Servo di Dio, e offervò che fubito cominciò la piaga a incarnarfi, e con gran preftezza divenne fano.

Cieca, che ricupera la vifta.

Rofa Mortillaro di Partanna nell'età fua di trentacinque anni, per male calatole agli occhi, dopo un'anno di fofferenza, rimafe talmente offefa nella vifta, che non ifcorgendo più le cofe di preffo, le conveniva camminare colla guida. Più rimedj applicò per ricuperare la perduta luce, e perchè da effi niun giovamento traeva, fu configliata, che fi portaffe a Mazara per ottener grazia dal Santo Vefcovo, che a tutte l'ore aperta, e pronta orecchia porgeva alle fuppliche di chi a lui ricorreva. Ben volentieri fi farebbe trasferita la cieca Donna al di lui Sepolcro, fe da impedimento non veniva rattenuta; tuttavolta fapendo, che Iddio, anche dove ritrovavafi, poteva fanarla, andoffene a chiedere un pezzolino di vefte del fuo Servo dal Vicario del luogo, allora D. Luigi Gargano, e ottenuta la reliquia agli abbacinati occhi fuoi con gran fede appreffolla, e nel toccarli con effa, e nel dire, *Santo Vefcovo, fatemi la grazia*, immantenente ritornolle perfettamente la vifta, tanto, che riaffumendo il fuo donnefco ufficio di cucire, difcerneva chiariffimamente la cruna dell'ago per infilarlo.

Sorda, che ottiene l'udito.

Angiola di Marco Mazarefe in capo a un mefe di febbre rizzatafi di letto, volle prendere una purga a perfettamente riftabilirfi in fanità; ma in cambio d'ottenere quanto defiderava,

ne

ne riportò nell'orecchie grave flussione, che sordità le cagionò, e altresì postema, per cui non avea nè giorno, nè notte alcuna posa. Ricorse subito per rimedio alla protezione di Monsignor Castelli; e applicò all'orecchia apostemata un pezzuolo di veste del Santo Vescovo, a lui dicendo: *Santo Prelato, io non voglio restar sorda, se voi mi guarirete, voglio farvi dire una messa.* Fu di tanto valore presso del Servo di Dio la sua supplica, che prestamente dopo due giorni venne a capo la postema; e copiose marce tramandando, a mano a mano d'amendue l'orecchie l'udito riebbe; e la beneficata Donna, alla sua promessa non mancando, la messa fe' celebrare.

Donna liberata da copioso flusso di sangue.

Agata Liotta della terra della Gibellina ritrovandosi gravida in tre mesi, per precipizio di sangue sopraggiuntole, non avendo forza i rimedj di stagnarlo, venne in tanto pericolo di finire suoi giorni, che si faceva pensiero disporla cogli ultimi ajuti de' Sacramenti alla morte. Mentre si stava in gran temenza di sua salute, mandò l'Arciprete del luogo un pezzetto di veste di Monsignor Castelli, poco prima defunto, affinchè all'inferma Donna si applicasse, per ottener grazia da Dio mediante i meriti del suo Servo; la qual reliquia essendo sul di lei cuore con gran fede applicata, non passò un quarto d'ora, che Agata abbortendo, fermossi la copia del sangue, e i manifesti tratti di vicina morte sparirono; venendo il tutto riconosciuto per grazia speziale del Santo Vescovo dal Medico D. Alessandro Liotta, secondo ch'egli ne fece testimonianza nella relazione del fatto, leggendosi in essa le seguenti parole: „ Piamente crede detto Liot-
„ ta tal disgravio essere stato favore conceduto dalla Divina Mi-
„ sericordia, per manifestare quanto le sia a cuore il suo Servo,
„ e palesare la bontà del Santo Prelato. „

Partorienti soccorse a felicemente partorire.

Molte sono state poi le grazie, che Iddio a intercessione di Monsignor Castelli ha concedute a quelle Donne, che sono ricorse al patrocinio del Servo di Dio nel tempo de' loro pericolosi parti, le quali poscia in segno di gratitudine hanno voluto imporre nel battesimo a' loro Bambini il di lui nome Bartolommeo. Vita Messina Mazarese soprappresa dalle doglie, fe' chiamare per ricogliere il suo parto la Levatrice, la quale dandosi a credere, che vi fosse tempo fino al giorno appresso, si portò in sulle quattro ore della notte a casa sua per riposare. Fra questo mentre, ritrovandosi presente un Sacerdote, non sofferendogli il cuore di vedere più penare la povera Parturiente, andò a prende-

re una berretta di Monfignore Caftelli, e fopra il grembo di lei divotamente applicandola, fu queſta di tanta forza, che dopo un quarto d'ora partorì felicemente; la qual cofa nel fuo ritorno la Madrina non tralafciò d'attribuire ad ajuto fpeziale del Santo Vefcovo. Quindi avvenne, che la fopraddetta Ricoglitrice chiamata pochi giorni da poi da altra Parturiente nomata Laura Cremona Mazarefe, fcorgendo, che provava difficoltà a partorire dopo quafi un giorno di doglie, mandò dicendo al menzionato Sacerdote, che fi compiaceffe di preftare la berretta del Santo Prelato, la quale appena ebbe applicata, che incontanente, e fenza difficoltà ufcì alla luce una Bambina.

Altra Partoriente dopo nove giorni di doglie, all'applicazione d'una lettera del Caftelli felicitata a partorire.

Pietra Villaragut della Città di Salemi, compiuti ch'ebbe i mefi di fua gravidanza, dopo più giorni di doglie, non potendo fgravarfi della Creatura, cercò per configlio de' Medici d'affrettare con medicamenti il parto; ma i rimedj a nulla giovando, diffidandofi oggimai dell'arte umana, per effere già fcorfi ben nove giorni, che ftavafene in graviffimi affanni fopra a partorire, fi ricorfe agli ajuti divini. Tutti per ciò i Congiunti della Donna fi fecero a raccomandarla a' loro Santi Protettori, e ancora la grazia non fi otteneva; ma Iddio, che in queſto voleva glorificare foltanto Monfignor Caftelli infpirò al Vicario Foraneo della detta Città D. Alberto Villaragut, Parente della travagliata Donna, di ricorrere alla di lui valida protezione; e fenza più interpor tempo il buon Sacerdote itofene a cercare l'ultima lettera del Santo Vefcovo, che ricevuta avea, la quale piena era tutta di zelo per la cura dell'Anime, queſta alla Parturiente con viva fede applicò, al tocco della quale, invocandofi anche il fuo fanto nome, comparve alla luce con univerfale giubilo un belliffimo bambino.

Donna liberata da crudeliffimi dolori.

Filippa Lombardo Mazarefe gravida in fei mefi fu fopraggiunta da tali orribili, ed afpri dolori, che oltre a farla fcontorcere, e divincolare infulla piana terra, togliendole il refpiro, divenuta per ciò tutta nera in vifo, facevanla credere, che foffe viciniffima al morire. Non fapendo la Levatrice qual rimedio apportarle, fi ricorfe in sì grave frangente dallo fconfolato Marito all'Anime Sante del Purgatorio, e alla fua Avvocata Sant' Anna, ficcome ancora da Congiunti a'loro particolari Santi Protettori. Ma per quante fuppliche fi porgeffero a' Santi non fi otteneva dal Cielo il favore, perchè Iddio liberararla volea per li meriti di Monfignor Caftelli. In fatti effendofi propofto d'invo-

vocare il forte patrocinio del Servo di Dio, tosto, che a lui si dirizzò calda preghiera, e si applicò sopra la straziata Donna un frusto di sua camicia, incontanente, sgravandosi d'una Creatura, alla quale, per avere avuto un giorno di vita, si conferì il battesimo, rimase libera da' dolori con grande consolazione de' suoi Parenti, che le debite grazie rendettero a Dio Signore, e al grazioso Intercessore.

Donna fecondata di latte.

Girolama Prescarà, e Battaglia di Poggioreale, dopo il terzo giorno del suo parto non vedendo ancora comparire alle sue poppe il latte, ne portava non piccolo rammarico, per non potere allattare il suo Bambino. Mosso a compassione dell'afflizione dell'amorosa Madre D. Antonio Impastato, a lei mandò un pocolino di polvere del Sepolcro di Monsignor Castelli, e la Donna con divota fiducia la polve inghiottendo, ben presto di latte il seno si ritrovò fecondo; e quindi potè soddisfare al suo laudevole desiderio di nutricare per sè il proprio Figliuolino.

Fanciullo, che vien liberato di soffocarsi per una spina di pesce attraversatasi in gola.

Dommenico Vajasuso Fanciullo di quattro anni, mentre a tavola co' suoi Genitori cibavasi del pesce, inavvedutamente gli si attraversò nelle fauci una spina ben grossa. Cominciò allora il povero Giovanetto a fare degli sforzi per cacciarla fuori, ma per quanta violenza facesse, fino a divenir nero in viso, non gli sortì di liberarsene. Dolente che nulla più la povera Madre dell' accidente, prestamente cercò di soccorrerlo con dargli bere del vino; ma non giovandogli punto, si rivoltò allora il Padre colla mente a Monsignor Castelli, a cui in vita era stato molto caro, avendolo servito in qualità di Notajo, e supplicollo, che volesse liberare da quell' infortunio il suo Figliuolino; e poscia portatosi a prendere quel boccaletto di creta, che il Servo di Dio per gran tempo usò nel bere, in esso dell'acqua infuse, e appressollo incontanente alla bocca dell'affannoso Garzoncello, che stava dopo un quarto d'ora di lotta per soffocarsi, e subito nel trangugiare un sorso di quell'acqua il piccolo Dommenico, cominciò a dire: *Mi pasiò, mi pasiò*, e mandò tosto dalla bocca la lisca.

Donna sanata da Polipo.

Antonia Vincenzia Mangione, mentre ritrovavasi nel Monistero di San Francesco di Paola, addimandato la Badia Nuova, della Città d'Alcamo, dopo quattro mesi di dolore per escrescenza di carne natale per dentro la polpa del sinistro lato del naso, che veniva a impedirle anche il respiro, si fece osservare dal Medico; il quale giudicando il male per polipo, le ordinò d'usa-

re

re delle lavande, per poi applicare i confacevoli rimedj all'eſtirpazione d'eſſo. Ma la Donna confidando più nella protezione di Monſignor Caſtelli, che negli umani medicamenti, nello ſteſſo tempo, che uſava il fomento ordinatole, applicò alla parte offeſa delle filaccica della veſte del venerabile Veſcovo. Furono queſte di tanta forza, che in capo a due giorni fu ritrovato dal Medico il polipo non tanto fortemente attaccato, e indi a due altri giorni reſtò la Donna da eſſo affatto libera; laonde ritornando il Medico, che nomavaſi D. Pietro Sciacca, la Donna a lui diſſe: *Signor Dottore non occorre applicare alcun rimedio, nè venire a veruna operazione, mentre, mercè il favore di Monſignor Caſtelli, ſono rimaſta interamente libera*. Tanto ha voluto narrare il detto Medico a gloria di Dio, e del ſuo Servo.

Giovane liberato da dolore, e attrazione di nervi.

Antonio Montana della Città d'Alcamo in età d'anni ventitre, dopo d'eſſere ſtato dal Dottore D. Pietro Sciacca curato nelle fauci d'ulcere, e di ſcrofole, e nel corpo di dolori artetici per lo ſpazio di quaranta dì, ſoggiacque ad una fiera doglia nel braccio deſtro con attrazione di nervi, e tendini. Voleva il detto Medico proſeguire la cura; ma l'infermo Giovane non volendo, ſi contentò ſtarſene nel ſuo dolore, ſenza potere uſare il braccio. Erano paſſati più meſi, che non provava miglioramento alcuno, e un giorno, in cui più d'ogni altro fu moleſtato, venendo a ſapere, che Monſignor Caſtelli era trapaſſato di queſta vita con ſegnali grandiſſimi di ſantità per le grazie, che diſpenſava, acceſoſi nella ſua divozione, dimandò da un ſuo Amico un pezzolino di veſte del Servo del Signore, colla quale il ſuo infermo braccio toccando, in farſi a viſitare la Beata Vergine immaculata nella Chieſa de' Padri Minori Conventuali, appena ebbe dati pochi paſſi, che il Santo Veſcovo ſi compiacque liberarlo dal dolore, e all'attratto braccio reſtituire il moto. Medeſimamente Niccolò Buſetta dell'Iſola della Pantalerea, tormentato da dolori acerbiſſimi in una gamba, toſto che applicò ſopra la dolente parte un pezzolino di veſte del Santo Prelato, rimaſe affatto libero.

Altro addolorato guarito.

Marinai ſalvati da pericolo di naufragare.

Andrea Pavia Padrone di Barca ſi era portato con otto Marinai dall'Iſola della Pantalerea a Mazara, ove udendo le copioſe grazie, che diſpenſava Monſignor Caſtelli, poco prima defunto, ſi fece unitamente cogli altri a chiedere alcuna reliquia di lui da Gioſeffo Mangogna, che del Prelato era ſtato Cuoco; il quale compiacendo i Marinai, a ognun di loro un pezzetto

di

di veste del Santo Vescovo dispensò. Giunse il tempo, che il detto Padrone di Barca dovea ritornarsene alla riferita Isola; che però dilungossi da' lidi di Mazara, e felicemente approdò a Marsala; ma da Marsala, mentre prosperamente veleggiava, surse una sì subita procella, ch'entrando nel suo piccolo liuto la furia dell'onde, venne in prossimo pericolo di sommergersi. sgomentati soprammodo i Marinai per la fiera fortuna, che sempre più ingrossava, dandosi per disperati a scansare umanamente il pericolo, ricorsero al patrocinio de' loro Santi Protettori; ma ancora indugiando il celeste ajuto, vennero loro in mente le grazie, che dispensava Monsignor Castelli, di cui ognuno avea seco reliquia, che per ciò unitamente si fecero di vero cuore a invocare il suo nome, e un di loro, che appellavasi Gioseppo Maccotta, buttò parte della sua porzione di veste del Servo di Dio nelle fortunose acque; appena ebbe ciò fatto, che subitamente si tranquillò il tempestoso mare, e a salvamento andarono nel Porto della loro Patria; ove non cessarono d'innalzare la Santità di Monsignor Castelli, e di rendere le debite grazie al Signore del Mare, e della Terra, che per la protezione del suo Servo si era compiaciuto salvarli dalla morte.

Uomo guarito da nefritide.

Biagio lo Sordo Trapanese, erano cinque dì, che veniva straziato da' dolori nefritici; rammentandosi delle continue grazie, che Monsignor Castelli distribuiva agli Uomini infermi, senza più indugiare, una particella della veste di lui in sul dolente fianco adattò, e incontanente uscendo fuori da sè il calcolo, gli sparì la doglia.

Soggetto liberato da ritenzione d'urina.

Un Personaggio, il cui nome è smarrito, ritrovandosi in pessimo stato di vita per ritenzione d'urina, a cui nulla giovato aveano i medicamenti, nel rammentarsi di avere in casa un pezzetto di veste di Monsignor Castelli, subitamente lo si pose sopra l'inferma parte, e a lui vivamente raccomandandosi, restò libero dal penoso male. Parimente tormentato per lo spazio di due mesi Francesco Campisi di Poggioreale da flato, che gli impediva pel dolore, che provava di muoversi, e vestirsi, coll'invocare il nome di Monsignor Castelli, e applicare sopra di sè un pocolino della di lui veste fu liberato da ogni molestia.

Persona guarita da ingombramento di flato, che addoloravala.

Persone liberate da mal di freddo.

Ha voluto Iddio glorificare il suo Servo anche per mezzo della polve del suo Sepolcro. Dommenica, e Vincenzia Messina Madre, e figlivola della Terra della Gibellina, Vincenzia Bonura della medesima Terra, Casimira Busalo, Antonia Anselmo, Giu-

Giuſeppa Leto della Terra di Poggio Reale, Franceſco Scardino fanciullo di tre anni, e Paſquale Abate, ambidue della medeſima Terra di Poggio reale oppreſſi dal mal di freddo, col prendere per bocca un pò di polve del Sepolcro del Servo di Dio, ſi liberarono incontanente dal tormentoſo male.

Perſone liberate della rottura.

Non mancano ancora Perſone, oltre a quelle, che nell'antecedente capitolo ricordammo, che mediante le reliquie di Monſignor Caſtelli ſono ſtate guarite del male della crepatura. Batiſta Incrivaglia Trapaneſe coll'applicare alla ſua ernia un poco di polvere della camera, ove era uſo fare orazione il Servo di Dio, rimaſe ſubito libero dall'allentatura, che per un'anno avealo travagliato. Onufria Mapoli Donzella d'anni dodici della Città di Mazara, dopo d'avere ſupplicato il Servo del Signore inſieme co' ſuoi Congiunti nella Cappella di San Gaetano, ove ſtava eſpoſto il ſuo Cadavero, e dopo d'avere applicato ſopra la parte offeſa in vece d'impiaſtro un pezzetto di veſte, che le fu ivi donato da un Sacerdote, l'indimani dalla Medicatrice con giubilo de' Parenti, dopo cinque anni di penoſo travaglio, fu ritrovata ſana. Leone Bonaria d'Alcamo fin dalla naſcita portò ſeco il male della rottura, arrivato, che fù all'età d'anni dodici, venendo in cognizione, che Monſignor Caſtelli avea moltiſſimi dell'allentatura ſanati, ſollevatoſi a buona ſperanza, che non ſarebbe ſtato men pronto a curare anche la ſua, chieſe alcuna reliquia di lui, e ottenutala, invocando il ſuo patrocinio, applicoſſela ſopra l'offeſa parte, e ottenne immediatamente quanto deſiderava.

Donzella liberata da freneſia.

Roſaria Corda Mazareſe Donzella d'anni diciotto per veemente bollor di ſangue venne a perdere il lume della ragione; di maniera che oltre a rabbioſamente sbattere nelle muraglie e mani, e capo, dandoſi a credere d'eſſere inſidiata nella vita, pregava la propria Madre a volerla ammazzare prima', che da altri veniſſe uccisa; e a tale effetto, ſe dalla ſconſolata Genitrice non era impedita, più volte ſi ſarebbe gittata giù nel Pozzo, e una fiata fu ritrovata con un fazzoletto al collo, col quale tentava ſtrangolarſi. Furono chiamati i Medici per curarla dal furioſo delirio; ma per quanto eſſi co' rimedj procacciaſſero di riaverla dalla freneſia, niun miglioramento apparendo, diedero per diſperata la cura. Continuando la miſera Giovane nel lagrimevole ſtato, avvenne, che in capo a due meſi un Sacerdote moſſo a compaſſione di lei, donò alla Madre due

ca-

capelli del defunto Monsignor Castelli, affinchè sopra la frenetica Figliuola ponessieli. Allora l'afflitta Genitrice al capo dell' impazzata Rosaria la reliquia applicò, e focosamente il Servo del Signore della grazia pregò, dicendo: *Santo Prelato, voglio la grazia;* e in ciò dire udì dalla bocca della delirante Donzella, che immediatamente si sentì smorzare quel gran fuoco, che teneva occupato il suo capo: *Io non ho più niente, il Santo mi ha conceduta la grazia, ho desiderio di travagliare, mettetemi il telajo, che voglio lavorare;* e da quell'ora in poi, restituita interamente a sestessa, e al suo retto discorso, è stata sempre sana.

Licenziosi mediante il favore del Castelli convertiti a Dio.

Il portento, che son ora per narrare è di più singolare considerazione, poichè si aspetta al risanamento di due Anime impazzite nel mal fare. Avvinti scambievolmente dall'amore un Uomo, e una Donna, si erano indotti, colla promessa d'appresso sposarsi, a vivere assai disonestamente, avviluppati in continue laide dimestichezze. Frequentava perciò l' Amante molto sovente la Casa della sua amata; del che accorgendosi un Vicino della Donna, non potendo comportare lo scandalo, che per sì frequente visita al Vicinato si veniva a dare, grave risentimento fe' col Giovanastro; il quale recatasi a male la riprensione, venne in pensiero di prendere vendetta del Riprensore; laonde correva pericolo, che l'un delli due rimanesse ammazzato. Iddio però, che abbandonato non avea lo sfrenato Giovane, si valse della morte di Monsignor Castelli per convertirlo. Dopo due anni adunque del suo scostumato vivere, venne a morte il Servo di Dio; e il licenzioso Giovane, che sapeva d' essere stato Monsignore tenuto in concetto di Santo Prelato, e che il Signore Iddio comprovava colle grazie la sua santa vita, tocco internamente da raggio della divina grazia, si condusse al Sepolcro di lui, e quivi recitata la corona in suffragio del Defunto Prelato, vivamente a lui raccomandossi, acciocchè gli ottenesse da Dio Signore, che potesse una volta distorsi dalla sua peccaminosa pratica, e si pose addosso per sua difesa un pezzetto della di lui veste. Ciò fatto addivenne, che dopo cinque, o sei dì, essendosi portato di bel nuovo a ritrovare la sua amata Donna, questa al primo vederlo, con severo ciglio da lui chiese, che cosa portasse indosso; e poscia gravemente riprendendolo, gli fe' intendere, che non osasse in avvenire a lei rendersi con quello, che seco teneva. Soprafatto dallo stupore il Drudo per la novità, non potendo darsi a credere, che a così

parlare l'aveſſe indotta l'arme da fuoco, che portava al fianco; giacchè più fiate avevagliela oſſervata; ſoſpettò che ſi faceſſe in quella guiſa a ragionare per la reliquia , che con ſeco lui recava ; il perchè atterito nel riflettere , che non poteva la malvaggia Femmina venire in cognizione della reliquia, ſe non ſe per arte diabolica , e ſugerimento del Demonio , concepì tale abbominio inverſo lei , ed ella verſo lui , che ambidue ſi ravvidero della paſſata ſcellerata licenziosa vita , tanto, che la Donna al Giovane rivolta diſſe: *Iddio ci perdonerà del paſſato, e preghiamolo, che ci conceda il perdono*; *la promeſſa però fra noi ſaputa ſia come non fatta:* e il Giovane da lei dilungatoſi, a lei più non fece ritorno, riconoſcendo il tutto per grazia, e favore ſpeziale ottenuto da Dio per li meriti di Monſignor Caſtelli.

Marinajo Ernieſo guarito.

Più Perſone ancora hanno ottenute delle grazie da Dio Signore col ſolo invocare il nome di Monſignor Caſtelli . Bartolommeo Quinci Mazareſe, di profeſſione Marinajo, ritrovandoſi nell'età ſua d'anni ſettantadue , ſoggiacque all'infermità , che porta ſeco il più delle volte la vecchiaja, dell'allentatura. Per cotal male ſopraggiuntogli , riputando aſſai infelice il ſuo vivere, nell'udire le copioſe grazie, che diſtribuiva Monſignor Caſtelli , le cui ſante mani , mentre ſtava eſpoſto il ſuo cadavero nella gran Sala del Palagio veſcovile , baciate avea, ſi portò alla Chieſa Parrocchiale di San Niccolò: e quivi ſupplicò il Servo di Dio, che per li ſopravvenuti acerbiſſimi dolori della rottura nella vecchiaja, che non gli permettevano di poter più eſercitare il ſuo faticoſo miniſtero, con cui provvedere alla ſua povertà, ſi compiaceſſe d'ottenere da Dio, che finiſſe colla morte i ſuoi giorni. Appena ebbe eſpoſta ſua ſupplica, che ſi ſentì ceſſare il dolore , e ſvanire la gonfiezza dell'ernia ; talchè di poi potè ripigliare i ſuoi eſercizj marinareſchi, e procacciarſi il vitto; del che egli fece ampia teſtimonianza.

Donna, che ottiene la ſalute Spirituale al ſuo parto, e a ſe la vita temporale.

Caterina Triolo di Partanna, per conteſe, e diſturbi avuti con ſuo Marito, fu da lui molto barbaramente maltrattata, e caricata di baſtonate. Trovavaſi ella allora pregna in otto meſi, e non ſentendoſi più ſmovere per lo ſpazio di dodici giorni la Creatura, dubitò, che per le ricevute percoſſe foſſe morta . Grandiſſima era la pena, che di ciò ne portava, sì per la ſalute ſpirituale della Creatura , e sì per lo pericolo della ſua vita ; laonde pensò di volgerſi nel graviſſimo affanno a Monſignor Caſtelli, e ſupplicollo con molte lagrime, che voleſſe da Dio ottenerle, che

uscisse a luce vivo il parto, cui potesse il santo battesimo conferire, e lei liberasse dal pericolo prossimo della morte. Continuò per più giorni a porgere sue suppliche al Servo del Signore; e un dì internamente parvele di sentire una voce, che le dicesse: *Va a tessere, va a tessere*; alla qual voce ubbidendo la Donna, si portò a lavorare, e ordì in quel dì presso a sei braccia di tela, e la notte poi a quattro ore fu sorpresa da' dolori del parto, e nel vegnente mattino diè alla luce un bambino, il quale era così malconcio, che menando sangue dalla bocca fu d'uopo di presente battezzarlo, per timore, che non potesse vivere, siccome di fatto il giorno appresso si morì; e in questa guisa rimase graziata la dolente Donna della vita spirituale conferita al suo Figliuolo, e della vita temporale a sè conservata.

Donna liberata da febbre, e da mal di freddo.

Ninfa Lombardo Marsalese assalita da febbre, e da mal di freddo, dopo undici giorni di penoso travaglio invocò, per essere restituita in sanità, l'ajuto di Monsignor Castelli, a cui promise di far celebrare una messa; e non molto stante fur da lei shandeggiati amendue i mali, non senza ammirazione del Medico, che medesimamente attribuì a grazia speziale del Santo Prelato; non potendosi dare a credere, per l'esperienza in contrario, che così presto potesse naturalmente divenir libera da' suoi malori. Stavasene però in attenzione la Donna, per conoscere, se più a lei faceva ritorno il morbo; ma nella vegnente notte all'ottenuta grazia le comparve in sogno il Santo Vescovo pontificalmente vestito, e intorniato di fulgentissima luce, e a lei disse: *Figlia, figlia, ti ho fatto passare il freddo, e la messa quando la farai dire?*

Contadino da piaghe guarito.

Salvadore d'Antonio Marsalese, di professione Contadino, era bruttamente carico in tutto il corpo di sconce, ed orribili piaghe, per le quali erano passati quattro anni, che stavasene a letto tutto attratto, senza nè pure potere usare le braccia per cibarsi. Dopo sì lungo tratto di tempo, non potendo più comportare la fastidiosa sua infermità, rivolto colla mente a Monsignor Castelli, di cuore pregollo, che volesse intercedere da Gesucristo, dinanzi la cui immagine fe' accendere una lampana, che fosse liberato dal suo penosissimo male. Non ebbe Salvadore terminata la sua supplica, che sorpreso da placido sonno, gli comparve il Servo di DIo pontificalmente vestito, a cui disse: *Stà di buon animo, non aver paura, mi hai chiamato, già Iddio ha esaudite le tue preghiere*; e in ciò dicendo, toccavagli le piagate par-

ti del corpo. Sparita, che fu la viſione, deſtoſſi l'infermo Contadino, e con ſua indicibile conſolazione, ed allegrezza ritrovò perfettamente ſaldate le piaghe; e quindi ricuperando il moto, dopo due giorni uſcì di letto affatto ſano. Altre grazie ſappiamo, che Monſignor Caſtelli ha diſpenſato a beneficio degli Uomini; ma poichè non ne ſappiamo partitamente tutte le circoſtanze, per ciò conviene a noi tralaſciare di raccontarle; tanto più, che le ſole fin ora accennate, ſono ſufficientiſſime a farcelo conoſcere per uno de' maggiori Servi del Signore accettiſſimo a Sua Divina Maeſtà. Contento io adunque d'aver fatte paleſi nella maniera, che per me ſi è potuto la migliore, le glorioſe geſta, e ſante virtudi del noſtro Monſignore D. Bartolommeo Caſtelli alla maggior gloria dell'Altiſſimo Iddio, ad onore del ſuo gran Servo, e a benefizio univerſale del Popolo Criſtiano, altro a me non reſta, che ſupplicare con tutto l'oſſequio l'Onnipotente Iddio a degnarſi di provvedere ſpeſſo la ſua Chieſa di zelanti, e ſanti Veſcovi; acciocchè i Fedeli, apprendendo da i loro eſempli, e dagli ammaeſtramenti la norma del ben vivere, poſsano unitamente col Paſtore pervenire alla Celeſte Patria.

F I N E.

NUOVA PROTESTA.

Secondo il decreto della Sacra Congregazione della Santa Romana, e Univerſale Inquiſizione, dato in luce l'anno 1625. e confermato nell'anno 1634. giuſta la dichiarazione d'Urbano VIII. d'illuſtre memoria nel 1631. circa la ſtampa de' libri contenenti coſe, che attribuir ſi poſſono a ſantità di vita, a privilegio di favori ſoprannaturali, a dono di profezie, di miracoli, di grazie &c. dichiaro, e intendo, che quanto ho ſcritto in queſto volume intorno alla vita di Monſignor D. Bartolommeo Caſtelli Veſcovo di Mazara, e ad alcune cognizioni d'altri illuſtri Perſonaggi, di ſottoporre all'infallibile cenſura della Santa Chieſa Romana; della quale proteſto di vivere, e di voler vivere fino alla morte umiliſſimo, ed ubbidientiſſimo Figliuolo.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

A

B

C

po

Indice delle cose più notabili.

D

Indice delle cose più notabili.

I

L

D.

Indice delle cose più notabili.

Indice delle cose più notabili.

S

Z

F I N E.

Cor-

Correggonsi gli Errori di maggiore importanza, e rimett onsi alcuni, che restano emendati dalla replicazione delle medesime parole per entro il libro, al discernimento del benigno Leggitore.

Errori.		Correzioni.
Carte 8. *verso* 31.	reffezione	refezione
Car. 36. *v.* 8.	tracia	traccia
Car. 40. *v.* 9.	addornamentato	addormentato
Car. 60. *v.* 33.	eresse	eresse
Car. 72. *v.* 25.	dal mancamento	del mancamento
Car. 76. *v.* 39.	per animagli	per animargli
Car. 82. *v.* 3.	tuttocchè	tuttochè
Car. 84. *v.* 34.	alcuni	alcune
Car. 100. *v.* 33.	innefficaci	inefficaci
Car. 140. *v.* 36.	al Vicario	a Vicario
Car. 161. *v.* 21.	*del Segretario lettera*	*del Segretario nella lettera*
Car. 162. *v.* 33.	a protegerli	a protegerle
Car. 178. *v.* 34.	innaspettata	inaspettata
Car. 187 *v.* 6.	*tale.*	va cassato
Car. 190. *v.* 10.	inneffabile	ineffabile
Car. 192. *v.* 10.	cicalezzi	cicalecci
Car. 202. *v.* 8.	acque	acqua
Car. 226. *v.* 19.	alla spiaggie	alle spiaggie
Car. 232. *v.* 24.	per quante	per quanto
Car. 237. *v.* 19.	presentoglielo	presentogliela
Car. 241. *v.* 27.	bene	bere
Car. 245. *v.* 34.	quello	quella
Car. 272. *v.* 36.	*sustituit*	*sustinuit*
Car. 276. *v.* 29.	Eccellenze	Eminenze
Car. 289. *v.* 4.	Capitoli	Capitali
Car. 309. *v.* 30.	*augas*	*augeas*
Car. 316. *v.* 39.	aggitato	agitato
Car. 320. *v.* 40.	affatticarsi	affaticarsi
Car. 324. *v.* 22.	Inglese	Inglesi
Car. 340. *v.* 7.	cortese	cortesi
Car. 347. *v.* 32.	rebbono	sarebbono
Car. 372. *v.* 19.	gotte	gote
Car. 374. *v.* 4.	Ronte	Rondinette
Car. 424. *v.* 12.	Mapoli	Napoli.